

IL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO

Diuiso in otto giornate ,

OVE DA OTTO GENTILHOMINI
e due Donne si ragiona delle

| | |
|--|-------------------------------|
| Malizie di femine, e trascuragini di mariti. | Maluità punite. |
| Sciocchezze di diuersi. | Inganni marauigliosi. |
| Detti arguti. | Detti notabili . |
| Fatti piaceuoli, e ridicoli. | Fatti notabili, & esemplari . |

CON MOLTE BELLISSIME
sentenze di grauissimi Autori, che tirano
il lor senso à moralità.

È CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE LVNA
delle Trisone, e da gli Autori citati n. ll'opera, l'altra del contenuto delle nouelle, e la terza delle sentenze già dette.

Con Priuilegio, e Licenza de' Superiori



I N V E N E T I A, M D C I

Appresso Mattia Collosini, e Barezzo Barezzi.

Tomaso Costo - Le otto giornate del Fuggilozio. 1596

Scrittore (Napoli 1545 circa - ivi 1613 circa).

Segretario del grande ammiraglio del regno, don Matteo di Capua, scrisse, tra l'altro, un poemetto per la battaglia di Lepanto (La vittoria della Lega, 1582) e Il Fuggilozio (1596).

Il poligrafo napoletano si cimentò anche nel campo della novellistica scrivendo Il Fuggilozio (Napoli 1596, cui fecero seguito numerose altre edizioni). La cornice è boccaccesca: gli interlocutori sono otto gentiluomini e due donne che, riunitisi nel palazzo del priore Ravaschiero, decidono di rallegrare il malato raccontando a turno motti, burle e facezie, di cui viene fissato preventivamente, giorno per giorno, il tema. Il Fuggilozio manca di respiro narrativo per l'eccessiva brevità delle 422 novelle e si lega alle raccolte rinascimentali di facezie. L'ambiguità del libro si può cogliere già nella prima giornata, in cui si svolge il tema della licenziosità della donna. Ciò permette al C. il recupero del repertorio "osceno" della novella rinascimentale, una sensualità espressa è subito attenuata e riscattata dalla citazione di una sentenza autorevole. [Dizionario Biografico degli Italiani Treccani].



ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE,
IL SIG. MATTEO DI CAPOA,
PRINCIPE DI CONCA,
CONTE DI PALENA, &c.

*Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà
Castolica Grandeammiraglio nel Regno
di Napoli.*



VE STA mia professione, Illu-
striss. & Excellentiss. Signore,
ch'è d'industriarmi intorno al-
l'honorato mestiero de' libr,
mi costringe quasi, ogni anno
a far lunghi viaggi da questa
mia felicissima patria a diuerse principali città
d'Italia, nelle quali, oltre al guadagno de' dena-
ri, m'è sempre accaduto farne vn migliore, ch'è

stata l'amicitia di persone letterate, virtuose, e di bello ingegno, dalle quali ho cercato cō ogni mezzo possibile, e per lor' honore, e per mio profitto, di hauer qualche bella opera degna di stāpa, non facendo però elettione, eccettoche di quelle, che mi fussero parute tali. Ora l'anno passato, ch'io mi trouai per la già detta causa in Napoli, godei spesso la cōuersatione del Sig. Tomaso Costo, da gli honorati studi, e dal felice ingegno del quale ho cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e seruitù seco, alcuni parti, che dati da me, per mezzo delle stāpe in luce, sono stati molto accettj al mōdo. Ma fra gli altri hebbi allora notitia della presente opera stampatas' in Napoli, comeche io l'haueffi veduta molto prima, essendo a penna, e desiderato di stamparla in Venetia: ma per non sò che giuste cause, che moueā la sua mente, non potè compiacermene. Considerando io dunque, che non essendosi diuulgata altroue, che per Napoli, era poco meno, ches'ella non si fusse ancora stampata, ed informatomi da diuersi librari di Napoli, esser riuuscita accettissima, e vèdibile, mi diliberai, sapendo farne cosa grata all'Autore di ristamparla qua in Venetia, accioche conforme al suo merito godesse (come spero, che goderà) il già per tanti secoli inuechiato priuilegio di queste famose stāpe ch'è di diuulgarfi per tutta Italia, & anche fuori. Nè tacerò, ch'io mi glorio di poter meritar titolo di
giudi-

giuditioso, poiche da principio, ch'io vidi questo libro a pēna, per quanto mi fu concesso dalla cortesia dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando dal titolo, ch'io mē ne inuaghij fuor di modo, e lo giudicai e per l'inuentione, e per li concetti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per la breuità (cosa oggi tanto grata alle gēti) degno d'esser letto da ogni galant'huomo. Risolutomi del modo, ch'io ho detto, feci istanza all'Autore, che lo dedicasse a qualche grā Signore, ilche per molto ch'io ne'l pregassi, non volle mai concedermi, sì come liberalmente mi concedette il farlo io. E perche m'hebbi a trattener molto in Napoli, oue mi occorreua esser seco assai souente, mi souuene, che trouandolo piu volte occupato, come Segretario, ne i negotij della Grancorte dell'Ammiragliato, hebbi spesso occasione d'interrogarlo dell'essere, e delle qualità di V. Ecc. come di suo benefattore, e me ne ragionò di sorte, ch'io restai non men della sua bontà, & affettione verso di lei, che delle tante e sì lodate parti di V. Ecc. marauigliato. Imperoche lasciando stare le gran cose, ch'egli mi disse dell'antichissima, & illustrissima casa di **C A P O A**; della qual'è fama, c'habbia hauut'origine da i Re Normanni, con hauer dominato la gran città di Capoa; e si sà, che per trecento anni continou s'è mantenuta sempre riguardeuole, e grande e di ricchezze, e di titoli, e

di stati, e d'huomini valorosi & illustri nell'at-
me: dirò solo , per quanto la memoria mi seruirà,
di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Eccel. Lodouala egli di splendidezza,
rendendo di ciò infallibil testimonianza la grande,
e fiotita famiglia (per non dir corte) ch'ella
tiene del continuo , nel che auanza di gran lunga
ogni altro Signore in Napoli, aggiungendosi
la marauigliosa argenteria , e le ricchissime
e rare tappezzerie, con gli altri mobili , ch'ella
ha . Parlauami della sua liberalità vsata verso
persone nobili , e bisognose , con notabili , e
nondimeno palesi a pochi , somme di denari .
Dell'affabilità, e cortesia, se ne lodauano, oltre
a lui, tutti i cortigiani, e gli altri, che praticauano
in cotesta corte . Produceuami anche per segno
della sua magnanimità il dimenticarsi l'ingrati-
tudine vsata da alcuni beneficiati da V. Ecc.
con beneficarli di nuouo , e passando alle
cose dell'Ammiragliato , mi mostrò con molte
ragioni , ch'ella non mirando punto a bassezza
di guadagno , attendeua solo ad inalzar le pre-
rogatiue di sì grande officio al proprio lor col-
mo, come già è fama fin quà , che a quest'hora
habbia fatto . Ma che dirò della marauigliosa
cognitione di tante belle scienze (singolar cosa
a' tempi d'oggi in Signore) che mi contaua tro-
uarfi in V. Ecc. e di retorica , e di poesia, e d'isto-
rie, e di geometria, e di matematica, e di teolo-
gia

gia, mostrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta memoria, e giuditio, ch'è vno stupore? Che del gusto, ch'ella ha di pittura, di scoltura, e d'architettura? E che in somma della disciplina del caualcare, e del maneggiar qual si uoglia sorte d'arme conueniente a Caualiere con tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tutte queste doti aggiungeua egli, quasi per suggello, il trouarsi V. Eccel. accompagnata d'vna moglie, qual'è la Ectellentissima Signora **DONNA GIOVANNA PACECCA ZVNICA** discendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali si vanta oggi in Ispagna hauer hauut'origine da i Re di Nauarra: oltreche ella ornando con la bontà e santità de' suoi costumi le maniere, che ha degne d'vna tanta Signora; si rende a tutte l'altre di Napoli esemplarissima: e già con altri figliuoli se l'è resa seconda del Signor Conticino di Palena, il quale in questi suoi teneri anni alleuato sotto la seuera disciplina di tal madre, porge a tutti speranza di non douer tralignar punto da' suoi lodatissimi progenitori. Queste, e molte altre cose, che'l Sig. Costo mi dicea di V. Ecc. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi risolli fin d'allora di mostrarle qualche segno della mia diuotione, e giudicando la prefeote opera molto a proposito, glie ne ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Ecc. non se

ne sdegherà, venendole, benchè da bassa & v-
milissima persona, da luogo così lontano, e da
vn'animo così puro, e sincero, qual'è il mio. E
quando anche ciò non bastasse, spero che i meri-
ti, e la seruitù dell'Autore appresso di V. Eccel.
suppliranno ad ogni mio difetto, e mancamen-
to; è quest'opera, arricchita del gran nome di lei,
comparirà nel teatro del mondo vie più ardita
baldanzosa, e bella. Con che a V. Ecc. vmil,
mente inchinandomi, resto pregandole dal Cie-
lo ogni felicità. Da Venetia a 24. di
Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illustrissima.

Vmilissimo, & affectionatiss. seruitore

Barezzo Barezzi.

A' LETTORI.



VANTO è manifesto a ciascuno il dan-
nosissim' ozio donersi fuggire; con me-
zi però, che onesti e non punto biasime
uoli sieno; tanto mi rendo io sicuro, che
la fatica, allaquale mi son messo, debba essere a
chiunque vorrà vederla non poco grata, e che in
esso quello effetto a fare habbia, che da piaceuole,
ed esemplar lezione si può sperare. Sò bene, che ci
faranno di quelli, iquali, mossi da un cert' odio per
lor propria e natural' maledizzone radicato ne i
lor cuori, cercheranno con mille calunnie di lacc-
rarla: a questi; tali si dice, ch'ella si manda con
quella libertà fuori, con laqual si suol mandare in-
nocente vittima al sacrificio, accioche sì come chi
vorrà con humano e benigno occhio mirarla possa
e trastullarsene, e cauarne anche qualche frutto,
così volendo essi morderla col dente dell'odio, vi
si sfoghino a tutto pasto, ed a voglia loro. Im-
perochè potrebbe lor forse intrauenire, come a
quei cagnacci arrabbiati, che con pazzza furia
lanciandosi addosso ad vn'huomo, che habbia la
spada in mano mostrano, acciecati da quella
lor canina rabbia, di volerlasi quasi ingoiare,
& alla fine i miseri si trouan pur da quel fer-
ro, e dal furor di se stessi mortalmente feriti e
scannati. Ma lasciando costoro da parte, come in-
degni d'annouerarsi fra huomini, dico a gli altri
que-

questo esser vn condimento di varie cose, cioè di *Fa*
*cez*ie, di *Motti*, e di *Nouelle*, che da otto *Gentilhuo*
mini, e da due *Donne* raccontate cagionaron e in
chi le raccontò, ed in chi le vdi quel buono effetto,
che io mi son presupposto, che scritte ora da me deb
biano in altrui leggendole parimente cagionare. Si
vedranno altresì arricchite e di *Sentenze*, e di *Pro*
uerbi, e di qualche bello esempio cauato dall'istorie,
oue a coloro, che le dissero sene parò l'occasione di
nanzì. Essi hauuto sopr'a tutto riguardo a non por
bocca a cose sacre, ne a persone religiose, come alcu
nì irriuerentemente hauer fatto si veggono, paren
do loro non potersi diletta l'orecchio altrui senza
ciò perniziosamente fare. Questa raunanza dun
que di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò,
ch'ella habbia non poco a dilettae, e per lo buon
condimento, che vi è, in qualche parte a giouare:
imperochè vi si dipingono in varij modi le bruttez
ze de' vizij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne
auuengono, i quali a quelli si danno: & all'incontro
ni si accennano le virtuose e buone operazioni, &
il bene, che chile fà ne riceue. Si esorta però il cu
rioso lettore a non mirar tanto leggendo quest' ope
ra alla ridicolosa cortecchia, quanto alla giouenole
sostanza di lei, accioche insieme col diletto ei uenga
anco a trarne qualche frutto.

TAVOLA
 DI TUTTE LE
 PERSONE MENTOVATE
 E DEGLI AVTORI
 attestati nel Fuggilozio.

ॐॐॐॐ
 ॐॐॐॐ

| | | |
|--|---|--|
| A | GESSILAO Re di Lacedemonia, cō Antalcida. a carte 336. Con Senofonte. 452. Co' suoi figliuoli, & vn famigliare: 550 | |
| | Agostino da Sesta, con l'Imperadore. 42 Sua sentenza. 465 | |
| Alessandro d'Arezzo, con vn suo compagno. 203 | | |
| Alessandro Magno con Diogene Cinico. 506 | | |
| Alessandro Rossetti, ed vn galant'huomo. 185 | | |
| Alessio Imperador di Costantinopoli innamorato del la cognata. 426 | | |
| Alfonso d'Aragona il primo, Re di Napoli, con vn soldato. 183. Con vn, che li ruba vn vaso d'oro. 460. Con vn faceto. 463. Con vna donna saua. 522. Con vn maldicente, 538. Suoi detti notabili. 490. 491 | | |
| Alfonso Dauolo Marchese del Vasto, con l'Imperado re. 586. 587 | | |
| Ambasciador Cauaiolo, con l'agente d'un Barone. 22 | | |
| Ambasciador Turco con vn Caualiere Francioso. 58 | | |
| Ambasciador Veneziano, con vn Principe Barbaro carte. | | |

5
 Ambia

TAVOLA

| | |
|--|--|
| Ambizioso incontentabile. | 437 |
| Andrea Doria, col Conte Filippo. 448. Con vn pilolo. | 439. |
| Con vn temeratio. | 450 |
| Addronico Conneno Greco, e suo detto. | 194 |
| Angelo Poliziano, e sua sentèza de' maledici. | 189 |
| Ansaldo de Grimaldi con vn Framingo. | 578 |
| Antalcida, con Agefilao Re di Lacedemonio. | 336 |
| Antigono Re di Macedonia, con Eumene 610. Cò suoi soldati 540. Suo detto del fuggir della battaglia. 184. | 476 |
| Sue risposte a due dimande. | 418 |
| Antioco primo, e suo amore con le matrigna. | 569 |
| Antioco V. e suo cognome d'Epimane. | 155. 156. 187 |
| Antonio Daualo, e suoi detti arguti. | 446 |
| Antonio da Leua, col Marchese del Vasto. | 120 |
| Antonio Doria con vn comito. | 140 |
| Antuono contadino, con Cecco di Loffrede. | 18 |
| Arcamone Cavaliero, con la Cassandra. | 37 |
| Archiloco, e suo notabil detto. | 523 |
| Archica e suo precetto | 564 |
| Arcinescouo, suo capellano, e creati. | 33. 37. 101. 333. 349. 350. 483. |
| Ariosto, e sue sentenze. | 35 |
| Aristonide, e suo detto. | 176. 183. 226. 227. 268. 334. 341. |
| Aristotile, è sue sent. | 348. 371. 393. 427. 430. 437. 445. 456. 458. 462. 469. |
| | 482. 483. 486. 489. 502. 527. 550. 584. 587. |
| Affassino e sua intrepidezza andando a morire. | 324 |
| Auaro, e suo detto dell'Epullone. | 181 |
| Auaro, col suo confessore. | 459 |
| Auaro con alcuni compagni, & vn'oste. | 240 |
| Anicenna, e sua antornà dell'imaginatiua. | 97 |
| Autor d'vn'opera intitulata Bombarda, e detto d'vn- galant'huomo. | 222 |
| Autor di tre sonetti, con vn. suo amico. | 123 |

Autor

DELLE PERSONE.

ator moderno, e suoi detti notabili. 455. 561. 574.

B

| | |
|---|------------------------------|
| B Arbaro in Roma, con alcuni cittadini. | 484 |
| Barbiere, con Dionisio Tiranno. | 560 |
| Barcaiuolo impaziente, e certi giouani. | 247 |
| Bargiacca seruo del Cardinal de' Medici. | 361 |
| Barone cacciatore, con vn suo vassallo. | 525 |
| Barone, che vuol prender moglie, e suo Filosofo. | 536 |
| Barone ricco, e sua moglie bastarda. | 533 |
| Bartolomea da Siena, con certi giouani. | 177 |
| Beccaio Siciliano, soldato Spagnuolo, loro amata, e'l padre d'essa. | 279 |
| Bembo, con vno scrittore ignorante. 134. Sue sentenze. | 326. 552 |
| Bernardino da Perugia. col figliuolo, & vn Capitano. | 281 |
| Bernardo Ferrarese, con vn medico. | 218 |
| Berenice femina con vn fabro. | 472 |
| Bertoldo contadino, con vno amante e l'amata. | 294 |
| Biante Filosofo, e sua sent. | 150 |
| Biscaglino, con vn contadino, moglie, e figlia. | 353 |
| Buccarcio, e sue sent. | 42. 131. 145. 150. 355. 339. |
| Boccorè, suo giudicio. | 254 |
| Boezio e sue sent. 109. 167. 175. 181. 197. 434. 461. 506. | |
| Bonfacio. | 397 |
| Bottegaio, e sua graziosa risposta a vno Spagnuolo. | 212 |
| Bottegaio burlato da vn brigante. | 416 |
| Buonetto Modonese, e suo detto del morire. | 43 |
| Buta Pretore, e Tiberio Cesare. | 44 |

C

| | |
|---|-----|
| C Acciatore, con vn suo figliuolo ingrato. | 551 |
| Calaurese astuto, con vn Palermitano. | 165 |
| Cala- | |

TAVOLA

| | |
|--|----------|
| Calauresi affediati in vna torre da corsali. | 124 |
| Calzolaio, con Papa Leone. | 474 |
| Cambise, & vn Giudice iugiusto. | 254 |
| Cameriero Calaurese, con vna fante Spagnuola. | 265 |
| Camillo pignatello, e suo detto notabile. | 492 |
| Campirio Veronese, con vna vecchia, e figlia. | 39 |
| Capitano di fanti, suo motto. | 513 |
| Caracalla Imperadore, con sua matrigna. | 195 |
| Cardinal Saluiati, col Re di Francia. | 440 |
| Cardinal Farnese, con vno studente sciocco | 94 |
| Cardinal de' Medici, con il Bargiacca suo seruo, | 361 |
| Cardito, e Serranno contadini. | 489 |
| Carlo V. Imperador con vn contadino. 166. Suo detto per lo Duca di Sassonia preso, 168. Con Agostin da Sessa. 41. Col. Marchese del Vasto. | 587 |
| Carlo Re di Francia, con Rollone Normano. | 117 |
| Caronda, e sua marauigliosa legge. | 322 |
| Cassandra, con suo marito, e tre amanti. | 18 |
| Catone ad gouerno di Sardigna. 510. Suo detto notabi le. | 502 |
| Cauallero dalle teste di verdura. | 195 |
| Caualler Francioso, con sua figliuola non conosciuta. carte. | 600 |
| Cauallero Spagnuolo ambizioso motteggiato. | 231 |
| Cauallero Spagnuolo, con vn libraro Bolognese. | 132 |
| Cauallero Spagnuolo pouero e prudente, con suo pa dre arrogante. | 534 |
| Cecchin da Cicciorana. | 107 |
| Cecco giouane scaminato, e suo grazioso detto. | 192 |
| Cencio Gambacorti, ch'esperimenta il detto d'vn fa uio. | 553 |
| Cencio lanaiuolo, con due suoi figliuoli. | 118 |
| Cesare, e suoi detti e sempplari. | 459. 597 |
| Chericco ghiotto, vn prete galant'huomo. | 242 |

Chi

DELLE PERSONE

| | |
|---|-------------|
| Chilone Lacedemonico, e suoi detti. | 123.363.578 |
| Cicco Loffredo, con vn contadino. | 140 |
| Cicerone con vn suo amico. 481. Sue fen. 37. 208. 222. 400. 423. 585. | |
| Ciro Re di Persia, con Creso Re di Lidia. | 562 |
| Clelia, con Guido suo amate. | 377 |
| Cola artista, con vn Signor titolato. | 264 |
| Colonello, con vn fantaccino. | 360 |
| Coltellatore poltrone, e suo detto ridicolo. | 88 |
| Columella, e suo detto. | 308 |
| Compare inuitato a desinare da vna contadina. | 13 |
| Comito, e sua sciocca risposta al Signor Antonio Doria. | 120 |
| Comesto Bolognese con vn suo nimico. | 308 |
| Contadina astuta in satisfare vn legato del marito. carte. | 39 |
| Contadina e'l marito, col Re di Francia. | 331 |
| Contadina e due truffatori, che le furano l'asino. carte. | 408 |
| Condina, e'l marito de' sanguinacci. | 101 |
| Contadina lauia, col Conte di Sanualentino. | 497 |
| Contadina Toscana, con vn suo Compare. | 13 |
| Contadini Bergamaschi, col Podestà. | 253 |
| Contadino di Napoli, con alcuni forestieri. | 171 |
| Contadino astuto, col Podestà di Peruggia. | 148 |
| Contadino, e sua risposta notabile ad vn figliuol d'vn Dottore. | 499 |
| Contadino, con vn Podestà di Chiauari. | 91 |
| Contadino, e contadina d'un gatto, e d'un bue. | 38 |
| Contadino, sua risposta a Lorenzo, e Cosimo de' Medici. | 170 |
| Contadino auaro d'un bue. | 110 |
| Contadino malato gratiofo. | 96 |
| Contadino, e sue ville. | 485 |

Con-

TAVOLA

| | |
|--|----------|
| Contadino diuentato marinaio. | 119 |
| Contadino Genouese, e sua risposta arguta a Iacopo Lomellini. | 168 |
| Contadino, e suo detto a Carlo.V. | 166 |
| Contadino, che porta due capretti ad vn Giudice. | 121 |
| Contadinello da Vornio, con vn medico, e la moglie. car. | 23 |
| Conte di Sanualentino con vna condina. | 486 |
| Con vn gentilhuomo Capuano. | 596 |
| Conte dell' Anguillara, e suo marinaio. | 118 |
| Conte da Landriano col Doria. | 197 |
| Contesa di nobiltà fra vn soldato, vn letterato, & vn ricco. | 482 |
| Contessa di Muro, e suo detto de' mariti. | 501 |
| Contessa di Sanualentino, e suoi detti della caccia. carte. | 503 |
| Conuerso Benedetino e suo detto. | 457 |
| Cornelia madre de' Gracchi, con vna gentildonna Capuana. | 470 |
| Corrado Genouese, con sua moglie, e la serua. | 154 |
| Cortese, co' figliuoli, & vno amico. | 545 |
| Cortigiano, con vna dama. | 152 |
| Cortigiano faceto, che burla vn' altro. | 398 |
| Costanza da Seio suo padre, madre, e' fratello. | 609 |
| Creso Re di Lidia, con Ciro Re di Persia. | 562 |
| Cruno Principe de' Bulgari, con l' Imperador di Costantinopoli. | 338 |
| D | |
| D Amone, e Pitia, con Dionisio Tirrauno. | 524 |
| Dante, e sua risposta a uno schernitore. <small>Se utenze. 96. 325. 442. 445. 456.</small> | 188. Sue |
| Debitore, che si salua in collo ad vn prete. | 246 |
| Debitore, che vccella il creditore. | 416 |
| Degno, huomo semplice. | 77 |

DELLE PERSONE.

| | |
|--|-------------|
| Democrito, e suoi detti. | 84.383 |
| Demade, e suo detto. | 152 |
| Demostene, e suoi detti. | 182.184.474 |
| Diodoro Sicolo. | 322 |
| Dino dal Garbo Fiorentino, con un balestiero. | 179 |
| Col Duca di Milano. | 447 |
| Diocleziano Imperadore, e suo detto. | 491 |
| Diogene Cinico, con certi importuni. 160. Con un balestiero 179. Con Alessandro Magno. | 506 |
| Diogene Laerzio. | 362 |
| Dione, e sua sentenza. | 156 |
| Dionisio geloso con sua moglie. | 30 |
| Dionisio Tiranno, con due Pittagorici. 524. Col barbiere. 560. Con un pedante. | 592 |
| Dionisio Alicarnasseo, e suo detto. | 440 |
| Donna amata da un Veneziano, e sua risposta al famiglia di quello | 220 |
| Donna prudente, col Re Alfonso. | 522 |
| Donna casta, e poi impudica, con un galan'huomo. | 469 |
| Donna ignobile: ma savia e ricca, con un suo figliuolo. | 407 |
| Donna licenziosa, e suo detto. | 471 |
| Donna pouera, con una ricca. | 161 |
| Donna Spagnuola con un ragazzo. | 146 |
| Donne Persiane, e lor auo co' mariti. | 584 |
| Donne Romane ingannate da un fanciullo. | 424 |
| Donne Spartane, e lor detti notabili. | 90 |
| Dottore con gentilhuomini Napolitani. | 144 |
| Doutor mordace, e gentilhuona in N. poli. | 148 |
| Dottore, che manda la moglie a' bagni, perche ingrati. | |
| Dottore, e sua risposta ad un faceto. | 194 |
| Dottor vano e sciocco, e suoi detti. | 82.109 |
| Dottore pcellato p' pazzo, che truffa vn suo amico. | 390 |

| | |
|---|--------------------------|
| Dottore desideroso di figlioli, sua moglie, & vn fatto. | 68 |
| Dottore ignorante, con vno scrittore Consenuino. | 135 |
| Dottore di villa che cõtède cõ vn nobile vizioso. | 476 |
| Duca d'Alcala, con vna Signora vedoua. | 151. Col medico Saggese. |
| Duca di Camerino, con vn fatto. | 394 |
| Duca di Traetta, cõ vn Dottore, & vn Cõmessario. | 198 |
| Due Dottori, con vn vagabondo. | 190 |

E

| | |
|--|---------------------|
| Eliano, e suoi detti. | 203. 489. 548. 561. |
| Eliodoro, e suo detto. | 550 |
| Emilio Probo, e sue sentenze. | 448. 453. |
| Eracleo e suo detto | 132 |
| Erennio Sannita, e sua consulta al figliuolo. | 455 |
| Erastrato medico, e sua accortezza nell'amor d'Antico. | 418 |
| Ermolao Barbaro, e sua sentenza. | 593 |
| Eschile e sua sentenza. | 220 |
| Esiodore sua sentenze. | 338. 447. |
| È genio giouane Veneziano con suo padre. | 260 |
| Eugenio e sua risposta al Re Antigono. | 510 |
| Eutipide, e sue sentenze. | 75. 337. 496. 564 |

F

| | |
|--|-----|
| Fabrizio Pignatello, con vn galuppo. | 161 |
| Fabro disprezzato da vna meretrice, e sua bella risposta a quella. | 472 |
| V n'altro fabro simile. | 278 |
| Facchino, con alcuni gentiluomini Napoletani. | 225 |
| Famigliare di Don Giouanni d'Austria, e suo motto mordace. | 206 |
| Famiglio d'vn Dottore, e suo grazioso dubbio al padrone. | 204 |
| Famiglia semplice e pusillanimo, col padrone, e nimico. | 125 |

Fan-

DELLE PERSONE

| | |
|---|-----|
| Fanciulla semplice con suo padre, e'l marito. | 598 |
| Fanciulla da marito arguta, con la madre, & vn parente. | 163 |
| Fanciulla honesta ed accorta, cō vn suo difonesto amante. | 467 |
| Fanciullo Romano. e suo inganno alla madre. | 424 |
| Fante scostumata. col padrone. | 272 |
| Federico Feltrio Duca d'Urbino, con vn cortigiano scaldato. | 232 |
| Felicita da Siena che mol marito. | 61 |
| Femina lasciuia, con vna vecchia che la riprende. | 42 |
| Festo Dottor ridicolo, e suo addottoramento. | 85 |
| Filandro mercatante, col figliuolo bastardo, e'l legitimo. | 145 |
| Fillippo Conte, con Andrea Doria | 448 |
| Filippo Re di Macedonia. | 532 |
| Filosofo, e sua relazione di due mogli ad vn Barone. | 536 |
| Filosofo che gitta via le ricchezze. | 505 |
| Fiorentini vn nobile, & vno ignobile arguto. | 516 |
| Fiorentino sauiio, e suo detto dell'aricchire. | 462 |
| Fiorentino che mostra la macchia al compagno. | 304 |
| Focione, e suo detto. | 88 |
| Forestiero in Napoli, con due tagliaborse, | 406 |
| Fragaglia buffone, con certi Calaresi. | 263 |
| Francesco Musettola, con vn certo Signore. | 205 |
| Francesco Re di Francia, con certi contadini. | 331 |
| Francesco Sforza Duca di Milano con vn Tedesco franco Leonardi, con certi gentilhuomini, e gentildonne. | 87 |
| | 260 |
| frate. Franceschino fra Turchi, e Giudei. | 366 |
| fratelli, che ereditano vn bue per vno. | 110 |
| furfante scuerto. e castigato in Roma. | 364 |

TAVOLA

G

| | |
|--|-----|
| G Galant'huomo, che confonde vn maledico. | 143 |
| G Galant'huomo, con vno ippocrita. | 217 |
| G Galant'huomo, che castiga la fante gelosa. | 358 |
| G Galz'huomo cō vn Giudice di casa Quattromani. | 198 |
| G Galeazzo Visconte Duca di Milano, cō M. Dinno. | 447 |
| Garlasco Tedesco col Duca di Milano. | 87 |
| G Garzico Spagnuolo con vn Lombardo. | 188 |
| G Gaspar Centanni, e sua ventura. | 541 |
| G Geminio, e sno motto a Vicinio Oratore. | 201 |
| G Gentildonna in Napoli, con vn dottore modare. | 148 |
| G Gentildonna con sua serua impudica. | 531 |
| G Gentildonna, cō vn gentilhuomo difettoso del naso. | 162 |
| G Getidōna, e sua risposta mordace ad vn fastidioso | 226 |
| G Gentildonna licenziosa e sua risposta. | 471 |
| G Gentildonna vedoua, con lo schiauo. | 56 |
| G Gentildōua, e moraco parenti, burlatē da vn ladro. | 413 |
| G Gentildōna ricca e casta e poi pouera & impudica. | 469 |
| G Gentildonne inhoneste, e lor cappellano. | 468 |
| G Gentilhuomini fratelli l'vno auaro, e l'altro liberale. | |

229

| | |
|--|-----|
| G Gentilhuomo Calaurese, con vna Signora. | 149 |
| G Gentilhuomo suo seruo, & vn procello. | 294 |
| G Gentilhuomo letterato, e suoi contrasti con vn seruidore. | 243 |
| G Gentilhuomo, e sua strana carità con certi carcerati. | |

513

| | |
|---|-----|
| G Gentilhuomo, con gli suoi seruidor. | 562 |
| gentilhuomo; cō gli suoi nemici; & vna matrona. | 583 |
| gentilhuomo, ch'è ripreso in picchiare parlando. | 201 |
| gentilhuomo con vn motto plateuole. | 203 |
| gentilhuomo bugiardo e suo motto. | 216 |
| gentilhuomo scaduto in Prender moglie di buon sangue. | 270 |

gen.

DELLE PERSONE.

| | |
|---|--------|
| Gentilhuomo Romano cò la moglie & vna dòzela. | 340 |
| Gentilhuomo pouero, & vn mercante con la Lon- drina. | 348 |
| Gentilhuomo preso per negromante. | 387 |
| Gentilhuomo, e suo motto per alcuni officiali pri- uati. | 459 |
| Gentilhuomo auaro co'l confessore. | 459 |
| Gherardo, che motteggia vna donna. | 452 |
| Ghiotto, con vn atto piaceuole. | 437 |
| Ghiouone, con vn bottegaio. | 499 |
| Ghiotto auaro burlato. | 305 |
| Gianantonio Lupi à vn maldicente. | 166 |
| Gianiacopo Sanese con vn ladro. | 410 |
| Giano Grillo con vn parente pouero. | 475 |
| Giannina co'l medico. | 98 |
| Giannozzo, incontentabile. | 194 |
| Giouane pazzo, nel tuor moglie. | 78 |
| Gionane Valenziano codardo. | 89. 15 |
| Giouane melenso. | 26 |
| Giouane ripreso, in scusarsi sciocco. | 138 |
| Giouane altiero ripreso con motto. | 156 |
| Giouane con vn certo confrate. | 118 |
| Giouane scontrafatto, e suo motto. | 191 |
| Giouane amalato, col padre. | 118 |
| Giouane, co'l dormir con la moglie. | 282 |
| Giouane faceto, con Alfonso Re di Napoli. | 464 |
| Giouane, con un vecchio. | 494 |
| Giouane Spartano e suo detto. | 426 |
| Giouane con vn suo zio. | 495 |
| giouane Creeo, e sua risposta. | 496 |
| giouane prodigo con la uentura. | 343 |
| giouane difamoreuole, con due fanciulli. | 547 |
| giouani Biscaglino con vn contadino. | 355 |

Tavola delle

| | |
|---|---------|
| Giovani sfaccendati con alcuni virtuosi. | 369 |
| Gionanni Daualo, con vn'auaro. | 180 |
| Giudice auaro, e suo mouo. | 198 |
| Giudice con li litiganti. | 250 |
| Giudice, con vn' e' hauez tolto cinque mogli. | 472 |
| Giudicio del Curte in conoscer vna frode. | 306 |
| Giurifconsulto acchiapato. | 53 |
| Gouernatore co'sudditi. | 508.509 |
| Guido con Clelia amafia. | 377 |
| Guido con vn suo lauoratore. | 572 |

H

| | |
|---|---------|
| H Iciano giudeo, e suo effempio. | 158 |
| H Uomo, che fa cose da ridere. | 76 |
| Huomo che cade in sciocchezza. | 90.94 |
| Huomo, con l'imaginatiua. | 97 |
| Huomo addolorato, e sue parole. | 186 |
| Huomo di male conscienza, e sua risposta. | 197 |
| Huomo, co'l bramar la morte. | 435.436 |
| Huomo, con vno che voleua di nuouo deuenir ricco. | 445 |
| Huomo buono, con vntristo. | 487 |

I

| | |
|--|-----|
| I Acoputio, con la causa del terremoto. | 230 |
| Imperador di Costantinopoli con la cognata, & il marito di quella con la forella di lui. | 420 |
| Infermo e sua proposta, col medico. | 219 |
| Infiungardo romitto con la fame. | 78 |

L

| | |
|-----------------------------------|-----|
| L Adri, con vn forastiero. | 406 |
| L Adro, co'l confessore. | 175 |
| Ladro | |

DELLE PERSONE

| | |
|---|-----|
| Ladro, con vn mercante, ch'era in letto con la moglie | 399 |
| Ladro, con vn monaco, & vna Gentildonna. | 413 |
| Leandro, con la madre, e suoi segatori. | 527 |
| Leccardo buffone, con la moglie. | 261 |
| Leone Giudeo fatto Christiano, con la infaziabilità. | 461 |
| Liberale, con l'amaro. | |
| Libraro, e sua risposta da ridere. | 21 |
| Litigante e sua astuzia. | 271 |
| Livia d'Augusto, e suo essemplio. | 468 |
| Lombardo facero, co' gabellicri. | 274 |
| Lotti sensale, e sua risposta. | 225 |
| Luca Sergio in mala lite. | 248 |

M

| | |
|---|-------------|
| M Acorneto, con dar ad intender vno miracolo. carte. | 106 |
| Magnano, con vna matrice. | 25 |
| Malandrini, che contendono tra loro. | 401 |
| Maldicente, e suo motto. | 164 |
| Maldicenti, e lor contese. | 176 |
| Maledico con alcuni che lo prouocano. | 291 |
| Mangione con vn bottegaio. | 299.300.301 |
| Mangrella Dottore, con vn periglio. | 251 |
| Marcantonio Colonna, e suo detto, & piacevolezza. | 187.239. |
| Marcosurelio, e suo essemplio. | 500 |
| Marchese di San Lucido, e suo motto. | 184.193 |
| Marchese del Vasto. | 586.587 |
| Mariano in consigli ridicoli, | 147 |
| Marito farnetico, ch'è ucciso dalla moglie. | 33 |

TAVOLA

| | |
|--|----------|
| Marito, e moglie, co'l far l'uno l'officio dell'altro. | 50 |
| carte | 50 |
| Medico motteggiato, co'l motteggiante. | 143 |
| Medico, con vna Signora. | 178 |
| Medico, con vn detratore. | 263 |
| Medico con trete damigelle. | 276 |
| Medico, con due infermi faceti. | 288 |
| Melenso, con la moglie, & suo detto per la madre. | |
| carte. | 108 |
| Mendico, e sua risposta. | 204 |
| Mendico, che reputato spiritato fu scoperto vbbria- | |
| co. | 289 |
| Meretrice, con vn fabro. | 278 |
| Messinese brauo, che dimanda perdono. | 113 |
| Moglie, che si duole del marito. | 37 |
| Moglie dishonorata. | 60 |
| Moglie co'l marito sozzo. | 146 |
| Moglie, e suo motto co'l marito. | 209 |
| Moglie ostinata, co'l marito. | 339 |
| Monaco reale co'l vender certi affini. | 374 |
| Monna Mea, e suoi motti. | 173, 292 |
| Musetola, con vn certo Signore. | 305 |

N

| | |
|--|-----|
| N Emici che si riconciliano. | 358 |
| Nerone, contro i congiurati scoperti. | 125 |
| Nobile innamorato, con vna vil femina. | 150 |
| Nobile di villa, con vn Napoletano del popolo. | |
| carte | 477 |
| Nobile Spagnuolo con moglie ignobile. | 134 |
| Notaio con la moglie, e doi Scolari. | 328 |

DELLE PERSONE.

O

O Traiano Augusto, e suo effempio. 526

P

| | |
|--|--------|
| P Adte, con doi suoi figliuoli. | 112 |
| Padre cortese, con li figliuoli disubbidienti. | 543 |
| Padre, co'l figliuolo tormentato. | 532 |
| Padre, co'l figliuolo che gli faccia del bene per l'anima sua. | 552 |
| Padrone con vn famiglio. | 125 |
| Padrone co'l seruitore in ridicolosi contrasti. | 243 |
| Padron di villa, e sua astuzia, con li lauoratori. | |
| carte. | 307 |
| Padrone, con la fante golosa. | 353 |
| Papa, con vn suo sciocco gentilhuomo. | 116 |
| Papa Leone con vn cortigiano. | 82 |
| Papagalo, e sua facezia. | 286 |
| Pasquale, con la moglie nel far il debito. | 72 |
| Pasquilla, con vn suo lauoratore. | 292 |
| Pastore con le pecore per cagion de lupi. | 105 |
| Pazzo di strano vinore. | 213 |
| Pedante, con vn sciocco documento. | 81.129 |
| Pedante faceto con vn barcaiuolo. | 245 |
| Pellegrino con l'hoste. | 325 |
| Persiane, e loro effempio. | 584 |
| Pietro Tares con popoli d'Aragona. | 310 |
| Pilota, e sua risposta al Doria. | 439 |
| Plebeo Romano e sua astuzia. | 297 |
| Polinda Spagnuola con cinque amanti. | 343 |

Foue-

TAVOLA

| | |
|--|-------|
| Pouero, con la simplicità accefo. | 75 |
| Prelato con vn nobile bifognofo. | 425 |
| Prete querelato, con alcuni maligni. | 203 |
| Prete Paulino, con li huomini della fua Chiefa. | 428 |
| Prelato, co'l Theologo, e Guardarobba. | 570 |
| Principe Bulgaro, e fuo effempio. | 338 |
| Principe Doria ad vn temerario. | 449 |
| Principe Iupremo, e fuo detto. | 475 |
| Principalle dalla volta, co'l fratello, e Gofianza: | 606 |
| Prior Rauafchiero, e fua rifpofa. | 228 |
| Procuratore Napolitano, con tre briganti. | 404 |
| Puffillanimo, con l'honore. | 88.89 |

Q

| | |
|--|-----|
| Q Virico feruo, con l'amica del fuo padrone. car- te. | 267 |
|--|-----|

R

| | |
|---|-----|
| R E Ranimiro, con la simplicità. | 220 |
| Rè magnanimo, con vn fuo gentilhuomo. | 461 |
| Rè. con le lettere. | 450 |
| Rè diuerfi, e fuoi effempi. | 539 |
| Ribaldo, e fuo detto, | 458 |
| Ricco maffaio con ladri. | 343 |
| Ricco impouerito con la liberalità. | 434 |
| Ricco, e fuo detto, con la robba. | 483 |
| Ricco iollecito, con infingardo pouero. | 486 |
| Rollone Normano notato di puoca accortezza. carte. | |
| 117 | |
| Romane. & vn fanciullo | 424 |
| Romano con vn barbaro. | 484 |

Sal-

Sentenze e Proverbi.

S

| | |
|---|---------|
| S alvati Cardinale, e sua risposta al Re di Francia. | 440 |
| San Ludouico di Francia co'poneri. | 590 |
| Sannazaro, e suo detto. | 515 |
| Sarto, con suo inganno, & motto. | 392 |
| Sarto, co'l Duca di Camerino. | 393 |
| Sarto, e sua risposta ad un che lo voleua censurare. | |
| carte. | 504 |
| Scrittore circa vn titolo d'un'opera. | 222 |
| Senocrate, e suo effempio. | 505 |
| Senofonte, e Tucidide, e loro detti. | 517 |
| Serua, e sua astuzia, co'l suo patrone. | 272 |
| Serua, con la padrona. | 531 |
| seruo Cherico, e sua ghiontoneria. | 242 |
| seruidore motteggiato. | 288 |
| seruidore infingardo, con la sua risposta. | 266 |
| seruidore fastidito di seruire. | 445 |
| seruidore e suo detto notabile. | 442 |
| seruidore del Daualo, co'l Doria. | 566 |
| signora licenziosa. | 58.155 |
| signora con un paggio. | 58 |
| signora auara ripresa con motto. | 157 |
| signora, che moriuu, e suo detto. | 446 |
| signora Donna Hieronima Colonna, e suo motto. | |
| carte. | 482 |
| signora con un'atto magnanimo. | 585 |
| signore, con un'art ista. | 262 |
| signore uiziosofissimo. | 326 |
| signore cattiuo, co'l confessore. | 365.452 |
| signore Camillo Pignatello, e suo detto notabilissimo. | |
| carte. | 491 |
| Signore, | |

T A V P L A

| | |
|---|-----|
| Signore, con vno che gli recupera vn falco. | 525 |
| Simon Barbiere con la moglie, e drudo. | 355 |
| Soldato, che vanta co'l fratello. | 127 |
| Soldato, con vna risposta. | 183 |
| Soldato Spagnuolo, & vn beccaio, con vna fanciulla. | |

180

| | |
|---|-----|
| Soldato, e sua risposta, con l'Imperadoc. | 456 |
| Soldato, che braua molte, e val poco, co'l motto. | 513 |
| Solone, e sue parole, con Greso Rè di Lidia. | 562 |
| Spadacino frustato si fa boia. | 92 |
| Spagnuola con vn ragazzo. | 146 |
| Spagnuoli, co'l Vicerè di Napoli. | 122 |
| Spagnuolo, e sua risposta. | 188 |
| Spagnuolo e sue parole. | 211 |
| Spagnuolo ambizioso motteggiato. | 235 |
| Spiciale, con vn misfatto. | 359 |
| Studiofo, con sua accorta risposta. | 160 |

T

| | |
|---|---------|
| T edesco e sua gofferia. | 87 |
| Tedesco, con due ladri. | 284 |
| Teodosio Imperatore, e suo essemplio. | 556 |
| Teste di verdura simigliate alle donne. | 198 |
| Tiberio Cesare, e suo essemplio. | 287.549 |
| Timone, e suo essemplio. | 514 |
| Tirante, co'l morire. | 112 |
| Tita con la fante. | 257 |
| Tito Manlio, e suo essemplio. | 336 |
| Traiano Cioffo, e sua risposta. | 215 |
| Tucidide, e Senofonte, e loro detti. | 517 |
| Tullia che si rimarita, co'l suo fattore, e diuennela- scua. | 44 |

Turco,

DELLE PERSONE.

| | |
|---|-----|
| Turco, co'Christia. | 588 |
| Tuttauilla, con vno ch'ueua seco perso in giuoco. | 511 |

V

| | |
|--|-----|
| V Ecchio bizaro, e sua risposta. | 196 |
| Vecchio, con vn detto notabile. | 454 |
| Vecchio, con Papa Paolo Terzo. | 462 |
| Vedoua libidinosa si finge pazza. | 43 |
| Vendoua lasciuza con vn vil schiauo. | 56 |
| Veneziano con vn'accorta risposta. | 218 |
| Vescouo con la madre. | 529 |
| Vespasiano Imperatore, e suo essemplio. | 240 |
| Vgolino, con quattro documenti d'un fauio. | 557 |
| Vgonetto da Urbino, e sua risposta. | 223 |
| Virtu, & Nobiltà con la pecunia. | 481 |
| Virtuoso, co'l stare in corte. | 443 |
| Vizioso ostinato, sue parole. | 202 |
| Vmore d'un pazzo. | 213 |
| Vsuraio, co'l figliuolo. | 575 |

Z

| | |
|------------------------|-----|
| Zio contra gli Nepoti. | 320 |
|------------------------|-----|

IL FINE.

INTERLOCUTORI dell'Opera .

Lo SVEGLIATO,

Il CVPIDO,

Il SOLLECITO,

Il PENSOSO,

Il STUDIOSO, *PRIOR RAVV-
SCHIERO.*

Il PRVDENTE,

L'ACCORTO,

Il MODESTO,

La DILIGENTE,

La PACIFICA.

TAVOLA
 DEL CONTENUTO
 DELLE NOVELLE
 DEL FUGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA.



Nella quale si ragiona delle malitie, edelle
 le trascuraggini di alcuni mariu con le
 lor mogli. 17

Introductione alle otto giornate del Fug
 gilozio di Tomaso Costo. 1

Astuzia d'una contadina in satisfare un legato del mor
 te marito. 38

Cápirio Veronese accarezza vna vecchiarella, dalla cui
 semplicità vien riputato un santo, con che si trattul
 la con la figliuola di lei 39

Cassandra femina burla e gastiga il marito, e due aman
 ti, che odia, e si gode vn Cavalier Napolitano da lei
 amato. c arte 18

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di
 sapere se ella gli facesse le corna la induce a fargni-
 ne. 30

c D'una

TAVOLA

| | |
|--|----|
| D'una moglie difonorata. | 60 |
| Gianini geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto. | 28 |
| Infelice fine d'un marito, d'una moglie di mala vita. | 60 |
| La medesima si dà lasciuamère in preda ad vn paggio. | 58 |
| La Tullia prende un marito, dal quale essendo mal seruita viue solleccita, e casta, ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuine scioperata. e lasciaua. | 44 |
| Nazario geloso con vn ordine che lascia alla moglie, è cagione, che ella gli faccia le corna. | 25 |
| Risoluta risposta d'una licenziosa signora. | 58 |
| Risposta d'una fanciulla desiderosa di marito. | 61 |
| Risposta d'una femina compiacendosi nella propria lasciaua. | 42 |
| Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito. | 37 |
| Vna vedoua libidinosa per isfogarsi si finge pazza, e si dà in preda a molti. | 43 |
| Vna vedoua lasciaua disprezzando molti amanti, compiace vn vile schiauo. | 56 |
| Vna semplice riposta de vna donna raffrena l'importunità de vno amante. | 26 |
| Vn'altro Dottore per hauer figliuoli, manda la moglie a bagni, doue senza perderui, ne torna grauida, e così due sue giumente, ed vna suacagnuola. | 65 |
| Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico va di nouo a trouarlo in casa, oue in sua vece troua la moglie che lo soccorre meglio del merito. | 23 |
| Vn douore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona la moglie, la qual si fa ingrauidar da vn farto, & que relatane dal marito, ella prontamente si difende, e | Vn |

DELLE NOVELLE.

- Vn Giurifconsulto auuertito, dalla moglie, che vn giouane viene assoluta. 62
 la vagheggia, fa che l'amante venga vna sera in casa, & egli per acchiapparuelo, virimane acchiappato, e difonorato. 53
- Vn Magnano hauendosi auanzato cento scudi gl' lascia ad vna puttana. 35
- Vn Marito, per fare vna burla alla moglie, è ucciso da lei. 32
- Vn Marito, & vna moglie si conuengono di far l'un ufficio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad ambedue. 60

GIORNATA SECONDA.

- Nella qual ragione delle sciocchezze di diuersi. 70
- Strano umore d'un' Assassino menato alle forche. 114
- Castroneria de alcuni assediati in vna Torre da Corsali. 124
- Codardia, e sciocchezza d'un giouane volendosi vendicar d'un' offesa. 115
- Vn Contadino è querelato, e con che astuzia se ne liberi. 91
- Vn Contadino si medica ridicolosamente, e guarisce. 95
- Vn Contadino porta due capretti ad vn giudice, li fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata, 121
- D'un Dottore vano, e scioco. 82
- Esempio dell' imaginatiua, che può tãto nell'huomo. 97
- Esempio del Re Ranimiro a' proposito della semplicità. 126
- Esempio di Rollone normanno nato di poca accortezza. 117
- d 2 Esem-

TAVOLA

| | |
|---|-----|
| Esempio d'una Congiura contro Nerone scouerta per vn mal'accorto. | 123 |
| Esempio di due Donne Spartane | 90 |
| Di due Figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e sconoscente verso il padre. | 111 |
| Due Fratelli ereditano vn bue per vno il primo lo vende, e il secôdo per irresoluzione lo lascia Morire. 110 | 110 |
| Giannina, hauendo il marito amalato, sene ua al medico, col qual ragionando intende ogni cosa al contrario, e fa molti atti ridicolosi. | 98 |
| Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non truoua vna donna con due cotali, & vna vedoua cõ vn bel tratto uc lo acchiappa. | 73 |
| Goffaria de vn Venetiano caualcâdo, e sua accorta risposta. | 118 |
| Gofferia d'un Tedesco ributtati bal Duca di Milano. 87 | 87 |
| Vn'homacciuolo caduragli vna certa imagine in capo perde la pazienza e fa cose da ridere. | 76 |
| Vn'insingardo si fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, se ne ritorna a casa. | 78 |
| Vn Libraro Bolognese dimandatogli un libro d'un Cavalier Spagnuolo, non intende, e risponde cose ridicolose. | 132 |
| Maccommetto con vna coltroneria da ad intendere a suoi di hauer fatto vn miracolo. | 106 |
| Melenfaggine d'un giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta graziosa del Cardinale. | 94 |
| Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre. | 108 |
| Vn Messinese cõ vantaggio braua vn forestiero, dal quale assalto poi solo, dimãda ridicolosamente perdono. 112 | 112 |
| Dal- | |

DELLE NOVELLE

- Palquale fante goffo d'un legnaiuolo, prende moglie e non trouado via da far il debito, ne priega il maestro, il quale gliel insegna.** 75
- Vn Pastore per difendere le pecore da lupi ne fa vna filza di tutte, cõ che le pde cõ rouina di se stesso.** 105
- Vn l'edante, per dire vna cosa marauigliosa, dice vna grande sciocchezza, muoue riso e volmantenere ciò che ha detto.** 129.
- Vn Pedante da vno scocco documento ad vn signore, e ne riceue la condegna risposta.** 81
- Piaceuole addottoramento del Dottor Festo.** 89
- Vn Prete è querelato d'alcuni maligni, i quali antepongo in suo luogo vn che rico, che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo manda in malhora, e conferma il prete.** 103
- Placeuole sciocchezza d'un'huomo semplice** 80
- D'un Pusillanimo, che stima piu lauitache l'honore.** 88
- Bella risposta del Bembo all' autor d'una cattiu opera mostratogli.** 134
- Risposta poco auerta d'un comito.** 120
- Piaceuol risposta d'ũ Papa ad un sciocco gẽtilhomo.** 116
- Scioccheria d'un cõtadina, che si volle fare marinaio.** 119
- Sciocchezza de vn da Cicciorana.** 107
- Ridicolosa sciocchezza d'una cõtadina, che hauedo per duri alcuni sanguinacci, ne incaglia l'afino di suo marmo.** 101
- Ridicoloso parer d'nn Dottore itorno ad vn'opera.** 139
- Sciocchezza d'nn cherico dimandato Degno.** 77
- Semplicità d'un tale, che d'huomo, priuato era asceso a gran dignità.** 75
- Semplicità d'un famiglio menato dal Padrone contro al nemico,** 125

TAVOLA

| | |
|---|-----|
| Temerità, e sciocchezza d'alcuni spagnuoli, e lor castigo. | 122 |
| Tirante desidera partirsi da questo mondo, ma venèdo a morte si confessa, e prega il confessore che li parli de altro che di morire. | 112 |
| Sciocca seusa d'un giouane ripreso di tre Sonetti diffettosi da lui fatti. | 133 |
| Sciocco vato d'un soldaro il quale viene motteggiato dal fratello. | 137 |
| GIORNATA, TERZA. | |
| Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli, & arguti di viuersi. | 142 |
| Accortezza d'uno Ambasciadore Cauaiuolo in lodar la sua patria. | 221 |
| Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'un cortigiano. | 182 |
| Alessandro Rosselli motteggiato d'una sua sèplicità. | 185 |
| D'un' Amante diiprezzato. | 135 |
| Argomento di ser Iacopuccio interno alla cagione del ferremolo. | 230 |
| Argutia d'vna fanciulla in riprendere l'irresoluzione della madre nel maritarla. | 167 |
| Atto licentioso d'vn cortigiano con vna donna dipalazzo. | 152 |
| Balestriero schernito da messer Lino. | 179 |
| Vn'altro balestriero schernito da Diogene. | 179 |
| Vn bottegaio con vna piaceuole risposta placa vno spagnuolo adirato. | 212 |
| D'un Caualiere spagnolo ambizioso motteggiato. | 231 |
| Compiacenza nel male. | 174 |
| Compiacenza nella propria scelleranza. | 194 |
| Messer Corrado Dottore e colto in fraude dalla moglie. | 194 |

DELLE NOVELLE.

| | |
|---|-----|
| glie. | 134 |
| Configli ridicolosi di ser Mariano. | 147 |
| Vn Contadino con vna risposta confonde certi, che lo motteggiano. | 171 |
| Contesa tra due maldicenti. | 176 |
| Detto arguto, e mordace del S. Marcan. Colonna. | 187 |
| Detto ambiguo. & arguto. | 193 |
| Detto licenzioso d'un cõtadino a Lorenzo, e Cosimo vno de Medici. | 170 |
| Detto del medesimo auaro compiacendosi nell'auarizia. | 181 |
| Detto grazioso dell'Abbate Grazziano ad vn luogo tenente della sommaria. | 207 |
| Detto mordacissimo del medesimo ad un Capitano di guardia. | 208 |
| Ridicoloso detto d'un contadino a Carlo. 5. | 166 |
| Donna zuara motteggiata. | 173 |
| Vna donna povera, dimanda, dimandatane da vna ricce, dice la cagione del fare assai o pochi figliuoli. | 191 |
| Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani | 177 |
| Vn Dottor con vn bel motto confonde alcuni gentilhuomini, che lo motteggiano. | 344 |
| Il Duca d'Alcalat, compiacendo motteggia onestamente vna gentildonna. | 151 |
| Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore suo amico. | 165 |
| D'un incontinente. | 192 |
| D'un che morendo lascia piu al bastardo, che al figliuol leggitimo. | 145 |
| D'un, che parlando Stuzzicaua con le mani. | 201 |
| D'un gentilhuomo bugiardo. | 216 |
| D'un nobile, & saggio l'huomo innamorato d'una vi- | |

TAVOLA

| | |
|---|-----|
| Le, e dishonesta femina. | 150 |
| Esempio di Demostene ed Antigono circa il fuggire della battaglia. | 184 |
| Esempio di Diogene | 160 |
| Esempio di Geminto, e di Vicinio Oratori. | 201 |
| Esempio d'Hircano Giudeo | 158 |
| Esempio del medesimo. | 159 |
| Vn famiglia d'un Dottore gli muoue vn grazioso dubbio. | 204 |
| Fornaio confuso dalla risposta d'un fiorentino. | 171 |
| Di due fratelli ricchi l'uno auaro. e l'altro liberale. | 229 |
| Vna Gentildona per mezzo d'un papagullo morde vn arguto Dottore da quel vien rimorsa. | 148 |
| Gherardo prouocato motteggia vna donna. | 132 |
| D'un giudice auaro. | 198 |
| Vn ladro si confessa, e qualche dice del mal tolto. | 175 |
| Lasciuia della matrigna del Caracalla. | 195 |
| Vn Maledico è confuso dalla risposta d'un galant'uomo. | 144 |
| Vn Medico motteggiato confonde il motteggiatore. | 143 |
| Motti di maddonna Mea per vna donna vana, e per vn'altra arrogante. | 173 |
| Per vna Moglie, che habbia sozzo marito. | 146 |
| Matto arguto, e pùgète del Marchese di Sanlucido. | 193 |
| Motto grazioso, & accorto d'uaa moglie al marito. | 209 |
| Motto per vna signora licentiosa. | 153 |
| Motto del medesimo per vn giouane altiero. | 156 |
| Motto mordare d'un maldicente. | 164 |
| Motto pungente d'un familiare di Don Giouanni d'Austria. | 206 |
| Motto piaceuole, e sensato d'un galant'uomo. | 203 |
| Motto mordace del Musettola ad vn certo signore. | 205 |
| Motto | |

DELLE NOVELLE.

| | |
|--|-----|
| Motto arguto chi, Carlo v. hauendo fatto prigione il Duca di Saffonia. | 167 |
| Motto per vna signora auara. | 157 |
| Motto garba ò d'una gentildóna per vn gètilhuomo di fettofo del naso. | 162 |
| Bel parer d'un galanthuomo intorno ad un titolo d' vn'opera. | 222 |
| Parola d'un viziofo oſtinato. | 202 |
| Parole rifolute del Doria al Laudriano. | 199 |
| Parole del Fráco regio còfigliero ad un Dottore. | 200 |
| Porale d'uno Spognuolo fra molti mal menati dal Doria. | 211 |
| Parole d'vn giouane malato al padre, che s'affliggeua del ſuo male. | 218 |
| Parole d'vn huomo, ilqual per per dita grande fatta, non ſi moſtra però addolorato. | 166 |
| Piaceuolezza del Dottor Maruello. | 227 |
| Piaceuolezza d'vn fachino, e ſua riſpoſta a certi gen- til'huomini. | 224 |
| Propoſta d'vno infermo, e riſpoſta del medico burle- ſche. | 219 |
| Riſpoſta d'vn vecchio bizzarro, prouocato da vna don- na. | 196 |
| Riſpoſta gratioſa d'vn'huomo di mala conſcienza ri- preſo dalla moglie | 197 |
| Arguta riſpoſta d'vn Calaureſe ad vna gentildóna. | 149 |
| Arguta riſpoſta d'vn titolato giouane ad vn certo con- frate. | 158 |
| Accorta riſpoſta del Signor Don Giouanni Daualo ad vno auato. | 180 |
| Riſpoſta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo. | 146 |
| Gratioſa, e prudète riſpoſta d'Vgonetto d'Vrbino. | 223 |
| Arguta | |

TAVOLA

| | |
|---|-----|
| Arguta risposta del Duca d'Urbino ad vn Corugiano, per conto del non andare accompagnato il Sacramento per Roma . | 232 |
| Risposta arguta del Prior Ranafchiero ad un che gli predica la parsimonia. | 228 |
| Risposta arguta, e mordace del Marchese di Sanluedo pronocato d'alcuni Cavalieri. | 184 |
| Arguta risposta d'un cõtadino a Cecco di Loffredo. | 170 |
| Risposta arguta di Gianato, Lupi ad un maldicete. | 189 |
| Accorta risposta d'vno studioso a due, che lo motteggiano . | 160 |
| Ridicolo tratto, e risposta di Lotù sensale. | 225 |
| Risposta del Burchiello ad suo parente, che l'andò a vedere in fine della malatia . | 210 |
| Risposta di Pasquillo ad un suo lauorate sportuno. | 192 |
| Risposta pronta, & a proposito d'uno Spagnuolo. | 188 |
| Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese. | 187 |
| Accorta risposta del Cioffo ad un gentil'huomo Spagnuolo . | 215 |
| Risposta pronta, e gratiosa d'un medico . | 204 |
| Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'un'ipocrita . | 217 |
| Accorta risposta d'vna donna alla sciocca ambasciata d'un famigliao. | 220 |
| Risposta mordace d'una donna, pronocata da un fastidioso . | 226 |
| Gratiosa risposta d'un medico ad una Signora . | 178 |
| Arguta risposta d'un contadino Genouese a Saope Lomellini. | 168 |
| Argutissima risposta d'un Calauese a certi Ciciliani . | 165 |
| car. | 165 |
| Accorta | |

DE LE NOVELLE

| | |
|--|-----|
| Accorta risposta d'un Dottore ad un faceto. | 198 |
| Risposta collerica d'un Dottore ad un uagabondo. | 190 |
| Risposta mordace d'un buffone. | 163 |
| Risposta d'una donna ripresa da un'altra. | 176 |
| Servitore poco accorto monteggiato da Don Fabritio Pignitello. | 168 |
| Vn soldato del Re Alfonso con una risposta ottien gratia della uita. | 183 |
| Le reste di uerdura somigliate alle donne. | 195 |
| Vn core d'una pazzo, che si riputana Iddio, a proposito d'un Vicere stato in Napoli. | 213 |

GIORNATA QUARTA,

| | |
|---|-----|
| Nellaquale si ragiona de' difetti piaceuoli, e ridicolosi di diuersi. | 236 |
| Astuzia d'un padron di villa per conoscere alcuni lauoratori in fingardi. | 307 |
| Astuzia piaceuole d'un litigante alla presenza d'un Dottore. | 271 |
| Atto grazioso d'un barcaiuolo Genouese. | 247 |
| Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia piu de' compagni. | 240 |
| Vn beccaiuolo Siciliano, e un soldato Spagnuolo amano vna fanciulla, la quale vagheggia lo Spagnuolo, ma il Siciliano fa dimodo, che egli non vi compare. | 280 |
| Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre con un modo strano e ricoloso, guadagna un cauallo con vn buon pasto. | 295 |
| Burla fatta ad uno, che desideraua moglie di buon sangue. | 270 |
| Vn cameriero Calaurese vien burlato da una fante Spagnuola. | 265 |
| Vn | |

TAVOLA

| | |
|---|------|
| Vn cameriero Calaurese viè burlato da una fante Spagnuola . | 265 |
| Vn Cirufico chiamato a medicare un ferito è ridicolosamente burlato . | 275 |
| Comestò da Bologna bastoneggia un'altro, ilqual perseguitandolo pate una ridicolosa disgrazia . | 308 |
| Vn contadino querelato d'hauer voluto ammazzare un'altro l'è còl'innato in un vitello, onde usa in sua difesa un'astuzia . | 252 |
| Contrasti ridicolosi tra vn padrone, & nn seruidore. car. | 243 |
| Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in un modo ridicoloso . | 346 |
| D'un caso simile . | 263 |
| Esempio di Tiberio Cesare . | 287 |
| Esempio di Vespasiano Imperatore . | 240 |
| Esempio del giudicio di Boccaccio . | 254 |
| Eugenio studioso per una risposta vien disprezzato dal padre, & egli con una burla gli fa conoscere hauerli detto il vero . | 260 |
| Vn faceto burla un gentil'huomo . | 273 |
| Graziosa facezia tra un Signor titolato ed un'artista. car. | 264 |
| Ridicolosa facezia d'un papagallo . | 286 |
| Vn Fiorentino per mostrare una macchia al compagno, se ne fa una maggiore . | 304 |
| Vn gentil'huomo perde un porcello, & in un modo ridicoloso lo ricuperà . | 294 |
| Gianparodio Giudice con un'arguta sentenza libera Giannaca pouero di tre accuse . | 255 |
| Ghiotto e la moglie nō hauendo l'altimo dì di Carnuale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal | com- |

DELLE NOVELLE.

| | |
|--|-----|
| compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto usa uu'atto piaceuole. | 237 |
| Vn ghiotto auaro è burlato da un'hoste. | 305 |
| Vn Ghiottone conuenutoli con un bottegaio li man- gia molta robba, & non paga nulla. | 299 |
| Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo cherico. | 242 |
| Vn gionane vuole ire alla guerra. ma fattolo dormire con la moglie se ne pente. | 282 |
| Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue do- ni dall' uno, & dall' altro. | 250 |
| Giudicio del Curte in conoscere una frode. | 306 |
| Il medesimo nel modo stesso burla un brauo. | 274 |
| Leccardo buffone fa tacer la moglie con una burla car- te. | 262 |
| Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza , car. | 274 |
| Luca Sergio è a lite con un'oste dinanzi: al Podestà di Perugia, è condannato a pagare, un contadino se gli offerisce in aiuto, e lo fa vincere. | 248 |
| Di due malati graziosi, e faceti. | 288 |
| Vn maledico publica i difetti di alcuni, che lo prouo- cano. | 290 |
| Contesa di due mangiatori l'un ghiotto, e l'altro ingor- do, dellaquale è vincitore il ghiotto. | 301 |
| D'un'altro mangione con un fornaio. | 300 |
| Mangrella Dottore con un bel tratto si salua da un gran periglio. | 251 |
| Marito, e moglie inquieti. | 269 |
| Monna Mea burla, e motteggia una Gentildon- na. | 292 |
| Vn Medico riputato spiritato, si scuopre ubbria- co. | 289 |

Accor-

TAVOLA

- Accortezza d'un medico, e sua piaceuolezza con certe damigelle. 276
- Vn Medico con vn piaceuole atto confonde un detrattore. 263
- Vna Meretrice villaneggia un fabro, il quale con un bel tratto la fa tacere. 278
- Vn Pedante faceto burla un barcaiolo al passo d'un fiume. 245
- Piaceuolezza del Doria con un suo faceto. 286
- Piaceuolezza simile d'vna fante col suo padrone. 273.
- Piaceuolezza, e generosità del Signor Marcantonio Colonna a due suoi vassalli. 239
- Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù, vien eletto per lor Principe da Popoli d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti. 310
- Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmiatore de gli Dei, & egli con un'astuzia si salua, e ne riceue premio dal Senato. 207
- Quirico seruo faceto fa una burla all'amica del suo padrone odiata da lui. 267
- Seruitore infingardo, e sua piaceuol risposta. 266
- Vno Spagnuolo, incontentabile vien burlato da un'oste. 309
- Tira schifa la fante, la quale in presenza d'altre donne le fa trouar de' capelli ne' macheroni, ne uengono a contesa, e la fante vince la pugna. 257
- Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, iquali pensando di rubarlo, sono da lui ucellati. 284

GIOR.

DELLE NOVELLE.

GIORNATA QUINTA.

- Nella quale si ragiona delle maluagità punite. 319
- Vno per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuelenare due suoi nipoti & auuelena se stesso. 320
- Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luogo. 361.
- Due Biscaglino capitano in Lombardia, e non sapendo la strada un contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con un'inganno gli fa precipitare in Pò. 351
- Esempio della Legge di Carona. 322
- Esempio del Re Agislao. 336
- Esempio di Tito Manlio. 336
- Esempio di Cruno Principe Bulgaro. 338
- Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358
- Vn Frate di san Francesco disputa dinanzi al Granturco con alcuni giudei, e non potendo con ragioni superarli, usa, un'astuzia, con la quale gli fa tagliare tutti a pezzi. 360
- Due Furfanti per far denari, usano nna fraude, l'un di lor fugge e l'altro è castigato. 364
- Vn gentil'huomo pouero, & vn mercante ricco amano Londrina vuol quelli victarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui dal mdefimo assassino. 348
- Vn gentil'huomo Romano ripudia la moglie, e si prende

TAVOLA

- de la Donzella per la sua continenza. 340
- Cer i giouani sfaccendati mal trattano alcuni virtuosi,
& vn pedante ne rende il contracambio ad vn di lo-
ro. 369
- Vn riccomaffaio, è i suoi figliuoli son piu volte maltrat-
tati da' padri, e dalla disperatione fatti al fine, a' l'imo-
mosi vn'ofono i ladri, e recuperano il loro. 333
- D'una moglie ostinata punita dal marito. 339
- D'una altra moglie simile. 334
- Vn notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la u-
gheggiano, fa di modo, che ambedue si danno delle
battonate. 328
- Polinda Spagnuola è amata da cinque, e quali mostran-
dosi ritrosa è al fine cagione della ruina di quattro, e
l'altro con vn astuzia priua lei dell'honore e di qua-
to ha. 343
- Il Re Francesco donando a molti, gli vien portata vna
soma di zucche da vn malizioso contadino, a cui so-
no tratte per la testa. 331
- Vcciso vn seruitore d'un Cardinale, si scuopre l'omi-
cidio per mezzo d'alcuni vcelli, è l'omicida è pu-
nito. 326
- D'nn Signore vizioffimo. 326
- Vn Signore morendo, non vuol confessarsi è dice per-
che. 365
- Simon Barbiere s'accorge, che la moglie lincorna, &
egli con vn bel modo assicura il drudo è l'uccide e
fatto il medesimo scherzo alla moglie si salua. 355
- Vno speziale truoua un misfatto, & scuopre l'autor
d'esso. 359

GIOR.

DELLE NOVELLE.

GIORNATA SESTA.

- Nella quale si ragiona degli inganni marauigliosi. 375
- D'uno ambizioso, & incontentabile. 437
- Dell'amor d'Antioco verso Stratonica sua matrigna,
scouerto da Erastriato medico. 418
- Due artiffi ripongono in casa d'vn mercatante Giu-
deo vn forziere, nel quale ascoso l'un di loro, e l'a-
tro aspettando in via, gli rubano di notte tempo
molta roba. 385
- Vn bottegaio essendo creditore d'uno scudo da vn
brigante, pate vna burla tale, che gliel lascia, e pa-
ga vno scotto. 416
- Vn Brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo ven-
de a certi frati: ritorna alla contadina, e gliele infe-
gna, la quale, datagli per ciò la mancia, recupera l'a-
sino, e i frati ne restano a la perdita. 408
- Vn cortigiano si vanta di burlare vn'altro, ch'era fa-
ceto, e da quello rimane egli burlato. 397
- Le donne Romane ingannate da vn fanciullo fan
romore dell'hauere ogni huomo a tener due mo-
gli. 424
- Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn suo
conoscente. 390.
- Vn Gentilhuomo e preso per Negromante, & esami-
nato, narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad vn
barigello, e viene assoluto. 387
- Giangiacopo Sagese perde vna mula biarca, quelli, che
gliele fura la tinge di nero, & la vende a lui medesi-
mo

- mo. 411
Guido ama Celia, ella non ama lui, la baccia, e ne viene
carcerato, donde con vn marauiglioso stratagem
ma se liberando, giace incognito con la donna, on
de le diuiene sposo. 377
- Vno Imperador di Costantinopoli ama la cognata, e'l**
marito di quella vna sorella di lui, e credendosi am
bedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno
con le proprie mogli. 420
- Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad un fo-**
restiero benchè stesse auertito, parecchi scudi. 408
- Ridicoloso tratto d'un Ladro. che ruba vna coperta**
di dosso ad un mercatante stando in letto con la mo
glie. 369
- Vn Ladro con astuzia mirabile fingendosi amico d'un**
monaco, e seruitor d'una gentildonna, uccella
l'uno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.
car. 413
- Due malandrini truouano vna borsa, ne vengono**
a contesa, & andati dal podestà di Perugia, vn'al-
tro ne li priua ambedue. 401
- D'un, che bramaua la morte, e poi gli dispiaceua**
il morire. 435
- Prete Paolino, essendogli rubata la Chiesa quei del**
luogno fan pagare il danno a lui, & egli con vn'astu
zia se ne ricouera. 428
- Vn pellegrino, fattogli pagar da vn'oste piu del douere**
inganna l'oste nel medesimo modo, e si sconta il da
no. 385
- Vn pouero procuratore in Napoli toccato alquanti**
ducati, mentre allegro gli va guardando, da tre bri
ganti se vien priuato. 404
- Vn

DELLE NOVELLE.

| | |
|---|-----|
| Vn Prelato per souuenire vn nobile bisognoso , vna un'inganno marauiglioso, & esemplare. | 425 |
| D'vn Religioso, a cui dispiaceua il morire. | 436 |
| D'vn ricco impouerito, ed vn pouero liberale. | 434 |
| Inganno d'un farto, e motto del medesimo intorno al morire. | 392 |
| Vn'altro farto ruba destramente il Duca di Camerio , e con un bel tratto ne ottien perdono . | 397 |

GIORNATA SETTIMA ,

| | |
|--|-------|
| Nellaquale si ragiona de' detti nobili ed esemplari di diuersi. | 433 |
| Parole d'uno avaro col suo confessore. | 459 |
| D'un buono, che praticaua con un trist'huomo, car. | 487 |
| Vn caritatio esorta alcuni condannati, che s'frettino a morire . | 513 |
| Contesa fra un Dottore , e un Cavaliere. | 477 |
| Contesa graziosissima tra vn nobile di villa , & un Na litano . | 477 |
| Vn contadino vende la villa grande, e si tien la piccio la . | 484 |
| Deni notabili, circa il ben seruire, e comandare, car- te. | 452 |
| Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il gouernar della città . | 517 |
| Detto notabile d'un'antico. | 483 |
| Detto notabile, ed argutissimo d'una Signora che mo- riua . | 446 |
| Detto d'un menato alle forche. | 457 |
| Notabile detto di Cesare. | 417 |
| d a | Detto |

- T A V O L A

| | |
|---|-----|
| Detto del Re Alfonso , per conseruar l'amicizia, car- te. | 489 |
| Bel detto d'un Re magnanimo ad un gétìl'huomo, che gli ruba vn vaso d'oro. | 461 |
| Notabilissimo detto del Signor Camillo Pignatello, car. | 491 |
| Detto ironico, e notabile d'un Conuerso . | 417 |
| Honorato detto d'una contadina. | 467 |
| Detto d'vn ricco al medesimo proposito . | 485 |
| Detto d'vn Principe supremo. | 475 |
| D'vna donna prima ricca e casta, e poi pouera, & impu- dica . | 469 |
| Esempio di Cicerone . | 480 |
| Esempio di Cornelia madre de' Gracchi . | 470 |
| Esempio di Demostene . | 473 |
| Esempio d'Erennio Sanita . | 455 |
| Esempio di Liuiia d'Augusto. | 468 |
| Esempio di Timone. | 514 |
| Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretrice . car. | 472 |
| Due gentildonne ragionando licenziosamente son ri- prese da un sauiò Prete . | 468 |
| Motto d'un gentil'huomo per alcun ufficiali priuati . car. | 452 |
| Giano Grillo ricco ributta vn parente pouero. | 475 |
| Motto d'vn Giudice ad un , che haueua tolto cinque mgoli. | 472 |
| Dell'insatietà del corpo humano. | 464 |
| Dell'insatietà del desiderio humano. | 465 |
| Motto della Signora D. Gieronima Colonna. | 482 |
| Motto per un, che brama molto, e val poco. | 513 |
| D'vn certo Re ignorante. | 490 |

D'va

DELLE NOVELLE

| | |
|--|-----|
| D'un ribaldo segreto, ed ostinato . | 458 |
| D'un sollecito ricco, & infingardo pouero. | 486 |
| Risposta del Conte Filippino al Signor Andrea Do- ria . | 448 |
| Graziosa risposta d'Agostin da Sella all' Imperador Carlo V. | 438 |
| Risposta d'un pilota al Principe Doria . | 439 |
| Risposta sentetiosa del Cardinal Saluati al Re di Fran- cia. | 440 |
| Risposta senlata fatta ad vno, che desideraua di nuouo di uentar ricco. | 445 |
| Risposta libera, e mordace d'un soldato all' Imperato- re . | 496 |
| Risposta del Signor Anton da Leua al Marchese del Vasto. | 446 |
| Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all' inuidia . | 447 |
| Generosa risposta del Principe Doria ad un temera- rio . | 449 |
| Sauia risposta d'una fanciulla ad un disonesto aman- te . | 467 |
| Risposta d'vna donna licenziosa. | 471 |
| Risposta libera d'un calzolaio a Papa Leone. | 474 |
| Pronta risposta d'un Romano al quesito d'un Barba- ro . | 484 |
| Risposta accortissima d'un Fiorentino plebeo ad un no- bile. | 516 |
| Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento. | 515 |
| Parola notabile d'un seruidore, che mutaua spesso pa- drone. | 442 |
| D'un Signore scioperato, ed un suo confessore. | 450 |
| D'un seruitore fastidito di seruire. | 448 |

Vn

TAVOLA

- Vn vecchio risponde sententiosamente a Papa Paolo
 III. ilqual largamente lo rimunera. 462
- Vn vecchio è pre. o in sospetto di mal Christiano, e cō
 un detto notabile si salua. 454
- Che virtù, e nobiltà senza pecunia uaglian poco. 481
- Vn virtuoso cerca di stare in vna corte, e poi se ne pen
 te. 443

GIORNATA OTTAVA, ed vltima,

- Nellaquale si ragiona de' fatti notabili ed esemplari di
 diuersi. 521
- Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de' Chris
 tiano ad vn liuto, e quella del Turco ad un suo stru
 mento. 588
- Ansaldo de Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la
 somma d'un grosso cambio ad un Fiammingo, ilqua
 le dubitandone si contentaua di perderne una buo
 na parte. 578
- Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi crea
 ti gli scuopre viziosissimi. 564
- Atto del Conte di Sanualentino con un discortese. car
 te. 596
- Atto generoso d'uno Ambasciatore Veneziano. 595
- Atto magnanimo d'vna Signora. 585
- Vn Barone piu ricco, che nobile, & nna moglie bastar
 da si motteggiano & dispartono. 535
- Vn Barone vuol prender moglie, ne truoua due, man
 da un Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauia
 mente il suo parere. 536
- Vn Cavalier Franzioso a Malta innamoratosi d'una
 Greca

DELLE NOVELLE.

- Greca n'ha una figliuola, laquale con robba. e denari lascia alla madre, e va in Francia. Torna dopò molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatamente la truoua per mezo d'una imagine. 600
- Cencio Gambagortti mette casa in Frouenza, e largamente viuendo comincia ad impouerire: ma consigliatosi con un sauiu rimedia a' casi suoi. 553
- Consiglio d'una sauiu donna al figliuolo contro a certi parenti maledici. 497
- Vn contadino con una risposta confonde un figliuolo d'un Dottore. 498
- Cortese padre spensierato vien disubbidito, e burlato da' figliuoli. 545
- Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli. 501
- Detto della contessa di Muro de' mariti d'oggi. 500

I L F I N E .

2.
tà, quanto di accennare vna sola delle molte felicità
sue, che è la bellezza del sito, per venire a proposito
di quel che hò diuisato, lasciando quel peso, come so
uerchio alle mie spalle, a questo, ch'è più lieue, anzi
a parte d'esso anderò cò tutte le mie forze, come po-
trò meglio, accòmodandomi. Dico adunque la città
di Napoli esser posta superbamente alla riuà del ma-
re: ma in che luogo? in vn seno, la cui rotòdità, la cui
disposizione, e la cui bellezza mosse coloro, che nati
in una città Reina del módo, e che furono di tutto'l
módo vincitori, vñero ad habitarci, ed a farci l'vno
a gara dell'altro superbi, e marauigliosi eddifici, e lo
chiamaron Cratera, cioè tazza. Stimas' il circuito di
questo bellissimo seno poco più di cinquāta miglia,
che è quanto abbracciano, que' due promontori, fa-
mosi l'vno per lo tēpio di Minerna, che già vi fu, e
l'altro per la sepoltura vi Miseno. Ma se ci vorremo
alquāto più ristriognere di quel seno solamente par-
remo, che vagheggia, & è vagheggiato dalla stessa cit-
tà di Napoli, cioè dal capo di Minerua a quel di Po-
sfilipo, il quale traponendosi (come poi si dirà) fra Na-
poli, e Miseno, fa che l'vn luogo non possa veder l'al-
tro, ouero che Napoli in vn secondo e minor seno,
per maggior delizie, si rinchiuda. Guarda la città di
Napoli quasi a mezodi, al qual diritto, ouero alquan-
to più verso Libeccio è data l'entrata al mare per
quel poco di spazio lasciatoui da due maggiori pro-
montori soprannominati; anzi la madre natura mo-
strādosi pur troppo di questo bel luogo gelosa, lasciò
in quel medesimo spazio alcune isole, che sono Is-
chia, Procida, e Capri, e piu addentro Nisita, come
per alquanto d'ostacolo alla violenza del mare: nè
ciò bastandole v'intrapose la bella costiera di Posi-
lipo, la quale nella guisa, che un'huomo col braccio
destro

destro si vuol fare difesa al capo, distendendosi cō giusto tratto in fuori, e seruedo appunto come per braccio destro a Napoli, viene a difenderlo da quella parte, onde il procelloso Libeccio soffiando, nõ habere potuto da quello guardarlo il capo di Minerua, per la molta distanza, che ui ha. Di modo che è solamente esposto al meridional vento, ilquale nõ suol mai soffiarui, se nõ alcuna volta di verno, accioche pur allora gli faccia un cotal beneficio, cioè che li re da la fredda stagione reperata: onde chi crede a Napoli esser perpetua primavera, sappia di credere il vero: e dico solamente esposto al Meridiano, imperciocche da quella punta, oue ne gli antichi secoli fu l'altera Pallade venerata, e dalla quale infino a Napoli si misurano per mare trenta miglia, e comincia un'alta schiena di monti, che con lungo tratto procedendo fa sicurissimo riparo e a Napoli, ed alla sua Cratera, p quãto è dal segno Australe infino a quello, donde nasce il Sole. Questa grã costiera dūque, che di là, oue guarda Salerno, ricca di odorati aranci, di limoni, e di cedri, vien detta Amalfitana, e forse dalla parte di quà discoscesa, disabitata, ed incolta, essendo cōtrapposta al vento Boreale? tutto al contrario, imperocche sono in essa; oltre alla città di Sorrento, di Massa, di Vico, e di Castellammare; infiniti casali, e ville, & altre abitazioni, lequali non solamente per le lor bisogne da quegli ameni, e fertilissimi territori quasi di tutte le cose necessarie traggono largamente, ma per mandarne e a Napoli, e ad altri luoghi ancora. Quiui e dal vento di rouaio, e dall'alito del mare è talmente purgata l'aria, e disposta la terra, che oltre alla sanità de gli abitatori, vi nascono tutte le cose in tanta perfezzione, che paragonandole con quelle d'altre parti, benchè sieno della medesima

4
specie, pure differentissime paiono cotanto queste alle straniere in bontà sourastanno . Camina per quei luoghi la mattina al fresco, non dico solamente di primauera, ma in tutti i giorni della state, che tu vi senti vna fragranza di vari odori, secondo son varie l'herbe, e i fiori, che producono, da nõ potersi, eccettochè da chi l'ha sperimentato, credere: possono ben'essere più acuti gli Arabi odori, ma non più grati, nè più soauì di questi: e che più certo testimonio della lor perfezzione si vuol'egli di quel, che dalle preziosissime carni de gli animali, che vi nascono, se ne hà? Taccio di tutte l'altre, e dico solamente delle tato celebrate vitelle Sorretine, l'eccellèza delle quali è tanto nota a ciascuno, che coloro soli saper nõ lo possono, iquali ò nati in paese stranissimo, ò dal gusto delle carni sono in tutto alieni, e però lascio di più parlarne. Quiui quello animale già consecrato da gli antichi a Cerere, se ben di fama nõ le pareggia, nõ cede però punto alle vitelle di bõtà, essendo così fatta in lui, che paesani, nõ si sdegnano di appellarlo cittadino . I vini altresì di Vico, iquali per la lor piaceuolezza, e bõtà son conceduti a gli infermi, s'hanno in non piccola stima . Delle cose poi di mare è da sapere, che per tutto quel lito, come conti nouaméte battuto dalla Tramótana, vi sono sempre l'acque limpidissime e chiare, talche per basso che'l fondo vi sia, mirisi pur dal luogo quãto più alto esser si voglia, ch'ogni minuta pietra vi si potrà discernere: or quiui, essendo quel suolo tutto di minuta ghiaia, e dimarina erba ripieno, si nutricano e Orate: e Calamai, e Triglie, ed altre sorte di eccellétissimi pesci, iquali presi da' pescatori in nõ picciola quantità, oltreche sono di straordinaria grossezza, riescon tar'odorosi, e di tal bellezza, che nõ è chi mirandoli

non

nō li vēga voglia di māgiarseli così crudi. Sono ad-
que tutti questi luoghi e da mare, e da terra delizio-
sissimi, sì per le cose predette, come anco per le bno-
ne acque, che vi sono, e per li vēti molto freschi e soa-
ui, che di state vi spirano. Passando innanzi trouas' il
bel monte di Somma, detto altrimente Visunio, il qua-
le spiccādosi da quegli altri forge cō larghissimo cir-
cuito dal piano, e cō forma quasi piramidale stringē-
dosi a poco a poco verso la cima, laquale ha diuisa in
due parti, pare quiui essere stato posto dalla natura,
come per meta e riparo, imperoche volgendo il ter-
go all' Oriente viene a tener la bella Cratera guarda-
ta da quella parte a sufficienza. Che altro di questo
mōte? lascio stare, che egli è tutto intorno abitarissi-
mo, e poi si secondo, e in tātō pregio son le cose, che
vi nascono, che bē s' appose un galant' huomo, il qual
disse, il territorio di Somma hauer più ricche, e pre-
ziose miniere nelle viscere, che quelle dell' oro, e del-
l' ariento nō sono. Ma basti la fede, che per tutto ne
fanno i celebratissimi vini grechi, e le lagrime di Sō-
ma, e passam' oltre. Entrandosi fra terra colà, don-
de per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da
Napoli; vi ha principio vna parte di quelle spaziose
e fertillissime campagne, dellequali basti a dire, che
furono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Fe-
lici. Or quiui d' intorno comincia dolcemente a for-
gere un' altra costa di verdeggianti, e vaghe colline,
laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi va con-
lungo, e perpetuo circuito cingendo vna gran parte
di Napoli, talche da i fredissimi Aquilone, Borea, e
Coro in tal modo lo difende, che nè dalla loro rab-
bia li fa sentire offesa, nè in tutti i fatubri fiati di
quelli gli nega. Sono poi tutte queste colline e d'er-
be, e d' arbori, e di eddifici tanto ripiene, che a chiun-

que le mira di sù le mura della città porgono vn diletto indicibile; imperocche e per la lor vicinanza, e per la varietà e spessezza de gli eddifici, che vi sono, posti di mano in mano intorno alle lor radici, e ne i mezi, e fin sù le cime, trouâdo la vista cômodissimo appoggio, vien quiui a goderel' oggetto d'un grâde, e marauiglioso teatro. Ed è questo vno de' borghi della città detto de' Vergini da vna Chiesa, che v'è intitolata in cotal modo, sì come sono gli altri, e di S. Giuliano, e di S. Antonio, e di S. Maria dall' Oreto, ciascun de' quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s'è detto dura quella lunga costa infino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di nuouo cò maggior altezza risorgendo viene con vna gran piega a volgersi al mare vers' Ostro. Quiui dou' ella s'erge forma al dirito di Ponente vn monte, vago e diletteuole assai, sù la cima delquale siede la rocca di Santermo, e S. Martino, principal monastero di Certosini. Alle spalle d'esso môte sono i fruttiferi cãpi famosi per la bella ninfa Antiniana; quindi al dinãzi d'esso riuolgendoci troueremo, nõ pure alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice stendersi la città, la grandezza e forma dellaquale si può da questo monte commoda e pienamente vedere; auuertendo però, che non dall'estrema sua cima, oue troppo la uista s'allontana, ma di là dee mirarsi, oue appunto finiscono gli eddifici della città. Quindi adunque e la città tutta, e le campagne, e i monti, e le valli, che al dintorno le sono con mirabil diletto si veggono: quella di superbi palagi, di tépli, di torri, e d'altri ragguardeuoli eddifici ripienae queste di diuersi alberi, e di verdegiati erbe, e di varij fiori vagamête vestite. Vedesi la superbissima mole del castel Nuouo sù la bocca quasi del porto; di quel por

to

to dico, ch'è scala di tutte le nazioni del módo : oue
 il mare con piaceuoli flussi , e refflusi in quel breue
 seno rauuolgendosi aggiunge a quella delle raccon-
 tate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi più ol-
 tre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissi-
 mi abituri, ed assai diletteuoli , da'quali e la città , e
 quãto mare ha dinanzi si scuopre , traponédosi a gli
 occhi de' riguardanti vna graziosa melcolanza di va-
 ri eddifici cõpartiti, quasi gemme, nel riccamo di ver-
 deggiati giardini, di selue, e di praterie; in cui perco-
 tendo i raggi solari, fra la vaghezza del cielo, e quella
 delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn
 lieto e ridente aspetto di tutte le cose: ma di si vaga, e
 sì bella prospettua nõ si può dire a bastanza , però
 lasceremo a chi ne harà disio il satisfarsene con l'e-
 sperienza. Da questo móte, in vero felicissimo, si for-
 ma quasi alla sua destra spalla un lungo braccio, il-
 quale infino alla sua piegatura, oue è forato dalla fa-
 mosa grotta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri
 del grã Vergilio riposte furono, cõtine tutto quello
 spazio, che da piaggia viene corrottamente addimã-
 dato Chiaia, oue il grandissimo borgo, e la moltitu-
 dine de' bei giardini, che vi sono, rendon quel luogo
 per vn de' più belli del módo. Ma il rimanete del pre-
 detto braccio piegãdosi alquãto dentro si posa tur-
 to in dirittissimo tratto in mare, porgendo l'estrema
 sua punta a Mezodi : verso laquale dall'altura del gõ-
 bito si vã tanto a poco a poco abbassando, & affotti-
 gliando, che la sua disposizione solament , quãdo e i
 non hauesse altro , basterebbe a farlo ammirare per
 vn luogo bellissimo: e par che la natura l'habbia così
 fatto non più per far lui così bello, che per zelo di la-
 sciar in prò di Napoli ne' giorni estiuui quel'adito al
 seauissimo Zefiro meno impacciato . E questa bel-

liffima costa tanto amena, che infino all'estrema sua punta, vi si va per istrade affai facili, e piane, ed è tanto fruttifera, che oltre alle frutte d'ogni specie, & in ogni perfezzione, che vi nascono, vi si fanno più sorti di vini, e tutti in tanta eccellenza, che sono hauuti vniuersalméte in grádissima stima. Ilche nó è marauiglia, posandosi tutto quel luogo (com'è detto) in mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si vede la mattina il Sole spuntar nell'Oriéte, che egli ne vien tutto da' raggi di quello riscaldato; nè al nascere, nè al tramontar del medesimo è parte in esso, che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo luogo sotto sì vago cielo, e di sì eccelléte aria dotato, che nó pur chi ui mena sua vita sanissimo vi si mátiene, ma chiunque v'andasse infermo d'altróde, in breue la smarrita salute ricupererebbe. E tutto erboso, tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'altre belle fabriche, lequali rendono altrui nel basso non men di quello, ch'esse di la sù se l'habbiano giocódissima vista. Lungo il lito poi si vede, che la maestra natura scherzando ha in parte, formato vn móticello, e in parte vn poco di seno: quì vn'antro, e là vna grotta: di quà lasciato vn pezzo di spiaggia, e di là vn poco di balza; e doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui, si come fatto vi hāno, l'uno a gara dell'altro pomposi e speffi eddifici, imperocche ve ne son tali, e tanti, che si toccano quasi insieme, onde a rimirarli d'inmare nè più vago, nè più superbo spettacolo par, che da occhio humano veder nó si possa. Quiui'l sempre tranquilissimo, e quieto mare con motto affai piaceuole spingédo le sue onde a terra, l'altrui vista e l'udito ad vn tratto marauigliosamente diletta, l'vna col soauo mormorio, e l'altro con le minute spume, e di
bian-

Bìachezza simili all'arieto: oltre che l'aspetto suo rip-
 cosso da quello del Cielo, che iui pocomen che s'è pre-
 appare sereno, al color del zaffiro si rassomiglia, si co-
 me a quello dello smeraldo, chi d' appresso il rimira,
 può l'erbofo fondo di lui paragonare. Que quasi in
 ampio viuaio si veggono in molta copia pesci andar
 in quà, ed in là discorrendo, & assai souēte fuora dell'
 ondeguizzado, talche se dalle insidie de' pescatori nō
 fossero, sì come cōtinouamēte sono, molestati, vi mol-
 tiplerebbono in modo, che tutto quel mare i bre-
 ue ne farebbe pieno, tale è la bōtā, e la felicità del luo-
 go. Questo è quel tanto celebrato **POSILIPPO**, questo,
 è quello, che ne' caldi della state fa dimeticare a Napo-
 li tutte l'altre sue delizie; q, poiche la sua distāzia nō e
 di piu che due miglia, le bellissim: **Gétildonne**, ei no-
 bilissimi Cavalieri vengono a far di loro pōposa vi-
 sta: qui e paesani, e forestieri a sollazzarsi cōcorrono:
 e qui tutte le passate noie di dolce oblio si cuoprano.
 Ora qui fra gli altri eddifici due nobilissimi ce ne ha
 l'vno è quello, doue in vna Chiesa cinta di belle fa-
 briche, e dedicata alla Reina de' Cieli, si posano le ve-
 nerabili ossa del famosimo **Sānazaro**, oue si vede vn
 sepolcro di marmo di estrema bellezza, opera di Fra
Giannagnelo Fiorentino, scultore eccellentissimo, e
 però degnamente fatto in honor di quel grā Poeta;
 e chiamasi q̄sto luogo, **Mergogliano**. L'altro è da que-
 sto per due tratte d'arco, ò poco più distante, ed è ve-
 ramente tale, che di sito, e di magnifica di fabrica, e
 dogni altra cosa tutti gli altri di gran lunga auanza.
 Chiamasi **SERENA**, quasi luogo sacro alle Sirene
 ouero che dalla serenità di quel cielo s'abbia egli solo
 questo nome attribuito: comunque si sia ella è stāza
 non d'altro, che da diletto, e comeche in tutte l'altre
 che son per quella costiera, si riducano le gēti a dipor-
 to,

to, questa nondimeno più generalméte da i Signori e da Signore frequétata, oue spesso có sontuosissimi-cóuiti si fanno di bellissime feste, & allora tutto quel mare empiédosi di barche tutte a gara ornate di varie, e diuerse bádiere, e piene di gétil huomini, e gétil donue, è cosa in vero degna da vederfi; A tutto questo s'aggiunge, che in molte di quelle barche soglion venire raunáze di musici eccellenti: i quali có diuerfi strumenti sonádo, e cátando empiono l'aria, il mare, e la terra di piu armonie; ed il simile facendo altri musici d'etro di Serena, códottiui da que Signori cóuitanti, par appunto, che e le Driadi, e le Napee, con tutte le Ninfe così terrestri, come marine si sieno qui ui a cantare adunate. Ora questo bel luogo fu molti anni posseduto dal Prior Rauaschiero, gétilhuomo Genouese, ricchissimo, generoso, e splendido; il quale semper lo téne assai bene in punto, spesso lasciádolo così godere a gli amici, come godendoselo egli. Laonde nel 1571. anno cotáto felice, e memorabile al Cristianesimo, per la grá Vittoria nauale, che s'hebbe cótro a Turchi nel golfo di Lepáto, era s' il predetto Priore del mese di Giugno ridotto a Serena, perche assalito dal dolor delle gotte, di che egli patiuua assai, uoleua dimorarui insinattáto, che si ristaurasse; onde come qlli, ch'era gétilissimo s'haueua menato seco vna cóuersazione di galant'huomini, tutti suoi amici domestici e cari, i quali oltre all'esser nati d'honoreuoli famiglie, erá poi di sí fatti costumi, e di tâte virtù dotati, che qualsiuoglia grá Principe d'hauerli appresso di se si farebbe potuto gloriare. Costoro adūque, si come có le lor virtù per molti ualeuano, così nó erano in numero tati, che l'honesto eccedessino; nó eran, dico, piúche otto, i propri nomi de'quali per alcuni degni rispetti ho voluto tacere: ma pche tutti, come nel

le acca-

te accademie si vuol fare, si haueuano a lor taléto elet vn cognome p vno, io per cotali cognomi gli anderò quãdo sia di mestiero, mézionando, & erano questi. Chiamauas' il primo lo Suegliato, il secó lo il Cupido, e' l terzo il Sollecito: al quarto fu me. io nome il Pésoso, lo Studiofo al quinto, ed al festo il Prudéte gli altri due si erano l'uno l'Accorto, e' l'altro il Modesto. Ciascú de' quali, oltre all'essere sciéziato, e molto perito nelle antiche istorie, era nell'arte della musica nó poco sufficiéte, e però tutti s'haueuã portato diuersi strométi, co' quali, secódo che piu aggradaua al Rauaschiero, soleuano in quell'hora, che'l Sole entra, dimora, e declina dal púto del mezzogiorno ed in suoni, ed in cãti esercitarsi. Alle volte cò giuoco di scacchi, ò cò altri honesti exercizij soleuano trastullarsi infine attãto, che poi passando l'hore calde cominciuaano a còparir le barche da Napoli piene di sollazzeuol gente, come dianzi si disse, lequali infino a sera eran lor causa di piaceuole tratteniméto. Ma il Rauaschiero, che dal dolor delle gotte era forzato di stare in letto, nè le musiche, nè i giocchi, nè altre piaceuolezze infino al lora tétate furono mai basteuoli a rallegrarlo, ond'era nato sospetto i quei galãt'huomini di nó esserli noiosi: e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie fussero inutili, fosse altresì souerchia la spesa, che giornalméte correua al Priore in mâtenerli. E però disse gli vn tratto l'Accorto, nó, è Signore, alcú di noi, e' l'e grandissima còpassione nó v'habbia di viderui contro al merito della vostra bontà da cotesto male così tormentato; e quel, che vie più ci afflige si è il vedere che nulla di quãto facciamo vi diletta, nè vi gioua, onde nó vorrebbono, che intrauenisse a noi, come intrauene a certi di poca discrezione cò vn generoso gentiluomo. E voleua l'Accorto piu oltre seguire, quãdo

il Priore interròpédolo così gli disse. Più noia m'ha dato cotesto vostro dubbio, che nò mi dà il dolor delle gotte, poiche sapèdo e voi, e tutti questi altri honorati gentilhuomini quanto mi siate cari, nò douerebbe nell'animo caderui, chedoue voi per me spendete la virtù, ch'è inestimabile, io per voi habbia a forte di dispendere la roba, che per altro non s'acquista, e della quale (mercè di Dio) pur troppo abbòdo. Ma lasciamo di grazia questi ragionamèti da parte, in modo però, che nò se ne tēga più memoria alcuna, e dite pure, s'egli vi piace, che è quello, ch'intrauēne a questi tali di poca discrezione, che accénaste. Sappiate, soggiunse l'Accorto, che egli fu vna volta vn certo Messer Giouāni de gli Arnolfini, nobile Lucchese, il quale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole verso gli amici: ma certi suoi conoscèti gli erano oggimai, per la loro iportunità, venuti a noia, perche non era mai di, che nò lo aiutassero a desinare, comeche egli mai vietato nò lo hauesse loro. Ma vedèdo per la lor poca discrezione, disse vn dì, ragionando cò alcuni parèti d'essi, io ho pur de gli amici, che nò m'abbandonano mai, quād'io vo a desinare, e disse i nomi. Rispose vn dì quelli, Messer Giouāni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole: ma voi lo fiete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inuitare, e quel de gl'altri di dir grā mercè. Lequali parole referite a quei tali furò causa, che mai più nò molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galant'huomo, che *Il molto offerire è cortesia, ed il tutto accettare è presunzione.* Rise il Rauaschiero, è lodò il bello esempio dell'Accorto: ma soggiunse, che sì come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, così nò poteua in essa vn simil caso accadere. Allora Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che

l'Ac-

L'Accorto non è, intendo di accertar le grazie fatteci dal Signor Priore, senza lasciarmi pregare, si come fece quel discret'huomo, che vn sabato era stato inuitato a desinare per la seguēte mattina da vn suo parēte, e come fu l'alba s'andò a mettere in sù l'uscio di quello, il quale uscendo per andare alla Messa come vidde l'inuitato gli disse, che fate voi qui? & egli rispose, parēte, se andate alla messa, andate in buon' hora, e tornate, che io vi aspetterò, perche se hauete hauuto a far la spesa, nõ è douere, che habbiate altre sù'l trauaglio d'andarmi cercādo. A questo l'Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. *In suor di temerario nõ ha forza la vergogna.* Ma il Priore con le maggior risa del mondo disse, che haueua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene: e voltatosi a vn tēpo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Modesto, souerchia modestia è cotesta vostra, sepur nõ è altro, che alla piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere. Io, rispose il Modesto; approuo piu tosto il parere dell'Accorto, onde per l'hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto, vò raccontarui quel, che vn tratto auuenne a vno in discreto cōradino là in vna villa di Toscana. Costui la mattina della quarta Domenica di Quaresima tornando dalla predica s'abbattè in vna sua Commare, che allora entraua in casa, e comeche pouera fosse, nõ si vergognò di richiederla, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuitò colei, e nõ hauēdo altro da dargli, trouādos' in casa vno staio di farina si messe a far delle fritelle. Il Cōpare, c'hauena fame da douero, menar'ella le faceua, egli di mano'n mano le si mangiua dimodoche elle erā piuttosto mangiate, cha fatte. **D** che la pouera donna accorgendosi, e non sapēdo c

me

me si fare, entrò in ragionaméto con essolui, per tra tenerlo di parole, e diceuagli, Cópate, ditemi di grazia qualche cosa della predica di stamattina, che io per me non me ne ricordo púto. Rispose il contadino, nè io, Commarc, mi ricordo d'altro, che di quello esemplo adottò dal predicatore a proposito del Van gelo, che fu vn certo Capitano, il quale trouádosi có vn grand'esercito in vn paese assai penturioso, cibò e mantenne tutte quelle gèti alquanti giorni có vn po di certa erba sãta, che beati a noi se ne hauessimo ne nostri poderi. A cui soggiunse la donna, eh Cópate, se cotesto fu vero, quelle gèti nõ doueuano hauer la fame, che hauete ora voi. E però dico, Signore, che *Non è piu insaziabile la gola dell'indiscrezione.* Risero tutti, e di cuore del grazioso detto della còradina, & il Sollecito disse, meritauate, Signor Modesto, ch'io vi rēdesse il còtracambio, poiche dianzi voi dispre giando la mia nouelletta nõ voleste fauorirla riden douene, come gli altri, e come adesso ho fatto io della vostra. Certo che nõ, rispose il Modesto, che io nõ risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'umor diuerso dal vostro, ch'io haueua nel capo. Allora il Prudente disse, e'mi pare di non hauere in fino a quì veduto, da che siamo i questo luogo, che'l Sig. Priore habbia riso, nè si sia rallegrato tanto quãto ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccótate a caso queste tre facezie. Io vi giuro in verità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacerè, che mi par di conoscere il dolor delle podagre essermis'in grã parte alleuiato, e toltomisi vn certo fastidio di mète, che assai piu di quello mi affligea. Cotesto, soggiunse il Prudente, nõ era altro, che vna oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, nè vetuna forte di giuoco, vi veniua ad aggra uare

uare il male: onde per in tutto assicuraruene vi fa di mestiero di più gagliardo rimedio, cioè di cosa, la quale puscendoui più l'animo, e piu allegrezza di letta-za porgendoui, venga a rapir voi a voi medesimo, è così l'ozio d'ogni mal cagione vi si leuerà in tutto da torno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosissimo'ozio, che buono spediente sarebbe tutto quello spazio del dì, che ci auanza, che noi lo spèdessimo in piaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare di uerse arguzie e piaceuolezze. A questo parlò così lo Studiofo, il vostro parere, Signor Prudente, è stato prudentissimo, e non è alcun dubbio, che se al Sig. Priore piacesse, sì come ad altri è soluto piacere, il rac- contar delle nouelle, delle facezie, de'motti, e delle burle, farebbe un de' piu bei mezi da fugir l'ozio, che desidrar si potesse: e forse che si verrebbe a far quello effetto, che nè la musica, nè altre cose tentate hà potuto infino a qui fare, imperocche bene spesso il caso c'insegna quelle cose, che nõ può insegnarci nè lo studio, ne l'arte. Come se piacesse a me, rispose il Rauaschiero: quãdo alle Signorie vostre souerchio fastidio nõ fusse, a me farebbe oi somma grazia, per ch'ella è cosa, che mi diletta molto. Tutti allora vni tamen risposero, ch'egli no eran quiui nõ per altro venuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni satisfazione, e però, che comandasse pur loro alla libera quel, che haueuano à fare, che l'harebbon volètie ri seruita. Ringraziolli tutti il Rauaschiero e voltato si al Pésolo gli disse, che a lui toccaua a pensare il modo, che s'haueu'a tenere in total ragionamento. Accettò il Pensolo il carico, e chiesto vn poco di tempo e luogo, s'alzò, e rinchiuolosi in vna camera dase solo, stette circa vn'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Signori, che io ho pensato è questo, che cominciando

(con

con lo aiuto di Dio) da domani, e così procedendo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l' hora del riposo adunatici qui, e postici in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'vna materia, su laquale dalla mattina si sarà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, ò che sia, purchè non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere vna sentenza, ò sia pro- uerbio, con che si tiri il suo senso a moralità, non vietandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualcun'altro anche egli, con obligo però di haue- re altresì a dir subito la sua nouella, ò facezia. E se in vece di quella qualche bello, e notabile esempio let- to in qualche istoria gli souuenisse, pur che sia a pro- posito di quel, che hauerà detto il compagno, debba valerli, & in somma, che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debba sedere, come nel primo giorno, e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fu da tutti igualmen- te il parere del Pensoso commendato, e così per ha- uer più spazio da pensare a quel, che il dì seguente si haueua a dire, si licenziarono dal Priore, ilquale ri- mase tanto lieto di ciò, e desideroso d'udirli, che non gli pareua di hauer mai a veder quell' hora, che vi si desse principio. E così per quel dì non si attese ad al- tro fra quei Gētilhuomini, che a prepararsi per l'vn dimane: come poi fu hora di cena, si cenò allegra- mente, e dopò quella ciascheduno se n'andò a letto, accioche dando al corpo, ed a gli spiriti il cōuenien- te riposo, in tanto la breuissima notte al precedente giorno desse luogo.

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA PRIMA.

NELLA QVALE SI RAGIONA
delle malizie delle femine, e delle trascurag-
gini di alcuni mariti con
le loro mogli.



OME soglion coloro, i quali tut-
toche a faticosa, e malageuole
impresa si mettono, perche si sen-
tono e d'animo, e di forze da re-
carla ad honorato fine bastevoli,
bramano ardentissimamente di
darui principio: nè la notte, nè il giorno han mo-
mento di riposo, finche al fatto non si veggono: co-
sì appunto gli otto virtuosi Gentilhuomini, che ha-
ueuano il dì seguente, ch'era Domenica, a dar prin-
cipio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo
la notte dormirono, e parue loro oltre all' vsato lun-
ga. Ma poiche per le strette fessure de' balconi en-
trando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell' ap-
parente Sole, alzarisi del letto, e vestitisi, tutti di
B compa-

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar vna barca, che quini per le sue bisogne il Ranaschiero tenea, si fecero condurre alla chiesa di Merogolino, oue v'dita la Messa, e data vn'occhiata alla bellissima tomba del Sannazaro, se ne ritornarono in Serena. Quini dato il buon dì al Ranaschiero, si trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamente, che insino allora fatto non s'era: dipoi riposatisi alquanto si riducessono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e postisi a sedere in giro, secondo l'ordine proposto, lo Svegliato, ch'era il primo, ed al quale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire.

Poiche per dar principio a questo felice ragionamento non si è giudicata materia per ora più atta et a dilettare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dello'ncominciare, ho proposto meco stesso di raccontarui intorno a ciò vna piaceuole nouelletta, alla quale con buona grazia del Signore Priore, e di tutti voi, che mi imposto m'bauete, darò principio.

Cassandra femina burla e castiga il marito, e due amanti, che odia, e si gode vn Cavalier Napolitano da lei amato.

NELLA nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli fu, non ha gran tempo vna giouane, che ornata d'un'estrema bellezza

bellezza era perciò da molti e desiderata, e vagheggiata. Hauua costei per marito un certo poc'honorato cittadino, il quale molto più gli agi, che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco non si sapeua contentare, cominciò per commodamente viuere, a chiudere gli occhi à molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che dell'amor di costei più caldamente s'accesero, vi furono tre non ignobili, ne poco riputate persone: ma di nazioni diuerse, l'uno de' quali era vn Cavalier Napolitano de gli Arcamoni; famiglia già (come sapete) del Seggio di Montagna. & oggi spenta; l'altro un gētilhuomo Frãcese, e il terzo un nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti e tre costoro il più grato alla Signora Casädra (così chiamauano la predetta gionane) si era il Cavalier Napol. per molti rispetti, & in particolar, pch'egli era giouane e bello, e (che più importaua) molto più de' gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezzo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galera, et al qual'egli faceu' à questo fine di molti vezzi. Il Frãcioso, benchè la frequentasse molto, non fu però da tanto di vsarle vn atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più, chel' Arcamone, si dispose di far una burla a gli altri due amāti, e farla tale, se potesse, che ne po-

B 2

tisse,

disse eziandio il proprio marito, poiche lo vedea
 tanto disonorato. Con tal animo dunque stette molti
 giorni, tanto che vna volta se le parò dināzi la tan-
 to da lei bramata occasione: perche il marito vn dì
 le disse, apparecchiate che questa sera il Capitano
 Ernando (così detto Spagnuolo) dee uenire a dormir
 conessoteco. A cui ella simulando rispose, e come fa-
 rò io, che mi trouo hauer promesso al Francioso, il
 quale n' ha offerto venticinque scudi? Mandagli a
 dire, diss' egli, ch'ei venga dimanda sera, che per
 oggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta
 femina, perche s'hauena già messo in pensiero ciò,
 ch'ella era per fare: e fu, che uscito di casa il mari-
 to, mandò ella a chiamar l' Arcamone, al quale giun-
 to, raccontò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era de-
 liberata di non sottoporsi a gente straniera, com'e-
 ran que' due, ma solamente a persone della sua na-
 zione, sì com'era egli, col quale si confaceua molto
 più l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante
 hore di quella prossima notte se ne stesse con quattro
 seruidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore
 entrasse dentro, che trouerebbe l'uscio aperto, e fin-
 gendo se esser la Corte mettesse paura a' suoi riuoli.
 Ciò fatto la Cassandra fece intèdere al Fräcese, che
 alle tre hore di notte douesse venir sene dalla banda
 del cortile, ou'era vna segreta porta, la quale aper-
 ta, e lei pronta a fare quanto egli desideraua troue-
 rebbe. Lieto di ciò il Francioso aspettò l' hora pre-
 detta. In sù'l tardi quel cerbione del marito di Cas-
 sandra,

Jandta, sol Capitano Spagnuolo, se ne vène a casa, e quini tutti e tre insieme conarono. Vène in questo a capitare il Francioso, alquale, com'era dat ordine, andò incontro vna fante, che presolo per mano, in una segreta camera il còduffe, dicèdoli, che quando farebbe l' hora d'adare a letto, lo uerrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e di segli colcateni quì, che la Cassandra uerrà tosto. Spogliatosi lo Spagnuolo tutto lieto si coricò. Era cinto quel letto d'un bellissimo padiglione, talche intorno intorno chiuso, nulla per casa ueder si potea. Allora la fante, a cui era tutto ciò, che far doueua, diuisato, venne, e prese i uestimenti e la spada di colui, solamète il fodero lasciò adui, & in segreto luogo li ripose. Andò poi a chiamare il gentilhuomo Francese, e quini lo condusse in camera dicendoli, che la Cassandra l'aspettana in letto. S'appressò egli sicuramente al letto, ed annisando che la bella Cassandra ui fusse dètro, si trasse la camicia. Il simile pensò di lui lo Spagnuolo, e si disse, siate p mille uolte la bē neruta. Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Francioso, aprì subito il padiglione, e vidde esser huomo quello, che donna creduto hauea. Allora lo Spagnuolo saltato del letto senza cercare altrimenti la camicia, ladrone, chiamandolo, corse per prender la spada: ma vi trouò solamente il fodero, quello adunque tolto andò alla volta del Frãcese, il quale nō però stette a ba-

da, ma corse ratto alla sua camera per prender la spada, oue parimente il fodero senza quella trouatoni, tornò cō esso ad affrontar lo Spagnuolo. E cō parole ingiuriose, essendo l'uno, e l'altro ignudo, si fatti colpi cō quei foderi a dar s'incominciarono, che feciono risentire il marito di Cassandra, il quale tutto di tal cosa sgomētato, uì corse anch'esso ignudo, per ueder ciò, che accaduto fosse: ma il Capitano Spagnuolo vedutolo, contro a lui si riuolse chiamandolo traditore, che l'haueua a quel modo ingannato, e tradito; nè lo scusarsi gli ualena nulla. E così la battaglia si fu attaccata in terzo; ma con disauantaggio, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeano. Talche gridādo egli, ma molto più la Cassandra, venne a sentire il Caualiere Arcamone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alla Corte, pose tale spauento a que' due amanti, che senza cercar nè uestimenti, nè altro, quindi in vn tratto si dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si rimase, la quale tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata burla a que' due, ch'ella tant'odiua: e non pure di non hauerli contentati, ma fatigli ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate, e leuatifili dinanzi, de' quali tutti i uestimēti, con molti deuari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto a quegli stranieri dare in preda la uolena, che al gētilissimo,

e ge-

è generosissimo Cavalier Napolitano. Conchiudo adunque, che Non è femena sì vile, e sì sfacciatata, che non odij vn marito difonorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Suegliato, e ridèdo, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido, a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciochi amati, e l' difonorato marito, udite come quest' altra uolle a paro del marito medico sciēziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nuouo a trouarlo in casa, oue in sua vece truoua la moglie, che lo soccorre meglio del marito.

Fu un certo contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi alquante sue pecore, s'era coricato all'ombra, e così stādo si gli rizzò quel fatto di che il pouero sgraziatello si prese paura, persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto da lui male gli si fusse enfiato. E cominciādofene a dolere, vñe quindi a caso passando un medico, il quale abitaua là vicino, e accostatofsi a lui gli dimādò, che haueua? Guardate qui, rispos' egli, che m'è intranuto, e piangendo mostrogliele. Accortos' il medico della costui sciocchezza, li disse promettemi un cacciotto, ch'io ti guarirò. Due, disse il contadino. Il

medico tolse vn poco d'acqua da vna pozzanghera, che quini era, e bagnatogliele, due ò tre volte, susurrando alcune parole, come per incanto, gliel fece ammollire. Allora il contadino tutto lieto andò per li due cacciotti, e diedegli al medico, il quale gli disse, che quando gli accadebbe più tosti fatto male andasse a tronarlo in casa: ma che gli arreasse qualche cosa di meglio, parèdogli anco poco quel, che indubitamente haueua cauato di mano a quel semplice bonicciuolo: se ben, se n'ebbe cò suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto vñ castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, alla quale perauentura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trafficarati soglion fare, che comunicano alle mogli alcune cose non punto conuenevoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercava, gli disse, vien qui matto, che io ti guarirò meglio, che l'medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'una volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi se conueniuo, e guadagnossi il castrone per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronar così fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuta vergogna, se cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conoscendo allora come da piccole cagioni sogliono

no

No nascer casi non pensati .

Poiche tutti hebbono ben riso della buona moglie del medico; al quale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio; il Sollecito disse, io per me non sò, se il caso, ch'io nò narrarui sia da chiamarsi finta semplicità, o couerta malizia: vditelo, e chiamatenuelo poi come ui piace.

Nazario geloso con un'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

N certo messer Nazario Milanese habendo a ire a Genoua per un suo negozio, nò sapena come farsi a lasciar la moglie sola, e sicura; perche essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne staua grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era un poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio, douesse dir di nò. Ciò intendendo un certo suo uicino, huomo in far delle truffe diligentissimo, andatosene dalla buona donnicciuola si le disse, madòna Pierina (così haueua nome) se io uì facesti quel seruigio (e glie le dichiarò) ue l'haresti noi per male? Nò, risposo la galante femina, ricordandosi dell'ordine del maritoe così furon d'accordo, e'l pouero di messer Nazario per la sua scibeca aueranza rimase burlato, e debitamente, perche Il po-

co

co accorto marito suole taluolta esser cagione dell'error della semplice moglie.

Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e alla fine si concluse, che fu piuttosto vna couerta malizia, che semplicità la sua: e così l' Pensoso prese a dire, di simil portata questa, che v' direte, se ben' hebbe diuerso fine.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.



N'huomo d'arme prese per moglie vna bella, & auenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi, la prima notte senza spogliarsi messosele addosso con gli sproni a' piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata una caualla. La dōna piangēdo per angoscia gli dimandò, che faceua? & egli rispose, questo è quel, che si dice caualcar una donna, e gliel disse in vany modi. Ma poi facendo il debito, li fu dalla dōna tutta lieta dimandato, che ciò fusse? ed egli rispose, questo è l'impiccarsi di buona voglia: a cui la donna soggiuse, di grazia, marito mio, lasciate star quel caualcare, e impiccateui spesso di buona voglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme, un' altro, c'haueua pur solito uagheggiar costei, le mādò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua caualcare. A che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò fatto il marito: ma che, s'egli l'amaua da do

uero

uero, s'andasse ad impiccar di buona voglia, che le sarebbe stato più grato. Questa così fatta risposta fe rimaner l'importuno amante scornato, e confuso di sorte, che non molestò mai più la donna: onde ben disse vn galant'huomo, che Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preserua il negligente.

Cotesta, disse allora il Priore, fu una malizia mescolata con ignoranza, perche negò, volendo compiacere alle voglie dell'amante. Qui tutti presero a biasimar le donne, auuisandosi, ch'ci nō ui fusse chō risposse loro: ma due, che ne hauena menate il Ro-
 scaschiero per alcuni seruigi di casa; donne però dē qualche rispetto, attempate, e molto accorte, e che hauenuano il peso di gouernarlo; hauendo a questi ragionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad un'uscio d'vna camera vicina, uscirono improuisamente fuori, e dissero, che quando in così nobil conuersazione fussero state riceuute, harebbono anch'ellesaputo dir de' difetti de gli huomini, si com'essi faceuano di quei delle donne. Piacque la proposta non meno al Priore, che a tutti gli altri della brigata; e così furono le due madonne fatte sedere appresso al Tēsofo, accioche senz'altro interuallo dicessero al medesimo proposito quel, che loro occorreua. Chiamauasi l'vna la Pacifica, e l'altra la Diligēte: nomi a sì lieta, e uirtuosa brigata non punto disdicevoli; e così questa prima, a chi toccaua, prese a dire. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia u
 pa-

*parerà, mi harete a perdonare, incolpandone la be-
stialità di colui, che volle far quello, che io al presen-
te son costretta di dirui, non mi discostando punto
dalla tolta da uoi materia, ed è questa.*

**Gianni geloso della moglie è fatto da lei
per sua colpa cornuto.**

IN vna villa di Pozzuolo era già un ricco,
ma indiscreto contadino dimandato Gian-
ni, il quale hauendo a ire per un suo serui-
gio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi gior-
ni, e settimane a ritornare, come quelli, ch'era vn
gran coticone, e fuor di misura geloso, chiamò la mo-
glie da vn canto, e fattole alzare i panni le misurò
la cosa. Stette a ueder la moglie, e poi disse, che fai
tu Gianni? lo voglio, rispos' egli, che quando sarò tor-
nato di fuori tu la misfacci ritrouare, si come ora ella
ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scor si tre mesi,
ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema
del geloso marito solea sempre misurarla si, trouata-
sela ristrinta, percb'era stata tanto senza esser toc-
ca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che cer-
ta, che'l marito la douesse suenare. E così venendo
vn tratto a ragionamento con un certo medico pae-
sano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medi-
co, che non era puto balordo, conosciuta la cossi me-
lensaggine le disse, nō ti disperare, figliuola, per que-
sto,

Ho, perch'io mi trouo vn segreto d'vna radice da pochissimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con la quale immediate la ti farò allargare. Et ella allora strettamente il pregò, che di grazia mettesse la cosa in esecuzione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con essoteco, altrimenti nõ farei cosa di buon, perche quella radice non opera sua virtù, se non di notte, e al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, pur che la cosa habbia effetto. Onde il buõ medico andato, come fu notte, a coricar si con costei, le frugò tanto con quella sua radice (fusieli pur secca) nella ristrinta cotale, che glielle rallargò quanto volle: perche veduta sela ella il giorno seguente n'ebbe tant' allegrezza, che li donò due coppie d'nona fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni, ella tutta lieta e frettolosa gli disse, tu non sai Gianni, ciò ch'egli m'era intrauenuto dappoi, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi misurasti s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne trouaua: ma per buona vettura m'abbattei nel nostro medico, ilquale vdità la mia disgrazia, trouò un rimedio d'una certa radice, cõ laquale in una sola notte, ch'ei si giacque meco, me la fe rallargare: e puoi guardarci a tua posta uè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrò glielle: ond'io mi ricordo hauere vditò dire ad un sauo, che Il marito, che della buona moglie non si fida, essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane dal suo pensiero.

Fu

Fù da tutti lodata la fasezia di madonna Diligente, confessando essersi guadagnato assai a riceuere in q̄l la conuersatione così lei, come la compagna, la quale non dubitauano, che non douesse quanto ella riuscire sufficiente nel nouellare; Allora la Pacifica ringraziandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confermare quel, che la mia compagna ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, vò raccontarui ciò, che ad un di questi tali auuene, hauendo uoluto, in tentando l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il formicaio.

Dionigi geloso della moglie, per souuerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargnene.

F Ra vno erto dimandato Dionigi assai geloso della moglie (forse per conoscersi inuálido) e desiderando sapere s'ella gli facea le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirsene. E così un giorno trouandosi con esso lei a certe nozze, dou'erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gl' altri ne uide uno, che u' era dipinto un' huomo con le corna in capo, stādo in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, uedi uè, che auuiene quando una moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, ch'era

era poco faccente, disse al marito, e tu Dionigi, non hai già le corna? Ed egli, perche me lo dici tu? Perche, rispos' ella, quando eravamo a nozze tu mi mostrasti quell'huomo dipinto, c'haueua le corna in capo, e ciò per essersi la moglie lasciata da altri toccare; e quãdo tu ti partisti, e dimorasti un mese fuori, ci fu uno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi un po' toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era grauida, e uoleua scommettere a maschio, o femina, e così mi lasciò toccare, e rittoccar quanto e' uolle. Stette Dionigi a udire, e da principio li palpò il cuore, si gli affilò il naso, e diuenne pallido: ma finito, ch'ella bebbe di dire, egli riconfortato rispose, cotesto, se non ci fu altro, non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò udendo la buona moglie diuenne oltre a modo uaga di ueder nascer le corna al marito. E venuto l'occasione di prima, che Dionigi hebbe a tornar fuori, ella se tanto, che trouò colui, che le haueua tocco il uentre, quand'ella era grauida, e chiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse uolentieri di far l'opera, che uì uoleua. Ma ella, che nè anco si poteua credere di ueder questo miracolo, volle che colui gliene facesse un'vbriganza scritta di propria mano, che se non faceua nascer le corna al marito, pagherebbe una uentina di scudi. In somma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde a monna baderla pareua poi mill'anni, che'l suo Dionigi tornasse col cimiero. E tornato che fu, gli corse

in-

incontra con grandissima fretta: ma non vedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani, ed a rammaricarfi. Del qual atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzata? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nessuno: costui m'ha ingannata, or facciangli pagare il debito: e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi colpeuale di quanto male gli era auuenuto, se lo prese al meglio ch'è i potè in pazienza, hauendo forse udito dire, che

*Chi va cercando quello, che non debbe,
Spello gli accade quel, che non uorrebbe,*

A questo soggiunse lo Studioso, di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

*— se de la moglie sua uol l'huomo
Tutto saper quant'ella fece, e disse,
Cade dell'allegrezza in pianti, e'n guai.
Onde non può più rihauerli mai.*

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra degli huomini accerbe, e forza è, ch'io troui a dir cosa, che le femine pungà, e però udite.

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei,

DAtina un cert'huomo d'vn cosi strano, e pazzo umore, che quando gli daua nel capo, uolena durante quello esser sepolto auolto in un lēzuolo, come se fusse stato morto: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si facea mettere, ed un famiglio, mētre l'umore gli duraua, gli facea la guardia. Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamēti uenuto a noia alla moglie, laquale alle uolte lo riprendeu a di ciò seueramente, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene cō farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'umore gli era passato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che corresse a vederlo, perche assalito da vno improuiso accidēte, era per morirsi allora allora. Vi corse l'astuta donna mādādo le uoci al cielo, come che tal nuoua niuna credēza prestasse. Come il farnetico la vide, dando uella risa prese a dirle, orsù rallegirati, moglie mia, ch'io non ho male altrimenti: ma ho uoluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta vn pazzo per casa? tu m'hai fatto uenir qui piangendo, e gridando, e vorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accio-

G che

che le genti giudicassero pazzo anco me; tristarello tristarello, e nō ti verrà questa uolta fatto. E messigli le mani alla gola l'affogò, il che fatto se ne uscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma vera morte del marito: ond'è da dire.

*Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura,
Che in mal trattata moglie s'assicura.*

Disse allora il Priore, comeche bellissima la uostra nouella stata sia, nō è però, che non vi habbia qualche parte di taccia a gli huomini, poiche il pazzo umor di colui diede alla moglie non picciola cagione d'offenderlo, auuengache ella auanzasse vn poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mī fa ricordare, che trouandomi per uiggio una buona brigata d'amici, ch'ero, si venne a dire per modo di marauiglia, che quando nostro Signore, cōuertendo fra gli huomini, se tātī miracoli sanādo ogni sorte d'infermità, nō si truoua, ch'ei guarisse mai nissun pazzo, ed allegandone chi una ragione, e chi vn'altra, un pellegrino, che ci ueniua ascoltādo, burlandosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, uoi nō vi apponete, se nostro Signore nō guarì pazzi, auuēne per questo, che sì com'egli nō guarìua, se non coloro, che uolendo esser guariti confessauano la loro infermità, qualunqu'ella si fusse, i pazzi non v'intrauenero, perche Nissun'huomo al mondo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserlo punto, ancorche tutti gli huomini habbiano parte chi più, e chi meno di pazzia. Il quale argutissimo detto
quanto

quanto dilettaſſe a tutta la brigata, giudicatelo voi medefimo, a cui veggio, che raccontato da me non ha punto meno dilettrato. Si riſe un pezzo della ſottilmente riſolta queſtione de' pazzi, e parlando il Prudente, a cui toccana, diſſe, molto genilmente il Sig. Priore in raccõtare il detto di quel famiglio l'ha ornato d'una ſentenza, che par cauata da quelle parole d' *Ariſtonide*. Tra le prime coſe, che ſon dannose all' humana vita c'è queſta, che la maggior parte de gli huomini, eſſendo pazzi, ſi perſuadono d'eſſer ſau. Ora queſta, ch'io uo narrarui, per tornare al noſtro tema, è vna facezia, che ſe ben dimoſtra la malizia d'vna femina, accenna altresì la ſua prudẽza, la quale potrà ſeruirci per documento di ben conſeruar l'acquiſtato, come quella dello *Studioſo* e' inſegna a non maltrattar le mogli, ò mal trattandole a non ſi darcene guarì.

Vn magnanò hauendofi auanzato cento ſcudi, gli laſcia tutti ad vna puttana.

RA ſtato in Venezia un certo magnano Comaſco, ed in pochi anni ni s'hauè u' acquiſtato un cẽtinaio di ſcudi, e uolẽdo cõ quelli tornarſene al ſuo paefe, diſſe, paſſãdo p una certa piazza, al diſpetto di quãte puttane ſono in queſto città io me ne porto pur cẽto ſcudi. A caſo una buona femina, ch'era al balcone, ſentì, e fattolo chiamare à sè li diſſe, che ſe per

C a vna

vna sola giornata ei voleua star seco, non per altro, che per caacciarle le mosche, ella gli dar ebbe vno scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò volentieri il partito. La galante femina spogliatas' ignuda si pose a giacere in sù'l letto, e disse al magnano, ch'attendesse al suo debito; e quello stato alquanto a mirarla, cominciò tutto a commuouer si nel veder sì belle carni. Onde per timor di non far qualche pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar altro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debito, che non s'hauera a partire infino a sera. Alla fine costui, non potendo più patire, che già non era di stucco, prese animo, e disse di darle cinque scudi, se voleua contentarlo. Quella se vista d'hauerlo a schifo dicendogli, poueraccio, ti par egli, ch'io sia cosa per vn come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse, dieci: ma hebbe la medesima risposta. Tanto che l'astuta femina ora dispreggiandolo, ed ora lusingandolo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da diece lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amorose frodi, con dargli qualche abbraccio, e bacio, e promettendoli d'esser sempre apparecchiata alle sue nozie; l'accieco di sorte, che'l meschinaccio datosi totalmente in preda allo sfrenato appetito, per quello saziare si priuò in vn'hora di quanto haueua con fatica e sudore in molti anni acquistato: perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena sù'l fine del negozio gli disse, ora se tu te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto dalle putane

tane

tane di questa città te ne porti cento scudi; ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai a, prendi meglio a conseruarli. D disse bene, perche in vero. Nulla vale il guadagnar de' denari assai, se non si fanno custodire.

Cotesta facezia, disse allora l' Accorto, verifica quel, che lasciò scritto Archiloco, cioè che il più delle volte si gittano dietro alle meretrici quelle ricchezze, che con lungo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dunque, che c' insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acquistarsi con quei mezzi, che son lontani dalle disonestà, conseruarli con la diligenza, e con la parsimonia, & aumentarli altresì con le medesime cose.

Lodaticissime furono le sentenze addotte dall' Accorto, il quale subito soggiunse, non voglio però lasciar di dire della maliziosa compassione d' una moglie verso l' marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

Es sendo stato mortalmente ferito un galant' uomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le uoci al cielo, sgraffiados' il volto e le chiome. Venne il medico, e dimadò alla donna, s' ella hauena de gli stracci da medicarlo? ed ella rispose tuttauia piägen-

Del Fuggilozio

vn' ues' egli tate ferite, quant'io ho stracci. In fine che ben colui, che L'ignoranza delle donne è il condimento delle lor malizie.

Mosse gran riso il detto di quella buona moglie, e subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare vn legato del morto marito.

F*acendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del den aio fanne vn bene per amor mio, e tieni il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere è l'vno e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da vinti scudi, dimandò del prezzo d'esso. Diss' ella, che non vendea il bue senza il gatto, e che volea del gatto dodici scudi, e del bue, mezzo. Colui adocchiata la buona compra, non si curò di pagar troppo il gatto, per bauer a sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezzo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amr di lui il mezzo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, e così ve lo acchiappò.*

A que-

A questo dissero le donne, e' non vi par dunque eh' ella hauesse tanta ragione, quãto senno? se il gatto fosse stato vn vitello, o vn castrato almeno, hareb b' ella potuto dare il bue per amor del marito: ma priuarsi d' vn bue, che vale assai per tenersi un gatto, che non ual nulla, sarebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral filosofia c' insegna. Noi non siamo obligati nè alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immoderati ordini obedire.

Ei mi pare, disse allora il Ranischiero, che questo madonne sappino molto ben difender la parte loro, poiche fan parere non men colpeuole quella de gli huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ragionare, mi danno occasione di raccontarui vna nouella, che mi v`dà per la mente, oue non pur d' vna femina, ma d' un huomo ancora udirete la malizia.

Campirio Veronese accarezza vna vecchiarella, dalla cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.

A Bitaua molti anni fa in Roma vn certo messer Campirio, gentilhuomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tãto da bene, che se uedea vna donna arrossua. Or' auenne, che vna vecchiarella, che gli staua presso casa, prese amicitia con essolui, alla qual' egli facua di molte accogliem

ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella haueua. Ed oltre che non era mai giorno alcuno, che qualche cosa da mangiare non la desse, vestille vn tratto ambedue di nuouo, del che la pouera donnicciuola, che non pensaua piu oltre, desideraua e pregaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a messer Campirio s'aggiungessero. E quãdo si trouaua a ragionare con qualche sua uicina, nõ si poteua saziar di lodarlo, con dire, non ui potreste mai credere, sorella cara, quãto questo messer Campirio sia buono giusto, e da bene: considerate, che in esso non è malizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto, e (quel, ch'è piu) tanto piaceuole, che quanto, egli ha non è suo. Però, che marauiglia è, che questa pouera vecchietta hauesse così buona opinione di messer Campirio, se ogni uolta, ch'egli le daua qualche cosa, le dicea, togliete, la mia madonna, Grazia (così haueua nome la vecchia) mangiateui questo per amor mio, e seruiteui di quant'ho in casa, e di me medesimo, perche a donna galaute, qual voi ui siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la fanciulla, che già gli amorosi calori sentiua, non uiuea nell'opinione della madre, ma con piaceuol ui fo messer Campirio vagheggiua, perche oltre all'esser ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno che monna Grazia andò per un suo seruigio, il buon messer Campirio con consentimento della fanciulla entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trauallaron. Tornata la madre a casa trouò la figliuola,

la, che stava di mala voglia, e dimandatole, che haueua? rispose, è stato qui messer Campirio, ed ha picchiato l'uscio, non sapendo io quel, ch'ei si volesse, e perch'egli, come intese da me, che voi non eruate in casa, si partì, venne subito Marta la sua serua a branarmi con dire, ch'io haueua fatto male a nõ aprirli, perch'era venuto per far riponer quì due forzieri di spezierie a soccorso, che con molti altri haueuato sta mattina di dogana: e questo è vero, peche i forzieri vñero seco insin quì. O traditora, disse allora la madre, ha fatto molto bene Marta a brauar ti: adunque tu non sai l'obligo grande, che noi habbiamo a messer Campirio? fa che mai più nõ t'intrauenga il medesimo, che da buon senno te ne farò pentire; che io non voglio si gli nieghi cosa nissuna di questa casa, poich'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'ebbe quest'aspra riprensione alla figliuola (che la meritaua in cõtrario senso) andò a chieder perdono a messer Cāpirio? il quale, tosto che la vide, auuissò, ch'ella gli venisse a far qualche grã querimonia, saputo quel ch'era successo tra la figliuola, e lui: ma vedendofi chieder perdono, come persona accorta cõsiderò l'astuzia della fanciulla, anzi scaltrita femina, & ascoltò quãto la madre di quella gli disse. Dipoi facendo e dell'honesto, e dell'innocente la confortò, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti giorni, che la meschina di madonna Gratia della fraude di messer Campirio s'accorse, volendone dar quel

quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuriose, e con le lagrime a gli occhi la minacciaua. la figliuola si difese con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandate quella uolta, ch'ella non haueua voluto aprir l'uscio a messer Campirio, e però non hauer voluto la seconda uolta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore a conseruarlo, perche si suol dire, Chi l'altrui roba prende la sua libertà uende. Tutti rideuano, e lodauano la nouella dello Svegliato, quando il Cupido disse.

Risposta d'una femina compiacendosi nella propria lasciua.



Questa buona fanciulla douea esser dell'umore di quella buona femina, ch'era tanto piaceuole e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, a incornutare il marito; nè si curaua, che i vicini se n'accorgessero. De' quali una donna uecchia un dì, persona molto discreta, riprendendola, che douea uergognarsi di far tal uituperio al marito, ch'era tanto da bene, ella prontamente le rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche uolete uoi, ch'io traligni? per esser riputata bastarda? Niuna femina (dice il Boccacio) è saua, e perciò non può sauiamente operare.

Vna

Vna vedoua libidinosa, per isfogarsi, si finge
pazza, e si dà in preda a molti.

LVn'altra, disse, parlando subito il Sollecci
ro, d'età già matura, essendo stata molti
anni uedoua, non per volontà propria,
ma per forza de' parenti, venne, come lussuriosa in
tanta rabbia, che per hauerse un dì a soddisfare, si fin
se pazza. Laonde una notte, bench'ella fusse tenuta
ristretta, fece in modo, che uscitasene quasi in cami
cia di casa, se n'andò in luogo, dou'erano alloggiati
molti soldati, i quali datole volētieri ricetto, le scos
sero il pellicion di sorte, ch'ella se ne stette con essolo
ro infino a dì: nè se ne sarebbe anco partita, se ricer
cata da' parenti, e trouata, non fusse stata rimenata
a casa. Done poi ripresa da quegli in tempo, che pa
rea, ch'ella fusse manco farnetica, incominciò a far
dello stupido, come se di nulla di quanto l'era accadu
to si ricordasse. Dapoi a lungo andare, che la cosa
andò inuetchiando, e ch'ella con l'esserse sfogata par
ue guarita della passata pazzia, quando si trouaua
in qualche brigata di dōne maritate, o uedoue, o fan
ciulle, le quali si lamentassero quelle dell'impotenza
de' mariti. e quest'altre di non hauerne, ella soleua
dir loro, singeteni pazze, singeteni pazze, e rimedie
rete a' nostri mali.

Tutti cominciarono a ridere, ed il Sollecito senza
sconciar si punto girando alquanto gli occhi nerfo le
due

due madonne soggiunse con queste due sentenze. Vna femina corrotta semper cerca di corromperne dell'altre. Ma disse bene il Petrarca nelle sue prose, che L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in secco legno.

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molto più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese adire. Orsù ascoltate me, ch'io ho pensato di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna diligentissima, e sollecita donna; e riprendere vn'ozioso, infingardo, e trascurato marito, acciocch'io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne incominciò.

La Tullia prende vn marito. dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scio perata, e lasciaua.



NA bella, ed accorta giouane essendo, per meritarsi habbe ventura, che vn huomo ricco, ma tropo attempato e da bene, se ne innamorò, e per hauerla nõ pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque vna frotta d'anni insieme, ne quali il buon'huomo (toltone quelle

quelle prime notti non la toccò mai, talche viueano da padre, e figlia. Coste conoscendo l'insufficienza del marito ne gli amorosi diletti, come sauia, e prudēte donna si dispose di fare stima d'essere ò fanciulla, ò vedoua, ed attender solamente alle masserizie di casa: e fattasi a tal proposito dipingere l'immagine della Dea delle biade, quella tenena appesa in sù l'uscio della sala, significādo cō essa d'esser si tutta dedicata alla coltura de' campi Data si dunque a così fatta vita, fece in pochi anni tāto aumento di roba, che la sua casa era la più opulenta, che fusse in quel luogo, onde il marito, che di natura era scioperatissimo, conosciuta la di lei sollecitudine, e diligenza, s'impoltronì di sorte, che attendendo solamente a mangiare, ed a bere, messo ogni altro pensiero da parte, diuenne più grasso d'un porco, e pareo ch'egli moglie, e la moglie marito fussero. La dōna dalla sua sufficienza fatta gonfia ed altera, il minor colpo, ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla: perche oltre à questo incominciò a stimarsi quasi fra le donne vna fenice, talche per honorate, che si fussero l'altre, ella a paragon di se le reputaua tutte degne di riprensione, e di menda, di sorte che quando si truouaua in qualche brigata d'esse voleua questa correggere, quella riprēdere, è quell'altra castigare. Ma vn giorno ce ne fu pur vna, che non hauea freno alla lingua, laquale così le disse, e che fate voi, madonna Tullia (che così si chiamaua) poiche s'arrogate tanto? Et ella sì le rispose, e sorella, ei si
par

par bene, che voi siete male informata delle cose del mondo: non sapete voi, ch'io son quella, che di moglie diuentata marito ho hauuto alle cose di casa mia così fatta cura, che oggi io mi truouo in un termine, ch'io potrei uiuer da Signora? e con tutto ciò nõ posso nè anco ritrarmi dall' abituata sollecitudine, e fatica; talche nõ s' ara, nè si semina il campo, non si potan le uiti, nè si mieton le biade, ne si vende mmiano l' ruc, ch'io non ui sia presente; non si tond ano, nè si mungon le pecore, nè si fan le ricotte, e' l cacio, ch'io non u' intrauenga. E colei soggiunse, deb, la mia madonna Tullia, se voi haueste un marito, che ui facesse prouare o il uomero, e la uanga, & il pennato; e così l latte caldo, e' l succo dell' ruc senza partirui di casa, nè anco del letto, forse che ui dimentichereste di tante faccende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per allora se ne mostrasse schifa, e così col tempo fecero poi marauiglioso effetto, come si dirà. E per tornare a camino, haueua il marito della Tullia un Fattore, alquale s'era sempre confidato in ogni suo affare, e con quel l' uso tuttauia procedendo, se gli uenina dinãzi qual cuno ò de' massai, ò de' pastori, od altri, egli soleua dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio, perche se bene si trouaua in letto, e ueniuanò gli operai a picchiare, dicendo il marito alle serue, dite, che uadano dal Fattore, ed ella rispondea, si, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro, se noi stiamo a speranza altrui; e si leuaua, o u'

anda-

andava ella: e' l' buon del marito godendosi il letto solo dormiva insin presso a meriggie, talche non è maraviglia, oltre al mangiare, e' l' bere, ch' ei faceva, che divenisse così grasso, come s' è detto, ch' ei divenne. Ma perche La gola ne uccide più, che' l' coltello (detto vulgarissimo) la parasita uita di costui durò poco, percioche una mattina si trouò nel letto (credo) dalla souerchia grassezza affogato. Ora la moglie, come che sconsolatissima per parecchi dì sene mostrasse, alla fine s' accbetò, vedendosi padrona di tante facultà, che non sapea che se ne fare. Il Fattore, che non era punto balordo: uedendosi in età di trent' anni in circa, e sano, e neruuto; considerando la passata uita della padrona, e del morto padrone; e pensando alle gran facultà, di che costei era rimasta posseditrice; cominciò a sperare, e ad aspirare insieme. E per acquistarsi la grazia di lei, tenne così fatto stile, prima cominciò con l' adulazione (morbo di tutti gli ambiziosi) poi cō la sommissione, che uince ogni animo superbo; ed appresso con l' attillatura, e pompa del uestire, con che spesso le semplici donnicciuole, & anco le troppo saccenti s' ingānano: di modo che in breue tempo divenuto l' anima sua, nō faceva la donna più nulla senza di lui. Or' auuenne, che andando ella a uedere, com' era solita, zappare, arare, seminare, e potare, quei contadini con più libertà, che quando ella non era uedoua, burlauan seco dicendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa nel letto è bene altra cosa, che non è questo. Altri, ò che

e che uomero, forbito e morbido, ch'io vi farei vedere: altro seme, che questo si semin' al buio: o che pon nato commodo vi metteremo nelle mani, se voleste leuarmi le superfluità di corpo: e simili altre parole e motti le diceuano, e i metitori al tempo, che si mette, e i vendemmiatori alle vendemmie. Ond'ella, che de frutti d'amore quasi digiuna affatto era, di quelle parole spesso ricordandosi, che le disse quella buona donna; cioè, che se hauesse hauuto vn marito che le hauesse fatto prouare tutte quelle cose, che s'vsano in villa senza vscir di casa, si sarebbe dimenticata di tante faccende; cominciò fra se a pensare, che quādo hauesse hauuto, un marito giouane, e di buona schiena, forse harebbe goduto quel buon tempo, che per lo passato non goa. E così con l'occasione oggi, è domani delle burle de' cōtadini, è con l'afezzione, ch'ella gli haueua già presa, se uenire il Fattore in tanta domostichezza seco, ch'ella se ne inuaghò, e di sorte, che poi di seruo lo fe diuentar padrone. Tanto che vn dì, lasciato ogni rispetto da parte, li disse, io, come tu uedi, son vedoua e sola, giusta cosa è, ch'io pigli marito tu sei giouane, e fattura di casa, io t'amo quanto tu sai, hauendo a rimartarmi non cābirei te per altri; ma a dirti il uero io vorrei esser sicura di pigliare un cotal marito, come odo dire, ch'c'ene sieno tanti de' gli, altri che mi facesse prouare in casa tutti que gusti, e piaceri, che s'hanno in villa: perche io ho stentato tātī anni, ch'oggimai desidero di riposarmi, e uiuere tutto quel

poco

Poco di uita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a sì dolce suono rispose, o la mia madonna, se nõ bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene, la prouaze date si le fedi egli di tener lei segretissima, et ella di pigliarsi lui per marito contentandola, uennero all'effetto. Doue ogni uolta soleua egli dirle, ricor dateui, madonna, quando il contadino adopra la uanga ò l'sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima proua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l uero tondo, & acuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si gitta il seme? eccomi questo uero, che con le medesime fattezze e tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di uolta in uolta gli ele somigliaua ora al pennato, & ora al palo da piantare, e quando gli ricordaua il caldo latte, e'l mungger delle pecore: e quando il premer dell'ue alle uendemmie, di che la Tullia godeua tanto, che isueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia uenne in tal colmo di diletto, ch'era quasi suor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo hauesil'io saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. E d'allora innanzi quando il massaio, ò altri ueniuaano la mattina a picchiar l'uscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stundo in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate uoi, fate uoi, e non si curaua più di leuarsi, et andarui ella medesima, come faceua prima.

D

Anzi

Anzi in quel luogo, doue teneua l'immagine della Dea delle biade, vi fece metter quella della madre d'Amore, e mādò la prima in villa a dinotare, c'haueua trouato altro modo di viuere: e però è vera quella sentēza, che Sì come dal seme nasce la piāta, che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che col tempo, e con la commodità produce poi l'opere della stessa natura. Et vn'altro che Il diletto è esca di tutti i mali. Piusque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeu a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò vna, oue parimente e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro; e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

IN Rasi ammogliato vn giouane figliuolo d'un ricco mercatante, ed haueua preso vna donna, laquale in pochi anni fu causa non pur di far cōseruare il patrimonio al marito, ma di aumentargliele assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tātò ne i negozj da poco, che in capò all'anno si ne rimaneua piu rosto cō perdita

perdita, che con guadagno. Di che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli vn tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo: tu ti credi, che le faccende di fuori sien, come quelle di casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch' elle sieno più importanti: ma non di maggior trouaglio, ed io così donna, com'io mi sono, mi confiderei di farle molto meglio di noi, che non so se voi fareste le faccende di casa come me. Allora il marito disse, orsù facciamo vn'altra cosa, tu da ora innanzi haueuai pensiro de' negotij di fuori, menerai teo i seruidori, e farai tutto ciò, che io faceua: & io allo'ncontro rimanendo in casa farò tutto quello, che tu faceui tu. Rimasi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in abito virile andaua per le fiere, comperaua, e vendeua, e barattaua; e benchè per alcuni mesi ella stesse in ceruello, la lunga pratica al fine, e la troppo libertà la fecero vscir del seminato, perche cominciò alla libera a darsi in preda a molti, il che alla mercantantia era di non picciolo profitto, percioche vendeua più, e compraua a manco de gli altri; mercè alla larga copia, che del suo corpo facea, come quella, che assai bella, ed auuenente era. In tanto il marito non perdeua però tempo, imperocche domestica- tosi con due fanti di casa, non dispiaceuoli a vedere, se ne guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sardanapolo) tutto ciò, ch' elle faceuano; anzi a' loro parenti lasciaua prendere di quant'era in casa, talche in breue tempo d'ogni bene gliele notaro-

no. Or come la moglie, finito di mercatantare, fu di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata roba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si uccidesse: ma la uiltà dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua a casa, pensando al disonore, ch'ella haueua fatto al marito: non ueniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli imboccò di molta moneta, di modo che della sua mercantia riportò pochissimo, ò niun guadagno. Giunta dunque a casa, non ardì d'abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono; perche dimandandosi l'uno all'altro scambievolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuno fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercatantie staua di mala uoglia: ele serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie haunte nelle faccende di casa. Le quali cose intese dall'una, e dall'altra parte, cioè dal marito per uia delle fanti, e dalla moglie per mezzo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo, & andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbracciarono mille fiate insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de' gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara in che c'cherata, vuoi tu dimenticarti di quanto è seguito?

so? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato me-
lato, uoi tu fare il medesimo? E detto l'uno, e l'al-
tro di sì, dettonsi le fedi, e dissero ciascun torni al
suo mestiere, e di quanto è passato non se ne parli.
Ond'io mi ricordo, non ha molto; d'hauer' udito dire
questo proverbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina roba, e difonor ricoglie.

Commendarono tutti la piaceuole, ingegnosa, ed
esemplar nouella di madonna Lu Diligente, e deside-
rosi d'udirne una simile dalla Pacifica, gne ne fecero
segno cō sfare gli occhi in lei, laquale parlò in coral
modo. Piacemi, che la mia compagna s'abbia fatto
honore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'in-
gegnerò di pareggiarmele se non in quanto inuerso
de gli huomini più di lei mordace ui paressi. Ma ri-
spostole con lieto uolto da tutti, che dicesse pur libe-
ramente ciò, che uolea, in cominciò.

Vn Giurisconsulto auuertito dalla moglie, che
un giouane la uagheggia, fa che l'amante nen-
ga una sera in casa, & egli per acchiapparue-
lo, ui rimane acchiappato, e difonorato.

SE quando vna pouera donna fallisce ne-
uien tanto e biasmata, e punita; quan-
to più e punire, e biasmar si dourebbe,
un huomo (ed huomo scienziato) che
faccia il medesimo? Dicola, perche fu già un uatete;

ma poco accorto Giuriconsulto, che leggeua in Pi-
 sa, ilquale haueua vna bella, & honorata donna per
 moglie, di cui un certo giouane scioperato effendos' in
 uaghito, senza rispetto ueruno in qualunque luogo si
 fusse l'andaua ciuettando: se ben da lei non potè mai
 un solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggimai
 la pouera donna più viuere, ne fece consapeuole il
 marito dicendoli, c'haueua quel temerario giouane
 hauuto ardire fin dimādarle una disonestà imbascia-
 ta. Il Giuriconsulto, lodando la fedeltà, ed il casto
 animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a
 dire all'insolente amatore, che fosse uenuto quella se-
 guente notte alle due hore, che ella lo harebbe rice-
 uuto e in casa, e nel letto: e che lo lasciasse pur entra-
 re, ch'egli haurebbe saputo ben castigare la sua teme-
 rità. Non piacque punto alla prudente donna que-
 sto pensiero: ma volendo pure il marito, che così fa-
 cesse, l'vbbidì. L'amante della non isperata uentu-
 ra tutto allegro si pose ad ordine, ed attese l'hora
 prefissagli. Intanto il Giuriconsulto vari discorsi
 tra sè facendo della maniera del castigo, c'haueua
 a dare a costui, alla fine si risolse di prenderlo uiuo,
 e legato darlo nelle mani del Podestà, perch'egli lo
 castigasse. E così giunta l'hora, con un suo famiglio
 s'ascese sotto al letto, hauendo apparecchiata vna
 buona fune da legare il drudo, tosto ch'ei fusse entra-
 to in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di
 così fatte cose pratico, ed accorto, chiamatisi quat-
 tro; o cinque compagni bene armati, se n'era con esso
 loro

loro uenuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'uscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presaga, e quas'indouina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapeua in che modo risolversi: pure usando la solita prudenza prese a dire al disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per allora si sentiuua mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cauarsi le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giurisconsulto staua sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, e la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista uscì di sotto al letto disonorato, e mezzo morto di rabbia, e di paura; e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che Sì come è sauezza schiuare i pericoli, così il aporuisi fuor di bisogno è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Rauischiero promise loro un buon premio. E così lo Studioso, a cui toccaua, parlò in questa guisa. Io per me resto confuso dell'ingegno di queste due ualentissime madonne, talche la facezia, ch'io mi sò proposto di dirui, don-

prima alquanto bella mi pareo, ora a paragon delle raccontate da loro mi sembra tutt'al contrario. Qui le donne sorridendo lo pregarono, che si moderasse nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada, disse.

Vna Vedoua lasciaua disprezzando molti amanti, compiace un uile schiauo.

TA rimasta uedoua una gentildonna, la quale, perche a tempo del marito hauea uissuto agiata, e licenziosamente, conuertito (come si dice) l'abito in natura, fu da tutti riputata per troppo uana. E lo stato uedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazione di uita, in costei partori sfacciataggine, e snoco di libidine. Per laqual cosa era da molti a tutte l'hore uccellata, se ben'ella fece per un pezzo del continente, come che quelli, che la uagheggiavano fusser huomini di non poca stima. Haueua costei uno schiauo, che il marito da fanciullo s'haueua alleuato, ond'era uenuto in gran domestichezza con tutta la casa, e con quella prefunzione uì procedea, che suol'esser propria di simili, quando e' sono accarezzati. Questa buona donna; c'haueua continuamente due stimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo trauglio di mente, e così per ubbidire all'uno, e non contradire all'altro penso di mostrarsi mai sempre ritrosa

trofa a gli amanti, e darsi in preda allo schiauo con quella falsa credenza, che ne suole moltissime ingannare, cioè d'esser tenuta segreta. Ma uergognandosi pur di dirgliela alla scuerta, gli andaua a tutte l'ore facendo di molti vezzi, con atti e di uolto, e di mani da destar libidine in un sasso. Lo schiauo per un poco stette su il rispetto: ma poi mesolo in tutto da canto si dispose d'arrischiarsi. Et così una sera, ch'era di state, essendo chiamato in camera dalla padrona. la trouò sola, & in camicia affacciata a una finestra, ou'era la gelosia, e fattosele appresso le dimandò due volte: che comandaua? ma uedendola star cheta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si mouea: ond'egli fatto sicuro saltò in sella, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma di poi che fu finito finse lo scorrucciato, col sozzo drudo, il quale scusandosi, le dimandò, perche fusse stata tanto a risentirsenne? Et ella rispose, perch'egli non m'e montata la stizza, se non al fine, talche poi fu spesso uolte uil preda dello schiauo, tuttoche co nobilissimi amanti ritrosa, e continente si dimostrasse: e nõ è marauiglia perche E difetto commune delle femine di sempre appigliarsi al peggio. Onde l'Ariosto.

L'arbitrio di femina lieue,
Che sempre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la facezia dello Studioso, il quale
con quelle sue parole di modestia giudiciosamente

usate

vsate prima, la fece riuscir forse piu bella del douere: e così subito il prudente disse la sua.

**Risoluta risposta d'vna licentiosa
Signora.**

NA Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agiata, montando le scale di casa sua andau' appoggiata al braccio d'vn gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizzaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vide quella cosa, onde si conoscon le femine, con motto, che dicea, No ay' hondo: a che subito senza pensarui soggiunse Por falta de cuerda. Il che mi fa ricordare di quel, che dicena vn galant'huomo, che Parmācamento alle femine quel che non basta a fatisfar le lor voglie.

Mosse nõ poco di riso l'accorta risposta della Sig. Spagnuola, e così ridendo l'Accorto prese a dire.

**La medesima si da lasciuamente in preda
ad vn paggio.**

Redo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano; vergognandosi di dirgli alla scouerta il suo volere, e dall'altro canto conoscendo, che colui non harebbe mai hauuto tanto ardire, s'ella non gliele

le daua; vna sera, ch'ella s'era colcata in letto lo chiamò da sola, a solo e dissegli, che le grattasse vn piè. Il giouane, non senza rossore, vbbidì: & ella poco dopo gli disse, che grattasse piu sù: e parèdole, che'l giouane ò per semplicità, o per timore non s'arrischiasse di far altro, l'andò tanto tirando di piu sù, a piu sù, che già la mano era giunta a' confini di Montescalle. Allor il buon paggio, c'haueua già sentito altre rasion testicolare, se vista grattando di stare scomodo, e per accomodarsi fece sì con l'altra mano, che'l cotal vscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fusse quella? Colui tuttanìa grattandogliele ripose, Signora, e gli non s'era mosso punto per auanti: ma subito, ch'io giunsi a toccar questa buca, ei s'alterò nel modo, che vedete. A cui la donna con grauità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha raxon, porque es su lugar: e così volle, ch'egli n'entrasse in possessione. Ond'è da dire, che Gran causa di libidine, e di lasciuiia sono la souerchia liberta, e le commodità nelle donne.

Crebbe molto il riso a quel, che l'Accorto narò della Spagnuola, e così parlando il Modesto disse, poiche siamo in parlamento delle femine sfacciate, udite questa.

D'vna

D'vna moglie difonorata.



V certo Neri confortado uno, il qual s'è dolea, che la moglie lo incornaua, e nō potea uendicarsene, gli disse, taci matto, che sei, che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono come buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose, dice il uero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi ha più difonore, ne uede mantq. Dimandato già un Filosofo, per qual causa la femina sia trista, rispose, per che le auanza libertà, e le manca la uergogna.

Infelice fine d'un marito, e d'una moglie
di mala uita.



A COTESTO. proposito, rispose subito lo Suegliato, mi souuene d'un'oste molto maggior becco di colui, di che haue te parlato, imperoche haueua nna moglie anch'egli, che lo mandaua p le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi sopraappresi da una infermità, come uolestimo dir mal francioso, tanto che per lo mal gouerno uenendo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana, Per tē muoio.

nuoio. E la moglie rispondeva, ah becco disonorato, non sai, che l'esser tu uissuto ruffiano è cagione, che tu mui cornuto, ed io puttana? E perseuerarono in questa disputa insinattanto, che lo spirito gli abbandonò, il che uerifica quel detto. A chi malamente ui ue durissima cosa pare il morire.

Vdite Seneca, disse allora il Cupido, quel che dice al medesimo proposito, Questa è la cagione (dice egli) perche ci affatichiamo in desiderar lunga uita, che non habbiamo operato in bene una minima parte d'essa. Ma udite la mia diceria.

Risposta d'una fanciulla desiderosa di marito .

NA fanciulla nella città di Siena dimandata Felicetta, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'un giouane importunana il padre, e la madre, che gliele desfero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, con dire, ch'era uergogna, e nituperio grande, che una fanciulla di sì poca età, com'ella era, parlasse di uoler marito, rispose, questa tanta uergogna io non so già, com'ella si sia fatta. ma so bene, che Il pasciuto non crede all'affamato. Ei si suol dire, che Ad animo deliberato non ual con siglio.

*Il Sollecito, a cui toccana la sua uolta, disse, io dubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a passarcene così succintamente, come questi altri gètil
buo-*

huomini han fatto, essendo che queste madonne parlarono così a lungo, e bene. E però per l'vno, e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquãto più, e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedrete per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn farto, e querelatane dal marito ella prontamente si difende, e viene assoluta.



NON è dubbio, che le donne sono al generale più de gli huomini imperfette, e più fragili, e però piu facili ad errare: ma si trouan di quegli huomini, che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peggiori, quanto che molto presumèdo, fanno delle stesse dõne assai meno. De' così fatti fu vn certo Dottor di legge, ilquale essendo già sei anni passati, c'haueua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figliuoli, ilche, perch'era molto ricco, grandemente desideraua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici uccellandolo gli faceuano, con dire, ch'egli era vn da poco a nõ potere ingrauidar la moglie cosa che tutto di fanno infino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch'egli haueu' altre volte fatto di se stesso esperiẽza, e che'l

e che'l suo seme era fecondissimo. Oltre a ciò con
 òspesse e noiose querimouie ne molestaua la moglie,
 sì che viuere non la lasciaua, onde la pouera donna
 quasi disperata affatto, per far de' figliuoli, e non sen-
 tir piu tante rampogne del marito, non haurebbe la-
 sciato qualsiuoglia cosa a fare, purchè gionata le fus-
 se. Per auuentura abitaua in contro a lei vn sartto,
 padre di molti figliuoli, al qual ella, fattolo vn dì
 chiamare, domandò se sapena insegnarle qualche ri-
 medio da farla ingravidare? Madonaxi, rispose il sar-
 to: e che miglior rimedio volete voi di quello, che io
 faccio alla mia donna? Et in questo ragionamento
 uennero a tale accordo, che se gli uenisse fatto d'im-
 pregnarla, ella gli pmetteua di uestirlo tutto di nuo-
 uo, e non facendolo, douess' egli fare vna veste senza
 pagamento a lei: e per sicurtà di ciò dipositarono scã
 bieuoli pegni. Et così vna sera, che'l Dottore dormì
 fuor di casa, la buona donna fec' entrar dentro il sar-
 to, il quale uenuto seco al fatto, si portò di modo, che
 indi a pochi mesi manifestamēte si conobbe la donna
 esser non punto sterile, perche apparue grauida.
 Per laqual cosa il Dottore cominciò forte a ralle-
 grarsi, dicendo sia lodato Iddio, che non mi sarà piu
 detto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose, sì,
 che siete stato uoi quel valente? gran mercè a mac-
 stro Vberto (così s'appellaua il sartto) che ha sapu-
 to ritrouar la via d'ingravidarmi, che uoi non sare-
 ste mai stato da tanto. Quando il Dottore l'udì, fu
 per impazzar di rabbia, ed aspramente la moglie

mi-


minacciandò, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'hauena le corna in seno, è se le pose in capo, se citar la moglie in giudicio, acciocch' ella fusse per adultera castigata. Ma comparita ch' ella fu, senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che uoi altri Signori mi giudicherete degna di castigo, per quel, ch' io ho fatto, contiosia cosa che il mio marito stesso, ch' è qui presente, me ne habbia data occasione. Imperoch' egli continouamante importunandomi, ch' io li facesse de' figliuoli, tutto'l difetto del non farne a me sola attribuiua; e se medesimo fecondo, e me sterilissima riputaua. Ond' io per farlo della sua sinistra opinione rauedere, a quel rimedio, che piu mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente veduto, che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme, quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa così pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore fe ridere gli ascoltanti, e tacere il marito, il quale conoscendosi del proprio dāno colpeuole, fu cō maggiore scorno forzato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta. Così'l Dottore non potendo ingrauidar la moglie, trouò chi gliele ingrauidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio Erra il marito, che uiue ostinato con la moglie, percioch' ella una uolta, che al marito prenaglia diuien tanto sfacciata, che non è atto sì uile, ch' ella per lo auuenire contra di lui

NON

non commetta.

Rifero tutti della nouella del Sollecito, e così l' Pensoso vedendo, che già l'hora delle barche s'auuicinaua, ond'egli sarebbe stato l'ultimo a ragionare, pensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però senza interuallo prese a dire.

Vn'altro Dottore, per hauer figliuoli, manda la moglie a' bagni, doue senza preuider ne torna grauida, e così due giumente, ed vna sua cagnuola.

 Vanto sia vera la sentenza dal Sollecito adotta, oltre che la sua nouella ce lo dimostrò, quest'altra, ch'io son per dirni, conferma il medesimo. Imperoche vn'altro simile Dottor di Legge, che faceua molto e del galante, e del bello, essendo anch'egli stato molti anni con la moglie sèz' ha uerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, chiamandola sterile. Ma la donna si difendea da questa calunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior coltinatoro, si sarebbe mostrata terra fruttifera. Cò tutto ciò, persuasa da questo, e da quel medico, andò a' bagni, per diuentar seconda, oue con vna donna di compagna e due serue sole si fe dentro un cocchio condurre, era il cocchio tirato da due giumente, le quali desideraua il Dottor di veder pregno, per hauerne qualche buon polledro, e la moglie se portaua seco, vna cagnolina di gentil razza: ma pa

E rea

tea, che fusse anch' ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Or come furono a bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell' haueua di bisogno per ingravidare, si ridea di que' bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, acciò che si vedesse, ch' ella dicena il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parassione, ch' ella conosceua huomo agiato, e scoperato molto, che quini pigliaua vn bagno per dolor di reni (forse per hauerle troppo impacciate) e datogli d' occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo e salutare rimedio. In somma se di modo, ch' ella si gli pose sotto, nel fin della danza, le rimase piena la pancia, e così il parassito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumentate, alle quali accostatesi, mentr' elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auentaron loro sopra, e ambedue le ingravidarono, acciò che il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' mali in quantità. Ne se ne andò digiunata cagnolina, perche scordata si di lei la padrona, e haueua hauuto altro che fare, s'abbate in un cur di villa, il quale si gliene diede vnà peccata di forte, che la cauò bene di sterilità. E chi fa acciò che la donna di compagnia, e le serue non facessero

cessato il simile? se non lo fecero, tal sia il loro: E alla
 conchiusione del negozio si fu, che il cortigiano ha-
 uendo veduti tanti compositi, si dimandare a un crato-
 re, se condisse parua ogni hora un' amò d'esser a casa,
 ouero pot' giuoco, e appena hebbe veduto il Dottore,
 che con gli occhi disse, buona nuova, padrone, buona
 nuova i bagni queste volte han fatto de' miracoli; e
 quando la padrona son grande te giuramento; ed è gra-
 uida infino alla cagnalina, ond'io non so fuggher
 per non dimenter quando arò io.

Ma non bastano sinir la nouella al Pensoso, che le-
 viscapiti che mai si sanarono: ma egli non volle restar
 di dire il rimanente, o però soggiunse, dobbiamo te-
 ner per fermo, che le mogli, quando sono impde-
 ranate, per vincer una perfidia non prezzano
 nè l'honor, nè la vita. E non senza rispondendo
 alle querimonie de' mariti simili a' predetti, et
 anco disse, che La sterilita fa le moglie vbbidien-
 ti, ed vtili.

Ma perchè erano cominciati a comparir delle bar-
 che, si concluse, che per quel di si faceffe punto a tra-
 gionare, e si mettesse ad ordine le viote per can-
 tar qualche cosa di bello, si pend buona pezza ad ac-
 cordar quegli strumenti, ond' erano già uenute infini-
 te barche; e volendo essi incominciar la musica l'Ac-
 cortoso, che stava all'incontro della finestra, disse, che
 vedeva venir di conserua tra belle, e ornatissime
 fluche (cioè de' cantori delle barche) le quali gli pare-
 ua, che si fossero spiccate dal lido di Chiama, e così

piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse ueniua, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allora per indisposizione stazionaua al buo- aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentilhuomini suoi famigliari, con al quanti musici, che ueniuan sonando, o cantando per darle piacere. A un medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilipo, nelle quali erano molti Cavalieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Gra uina, uenuto anch'egli allora di nuouo ad abitare a Chiaia, per quivi riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la uenuta di Don Giovanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzione del Tiranno d'Oriente s'era poco inanzi conclusa. Parue allora al Rauaschiero, ed alla bella brigata, che dato di mano a gli stromenti si sonasse, e si cantasse qual che cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile questo, che segue.

Esce splendor da gli occhi di mia Diua,

Ch'or m'abbaglia, or m'alluma;

E quinci e ghiaccio, e fuoco in me derina,

Che fan doppia ferita.

Talhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:

Di nuouo poi m'annua,

Talche per fut mia pena alta, e'nfinita,

Mi dà tenebre, e luce, e morte, e uita.

Fu

Fu questo Madrigale eccellentemente cantato, e che tutti que' Signori, e Signore, fette fermar le har che, stettero intentissimi, e n' hebbero non picciolo diletto, anzi fecero, che quei lor musici quasi a gara di questi cantassero il seguente Madrig.

*Segli atti, o Donna, le parole, e'l viso
D'angelo hauete, e vn' angelo sembrate
Anzi se far potete
Beato altrui sol con vn guardo, o vn risor:
Deh perche non mostrate,
Poiche lo possedete,
Aperto a chi v'adora il Paradiso?*

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stettero fin tanto, che tramontando il Sole cominciava la bianca Luna a riccuere il color d'oro, certo presagio della già propinqua notte, onde preparata si la mensa, il Rauisehiero, e tutta la brigata cenarono con grandissimo contento, e poi dopo qualche ragionamento hauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' soprannominati Signori; se ne andarono tutti lieti a dormire.

Il fine della prima Giornata del Fuggilozio,

DE L
FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

SECONDA

Nella quale si ragiona delle sciocchezze
di diuersi.



Le rondini vscite da nidi, e
per l'aria volatamente raggian-
do si facean segno remi posse strin-
da, ch'era giunto il mio uo-
gno, quando gli oste Gentil-
bucina, e di sua la
si videro con le due Donne, ed attesero a posare a
ciò, che haueuano a dite quel dì. Poscia dopo il desi-
nare, & il riposo aduatisi al solito luogo, lo Sue-
gliato cominciò a dire, se la matrona di bieri Signor
Priore, vi diletto, come quella che diede a tutti oc-
casion di ridere, questa d'oggi speriamo c'habbia a
fare il medesimo, hauendoci proposto di ragionare
delle sciocchezze di diuersi, e però con vostra licen-
za, e de gli altri in comincio.

Fuggilozio

14

Pasqua-

Pasquale fante goffo d'un legnaiuolo, prendo
 moglie, e non trouando via da fare il de-
 bito, ne prega il maestro, il qua-
 le gliela insegna.



De' peggiori abusi, che sion oggi al mō
 da mi par, che sia quello del dar moglie
 a certi sclocchi d'apozoni, che (come se
 suol dire) si lascerebbon morir di fame in
 un forno di schiacciatine, perche oltre al patimento
 delle pauere mogli, son cagione d'un peggior danno,
 cioè che producon figliuoli, che e per la somiglianza
 de' genitori, e per la male allouamēto, riescō peggiori
 di loro, e quindi è che'l mondo s'empie di tanta feccia
 d'huomini. Dico a proposito, che un certo maestro
 Nardo legnaiuolo ha uera un fante dimādato Pas-
 quale, ch'era zāto sciocco, e da poco, che'l maestro lo
 chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui u' era oggi
 mai di u' tiquatr' anni, vi furono certi del uicinato
 come gēte di pochi pensieri, che ragionaron di dargli
 moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo
 maestro, ch'era un'unguēto da fistole, gli ne venne
 dimādar cōsiglio, il quale si gli disse, auuertì bene u'è
 obe se tu t'ammogli ch'ien, che tu pēsi d'impregnar
 la. Il fante, che (come ho detto) era un bue, cominciò
 fortemēte a dubitare, e disse, o che mi dite uoi mae-
 strate s'io nō l'impregnassi, che pena ci farebb' egli?
 Tu sarrest' i maledetto rispose il maestro. Tanto che il

pouero di Pasqualaccio entrò in una smania terribile: ma il buon maestro uedendo la sua melensaggine li disse, nō ti sgomentare, bestia che tu sei, che si come io t'ho insegnato il mestier del legnainolo, così t'insegnarò cotesto fatto, sì che tu perire non potrai. O allora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così d'ammogliarsi in tutto si dispose. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fighine, essendonisi prouato molte notti, del che si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicēdoli, io ui prego maestro mio cō tutto il cuore, che si come mi prometteste, mēghiate uoi a ingrauidar mogliema, ch'io per me uorrei esser digiuno di questa faccenda. Allora maestro Nardo facēdo dello scbifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueti essere a questo: dunque senza me tu non sarai mai buon da nulla? e quand'io farò morto, come farai tu? bisognerà, che tu ti aēghi a sotterrar uiuo con esso meco, meschin accio a te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi rispose, eh maestro uoi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: nè io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se uoi prima non mi prometteuate, come già mi prometteste, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauesi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo; ma alle uolte si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è, arrischiato. Par, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutarti ne

tuo

tuoi bisogni, accioche tu conosca, ch'io ti son sempre stato no pur bun maestro, ma padre amoreuole, andiamo. ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando furono in su'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepolo stesste a vedere, & egli ogni volta, che spingeva il battello, diceua a lui, te figliol mio, fa tu come fo io, ch'adempirai lo tuo disio. E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica: torno dunque a dire, ch'è grand'errore il dar moglie a simili, perche da padri così semplici soglion nascer figliuoli molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di Paschale, il Cupido prese a dire, se ne volete vn'altra più forbita & dite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa.

In Cremona un giouane, che hauendo lo il Padre lasciato erede d'infinita ricchezza, perche la madre e gli altri parenti di lei lo persuadeuano, che prendesse moglie, che ad vn, com'egli ricco si conueniu, egli, come sciocco, e pazzo ch'era, diceua esser si risoluto di non prenderne, se non trouaua vna, che havesse due cotali; e con tal castroneria stette molti anni, che non ne prese. Or'auenne, che in Cremona eran

era una donna vedova, e povera; ma bella, et avvenente, la quale inteso lo scioccoamor di costui, e la buona facoltà che egli haveua, pensò d'ingannarlo con una bella industria: E così andata sene dalla madre del detto giovane, et a lui stesso, gli disse, che s'egli uoleua prender lei per moglie, s'offerino di farli vedere, et tocar con mani quelle due cose, che egli tanto desiderava. Parue a quel bestiale d'houer trouata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fe quella stessa notte colgare a lato. L'astuta donna, quando fu per far l'effetto, e la prima delle due promesse cose, posciache l'hebbe sodisfatto alla supina, si riuoltò rimbocconi, talabr la medesima porgendoli inareua nandimena porgergliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contento, che subito la mattina concluse il matrimonio, e se la prese per moglie, laquale poi li dichiarò la casa com'ella staua, e con questa sua industria si trouò padrona di tante facoltà, che uedendolo, non se lo poteu'anco credere: ilche ci dimostra, che il sauiο con industria gode quello, che altri non fa per negligenza possidere. Però è notabile quel detto di Menandro, felice (d'ic'egli) è ueramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Alu' ato l'gratiosa facezia del Cupido faceffe molti carlerisa, no accade dirlo: e così subito fattosi quanto di silentio, il Sollecito soggiunse.

Sem-

insinò a qui raccontate, questa ch'io son per dire, sia
la minore.

Vn' homicciuolo, cadutali vna certa imagine
in capo, perde la pazienza, e fa to-
se da ridere.

F Ra vn certo homicciuolo in vna chiesa
antica di Palermo, che per vsanza ogni
mattina soleua andare a vedere vna cer-
ta imagine antichissima, che v'era tutta intarlata, e
pareuagli tãto cõforme all'umor suo, che v'è dimora
na buona pezza guatãdola, e spesso spesso xi s'addor-
mina; e ciò volena egli, che fusse creduta diuozione.
Vna mattina fra l'altre andatoi, e secãdo il suo soliti-
to addormetatosi, auuene per disgrazia, che la
imagine, laquale per la lunghezza de gli an-
ni era tutta logra, com'è detto, e rosa da' tarli; cadde
cõ tanto fracasso, che datogli in s'ul capo gliel ruppe
di forte, ch'ei fu per lasciarui le cuoia. Per laqual co-
sa il buo n'huomo perdè tutta la paziẽza ad vn trat-
to, e montato in sù le furie cominciò a mperuersare,
e facẽdo schiamazzo a dire, ora conosco ben'io, che
chi è disgraziato quãto piu bẽ fa, tãto piu mal riceue
da questo mōdaccio, come ora è intrauenuto a me: e
nõ sia chi mi dica, perdona chi t'ha offeso, che non la
farò mai, muoiami, testa, ò campimi cent'anni. Ciò u-
dendo i preti, perche sapeano la natura di questo goc-
ciolone, li conuincioro a dire, facesse pace con la
ima-

Imagine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che non voleva. Alla fine tanto lo lusingarono, che disse, orsù, per compiacere a voi altri, son contento di far la pace: ma ben vi dico, che mai più tra di noi ci sarà quella buona amista, che v'era prima. Ecco a che riuscì la diuozione dell'homicciuolo, però come nelle battaglie si vede chi a buon soldato, così nelle tribulazioni, si conosce chi è vero amator di Dio. Ma egli è da notare quel, che dice un Filosofo, le cui parole son queste. L'huomo veramente buono e di somma pietà verso Iddio, onde ciò, che gli accade lo sopporta con pazienza, sapendo che l' tutto dalla sua volontà procede.

Piacque la facezia del Pensoso, e così le sentenze addotte da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, le sciocchezze della persone sono infinite, e a di meil me ne sono occorse parecchie: ma per ora vò dirvene una breue breue.

Sciocchezza d'un cherico dimandato Degno,



N cherico di villa, dimandato Degno, fu querelato dinanzi al Vesoua: di alcuni misfatti molto gravi, come a dire d'adulterio, di stupro, e di sacri legio. Quelli all'incontro, che lo difendevano allegarono in sua difesa, ch' egli era tanto semplice, e quasi stolto, che ne feruigi, anch' orche minimi, di chiesa, la
cena

una molla scioccheria, on' exatogdo di perdono, di
 di scusa. A diratof, allora il Messonà disse, che è per
 l'una, e per l'altra ragione di ciò non era degno. Et
 questa voce, essendo egli presante, disse piagato, e
 favore, ch'io farò ben degno; ma forse non paio, per
 ch'io mi son fatto a fare, il che non fosse di se ne circonda
 stanti Però io lo sempre vado dir che la semplicità
 nelle cose castive è laudabile, e buon mal nel
 le cose buone non è lecita.

Resesi della semplicità, e sciocchezza di Deghoy
 madonna la B. di sicca parlo così. Quasi ci sono di qua
 si sciocchi, iquarant'anni che per un peccato di pazienza
 to, e di un modo di sapere si pensano di un altro obbligato.
 Domenedio: quell'omicciuolo dianzi ne fu vado, e
 questi bomaccia, che direte, ne fu un altro.

Un infigando si la remissione perche l'Angelo del
 lo uicna a cibare, se non si è a casa.

Rieruccio telaiuolo Perugino, per poltrona
 riali non volent'umorare se dispose di far
 si romito, acciocche l'Angelo mattina, e
 sera gli ammassasse da mangiare, e lasciò la
 moglie (guardata e gli era vn bestiale) sò due figliuoli
 li piccioli a bauca, e se ridusse in bosco quindi non mo
 to lontano, dove abitaua vn altro romito, al quale fece
 noto il suo pensiero. Ma essendoli stato, ch'era parte
 fusa l'harade prango, si credea da vn'altro fedino, e
 l'Angelo douesse ammetterli del pane, e stimolato ch'ella
 la

La fame cominciò a perder la pazienza: pure ravedè
 d'ost' dicitra fra se stesso, chi s'è; forse il pane lassù non
 debb'esser anco sfornato. E con tale anniso stato al-
 quanto, andò poi a chiederne parere al romito dicen-
 doli, padre a che hora si defina egli in Cielo? a cui ri-
 spose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che
 tu di? Ciò mi dico, soggiunse egli, perche l'Ange-
 lo non è ancora uenuto a portarci da mangiare. O
 trascurato, che tu sei, dice il romito; adunque per
 due hore, che tu sei stato qui ti credi di meritâr tan-
 to, che l'Angelo ti debba portar il cibo; come se tu
 fussi un di quei Santi Padri? ed io che ha più di uen-
 ti anni, che ti stò, e mangio dell'erbe crude, non sono
 anco certo d'haber acquistata la gratia di Dio. Bisog-
 na, fratello, stentare, e tribolare, e mangiar poco, e
 dormir male, per essere accetto a Dio. Sì; sì; io haneffe
 voluto stentare, e mangiar poco; rispose Pieruccio,
 io non mi farei mica partito di casa mia. E con que-
 sto tutto affamato e contristato con mille imbrotti
 se ne tornò a casa. Così è di molti, che con pen-
 siero di non hauer a stentare si fan frati: ma con
 gli affanni, e le contributioni la diuina grazia
 s'acquista.

Taceuasi la Pacifica; quando lo Studioso, che te-
 sedeva allato, soggiunse, notisi a cotesto proposito un
 bel detto di Senofone. Gli Dei (dic'egli) non dan-
 no a gli homini nessuna di quelle cose, che son
 buone, & honeste, senza studio e fatica. E perche
 la fortuna sua, disse la seguente favola.

Pia-

Piaceuole sciocchezze d'un huomo semplice.

VN vassallo del Marchese di Lauro è di così semplice, e piaceuol natura, he li tiene tutta la casa in festa, e tra molte sue semplicità ne ho notato quest'vna, ch'essendoli morto vn zio (sì com'egli stesso disse) al quale haueua seruito fin dalla sua fanciullezza, senza mai hauerne hauuto altro, ch' il viuere, e scarsamente; fu consigliato dimandar per giustizia a gli eredi il guiderdone della sua seruitù. In somma attaccata si la lite, durò parecchi mesi; & era per finirsi presto in suo prò: ma vn dì andato sene dinanzi al Commessario della causa disse, ch' egli faceua ampia quitanza, e remissione di quanto s'era presupposto di dover conseguire da gli eredi del zio. Edimandata gli la cagione di ciò? rispose, che quella passata notte gli era apparso il zio in sonno con vna gran bologna piena di scudi d'oro, e fatto conto con esso lui, l'hauena del tutto pagato, di che egli si teneua satis fatto appieno. E, qualche più è da ridere, sta tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dico sentirsi pago, e contento; e che se pigliasse vn sol quattrino per la cagion suddetta, s'incaricherebbe la coscienza: però ben disse vn valent'huomo, che Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità.

Cotesta, disse allora il Prudete, è vna sciocchezza

za accompagnata da semplicità, bontà d'animo: però udite questa; ch'è d'altra fatta.

Vn pedante dà vno sciocco documento ad un Signore, e ne riceue la condeгна risposta.



Eruiua un certo pedante in casa d'un principal Signore, e per alcune sue letteruzze stentate, si persuadenu d'essere non pure un profondo litterato, ma un gran sauiò, un maestro di costumi, & un riformator dell'altrui uita: se ben'infatto egli era un gran capocchio. Ora un giorno, che'l suo padrone uidde una lucertola in un muro della casa, e guardandola disse, o che sozzo animale, ch'ei mi pare la lucertola: egli, che presente u'era, così ripose. In uero, ch'egli è sozzissimo: e pero, Signore, quanto doureste uoi ringraziare Iddio, che non ui habbia fatto simile a quell'animale, ma tale, qual uoi ui siete? A cui quello accorto Signore soggiunse, a me basta di ringranziarlo, ch'egli non m'habbia fatto simile a te: fa tu il rimauente, ch'a te tocca. O quanto è uero, che L'ignorantia nasce dalla presunzione. E ricordomi hauer letto, se ben'ora non mi souien doue, questo bel detto. Il primo grado della pazzia è il riputarfi sauiò, il secondo è il farne professione.

E quest'altra, soggiunse, l'Accorto, ch'è un Dot-
F **to**

zore, v'dite di grazia, s'ella è condita; e dico condita, perch'è vn'insalata di più sciocchezze.

D'vn Dottor vano, e sciocco.

UN Dottor di legge in Napoli (e piace-
se a Dio, che fuss'egli solo della maniera,
che si dirà) il quale spende tanto tempo in
attillar si il collare della camicia, & in far professio-
ne di fauellar Tosco (ma alla Fidenziana) ch'io cre-
do, che gliene auanzi poco per lo studio delle leggi.
Come credete voi, ch'ei si pagoneggi, quando si uede
in dosso quella sua gran giornea, volli dir toga, col
batolo alle spalle, e con que' due bragoni gonfi, e gran-
di, come due zucche indiane? gli vedete increffare
il muso stendere in fuori il mento, ed alzar la fron-
te, che gli pare appunto d'essere il maggior bacala-
re, che da Bartolo, e Baldo in qua maneggiasse mai
leggi, Egli non dice mai parola, che non ui si sprema
alquanto prima, e ne dice spesso di quelle, che fareb-
bon ridere i zoccoli. Ne anderò dunque contando al-
cune delle più ridicole, dalle quali chi non lo cono-
sce, potrà facilmente far congettura della rapoc-
cheria, e maniera sua. Egli haueua vn dì camina-
to da Napoli a Laurò (però in cocchio) che sono di
camino da diciotto miglia, e cenando la sera in ta-
uola del Marchese di quel luogo, parendogli forse
di bere troppo spesso, disse, Signore habbiatemi per
iscu-

iscusato, perche oggi ho sentita tanta siccità, che non mi posso cauar la voglia del bere. E dimandandogli il Marchese, se quella siccità inie'dena perche quel dì non hauesse piovuto, o come? rispose, non mio Signore, per sete l'intendo io: ma questa, come voce troppo ordinaria non l'ho voluta vsare in cospetto di su Signoria. Poco dopo essendosi per via di matrimonio contratto parentado fra due Signori, le case de quali erano attaccate insieme, auenne che mentre se si trattaua il matrimonio quasi prodigiosamente ro uinò vn muro, che le diuidena, e così a un tēpo s'unirono e le case, e i casati. Il che volendo il Dottore felicemente esprimere disse così, O gran cosa certo, ecco come queste due case si sono mirabiluente rinfoderate: per dire vnite disse rinfoderate, vocabolo, che il Burchiello, per parlare artatamente allo sproposito, e far ridere, non lo harebbe saputo ritrouar migliore. Vn'altra volta occorredoli andare a Pozzuolo per vn negozio, prese stanza fuor della città in vn luogo rileuato, ch'è per la strada della Zolfatarà, & accorgendosi, che non v'era luogo comodo all'andar del corpo disse ad un certo studentuccio, ch'egli s'haueua menato seco, andateuene qui da i suburbanei, e vedete di trouar vn naso di contumelia. Con che uolle inferire, che andasse da' borghi per trouar vn vaso da scaricaruis il ventre: ma lo potse dire con quelle parole, seondo il parer suo, letterescamente. Ne tacerò d'vn fine d'una lettera, ch'egli scrisse al predetto Marchese, nvn meno ridicoloso,

delle raccontate e scioccherie, perche disse. E finiendo ueda sua Signoria Illustriss. in che io mi posso auualere, e fucciolo alla libera, che Iddio la felicitati, & in buona grazia di sua Sig. Illustriss. mi raccomando. Le quai cose mi par, che bastino per argomento chiarissimo, ch'egli è un bello squasmodeo: e pero è uero, che Al parlar si scorge vn' hno mo On-
de un Filosofo disse, La uana parola è indizio della uana coscienza: e Democrito, secondo Plutarco, dicea, Il parlare è vn' ombra, e segno delle nostre azioni,

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore, onde il Rauaschiero, si possono, disse, tener contenti co-
ro, che se ne seruono per auuocato, o per altro, per ch'ei debb'esser uua sauia testa. Allor il Modesto, a cui toccaua, parlò così, non c'è cosa ueramente, che più dispiaccia dell'affettazione; se bene in quel Dottore, oltre all'affettazione, & alla sciocchezza, si cōprendono altri difetti ne' suo affari, che lo rendono a ciascuno odioso. Ma egli non è così un' altro, di cui in uedo ragionarui, che per lo suo non affettato, ma semplice e schietto procedere, è amato ed accarcerato da tutti: udite un caso piaceuole, che di lui si racconta non punto indigno degli insino a qui raccontati, nè dell'odierna materia, oltre che la persona so' esserui nota a tutti.

Piaceuole addottoramento del
Dottor Festo.

Dico il Dottor Festo esse tanto cognito in Napoli, che ci son pochi, che non lo sappiano: qualita del suo cernello crederò bene, che non sia nessuno conosciuta, saluo se con uocabulo generico la uolestimo bettezar pazzia. Costui hauendo studiato parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in legge canonica, e civile, ni fece tanto profitto, che andauu a rischio, se non se ritraeua, di perderu' il cernello, e gliene rimase poco. In ultimo li uene uoglia d'addottorarsi in legge, cosa non molto malageuole in Napoli, e comunicata questo suo pensiro con alcuni amici, ch' eran delle cappellina, si cominciò a mettere in pratica talmente, che si uenne a termine di concedersigli la toza, e si stabili la giornata. Ora un di prima andò egli a desinare con un Dottore principalissimo, il quale soleua hauere gran dilettazone del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò alcuni punti di legge molto sottili da potersene ualere il dì seguente, per hauer la toza. Ma il buon di Festo menò si ben delle mascelle, e baciò tanto il bicchiere, che quando e' si leuo da tauola no pure non si ricordaua piu de' punti, ma si sentiua tanto offuscato, che quando potè ritorna'sene a casa sua, hebbe fatto assai. La sera poi, che dopo un lungo e

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò a pensare su quei punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato vn pezzo a sedere, si metteua a passeggiare, e passeggiato vn altro pezzo, tornaua a sedere; poi di nuouo s'alzaua, e si facen' alla finestra, e ripassegiua, tanto che con questo esercizio uenie l'appetito, e l'horà di cena: ma i punta nò uennero giamai. Mezo dunque disperato, e con grã colera si pose a tauota con animo di sfogarsela con una gran cauolata, che s'haueua fatto fare; e così mangiando e beendo li successe, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restitui la cena, perchè si ricordò de' punti, i quali andò tante volte ruminando, che li parue di non poterli più dimenticare, e così tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di tenersi, e andatosene a trouare vn medico suo amico, li narrò quanto gli era accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico, per uccellarlo, gli rispose, nò lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la uostra complessione, che mangiandone spesso vi conforterãno il ceruello, e rinfrescherãnouì la memoria. Il Fiesto, che per un pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro, tutto contento se voto fra se di non lasciarli mai per altra uanda. Ora giunta che fu l'horà, fu chiamato a togarsi, dou' egli accompagnato da alcuni di que' galanti huomini suoi amici andò con palpitante cuore; e come

me li fu detto, che quei Signori del collegio l'aspettauan dentro, perche orasse, e si facesse conoscer per meriteuole della toga, egli ò fusse per paura, ò per mellonaggine; si dimenticò de punti del Dottore, e rimase come attonito, ed insensato. Ma inanimito da suoi disse alla fine, Signori, io ho vn difetto, che alle volte mi si riscalda la memoria, come ha fatto adesso, e perche il medico m'ha insegnato il rimedio, e io ne ho veduta l'esperienza, s'io non vado a rinfrescarmela con una buona minestra di caroli, non ne farete carta. In fine Da ceruelli infani non si può aspettar altro, che azzioni imperfette.

Non se manco ridere la nouella del Festo, che quella di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauschiero, come fec' egli poi a conseguire il priuilegio del Dottorato? Fugli risposto, che l'ebbe anch'egli, come sogliono hauerlo tanti altri, che simili a lui, e forse peggiori, tutto'l dì se n'addottorano, salua però sempre la riputazione de meriteuoli.

● Gofferia d'vn Tedesco ributtata dal
Duca di Milano.

VN certo Garlasco Tedesco, perche il padre era ricco al suo paese, fu fatto capo d'una squadra di trenta soldati d'una compagnia; come che bestialaccio, e da zappa egli fusse; ed in breue peruenuto in Italia fu da quelli cacciato, e rimase mendico. Faceua in quel tē-

po guerra il Conte Francesco Sforza, dalquale andatosene costui lo pregò, che uolesse accettarlo per Capitano, o per qualche altro simile officio, perch'era stat' huomo segnalato nella milizia? E dimandandogli il Conte, che carico u' hebbe' egli? rispose, ch'era stato Capitan di trenta gente: e'l Conte li disse, uache di simili carichi in nõ ne dispeso. E uero dunque, che La sciocchezza della lingua e manifesto segno della da pocaggine d'un huomo

Cotesti, disse allora il cupido, era bene sciocco da douero; ma questi, ch'io diro non fu tanto sciocco, quanto uite, e cattiuo.

D'vn pusillanimo, che stimò piu la vita,
che l'honore.

RA un cert'huomo per fare alle coltellate: e perche forse conobbe, ch'l nimico ualeua pin di lui, e che gli haurebbe dato il malanno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezo, ma si cacciò subito a fuggire. Ora un dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerauano quest'atto uiruperoso, egli disse, e non è egli meglio per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire un poltrone, che se si dicesse, che uì fu ammazzato un ualent'huomo? Tengasi pur per uerissimo, che L'huomo, che stima molto la sua vita, fa poco conto dell'honor di quella. Onde Focione, Tu non dei. diceua, te-

mer

mer la morte per quelle cose, per cagione delle quali t'è cara la vita.

D'vn simile al predetto:

IN confirmatione della vostra sentenza, disse il Sollecito al Cupido, mi souuene d'vn giouane Valenziano di buon parentado, il quale, come che'l padre fusse stat'huomo esercitato in guerra, egli la guerra odiando, molto piu l'ozio della casa amaua. Ma non fu però di tanto vil'animo, che non li venisse vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauendo egli piu volte udito raccontare e da'suoi, e da altri le lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambizione, si dispose anch'egli, per acquistar nome di ualent'huomo, d'ire a prouare, che cosa fusse guerra. Se ne andò dunque alla guerra, di Granata con un Capitano già stretto amico di suo padre, oue vn giorno, che s'hauèu a fare vn'importante fazzione, chiamatolo il Capitano li ragionò così. Domattina per tempo habbiamo a fare, con questi altri soldati, un'effetto, doue per proua si conoscerà chi è ualent'huomo: però se tu hai sino a qui bramato d'hauer occasione di mostrarti uero figliuol di tuo padre, stà di buon animo, ch'ella t'è giunta. Ma ecci pericolo? diss'egli. Ah, soggiunse il Capitano, conteste non son parole da un tuo pari, perche vn ualent'huomo, doue conosce di poter ac-

quistar

quistar honore, mette la propria vita a mille rischi? stà dunque di buona voglia, e certar d'imitar tuo padre. E però, disse il giouane, se mio padre andò più di trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perchè volete voi, che alla bella prima io mettala mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la risoluzione del giouane Valèziano, perchè, secondo la sentenza d'un valer huomo: Niun rispetto appresso de codardi val più di quello della propria vita.

Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de' due perdetti: ma il Pensoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimoi esempi con dire.

Esempi di due donne Spartane.



Il contrario de' due predetti pusillani mi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane. l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da vno esser morto il nepote in battaglia disse, piu mi diletta l'udire, ch'egli sia morto, qual si conueniuà ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi, che se fusse vissuto per sempre da dapo co, e da poltrone.

L'altra, andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, o con questo, o in sù questo: cioè o torna vincitore con questo scudo, o morto sopra esso.

Quindi

Quindi la Diligente parlando disse, sciocchezza grande mi par, che sia quella, con la quale chi la fa, nuoce a se stesso, e come v'direte per questa facezia.

Vn Contadino è querelato, e con che astuzia
fe nel libera.

IN Chiauari, nobil castello nel territorio di Genova, andando vn contadino attorno ad una soma di legna bēche di così nouo gridasse, guarda guarda, visu pur vn bestion actio, che quātunq; sentisse, o che per superbia, o che per propria bestialità lo facesse, non se volle scostare, ondè il contadino l'vrdò con la soma sà che gli straccio il mantello. Costui cominciò a dire, che uolea, che gli ele pagasse: e quel si difendeva, che non era obligato a pagar gli ele. Finalmente se ne andarono dinanzi al Podestà, il quale v'dito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se ciò era vero? ma quello non li rispose mai, come più volte gli ele replicasse. Ondè voltatosi a quel del mantello, che vno i tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu mai menato dinanzi vn mutolo? Che mutolo? rispose colui, non ve lo credete mica, ch'egli sia mutolo, per che andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua, guarda guarda, replicò il Podestà, tu donui guardarti, e così non ti h anrebbe stracciato il mantello: or v'è, che non t'è obligato a nulla. E in vero Quel danno, che v'è dietro allo colpa,
non

non è meriteuole di ristoro.

Parue. ingegnosa la facezia della Diligente, ed vna smite aspettandose ne dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.

V no spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna, si fa boia.



Ornando di Levante vn certo spadaccino passò per Venezia, e non hauendo che mangiare, fece un furto di poca ualuta, per loquale fu scopato. Di che si sarebbe curato poco, essendo forestiero in quella città: ma ui si tronarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscieti, de' quali rinfacciato disse loro di non uoler tornare alla sua patria, s'egli non faceua prima qualche opera notabile, per laquale s'acquistasse molto più honore, che quella uergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli uscirono due incontro, e gli offersono un buon premio, se uolena seruir per due hore in un caso necessario. E uolendo egli sapere a che, dissongli, a scopare tre birri, & un boia, per un certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegre v'andò, e fece uolentieri l'ufizio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, cò grande allegrezza corse loro incontro dicendo, non sapete uoi ch'io ho fatto cosa, con la quale non pur m'ho tolta quella uergogna da dosso, ma
rima-

rimasone tre volte più honorato? E c'hai tu fatto? li disson quelli. Dironuelo, rispos'egli, giunso to al tal luogo, ui s'haueuano a scopare tre sbirri, ed un boia, il che io, pregatone da alcuni, feci uolentieri, talche, se un boia scopò me io ho scopato un boia, e tre sbirri di piu, che ue ne pare? E con questo lo spadaccino si riputaua honoratissimo, onde mi par'esser uero qual, ch'io udi dire una uolta, che L'honor del mondo ha per opposto la pazzia, della quale colui ne ha più, che si crede hauerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la compagna ueniuanò tuttauia commendate, ed ammirate da ciascuno, & a proposito delle lor facezie lo studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che i uillani uadano sù le lor bestie da soma a cavallo per la città, onde s'ha più fastio a guardarsi da loro, che da altri. Perciocche e per lo loro indiscrezzione e per che si mettono a cavallo con que' lor piedacchioni tutt'imbrattati ò di poluere, s'è di state, ò di fango, s'è di uerno bisogna loro far largo, e delle uolte, che non si può, per la calca delle genti, ò ui urtano, ò ui lasciano addosso qualche frezzo. Il che se prouasse chi gouerna, ui prouederebbe, con far, che mentre uan per la città menassero le bestie per lo capestro, sì come s'usa in altri luoghi, e nõ andare a cavallo, come se fussero gentil'huomini: cosa in uero sconciissima. De gli spadaccini altresì, che son per
Napo-

Napoli, affai ci sarebbe che dire: ma voglio conchiudere con questo ch'v direte.

D'vn, che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

Della portata di colui, che ha detto la Pacificami par, che sia vn certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in vna brigata di galanti huomini, oue si venne a dir d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per vantarsi disse, io so, che non si può dir di me, ch'io sia figliuol d'vn cornuto, perche si sa, che mio padre non hebbe mai moglie. Con che inauuedutamente si venne a confessar bastardo, mouendo a riso quei, che l'udirano, e verificando quel detto. Non è vantatore, che parli senza errore.

Et io, seguit il Prudente, ve ne voglio dir vn'altra non men bella:

Molenfaggine d'vn giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, risposta gratiosa del Cardinale.

Vn calzolaio in Roma, che seruina del suo mestieri la casa del Cardinal Farnese, per ch'era molto ben ricco, nè haueu' altri, che vn sol figliuolo, desideraua di fargli appren-

apprender lettere. Et essendo in età di venti anni lo
 mandò allo studio a Bologna, accompagnandolo di
 buona somma di scuti. Onde il giouane, quando si
 vidde que tanti denari in balia, e libero del paterno
 freno, attese, non si curando nè studio, nè di lette-
 re, a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tanto che pas-
 sati molti anni, nè quali la pecunia venne a fine, egli
 a Roma e senza denari, e senza lettere, & anco sen-
 za fenno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo,
 che'l giouane hauesse fatto gran profitto, li disse, fi-
 gliuol mio, se tu ti sarai fatto buon letterato, com'io
 credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone,
 ti metterò a star con esso lui, il quale, se tu sarai valē-
 e' buono, ti terrà caro, che ne di tu? Si padre mio, ri-
 spose il figliuolo (che fu parente di colui, che infilzò
 le sentenze) andategnene pure a parlare, che io gli
 saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio,
 e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli
 vn dono del suo figliuolo, il quale s'era alletterato in
 Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che
 gliel menasse: e giunto li dimandò in che haueua
 studiato? rispose, lustrissimo Monsignore, io ho studia-
 to molto in come si chiama, dico in teologia, della
 quale e verò, che di quel di mezo non me ne ricordo
 troppo bene: ma del principio e del fine, io ne so, vbi
 Dio vel dica. Sorrise il Cardinale della sua melensag-
 gine, e voltatosi al calzolaio si gli disse, fagli pure ap-
 parare il mezo, che sarebbe, senza esso, come una co-
 da, e un teschio senza corpo.

Fece

Fece non manco ridere il grazioso motto del Cardinale, che la sciochezza dello studente: ma l'Accorto, che haueu' a parlare, fece istanza al Prudente, che moraleggiasse la sua facezia, e quello subito ripose con questo motto. La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignorante. A che l'Accorto soggiunse, ma udite Dante.

Che non fa scienza.

Senza lo ritener lo hauer inteso.

Dipoi, perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.

Vn contadino si medica ridicolosamente,
e guarisce.

RIV dotto dello studente, senz'bauere studiato, fu quel condino, che trouandosi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo sciloppo, & un seruiziale confortatiuo. Ma perche gl'increfceu a far tanti beueroni partitos' l' medico, se in cotal modo: apparecchiate che furono le tre predette cose, considerando, che tutt'e tre gli haueano da entrare in corpo, si fe arrecare una scodella ben grande, nella quale notò la medicina, lo sciloppo, & il seruiziale, e di tutti e tre fatto un brauo guazzabuglio, tutto se lo beue, imaginandosi quelle cose douerli così giouare a quel modo, come giouar li doueuano secondo che'l medico gliele haueua ordinate: volete altro, che

che li giouarono, e non è marauiglia, se, come vuole Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui.

Che la imaginatiua, disse allora il Modesto, habbia gradissima forza in noi, se ne veggono mille esperienze però vditene vna verissima.

Esempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huomo.

In quella memorabil battaglia di mare che successe non molto di qui lontano fra il Conte Filippo Doria, e gli Imperiali, vi fu vn soldato, e' hebbe quarantadue ferise, e fra molti corpi morti fu dopo la battaglia ritrouato su vna delle galee del vittorioso Eöte, e volendolo quei della galea gittar per morto in mare egli, che ancora morto non era, si fece conoscer per viuio, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura: Tanto che alla fine guarì: ma poi, s'egli s'abbatteua a vedere qualsiuoglia ferro nudo, s'ad un coltello, subito impallidiva, e porea douere allora allora di vita trapassare. Il che; benchè forma d'imaginatiua fosse, egli, ch'era grazioso, l'attribuua ad altro; perche dimandato da gli amici, rispondeua, che hauendo pin volte fatto esperienza della sua pelle con ogni sorte di percosse, la si haueua sempre trouata durissima, fuorchè contra al ferro, onde in vederlo perdeua tutte le sue virtù: & era ben ragioneuole, per

G

che

98 *Giannina*
che il patinēto d'vn mal notabile è di perpetua,
e dura rimembranza.

Indi lo Svegliato, ch'era già in punto per dir qual
che cosa di bello, parlò così. L'atto del contadino del
to dell' Acorto m'ha fatto ricordare d'vna piaceuol
nouella, che adesso intēdo di raccontarui, e credo, che
ne haurete non poco diletto: vditela.

Giannina hauendo il marito amalato se ne
vò dal medico, col quale ragionando in-
tende ogni cosa al contrario, è fa
molti atti ridicoli.

ES V in vna villa in quel di Siena una conta-
dina, che per sua semplicità era molto ne'
suoi fatti piacente. Chiamata si costei
Giannina, il cui marito era non meuo sem-
plice di lei: perciocche ritrouandosi una volta, am-
malato con frebre, mandò la moglie a trouare un
certo medico, il quale in un'altra uilla quindi poco
di lungi dimoraua. Costei trouato il medico gli disse
il suo bisogno, e così tra i loro semplici e rozi ragio-
namenti, il medico venne a dimandare, se'l marito
andaua del corpo? Giannina rispose, e come volete uoi
ch'ei vada del copo, se gli non può nè auco andar
delle gambe? O io ti dimando se caca, soggiunse il me-
dico, poiche tu uuoi, ch'io te lo dica sì largamente?
Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche
vò tanto liquido, ch' a vn bisogno ue lo sorbireste. Tu
se una

se una bestia, disse il medico, e per levarla dinanzi, la mandò per l'orina. Partissi la Giannina e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così'l giorno seguente con l'orinale poco men, che pieno si partì. Et essendo per camino, non so a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma non fu però tanto ponera d'ingegno, che al dāno riparar non sapesse. Imperoche mentre fra se si ramericava con dire, oh sconsolata a me, che l'andate al medico senza l'orina non mi val nulla, si ravvide, e disse, guarda sciocca ch'io sono; che per haver versato un poco d'orina mi stò a lagnare, come se io non ne havessi e ciò detto s'alzò la giornata, e della propria orina restitua nell'orinale quel tanto, che n'havena di quella dell'istesso fermò versata. Giunta dinanzi al medico, glielo mostrò, il quale, come di tal professione peritissimo, disse, o Giannina, tuo marito è gli forse pregno, come par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che l'havena fatta. Io non lo so, rispose: ma ben potrebbe essere, perche dormendo io, et egli insieme, et avuoltolandoci sotto, e sopra, non può fare, che un di nei due non lo sia. Venne pur voglia al medico di ridire: alla fine per isbrigarli da costei li disse, va, Giannina, e cuocigli del farro, che gli giuverà, finché io poi venga a vederlo. Volentieri il farò, disse ella, e tornò a casa, ove giunta le dimandò il marito, che havena detto il medico? rispose, ei m'ha detto, in sua buon' hora, che tu sei pregno, e perciò, ch'io ti cuoca una buona minestra di farro, che ti farà molto gio-

ciuole. Ciò vedendo il buon'homiciatto, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e cominciossi forte a lagnare pensando a quella mala minestra, ed alle pene, che paton le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenperlo del suo poco animo, con dir, ch'egli era dapoco a sgomentarsi di cosa, che tutto di fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato si lo prese a dire. *Faci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio: ancora tu presumi di parlare, o tu se' stata quella, che mi hai fatto questo male?* Quando un po, disse allora Giannina, e perche non d'egli così male, quando tu lo fai a me? *Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi potessi alzar di qui, io te ne uorrei dar tanto d'olle tentennate in sù'l grugno, e sù per le costole, che tu te ne haresti a pentire da Jennes: fa che tu parli mai piu di volermi star di sopra, come suole, che ti misca il fistolo, troiuccia che tu sei, piena della mal adotta libidine: or fa presto in tua non' hora quel, che tu hai afare, e non mi replicar piu parola, se tu non uicci ch'io mi spreggi in tuo mal pro.* Andò rimbrotando, e tutta colerita la Giannina, e messe in una caldaia al fuoco quanti feramenti haueua il marito, come son picconi, vangi, pale, e simili, e tutti, accioche si cuotessero, li faceua nell'acqua con del sale bollire, dicendo spesso frase, o che ti possin far mal pro, cattiu' buona, sì come tu non mi fai grado di quant'io ti fo. Ora essendoui stati lungo spuzio, il pouero ammalato, che isuenina di debolezza, chiedea da mangiare; e la

Giannina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano anche cotti: ma trouandoli tuttauia pin duri, disse al fine, o per me non so che minestra s'habbia a esser questa. Tanto che quel pouer'huomo, se uolle mangiare, bisognò, così ammalato com'egli era, ch'ei rodeffe un pezzo di pan duro; eli giouò, per che la dieta suole alluiar la febbre mercè della Giannina, che'l tutto disse, e intese a ritroso ragionando col medico. Da questa nouelluccia due cose ci s'insegnano, cioè per la scioecchezza procedere della Giannina, che L'ignoranza è madre de gli errori: e per la facil credenza prestabile dal marito ammalato, quel che dice l'atrioste. Che'l misero suole.

Da facile credenza a quel, che uole.

Che è il gran desiderio, ch'esso infermo ha di guarire. Dilettaron tanto le sciocchezze della Giannina, e del marito, che s'hebbono tutti a fma scelar dello rifare, come si furono accchetati, il Cupido disse così. Per un fatto non meno ridicoloso di que' della Giannina, uredo di farlaui per la seguente facezia intendere.

Ridicolosa sciocchezza d'una contadina, che ha uendo perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona l'afino di suo marito.

Ra un contadino, e una contadina, la in su'l Milanese, marito, e moglie, i quali così soli e sbrigati in riposata, e quietà uita si uiueano; l'huomo cò un asnello producea

via il vinere, e la donniciuola filando attendeua al-
 gouerno d'un loro non picciolo verro, i quali due a-
 nimati teneuano eglino rinchiusi in una stalletta. La
 onde un giorno il presuntuoso porco dādo molestia
 all' asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due cop-
 pie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni
 se ne morì, e'l contadino diede all' asino una frotta di
 bastonate. Per abbreviarla, sparato il porco, ed ac-
 concio nel modo, che s'vsa, fecero delle budella, e
 del sangue de sanguinacci, i quali cosseno in un paiuo-
 lo, et essendo il contadino andato fuori, la balorda
 della moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto,
 passo passo cogliēdo erbette, si dilungò tanto, ch'a pri-
 ma, ch'ella tornasse un brigante entrò in casa, e por-
 tosseno via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, debbe
 ella accortasi poi fu quasi p' disperazione vicina ad
 impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di
 accorgerse un giorno di vendicarsi del ladro. E così
 stando ella un tratto nella stalla, che v'era l'asino, a
 cui perauentura s'era stungato il battaglio, tosto
 ch'ella lo uide corse con gran fretta, ed a due mani
 gliel prese gridando a piena uoce, corri marito cor-
 ri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamen-
 te il marito alla uoce, e giunto disse, c'hai tu, che gri-
 di? e che è quel, che tu fai? Ah marito mio, disse ella
 ecco qui chi ci ha rubati i baldoni, vedi, che ora gne
 n' esce un sano sano di sotto. E così dicendo teneua tã
 lo stretto il cotal dell' asino, che se non era per lo ma-
 rito andaua a rischio di strappargliele. Ci si rappre-
 senta

senta *ber* *costei* *la* *natura* *de* **Negligenti**, i quali q uanto son facili a perdere il loro, tanto lo sono a in colparne altrui. *Onde si dice, che* Chi ruba fa vn peccato solo, e chi e rubato ne fa piu.

Riniscì ueramente, si com'egli haueu annisato, la *facezia* *del* **Cupido**, perche se rider tanto ciascuno, che non potè per buon pezza contenersi. *Alla fine il Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle* *persone è questo d' incolpare e giudicare altrui di cosa, che non si sà, d' (che è peggio) di quel, che non è, e che tal volta l' incolpatore ne patirà vie piu del- l' incolpato, però a questo proposito ho da narrarui una facezia.*

Vn prete è querelato da alcuni maligni, iquali pongono in suo luogo vn cherico, che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo manda in malhora, e conferma il prete.

In una uilla presso Genoua era una chiesa, nella quale staua un prete, che per esser huomo d' honoratissimi costumi l' haueua grã tēpo tenuta. E perche in quelle parte regnano molto le parzialità fra parentadi, essendo questo prete di parentado poco parēte, molti di quella uilla gli eran contrari, & haueuano an che rico, che pretendena ordinarfi, alquale desiderauano molto di dar quella chiesa in gouerno, e primarne

il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cavar-
 nelo, gli trouaron certe catanmie, come poi dissero
 dinanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quasi
 tanti Farisei, lo presero, e condussonlo a Genoua, do-
 ue ancora menarono quel loro cherico, accioche in
 luogo di quello fosse fatto prete, e della predet-
 ta chiesa messo in gouerno. Esaminò subito il Vica-
 rio l'incolpato prete, e trouatolo innocente, si pose a
 ragionar col cherico interrogandolo a studio de' di-
 fetti apposti al prete. Costui, ch'era vn'animale, cre-
 dendo di farsi utile, disse, o Monsignore, quel prete
 è vna bestia, poiche fa sì poco conto de gli ordini sa-
 cri, ch'egli ha, che quando li pare, e piace si mette a
 zappar nell'orto, o potar vigne, a tagliar legna, &
 a far altre cose simili, che quand'io fussi nel suo gra-
 do io non le farei, se tutto'l mondo mel commandas-
 se. Notò il Vicario questa prima bestialità, e lo la-
 sciò seguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infemina-
 to, che ha preso domestichezza con quante donne so-
 no in quella villa. Parendo al bestiale, che quel trat-
 tar del prete con le donne fuisse per altro, che per far
 officio di buon parochiano, sì com'egli era. E tu disse
 allora il Vicario, come faresti in tal caso? Io, rispos e-
 gli, me ne trouerei una a mio modo, e me la terrei me-
 co in casa, e così non ne harei a render conto a nesu-
 no, nè a cercar le donne altrui. Sì, ò vò in malhora,
 disse il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne vo-
 gliamo: e fecelo spogliar di quell'abito, confirman-
 do nel luogo quel, ch'era buono; e minacciò gli ac-
 cusato-

accusatori di farli seueramente castigare, se alcun torto li facessero, forse ricordandosi, che L'accusator mendace è vn testimonio verissimo dell'innocenza del reo. E come disse vn valent'buomo, che Gli scellerati han sempre perseguitati i buoni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con satisfazione de gli ascoltanti, il Pensoso raccontò la seguente facezia.

Vn pastore per difender le pecore da'lupi ne fa una filza di tutte, con che le perde con rouina di se stesso.

IN certi luoghi di Puglia soleua vno sciocco pastoruccio menare alla pastura vn branco di pecore, e menauale in vn luogo, doue praticauano molti lupi. Era costui di stiatta di poltroni, perche subito giunto al pascolo, fattosi all'ombra si corricaua in terra, e quiui addormentauasi, talche i lupi ogni giorno gli rapiuano qualche mal andata pecora, e questo bue non se n'accorgeueua, insin che non era alla capanna. Del che suo padre cō vna stecca gli spianaua spesso molto ben le costure. In fine questo sgraziatello poi c'hebbe perduto la maggior parte delle pecore, per che le hostonate oggimai gli increscuano, si deliberò di vèdicarsi contra de' lupi, de' quali a suo dispetto s'era vn tratto accorto. E così tolte le pecore auanzate le uccise tutte, e poi ne fece vna filza legandole ad vna
longa

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano infino a cinque, non hebbe piu animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccatisi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che scappe, s'attaccò all'altro capo della fibza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda ualle quasi assai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che il pastor negligēte se stesso, e' l' semplice gregge conduce in perdizione.

La Diligente, a cui toccaua, disse allora, ch'ella non baurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e pero pre se a dire.

Macometto cō vna castroneria dà ad intendere a suoi d'hauer fatto vn miracolo.



Ouenan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dotrina Macomettaua, si lasciorono ingannare, imperoche il pin solenne miracolo, che facesse mai quel solenne furfante di Macometto, fu, che fatto cuocerc vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tavola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiato c'hebbono, fece

fece da' suoi ministri tutto l'auanzato raccogliere: ma i frammenti si furono in gusci stessi delle chiocciole, i quali rimessi nelle medesime ceste, ou' erano state le chiocciole viue, disse Macommetto a' conitati, uedete fratelli, tutti voi di questo solo cibo vi siete pasciuti, e le ceste son bell'e piene del medesimo como dianzi erano: che ve ne pare, non è egli questo vn gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni: pensate, che se ne stupiuano, poiche hauendosi empito il ventre di chiocciole, delle medesime chiocciole eran piene le ceste: ma ci mancava il meglio. Ben disse dunque vn Teologo, che Dou'è la genie ignorante, quiui han facilmente luogo le operazioni del Demonio,

Sciocchezza d'un da Cicciorana.

Sbito dopo la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in vero, che chi mal gouerna è cagione della rovina de suditi, oltre che li tien sempre in continui affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da Cicciorana, il quale mandandolo il padre, ch'era mugnaio, a pigliare del grano da macinarer per le ville vicine, vna volta fra l'altre, che veniu a carico giunse a vn mal passo, oue l'asine, per esser picciolo, e debile, non poteua andare, ve rimangi ne indietro; e egli non sapea come si fare. Et ecco in quello veltre passando vn contadino, il quale
gli

gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e talto, un sacco in collo montò con esso in su l'asino, e accomodatouisi ben disse a colui, che t'è pare? Parmi, rispose colui, che una bastia guida l'altra, e naltogli le spalle. Or come solete dire voi altri Signori letterati, la metafora di questa scioccheria, ci dimostra, che Guai a que popoli, che son governati da ignoranti.

Che ni par' egli delle mie madonne? disse il Rauschiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini: e elle con modesto riso ringratiarono tutti, e si dissero, chi con letterati pratica, diuien letterato anch'egli. Allora lo Studioso prese a dire, io per me mi scōfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però commū que si si auu dirò pur questa facezia.

Va m'scanso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre.

Ratina spesso di mal di madre un'zina bella, ed auuenente giuane, moglie d'un certo disgraziato, che se le mostraua strana poco marito; come quello, che oltre all'essere un balordo, era si anche dato ad ogni sorta di uixia; e uēna un tratto la ponera donā a termine di morte, onde i medici dissero, ch'ella era spedita,

ta, se'l marito non s'impacciava seco. Costui, come che bestialissimo fusse, pensò pure al fatto suo, per che se la moglie moriva, bisognava ob'ei restituisse la dote, non ci offendo figliuoli: e così entrato a lei se lo coricò a lato, e fece sì bravamete il seruigio all'inferma donna, che in quello stante la guarì. Ciò fatto se ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue un branco d'huomini, e di donne, che aspettavano il fine dell'opera, s'auisarono la giovane esser morta: quando il goccione trasse un gran sospiro, e disse: Dio, hauesti io saputo questo segreto, quando morì mia madre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'ora di mia moglie. E credo, che sarebbe stato atto a far paggio, perche, come dice Boezio, Gli huomini viziosi, benchè mantenghi no la forma del corpo humano, còla qualità nò d'incanò dell'animo si trasformano in bestie.

Questa facerza, oltre al bessoro da se stessa ridicolosa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studio fo mostrò atatamente di dispregiarla, e parlando il Prudente disse: Fra gli altri sciocchi ce n'è una specie, che han del cattino: ma non fanno però far bene i fatti loro, guastandoli per una certa sciocca malizia, e meschinità, laquale empiendo loro il cervello di confusione, li rende così poveri di consiglio, & irresoluti, come si dimostrò costui, che adirete.

Due fratelli ereditano vn bue per vno, il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

MOrrendo vn contadino lasciò a due figliuoli, c'hauena vn bue per vno, cioè al primo ch'ero auarissimo, il migliore; e al secondo, ch'era liberale, il manco buono. E uolendo amendue venderli, il secondo trouato c'hebbe del suo vn conueniente pregio, lo dicde subito. L'altro, essendogliene offerri come a dire quaranta ducati, disse di volerne piu; e di mandato s'egli sapea, che piu ne ualesse. Rispose, che nò; ma che congetturaua, che se non ne hauesse ualati piu, non gliene sarebbono stati offerri quaranta ducati. Tornò il mezano, che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri di piu: e egli disse di uolermi pensare, e pensatoni rispose, come la prima uolta. In somma questo auaro padron del bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo uoleua, ò che souerchiamente li piaceffe, o che ui fusse spinto da qual che gran bisogno, li proferse infine a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito piu che mai, s'imaginò, chel bue fusse inestimabile, e disse, che sì come s'era apposto tante uolte, così era di costante opinione, che ualesse molto piu. E con questa caparbità si stette a non uolerlo uendere tanto, che'l bue un dì gli mori, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,

ti, ne i quaranta, ne altro. Ond'è vero, che L'auaro per troppo stirlarla, perde piu ne' suoi negozi, che non fa il liberale.

Se ne volete un' altro di cotesti, disse allora l' Accorto, uditemi.

Di due figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e sconoscente uerso il padre.

Mastro Cencio lanaiuolo era in Fiorenza onestamente ricco, & hauendo due figliuoli ammogliati, faceua ogni anno mandar loro una botte di uino per uno, di quello, che da una sua uilla ei raccoglieua. E andando una uolta a casa d'un di loro a dirli, che andasse a ricenere il uino, ch'era alla porta, colui, ch'era auaro li disse, di grazia padre mio, poiche mi uolete far questo bene, fatemelo compito, pagate uoi la gabella, e mandatemelo a casa. Si, a aspetta pure, disse il padre: e tirata se n'andò a casa dell'altro, e dissegli, che se uoleua due botti di uino, andasse alla porta a pagarne la gabella. Questi, che non era della natura di quell'altro, disse, uolentieri padre mio caro, e se non basta la gabella, mezo ancora il ualor del uino. E così egli si beccò su le due botti del uino, e colui ne rimase a denti secchi, e lo meritò, poiche Tal'è il beneficio appresso a gli sconoscenti, qua'è il colore a' ciechi, il canto a' sordi, e l'oro a' gli stolti.

Il

Il Modesto, che haueu' a parlare, vorrei sapere: disse, in quale specie di scioechi haueremo a riporre costui: e seguìto.

Tirante desidera di partirsi da questo mondo: ma uenendo a morte si confessa, e prega il confessore, che li parli d'altro che di morire.

VN certo Tirante da Camerino fu vn' huomo tanto sanio, che mai non ridea: tanto studioso, che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: stanto della fama dell' altro mondo inuaghitto, che poco, ò nulla delle cose di questo si curaua. E però desiderando di partirsene, per andare a habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo viaggio vna guida: e fu esaudito, percioche in meno d'un mese li venne vna malattia tale, che lo condusse all' estremo, e chiamato il confessore, cominciò a condolersi seco con dire, che hauendo assai desiderato di partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede a'ntendere, che quello era il vero mezzo d' andare al desiderato luogo: e finalmente gli addimandò a chi no leua lasciar le sue facultà, poiche non haueua nè figliuoli, nè parenti? Rispose Tirante, come a chi uoglio lasciarle? tredete voi forse, padre, ch'io sia tanto pazzo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia
pri-

primarmi delle mie facoltà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il confessore, tu t'inganni, perche in quelle bande non si uà come tu ti pēsi: anzi se tu lascia tua roba a qualche bisogno so per amor di Dio, egli te ne rēderà cēto doppi nel-
latro modo. E Tirāte replicò, digrazia, padre, fate che mi si trasferisca questo uiaggio di qui a uenti al tri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse vn ualent'huomo, che Infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono uolentieri. E'l Perrarca in una sua epistola, Niun si duole d'esser nato, e di uiuere, ma si bene d'infermarsi, d'inuecchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirāte, rispose lo Svegliato, mi par di do uersi annouerare fra gli sciocchi presuntuosi, e pazzi, per quel ch'egli ardisce, e uoleua: ma nō haurebbe forse ciò fatto, s'egli hauesse udite, o lette quelle parole di Seneca. Nissuno si può far degno di Dio, se non colui, che ha dispregiate le ricchezze. Però se ne uolete vn'altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.

Vn Messinese con uantaggio braua un forestiero, dal quale assalito per solo, dimanda ridicolosamente perdono.

Nel Messina uennero in contesa un giouane paesano, & un forestiero, il qual era un ualent'huomo; perche colui si troua-

H

na in

ua in compagnia di molti fece al forestiero una brauata, che nõ si sarebbe fatta al piu vil ragazzo, che maneggiasse mai strezzbia, minacciandolo, che se piu parlaua gli darebbe piu ferite, che non haueua peli indosso. Il forestiero, perche allora non li parue tempo, ne luogo da risentirsene, senza far motto si partì, con animo però di scontrarlo solo, e prouar se delle mani ualena tãto, come della lingua. Et nõ passa uos due giorni, che lo trouò solo in un altro luogo, doue animosamente assaltandolo gli disse, or, uedia mo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che non era, come prima accompagnato, vedendo l'animosità, e la determinazione del nemico, si prese tal paura, che si cacciò a gridare in questa forma, o vicini, o fratelli metteteui in mezzo di grazia, se non haucte caro, che qualcun di uoi ci muoia. Ed hebbe gran ventura, perche vi si trouò tanta gente, che furono subito partiti, non senza gran besse, e risa di lui. Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui fatte la primiera volta, haueua mostro souerchia uiltà la seconda, e che vi credete, disse egli, ch'io habbia così detto per paura, ch'io hauesse di lui? u' in gannate, perche ho pensato, che s'egli mi daria qualche ferita, bisognaua ch'io me la tenessi. Ben dice il prouerbio, Tal minaccia, che uiue con paura. E Titoliuiò ci lasciò scritto, che Gli huomini militari si fondano piu tosto ne' fatti, che nelle parole.

Appena hebbe finito lo Svegliato, che il Cupido disse,

disse, Più simile alla vostra è questa, ch'io vi no dire, che non è stata la vostra a quell'altra.

Codardia, e sciocchezza d'un giouane volendosi vendicar d'un' offesa.



Contrastauano insieme due giouani, l'uno de' quali, venuti alle mani, ricercò dall'altro vna ceffatta, e come quello ch'era molto codardo, nõ si curaua di vèdicarsene, temendo di ricouer peggio. Di che riprèdèdolo alcuni attizzabrighe, & in stigàdolo a farne vèdetta, accioche tal vergogna se leuasse di doffo, disse egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto, che cercasse di dar delle ferite al nimico. Andò costui, e si pose la spada all'ato, e s'incotrò col nimico, il quale tosto che lo vidde fece atto di por mano alla spada: ma il pecorone temèdone cominciò dalla larga a dire, o là o fratello, aspetta un po di grazia, nõ tãto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compresa la sua sciocchezza stette per ischerzo ad ascoltarlo, ed egli disse, tu l'altro di mi desti vna ceffata, io per cõsiglio de' duellisti ho a darti delle ferite, che ne dici tu? E colui rispose, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Ch'iaffe, replicò egli, vè ch'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto uoltogli le spalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in un luogo dice così. E ueramente pazzia il non sopportar più tosto l'ingiuria, che il uendicarla col

H 2 proprio

proprio danno. *Ma pure ci dimostrò cō questa sua gran viltà, che Vn'animo vile ogn'infamia e di, sonore, per schiuar la morte, si elegge.*

E ben merò, disse lo Svegliato al Cupido, che la vostra è più simile alla mia; che fu la mia a quella del Modesto: ma io somigliai que' due l'una all'altro, perche ambi ardirono (se ben diuerfamēte) e poi sù'l fatto mostraronò eguale sciocchezza, e viltà. Parlò in questo il Sollecito dicendo, spartirò io coteſta vostra differenza con una sorte di sciocchezza diuerſiſſima dalle raccontate da uoi: ma forse più ridicola.

Piaceuole risposta d'un Papa a vno sciocco gentil'huomo.

A Ndarono parecchi gentil'huomini a veder Roma, e poiche l'hebbon ueduta dissero d'andare a baciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizione, e così feciono. Ma vi fu uno tra costoro, in mēte del quale nacque uno scrupulo d'importanza talche nō uolle come gli altri andare a bacciare il santo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, e garbatissimo; inteso l'amor di costui, gli dimandò la causa, per laquale non uolena bacciar gli il piè? colui rispose, che gliello bacerebbe, se prima la Sātità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi che ui fusse maggior merito. Et tu rispose il Pontefice, per la medesima

sima causa spogliati nudo, se vuoi da me la benedizione. Gli scrupolosi son come gli suogliati, che hauendo ogni cosa pendifettosa, lascian bene spesso di mangiare.

Fece nō poco ridere lo sciocco scrupoloso del quel buono, a proposito delquale parlò così lo Sindioso.

Esempio di Rollone Normanno notato di poca accortezza.

M*I souuere di quella facezia, che successe già in Fràcia al tēpo d' un Re Carlo (come nell' istorie si legge) ilquale hauendo data una sua figliuola ad un dante Gilli per moglie un Capitano di Normanni detto Rollone, ilquale essendo infedele, per la pace fatta col Re si battezo, e facendosi le nozze fu da' circostanti esortato a bacciar il piede al Re, secondo l' usanza quiui offeruata, Rollone, d' fusse per semplicità, d' pur per superbia, senza inginocchiarsi chinatosi alquanto prese il pie del Re, e alzato lo se lo accostò alla bocca, e bacciollo, ma fe di sorte, che il Re cadde in sù la sedia supino, e se non si tenema, forse adaua delle spalle in terra. Quost' atto, che fecci Normani ridere, e i Francesi turbare, fu riputato a semplicità: con tutto ciò diremo, che La superbia non si vuol sottoporre a legge nissuna.*

Toccaua alla diligente, laqual disse così: Vn' altra specie di sciocchezza è questa, che ui no dire io.

Goffaria d'un Veneziano cavalcando, e sua
accorta risposta,

N marinaio Veneziano andò a seruire
il Conte dell' Anguillara, il quale venu
tagli vn tratto occasione d'andare a
Roma, et al suo stato, volle con altri
menarsi appresso costui, e hauerua buon' apparèza,
e datogli un cauallo, perche vi montasse su; egli, che
mai caualli maneggiar non hauerua, lo prese con la
man sinistra, poi mise il piè destro in sù la staffa,
et era quella della banda manca, e saltò in sella, tal
che rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa
del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. Di
che forte il Conte ridendosi, il marinaio disse Signo
re, non mi marauigliate di ciò, perche la mia profes
sione è sempre stata di maneggiar di quei caualli,
che portan la briglia al di dietro, e però mi è venu
to fatto questo. Voleua egli dire le naui, e le galee,
la briglia delle quali è il timone, imperoche in ogni
mestiero è necessaria la pratica.

Ma vi credete, disse allora la Pacifica, non esser
occorso di peggio tra quei vostri paesani? Ma
pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la
Pacifica soggiunse, vi porrà possibilissimo, quando
harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguì
dicendo.

Scioc-

Scioccheria d'vn contadino, che si volle
far marinaio.

A Bitana un contadino presso alla Specie in sun' un poggietto alquātorilenato, on s'hauena fabricata una casuccia, nella quale con sua moglie commodamente viuea, per quāto cōportaua l'esser suo. E perche cō lo spesso far fuoco s'era fatto per via del fumo, che vsciua dal camino, alquāto pratico dello spirar de' venti, se faceu' a credere se essere diuētato un brauo marinaio. Ora vn dì, che albergò seco vn padron di barca suo compare, volendosi quello la mattina partire, egli l'esortò a rimanere, perche' era mal tempo, il che non parendo al marinaio si partì: ma non fu andata due miglia; che si mosse vna mal burrasca, talche fu costretto non senza pericolo di tornar indietro. Tornatosene adunque dal compare, lodādo lo per miglior marinaio di lui, lo persuase a nauigar seco, promettendoli nō picciolo guadagno. Andouui il cōtadino, stimato da colui nō pure an' esperto marinaio, ma un' astrologo eccellentissimo in antiveder le mutazioni del tēpo: ma alla prima burrasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche tutto sbigottito nō sapeua in che mōda si fusse, e di cēdogli il padrone, o cōpare, ou' è ora il vostro sapere? perche nō ci date voi qualche cōsiglio? ripos' egli, bisognarebbe ò che noi fussimo a casa, ò che'l mio

H 4 fumaiuolo

mai uolo fusse qui. Però si vuol dire, che Nelle burasche si conosce il buon marinaio. O' come dice Tucidide, rispose lo studioso, che La paura ci fa dimenticar la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantemente la compagna, la qual pare, c'hauesse morso lei, ch'era stata moglie d'un Veneziano.

Risposta poco accorta d'un comito.

UN comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella risposta died'egli al Signor Anton. Doria, ilquale trouandose una volta cō te sue galie in Levante, e essendo di notte gli bebbe a dimandare, que habbia noi la proa se quello rispose, que l'habbiamo hauesca, sempre douendo dire per tal uento, che così uolte inferire il Signor Antonio, e il comito intese dou'era attaccata, dimodo che lo fece alterare, però disse bene vn Sauiò, Rispondere in fretta non farà mai senza riprensione.

Qui tutti cōcorsero a riprender l'error del comito, perche ò burlasse, ò dicesse da douero, in casi, e in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudete disse così.

Vn

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, egli fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.



Molto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, o di fare vna cosa, e la dice, e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di masseria presso Napoli, che mandò a donare due capretti ad un Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu un contadino zotico. Costui se li pose in ispalla, per ch'eran legati insieme per li piedi, talche l'uno gli pēdeua dināzi, e l'altro di dietro, e giūto dināzi al giudice gli disse, ecco, Signore, che ti manda il mio padrone, questo di dietro (e voltaffi) per la Signoria tua, e questo dinanzi per moglieta. Laquale ambasciata fe turbare il Giudice in modo, che in cambio di ringraziamēto, riprese cō aspre parole il cōtadino, e minacciò chi l'haueua mādato. E però il donatore dee por mēte nō meno per ch'egli mādì il dono, che a qual fine lo mādì: perche, come dice vn'autore, Non è tanto il dono, quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza.

Rifero tutti del detto, e dell'atto del contadino, indi l'Accorto prese a dire, sciocchezza grande fu pur questa, ch'io dirò, alla quale ne seguì notabil castigo, e meritamente come intenderete.

Teme-

Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli,
e lor castigo.



*V*Na volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il Duc d'Alcadà) trattaua segretamente d'imporui l'inquisizione; cosa a Napolitani odiosissima, talche se il detto Vicerè nō mutaua pposito, era pericolo, che'l popolo si sollevasse, come l'altra volta auuène: gli Spagnuoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche buttinio, eran già venuti a tãta insolenza, che alcuni d'essi andando ad vna bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcune forti, e dimãdato del pregio, soggiũsero, come l'hebbono inteso, noi speriamo, che di qui a poco non compreremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fatto sene romore se ne diede ragguglio al Vicerè, ilquale fatti prendere quegli Spagnuoli gli fece subito tutt'impicare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno di chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustizia, sì come l'altre virtù del Duc d'Alcadà, che ripresa l'inauvertenza, e la presunzione di que'soldati.

Esempi

Esempio d'una congiura contro à Nerone scuerta per vn mal'accorto.

A Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quando in Roma si congiurò (il che fu più volte) contro a quello scellerato di Nerone, colui, il quale doueua ucciderlo, scontrandosi con vn prigioniero, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo sciocco quanto nell'opera, s'habueua à fare il tacere gli importasse) fratello priega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che passatt'oggi io t'affieuro, che Nerone non ti potrà più offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'etieno inferir volessero, s'auuiscò tutto quello, che veramente era, e lo riuclò a Nerone, ilquale fatto prender colui, che così mal per se disse, li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotai modo non giouò, quella congiura, perdendo ui (e meriteuolmēte) quello infelice huomo la uita. Ond'è verissimo quel proverbio. I segreti importanti non son passo da ignoranti. Se ben Socrate soleua dire, che Piu facilmente si può tener un carbone acceso in sù la lingua, che una parola segreta.

A questo lo Svegliato aggiunse, però dimandato quel sario Chilone Lacedemonio di qual cosa fusse piu difficile a farsi? Rispose così, Sponder l'ozio

retta-

rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io som per narrarui, sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire in trepidezza, o altra virtù simile: così crede che la stimerete pazzia, essendo in persona d'uno infame.*

Strano vmore d'vno assassino menato alle forche.

Essendo in Napoli menato alle forche vn famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fussero, disse egli ridendo, doue andate, o canaglia? questa festa non s'è per far senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'una, e dell'altra: benchè Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temono Id dio stesso.

Castroneria d'alcuni affediati in una torre da corsali.

Vindi il Cupido prese a dire così furda intrapidezza, od ostinazione, o che si fusse, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre feste di corsali

in

in vna certa torre posta alla bocca d'un picciol golfo di Calauria, si difesero valètemète per vn pezzo. Ma poiche i Mori, come per ischerzo, ò forse come pratici della qualità di quelle genti, usarano uno stratagemma, scioccamente si resero. Tollerò i Barbari una lunga gumine, con la quale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, le quali attaccate l'una alla coda dell'altra si posero a remare. All'ora quei della torre (tãto erã bestiali) dubitando, che' Barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria cominciarono ad alta voce a dire, che s'arrendevano: e così a mã salua furon presi tutti, e menati schiaui. Il che c' insegna, che La forza senza prudẽza, è superabile.

Pe ridere il Cupido con questa sua facezia piu, che non si haurebbe pensato, tanta e con parole, e con atti seppe accompagnar la stravagãza d'essa. E così l' Sollecito raccontò quest' altra.

Semplicità d'un famiglia menato dal padrone
contro al nimico.

VN certo gentilhuomo di bassa fortuna hauendo inimicizia con vn'altro, andana molto ben sopra di sè, e diede nome offensue e diffensue a vn suo famiglia, ob' egli si solea menar seco, e dissegli, fa che quando scòtreremo il nostro auuersario tu facci buon animo

animo vè. *Lasciate pur far a me,* rispose il famiglia ch'io lo farò tanto buono, che ve ne auuedrete. E così vn giorno viddero per vna certa strada uenir di lontano il nimico: disse allora il gentilhuomo al famiglia, ecco il nostro auuersario, sta in seruello, e fa buon animo. *Sapete, che debbiam fare,* disse il famiglia, così com'egli viene a passar dritto di qui, è noi attrauerstiamo per la strada di là, che se l'aspettiamo potrebbe darci il malano; ò se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. *Ah poltrone,* huomo da nulla, replicò allora il gentilhuomo, son parole coteste da dirmi? l'altra di no: mi prometteste tu di far buon animo? *Or bè,* signor mio, rispose il famiglia, non mi par egli, ch'io ve l'habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è l'animo mio, se cerco quant'io posso di fermi sobiuare i pericoli. *Ma il gentilhuomo la confuse dicendo,* Quelli c'hauuo il cuor morto (come te) si lascian volon tieri acconciare al sicuro. *Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alieni da offendere altrui.*

A questo il Pensoso parlò subitamente così.

Esempio del Re Ranimiro a proposito

della semplicità

PEr approuar la nostra sentenza mi uolene in proposito quell'atto di semplicità, che nell'istorie si legge di quel Ranimiro primo Re d'Avagona, huomo semplicissimo, il quale
essendo

essendo frate fu per cōmune accordo, cō Apostolica autorità, creato Re nella città d' Osea. Or' auuenne che hauendo guerra gli Aragonesi contro a Mori, douèdo costui andar alla battaglia, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cavallo, poi li diedero nella man sinistra la targa, e nella destra la lancia: dopo questo porgendogli le redini del cauallo, disse egli, ponetemele in bocca, perche le mani sono impacciate.

Qui fu risposto, ch' ei nō fu però tãto semplice quel Re, che un dì non facesse morire una frotta de' suoi Baroni. Ma nō dite soggianse il Pensoso, che ne fu uolētato da essi modestimi, i quali burlandosi di quella sua semplicità lo schernivano publicamēte, e douea pur ricordarsi, ch' egli era lor Re. Però queste, e maggiori sciagure giunto è, che prouin coloro, i quali nella elezzione d' vn Prēcipe han piu riguardò al rispetto del sangue, che al merito della uirtù. Ond' è notabile, a mio credere, quel luogo di Platone, ou' egli dice; che Nè gli huomini rozzi & ignoranti, nè coloro altrasi, che hāno tutto l' tempo della lor uita consumato nello studio delle lettere, possono gouernar la Republica sufficiētemēte.

Sciocco uato d' un soldato il qual uien motteggiato dal fratello.



Essendosi riso alquanto della semplicità di quel Re, la Diligente, a cui toccana, disse così. Erano andate da Napoli certe compagnie

pagnie di soldati alla Golletta, e fra pochi giorni faron cassi, toltine alcuni, che'l Governator di là scelti a vista volle tenerli, egli altri, ch'eran quasi tutti giouani della prima lanuzine, se ne ritornarono a Napoli, essendouene di simili andati parecchi. Vno di questi ritornati andò dināzi al padre quasi nudo, e mezo ammalato, e quini mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai, c'haueua patiti, e venne a dire, che se non era vn'astuzia ch'egli haueua usata, non sarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volēdo il padre saperla, disse egli, che quando quel Governatore volle cernirsi que' pochi soldati da ritenerseli per guardia di quel luogo, egli ciò inteso accortamente s'ascose, e non comparue per quel di, e così auuenne, ch'ei potè fuggirsene tra quei rifiutati. Il che v'dendo vn suo fratello rispose, in vero, sì, che se tu ti lasciavi vedere la tua appariscēza era tale, che vi rimaneui per soldato scelto. Ma par, che sia da ricordar quel detto diuulgato che I soldati van fieri e superbi, e tornano molto vmi, e mansueti.

... Finita di dir la Diligente, stana la Pacifica in atto di soggiunger subito qualche cosa a proposito, onde prese a dire in cotalmodo. Da nissuno ancora uoi altri Signori, e stata (s'io nō m'ingano) toccata vna sciocchezza, com'è questa, ch'io sen per dirui ora, perche scusabile è colui, che la fa e la confessa, ò se ne pente, o se ne scusa; ma chi la vuol negare, ò difendere per cosa ben fatta, mi par che arrui al segno

gno di meritare ogni biasimo, si come fece costui, che intenderete.

Vn pedante, per dire vna cosa marauigliosa, dice una grande sciocchezza, muoue riso, e vuol mantener ciò, che ha detto.

Andando un certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete suo conoscente, che staua in vna pieue di quel contorno, perche nõ lo trouò in casa, mètre l'aspettaua s'abbatè a ragionare cõ alcuni de gli abitatori di quel luogo, e tirato da una cosa in un'altra, perche si venne a trattare delle cose marauigliose accadute al mondo, egli facendo e del saccente, e dell'istoriografo prese a dire. Ad ogni modo le persone scedenti han pur del bestiale a non uoler prestar fede a ql, che ne' buoni libri si truoua scritto. Io mi ricordo hauer letto, ch'ei fu una uolta un grã Capitano, che per essere un sant'huomo cõ dieci mila gente a piè, e la metà meno a cauallo, vinse e tagliò a pezzi uno stuolo di più di venti centinaia di persone armate, che non ne scampò vno per miracolo. Vdèdo coloro si fatta sciocchezza hebbero a dar nelle risa: ma se ne astennero, per meglio uccellarlo, e cominciarono a dire, ch'egli era cosa impossibil; & egli con mille sacramenti si sforzaua di far lor credere, ch'era possibile, hauèdo ciò fatto quel santo Capitano miracolosamète. E quelli, per più farlo

riscaldare, mostrauano di non volerlo credere. Allora il pedante dando nell'impazienza, e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede, voltò loro le spalle, e se ne andò tutto collerico a trouare il prete suo amico. Giunto, gli fu da quello, che lo conobbe al volto, dimandato, che haueua? Queste vostre gēti, rispos' egli, son pure i gran bestiali, e (che è peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, et egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di diuerse cose, e tra l'altre delle marauiglie del mōdo a confusō di coloro, che sciocchi, ed ignoranti affatto non le uogliono credere. E dicendo io hauer letto qualmēte un grā Capitano huomo santo con dieci mila gente a piè, e la metà meno a cavallo, ne vinse, ed ammazza miracolosamente piu di uenti centinaia, senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire, ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattina razza. Venne voglia anche al prete di ridere, e disse gli, io mi marauiglio, che non t'habbian preso alle grida, q̄ messoti alle berline, poiche tu hai detto loro così fatta scioccheria. Si legge essere stati Capitani di tanta valore, e si fortunati, che con pochissima gente han rotti e superati eserciti grandissimi, senza esser santi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo, che Gedeone con trecento soli ruppe un esercito di nimici tato numeroso, che tagliatine a pezzi la maggior parte, ne scamparon fuggendo piu di diecimila. Ciò uedendo il pedante con guardatura

torta,

torta, e con viso rincagnato disse al prete, eh sere se
 ra, voi mi parete un bel tapacchio, o se quegli igno-
 ranti ostinati non han voluto credere quel, ch'io ho
 detto loro, che piu verisimile, pensate che harebbõ
 fatto, s'io hauessi lor narrato ciò che voi mi dite,
 che mi pare impossibile anche a me.

Piacqua talmente la novella della Pacifica, che
 se ridere oltre all' vsato ciascun che l'udi, ond' ella
 ne fu comandata da tutti, e massimamente dell'es-
 sersi ricordata dell'autorità di Giusseppe Ebreo. Di-
 poi lo Studioso, che le sedeva allato, le fece instāza
 di lasciare a lui'l peso della moralità, il che volen-
 rieri concessogli, disse egli così. Non è marauiglia,
 che le stupendissime opere di Dio non sien cõ-
 prese da ragion naturale, perche dalla loro
 grandezza, alla sua picciolezza non è propor-
 zione alcuna. Mi souniene auco d'un bellissimo
 detto di Eraclito in Plutarco, ed è che Molte co-
 se diuine sono a noi ascose per la nostra incre-
 dulità. Et il Boccacio disse anch'egli, che Le
 cose diuine trapassauo d'eccellenza gli intellet-
 ti humani.

Experimento todato lo Studioso d'hauer dato li
 bei sensi alla novella della Pacifica, e perche li toc-
 caua a dir la sua, parlò in questo modo. Se io non po-
 trò pareggiar la Pacifica, ni' ingegnerò d'esserle in-
 feriore quanto meno sarà possibile con una breue fa-
 cezia di simil portata, che è stata la sua.

Vn libraro Bolognese, dimandatogli un libro
d'vn Caualliere Spagnuolo, non intende,
e risponde cose ridicolose.

Capitando vn Caualliere Spagnuolo in un
cocchio con la moglie, che era una Signo-
ra bellissima, alla bottega d'un libraro
Bolognese in Napoli, gli dimandò in suo linguag-
gio, se haueua un libretto, che aiuda arrezar los
frailes? Il Bolognese, come ignaro della colui fa-
uella prese quel uocabolo arrezar in altro senso:
ma finse di non hauer inteso: e quel Caualliere gli
le replicò. Egli allora s'imaginò, che colui uolesse
burlar seco, si come altre volte haueua soluto fare;
ma per la presenza della moglie di quello non ardi-
ua di rispondere. Lo Spagnuolo alterandosi alquan-
to la terza volta gli disse, ch'ei cercava quel libro,
che aiuda arrezar: e l'libraro arrischiatosi rispose:
mo Signor, io non so miglior aiuto per far arrezzar
di quel, ch'hauete a lato: intendendo della moglie.
Il gētilhuomo, che ne anco intese il parlar del Bolo-
gnese, mezo stizzato se toccare il cocchio, e partissi
lasciando lui confuso, come quel, che non sapea ciò,
che colui s'hauesse detto, e s'egli era stato inteso dal
medesimo, ò nò. Ma fu piu bella, che il giorno ap-
presso uenne un famiglio mandato dal Caualliere, e
lo chiari, che'l padrone uolea l'ordinario da dir l'of-
ficio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allora

il

Il libraro con alquanto di rossore nel uolto s'accorse del suo errare: pur da galant'huomo se ne rise dicendo al famiglia in suo linguaggio, che haueua fatto una soioneria, e glielc conto per minuto, pregandolo che non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglia l'ubbidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuertire quando si paria con istranieri a quel che si dice, perche Quanto nelle diuersità de' linguaggi vna semplice equiuocazione è gratiosa, e piaceuole, altrettanto una finistra intelligenza, che ui può accadere, è dispiaceuole, e pigliosa.

Non piacquo meno la farezia dello Studio della nouella della Pacifica: indi parlando il Prudente disse. Di quante sciocchezze si son raccontate, non credo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'una giouane ripreso di
tre sonetti difettosi da
lui fatti.

No ingegnoso giouane credendosi d'esser Poeta per tre sonetti, c'haueua fatti, gli andò a mostrare ad un suo amico di cid intendente, affin che gliene dicesse il suo parere. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbe tutti e tre difettosi, e dissegli, che il primo haueua alcuni uersi di souerchie sillabe, al contrario dell' al-

1 3 timo,

lmo, che n'hanena molti manchenoli, e quel di mezo era men buono, o peggiore de gli altri; essendo tutto sgangherato. Rispose il compositore, poca marauiglia è costesta, & accioche sappiate la ragione, per laquale questi tre sonetti sono della qualita, che voi dite, la vi dirò, se m'ascoltate. Quando io feci il primo sonetto m'abbondata lo nchiostro; però mi ci vennero fatti que' versi troppo lunghi; onde mancandomi poscia all'ultimo, di farui quegli altri così starsi fui costretto: e così non è marauiglia se quel di mezo è anch'egli macolato, stando infra due difettosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, ilquale non potè fare, che non li dicesse, mi rallegro del uostro sapere, poich'egli è sentenza de' Sauu, che Parte di sapienza è il conoscer la propria ignoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accorto disse così.

Bella risposta del Bembo all'autor d'vna cattiu
ua opera mostratagli.

H pin bella quella di colui, che hauendo
composto vn libro lo portò a mostrare
al Bembo, accioche gliene dicesse il suo
parere, e disse gli che doue conoscesse alcu
na parola male scritta (come se non ui fussono stati
se non errori di penna) vi attaccasse vna cartolina
con cera, notato in quella la correzzione, senza dar
di

di penta in su l'opera, ch'egli poi l'haurebbe raccon-
 tia. Il Bembo, conoscendo la costui sciocchezza e
 presunzione, presa l'opera non si sdegnò di legger-
 la: ma, come che tutta difettosa la trouasse, non la
 toccò in luogo nessuno. Indi a pochi giorni tornato
 volui a trouarlo in presenza di molti galanti huomi-
 ni tr'dimandò, se l'haneua letta? Si ho rispose il Bem-
 bo, e si fe recare il libro, nel quale non uedendo co-
 lui niun segno di cera, tutto allegro disse, io sò, che
 vi debb'esser piaciuto, poiche non ci uedo altun se-
 gno di cera, come vi pregai, che haureste fatta agli
 errori. A che li rispose il Bembo, non ue nè mara-
 vigliate, perche se io hauesti voluto segnare in tal
 guisa tutti gli errori, che mi sono, sarebbe stato ne-
 cessario di fonderlo tutto in cera. Con che dimostrò,
 che L'opere, che non han qualche parte di buo-
 no, douerebbono distruggersi.

Tutti rideuano, ed eran per alzarsi, essendo già
 comparse molte barche, quando il Modesto disse,
 ma di grazia v'dite questa breue breue, che viene
 a proposito.

Ridicoloso parer d'un Dottore intorno
 a vn'opera.



VN nobile giouane Cosentino hauendo tra-
 dotti due libri de' Commentari di Cesare,
 uolle un dì mostrarli ad un Dottore suo
 amico, il quale come huom più buono, che giudit-

aioso, gli disse, mi piacciono certo: ma mi da noia il luogo, doue facendo mentione della Selua Ercmia nõ attestate Plinio. E perche volete voi, rispose il giouane, ch'io attesti Plinio, s'io nõ ho fatto altro, che traduser l'opera di Cesare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, soggiunse il Dottore con voce alquanto per grauita ritenuta, attestatelo pure, accioche le genti conoscano, che l'hauete letto. Eccellentemente disse colui dicendo,

Chi ricorre a poco sapere,

Ne riporta cattiuo parere.

E'l Petrarca in quel verso.

Chi prende il cieco in guida mal configliasi,
 Crebbe il riso, e si dissero de' motti cõtro allo sciocco Dottore, e cosi tuttauia ridendo s'alzarono per affaccicarsi a mirar le barthe: ma il Priore c'hauua riso, e ridea tuttauia piu di tutti, guardate pur disse, quante barche volete, ch'io per me nõ ho altro diletto, che d'udirni ragionare, e mi sento (per grazia di Dio) quasi guarito. Passò in questo vna bellissimou filuca, nella quale frà molti gentilhuomini erano alcuni musici, che andauano cantando vna villanella, e si comprese, esser quella, che incomincia, Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentile Ssi vostri chianelleti. Allora lo Suegliato disse, or vedete di grazia, che cose van cantando costoro. Le maggiori sciocchezze, rispose lo Studiofo, che si possano sentire, e mi danno vn fastidio, quando le odo, ò quand'io ci penso, insoffribile. Volle il Priore.

Priore intender questo lor contrasto, e glie lo disse-
ro; anzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore del-
la sudetta è quell'altra villanella, che incomincia, se
ben mi ricordo, Ssì sottanielli donne, che portate.
E quell'altra, che tutt' piena di struggimi, fuggimi,
mirami, & ardi, e fa che buoi, Che conforto mi dan
no socchi tuoi. Nelle quali s'odono tante sciocchez-
ze, e così fatti spropositi, che stommacherebbono i
cani, non che le persone di spirito. E quell'altre, disse
l'Accorto, come a dire quella del Predolillo;
quella del trasformarsi in police, per mozzecar le
gambe della sua Signora; quella, Napolitani non fa
cite folla, & altre simili degne da esser cantate e
da ciabattini, e da cōciacuoì, e da tutti gli altri, che
son la feccia della plebe. Mi marauiglio, disse allo-
ra il Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tan-
to goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tãta fa-
ma appresso de gli stranieri, che le desiderano, e par-
loro di dire una gran cosa, dicendo villanelle Napo-
litane. Dironui, Signore, li rispose lo Studioso non
è, che le villanelle sieno da se goffe, ne biasi meuoli,
ma le fan parere & esser tali alcuni capocchi che
conformandosi con l'umore della rozza e vil plebe,
ardiscono di manifestar le loro strane chimere con
certi uersi ò di noue, e di dieci, ò di diciotto piedi,
anzi che non hanno nè piedi, nè cosa di buono, che
sia, e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti.
Adunque soggiunse il Rauaschiero, le uillanelle non
sono da dispregzare, quando sono ben fatte? deside-
rerei,

verei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studioso, che saran fatte nel modo, ch'io vi dirò, cioè che non habbino certi vocaboli non usati da altri, che da' più vili bottegai di Napoli: che sieno senza errori di grammatica: che habbiano versi giusti, dico giusti di fiato, così gli interi, come i mezi: che vi sia spirito, e grazia: e che il soggetto; se non sempre nobile, sia lontano almeno dalle cose indegne, e vili. O tu vorresti, mi si potrebbe dire, ch'elle fussero alte di concetto; e di stile; d'un parlar limato e ben toscano, e che in tutto si pareggiasse al sonetto? Anzi no, perchè nè anche questo parebbe punto bene in esse; ma che habbino e il concetto e lo stile facile, familiare, e dolce; e il parlare piuttosto paesano, ma nobile, che altramente: del pareggiarsi a' sonetti non ne parliamo, perchè a tanta eccellenza non fu destinata la lor bassezza. E però non manco errore de' primi fanno alcuni altri, che facendo professione di compor villanelle s'ingarzabelliscono, come se hauessino a fare od un sonetto, od una canzone, od altro componimento simile, e perchè nè l'ingegno, nè gli studij corrispondono all'ardire vengono a fare una cosa, che non è ne l'uno, nè l'altro, infilzando una parola toscana, con tre di quelle, che s'usano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca a materie alte vi s'inviluppano, parlando a caso, e in somma si fan conoscer per quel, che sono. Nè ho bene udito catarre, e vedutene delle belle, gli autori delle quali non so chi si fussero: ma so, che

che

Che il sig. Fra Giulio Carrafa, Cavaliere non men
 letterato, che valoroso, non s'è alle volte sdegnato
 di porvi mano, e fra l'altre mi ricordo, che ei ne fece
 vna, che incomincia, Io conosco il mio errore, E so,
 che l'empio Amore &c. alla quale Fabricio Dentice,
 musico famosissimo, pose l'aria come si dice, onde
 s'è piu volte cantata in brigata nobilissima. Nò ne
 ne ricordereste, disse allora il Rauaschiero, oltre a
 questa qualcun'altra delle buone, e cantarla in tre,
 come s'usa? E così lo Studiofo, lo Svegliato, e l'Ac-
 corto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la
 predetta, dopo la quale cantarono anche la seguente.

Crudelissimo Amore,

Che m'impiafasti il core.

Con che giustizia fai, che sempre mora

Ghi bellezza immortale in terra adora?

L'amo chi mi strugge,

E segno ogn'hor chi fugge.

E chi m'uccide il mio morir non crede,

Tal de' miseri amanti è la mercede,

Potesi almen finire

Col pianto il mio languire,

Che n'lagrime cangiando il mio gran foco,

Farei fiumi torrenti in ogni loco.

Ma s'è per proprietate

Amor senza pietate,

Come far à morir, per trar di stento,

Vn, che vivendo more ogni momento?

Fu

Fu cantata l'una e l'altra diuamente, e come quelle, che a di concetto, e di testara eran tanto simili, che pareuon fatte a concorrenza, diedero a gli uditori tanto più diletto, o materia altresì di discorrere intorno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero vn'altra, la dissero, e fu questa.

Quegli occhi, oimè, che fur due fiamme ardenti

Per abbrucciarmi questo afflitto core,

Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.

Sperai dar fine a' miei lunghi tormenti,

Mentre mi tenne Amor preso e legato,

Et or d'ogni speranza son privato.

Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti,

Lasceran forse di seguir tal via,

Pigliando esempio da la sorte mia,

Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene

Perduto hauemo, or che ci resta a fare?

Lasciar tu di ferire, & io d'amare.

Hauete ragione, disse il Raguaschiere, a tener costete per belle: via e dirai il uero le cantate così bene, che ne anco quelle da noi biasimate parrebbon ree: sopra di che li fu risposto e dallo Studiofo, e da gli altri a bastanza. Intanto cominciò ad imbrunirsi l'aria, e i grilli si facean sentire per entro le fessure della terrazze perche già lo Scalco haueua fatto portare le viuande in tavola, onde non era il douere

uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haueua la cura de' uini, protestò quasi, quelli essere a bastanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messe da torno a' fiaschi, gli harebbon, se guari più tardassano, trouati meno freschi; si posero a cenare. Il che finito con molto piacere, se ne andarono poco dopo a letto, e molte, filuche piene di nobil persone, ch'erano state a dire, se ne ritornarono per lo fresco della già sopra giunta notte

a Napo-

Il fine della seconda Giornata del Fuggilozio.



DEL

DEL

FUGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

GIORNATA TERZA.

Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli,
& arguti di diuersi.



GIA dalle due punte dell'alto Visunio fra alcuni nuuoletti macchiati di color vermiglio, e bigio, ch'iuì s'erano raccolti, vibraua il biondo Apollo i risplendenti rai, quando un poco di uento Libecchio leuatosi auanti al dì spingendo alquanto piu dell'usato le marine onde uerso la spiaggia; cagionaua strepito, ilche fece la bella brigata piu per tempo, che forse fatto non haurebbe, risorgere. E dubitando, che qualche burrasca non li priuasse quel dì della solita uista delle barche, indi a poco s'accorsero, che spargendosi di quà, e di là quelle nubbi, lasciarono l'aere sgombro al uago Sole, certissimo

zissimo segno della futura serenità! di quel giorno. E così dopo la Messa, il desinare, ed il riposo ridottisi con le due Donne al solito luogo, lo Sueglia to disse, che il ragionamento di quel dì douea essere in raccontare i detti piaceuoli, & arguti di diuersi; materia e per la varietà, e per l'arguzia d'essi da dilettar non poco; e però egli incominciò con questo.

Vn medico motteggiato confonde il
motteggiatore.

Al tempo delle vendemmie passaua un medico, per alcune masserie, presso Napoli, e per che caualcàdo una mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che facena un brutto vedere, un padron di masseria, che attendeua alla uendemmia, riputandolo in uederlo meno astuto, che non era, per dargli la baia li disse, o messer lo medico, alzate la toga, che la uostra mula vuole andar del corpo, e me n'auueggio al crolar, ch'ella fa della coda. O castrone, disse il medico, tu non la ntendi: ella fa così, perche t' inuita a merendare, ed accioche la uiuanda non ti scotti, la ti v' à suentolando; e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come Sotto vn abito semplice s'asconde spesso vn'animo astutissimo.

Vn

Vn maledico è confuso dalla risposta d'vn galant huomo.

QVindi il Cupido. Vn, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli era in ciò conceduta troppo gran libertà. Dimodoche vn giorno credendosi di dar la baia ad vn galanthuomo, quantunqu'egli fusse di persona molto disforme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie. Però disse ben' colui, che vna cattiuu dimanda è il prezzo d'vna pessima risposta.

Vn Dottore cō vn bel motto confonde alcuni gentilhuomini, che lo motteggiano.

Nella medesima città, disse il Sollecito, era stata furata vna nipote d'vn Dottore, ilquale per parecchi di di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a comparire per la città, capitò in una brigata di gentilhuomini, iquali per motteggiarlo gli dissero, addio, Signor tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, laquale, come cosa brutta debb' esser a un uostro pari durissim' a tollerare. Et egli, conoscèdo alcuni di loro, le cui mogli o sorelle erā poco caste, rispose, Signori, la mia dis-

gra-

grazia m'ha dato, e dà vrandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fatto vno della vostra nobilissima schiera sarò come vn Cauco fra taneî Becchi. La qual risposta; se si cōsidera qual vergogna apportî l'impudicizia d'una nipote, e quale quella d'una sorella, o d'una moglie e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi; fu non meno graziosa, che argutissima. Però diceua Isocratee Coloro, che prēdon piacere del l'altrui disauenture, nō conōscono i casi di fortuna esser comuni a tutti. Ma nottisi quel detto del Boccaccio, che Spesse volre auienne, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernir altrui.

D'un, che morēdo lascia piu al bastardo, che al figliuol legittimo.

G I A le risa eransi leuate, e il Pensoso parlò così. Filandro mercatante Fiorentino vñendo a morte lasciò due figliuoli grandi, l'uno de' quali era legittimo e l'altro naturale. E facendo testamento se scriuere al notaio, che lasciaua due mila cinquecento fiorini al legittimo, ed altrettanti, e non sò che di più al naturale. Di che marauigliandosi il notaio, li disse perche cagione, o messer Filandro, lasciate piu al bastardo, che al legittimo? A cui egli rispose, perche il legittimo l'acquista per obligo, e'l bastardo per amore. E noi diciamo,

K mo,

no, che Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione .

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo.



Occaua alla Diligente , laqual disse cosi. Vn presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti anni, e di poca persona, trouandosi in un luogo di Spagna vidde passare una bella donna, allaquale disse, o Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, mayor lo tiēgo in my cambra. Intendēdo il uaso da scaricaruis' l uentre, che in Ispagna chiaman seruidor. E gli conuenne cotal risposta, perche Col dispregio si smaccano i presuntuosi.

Per una moglie, che habbia sozzo marito.



E ridere il motto della Spagnuola , e la Pacifica prese a dire. Era in parto una bella e principal gentildonna , e stentana molto , di che ragionandosi (e non senza dispiacere) in una nobilissima brigata , disse la Signora D. Ippolita Gonzaga , che u'era , certo ch' ella è degna di compassione quella Signora , poiche tutte l'altre donne comunemente patono un angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due, l'una nel partorire, e l'altra not generare: E ciò disse, perche

che il marito di colei era il piu brutto, e dispiaceuò le buono, che uiuesse : ma bruttezza di marito a moglie honesta non è dispiaceuole .

Allora lo Studiofo, mi souniene, disse, di quella notabil risposta della moglie di Tucidide, che (come si legge) dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito: rispose, che non essendosele mai accostato altr'buomo, che'l marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fiato. Altri dicono ciò della moglie di Hierone : ma comunque si sia, tutte le mogli dourebbono hauere così fatta risposta a mente; ora udite la mia piaceuolezza .

Configli ridicolosi di Ser Mariano .

Verbo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori, tornatosene alla sua patria, ch'era una uilletta, faceva del letterato, e del faccente; e tutti quei goccioloni andauano a lui per consiglio, onde ne riportauano di molte saue risposte, e ditene di grazia alcune. Ad un povero huomo, che si dolea seco della sua povertà dimadò, s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e rispondendo colui di no, soggiunse: e gli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti sia portata in casa? Ad un'altro, che si dolea di certe cose rubategli, dimadò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e rispondendo di

K 2 si, gli

si gli soggiunse, vada l'vn per l'altro. Lamentauasi vn'altra con dire, c'hauera presa moglie sozza, affine di starne sicuro, e pur'era molto impudica: et egli o pazzo che tu sei, li disse, anzi douresti rallegrartene, poiche altri ti leua il peso di contentar quella peste. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma meglio direm noi, usando quella sentēza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'una, e dell'altra fortuna. Le miserie dell'huomo (dic'egli) sono infinite, ed a tutte si fanno resistenza con la sola virtù.

Ei mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studio, che vi siate già indirizato contro, alle donne. O non vedete voi, ripose lo Studio, che il medesimo han fatto queste due contro a gli huomini? Qui si dissero molte cose, e il Prudente soggiunse.

Vna gentildonna per mezo d'vn pappagallo morde vn'arguto Dottore, e da quello vien rimorsa.



Hauera vna gentildonna in Napoli vn pappagallo, il quale ciò, che gli era detto riferiuasi: perche lo teneua in vna gabbia ad vna finestra della sua casa; un dì, ch'ella con esso vi si trastullaua, venne quindi a caso a passare un Dottore, ch'ella conosceua: ma molto piu accorto, e mordace huomo di quel, che per auentura era da lei riputato. Imperoch'ella, ò per mal, che li volesse, ò per suo trastullo, dixēdo il nome di quello

quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, il quale uedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la berretta in mano graziosamēte disse, Signora, sapete perch' il uostro pappagallo mi chiama cornuto? perch' egli si crede, che uoi mi siate moglie. Ecco ciò, che udr' dirsi quella oziosa Signora, il che non le sarebbe intrauenuto, s'ella fusse sta ritirata, come alle sue pari si conuiene, perche, si come, s'ha in *Murcaurelio*, Il uiuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini.

Mentre si faceã le merauiglie dell' accorta, e morda ce risposta del Dottore, disse l' Accorto, udite q̃sta.

Arguta risposta d'un Calaurese ad vna gentildonna.

DImandò una Signora ad un gentilhuomo Calaurese, cō ch' ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quando si nominano i Calauresi è solito dirsi, con riuerenzia, E quello rispose, dirouuelo, Signora, così come uoi altri da queste bande siete quasi tutti, ò la maggior parte generati da Calauresi, è bẽ ragione, che nominãlla i uostri padri li nominate cō riuerenzia. Si potè concedere a costui, che cosã di cesse, douendo ogni galant' huomo esser zelãte dell' honor della sua nazione: e secondo la femẽza di Ri-
ante,

ante. E cosa da animo generoso, e prudente parlare in prò della patria.

Bellissimo parue il dexto del Calaurese, e subito parlò il Modesto così.

D'vn nobile, e saggio huomo innamorato d'vna vile, e disonesta femina.

In Venezia un certo messer Ramondo Lascari per nazione Greco, huomo uirtuoso, e nobile, ilquale s'innamord sì accortamente d'una femina, che n'hebbe a dinentar pazzo; benchè quella e di vil condixione, e di poco onesta uita fuisse. Di che uolendolo una uolta riprendere un suo compare con dirli; mi marauiglio di uoi compare, che ui siate tanto dato all' amor di colei, la quale ad un par uostro non si conuiene, che oltre, ch' ella è poco honorata, è anche poco bella, e (come ci lasciò scritto un' eccellente Scrittore) E gran senno in vn' huomo il cercar sempre di amar donna di piu alto legnaggio, ch' egli non è. Messer Ramondo rispose, tace-te, compare, che se uoi uedeste questa donna con gli occhi miei, ella ui parebbe la piu bella di Venezia, Volendo inferire, che L'amore (come dice un Filosofo) ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono brutte ad altri. O secondo il dexto di quell' altro, che Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

Calan-

Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari, indi lo Suegliato disse haueua ragione il Lascari, perche Tra gli amanti non v'è alcun paragone, poi che senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. Segui poscia dicendo.

Il Duca d'Alcalà compiacendo motteggia onestamente vna gentildonna.

L Duca d'Alcalà, che morì poco fa Vicerè di Napoli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata a marito una certa gentildonna Napolitana, la quale tra pochi di rimase uedoua, e (per quãto si dicea) vergine per impotenza del marito; rimaritata si poi, e uolendo il nouo sposo farle un vestimento, ch' eccedeua l'ordine della regia prammatica, andò ella a chiederne licenza al predetto Vicerè, il quale così le rispose, ve la concedo, purchè uestiate di rosso. Con che senza punto morderla uenne con piaceuolezza a rimprouerarle il mancamento usato nel primo matrimonio, dimostrando altresì, che l'accortezza, e la cortesia sono due parti principaliissime, e cōuenienti ad vn gran Principe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà, e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì tale, che i suoi successori ce l'han fatto desiderare;

per molti degni rispetti, Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia vna donna.

VAndando un galat'huomo a Roma dimandato Gherardo da Pistoia, quando e' fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia d'orinare, e ritiratosi da parte, ecoti a passare vna contadinella molto uezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non si affibiò la brachetta. La donna allora, non meno di lui scaltrita, disse, o messere, la uastra brachetta ua a spazzo. Risposse Gherardo, mi dirò, madonna, questo mio fantoccio. s'è tutto commosso in capitando uoi, se uolete darli da popporre lo rinfrescherete tutto. Però douerebbono le donne ricordarsi che La verecòdia è fatta piu per esse, che per gli huomini. E Demade, come referisce samblico, diceua, che La vergogna nel viso d'vna donna è la rocca della sua bellezza.

Astolencioso d'vn cortigiano con vna dama di palazzo.

VN'altro mio conoscente, disse allora il Sollecito, che seruiua in una corte princìpalissima, un di di state nell' hora piu calda, che le genti si riposano, tronandosi a sedere in sala

sala mezo addormentato, li venne dinanzi vna Dama di casa, allaquale doueua forse hauerbuona grazia, e li disse, addio Signor tale, voi siete quelli, che fate cotanto del cortigiano? non me ne haue de punto cera. Alla qual dimanda comprese l'amico l'umor di costei, & alzatos' in piè disse, Signora, è vero, che io non sono di quei cortigiani, che lusingan le Dame con barattoli, e con palle muschiate: ma a chi si confà meco vengo di botto a quest'atto, e mostrò di uolerla abbracciare. Per lo qual'atto si mostrò per allhora spauentata, e scorruciata la Dama: però dipoi che il rossore fu passato, ritornò con intrepido uolto al dolce colloquio, e quel che poi ne seguì, tra di loro se lo fanno: basti a conchiudere, che La troppa libertà nelle dōne le suol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso disse, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima uergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.



N certo Ser Lusca solea spesso menarsi dietro vn fanciullo natogli d'incesto, del quale dimādatogli vn tratto vn'huomo da bene di chi fusse quel fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello, che nacque meco, e morì nel generar costui. Cō questa sua risposta ambigua, ancorche nō molto oscura, circōscriueua l'atto del

ge-

*generare senza arrossire, e nõ è maraviglia, perche
Gli huomini sfaciati non hanno vergogna,
e secondo la comune opinion de' Sauti, Chi non ha
vergogna, non può hauer nessuna bontà in se.*

*Da questo presa l'occasione la diligente, a cui
toccaua, disse, e se ne volete vn'altro di non minor
peso, eccolo.*

**Messer Corrado Dottore è colto in fraude
dalla moglie.**

BE *A tenuto per assai da bene, come che
scioperato fusse, vn certo Dottore addi
mandato messer Corrado (tacio il co-
gnome, e la patria per buon rispetto, ma
vn tratto fu ritrouato dalla moglie, ch'ei si trastul-
laua con vna fante di casa, e ripreso da quella con
dire, addio messer Corrado, che vi par egli di cote-
sto? bella gentilezza ah? non vi vergognate, essendo
voi tenuto huomo tãto sauiio, a far simil cose? Egli
mettendosi la mano alla cintola così le rispose. Ta-
ci matta; non sai, che da quì in sù sta il senno, e da
quì in giù la materia? Ma dice il prouerbio, L' amo-
re, imbratta il senno: e fra i dotti di Teofrasto vi
è questo, che Amore è vn' affetto dell'anima o-
ziosa.*

*Ed io; foggiansi la Pacifica, voglio mostrar, che
le donne san, come gli huomini, dare delle belle ri-
sposte.*

D'vno

D'uno amante disprezzato.

MAdonna Giuliana bellissima donna in Venezia, cercandosi le pulce vna sera di state in casa sua, vn, che n'era innamorato, ma ella non l'ama, la stava a guatar, per vn buco, perche le abita u a lato, e le disse, madōna Giuliana, io v'ho pur questo volta vedut' a mio modo, potrete voi dir di nò? Et ella rispose, che e cotesto a me? tu non sai poueraccio, che.

Il vedere, e non fruire:

Porge al corpo doppio m artire.

A questo lo Studioso rispose, adunque sia lecito anche a me di mostrare quel, che san dire gl'huomini.

Motto per una Signora licenziosa.

L Signor Antonio Danalo è vn Cavalie re in Napoli, oltre a gli altri rispetti, notissimo a ciascuno p' argutia, e p' rātezza del suo dire. Ora trouandosi vn giorno in vna brigata di Cavalieri si v'ene a ragionare d'una certa Signora, che essendole poco innanzi morto il marito nō s'era curata d'uscir così tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, cōtro all'vso delle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn'anno rinchiusa. Era costei tenuta per dōnna di grā ualore, e di molt' autorità, e tanto piu lo pareo, quanto ch'el

toche'l marito fu im tutto l'opposito. E dicendo un gentilhuomo della brigata, o mi dispiace pur assai, ch'una Sgnora come qlla, ch'era, esempio dell'altre habbia dato da mormorare alle genti cō questo voler cosi tosto andar per la città: il Signor Antonio rispose, ed io mi marauiglio di cotesto vostro dispiacere; perche non volete voi, che à quella Signora, sia concesso di far questo e piu, se, come viuendo il marito ella non era maritata, cosi ora, ch'egli è morto, non è però vedoua? Ilqual motto, come argutissimo è mordace, diede e da ridere, e da pēsare a tutti, che l'udirono, e però dourebbero i gran personaggi studiar si di viuere quanto piu circospetto si può, poiche, come bē dice il grā Senofonte, Ciò che fanno le persone famose nō può star celato. O secondo quella sentenza di Dione, che A donna pudica non pur si conuiene di non peccare, ma non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa di cosa difonesta.

Fe ridere, parlare, e marauigliare insieme il falso motto di Danalo, a proposito del quale disse il Prudente.

Motto del medesimo per un giouane altiero.

Rouandosi il medesimo in vn'altra simile conuersazione si venne a dire come il Re haueua mandate alquante commende.

de della religione di S. Iacopo ad alcuni Cavalieri. che le haueuan richieste; e dicendo vno al tale in particolare starà bene quella croce rossa nel petto, perche si diletta d'Andare attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tutto'l contrario, ella starebbe meglio a qualcun altro. Et perche? replicò colui; non è egli meriteuole forse di più? Si è, rispose il Sig. q Antonio. ma che accade, che egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se va sempre di forte, che par, che ve l'abbia? E ciò disse egli, perche quel Cavaliere, per altro garbatissimo, haueua questo solo di fetto, ch'essendo vn poco superbetto caminaua cō vna durezza, detta in Napoli impertatura, che pareua appunto sporgendo il petto in fuori, ch'ei fusse vago dimostrare altrui, che egli vi hauesse qualche cosa notabile, come è la croce. Ed in vero L'affettazione è un uizio, che par disdicuole in tutte le cose.

Motto per una Signora auara.

MAraugliandosi vn mio amico, soggiunse l'Accorto, che vna certa Signora auara, laquale amaua e ordiabmente vn suo nipote, si gli mostrasse poi ritrosa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da vn galant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Signora conuien, che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'interesse, perche L'auaro ogn'altra cosa postpone alla

alla roba. E come dice Oratio, All'auaro fa sempre dibiogno.

Arguta risposta d'un titolato giouane ad vn certo confrate.

R Arlo appressò il Modesto, e disse così: Poco dipoi, che per ordine del Re si fusse dismessa per alcuni rispetti la cōpagnia di que' confrati, ch'erano, come bẽ sapete, cotanto mal voluto dell'vniversale, facendosi vn dì procesione solenne, oue intrauennero quasi tutti i nobili della città vestiti da confrati, vi fu vn Signor titolato assai giouane, che all'uscir di chiesa andaua col viso scouerto. Alquale dicendo vn gentilhuomo, per auuentura troppo curioso, il qual era stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il volto? quello gli rispose, perche nõ m'hò a vergognare, nõ essendo io del vostr'ordine, Laquale risposta fu riputata accortissima e bella, sì per esser stata data d'un giouane, come anco perche fu all'improuiso & a proposito per punger colui, ch'era un di quelli stati priuati per ordine regio: onde bẽ dice il pronerbio, Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

Esempio d'Hircano Giudeo.

L Suegliato prese a dire, quando ei si vede vn giouane così astuto ò in pròtezza di risposte, o in accortezza di qualche fatto,

fatto, come cosa operata in pochissimi dalla natura, s'ammira come monstruosa. Onde mi souuene di quello Hircano Giudeo, di cui scriue Giosefo, che quasi fanciullo fu dal padre mandaco in lontane parti a coltiuar quini alcuni terreni con trecento paia di buoi. E giunto; perche non haueua correggiati da legare i buoi, onde i bifolchi voleuano, che si mandasse al padre; egli tal consiglio come goffo disprezzando, con prudente resolutione uocise diece paia di quei buoi, e distribuite le carni a' lauoratori, se delle pelli i correggiati, e seguì la coltura,

Esempio del medesimo.

DE L medesimo gionane, disse il Cupido, fu quella così accorta risposta, ch'alcuni raccontano in persona d'altri. Cioè che mandato dal padre Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuolo natogli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua. Or quini essendo molti altri cōuitati, e sapendo la di lui ammirabile accortezza, li fecero, con consentimēto del Re, ascosamente nel mangiare adunare a' piè sotto alla tauola tutte l'ossa della carne, per quasi trattarlo da diuoratore. Ma tētato dal Re, che cō piacere ne attendea la risposta, guardando egli l'osso disse, io, come huomo, ho mangiato la carne, e gittate via l'ossa: ma costoro hã diuorato l'ossa e la carne a guisa di cani.

A pro-

A proposito dunque di questo marauiglioso giouane dico, che La natura opera spesso in vno quello, che la lunghezza de gli anni non suol fare in molti.

Esempio di Diogene.

D*Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando un tratto in luogo publico gli stauano molti datorno per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, per farlo parlare, a cane cane; alludendo al suo cognome di Cinico; egli rispose, cani siete voi, che state intorno a chi mangia. Conueniente risposta, e meritata da costoro, perche dice vn proverbio, Mal si può morder il cane, senza esserne rimorso.*

Accorta risposta d'uno studioso a dire, che lo motteggiano.

V*bito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniua vn dì meco vn giouane studioso & in cōtrammo due gentilhuomini, che cō esso, lui haueuan già seruito un medesimo Signore, onde per farlo arrossire dissero a me, se voi haueste veduto come costui diuoraua māgiando cō esso noi, vi sareste stupito. E quello subito rispose, ma sapete uoi pche? perche io staua in fra due diuatori. E disse il vero, e però è cosa chiarissima,*

ma, che Ciascun vide gli altrui difetti, e non si accorge de i propri ancorche sieno simili, o maggiori.

Hauerano tutti questi bei detti mossogran riso e tenuto in attenzione la brigata. Indi la Dilegente a cui toccaua parlò così.

Vna donna pouera, dimandatane da vna ricca,
dice la cagione del fare assai, o pochi.
figliuoli,

Andādo vna donna in casa d'un gētil huomo, pche ella era pouera, & ha uena molti figliuoli, hebbe la moglie di q̄llo a dirle, da che niē egli, madōna, che uoi altri artigiani fatte tāi figlioli, che uicauano gli occhi, e noi, che desideriamo tāto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli, non ne possiamo haber nessuno? Allqual' ella rispose, vi dirò, Signora, così come uoi altri, che siete e di roba, e di denari abbondanti, quand' è di state in marito, si fa il letto in un luogo, e la moglie in un' altro, dormendo separati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da pouerta costretti bisogna, che tutt' insieme dormiamo, e così stando cogiunti nō è marauiglia, se molto piu ci adoperiamo, imperoche Se il seme non si vnisce con la terra, non puo far fruttō.

Si dissero molte cose graziose del detto della dōna

L

pone-

*pouera, motteggiandosi la Diligente, che con hauer
cia raccontato haueua mostro il comune desiderio
delle donne congiungersi all'huomo: e la Pacifica
prese a dire, orsu di grazia lasciate star la mia com-
pagna, e udite me.*

**Motto garbato d'vna gentildonna per vn gen-
tilhuomo difettoso del naso.**

E*bbe vna disgratia da natura un certo gen-
tilhuomo, degno di compassione, che nacque
con mezo naso. Dicolo a proposito, d'un mot-
to bellissimo, detto per lui da vna gentildonna, im-
perochè hauendo egli fatto una burla non poco di-
spiaceuole a duna sua stretta parète, disse quella gen-
tildonna fra molte, che ne ragionauano, a me pare,
Signore, che quel gentilhuomo si sia in questo caso
ingannato affatto, perche doueua piu tosto procu-
rare, che li fusse fatta, che fare ad altrui vna burla
simile, poiche si suol dire, che chi pate una burla ne
riman con un palmo di naso, ond' egli, che ne ha tan-
to dibisogno, sarebbe in ciò stato all'auanzo. Questo
motto, come improuiso, garbato, e molro a proposi-
to: fece non meno marauigliare, che ridere chi
l'udì.*

*Veramente. disse lo Studioso, Le azzioni inde-
gne, oltre al proprio biasimo ne acquistano tan-
to di piu, quanto sono vsate da persone, a cui
piu si disconuengono. Ma udite un' altro
motto*

motto non men bello, detto da una giovane bella e nobile.

Arguzia d'una fanciulla in riprendere l'irresoluzione materna nel maritarla.

VNa nobil donna haueua una figliuola da marito, e non s'era mai saputo risoluere di maritarla, per molti partiti che le fussero venuti alle mani, talche la pouera giovane ardea di desiderio di uederse libera dalla materna seruerità. E dicēdo un dì la madre di uolere andare all'Oreto, perche un gentilhuomo parente soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare dopo maritata la figliuola, rispose la giovane, si, è uoi sarete uiuo a quel tempo? Con che tacitamente riprese la irresoluzione della madre, perche Ancora le honeste fanciulle, per disio di dominare, bramano il marito.

Cotesti motti, disse il Prudente, han del galante, ma questo del qual io son per ragionare è conueniente alla persona, che lo disse: è so che ui farà ridere.

Risposta mordace d'un buffone.

L Fragaglia buffone essendo andato cō un suo padrone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caualcare p̄ la terra sopra una giumenta, e caualcaua a ritroso, uoltādo il uiso alle

L 2 proppe

gropo di quella. Del che ridendosi alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri, che haueuano poco a pensare, lo riprendeuan con dirli, o pazzo bestiale; perche, fai tu cosi? egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua caualla, che dubitando non li sia impregnata, m'ha ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser sicuri ne anco gli asini. Nō è marauiglia, che costui cosi dicesse, perche Pazzi, e Boffoni han pati libertà nel parlare.

Di simil portata è quest'altro, soggiuse l'Accorto.

Motto mordace d'vn maldicente.



N certo, che io non voglio nominare, fu pochi anni addietro persona di belle lettere, ma tanto libero nel fannellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace, Però della prontezza del suo ingegno fanno indizio manifesto alcuni detti, e risposte argutissime, che di lui si notano, e tra l'altre questa n'è vna. Andādo per Napoli vn dì che pioueuua, si trouò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezo de quali esso andaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al cōperto, li dissero, che se ne entrasse quìui, perche pioueuua. Non importa, rispose egli, perche io vado in lettica. ilche disse, perche andaua in mezo di que due bastardi, che in Napoli si chiama-

no comunemente muli, si come è usanza, che due muli portano vna lettica: e pero Sotto questo nome di parlar libero spesso si cuopre la malignità Diceua Socrate, che Il parlar ridicolo si vuole usare, si come il sale nelle viuande, cioè parcamente.

Quindi il Modesto prese a dire, discortese in uero è quel motteggiare, che senza esser prouocato morde, ma è ben degno difesa colui, che rimorde, essendo prima stato morso, come fu colui, ch' u' direte.

Argutissima risposta d'un Calaurese a certi Siciliani.

Passando vna volta per Palermo una brigata di Calauresi al tempo, che si miete, i quali ciò andauano a fare, un certo, gentilhuomo Palermitano cominciò a bbeffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato un di quelli, ch'era un astuto uecchia, & aguisa di Capitano andana innazi a tutti gl'altri sonādo una grā pua, gli disse, dimmi un poco, per ehe uoi altri Calauresi hauete il sopranoime d'asini? A cui lo scaltro contadino rispose, adunque voi non sapete come andò la cosa eh? Nò io, rispose il gentilhuomo. O sappiate soggiuns'egli, che quando quest'isola si separò della Calauria, in Calauria restaron o gl'asini, e q' i Sicilia i caperroni; cō che lo fece ammutire, & accorgere, & Ciascū giudica la sua patria

miglior di tutte le altre: ma niuna ce n'è che bia
simata non sia.

*Assai ridicolosa parue la risposta del Calaurese,
come anco il detto seguente raccõtato dallo Sneglia
ro, dicendo.*

Ridicoloso detto d'vn contadino a Carlo V.

Rouandosi l'Imperador Carlo Quinto per
viaggio in Alemagna, vna matina disco-
statosi da gli altri, per dire alcune sue cõ
suete orazioni, s'abbatè in un contadino; il quale
portaua in braccio un porcello; che stridendo li ue-
niua a dar noia, e perche il contadino gli andaua
non conoscendolo, alla trascia, l'Imperadore a lui
moltatosi li disse, che prendesse il porcello per la co-
da, che non haurebbe piu gridato. Vbbidì colui, &
vedutone l'effetto disse all'Imperadore, uà fratello
che tu dei hauer fatta quest' arte prima di me, poi-
che tu ne sai tanto. Le quali parole, come dette sem-
plicemente, mossero a riso tutti quelli, che uenendo
appresso l'udirono: ma conobbero che In molte co-
se gioua il giudicio senza la pratica.

Parole d'vn'huomo, il qual per perdita grande
fatta, non si moltra però addolorato.

Proposito di Carlo V. disse il Cupido, l'ul-
tima volta, che s'andò ad Algieri, oue
si patì quel gran naufragio, ne tornò fra
gli

gli altri un mercatante, la naue del quale vi s'era perduta, di che non mostraua segno uerun di dolore. E dimandato perche in vna tãta perdita e generale, e particolare si mostrasse cosi allegro? egli rispose, perche all'una & all'altra si rimedierà quest' al tr'anno poiche potrà l'Imperadore tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo piu copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L'huomo sauiio disprezza in casi di fortuna. O con Boezio. ch'è Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto argutto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Saffonia.



Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase uittorioso cõtro al Duca di Soffonia, e che li fu arrecata la nouella, che'l Duca era suto pigliato, uoltatosi a quei, che gli eran datorno cõ allegro uolto disse la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto: che fu argutissimo, e significante, alludendo cosi al grado, come alla persona del Duca, ilquale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che Il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire un' altro bellissimo, e fu questo.

Seruitore poco accorto motteggiatto da Don
Fabrizio Pignatello.

Ragionando il Signor D. Fabrizio Pignatello cō alcuni altri gēttilhuomini Napolitani, uēnero a trattare d'alcune pelli, d'animali, che sono bauuti in molta stima, oue un galuppo di casti molto ignorante, credendosi d'hauer a dir qualche gran cosa, disse, Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cui riuolto il Sig. Don. Fabrizio rispose, al tuo paese ue ne sono assai de' lupi? E rispondendo cului di nò, egli soggiunse, adunque non è marauigliosa, che ui sieno tanti asini. Però è d'bauere a mente quel detto.

Da bestia o da ignorante è riputato.

Vn, che risponde oue non è chiamato.

Ma la Diligēte, a cui toccaua disse così. Nò sēpre nobili rimangono al disopra, per che dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, v'dite quest' diceria.

Arguta risposta d'vn contadino Genouese a
Iacopo Lomellini.

Iacopo Lomellini stando un giorno di state cō altri gentilhuomini Genouesi i su la porta del suo palazzo al fresco uide passar un contadino, e p burlarlo chiamatolo gli disse. Per tu a fe dimmi un poco di quale

quale stagion dell'anno voi altri contadini godete più? Noi altri, rispose il contadino, godiamo più quãdo è il tẽpo delle castagne, & anco per tutto il uerno, che come la sera habbiam cenato ci corichiamo al fuoco, e quini addormentandoci suentiamo di sotto, e di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque, soggiunse il Lomellini, siete parenti de' porci, i quali sono appunto di cotesta natura? Messer si, disse il contadino: ma voi altri nobili quando godete piu, dite il vero? Noi altri, rispose messer Iacopo, godiamo piu quãdo entra la primavera, e per tutto Maggio, perche sono i tempi dolci, s'odono gli uccelli cãtare; e le campagne, che aridono e secche erano, di verdeggianti erbette, e di vari fiori si riuestono. O oh, disse allora il contadino, e voi siete parenti del mio asino, che allora apunto piu che mai gode tanto, che non sa far altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della risposta del contadino, e dimandando il Priore, che senso harebb'egli potuto dar si a quella piaceuolezza? madonna la Diligente rispose, quello appunto, che suonan le parole del Lomellini, e, del contadino, cioè che Tutti siamo fuor che nella parte razionale, simili alle bestie.

Parui, replicò il Rauaschiero, che queste madonne sappino il conto loro? è così parlò la Pacifica dicendo.

Argu-

Arguta risposta d'un contadino a Cecco,
di Loffredo.

In' altro contadino in Napoli importunato il S. Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancelleria, che l'hauera da spedire, perche il S. Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antuono, che hai di quel dell' asino: rispos' egli, Signore, se si dee mirare a' nomi, sappiate che al mio paese i Cechi son comunemente detti porci. Era il S. Cecco, oltre alla nobilita della sua famiglia, & all' essere official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch' egli hauera, onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con la quale gli fece cognoscere, che Fra i contadini non e ignota l'argutia.

V' dite quest' altro, disse appresso lo Studioso.

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo, e
Cosimo de' medici.

In Fiorenza vn contadino ricchissimo, perch' era molto domestico di Lorenzo, e Cosimo, i vecchi, de' Medici, i quali pigliandosi piacere del suo procedere lo faceuano spesso mangiare a tauola cō esso loro; vn dì, che in fine del desinare erano in sù le frutte, di che

che vennero à tavola molte sorti, il contadino ogni frutta, che mangiava la mondana prima, il che facendo anche delle pera moscatelle, que' due grand'huomini non lo poteron soffrire, e dissongl, che tanta diligenza di mondare? non vedi tu, che ne gitti via il meglio? E'l contadino rispose, ne' miei poderi ognun le' monda, fuor che i porci.

Cotesto, disse il Rauaschiero, fu ben troppo licenzioso. E lo Studioso, non sapete, soggiunse, come dice il prouerbio, che Le facultà faun' esser ardito chi non l'è, e parer sanio chi non sà.

Dipoi parlando il Prudente disse, non cede a nisun de' vostri questo contadino, di cui vo dirui.

Vn contadino con vna risposta confonde certi che lo motteggiano.

NUna brigata di giouani Studenti forestieri venendo a Napoli, scötrarono per la strada vn cōtadino, che veniua a caualo soura vn' asino, il quale cominciò fortemente à ragghiare. Costoro presero a dar la baia al cōtadino dicēdoli, tu nō sai ammaestrar meglio cote sta tua bestia, che ragghià fuor di tēpo. A cui egli rispose, vi dirò gentilbuomini, q̄sto mio asino è di sì buona condizione, che non solamente, come fanno gli altri, canta secondo la stagione, ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata di suoi parenti fa segno di gran letizia, sì come ora appunto ha fatto

fatto di noi. E cō tal risposta li se tacere, Tāto può vn'arguzia detta a tempo, & a proposito. Onde mi ricordo hauer letto, che Demostene, quel grā de Oratore, soleua perciò chiamar Focione, la scure delle sue parole.

Allora l'Accorto, mal merita vno, che vuol motteggiare chi ne sà pin di lui?

Fornaio confuso dalla risposta d'un Fiorentino.

Andando un nobile Fiorentino a Roma s'incontrò per via in vno, che di fornaio era diuentato mercatante, e si cominciò a rider di lui, per vn cauallo, ch'ei portaua, il quale per vecchiaia era assai tardo nell'andare. E tuttauia di ciò beffandolo, il Fiorentino, che'l connobbe, così li rispose, A me non è nulla, che'l mio cauallo nō vada in fretta, perche in nō ho il boia alle spalle, come sogliono hauerlo quei della tua razza. Volle colui, ch'era piu goffa d'vn Argado, prouocare a motti vno ch'era di quella generazione, della quale è naturale il motteggiare: onde si può dire quel pronexbio, Chi tocca l'ortica si punge la mano.

Hebbe il Fiorentino mille benedizioni, per hauer sì ben concio quel villan zotico; e parlando il Modesto disse.

Don-

Donna auara morteggiata

Monna Mea da Firenzuola, donna assai libera e faceta, essendo in casa d'vna sua vicina, ch'era molto auara, uè ne un pouero a dimādar limosina: quella volendo dargli un pezzo di pane, per far del caritativo, ne volle romper sì poco per ispilorterchia, che'l pane si sbriciolò, e così per vergogna di darli quel poco, bisognò che li desse anco il resto. Allora monna Mea disse questo motto. Ai sottili cascan le brache.

Della medesima, soggiunse lo Suegliato, mi ricordo due molti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per una donna uana, e per vn'altra arrogante.

VN di, ch'ella si trouaua in vna brigata di gentildonne Romane, alle quali per la sua arguzia era molto grata, vna d'esse, e delle principali, s'haueua messa di nuouo una bellissima e ricca ueste bianca in dosso, della quale si compiaceua forse piu del douere, essendo alla brunissima in uolto, e perche costei dimandò monna Mea, che le pareua di quel suo nuouo abito? quella subito rispose, uoi mi parete la mosca in sanore; con che

che la fece arrossare. Chiamano saouore in Toscana la salsa bianca, detta in Regno agliata; onde si come la mosca in essa fa vna dispiaceuol vista, così cò dal motto venne ella a riprendere la sconuenevolezza dell' abito biàco a persona bruna: ma è uero quel prouerbio, Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra uolta ragionandosi tra certe altre dōne del vicinato, le quali erano tutte piccole di statura, fuorchè vna, laquale (bèche sgarbatissima fosse per che souerchi auà l'altre di due dita, diuenuta gōfia entrò in punta e di grande, e di bella, monna Mea, le disse, eh sorella, uoi ui fate brutta fra noi nane, parete un rosso fra tante rane. E lo meritò, perche l'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, uero è quanto hanete detto è della vanità, e dell'arroganza: ma uerissimo è quel primo nostro motto della natura de' mordaci, ricor dandomi, che'l gran Pico della Mirandola in una sua epistola dice, di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispiacciano i vizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor vizio di biasimare: sì come nel loro vizio si compiaceano costoro, che udirete.

Compiacenza nel mal fare.



DVe ladri una notte, che andauano imboldo capitarono in una casuccia poco fadisabitata, oue non trouarono altro, che

vn

*vn fuso. Allora vno d'essi con con gran rabbia si pose a bestemmiare: ma l'altro ridēdo se ne tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare fratello? se piu ci fusse, piu piglieremmo, però non ci essendo altro pigliāci questo fuso, per non perder l'uso. Questi ribaldi, che sono auuezi a esser tali, non hanno altra diletta-
tazione, che del vizio, imperocche, come dice Boezio, I maluagi si emendarebano, se conoscesse-
ro la uirtù.*

Se ne volete vn'altra piu bella, vditemi, disse il Sollecito.

**Vn ladro si cōfessa, e quel che dice del
maltolto.**

Confessandosi vn ladro fra l'altre cose, di-
che il cōfessore lo venne ad interrogare,
gli dimandò se haueua della roba maltol-
ta? Et egli nō ho altro, rispose, di maltolto, che cer-
ta carne salata, laquale ho presa a pagare a tēpo, e
mi costa molto cara; e temo a tutte l'hore, che colui
nō mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il
cōfessore, se tu hai roba d'altri, che tu l'habbi rub-
bata? E il ladro rispose, o oh, mi marauiglio di voi,
padre, e quant'ho in casa nō è tutta roba d'altri; ma
io non la tengo per maltolta, poiche la tolsi cō sì bel
modo, che coloro, di cui era nō se n'accorsero. E in
questo fu sì ostinato che'l buō confessore alla fine fu
forzato a leuarse lo dinanzi cō dire, or uà in malho

ra

ra scellerato, ch'el simile auuerrà dell'anima tua, se tu non muti proposito. Quando l'huomo ha conuetito il vizio in costume, vano è per esso ogni remedio, così dice un Sauió. Il che è conforme alla dottrina d'Aristotele nell'Etica, oue il uizioso abituato è somigliato ad uno infermo, nell'arbitrio del quale non è posto il poter si guarir quand'ei uole.

Risposta d'vna donna ripresa da vn'altra.

L Pensoso disse appresso, madonna Onesta da Capi riprendeua una femina che per esser trista anderebbe a casa bollita: e quella rispose (non essendo M. Onesta guari miglior di lei) e uoi, che siete tanto buona, uerrete a tramene. Quasi come suona quel prouerbio, Ei si mette a medicar altri, ed esso e pien di piaghe. Tra l'altre cose (dice Marcaurelio) c'hanno le donne, bramano da tutti esser lodate, e non vogliono da niuno esser riprese.

Contesa tra due maldicenti.

Le Pure, disse la Diligente al Pensoso, ci uolete andar prouocãdo? Io dubito, che noi non siate simile a que'due, ch'erano le pezzior lingue, e piu peruersi animi del mondo, tale he come simili erano semper uniti a dir male

male d'ognuno, Vn di desinando insieme disse l'vn d'essi all'altro, qual cosa desiderì tu piu. i questa vita? e quello, che tu uiui lunga età, per hauer nel dir male un tanto a me simile, e cōcorrente: ma tu, che più desiderì? Che tu muoi, rispose il primo, p'esser sicur d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che I maldicenti fan come gli scorpionì, che come han morso altrui, si mordono fra loro stelli.

Mosse gran riso l'esempio della Diligente; e parlando la Pacifica disse, piu dolce cōuersazione dū que era quest'altra,

Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani.



Monna Bartolomea da Siena era vna donna un tempo fà, che teneua letti in Napoli, & alloggiadoni vna volta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amoreuolezza li seruiua in tauola, Vn di fra gli altri, che detti giouani desinavano, disse loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che pro ui faccia; io uè vo pur un gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui un di quelli sorridendo rispose, e voi, madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo Il domestico scherzar de gli amici suol'esser pieno di piaceuolezza.

M Gra

Graziosa risposta d'un medico ad vna
Signora.



Allora lo Studioso, patiuua una Signora d'umor malinconico, e chiese parere al suo medico, se i ranocchi, ch'ella vsaua mangiare spesso, erano cibo malinconico? Signora nò, disse il medico, perche douunque abitano, s'odono a tutte l'ore cantar: con che la se ridere, e però Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Verissima è la vostra sentèza, disse il Priore per quanto fin' ora ho sperimentato in me stesso. Furon dette molte cose in commendazione de' medici galà i'huomini simili a questo; si come se ne dissero molte più in biasimo di qlli, che poco sufficienti, e pieni d'una uana, e giouenil presunzione s'addomesticano tanto co' grandi, per parer da qualche cosa, che sembran più tosto buffoni (ma disgraziati) che medici. E realmete se s'ha a concedere ad un medico l'esser faceto, e massimamente in presenza di gentildonna, concedaglisi con ogni obseruanza di decoro, e di honestà, e de i cosi fatti furon prodotti per esempio i Signori Gianatonio Pisano, Gianberardino Logo, e Gianiacopo Saggese, quelli per fisici, e questo per cirusico valentissimi. All'incontro fu sommamente commendata la grauità, e la singular modestia tanto de' Signori Cesare Scannapiccoro, e Saluo Sciano fisici,

sfici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Gil-
iacoпо Baraito cirusciti, oltre alla dottrina, & alla
sufficienza di tutti e quattro nella lor professione.
Parlò poscia il Prudente in questa guisa.

Balestriero schernito da messer Dino.

Messer Dino dal Garbo Fiorentino, me-
dico, e filosofo di gran fama, come huo-
mo altresì facetissimo, uedendo uno,
che faceua professione di gran tirator
di balestra, e tirò ad un colombo tre uolte, nè lo col-
se mai, se bene il colombo non si mouea, li disse, ami-
co quel colombo ti conosce ve, e non si parte, perche
si tien sicuro ou'egli è. La qual cosa mi fa ricordare
di quel prouerbio.

Non sapere, e presumire,
E gran materia da schernire.

Vn'altro balestriero schernito da Diogene.

V, soggiunse l'Accorto, simile a quel,
che si legge di Diogene Cinico, il qua-
le passando una uolta per un luogo, do-
u'erano alcuni balestrieri, che tirana-
no ad un bersaglio, e fra essi ne n'era uno, che tira-
ua molto male, perche sempre colpiva un grãde spa-
zio distante dal segno, e uenuta la sua uolta di tira-
re, Diogene si pose auanti al segno, del che tirato gli

M 2 si ma-

*si marauigliano, & egli disse, questo io lo faccio
affine che costui non mi uccida, perche non veggo
oue mi possa star piu sicuro, che nel segno stesso.*


Accorta risposta del Signor Don Giuani
Daualo ad vno auaro.

Il Modesto, poiche siamo, disse, a' i detti
mordaci, un dì, che la Principessa di
Bisignano andaua per Napoli in coc-
chio, l'accòpagnauano parecchi Caua-
lieri, fra i quali se ne trouò uno, ch'era auarissimo.
Costui non come quegli altri per honorar la Prin-
cipessa, ma la seguìua per chiederle in dono vn de'
caualli della razza de Principe, chiamati portan-
ti, che p camìno son tenuti in molta stima. Di che
hauuto sentore quegli altri Cavalieri d'ordi-
ne fra loro di nò lasciarlo accostar al cocchio, e co-
sì quādo egli per auuētura poteu' hauer luogo, e s'
accostana per parlare alla Principessa, qualcuno
d'essi toccaua di sproni il cavallo, e peruenēdolo si
frāmetteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nac-
que in fra tutti vn grā riso, e così l'auaro accortosi
della trama venne in collera, & voltosi a quegli
altri disse, uoi mi fate questo, perch' io nò dimādi il
cavallo alla Sig. Principessa ne uero? et inui sò di-
re, che nò mi mātano le cētinaia, e le migliaia de' du-
cati da còprarmene piu d'uno, miglior di ciascū de'
uostri. Eraui fra gli altri il S. Dō Giouani Daualo

vn

vn de' figliuoli del Marchese del Vasto, prôtissimo e graziôsissimo nel motteggiare, il quale così gli rispose. Non è alcun di voi, che non sappia, che voi haucte le centinaia, e le migliaia de' ducati; ma nò c'è nè anco chi creda, che siate huomo da spenderli. E disse bene, perch' Altri son poueri patono per necessità, e'l ricco auaro per voluntà. Onde Seneca dice, Alla necessità mancano molte cose, ma all' auarizia tutte. In che è conforme a quel detto di Boezio, che All' auarizia nulla basta.

Detto del medesimo auaro, compiacendosi nell' auarizia.

 Vi lo Svegliato soggiuse, il medesimo auaro uscèdo di chiesa una mattina, di quaresima, che s'era p'dicato del ricco Epulone, sopra di che il predicatore haueua seueramēte ripreso i ricchi auari, era guardato in viso da parecchi altri Cavalieri, ch' eran seco, e p'che h'isbigliauano, e rideuano, dis' egli, che haucte voi cō meco? E quelli risposero nulla; ma discorreuamo tra noi, che la predica di stamattina vi debbe hauer cagionato grā rimorso e pētimento, per essere stata molto a vostro proposito. Et egli soggiunse, voi l'intēdette male: nò se egli predicato di quel ricco parasito, che cōsumaua tutte le sue facultà, p' satisfare a' suoi appetiti? et io (come sapete) nò sò tale, esso che nò s'è p'dicato p' me: di che uolet

M 3 dun-

Amque, eh' io mi penta; i vizi, per grandi che sieno, non sono conosciuti da chi gli ha, perche uisi compiace.

Diede questo auaro grã materia di parlare alla brigata, come quello, che da tutti era conosciuto, alla fine il Cupido prese a dir la sua, e fu questa.

Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'vn cortigiano.



*N*trãdoscenc vna volta Papa Leone decimo nel pontiffical palagio, lo seguivano parecchi Cardinali ordinatamente a due a due, & auenne, che in certo cortigianello standogli a veder passare, per pauer grazioso, accostato si a und' essi li dimandò qual fusse il lor Priore. Nò lò vedi tu colà? disse il Cardinale. Fatemi grazia, soggiuns' egli, di farmigli parlare; & in quello si venne voltando il Papa, e dimandato, che t'era? quel Cardinale, gli disse, come colui dimandaua della Santità sua. Il Papa, ch'era affabilissimo, se lo fe uenir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padre santo, disse il cortigiano, vedendomi quinci passare con cotesta bella compagnia, che Iddio la vi mète nga, egli m'è tornato a mète un solenne voto, ch'io fecimolti anni già sono di vestirmi di così fatto abito, onde vorrei cò vostra buona grazia adempirlo. Il Papa cò piaceuol viso li rispose, vã figliuolo, che se tu facesti il voto, noi, c'habbiamo la po-
desta

defta, te ne affoluiamo. Con laqual rifpofta quel ſe-
uio Pontefice gli diede quaſi ad intendere, che (co-
me ſi troua ſcritto, ed è veriffimo,

Quel, che non ſi conuiene.

Da Dio mai non s'attiene.

Vn ſoldato del Re Alfonſo cō vna riſpoſta ot-
tien grazia della uita.

IN queſto il Sollecito, non fu poco uerſo,
diſſe, quel ſoldato del Re Alfonſo, che
trouatoſi alla guerra di Corſica in vna notabile
ſcaramuccia, oue i compagni ſopraffatti da nemici
furon tutti tagliati a pezzi, e ſolo egli s'era ſalua-
to con la fuga; ſaputoſi ciò dal Re, e fatto ſelo venir
dinanzi, li dimandò come fra tanti che valoroſa-
mente combattendo erano in ſuo ſeruigio morti,
egli ſolo così vilmente ſe n'era fuggito? riſpoſe, vi-
dirò, clementiſſimo Re, compresa ch'io hebbi la ma-
niſeſta ruina de' noſtri ſoldati, e che non c'era via
indugiando di ſcamparne alſimo, anticipai un po-
co di tempo, accioch'io pateſſi, narrandou' il fatto,
renderui teſtimonianza del lor valore. Il Re, per
coſi pronta e grazioſa riſpoſta, hauèdo prima pen-
ſato di farlo impiccare, li perdonò, per dimoſtrar-
ci, che Appreſſo i Ptincipi benigni la giuſtizia
cede alla miſericordia. Ouero (ſecondo la mo-
ral filoſof.) che il Re è contrario dell' tiranno.

E l'empio di Dimostene, e d'Antigono circa il foggir della battaglia.

Disse allora il Pensoso, che cotesto soldato facesse bene a fuggire, ecco uene l'esempio di due grãd'homini. Demostene fuggito in vn fatto d'arme, a coloro, che di ciò biasimauano, disse, Chi fugge puo di nuouo ripligliar la guerra, cioe ch'è piu utile al Capitano, ò alla patria quel soldato, che fugge, di quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo in tratto ad vna gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiu, ma seguitaua l'vtilità, ch'era rimasa addietro.

Parlo appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fa si fece menzione de' motti mordaci prouocati, uo dir uene vno, che mesi addietro mi fu raccontato.

Risposta arguta, mordace del Marchese di Salucido, prouocato da alcuni Cavalieri.

STauano vna mattina sù la piazza di Sã Domenico in Napoli, parecchi Cavalieri, e Signori, alcuni de' quali (come che molto tardi fusse) haueuon già desinato, e così venne a passare il Marchese di Salucido, ch'andaua alla Messa, peche come stodiofo, ch'egli è suo

le perciò stare la maggior parte della notte vigilante, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquato tardi. Vn di quei tali, che haueuò desinato, per far del grazioso, datogli prima il buon dì, li disse, che vuol dire, Sig. Marchese, che ui riducete semper ad vdir la Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par cosa chi ha udito quella de' ghiottoni. E si volse, poiche, come dice vn'antico Sauio, e come a tutte l'hore l'esperienza ci mostra, E difetto di ciascuno il voler reprendre le azzioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie.

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, indi la Pacifica disse, costui, di chi, io ui dirò, nò fu prouocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir, come ei disse.

Alessandro Rossetti motteggiato d'una sua semplicità.

Alessandro Rossetti un certo gentil-huomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo ghiribizzo una orazione spirituale, e desiderando di darla alla stampa se pensiero di procurar dal Papa vna buona indulgenza per tutti coloro, che l'hauessero letta. E facèdo instàza a molti Signori, che ve lo fauorissero, dissegli vn galant'huomo, fate a mio senno, Signor Alessandro, procurate piuttosto un motto proprio dal Papa,

Papa, nelquale s'ordi mi a tutti i confessori, che tenendosi copia della nostra orazione la diano a leggere per penitèza a tutti quelli, che haueſſero comeſo qualche gran peccato, e'n cotai modo ſarete piu ſicuro, ch'ella ſia letta.

Com'hebbe coſi detto la Pacifica, pregò lo Studio ſo a trouarai il ſignificato: e quello riſpoſe coſi. Molto ben diſſe quel galant'huomo, perche Quãto porge di diletto la lezione d'un buon componimento, altrettanto di diſpiacere da quella d'un cattiuo. E poi ſegui.

Riſpoſta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.

R*azionãdo una frotta di galãt'huomini in Granina dinanzi a quel Duca, tra i quali ue ne era uno tenuto da tutti per molto maldicente, & era ſtorpiato dalle gotte; perciò dicendogli il Duca, ſe i rottori ſon tanto lodati da queſti Signori medici, noi perche nõ ue ne fate una? E gli riſpoſe, e ſe io non ho punto di ſano per tutta la perſona, oue uole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio? Riſpoſe M. Gianãtonio Lupi. Dottor principale di là, fate uelo in ſu la lingua e gioueraui in piu modi. Volendo inferire, che Niſſun difetto ha piu biſogno di correzzione, che quel della mala lingua, & a niſſun'altro ſe ne procura manco.*

Detto

Detto arguto, e mordace d'el S. Marcant.
Colonna.

A Proposito de' maldicenti, disse il Prudè
te, un Cavaliere di non picciola stima
hauena in molte cose biasimato, e det-
to male del Signore Marcantonio Colon
na, come che in presenza non si gli mostrasse male-
uolo; e perche un dì abboccatosi cō seco hebbe a dir-
li; hauete uoi inteso, Signore, le strane cose, che
son successe nel tal luogo? Non ia; rispose il S. Mar-
cantanio; ma stranissima mi par ben questa, che in
tāto tempo, che noi ci conosciamo io ho sempre det-
to gran bene di uoi, e noi sempre hauete cōtinuato
dir mal di me, e nōdimeno sappiamo, che l'uno e l'al-
tro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si
dice) Non fu mai gloria senza inuidia. O secōdo
Valerio Massimo. Niuno si potè mai temperar
tanto nelle felicità, ch'ei si potesse difendere da
gli inuidiosi, e maligni.


Pronta, e mordace risposta del Daualo
al Colonnese.

E Il Signor Antonio Daualo, soggiunse
l'Accorto, dicendogli il medesimo Sig.
Marcantonio, vsato a burlar seco, di gra-
zia, Sig. Antonio, chiaritemi d'un dub-
bio, del quale ha molti dì, ch'io ho desiderato di di-
man-


mandarui, quãti sono quelli della uoſtra famiglia, che paton di coſi, e coſi: diſſe d'un brutto diſetto: riſpoſe, vi giuro ſu l'anima mia, ch'è piu d'un'anno, che io ho hauuto in penſiero di addi mandai quãti ſiete della voſtra, che di tal diſetto patite. Con la qual riſpoſta lo fe tacere, perche u' inluſe anche lui talche Mordere un mordace non ſi può fare ſenza riceruene maggior morſo.

Dalla ſentenza dell' Accorto preſe il Modeſto occaſion di dire.

Riſpoſta pronta, ed a propoſito d'vno Spagnuolo.

 N Lombardo in Napoli volle dar la bacia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di perſona dicendoli, Signor Garzicco (queſt'era il ſuo nome) ſareſte pur buono da far un zaffo per artigiera: a cui lo Spagnuolo, riſpoſe, e voi, che ſiete ſi lungo, ſeruireſte per canone. Lo confulſe con queſta riſpoſta facèdoli cognoſcere, che Negli huomini di poca perſona ſuo'l eſſer molta aſtutia.

Argutiſſima riſpoſta di Dãte ad un, che lo motteggia della poca perſona.

 O Suegliato medeſimamẽte ſoggiunſe, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modeſto di quell' argutiſſima riſpoſta di Dãte ad

ad un che lo haneua sobernito per esser piccolo; che ancorche sia nota a tutti, per esser bella in estremo ed a proposito non posso tacerla, & è questa.

*Tu che beffegi la nona figura,
E sei da men, che la su' antecedente,
Và, e raddoppia la sua susseguente,
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.*

Come a dire, tu, che beffeggi me, che son simile alla nona figura dell'alfabeto, cioè all'I, detta la picciola, e sei da men, che la sua antecedente, ch'è l'H, laquale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non è nulla, uà e raddoppia la sua susseguente, cioè il K, uà KK, ebe ad altro nò t'ha fatto la natura. Nè ci uoleua manco a quel tale, poiche, come ben disse un ualen t'huomo questi schernitori, linguaciuti, e mal dicenti, che non ostante, che un'huomo sia ornato di molte virtù, ed habbia qualche piccolo difetto, non mirādo essi q̄lle si voltano, a lacerarlo in questo. Se somigliano al porco, ilquale se auuiene, che egli entri in un bel giardino tutt'ornato di varie sorti d'arbori, e d'erbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre cose belle, e ragguarduoli, e che per terra in qualche canto vi sia solamente vn poco di fango, o simile alla bruttura, egli di que' tanti ornamenti, come diuersissimi dall'esser suo, non curandosi punto, se ne và di botto a dar del muso in quel fango, come cosa con ueniente alla sua sporca natura. Ma ricordomi d'una sentenza del Poliziano, ilquale in una uo-

epi-

epistoletta contr'a vn maledico disse cosi Niuno è cō piu verità lodato di colui, ch'è biasimato da chi merita biasimo.

Ridenasi a crepare, per tante arguzie, e piaceuolezze, quando il Cupido parlo dicendo, egli è necessario dirne qualcuna, c'habbia del malinconico, se non vogliam rider troppo; e cosi disse questa.

Risposta collerica d'vn Dottore ad vn vagabondo.

D*Ve Dottori a Fuligno erano andati a spasso fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo iẽpo, e giũti in luogo, doue erano varie sorti d'erbe cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa ha la tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouarõ presenti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali a scherzo disse, messeri, tra coteste erbe sarebbeuene mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe? perche le ho impiagate. A cui vn de' Dottori collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è sorte di biada: per risponder all'erba: ma traslatiuamẽte volle inferire, che se le facesse segare, se si volse, perche Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomini studiosi.*

Finito

Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostro posta; se non volete rider, non ridete, io voglio dir questa.

Accorta risposta d'un Dottore ad un faceto.

VN cert' huomo di natura piacevole haueua si lungo: si grosso naso, che ciascuno incōtrandolo per mara niglia il guatua. S'incōtrò vn dì con un Dottore, che caualcava vna mula, & era non meno faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordādosì egli del suo naso, rivolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauōtate del mio naso? e'l Dottore rispose, io piu tosto, pche mi sento vn grā prorito al sedere. Sempre si sospetta de' difetti piu apparenti. Se questa fe rider da douero, penslo ciascuno. Appresso il Pensoso disse quest'altra.

Motto piacevole, e sensato d'uno scōtrafatto, che prese moglie.

VN giouane scaminato per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuētò la piu scōtrafatta creatura, che veder si potesse. Pur hebbe tal di buona sorte che in termine d'alquāti mesi guarì ma nō però in modo, che nō restasse tutto bollato, ond'era haūta a schifo, come la peste. Cōtutto ciò fece pur
tanto,

tanto, che trouò vna femina, appunto della sua tacca, la quale se lo prese per marito con certe robuciuole, ch'ella haueua. Delche con piaceuolezza di cendogli alcuni, che lo conosceuano, e come hai tu fatto, o Cecco? pereba così, haueua nemo; egli rispose non ui marauigliate, perche Ogni difforme troua il suo conforme.

D'vno incontentabile.

L contrario di coteſta, diſſe la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prender moglie come fantaſtico & incontentabile che era, ſoleua lamentandoſi dire. La bella non uol me, e la ſozza non voglio io, triſto a me come farò io? E però è vero, che Sempre ſtenta chi mai non ſi contenta.

Riſpoſta di Paſquillo ad un ſuo lauorante importuno.

Undi la Pacifica, maefiro Paſquillo in tagliatore eſſendoſi vn giorno di ſtate cotrato ſu' l letto per dormire, vn ſuo lauorante volèdauo per vn ſuo ſernigio, e nō hauēdo denari, cō poco riſpetto ſi gli accoſtò e diſſe, o maefiro, dormite voi, o nō dormite? Se dormo, o ſuo nō dormo, che andreſſi? riſpoſe maefiro Paſquillo

quillo. E domandatoli quello al quanti denari in pre-
stanzia, egli disse, va va, ch'io dormo. E colui repli-
cò, se così dormite vorrè sapere in che modo ueg-
ghiate: ma non per questo hebbe l'intento suo, per-
che L'Importuno poche grazie impetra.

Quì lo Studioso, quello incontentabile disse, del
quale ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bi-
sogno di Pittaco filosofo, di cui si legge, che dicèdoli
vn'altro simile, che non pigliaua moglie, perche pi-
gliandola bella sarebbe comune con gli altri, e soz-
za un tormento a se solo hebbe argutamète a dirli
anzi la bella ti sarà tormento, e la sozza non co-
mune con gli altri. Ma e Pittaco, e queste due ma-
donne m'hauerāno a perdonare d'un mordacissimo
dctto, che ora mi souuene d'un Signore, che se sen-
tiuua (credo) poco ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese
di Sanlucido.

NL Marchese di Sanlucido essendosi un dì
coltato su'l letto per riposare, ch'era del
mese d'Agosto, si leuò una burrasca di
venti, con lampi, e tuoni di tal sorte, che pareo do-
uer finire il mondo. Svegliatosi dunque chiamò un
paggio, e dissegli, dimanda alla Signora (fu costei
di casa della Marra) che le pare di questo tem-
po? Ma gli fu risposto, ch'ella era uscita di casa in
compagnia d'una altra Signora, laquale (come tutti

N

sape-

sapete) è tenuta in Napoli per la piu superba, auara, e maligna donna, che ci sia. Ond' egli, che riputaua l'vna dall' altra non punto dissimile, disse non è marauiglia, che sia nata questa gran tēpesta nell' a ria, poiche oggi si son congiunte Orione, e la Canicola. Tanto L'altrui cattiuē qualità son dispia- ceuoli, e conturbano gli animi virtuosi.

Parue marauiglioso il motto, perche quelle due Signore, per lequali fu detto, eran conosciute da tutti. Parlando poscia il Prudēte hebbe a dire, mi viene a memoria quel che disse dianzi il Cupido di chi si compiace nel mal fare, è pero eccouene due esempli.

Compiacenza nella propria scelleranza.



N certo scelerato si solea menar seco un suo figliuolo bastardo natogli d'una sua nipote, e quando alcuno voleua riprenderlo, che non si vergognaua di menar si dietro vn, che gliera figliuolo cō si disonesto mezzo; egli rispondea, tacete, che questo è un pegno della mia amoreuolezza cō' miei consanguinei.

Una simil risposta si legge di Andronico Cōno- uogino di Manuello Imperador di Costātinopoli, che ripreso dell' incesto, ch'ei commetteua cō vna sua cugina, perche sapea, che l'Imperadore faceua il medesimo cō una nipote, rispose scherzando, che I sudditi sogliono imitare i costumi del Princi-
pe:

e chel'acqua tolta da vn fonte ha lo stesso sapore. Cio è scritto da Niceta Greco, adunque concludiamo con questo detto.

Non è maluagio eguale

A quel, che si compiace nel far male.

Lasciua della matrigna del Caracalla.



Questo soggiunse l'Accorto, souuienmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna bellissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vidde in parte nuda, vorrei, se licesse: rispose, lice, se tu vuoi: Imperador sei, e dai, ma non riceui le leggi: e così vennero al disonestissimo atto. Qui doutebbono i Signori auuertire quanto pericolosa cosa sia la souuerchia domestichezza, e gli abbracciamenti, e i baci, che vfanò tra fratelli, e sorelle, ed altre strette parenti: perche quello amore, ch'essi chiaman fraterno è cugino del maritale, onde non è marauiglia che tal volta si commichino i loro affetti con iscambievoli effetti.

Le teste di verdura somigliate alle donne.



Ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandando vna genildonna ad vn Canaliere, ilquale si dilettaua di tener bellissimi testi di verdura, che rivede di or ora di farli ve

N 2 nir

nir così belli? si mostrò il Cavaliero per un poco ritroso a dirglielo; ma importunato da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signora, sono appunto come le donne, che bisogna coprirle, et inaffiarle, a di mostrare, che Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelliscono piu. E disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per rendere il motto più grazioso.

Risposta d'un vecchio bizzarro prouocato da una donna.



Llora lo Suegliato, anche io dirò la mia. Era rimasta uedoua una gentil-donna, & hauendo un tratto bisogno d'una serua pregò certi suoi amici, che glie ne trouassero una, e non passò il termine di dieci giorni, ch'ella le fu menata da un certo vecchio suo conoscente huomo in uero honorato, ma di bizzarro ceruello. Percioche essendo uecchia, ne alla gentil donna s'odisfacendo, come la uide disse. E che cosa m'hauete voi menato dināzi una uecchia ruffiana? egli alla spiatellata rispose. E uoi, che giouana siete, e bella, non hauete più mestieri d'una uecchia ruffiana, che d'una giouane puttana? Fubben souerchio il uecchio, ma il mal parlare è noio so alle orecchie di ciascuno.

L'hauete pur sōtro alle donne, disse il Cupido sornidendo: io per adesso la no attaccaro a gl'buomini.

Ri-

Risposta graziosa d'un huomo di male coscienza ripreso dalla moglie.



D una solenne perdonanza di Napoli cadde una tonaglia di velo sottilissimo di capo a vna donna, che non se n'accorse, laquale fu da un huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) in su l'altare, accioche quella persona, di chi era la trouasse. Ma un'altro, che fu di contrario umore adocchiata la tonaglia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatosi tutto ansioso all'altare disse, questa è la tonaglia, che è caduta di capo a mogliema, e senz'altro se la prese. Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla moglie, laquale come persona piu discreta, e da bene, che egli non era, hauendo inteso come l'huena hauuta, disse Giesu, non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete uoi, che chi non restituisce la roba d'altri, non può esser beato nell'altro mondo? Et egli rispose, fa ch'io possa restituire anco te, ch'io sarò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda de gli errori, cosi è sempre misero chi uiue in quelli. E ben dice Boezio, che La disonestà fa gli huomini miseri.

Se coteste sentenze, disse appresso il Sollecito, come son uerissime, cosi fussero ben moderate, ed offerrate da gl'huomini, si uiuerebbe molto meglio, che nõ si uiue al modo; ma ciascun adoprà piu il senso, che la

198. Del Fuggilozio.
ragione, si come faceua, costui, che intenderete.

D'vn Giudice auaro.

N certo di casa Quattromani, che regge
ua giustizia, era huomo oltremodo in-
satiabile in accumular denari, perche
uolendo vn tratto vn galant' homo vna
giusta grazia, da lui, benchè ui penasse molti dì, nò
èi fè mai ordine a poter bauerla. Ma disse gli un dì
casa del Quattromani, sapete c' hauete a fare? date
gli vn buò sottoman, che ne barete quãto bramate.
A cui rispose il galant' huomo, fratello, non si può
trattar di sottoman, con Quattromani: uolendo in-
ferire, che.

Nè ragion, nè poco denaro

Ammette il cor d'un Giudice auaro.

Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore
suo amico.

Il Pensoso, ui no far ridere, disse, a cotesto
proposito. Il Duca di Traetta, che è così
libero, e gratioso nel suo procedere pre-
gato da un Dottor forestiero, che lo rac-
comandasse al Commissario della sua causa, perche
era stato incagionato d'un graue delito, v' andò vo-
lentieri, e disse gli, Signore, sieni raccomandato mes-
ser tale, ch'è persona di valore, e di merito; e v' as-
sicuro,

ficuro, che se alla sua patria son'buomini honorati, e da bene, egli n'è vno. Disse il Commissario, digrazia, Signor Duca, habbiate considerazione al delitto quanto sia graue & importante, e se qualche grand'obligo non ui sforza a favorir costui. digrazia ritraeteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obligo è questo, che quando noi altri (una frotta, che siamo) uogliamo far qualche trama contro a' nostri vassalli, ci consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professione: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbon negare.

Parole risolte del Doria al Landriano.

Non fu manco grazioso il Sig. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo udi contare) hauendosi un dì a far consiglio fra esso, equattr'altri, perche il caso intorno alquale haueuano a discorrere, era repentinamente, e non patiuua dilazione alcuna, si rannarono in fretta su la galea del detto Signore. Era uno de' Consiglieri il Conte da Landriano, huomo ueramente di non mediocre giuditio, e ualore; ma di sì tanto ingegno, che in tutte le sue azioni haueua bisogno tempo a risolversi. Il Doria, ch'era tutto l'opposito, considerando, quanto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapendo molto bene la natura del Conte, come si furon' assestati, fatto porre in tavola un' ampolletta

da hore, ch'era alla misura d'un quarto, disse, Signor Conte, questo negozio (come uedete) ha bisogno di risoluzione: ci uien dato un' hora e meza di tēpo da ragionare a noi quattro ne basta un quarto per uno, & a uoi ne diamo due, fate presto. E molto bene, tornò a dire il Pensoso, perche Ne' configli di guerra la risoluzione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. E Plutarco ne' suoi Morali dice, In tutte le cose il differire è danno suo.

Parole del Franco regio Consigliero ad vn
Dottore.

L Sig. Vincenzo de' Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, nò fu anch'egli un tratto graziosissimo? pche andadogli alle uolte (dicono) a parlare come Auuocato, un certo Dottor di poche lettere, gl'era oggimai uenuto a noia, p quel suo fauellare così spremuto, a spizzico, ed affettato. Ora un dì, ch'egli era souerchiamente affanato da negotij, li uene dimāzi ql Dottore, il quale cominciando a ragionare adoprava con gran dilicatura le p̄te delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in una gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua voglia di leuar selo di nanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che uè dilettrate uoi di adoprare piu la mestola, o la forchetta? La forchetta rispos' egli (e sorrise) come cosa piu

più gentile. E l'Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che voi ragionate adoprare la mestola, che coteste parole in punta di forchetta vi fanno penare. E quanto è uero, che l'affettazione dispiace in ogni azione.

Esempio di Geminio, e di Vicinio.

Oratori.

MI fa ricordare, seguì lo Studioso, della riprensione di Geminio Kario a quel Vicinio, il quale, secondo riferisce Seneca, parlaua non come Oratore, o Auuocato, ma come huomo, che volesse dar piacere: & era (m'imagino) appunto della tacca del suddetto Dottore: onde Geminio li disse, o Vicinio, o tu odi, o non dir mai piu.

Qui furon dette molte cose piaceuoli del proceder di quel Dottore, che lungo sarebbe a scriuerle. Alla fine il Prudente riattacando il filo del ragionamento disse.

D'vn, che parlando stuzzicaua con le mani.

Ragionando insieme due gentilhuomini, ve n'era vno, che hauena vn difetto di voler sempre egli parlare, e parlando picchiava, e stuzzicava con la mano colui, che l'udiu. L'altro, ch'era impazien-

te,

te, come l'hebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor vale, accordianci udjo parlo, e uoi date: ò uoi parlate, & io darò. Si risolse da galat huomo, perche Chi nō ha discrezione nō merita rispetto. Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Sauti era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?

Quindi l' Accorto, questi, del quale ho a dire, come che egli habbia un poco del faceto, si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fe menzione, udite.

Parola d'vn vizioso ostinato.

Un certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato huomo assai ricco, et auuègache moglie haneffe, e fuffe uecchio, staua nō dimeno innamorato, e uinea licèziosamēte. Ora andò una quaresima alla predica, ui s'abbatè una mattina, che si predicò del giudizio, & hanèdo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseuerādo mai nō entrerebbono in Paradiso, un cōpagno di messer Petruccio finitā la predica lo cominciò a scongiurare, che s' emendasse, e lasciasse l'amica, altrimēte nō entrebbe mai in Paradiso. E messer Petruccio, ch'era ostinato rispose, e s'io nō potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che Chi inuec-

chia

chia ne' peccati non si cura del Paradiso. *Onde*
il dottissimo Seneca. Qual cosa è piu brutta, che
 veder un vecchio, che incominci a uiuere?

Motto piaceuole, e sensato d'un galan-
 t'huomo.

MI uiene a mente, disse il Modesto, poi-
 che s'è fatta mēzione di predica, d'un
 certo Alessādro d'Arrezzo, persona
 di belle lettere, e di gentil procedere
 ilquale trouandosi una uolta, ch'era il primo di qua-
 resima, nella chiesa di S. Francesco di Lucca, ascol-
 tò la predica d'un frate, huomo (secōdo era fama)
 dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè gra-
 zia, nè buona pronunzia; oltreche essendo di poca
 persona, haueua grossissimo il capo. Perciò un'ami-
 co del detto Alessandro, che seco era, li disse, que-
 sto predicatore non m'ha punto sodisfatto, egli ha
 un sozzo dire, pur è fama, ch'egli sia una gran te-
 sta. E cotesto rispose l'Alessandro, quanto egli ha
 di male, che s'hauesse manco testa, e piu lingua, sa-
 rebbe piu uolentieri ascoltato. Mi pare (se mal nò
 mi ricordo) che sia sentenza di Cicerone quella, che
 dice, L'effetto della eloquenza è l'approbazio-
 ne de gli auditori. Ond' Eliano disse, che Gli Ora-
 tori son serui del popolo.

R

Risposta pronta, e graziosa d'vn mendico.

Disse, parlando lo Suegliato, se uolete rì
dere: vn ch'era mal sano (ma non istor
piato) delle gambe, si faceua tirare da
due garzoni in vna carriuola, e paren
do nel gridare troppo noioso ad un galan'buomo,
quello gli disse, eh taci ormai poltrone, che tu
m'hai secco. Et egli rispose, o se uolete dir, ch'io sia
poltrone, uoi non dite punto il uero. E soggiungen
do colui, leuamiti dinanzi furfante, ch'io non vo
contender teco, egli disse, o questa ue la fo ben buo
na, messar mio, perche Vn furfante è atto a go
uernar cento poltroni, che cento poltroni non
gouernerrebbono vn solo furfante. e

Risfesi del detto del mendico: e'l Cupido pres
a dire.

Vn famiglio d'vn Dottore gli muoue vn
grazioso dubbio.

Non fu manco arguto un famiglio d'un
Dottore, che accortosi, che la padro
na li faceua le fusa torte, & egli non
sene curaua, un dì gli disse. Ditemi
di grazia messere, uoi, che siete scienziato, in qua
l parte della persona ha l'huomo la pelle piu dura? Il
Dottore sorridèdo rispose, ch'ei non lo sapea. All

ra

ra il famiglia disse, o ascoltatevi, che ue lo dirò io. Noi non habbiamo in parte ueruna piu dura la pelle, che in fronte, e che sia uero chiaritene in uostredesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo non sono sempre accorto, che uostra moglie ui fa le corna, e pur in tanto tempo non ui son però mai potute nascerc, ilche è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche Tutto quello, che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene a mente, disse ridendo il Sollecito, un motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace; ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad vn certo Signore.

Quando il Principe di Salerno andaua fuorscito di Napoli, perche si diceua che cercaua di tranagliar la città col braccio di Francia, una uolta, per un certo tratatto, che si fece, uenne cō le galee di quel Re sopra Salerno uagādo per quel mare. Ora un'altro grā Signore suo emolo e nimico, parlando un tratatto con Francesco Musettola, huomo nō men prōto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era affezionato del Principe, gli hebbe a dire, che uia par egli, S. Frācesco, di q̄sto uostro Principe? che potrà egli mai fare così fuorscito cōtro al nostro Re,

nè contra di me? Signore Eccellentissimo, rispose il Musettola, che accade dir cotesto? egli si sà bene, che ad un bisogno giouerebbe più la persona di Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viua. Quasi alludendo a quel detto, Non gioua tanto la vita d'un Principe giusto, quanto la morte d'un Tiranno.

Femora uigliar non meno la sicurtà, che il motto del Musettola: dipoi il Pensoso parlò così. Non fu mào mordace del Musettola costui, che udirete.

Motto pungente d'vn familiare di Don
Giouanni d'Austria.

AD vna certa impresa guidata dal Sereniss. Don Giouanni d'Austria fu vn certo Signor titolato piu grosso d'un bue, il quale per far del valente uolle vn dì cō altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece; ma mentre andauano per affrontare i nemisi si sentì sparar di lontano nn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura si prese, che senza pensare a vergogna, nè guardarsi a piedi, si gitto con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn muschio di sterco, che quini era, e tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe una brigata fra certi gentilhuomini nenturieri, a che cercando di riparara il Sig. Don Giouanni, dissegli vn suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e grazioso,

so, Signore per pacificar quei gentiluomini nõ ci sarebbe meglio, che la persona del tal Cavaliero, perch'egli è tãto pacifico & humano, che hieri piu tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, che La vilta dell'animo, imbratta tutte le operazioni dell'huomo.

Allora la Diligente disse, quel vostro Abate storto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Detto grazioso dell'Abate Grazziano ad vn Luogotenente della Sommaria.

RA venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria (carico principalissimo) vn gentiluomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuengache sanioso da bene fusse, eranondimeno e di volto, e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn'altro ufficiale, incontrarono l'Abate predictto, delle piaceuollezze delquale haueua il Luogotenente vn poco di cognitione per fama, e desideraua d'udirlo parlare; ma pareua, che se ne vergognasse. Fattola dunque chiamare quell'altro ufficiale gli disse, che baciasse la mano al Sig. Luogotenente, e si gli desse a sonofrere, perche l'haurebbe caro. Allhora l'Abate uoltosi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua

Maestà

Maestà si cominoi a seruir di noi altri. Come di noi altri? rispose il Luogotenente: & egli soggiunse, dica di noi altri, perche voi, & io habbiamo viso di bertuccia. Con laqual risposta gli entrò di sorte in grazia, che ne fu premiato da lui, Tanto il parlar faceto è grato a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

O, soggiunse la Pacifica, mi credeua da principio, che t'vdi nominare, ch'egli fusse vn prete: ma: quello Abbate è un così fatto soprano. Ora incontrandosi vn dì cō un certo Capitano di guardia (che noi diremmo barigello) il quale, come che austero fusse, haueua gran diletto d'udirlo, & allora gli disse, Abbate, tu non mi vuoi punto di bene, egli rispose, sei mi pare, Signor Capitano, che voi non ne uogliate a me, poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che vorresti, ch'io ti dessi? rispos' egli (e fece segno con la dita) di quella corniola: che fa la nostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però dicea bene un fauio vecchio. Chi ha diletto d'udir buffoni, facciafi il callo agli orecchia.

Parlando appresso lo Studioso disse così.

Attenia

Motto

Motto grazioso, & accorto d'una moglie al marito.

Lacetissimo doueua esser costui (come vdirete) che ancora nel dolore si mostraua grazioso; e credo, che nõ lo fusse punto meno la moglie. Chiamauasi Giãperino da Viterbo, ilquale una mattina leuãdo si di letto si trouò cõ un'occhio molto malcõcio, e bẽ che ne sentisse grãdissima passione, tollerãdola marauigliosamente non faceu' altro, che dir pian piano, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? rispos' egli, mi son leuato cõ un'occhio, che molto mi duole, nõ sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie soggiunse, il male debb'esser pochissimo, poiche tu l'hai ne gli occhi, e non lo uedi. Ma è uero, che Ogni male par men male a chi'l sopporta con pazienza. Ha questa picciola facezia due bellissimoi sensi, l'uno è il soffrimento delle angustie; cosa tanto laudabile, che fece dire a' Sapien-
ti, nissun tormento esser male: e l'altro l'uso volgare di non credere, che sia dolore in chi l'ha, e non si lamenta, ò non grida: delle quali due cose veggasi come parla bene il Petrarca in que' due versi.

Non è minore il duol, perch'altri il preme.
Ma sofferenza è nel dolor conforto.

Risposta del Burchiello ad un suo parente,
che l'andò a ueder nel fine della sua
malatia .

M Hauete fatto ricordare, disse il Prudẽ
te, del Burchiello, Poeta facetissimo,
ilquale essendo una uolta stato oppres-
so da una lunga malatia, quando fu
quasi guarito, andò a uisitarlo un certo, che li face-
ua dell'amico, e del parẽte, ilquale, come ch'egli ha-
uesse una buona uilla, e fornita di molte pecore, e di
grã quantità di polli; perch'era uno spilorcio, ne fu
mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa
nessuna, & allora, per far dell'amico, e dell'amore-
uole gli dimadò come staua? come si passaua col suo
male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per
tacciarlo della sua auarizia li rispose così .

Domine, quanta cassia han li speziali
(Tanto stitichi siam) non basterebbe
A farne tanto andar, quanto sarebbe
Rimedio a' nostri differenti mali.

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per
la malatia, e tu per l'auarizia (mali differenti) che
quanta cassia tengono gli speziali nõ sarebbe rime-
dio basteuole a guarirçi, idest far me lubrico, e te li-
berale. E prouerbio diuulgatissimo quello, Ne i bi-
sogni si conoscon gli amici. Ma bellissima, è quel-
la sentenza dell'amicizia, che La prosperità l'ac-
qui-

quista, e l'auuerfità l'approua. Onde Seneca, Co
lui, che fa amicizia solamēte nella fortuna pro
spera, toglie la maestà all'amicizia.

Ma, soggiunse l'Accorto, molto piu faceto mi
par, che fusse uno Spagnuolo, di cui dirò, poiche ue
dendosi a peggior termine e di Gianperino, e del
Burchiello, scherzò anch'egli com'essi.

Parole d'vno Spagnuolo fra molti malme-
nati dal Doria.



L tempo, che Roma fu saccheggiata da
Spagnuoli, e da altri: l'autor della qual
opera fu Borbone, che ui lasciò la vita;
essendo allora il Sig. Andrea Doria Ca
pitano dell'armata di Francia, perche molti Spa
gnuoli carichi di preda accordauano delle barche
grosse, & insieme se ne veniuano, esso cō l'armata
se ne staua in spiaggia Romana, e quāte barche pie
ne di q̄sti Spagnuoli, o d'altri, che venissero dal sac
co, li capitauano dinanzi, tutte le prēdeua, e (salua
la roba) le affondaua. Ne incontrò una un di cari
ca di molte buone cose, e fornita di parecchi Spa
gnuoli, i quali fece tutti cucire in una meza uela,
cō una coffa di biscotto dētro, uolendo poi farli git
tare in mare. Ve ne fu uno tra gli altri, che forse cō
credēza d'esser saluo disse, a cuerpo de tal, poco co
mere a tanto beuere. Volēdo inferire, quel biscotto
esser poco cibo rispetto all'acqua, che affogādos in

O 2 mare

mare haueano a bere: ma li fu risposto, quel che m'agiate dianzi uale assai piu di quello, che berete adesso: e furono gittati, accioche patissero la pena del commesso sacrilegio, perche A gran peccato è conueneuole un'atroce penitenza.

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d'esso cagionasse i tutti qualche parte di compassione. Indi parlò il Modesto dicendo.

Vn bottegaio con una piaceuole risposta placa uno Spagnuolo adirato.



N'altro soldato Spagnuolo in Napoli, s'era auuezzo a far delle truffe a molti a chi di denari, a chi di roba, a chi d'una cosa, et a chi d'un'altra. Così anche trouandosi hauer preso di molto pane a credito da un bottegaio, l'andaua trattenendo cò buone parole dicendoli, che come toccasse la paga lo satisfarebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò denari di parecchi mesi, c'hauer doue a, e tutti fra giuoco, e puttane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non gli rimase un quattrino. Il bottegaio, perche costui non andaua più p'pane alla sua bottega, l'andò a trouare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser molestato dal fornaio, huomo peruerso, et indemoniato. Lo Spagnuolo, che si trouaua mezo disperato, li disse, che andasse i hora mala, e che se piu gne ne chiedea li darebbe delle ferite. Allora il bottegaio, che non

era

era punto iracondo, anzi piaceuolissimo, il rispose
 fà, che'l fornaiò mi dia del pane a cotesto prezzo,
 ch'io ti prometto darloti per nulla. Allaquale pia-
 ceuol risposta si placò di sorte lo Spagnuolo, che li
 diede un pegno dicendo, or uà, ch'io ti satisfarò ben
 presto, poiche la tua pazienza ha superato la mia
 disperazione. Il che c' insegna come il dolce parlar
 dell'huomo umile e mansueto, placa l'ira del
 superbo, Dottrina di Salamone, il quale dice, la
 dolce parola rompe l'ira, e'l parlar duro multi-
 plica furore.

Lo Suegliato, a cui toccaua, prese a dir così. Ei
 si sà, che gli Spagnuoli al generale sogliono hauere
 e dell'altiero, e del superbo, auenga che ce ne sie-
 no de' modestissimi: ilche dico non ad altro fine, che
 per narrarui una cosa graziosissima a tal proposi-
 to, ed è questa.

Vmore d'un pazzo, che si riputaua Iddio, a pro-
 posito d'un Vicerè stato in Napoli.

F Ra stato un certo Vicerè in Napoli, il cui
 superbo, e strano pcedere, oltre alla sua
 ingordigia, hauena mosso il Re a tenar-
 nelo. E così ragionandose un di fra certi Caua-
 lieri, i quali diceuano di non sapere, che sorte d'v-
 more si fusse quello di quel Vicerè, che essendosi sa-
 puto in Napoli di parecchi di prima, ch'ei doue-
 na andar sene, e dettogli da alcuni, rispondea, che

O 3 eran

Gran baie, perch'egli era ben sicuro, che il Re non si
 farebbe mosso a farli ql torto, e tuttauia nõ lascia-
 ua di malamente procedere, il Signor D. Giouanni
 di Cardona, che u'era, hebbe a risponder così. Di-
 rouui, Signor (e contò loro questa nouella) in Valen-
 za è un luogo, doue si ritengono i pazzi, ed a tutte
 l'hore, che ui si uà, per la quantità, che ve n'è, ui si
 veggono sempre di strani umori. Andouui un trat-
 to un gentilhuomo fore stiero curioso di ciò uedere, e
 giunto in una gran sala, ui trouò uno, che passeg-
 giaua, ilqual' era sì ben uestito, che fu da lui giudi-
 cato persona di rispetto, dal quale gli fu dimādato,
 che cercaua? e dettogli il suo pensiero, colui gli fece
 segno con la mano dicēdo, andate là, che ne uedrete
 parecchi. Andò il forestiero, e fra molti ne uidde u-
 no, che attēdeua a far de gli stecchi da stuzzicare i
 dēti, e fatto che ne haueua uno subito lo spezzaua;
 e così continouando ne haueua un gran mucchio di
 spezzati a' piè. Di che il gentil'huomo dimādato gli
 la cagione, il pazzo li rispose, così m'ha comādato
 Iddio. Or partitosi da costui nõ si curò di uederne al-
 tro, & andato sene trouò colui, che tuttauia passeg-
 giaua, ilquale gli dimandò, che hauea veduto? Ri-
 spose il gentil'huomo, parecchie strauaganze: però
 la piu notabil di tutte mi è paruta quella d'uno, che
 fa de gli stuzzicadenti, e subito gli spezza, e diman-
 datoli del perche? mi rispose hauerli così comādato
 Iddio. Allora colui, che passeggiua con uoce pie-
 na e graue disse, por cierto que el miēte, porque yò

nun-

nunca tal le mandè. Alle quali parole il forestiero non senza nuoua marauiglia comprese, costui esser anch'egli pazzo, & hauer umore d'esser Domened diò. Con che il Cardona garbatissimamente fece insieme ridere, et accorger quei Cavalieri, che l'umor di quel Vicerè non er' altro, che una pazza superbia di tener si da più del Re, e quasi simile a Dio. E però il superbo s'annouera (e con ragione) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che non è, presume più, che non sà; tenta ciò, che nō può, e uuo le quel, che non dè.

Piacq; marauigliosamēte la diceria del Cardona; indi il Cupido, m'hauete fatto, disse, tornare a mēte un'accortissima risposta data pochi dì sono da un nostro Napoletano ad uno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica statta fra Christiani, e fu q̄sta.

Accorta risposta del Cioffo ad un gentilhuomo Spagnuolo .

TRaiano Cioffo, huomo (come sapete) di svegliato ingegno, letterato, e nel parlar libero, hauea promesso di fare nō sò che in seruigio di quel gētilhuomo Spagnuolo, del qual'egli era assai domestico, e perche nō gli ele attese, o fuisse per isdegno, o p qualche suo impedimento, che non lo sò bene; un dì s'incontraron per Napoli, onde lo Spagnuolo sogghignādo li pronūziò mezo quel verso dell'Ariosto fatto dire

O 4 da

da Orlando a Ferrau, cioè, *Ab brutto mentitor di fe.* Il Cioffo allora subitamente rispose, e il resto, e p uoi. *Commendatissima fu da tutti la risposta del Cioffo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteggiare un'arguto è come stuzzicare il vespaio, per riccuerne delle punture.*

Qui parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta menzione di mentitore, se ne uole te uno ueramente meriteuole di cosi fatto epiteto, perche no faceua professione, eccouelo.

D'vn gentil'huomo bugiardo .



Aceua, dico, professione un gentil'huomo di molto nobil famiglia di dir delle bugie, e uolea, che gli fussero credute; onde si menaua, un famiglio apposta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bugia li daua poi la sera un carlino. Ora una uolta, che ne disse una grossissima in presenza di molti gentilhuomini, e gentildonne, che non li uoleuano dar fede, voltatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, olà, non è egli uero? colui rispose, oh padrone, cotesta è una bugia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo grossa. Di che tenatefi le rifa, fu da allora in poi il gentilhuomo tenuto per un lanciacantoni, talche gli auenne come si dice .

*Credes' il falso al uerace,
E negas' il uero al mendace .*

Poi-

Poiche si fu riso un pezzo dello scorno patito dal gentilhuomo bugiardo, e dette si molte cose in biasimo di così brutto uizio, il Pensoso prese a dire, Come a quello per le sue bugie si conuenne un tanto scorno, così a quest'altro, di cui son per dirui, non se ne conueniuo manco per la sua malizia, e cupidità, posciache sotto'l manto dell'agnello uoleu' ascōder la persona del lupo.

Risposta d'un galant'huomo alla dimanda
d'un'ipocrita.

ESsendosi amalato un galant'huomo, andò a uederlo un certo suo parentuzzo, che era un di questi, che per non hauer da uiuere a bastanza si ueston d'arbagio, e fan del fantoccio; & hauendo adocchiata una bella casa di quello cominciò ad esortarlo in carità; che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi cōpagni, che oltre che egli haurebbe fatta un'opera di misericordia (poiche non haueua figliuoli) essi haurebbon pregato Iddio per lui: e sopra di questo li venne a discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio farebbe stima de' caritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo haueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir di nanzì al tribunal di Dio, non sarà egli necessario mētre durerà quella gran lite d'hauere una stanza da poterui abitar dentro? Adunque non sarebbe carità, che io ne
pri-

*priuassi me stesso, per raccommo-
darne altrui. Par-
ue a questo galant'huomo, che.*

Que si tratta di cupidità,

Non vi puó esser zelo di carità.

*Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non
si debbono tener per amici quelli, che han l'oc-
chio solamente al guadagno.*

*Dopo il Pensoso disse al Diligente, dianzi, che
questi gētilhuomini feciono a gara in ragionar de'
faceti ammalati, io me ne posi a mente vno, delqua-
le ora, che a me tocca; ringraziando il Pensoso, che
della stessa materia ha trattato; vi ragionerò.*

*Parole d'un giouane malato al padre, che
s'affliggeua del suo male.*

V*N certo messer Vētidio Cosentino pa-
dre di molti figliuoli, pche staua me-
diocremēte cōmodo, si dilettaua di fa-
re apparar lettere a tutti: ma uen' era
vno, che per esser tutto diuerso dalla māfuetudine
de gli altri, egli nō lo trattaua cō amore uolezza ap-
paro di quelli: ma cō aspre parole, minacciandolo, si
gli era reso quasi odioso. Ora auuēne, che una uolta
fu questo giouane da una maligna febbre soprape-
so, nella quale essendo stato molti dì, era diuenuto
assai lacero, onde se bene il padre mostraua innāzi
di uolerli male, allhora, oltre alle buone spese, che li
faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso accostan-
dosi*

do figli al letto, e l'abbracciana, e lo basciana; tãto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a' figliuoli; e desideraua tãto, che guarisse, che parlò di farne uoto a Dio, promettendo per la di lui salute vn ricco dono a qualche chiesa. Ilche l'infermo giouane vdendo li disse, a che proposito padre, volete uoi far uoto a Dio per la mia salute, s'io godo molto piu di star cõ questo male, che di tornar nella sanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli rispose, perch'io ueggo, che non fui mai accarrezzato tanto e da uoi, e da gl'altri, quanto son'ora, che io mi trouo ammalato: onde s'io guarissi, nè più ne meno mal veduto da tutti, come prima, sarei. Ma chi nõ sà, che Nõ è padre cosi seuerò, che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico, burlesche.

M

A vdite quest'altra, disse la Pacifica. Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole esẽdo tormẽtato da una doglia frigida, che non lo lasciua requiare un hora, mādò per lo medico, ilquale parecchi dì innãzi l'ha ueua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perch'era di state disse il medico, sentite uoi questo grã caldo? che io per me, se non fusse la uergogna, andrei in camicia. A cui Bernardo rispose, volete uoi, che io u'insegnì un segreto

gredo da non sentir tanto caldo? Si, disse il medico: & egli vestiteui tutto di ferro dal capo a' piè, che'l caldo nõ haurà luogo da poterui entrare addosso. Il medico, che era non men di lui faceto, rispose, a costesto modo tu, che pati di doglia friggida bisognerebbe, per fartela passare una uolta per sempre, che ti facessimo porre in vn forno, quando è bene, infocato, e così ti si cauerebbe tosto la frigidità del corpo. E come che burlasse uenne pure a dirgli il vero, non ci essendo rimedio miglior della morte da por fine alle miserie d'un tribolato. Qui fu risposto. dimandisene pur Eschilo, e Sofocle, de' quali il primo disse, La morte è sola medicina de' mali incurabili: e'l secòdo. L'ultimo medico di tutti ma li è la morte. E Plutarco ne' suoi Opuscoli c'insegna. La morte nõ esser male, anzi ch'ella ci libera non pur dalle fatiche ma da mali grādissimi.

A questo soggiunse lo Studiofo, come anco disse ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Ma poi, per variare alquanto il ragionamento prese a dir così.

Accorta risposta d'vna donna alla sciocca
ambasciata d'vn famiglio.



Era innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'una bella donna, laquale inuerso di lui faccua assai del cõtegnoso,

& egli

Et egli spesso le mādaua de' presenti, mādandoglie ne una uolta uno di nō poca ualuta per un suo famiglia, ch'era d'altro linguaggio, disse a costui, che se quella gli dimādasse della qualità di lui, le dicesse, come egli era gentilhuomo facultoso, e c'haueua (secondo il suo linguaggio) tre galie in porto. Partissi il famiglia, e giunto dinanzi alla donna cominciò, dandole il presente, a raccomandarle il suo padrone, persuadendola a non esser uerso di lui così dura, perch'era huomo nobile, e di gran facultà. E egli ricco assai, disse la donna? s'egli è ricco, rispose il famiglia, uatti condio è huomo, che ha tre galline, e un porco, non ui dico altro. E la donna soggiunse, talche con l'asino, che tu sei, potrebbe fare un mezo mercato. La differenza de' linguaggi è spesso causa di confusione.

Accortezza d'vno Ambasciador Cauaiuolo
in lodar la sua patria.

Erdò, soggiunse il Prudente, fece da sauiuo quell'ambasciador Cauaiuolo, il quale trouādosi in corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'un Barone li fu dimandata in dono la Caua, luogo (come sapete) di molta importanza; ma per farlo parere il cōtrario lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore, disse egli, a nō prēder'errore, perche la patria mia è vna Caua, che contiene piu Caue, ciastuna delle quali si può chiamare Cauetta, e come si uole: ma
tutte

tutte insieme fanno una Cauona. Da questo accorto Cauaiuolo dourebbe imparare ognuno à difender la sua patria, perche come c' insegna il padre della Latina eloquenza, Colui; si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei veda di riportarne ò inuidia, o pena, o morte, difende gagliardamente la patria. *E Titoliui dice, Difender la patria è cosa molto degna.*

Bel parere d'vn galant'huomo intorno ad vn titolo d'vn'opera,



*Om*pose vn libro di regole Toscane vn certo litterato, e l'intitolò, Bombarda. Di che dimandandogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è cōposto di tre uerbi (secondo il Carafulla) cioè Rimbomba, Arde, e Dà, così a quest'opera molto si conuiene, se consideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscana fauella è oggimai venuta in tanto pregio, che nō pur per tutta Italia, ma in molte altre parti del mōdo apparo della Latina Rimbomba, e così d'amarla et esaltarla Ardēdo di desiderio ciascun uirtuoso, ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scriuendo in lei. Bellissima disse quel galāt'huomo, è la uostra cōspositione; ma stāpata che sarà cotesta uostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo,

Bom-

Böbarda, spauētati la lascerāno stare. E disse il vero, pche I titoli gōfi sogliono disgraziarl' opere-

Indi il Modesto, parlò, disse, da prudente cote-
sto galant'huomo: se ben'oggi è un tēpo, che ci vor-
rebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere;
e la difficoltà, secondo me, nasce da due cagioni tra
lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono
scriuer la lor pura intenzione, nō essendo loro pro-
messo; nè il mondo ama di legger, se non libri (non
parlo de' necessari) che sien mordaci, tanto piace
ad ogni uno il sentir riprender le altrui operatio-
ni, stimando irreprensibile proprie. Ma tornādo
a proposito di colui, che parlò da prudente, dico,
che il medesimo è da dir quest' altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto
d'Vrbino.

VGonetto d'Vrbino, padron d'una grossa
villa, era solito di starsene il giorno in
vn luogo d'essa, come per guardia; e
perche quivi era un'ampia e fruttifera
pastura, soleuano molti pastori uenire a pascerui
gli armenti loro. Ora un giorno, che ui pascolauano
alquanti buoi liquali passo passo alla villa d'Vgo-
netto s'andauano a ccoštādo, cominciò egli fortemē
te a gridare al padron di quelli, che douesse ritener
li. Colui uedēdolo disse, e che domine hai tu, che gri-
di si forte? sono eglin' ancora ne' tuoi terreni? Et
Vgonetto

Vgonet' o, che ti credi, rispose, ch'io uogli' aspettare che ui sieno, e fattomi'l dānoio habbia a grattarme ne il capo? Quasi insegnandoci, che Conoscendos' il pericolo; è negligenza a nō cercar di fuggir lo: perche fatto'l male il proueder non gioua.

Allora lo Suegliato, disse, che dire te voi dell' acortezza & arguzia d'vn facchino, che con vna sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini? E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli riprese a dire in questo modo.

Piaceuolezza d'vn facchino, e sua risposta a certi gentilhuomini.

P*Assando un tratto un facchino da vn seggio di Napoli, con un pane, e vn grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da uno di que' gentilhuomini del Seggio, che inui erano chiamato, e dettoli per burla, che dispiacere hai tu hauuto da coresto pane, e porro, che ne fai cosi dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne riceuo piacere e gusto grandissimo; e tuttauia parlando nō restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciādose ne pezzi in bocca alla uolta, che faceua trāghiottir la salina a quei gētilhuomini. E dicēdoli di nuouo colui per farlo parlare, tu non ti uergogni mētre parli con meco a māgiare, come se tu parlassi con qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando per*

por insingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir della fame, o uenissi a chieder a voi altri del pane per l'amor di Dio. Parue, che costui, senza leggerlo, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco in quel bellissimo opuscolo della uiziosa rubescenza: ou' è notabile a questo proposito un detto di Tucidide, che Non è uergogna il confessarsi povero, ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.

Ridicoloso tratto, e risposta di Lotti sensale.



Non fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupido, quel messer Lotti sensale Fiorentino, huomo, per un certo suo proceder libero, assai piaceuole: perche trouandosi a Salerno in tēpo di fiera, erāsi quiui un tratto messi a giuoco certi mercatanti, un de' quali uoltatosi a lui, che staua a uedere, gli diede un bollettino, pche gli andasse a tor. de' denari assai, ed in tātō se ne pose dinanzi un buon mucchio; c'haueua sopra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e datò d'occhio fra molti, che stauano a ueder giuocare, s'auuidde, che colui con gran disdetta haueua perduto, e perdena tuttauia. Ond' egli acostatosi cō certi altri si pose a giuocare anch'egli co' denari del mercatante, e n'haueua già perduti parecchi, quādo colui, fattone auuertito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo, c'hauesse tātō ardire di giuocare i suoi denari, Lot-

P ti;

ti: montata anche a lui la stizza, come s'hauesse hauuta qualche parte di ragione, disse. C'haueate uoi, c'haueate voi? se questi denari si son presi per giuocare e perderli, che li perdiate uoi, che li perda io, che importa egli? Questo grazioso detto c'insegna, che Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ve ne nascono spesso. Anzi, piu soderamente parlando, ci rappresenta quasi al uiuo la natura de' prodighi, di cui, fra l'altre cose, dice Aristotile, che essendo intenti solamente a spendere, il come, e'l donde; cioè come spendano, e donde si uengano i denari: non importa lor nulla.

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il Sollecito, v'dite, disse, quest'altro.

Risposta mordace d'una donna, prouocata da un fastidioso.

DE sinão alcuni mercatãti in una cõuersazione di loro gẽtildonne, eranene una della maniera di mōna Mea, di cui s'è fatta mẽzzone, laquale un di quei meseri, che era molto fastidioso, e facea professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uouo, cominciò a stuzzicare con dirle, Dio vi benedichi, madonna tale: e come diuentate uoi mai colorita mangiando, e beendo. E rispostole da quella, che uorreste uoi dir per questo? egli senza rispetto soggiunse, che lo arrossare cosi facilmete mangiando, e beendosi è qua-

qualità di morlacco. Allora la dōna disse, peggio è impallidire, che è qualità di traditore. Con che lo fece ed impallidire, ed amputare insieme, nō senza un tacito riso, e cōtētō di tutti gli ascoltanti, a' quali era colui nō poco a noia: onde imparò allora quel buō messere, che Chi nō rispetta, nō è rispettato

Piacevolezza del Dottor Maurello.

MI souniene, seguì il Pensoso, che ragionando vna volta dinanzi al Sig. D. Giouāni Daualo, Pompeo Mastrillo nobile Nole no e Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calabrese, e Dottor della medesima professione, disse il Maurello, con la sua piacevolezza, è vn pezzo, ch'io non ho dormito meglio di sta notte passata, e attribuisco al bere, ch'io feci hier sera. E dicēdogli il Mastrillo, se così è, ordinate al uostro seruidore. ch'ogni sera mi ricordi il bere: egli rispose in suo linguaggio, nō du betate, pche'n ce baio na memoria felicissima a lo uiuere. a diuotare, che Quel, che di letta stà sē pre in memoria. O p dir col Filosofo, che Il piacere è p fine di riposo, & il riposo ha il piacere per necessitā, essendo egli una medicina del dispiacere cagionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli, a' quali era molto bē noto il Maurello, che oltre all'esser così buon Dottore, è anche argutissimo, e faceto, ma la Diligente, che ridea per altro prese a dire.

P 2 Ri-

Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad un,
che li predica la parsimonia.

Ricordomi, che l'anno passato, quando il Signor Priore (che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni di a letto per le podagre, si come stà ora qui, venne fra gli altri a uisitarlo un vecchio suo conoscente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciaua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiua, e beueua la metà manco di quel, che haurebbe potuto. Allora il Sig. Priore, stategli cheto, soggiunse, che a cotesto modo uoi siete uisitato perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono così la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua sì ben pensato a contarla; ne rideua meno il Priore stesso, ilquale, come galantissimo disse, mi parue di dirgli il vero, perchè ho sempre udito dire, che La souerchia astinenza è una volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spirorci, che si lascian morir di fame per auarizia; e poi la uogliono battezzar parsimonia, quando sono in presenza d'un liberale: eccouene l'esempio.

Di

Di due fratelli ricchi, l'uno auaro, e l'altro liberale.

Vueneano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'uno auaro, e l'altro liberale. Attendeva l'auaro con ogni sorte di risparmio al governo di casa, nō lasciando anche qualse uoglia mezo di cētare, per far de' denari, et un giorno di uigilia, che contro all'uso suo gli uenne uoglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne cōprasse, e fu esequito. Come furono a tauola, e che uide uenire i pesci cotti, ch' erano grossi e buoni, in uista li piacquero: ma dimandato del costo d'essi, li parue tanta, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch' ei non li uolea, e feces in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allora il fratello fattosi por dinanzi que' pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiarne, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, e l'auaritia, disse, ch' nō ne māgiate di grazia, pche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo umidi, & allo stomaco dannosi. E l'galāt' huomo rispose, fratello, io insino a qui mi trouo assai bene con questi, se uoi ui trouate meglio cō cotesti, nō ue li cambiate, che saremo d'accordo.

Allora lo Studioso, egli era bē, disse, quel tale, come dice' l'Prouerbio, che Tre cōdizioni li richiegono in uno auaro, astinēza, paziēza, e mala coscienza. Dipoi raccontò la sequente piaceuolezza,

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla cagione del terremoto.

R Agionauano, anzi cinguettauano alquanti homiciati marauigliadosi del terremoto, e della causa d'esso: e perche vno, che si mostraua familiare d'Aristotile disse, che procedea da' venti, secondo la ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando quelli per le fessure della terra, e nelle uiscere d'essa empito facendo, cagionano total mouimento: rispose vn altro professor d'una nuoua filosofia dimandato ser Iacopuccio, tacete gocciolini, ch'egli non vien da cotesto, ma uiderò ben to da che procede con una ragione assai piu chiara delle uostre. Ercole (come douete hauer ueduto dipinto) regge il mondo con le spalle, quand'egli dunque è stracco dall'una, se lo tramuta in su l'altra spalla, & in quell'atto auuiene, che noi sentiamo la terra tremare. Rimasero tutti al detto di ser Iacopuccio ammutiti, parendo loro, ch'egli hauesse detto il uero, & è cosa ordinaria, come disse vn valent'huomo, e come l'esperienza tutto il di ci mostra, che Appresso del uulgo ha piu luogo il color delle accomodate bugie, che la schiettezza della semplice uerità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece silenzio, il Prudente parlò così,

D un

D'un Cavaliere Spagnuolo ambizioso
motteggiato.

N un Cavaliere Spagnuolo di nõ basso le-
gnaggio, che quãtunque prode huomo fus-
se, era nõdimeno tãto uano, & ambizioso
che nõ poteva il ualore corrisponder' all' ambizione
di lui. Perch' essẽdo costui Governatore in un certo
luogo di marina, oue le fuste de' Mori soleuano dar
molestia, e farui del dãno, una uolta, che ve n' anda-
rono molte insieme, fu dalle gẽti del paese non pur
fatta valorosa difesa, ma posti in fuga i Mori, ucci-
sine molti, e prese alcune di dette fuste. Ond' egli cõ-
me Governatore, che li pareva di poter fare a suo mo-
do, pche'l fatto fu memorando (auengach' egli non
ui st' fusse trouato) tutta se ne attribuì la gloria a se
stesso, impcroche su la porta del suo palagio fece fa-
bito nel muro dipingere il caso seguito, e cõ breui pa-
role descrinerlo, mettẽdoni'l suo nome, come d' auto-
re, e capo di tal fazzione. Indi a poco tẽpo, si come
l' opera era fatta i fretta, e di poca durata, fu dalla
pioggia, e la pittura, e lo scritto guastp di sorte, che
ui rimase il biũco quasi come prima. Il ehe uedendo
un Spagnuolo arguto, che qndi un giorno a caso pas-
sua, e s'era trouato in qlla fazzione, disse mirãdo
in qlla guasta pittura, bẽdita piedra, que nõ quiere
dexar dexir la mentira. Simile al detto d' un sauo,
che Il tempo discuopre, e uerifica gl' inganni.

Ma Platone parlādo nella sua Republica de gli ambiziosi, in un luogo tra gli altri, dopo hauer detto per quanti mezi procurano gli honori e i gradi, cōclude, che in tutti i modi essi desideran' honore .

Restaua a parlare all' Accorto, ilquale disse così. Nō è dubbio, che gli Spagnuoli sogliono essere arguti: però gl' Italiani non ne gl' inuidiano punto, onde mi souuene d' una cosa graziosissima, e fu questa.

Arguta risposta del Duca d' Urbino ad un cortigiano, per conto del non andare accompagnato il Sacramento per Roma.



Ederico Feltria Duca d' Urbino, Principe e p' arme, e p' lettere illustre, si dilettaua di tener de' galāt' huomini di uarie sorti, e fra li altri ui hauea un forettiero d' una nazione bauuta per Christiani nouelli, pso ma in uero studiosa, alquale soleua mangiādo ragionar di molte cose. Ora trouādosì un tratto in Roma, e desinando una mattina, colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dināzi cō pallido uolto, mostrando manifestamēte d' hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellētissimo, rispose colui, andādo io stamane per Roma ho ueduto cosa, laquale m' ha tutto scandalezato, che passando il santissimo Sagramēto, ilqual era da alcuni pochi preti, e da certi altri accompa
gnato

gnato, quantūque l'incōtrassero persone d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari, piccoli e grandi, poveri e ricchi, niun d'essi fu da tãto di farli cōpagnia: cosa, che in tal città, non mi barei mai pēsato, che accaduta fusse. Perciocche da noi è vsanza, che quanti il Sacramento incontrano in simili casi per istrada, tutti sono obligati ad accōpagnarlo. A questo sorridēdo il Duca così piaceuolmēte rispose, poiche di sì piccola cosa ui scādalezate, ui dirò da che procede, acciocche p lo auuenire nō ue ne scādalezate più. Sī come qui in Roma, e per tutta Italia ci stà gente inuechiata nella fede, nostro Sīgnor Giesu Cristo se ne fida, e come chi sta in casa, sua si contenta d'ogni cōpagnia: ma nel nostro paese, oue son tutti Christiani nuouī, fa di misterī, ch'ei uada molto bene accōpagnato. Così disse burlando quel sauiο Principe: ma uolle inferir questo che.

Piu aggrada a Dio la purità del core,
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fusse riso innāzi, assai piu si rise p la graziosissima risposta del Duca allo scrupuloso cortigiano. E perche zia erano di buona pezza passate l'hore oziose; e nō pur cōpariuaro molte barche, ma scorsene alcune insino alla pūta del bel Posilipo, se ne ritorna uano con suoni, e con canti; gli otto gētilhuomini, uotādo le sedie, si fecero a balconi marauigliādosī, e rallegrādosī insicme, che il dilletto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli hauesse

uesse non fatti accorgere nè del tempo, nè di cosa seruna. Ma più di tutti ne giubitaua il Priore, che già si sentina di sorte da poter si cominciare a leuare. Intanto si vidde venire vn bergantino tuti ornato a banderuole di più colori, nel quale diuersi strumenti da musica sonando empieuan l'aria di foaue armonia. Or come fu al diritto di Serena si vidd'esser pieno di principalissime Signore, come a dire la Principessa di Bisignano Feltria, Donna Vittoria Sansenerina Duchessa di Termole, Donna Geronima Colonna Duchessa di Montelione, ed altre, con alcuni de' Signori lor mariti, ed eranui le Moschelle, e Fumia, eon altre musice, e musici famosissimi, che andauano e sonando, e cantando diuersi belle cose. Tra quelle Signore ve n'era vna bella in estremo, della quale i gētilhuomini della nostra brigata, veduta che l'hebbono, perche là conofceuano, cominciarono infra di loro a ragionare, il che nolendo intendere il Rauaschiero, prese il Modesto a dir così. Parlauamo della Signora Donna Beatrice tale, che è nel bergantino passato ora di qui. Sò, disse il Priore, ch'ella ha fatto, e fa sospirare più d'vno nobilissimo amante. Ne so vno io fra gli altri, soggiunse il Modesto, che è de' principali Cauallieri, che habbia Napoli, ad istanza del quale vn gentile spirito fece vn Sonetto in lode della predetta Signora. E così, pregatone dal Priore, e da gli altri, l'o cantò a suon di lira egli solo, e fu questo.

Beate

Beate membra, ch'a sì nobil' Alma.

Si altera fate, e sì superba ueste.

Felice piante, a cui fauor celeste

Di sì pregiato fior diede la palma.

Benedetta fra quella sacra, O alma

Fonte, oue pria l'altro lduacrò haueste,

Donna immortal, che scudo a le tempeste

Siete di questa mia terrena salma.

Benedetta la cuna, e i panni, in cui,

Fosse nascendo posta; e benedetto

Fra mille il dì, ch'io da voi preso fui.

Benedette le mamme, e quel bel petto,

Che vi nutrio, e quel pensier felice,

Che per bear mi vi nomò Beatrice.

Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per hauerlo eccellentemente cantato: e così ancora con cantarsi dell'altre cose, e col frammetterui alcuni piaceuoli ragionamēti, passarono l'auanzo del dì, finche le tenebre della vegnente notte coprendo il mare e la terra, ed a poco a poco solleuandosi in aere resero a gli occhi de' mortali l'aspetto del cielo stellato; allora essi lietamente cenaròno, e dopo cena ciascheduno alle stanche membra il riposo delle morbide piume concedette.

**Il fine della Terza Giornata del
Fuggilozio.**

DEL

D E L
FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QVARTA.

Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli,
e ridicolosi di diuersi.



NON era ben di chiaro, quando per lo eccessivo caldo, c'hauena fatto quella notte si trouaron tutti que della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciatosi a vestire, e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua essere il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che ueduto e udito prima il diuin sacrificio, colà si ritrassono, oue e della materia, e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopo il desinare, & il solito riposo, ridottisi all'hora diuisata colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima breue conto al Priore di quel, che s'hauen a trattare, disse allo stesso proposito la seguente facezia.

Ghiot.

Ghiotto, e la moglie non hauendo l'ultimo di di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vfa vn'atto piaceuole.

Ghiotto, ed in fattierata le, vn certo Bresciano uomo spensierato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal che trouandosi vna volta, ch'era l'ultimo di di Carnouale, senza vn quattrino, staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie (sì come le donne sogliono esser maliziose) con vn'astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerrai di darmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e fuggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Compare, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono a cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e' c'inuiterà. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di botto in casa del compare, che staua lor vicino, ilquale credendosi pure, che'l marito battuta l'hauesse, uolle, che in sua presenza si rapparificassero. Di poi fingendo eglino di volersene tornare a casa, furono dal detto Compare strettamente pregati, che rimanesino seco a cena: ma senza molti prieghi accettaron

ro n' inuitto. Messisi poi a tauola, e standosi per còtra Compare o Comare, il galant' huomo di Ghiotto vsò qaiui nel mangiare vn' atto appunto ghiottesco, sì come intenderete. Che venutui, tra l'altre viuande, due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de' quali toccò fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua bāda a darui dentro in tal modo, che n' hebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne hauena mangiato vna piccola particella. Ond' egli da una parte hauendo rispetto a toccarne, e dall' altra instigandolo pur la gola, non sapena in che modo risolversi per satisfare ad un tratto alla vergogna, & all' appetito. Ma perche la necessitā suole spesso far l' huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s' ella non fuggina qui da noi non sarei stat' huomo di torcerle il collo in cotal guisa: e così dicēdo girò il piatto de' tortelli, talche si fe venire a restare la parte della Comare dalla sua bāda, per poterla si (come fece) piu comoda e lecitamente mangiare: Mi souuene a questo proposito d' un bel documēto d' vn mio maestro, che Come l' huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douizie douerebb' esser grazioso, e liberale, Imperoche quanto importi il souenire a' bisognosi comprendesi da questo detto d' Eiodo. I denari son l' anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Svegliato, dopo il quale il Cupido prese a dire.

Pia-

Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.



Proposito di cotesto bel detto mi souuie ne d'vn piaceuole, e loduole atto del Sig. Marcantonio Colonna, ch'essendogli andati in casa due suoi uassalli, per chiedergli l'vno limosina, e l'altro vna grazia, capitarono in tempo, che i seruidori desinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da vno appartamento all'altro. Veduti dunque costoro, de quali quel dalla grazia hauena parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'uno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore, perche gli haueua offerta di fargli hauer la grazia, che cercaua. Allora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'ha offerta la grazia, & io son quello, che te l'ho a fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste cose io: lequali hauute, e spedito colui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quello antico, e laudabil detto, E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta.

Esem-

Esempio di Vespasiano Imperatore.

SI somiglia, seguì il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chiedendogli vn de' suoi seruidori vna grazia per vn suo finto fratello, dal quale attende a grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che uoleua la grazia da solo a solo, e chieseli quel, che haueua promesso all'intercessore, ilche hauuto li cōcesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò nō sapeua, a supplicar per lo medesimo, o Vespasiano li disse procacciati vn'altro fratello, che q̄sto, che tu ti credi tuo, è mio.

Disse allora il Pensoso, in fine questi cupidi, & auari non si possono tollerare, perche non si saziano mai. A questo il Ranaschiero, adunque dite male d'vn de' compagni? Signor nò, rispose il Pensoso perche egli è cupido di cosa, laquale non s'acquista, se non per mezzo della virtù, dico di gloria: ma quelli, ch'io biasimo sono i cupidi d'oro, e d'argento, per loquale pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gli auari, eccouene vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia piu de' compagni.



Erti buon compagni giunsero a caso ad vn'osteria, oue per fare vna colazione etta entrarono tutti d'accordo. Ma perche
man-

mangiando venne ad accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auenire, dissero di fare arreccare della roba in abbondanza, e far della merèda un buon desinare, e così fecero. Per sorte fra costoro u'era uno auaro, il quale p paura di nõ ispender troppo, cominciò a far del dilicato cõ dire, io nõ ho piu fame: son di poco pasto: mangiate voi, che prò ui faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastasse la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pure stare, che o mangi, o nõ, pagherà la sua parte, come gli altri. Ciò vdendo colui fece per un poco dell'honesto: ma poi a poco a poco lasciando la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz'hauer mangiato, menò si ben dell'unghie, che nõ ui fu buono, che del molto mangiar, cb'ei fece non istupisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione, che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai piu del solito. Ma era pure, come disse un galant'huomo, che nel cuor dell'auaro ha piu forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo. Alqual proposito Seneca disse, Tosto che i denari vennero in riputazione, l'amoreuolezza tra gli huomini fu spenta.

Disse appresso la Diligente, ed io ui uo ragionare d'un ghiotto simile a quello dello Svegliato, se non forse non tanto scaltrito, nè tanto ingegnoso, come colui si dimostrò.

2

Ghiot-

Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo cherico,

Dilettauasi un Prete galant'huomo, et agiato di māgiare spesso della carne de' capretti, e staua seco un certo cherico nō ancora ordinato, di grosso intelletto: ma ghiotto oltre a modo. Perche vna volta fre l'altre, che costui arrostitua un mezo capretto per lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli ueuero a caso ueduti e lōbi, la nista de' quali cominciò tātō a dilettrarti, che ad ogni uoltata di spiedo ei daua due tranghiottite. E così non potè contenersi tātō, che si finisse di cuocere il capretto, dato dūque di mano al coltello ne tagliò i lōbi dicendo fra sè, messer lo Prete non se n' accorgerà, perche i lōbi son cosa differēte dal capretto, e māgiosseli cō tātō gusto, che li dispiacque, che tutto l'auanzo del capretto non fusse lōbo. Or come ser lo Prete volle desinare, fe che costui li portò l'arrosto dināzi, la prima cosa che fe guardò a' lōbi, e non ue dēdoneli, dimādò al cherico ciò, che ne fāsse? ilquale facēdo dell'innocēte se ne marauigliaua anch'egli. Il Prete, come che discretissimo fosse, cominciua pure a pder la paziēza, perche sapeua la ghiottoneria del cherico, ilquale p' esser creduto, li fece questa sparata. O uolete, ch'io ui dica perche q̄sto capretto nō hauea lombi? perche douea esser nato il dì di Natale: imperoche io mi ricordo, che mio padre haueua parecchie capre, ch'io soleua condurre al pascolo,

lo, e mi dicea, che quãti capretti nasceuano in quel benedetto dì, tutti nasceuan senza lombi, che uouol dinotare senza lussuria, il che credo, che succeda anche ne gli huomini. Venne uoglia al Prete di ridere, e disse gli, tu di che dì nascesti? Io ci nacqui, rispose il chericò, di meza quaresima. Non è dunque marauiglia, soggiunse il Prete, che tu sij tanto affamato e ghiotto di carne, come tu sei: or torna pure a guardar le capre, perche A religioso.

Molto si disconuien l'esser goloso,

Contrasti ridicolosi tra vn padrone, & vn seruidore.

Mentre si ridea del chericò, la Pacifica soggiunse. La nouella della mia compagna m'ha fatto venire a mente un certo gẽtilhuomo letterato, ilquale, come che buona entrata hauesse, viueua nõdimeno assai miseramente, e frequentando le case de' grandi, per auanzar qualche pasto, sofferina alle volte delle indegnità. Haueua costui un solo seruidore, ilquale, auuengache grossolano, e da poco fusse, perch'era nõdimeno huomo di molta fedeltà, e di piccola mercede si contentaua, gli era assai caro, e li comportaua perciò di quelle cose, che ad vn'altro forse comportate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuengõ queste, Vna sera, che trouandosi egli in casa d'un Signore, con isperanza di cenarui, come altre uolte

Q 2 ha-

haueua fatto, uì si trattenne tanto, ch'era buona
 pezza di notte, e fu costretto a tornarsene senza ce
 na a casa, il buon seruidore, che tenne per fermo,
 ch'ei douesse hauer cenato, si pose commodamente a
 tauola, e quanto hauea apparecchiato per lo padro
 ne, tutto si manicò. Di che poi sgridandolo il padro
 ne, s'hebbe a suo malgrado a mangiar del pane e ca
 cio, parue a lui di poterli rispondere, che l'hauerlo
 aspettato infino allhora solita bastaua, e che p dub
 bio di nõ hauere a gittar uia quella cena egli se l'ha
 ueua alla sicura mangiata. Vn'altra uolta, che'l gē
 till'huomo cenò fuori, e tardò uie piu dell'vsato a
 venire a casa, il famiglio auuisandosi, che quella se
 ra non ci uenisse, come soleua spesso fare, si risolse
 d'andarsene a dormire, e per hauer miglior nottata
 si pose galantemente nel letto del padrone, oue in
 vn subito profondamente s'addormì. Venne il gen
 tilhuomo, e picchiãdo l'uscio piu volte in uano, heb
 be a passeggiar buona pezza al sereno talche essen
 do allora di uerno, che faceua un mal freddo, lascio
 a noi cõsiderare se la cena hauuta fuori li fosse toffi
 co. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì, e
 venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette al
 cune uillanie, gli impose, che cercasse per terra, che
 gli era caduto un guanto, ilche mentre il famiglio
 facea, il padrone entratosene dẽtro chiuse l'uscio, e
 spogliatosi da se n'andò a letto, prẽdendosi piacere,
 in vèdetta di quanto haueua patito egli, di fare sta
 re il seruidore fuori dell'uscio, ed in camicia, ch'e-

ra peggio: nè li giouò il picchiare infinite volte, nè il chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te lo scuoteua, facendogli battere forte i denti. Come il padrone se ne fu ben sazio, gli aprì, ed egli così attratto, com'egli era, di freddo, piangèdo, e tremando non disse altro, che questo. Addio padrone, questo è il premio, che uoi mi rendete del letto caldo, ch'io ui ho fatto ritrouare ah? fate, che u' intranenga più di star tanto fuori, che alle guagnele io mi mitterò nel letto mio, e se'l uostro sarà freddo, peggio per uoi.

Taceuasi la Pacifica, ridendo tutti gli altri, quando lo Studioso disse a pposito della sua nouella, che La gola, e l'auarizia son duo vizi contrarissimi tra loro: ma di pari viltà nell'huomo, imperoche lo inducono a far mille indignità, essendo sentenza de' Sauri, che La gola, oltre all'offendere grande mente il corpo, toglie anco la memoria, consuma l'intelletto, distrugge il senno, e fa molti altri mali. Dipoi soggiunse con la seguente facezia.

Vn pedante faceto burla un barcaiuolo al
passo d'un fiume.

VN certo ser Piero da Liorno pedate,
ma faceto, capitado al passo d'un fiume
me in Toscana, e nõ hauèdo denari da
pagar la barca, disse al barcaiuolo, che
se uolea passarlo li direbbe le tre parole della ueri-

2 3 tà

ta. A cui rispose il barcaiolo, che uolea denari, e non parole: ma tãto lo lusingò ser Piero, che lo trasferse al suo volere. E così entrando in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono a mezo'l fiume soggiunse, l'importauza stà nel fine, che è la seconda. Dapoi che fu sbarcato in sù l'altra ripa dichiarò l'ultima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, che se tu farai a gli altri, come hai fatto a me, tu guadagnerai poco.

Tutti conclusero, che ser Piero con quell'ultimo detto, se ben parue faceto, hebbe alquãto del discortese: perche si suol dire Chi nõ può con la borsa, a lmeno satisfaccia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da' sbirri si salua in vn modo ridicoloso.



Ndi il Prudente parlò così. Fu alquãto più degno di compassione un certo sfacēdato ï Lucca, il quale hauea tãti debiti, che nõ sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che un giorno ritrouandosi costui per alcuni suoi affari in una bottega, uide uenire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in Sanmichele, chiesa quiui all'incontro, perche stãdo in sagrato era franco: ma e' nõ sapeua come si fare, per non esser uisto. E così per sua buona sorte uẽne quiui a capitare un certo prete, huomo di persona grãde e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buon

com-

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo jintasse a passare in Sanmichele, narràdo gli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piacevolezza subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, uolendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, uoi non mi potete pigliare di giustizia, percb'io sono in su'l sagrato: onde furon costretti a lasciarlo stare con gran riso de' cireostanti, i quali tutti lo aiutarono, dicendo, il debitore, ch'è pouero & uale, è degno di compassione.

Atto grazioso d'un barcaiuolo Genouese.



Proposito de gli scioperati, disse l'Accorto, un barcaiuolo ne' mari di Genoua portando alquanti nobili giouani a spasso, perche il tempo era turbato, e cominciua a piovare, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di uogare, e più lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua: egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttollì nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, di poi s'affisse nel mezzo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto piovè là, come quà. Talche fu dibisogno, che qlli al meglio, che poterono spingessero la barca tantoche ricuperarono i remi, e si posero da se medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto a gli scioperati. Tanto piovè là, come quà.

Q 4 Parlò

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il uere scioperato, ed ozioso sia noceuoole all'huomo è fouerchio, ch'io lo dica qui, sì perche tutti a bastanza lo sapete, come anco perche nõ ad altro fine, che per Fuggir l'ozio a questi ragionamenti ci demmo: dirò bene, in coloro esser molto piu, i qualihauendo usizi, e dignità, di molto studio, e di molta vigilanza fa loro di mestiero, ilche se fatto hauesse un Giudice, di chi intendo parlare, non haurebbe patito lo scorno, che patì: e fu cotale.

Luca Sergio è a lite con un'oste dinanzi al Podestà di Perugia, e condannato a pagare, un contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fa uincitore.



Apitando in Perugia un Pisano dimanda to Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'un'oste, dou'essèdo dimorato circa die ci di, e uolèdo partirsi fu cõ essolui a cõtessa. Ma l'oste andò a querelarsi al Podestà; come costui gli haueua māgiato ìfino a uer'uoua, le quali essèdo gallate uolea egli metter sotto alla chioccia, p fur de' pulcini. E ciò diceua egli, pche uoleua esser pagato non pur dell'oua, ma eziãdo di tutt'i polli, che nascerne doueano. Il Podestà, sì pche l'oste gl'era di molte cose tributario, come anco p esser egli ignorãte, glie le diede in fauore, cioè che il Pisano douesse pagar l'oste di quãto li chiedea: ma che ben li daua tẽpo di

po-

poter difender la sua ragione, togliendosi procuratore, ed auuocato. Ciò udendo Luca Sergio, e frase stesso l'ignoranza del Podestà bestemmiado, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle, vn certo contadino, che haueua di questa cosa udito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auuocato insieme, promettendo di darli uinta cotal lite. Del che egli cōtentatosi, dieder' ordine infra di loro che il giorno destinato a dar la sentēza douessino insieme trouarsi dināzi al Podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino a Sergio, ch' andasse uia, e l'aspettasse dal Podestà, ch' egli uerrebbe tosto. Ma cōparsi poi Luca Sergio, e l'oste, il contadino tardò molto, nè ancora si uedeua comparire, e'l Podestà dicea, che se non fusse comparso quel dì, haurebbe senz'altro confermata la già data sentenza. Tal che il pouero Pisano tutto si consumaua, e temeuua non il contadino lo hauesse burlato; quando eccotelo tutto affannato capitare, a cui uoltatos' il Podestà disse, e c' hai tu fatto, che sei indugiato tātō? Et egli rispose, io ho seminato delle faue cotte in fretta, in fretta, Ciò udēdo il Podestà li disse beffandolo, & a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispos' egli, e questa primauera prossima faccin de' bacelli. O ignorante, replicò il Podestà, e doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole rinaschino? Allora il contadino arditamente rispose, e uoi, sauiissimo Podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'oua cotte e mangiate faccino polli, poiche volete, che

che costui paghi l'oste non pur dell'roua mangiate, ma de' polli, che n'hauenuo a nascere altresì? parui egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà riuocò la sentēza, e però ben'è uero quel detto.

Da Giudice, che pende

Ingiusta sentenza s'attende.

Vdite quest'altra, disse lo Suegliato, che è d'un Giudice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'vno, e dall'altro.



Itigauano due altri sopra d'un piato d'importanza, doue quelli, che veramente hauenuo ragione, per ottener tosto la sentēza in fauore donò al Giudice due brocche piene d'oglio. Ilche inteso dall'altro, e sapēdo che'l Giudice hauenuo grā uolotà d'hauer una certa mula, che vno uolea uender molto cara, andò, non guardando a denari, e comprolla, e glie l'appresentò. Accettolla il Giudice cō lieto uolto: ma disse gli, come farò io, se la sentenza è data? Riuocatela, rispose colui, che ben potete, poiche nō è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che colui, m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in nome di Dio, che la mula le ha rotte. Odano a cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche magistrato queſie parole di Tucidide. Piu brutta cosa è a quelli, che sono in dignità l'acquistar con

in-

ingano coperto, che con violenza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi souuene poiche si parla di lite, una cosa graziosissima: udi tela, che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto si salua da vn gran periglio.

L Dottor Māgrella, *buomo argutissimo, e molto libero nel parlare, difendendo in Napoli una causa d'un contadin, e ne hebbe la sentēza cōtro, e pcb' era della natura; cb' ho detto, hebbe a dire, che i Giudici nō hauean saputo doue s'haueffino il capo. Il cōtadino ualendosi delle stesse parole tornò la seguente mattina in Vicheria là, oue si dice il Consiglio, e facēdo strepito disse, cb' egli era stato fatto gran torto, secondo che gli haueua detto il suo auuocato, ilquale ne sapeua piu di tutti. Lequali parole andarono all' orecchie de' cōsiglieri, che erano stati giudici in tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne e lui e l'auuocato, non si trouò per allora; perche hauuto sentor del fatto se n'era ascosamente andato a casa del Mangrella, ilquale aspramente lo riprese: e considerando il pericolo, che gli sopraftaua, ricorse subito al rimedio. Trouò per casa un crociffisso di piccola forma, ilqual diede al contadino, accioche con quello sotto'l mātello se ne andasse in cōsiglio, istruēdolo di quanto colà doueua fare, e dire. Andò il contadino,*

che costui paghi l'oste non pur dell'roua mangiate, ma de' polli, che n'haueuano a nascere altresì? par- ni egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà riuocò la sentēza, e però ben'è uero quel detto.

Da Giudice, che pende

Ingiusta sentenza s'attende.

Vdite quest'altra, disse lo Suegliato, che è d'un Giudice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'vno, e dall'altro.

L*itigauano due altri sopra d'un piato d'importanza, doue quelli, che veramente haueua ragione, per ottenere tosto la sentēza in fauore donò al Giudice due brocche piene d'oglio. Ilche inteso dall'altro, e sapēdo che'l Giudice haueua grā uolōtā d'hauci una certa mula, che vno uolea uender molto cara, andò, non guardando a denari, e comprolla, e glie l'appresentò. Accettolla il Giudice cō lieto uolto: ma dissegli, come farò io, se la sentenza è data? Riuocatela, rispose colui, che ben potete, poiche nō è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che colui, m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in nome di Dio, che la mula le ha rotte. Odano a cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche magistrato queste parole di Tucidide: **Pin brutto cofa è a quelli, che sono in dignità.***

ma per buona sorte di colui vi capitò della gēte del luogo, e fu soccorso, ch' altrimenti era spedito. Della qual cosa andò à querelarsi al Podestà, ilquale se prestamēte cōparir quell' altro dināzi a se, & hauēdo inteso com' era seguito il fatto, gl' harebbe dato un buō castigo: ma il fauor, che colui hebbe se, che'l Podestà pose tra l' una, e l' altra parte accordo, con patto, che quelli, ilquale tentò di commetter l' omicidio donasse all' altro un uitello. Ma colui, ch' era vn bestiale, haueua anche a male questa piccola condanna, e difendeuasi, con dire, ch' egli era stato prouocato, ed oltre che non era ito per ammazzarlo, non gli haueua ne anco fatto alcun male. A questo li fu molto ben risposto dal Podestà dicendogli così, hauēdo tu tentato di dargli, se bene non gli hai dato, per non hauer potuto, ei ual tātò, come se tu dato gli haueffi. E così l' contadino vedendosi costretto a douer dare un uitello, e de' migliori c' hauesse, a colui, non li potendo capir nel ceruello, ch' ei fusse obligato a pagar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con un' astuzia, e fu questa. Condotto c' hebbe il uitello dinanzi al Podestà ne fe la cilecca colui, ilquale uolendo lietamēte prenderlo, egli se lo tirò a se dicēdo, se io non ti ho dato, e solo cō l' atto di uolerti dare ual così, come se dat' io t' haueffi: medesimamente così è, come s' io t' haueffi dato il mio uitello, hauēdo pur fatto segno di darloti, Volete altro, che la uinse? perche Doue non hà luogo la giustizia, la pouertà viene oppressa.

Esem

Esempio del giudicio di Boccorre.



I somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio di Boccorre, che scriue Plutarco. Ei dice, che fu un giouane, ilquale essendo innamorato d'vna meretrice, nè potendola ottener, si sognò vna notte di goderla, con che uenne di sorte a sfogarsi, che li passò quella sfrenata volontà, c'hauea. Ilche saputo colei, lo fece cōuenire in giudicio, perche ne uoleua esser rimunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giouane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina veder, e brancolare, volle, che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è sazio di tè solamente con l'opinione, così tu pagati da lui con la ueduta, e col toccamēto solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiuste dimande.

Quì fu detto, che Boccorre era stato sauiο, e giusto giudice: ma quel Podestà vn gran balordo. Ei nõ doueua, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo, che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle messa in su la sedia, vi facena seder su il figliuolo di quello, accioche giudicando si guardasse da incorrere nell'error del padre. Allora la Diligente, se uolete, disse, intendere chi fu non pure vn giusto, e sauiο, ma marauiglioso giudice, vdi-temi.

Gian-

Gianparodio Giudice con vn'arguta sentenza
libera Giannacca pouero da tre accuse
ad vn tratto.

R Eggeua giustizia in un certo luogo un gar-
batisimo huomo dimadato Giãparodio,
et andatigli un tratto dinãzi tre, che gli
querclarono un pouero e mal andato detto Giãnac-
ca, il qual era menato da essi a guisa d'un' assassino,
dimandò loro ad vn per uno la causa di ciò? Rispose
il primo hauer perduta una borsa cõ cinquãta fiori-
ni dẽtro, e che da Giãnacca era stata tronata. Il secõ-
do, che Giannacca gli haueua strappata la coda al-
l'asino, e però uoleua, che gliel pagasse. Il terzo, che
li rifacesse un dãno cagionatoli p̄ hauergli fatto di-
sertar la moglie, ch'era grauida: e tutti e tre grida-
uano, giustizia giustizia. Voltatosi a Giannacca il
Giudice li comadò, che dicesse la sua ragione: e Giã-
nacca prese a dire, ch'era vero, ch'egli hauea troua-
ta una borsa; ma che nõ u'erano piu, che quarãtano-
ue fiorini dẽtro, e cõsegnolla al Giudice. Ch'haueua
strappata la coda all'asino di quel secondo: ma per
uolergliele aiutare a rizzare, pregatone da lui, mẽ-
tre gli era caduto carico per terra. E che s'haueua
fatto scõciar la dõna al terzo, era accaduto p̄ disgrã-
zia urtãdola per istrada mentre fuggiua da gl'altri
due, che lo perseguituano. Il buon di Giãparodio,
conosciuta l'innocenza di Giannacca, disse al primo
che

che la sēplicità di Giannaca apparua assai chiara e che manifestando i quarantanoue fiorini, haurebbe così manifestato i cinquanta; se tanti fossero stati, onde la borsa era guadagnata per Giannacca, hauendo esso accusante non detto il vero del nouero de' fiorini. Al secondo ordinò, che consegnasse l'asino a Giannacca, finche li rinascesse la coda. Ed al terzo, che facesse il medesimo della moglie insinatato, che Giannacca gliela ringrauidasse di nuouo.

Appena finì di così dire la Diligente, che si leua ron le risa: ma ella soggiunse, che ne haueua a dire vn'altra del medesimo Giudice. E fu, che andatigli dinanzi due contadini, l'vno de' quali con mille rapogne accusaua l'altro, che cadutoli volontariamente addosso dalla cima d'vn'arbore gli haueua peste tutte l'ossa, Giaparodio disse a costui, che secòdo le leggi, le quali uogliono, che ogni delitto sia punito di pena conforme, egli ascendesse in cima dello stesso albero, accioche stādou' il suo contrario sotto, venisse egli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa, che quello ha ueua fatta a lui. Laqual sentenza chinse di sorte la bocca al querelante, che quindi come mutolo senza replicar altro si partì. Moltiplicaron le risa, e la Diligente riprese a dire, che chi gli haueua racconte queste nouelle, solen'anco applicarui vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuero.

Non può il falso asconder il vero.

Parlando poi la Pacifica disse così, & io con una

nouelletta vi vò parlare d'una lite domestica, oue dell'astuzia d'una fante usata contro alla padrona: vi marauigliarete, e riderete insieme.

Tita schifa la fante, la quale in presenza d'altre donne le fa trouar de' capelli ne' maccheroni: ne uengono a contesa, e la fante vince la pugna.

F*ra vna gentildonna a Pisa dimandata Tita, laquale haueua una fante si laida, e si guattera, che non haueua stomaco a mangiar del suo cucinato, e sempre beffandola non volea, che in alcun modo cucinasse. La fante vedendosi in cotal modo dispregiare, cercaua ogni uia da farle qualche dispetto. E cosi un giorno questa sua padrona, essendole andate in casa certe donne sue conoscenti, alle quali volle apparecchiar da merenda, impastando tra l'altre cose da far delle lasagne, per cugion di prestezza fu necessitata a farsi aiutare da questa sua fante, e però le disse, uà rastia quella madia, e nettala bene, e stà in cernello ve, che oggi ci uà la mia riputazione, Lasciate pur fare a me, ripose la fante: ma nel suo cuore disse, e nò andrà questa fiata a tuo modo. E cosi mètre andaua per casa facendo de' seruigi, ricordatasi d'vna chioma di capelli posticci, che usaua mettersi i capo la padrona, quādo uscina di casa, la prese, e sultone una buona ciocca la si serbò in seno, e ripose la chioma al suo*

R

luogo

luogo. La Tita, come haueua dato un'occhiata in cucina soleua andare a tener cōuersazione a quell'altre dōne, lequali vn tratto le dissero, ch'ella s'affannaua troppo, e che lasciasse fare alla fante. Et ella rispose loro, si sī, sappiate le mie madonne care, che io non mi fido pūto di costei, perch'ella è tanto guattera. che s'io non le tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diuiso di farui mangiar delle carogne. La buona fante, come la caldaia cominciò a bollire, ui gittò dētro i capelli, perche subito poi la Tita vēne a gittarui le lasagne con le sue mani, e così. quando poi s'amministrarono, e capelli non furon veduti, per essersi confusi con le lasagne. Fattosene dunque di tutte un gran piatto si posero a tauola, e benché haueffino dell'altre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Tita le haueua fatte bene incacciare di buon cacio parmigiano, e prouole, accioche facessero le fila. Or māgiato che n'ebbero alquanti bocconi, si cominciarono a trouar i capelli, i quali, perch'eran lunghi ed intricati, nō lasciauano distaccar le lasagne. Disse una di loro, questo cacio ha ben fatto buona lega: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfetto, ilquale con quelle prouole suol far buonissima lega; arrogare a tutto ciò il bufalino, che uene ho fatto mettere una buona fetta. Ma come s'accorsero, che le fila erā d'altro, che di caci, uēne loro così fatta angoscia, c'hebbono arecer le budella; onde la pouera di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la fante, e cō i giuriose parole sgridādola si le disse,

se,

se, tu me l'hai pur fatta, ribalda traditora, ah? Ed ella facen do dell'innocēte diceua, alla croce di Dio, madonna, ch' lo non so quel, che voi vi habbiate cō meco. Furfantona, disse la Tita, questi capelli houuelli mess'io? faimi tu forse per guattera, come se' tu? Allora la fante prontamente rispose, madonna guardiamci ne' capegli, e chi di noi due gli ha piu se' mili a quei delle lasagne, quella sarà certo stata la mala massaia. La Tita, che si teneua (come già n'cra) di tal cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la fante colpeuole, disse, io son contenta di far q̄sto paragone: e datosi di piglio alle trecce ne sciolse una, ilche fece medesimamēte la fante. Ma appena si uenne alla proua, che la fante parue innocēte, e la padrona colpeuole: Imperoche quella, in fuori un poco di ciuffetto nero, era nel resto del capo tutta carosa; e la Tita haueua le chiome non mediocremente lunghe, e bionde, alle quali i capelli cotti erano molto simili. E così rimase tanto di vergogna confusa, che nō hebbe mai piu ardire di disprezzar la fante, e venne ad apprendere, che Il dispreggio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole; che conturba infino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in fauore alla fante, con dir, che la gauilloso padrona s'haueua meritato e quello, e peggio. Indi lo studioso prese a dire, ch'egli haueua una simil briga per le mani successa tra padre, e figliuolo, e narrolla dicendo.

R 2 Eu-

Eugenio studioso per una risposta uic̃ disprezzato dal padre, & egli con una burla gli fa conoscere hauerh detto il uero.



*E*uena studiato parecchi anni in Padoua in Filosofia un certo giouane Veneziano dimandato Eugenio, quando ritornato sene a casa, desiderando suo padre di sapere, s'egli haueua fatto buon profitto nelle lettere, soleua ragionando con esso lui spesse fiate muouerli qualche dubbio intorno alla sua dottrina. E fra l'altre cose ṽene un dì a dimandarli quale li pareua, che fusse il maggior peso, che sopportar si potesse? Il giouane, ò che la pratica li fusse uenuta a noia, o che uollesse trattar da faceto; rispose, ch'ei nō conosceua il piu difficile, anzi impossibil peso a sopportare di quād' uno ha uoglia d'andar del corpo, e nō può per qualche incōmodità. Quādo il padre gli udì por bocca in così fatte cose, e parlarne come da sēno, cō grā dispiacere, pazzo riputādolo, li voltò le spalle, il che cō pazienza il giouane sopportò. Ma in breue poi si partì da Venezia, e di nouo se n'andò a Padoua, oue prese moglie, e statoui circa due anni ritornò a Venezia, e quiui in un luogo discosto buono spazio del padre prese alloggiamēto, onde vn giorno fu da lui visitato, Haueua il giouane tra l'altre vna bellissima camera nello appartamento di sopra della casa: ma prima d'ogni luogo all'andar del corpo cōueniēte: in q̃lla dunque
ordi-

ordinò, che'l padre fusse menato a dormire, hauèdo li prima fatta una cena di cibi vacuatiui. Talche dormèdo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato cō molta fretta a leuar si di letto, e uenuto all'uscio lo trouò chiuso, il che era suto fatto apposta. Ond' egli tètado, ma in uano, d'aprire, e pùgèdolo il bisogno di natura, s'andaua or qua, or là dimenādo. La necessità da un lato lo costringeua, e la uergogna dall'altro lo raffrenaua, e stette in qsto trauaglio quasi un' hora, talche venne a prouare, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine delle fine bisognò pur, che la necessità preualeffe; nè trouādo via d'aprir l'uscio, fu forzato a fare come bē li ueniua: ma perche la uergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per ultimo rimedio a gli stiuali, c' haueua portati, ed in qlli al meglio che potè si scaricò il vètre, accioche nō imbrattasse la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre, se uista di dolersene, fingèdo di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma dopo alquanti giorni giudicò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'auerli detto il uero, cid a bello studio fatto li haueuasse, perche conoscesse, che Col patire si prouano molte cose, che prima v dendole non si credeuano.

Si raddopiarò le risa per la burla patita dal padre d' Eugenio, onde il Prudente disse, la detta nouella mi dà occasione di por bocca in cose stomacheuoli, e però babbiatemi per iscusato.

Leccardo buffone fa tacer la moglie con
vna burla.

LEccardo Cremi fu un buffone, e molto amico dell'osterie, onde uisitadole del cōtinouo tornaua spesso la sera a casa ubbriaco. Hauea costui una moglie molto honesta, laquale sempre lo riprēdeua dicēdoli, tu nō ti vergogni a venire in casa a cōtēsto modo, che tu puti di uino, che ammorbi il cielo. Talche il buō di Leccardo si disse una uolta di farla tacere cō q̄sta burla. Vna sera, che uenne bē carico, la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicēdogli, imbriaco, porco, puzzolēte di uino, & egli taceua. Ma poi sù la meza notte, che'l uino fu smaltito, e la moglie dormiua sōda, cominciò egli ad accostarsi piā piano a lei, e tātō spinse, che pose le groppe al luogo di q̄lla, e l'imbrattò tutta, di poi se ne tornò al suo luogo. Quādo la pouera donna si svegliò cominciò a dire, o che puzza: oimè io sono tutta imbrattata. Disse allora Leccardo (facēdo l'innocente) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu sei quella, che mi dai la baia, c'io puto di uino: or che è peggio putir di uino, come soglio putir'io, ò di sterco, si come tu puti ora tu? E così la moglie nō uedēdo uia da poter l'innocenza sua dimostrare, nō ardi mai più di dirli nulla: & egli uantandosi di ciò tra gli amici soleua dire, L'huomo industrioso, doue li māca la forza, supplisce con l'ingegno.

Vn

D'vn caso simile.

Ndi l' Accorto, il simile, disse, intrauenne ad un'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua uiuere, quando torna da dall'osteria, dicendoli, e come puzzi tu mai di vino, brutto imbriaconaccio: io so, che l'ciacco t'è oggimai parente. Ora una sera, ch'egli se ne torna a casa col cesso bisunto, s'abbatè in un luogo, doue si uotaua un cesso, e non essendo però molta fonda la fossa, ma colma di ribalderia, ui si gittò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, e così impastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù fiù, che puzza di sterco, & egli allora, lodato sia'l cielo, ch'io non puzzo piu di uino. Il che fu piu tosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con un piaceuole atto confonde vn detrattore.

L Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di uccellar le persone, & incontrandosi un tratto con un medico, quel pazzo uano gli toccò il ceruello, e pensò di accoccarlo. Fatto, sigli dunque appresso

R 4 con

con rauca uoce li disse, che si sentiuua non sò che in gola, che pareua, che l'affogasse. E toccandogli il medico la gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. Accortosi dell'atto il medico, prese la coda della mula, & alzandola disse a colui, qui sotto son due bucchi, ficcala in qual tu uuoi, e gioueratti. Cò che li fe conoscere, che Tai crede uccellar altrui, ch'e gli spesso ucellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e così lo Svegliato seguì con quest'altra, scusandosi prima con uolto ridente, che dalla similitudine de' casi era tirato a dirla.

Graziafa facezia fra un Signor titolato,
ed un'artista.

VN signor titolato Napoletano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Vna mattina stando (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con un certo mastro Cola artista suo familiare, senti passar per la strada uno a cavallo; e uenendoli tutt'ad un tratto uoglia di trarre una correggia, disse traendola, per far tiro a mastro Cola, biui chi passa. Mastro Cola prese quel, biui, per uedi, e perch'era al dritto della finestra auanzatosi un poco disse, Signor, è Marco Palo. La qual risposta; si perche fu subita, a proposito, ed a tempo: come anche perche era uero, che colui hanea nome Marco Palo, et era conosciuto da ql Signore; mosse tanto riso, c'hebbero a smascellarsi ed il Signore, e quati erano. La grazia del
motto

motto nasce dall'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che me desimamente per vedi si dice, come sapete: e però Come l'astuzia suol fare il motteggiar odioso, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vn cameriere Calaurese vien burlato da vna
fante Spagnuola.

Allora il Cupido prese a dire, prima che s'esca della continouata materia vi vò far ridere, contandoui vn caso, che per l'equiuocazion d'vna parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriere d'un Signor titolato Italiano, che là si trouaua. Imperocche nella casa, oue alloggiavano li vène veduta una fanticella di buona grazia, con laquale prese un poco di domestichezza, cõ animo di trastullarsi un dì seco. Vna sera dunque, che'l padrone s'era colcato, stando egli sù l'uscio della camera, vène passando la fanticella, alla quale disse lo seruidor. Coei, presa la parola ad altro senso, rispose, adesso uègo. Della qual risposta tutto lieto il giouane chiuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra vn ballatoio di scala attese la uenuta di lei, stando già in arnese di uenir seco all'amorosa pugna. Quando eccotela tutta sollecita cõ un naso di quelli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi cantero, auuisando, che ciù il cameriere le haueffa chie-

chiesto con quella parola, seruidor. Come il giouane la si senti d' appresso dicèdo, ben venga l' amor mio, stese le braccia, & in vece di lei abbracciò il cante ro, di che accortosi, & in fretta egli, e la fanticella lasciatalo andare, cadde in terra, e ruppe si, al rumor del quale risentito il padrone volle intendere il caso, che li diede poi da ridere mentre che visse. Però bene stà, che a simili ghiotti vaghi di mettere il grugno in ogni cosa intrauenga questo, e peggio, perche dice vn prouerbio, Nè prato senz'erba, nè cauallo senza merco, nè porco senza sterco.

Hebbero tutti a scoppiar delle risa per la burla intrauenuta al giouane Calaurese: e perche toccaua a dire al Sollecito, disse così. Accioche si muti ragionamento dirò del grazioso vmore d' vn certo seruidor infingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.



N'huomo studioso hauendo bisogno di seruidore, gliene fu menato vno. da un suo amico per cosa eletta. Ed essendo allora di verno, perche la sera ueggiaua due, ò tre bore di notte a studiare; & anche la mattina si leuaua innanzi di, lo infingardo seruidore, cenato e' haueua la sera subito s'addormina, e la mattina poi ui uoleuano i rampini a leuarlo del letto: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse. ad accèdergli il lume, il più delle uolte ve gli bisognaua andar

dar da sè, tanto incresceua a colui l'incomodarssi. Ora vna volta, ch'ei vene in collera lo riprese aspramente dicendogli, io non ho mai veduto il maggior poltrone di te: tu non vuoi nè veggiare vn po la sera, nè leuarti per tempo la mattina, talche io nò sò, che pensiero si sia il tuo. Et egli rispose, messere non mi turbate di ciò, perche io mi somiglio a mio padre & a mia madre, peroche mio padre mal uolentieri vegghiaua la sera, e mia madre era nemica affatto del leuarsi per tempo la mattina, i quali due costumi si trouano, come vedete, vnitamente in me. Ma egli è vero quel detto di Terèzio, che Non si può trouar cosa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri.

Grazioso ancora, disse parlando il Pensoso, ma piu strauagante fu l'umor di quest'altro, che vdirete.

Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo padrone odiata da lui.

Ncert'huomo facetissimo detto Quirico s'era accencio in Napoli per ispeditore con un gentilhuomo, il quale s'era sì pazzamente innamorato d'una meretrice, che ancorche poco bella fusse, le portaua nondimeno così fatto amore, che le hauerebbe dato Napoli, se fusse stato suo: e le mandaua ogni dì de' presenti. Era costei uenuta tanto a noia a Quirico, ch'ei

ch'ei non potena patir di uederla : onde vn giorno
 fra gli altri li diede 'il padrone un ducato , e disse-
 gli, che comperasse qualche buon pesce conueniente
 alla qualità della Signora Giulia (così nominaua la
 donna) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il
 pesce, che fu vna scorpèna assai ben grossa, & an-
 datosene ad un oste suo amico, la fe acconciare in
 guazzetto, mettendoui, oltre a molte odorifere er-
 bette, di buone spezie assai, e delle fusine sec-
 che, & vne passe, perche allettassero bene il gu-
 sto: ma vi mescolò per entro vn buon recipe di sca-
 monea preparata. Messolo poi caldo bollito in vn
 gran piatto di Faenza, e copertolo con vn'altro si-
 mile, tutto frettoloso lo portò alla Sig. Giulia. Giu-
 to le disse, hauergli il padrone comandato, che còpe-
 rasse qualche buon pesce per lei, e tronatolo haueu-
 lo fatto molto bene acconciare, e cuocerlo, per leuar
 quella briga a lei, e però, che se lo godesse, finche
 fusse caldo. Coei, come vidde il pesce, c'habèbbe
 fatto riuenire un morto, con accomodate parolet-
 te ringraziò Quirico, alquale parue mill'anni di ca-
 larsene le scale, & ella, perch'era gia ora di pràzo,
 & haueua fatto metter tauola, si pose con tant'ani-
 dità attorno alla scorpèna, che la si mangiò tutta, e
 diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo a
 poche hore, che la virtù della Scamonea cominciò
 a far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche
 è d'alto, e da basso andò tãta roba, c'hebbe a lasciar
 ni la pelle, e tenne per fermo d'essere stata attoffica-
 ta.

ta. Basta che se non morì, stette poi più d'un mese a rihauerfi, e cō tal burla Quirico sfogò l'animo suo. Ora come douette rimanere il gentilhuomo, quando l'intese, non è da dire: perche lasciamo stare, che colci fusse tal, qual' ella era, egli nondimeno l'amaua cordialmente, ond'è da credere, ch'ei ne sentisse intollerabil dispiacere. Ma così merita chi di tali si serue, e concede loro tanta baldanza, venendomi a questo proposito a mente quelle parole d'Aristotile. Gli huomini fortunati non vogliono dator no huomini, che apportin lor vtile, ma sì ben di quelli, che lor porgano piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso per l'atto di Quirico, e così la Diligente facendo vista di non ui hauer dato orecchio, per interromper la pratica subito disse così.

Marito e moglie inquieti.

SER Prouedi fu marito di monna Rassetta, i quali s'accarezzauano insieme come cani, e gatti. Vn dì, che monna Rassetta discostò vn forziere, per leuarne certi imbarazzi, ser Prouedi vidde saltar vn topo, e disselo a monna Rassetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse, ch'era vna topa. E tanto contrastarono: quelli, ch'era vn topo, e questa, ch'era vna topa; che uennero alle pugna, onde chi più potè manco n'ebbe. In capo all'anno poi nel medesimo giorno ricor-

dan-

dandosi di quel fatto ser Prouedi disse à monna Rassetta, oggi fà l'anno (se ti raccorda) che in tal dì ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceui esser topa. Io lo diceua, rispos' ella, e si lo dico ancora, e quelle pugna, che tu mi desti, me le desti a torto, perch'era una topa. E così di nuouo contrastando: quelli piu che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostinata: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata in tutto da se la pazienza, tolse vn bastone, e cō quello ti concio monna Rassetta per le feste, laquale al fin disse non piu marito mio, e sia pur topo, e ciò che tu vuoi. Ond'è uero, ehe Moglie perfidiosa, e marito pertinace nō viuono vn' hora in pace. Seguì appresso la Pacifica dicendo.

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.

Desideraua un gentilhuomo scaduto di præder moglie: ma non la uoleua, che non fusse di buon sangue. Ciò udendo un suo amico li disse, volete uoi, ch'io uc ne facci trouar una a uostro modo? Iote ne prego, rispose il gentilhuomo, o venite meco, soggiunse colui, e menollo a casa d'un beccaio, ch'ei conoscea, dalquale si fece mostrare una grossa scrofa, e disse al gentilhuomo, questa sarebbe appunto cosa per uoi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che stette vn pezzo come mutolo: dipoi gli disse, dunque a cote-sto modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, rî
spose

spose, il miglior sangue di quel del porco, perche solo tra tutti gli altri si stima, e si mangia i sanguinacci, & in altri modi. Ma costui uolle, credo, dinotar altro.

Volle, rispose lo Studioso, dinotare quel detto, Mal riputar si può chi non ha il modo: e se questo documento è necessario per nazione, o città alcuna d'Italia, necessarissimo in uero mi par, che sia p' Napoli, oue nò dico i migliori, ma i meno riputati si stimano apparo de gli altri: dappoi seguì dicendo.

Astuzia piaceuole d'un litigante alla presenza d'un Dottore.

IN Somma questi huomini faceti son pur felici, perch'è loro permesso tutto ciò, che dicono e fanno, come uno, che me ne souuene, ilquale piatiua in Vicheria, & andando una uolta fra l'altre a casa del suo Auuocato, mentre parlaua seco li uenne fatto vn petto, di che uolendo il Dottor riprendere, & s'egli, perdonatemi Signore, pche io ho un difetto, che ne fo mille il dì, e per men d'un soldo ne farei ora uenticinque di ringa, ed anche un mezo di più. Guadagnati un paio di scarpe, disse il Dottore, e falli adesso: ma caso, che tu non ne facci tanti, com'hai detto? Pagherò due capponi, rispose colui. E passeggiato due, e tre uolte p' casa cominciò a darui dentro: uolte altro, che ne fe uenticinque, quãti che si fermasse.

se.

se. Il Dottore, che si smascellaua delle risa, disse allora, or come farai tu adesso a far il mezo, che manca alla sōma del patto? Se uolete, ch'io ui faccia il mezo, rispose il ualent'huomo, togliete un coltello, e tenetemi per filo dritto al forame, ch'io trarrò il petto, e così diuiso dal taglio di quello noi ne pigliete il mezo da quella banda, che piu u'aggraderà. Torno dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito di che è detto, Quāto dice, e quāto opera il faceto, s'ha per lecito, e consueto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello Studio, dopo laquale il Prudente ne contò vn'altra con dire.

Piaceuolezza fimile d'vna fante col suo padrone.



Imile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quella d'una fante, c'hauena il medesimo difetto, a cui il padrone, ch'era piaceuole, disse, che se le bastaua l'animo di farne in sua presenza uenti, e vn mezo di piu, egli le promettea di farle vna gonella di doagio nuoua. Son contenta, disse la fante: ma fatemi prima la gonella, e poi, s'io non li fo, ritoglietelami. In fine hauuta la gonnella si pose vna sera a passeggiare per casa, e cominciando a far delle sue, ne fece insino al numero di uenti. Allora tolse vno spago, e alzatisi e panni se lo passò tra le gäbe, e standoui sù a cauallo teneua cō una mano il capo dinanzi, e cō l'altra quel di dietro, tal che

ebe le passaua diritto al culiseo, e disse, state allerta, messere, e sparò un di que' brogli il piu terribil, che hauesse anco fatto, e soggiunse, quello è bell e spartito; però toglieteni quella parte, che piu ui piace.

Si leuaron piu che mai le risa alla facezia del Prudente, e dimandato gli il Rguaschiero, che moralità ni harebbe trouato? rispose, che Cō gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: ouero moderando il senso, astenerli dalla lor pratica.

Vn faceto burla un gentilhuomo.



Dite quest' altro, disse l' Accorto, ilqual era si libero ne' suoi fatti, che douunque si trouaua, se li veniua uoglia di fare il medesimo, lo faceua, se fusse stato dinanzi a un Principe. Et auuenne un giorno, che trouandosi costui allato ad un gentilhuomo, ne fece vno si forte, che voltatosi quello gli disse, guarda creanza proprio da bestia. A cui egli rispose, e messere, voi non sapete, che per tener quest' impacci mi son rouinato. Ed in che modo, disse pur colui? Vna uolta, rispos' egli, per tenerli mi uenne una malatia cosi fatta, che mi conuenne vendere vn podere, che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti que' denari vi consumai, onde allora fei giuramento di mai piu non tenerli. Ma ditemi un po, messere, per uostra fe, uoi li tenete, quando uengonui? Io si, che li tengo, rispose con granità il gentilhuomo. E quel-

S lo

Io tutt' a vn tratto lasciatone andare un' altro disse, e tenete questo; poich' è vostro mestieri, ch' io per me non ne voglio tener più, e voltogli le spalle. Come rimanesse il gentilhuomo per vn poco è da pensare: ma se ne rise poi considerando, che

All' honorato riderci bisogna

De gli scherni d' un' huom senza uergogna.

Rideuasi tuttauia, & il Modesto a proposito della facezia dell' Accorto soggiurse,

Il medesimo nel modo stesso burlò un brauo.

Credo, che il medesimo vn' altra uolta, per far ridere alcuni, che seco erano, fece vn simil tratto, passandoli presso vno, c' haueua mostra di brauo, il quale voltatosi conturbato rispetto la disse, hailo tu fatto per me? & egli rispose, te lo pigli tu per te? E quelli di nuouo, facestilo per me? & egli, pigliastitelo per te? E soggiungèdo stizzosamente colui, io ti dico, se tu l' hai fatto per me? Et io ti rispòdo, diss' egli, se tu te lo pigli per te? Nel la qual disputa dimorando essi per buona pezza, mossero tanto a riso i circostanti, che colui al fine per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal facesto non m' è uinto, che burlato. E però Con gli schernitori non c' è meglio, che finger di nò vdirli, nè uederli: si come c' insegna un Filosofo dicendo, E cosa da sauiο non far conto delle ciance, e della cose di poca importanza.

Si

Si radoppiaron le risa, e tutti dissero, che costui
doveua essere vn galantissim'huomo, onde lo Suo-
gliato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri
di Fiorenza .

Diciamo dunque l'istesso di quel Lombardo,
ilquale passando per Fiorenza, perche, o
fusse all'entrare, od all'uscir della porta;
le guardie de' gabellieri lo costrinsero a pagare vn
tato d'alcune cose, ch'ei portaua, benchè di poca va-
luta, egli di ciò forte maranigliandosi, ma con la so-
lita sua piacevolezza disse, e d'una correggia nuo-
ua se ne pagherebb'egli nullu? Si bene, risposer colo-
ro. Et egli trasse vn petto, e disse, o togliete la cor-
reggia, e serbatela uisitalche li fe tutti ridere, tanto
Gli huomini faceti (pure che non passin questo se-
gno) son grati ad ogni sorte di persone .

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cu-
pido cominciò la sua cosa.

Vn cirufico chiamato a medicare un ferito,
è ridicolosamente burlato .

Mastro Giouanni da Rauenna fu vn ci-
rufico di vna molta stima, se bñ persona
piaceuole p' la grã semplicità del suo
procedera, onde era molte volte burla-

to nell'esercizio del suo mestieri. Ma una volta fra l'altre li fu fatta vna burla, laqual'egli s'hebbe molto p male, imperoche certi giouani lo chiamarono, che andasse a medicare vn ferito, e andatoui, colui per fargliele ben credere si staua in letto con le finestre poco men, che chiuse, e diceua esser ferito in su vna natica, e volendogliele maestro Giouanni tastare, ne ni si uedeua, ne si daua ordine ad accendere un lume, il che era fatto a studio. Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io ni mostrerò la piagga. Il medico in quel barlume gliele diede, e quello gli prese vn dito, e fingendo d'accostarlosi alla ferita (che ferita non haueua) se lo pose dritto al foroluio, e disse, quest'è dessa. Allora maestro Giouanni per parer buon medico disse, babbi pazienza, che a noi altri non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse colui: & egli spinto il dito glie lo cacciò tutto nel forame, e disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata: arreatemi del lume, se noi volete, ch'io lo medichi, altrimenti non faren cosa, che vaglia. Ma non potèdo piu il paziente, nè i circostanti contenersi, diedero nelle risa: e fatto aprir le finestre fecero, che maestro Giouanni s'auuidde se essere stato ucellato: nè fu marauiglia, perche se, come dice il Petrarca,

O che lieue è ingannar chi s'afficura,

Quanto fu egli piu lieue ingannar costui, che oltre al fidarsi, era anche huomo semplice.

Qui soggiunse il Sollecito, fra i detti lodatissimi di Socrate se troua questo, ch'egli. Stimaua la pign

za l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono. Dipoi se-
guitò dicendo .

Accortezza d'un medico, e sua piacevolezza
con certe damigelle .



*N*dava un valētissimo fisico a curare una
zētildonna ammalata in vna principal ca-
sa di Napoli, on'erano parecchie damigel-
le nobilissime, vna delle quali, ch'era molto burlie-
ra, una mattina, che s'aspettava il medico, orinò nel
l'orinale dell'inferma, e come il medico fu venuto, cō
gregatesi tutte quivi li mostrarō qll'orina. Il medico
nō meno galate, che accorto, conosciuta l'orina dis-
se, o Giesu, questa orina è di donna gravida. Al-
lora quella, che fatta l'bauera rispose, piu tosto u-
cadano e denti, che ciò sia . Ed il medico sorriden-
do soggiunse, o coteſto a me basta, perche io conosca
l'orina esser vostra. La scienza conosce le cose oc-
culte e scuopre gli inganni.

Qui disse, ridēdo il Priore, hauer per cosa certa
vdito dire, che quel medico era stato il Sig. G. aber-
nardino Lōgo, ilche piacque grādemente a ciascuno
della brigata, pche tutti vnitamēte presero a cōmē-
darlo con ogni sorte di lode, come quelli, che oltre
all'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'es-
ser sommo filosofo, ha parimente una cōdizione co-
si nobile, che merita esser, si com'egl'è amato, ed os-

seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca:

Il Fifico gentil, che ben s'accorte.

Il pensoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente uien loro usato ogni sorte di rispetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, in contrariandosi massimamente in qualche cernello stragante, come appresso dirò.

Vna meretrice uillaneggia un fabro, ilquale con un bel tratto là fa tacere.

IN una contrada di Milano, ou' erano molte botteghe di magnani, abitaua già una femina di mondo, laqual' era molto piu superba, che bella, talche non uolea, che niun di que' suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani un giourne assai pronto e faceto, ilquale si di sposo vn dì di tutarle la gola con una burla. Perche andato sene da un suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimēti, e quelli messesi addosso a' suoi, se n'andò sotto al halcon di colei, la quale adocchiatolo, e non piu per un fabro, che per nobile e ricco buemo riputandolo, gli se si buona ciera, ch'egli, che fingea il contegnoso, cominciò a mostrarsi inuaghito di lei. Fu in somma riceuuto

in

in casa della buona femina, e tuatosene le voglie, la pagò, non da quel, ch'ei pareva, ma da quel ch'egli era: nè valse, ch'ella se ne risentisse, e ramarcasse, pche si scusò essersi trouato a passar quini a caso, e che aspettana i suoi seruidori, iquali portauan de denari assai, e per vn d'essi le harebbe mandato vn'na buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò le scale, e come fu in piazza, trouò quini vna frotta di suoi vicini, che secondo l'ordine dato l'attendeano. La cortigiana, che piena di mala voglia s'era fatta alla fenestra, come vidde quegli altri entrò in qualche speranza, che fussero i seruidori predetti: ma il fabro, come li vidde, spogliatosi con l'aiuto d'essi in un attimo i vestimenti accattati, rimase co' suoi di prima, e così fabro, com'egli s'era mostrò d'essi, disse alla femina, voi potete a vostra posta vedere, monna Baderla, come in vece d'un gentilhuomo vi siete giaciuta con vn di que' poueri e vili artisti cotanto da voi disprezzati e uilipesi: brauerete piu da qui innanzi? Allora quegli altri dati nelle risa, con voci, & urli, e fischi feron sì, che la femina scornata, ed ammutita se n'entrò dentro, e non hebbe mai piu dipoi ardire di mirarli, non che di parlar, come soleua, contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua loquace in cuor macchiato diuien mutola. O come dice Plutarco, Chi è per uillaneggiare altri bisogna, ch'egli non sia nè contentoso, nè ribaldo.

Perche toscana alla Diligente prese a dir così.

S 4 Vn

Vn de' maggiori guai, che noi altre sogliamo dare a padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte uogliamo quel ch'essi voglino, non conoscendo, che al manco buono appigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per vtile, e ben nostro procurano: a proposito di che la presente nonelletta intendo di raccontarui.

Vn beccaio Siciliano, & un soldato Spagnuolo amano una fanciulla, la quale vagheggia lo Spagnuolo; ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non ui compare.

IN Palermo un soldato Spagnuolo, & un beccaio Siciliano erano innamorati d'una fanciulla, e perche ambi la desiderauano per moglie, la fecero piu volte ora l'uno, & ora l'altro dimandare al padre. Il beccaio, come che ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmēte, e da suo pari: per contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si farebbe in vederlo giudicato vn Barone: ma non possedeua altro, che que vestimenti, ch'haueua indosso, e la spada, & era tanto superbo, che minacciaua il beccaio d'amazzarlo, se presumeua piu di passar dinanzi all'uscio dell'amata, o di farla domandar per moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vagheggiua piu lo Spagnuolo, perche lo uedeua and-
d.r

dar galante: ma il padre cō piu maturo discorso mirana alle facultà del beccaio, col quale trouandose vn giorno a ragionamento, perche si dolse dell'importunità dello Spagnuolo, gli disse il beccaio, che se li prometteua la figliuola per moglie, egli farebbe vna cotal burla allo Spagnuolo, che per parecchi giorni non vi si accosterebbe. Il padre della fanciulla, che altro non desideraua, li fe vn'ubriganza di quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio costretto e mal uestito, com'era, si misse vna spada a lato, e quiui postosi a passeggiare, capitò lo Spagnuolo, il quale cominciò di botto a brauarlo, & egli trafse la spada, & imbracciò la cappa, che non ualeua nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo, uennero alle mani. Ma perche l'uno, e l'altro stimaua la pelle, cibandaron per lo mezo le pouere cappe, il che appunto era quanto desideraua il beccaio, ilquale haueua mira non piu di ferir lo Spagnuolo, che di forarli tutta la cappa. Furono alla fine spartiti, e rimasti essi intatti, le cappe (com'è detto) ne portaron le pene, perch'erano tutte accriuellate. Il beccaio non si curaua niente della sua: ma parliamo dello Spagnuolo, quella delquale era molto buona, & egli nè haued'altro bene, che quel solo uestimento, perche come si vidde la cappa forata in tanti luoghi, questo queto, e mezo disperato si partì, nè vi comparue per parecchi giorni. E così tra questo mezo il padre della fanciulla, tolta l'occasion la fece sposare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase a denti

a denti ecchi, onde mi viene a mente vn certo pro-
uerbio vsato fra noi donne, che dice Superbia sen-
z'hauere, mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che parlò
lo Spagnuolo dal beccajo, vi fu chi, lodando il pro-
uerbio della Diligente, disse, ch'egli era molto a pro-
posito, e significate, perche la maniera di quello Spa-
gnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro, che mol-
to piu stimando si di quel, che in vero sono: e presu-
mendo assai piu oltre di quel, che le lor forze si
estendono, vinono in una dannosissima ostentazio-
ne, dallaquale in breue son condotti all'ultima lor
rouina. Dopo questo la Pacifica raccontò la seguen-
te nouella.

Vn giouane vuole ire alla guerra: ma fattolo
dormir con la moglie fe-
ne. pente.

Messer Bernardino da Perugia, nobile,
& honorato cittadino, hauendo un so-
lo figliuolo, ch'era vn giouane troppo
piu morbido di quel, che alla sua con-
dizione si conueniu, perche teneramente l'amaua,
pensò, per farlo stare appresso di sè, di dargli mo-
glie, e venneli per le mani vna bella, e nobil fanciul-
la, dellaquale il giouane mal contento non rimase,
Ma mentre che poi la parentela si trattaua, si uen-
ne in capriccio (come di giouani agiati è costume)
d'andar

d'andar uagando per lo mondo, e far del soldato, imperochè facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, ilche poi saputo dal uecchio, ne fu per impazzar di rabbia; e non potè mai nè con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giouanile da tal proponimento rimuouere. E così andato sene dal Capitano, colquale haueua conoscenza, li narrò quanto pazzamente il figliuolo s'era messo a uoler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che uolese castarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, ch'era non meno accorto, che galante, li disse, che cid non haurebbe giouato a nulla, se non si rimediaua all'animo giouanile, e però. che dicesse al figliuolo, che almeno prima di partirsi restasse contento di dormire una sola notte con la sposa, e facesse sì, che uì dormisse, che uedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Piacque tal consiglio a messer Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa, oue trouato il figliuolo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire una notte con la nouella sposa, dandogli ad intendere, che lo faceua affine, che la parentela restasse cōfermata. Si uenne dunque all'effetto, di modo che al morbido giouane parue tanto dolce, e dilettenole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trastullo pregò il padre, che andasse a fare opra col suo Capitano, che lo assoluesse dall'obligo d'andare alla guerra, perche
si sen-

si sentiu indispoſto. E ciò diſ'egli per vergogna, n̄ ſapendo quello, che 'l padre haueua col ſuo Capitano il giorno dinanzi ordinato, iquali dapoitanto piacere di quel fatto ſi preſero, che ſi viſſero ſe ne ricordarono, hauendo ſperimentato quanto poſſa nell'huomo l'amor di nouella ſpoſa.

A queſto lo Studioſo aggiunſe, mi ricordo, che Plutarco ne gli Opuscoli dice, che La moglie è vna gran catena della giouentù: e Platone ci laſciò ſcritto, che Tanta è l'autorità dell'amore, che ſi ſuol dir, che gli Dei non aſſoluono alcun giuramento falſo, eccetto quello de gli amanti. Ma vdiſe la mia facezia.

Vn Tedefco s'abbatte in due ladri, iquali pensando di rubarlo, ſono da lui vccellati.

Venendo un Tedefco in Italia, mentre andaua per la Marca Triuigiua venne a capitare ad un'oſteria delle famoſe di là e quiuì alloggiò, e perche haueua de' denari aſſai ſi faceua larghiſſime ſpeſe. Portandogli una volta l'oſte vn piatto di laſagne, il Tedefco diſſe, che ſon queſte? & vdedo dir laſagne, ſe ne ſe beſſe: ma guſtatele poi li piacquerò tãto, che ne mangiò parecchi piattelli, e come fu per partirſi pregò l'oſte, che li ricordaffe quel nome. Partitoſi poſcia (uedete s'egli era ghiotto, e beſtiale) per nō ſe lo dimenticare andaua per la uia dicēdo, laſagne laſagne. Giunſe a caſo ad un'acqua, che da una duriffima rocca

ca

ca naturalmēte usciva, ed appiè di quella faceua un piccol laghetto, il qual poi partoriva un mormorante ruscello; or quia il Tedesco fermatosi, ni s'addormì. Destatosi poi non si ramemorava piu delle lasagne, e come se tal nome li fusse in quell'acqua caduto cominciò con le mani a'torbidarla per trattenimento, e sollazzo, quādo a caso due briganti ni sopraggiunsero, iquali subito pensarono allegerirlo di roba, e li dimandarono, che cercava in quell'acqua? Una cosa, rispos' egli, m'è caduta, che assai m'importa. Disse un di quelli, cerchiamo anche noi, se perventura la trouassimo, credendosi pure, che qualche cosa fusse di non piccolo pregio. Eh andiamci condio, rispose l'altro, che costui è imbrocato, e nō sa ciò che si faccia. Non uedi tū, soggiunse quello, ch'egli ha intorbidata quest'acqua, che par brodo di lasagne. A a, disse il Tedesco, lasagne è quel, ch'io cerco, e si mise a caminar di buon passo tuttanìa dicendo, lasagne lasagne lasagne. Tanto che per questa sua stravaganza coloro, ch'eran uenuti per rubarli quanto haueua, ammirati lo lasciarono andare senza farli dispiacere. Onde Ancora i maliziosi, e gli astuti restano alle volte ingannati.

Allora il Priore, cotesto fatto, disse, l'ho udito contare in vn'altro modo. Sentendo un Tedesco in Roma celebrar Mōtesiascone, per li buoni moscatelli, che ni si fanno, si deliberò d'andarai, e giuntò, come diceste, ad una fontana, dimēticatosi il nome di Montesiascone, se lo pose a cercar nell'acqua. Giunsero

fero i due masnadieri, e dicendo l'un d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut' a costui debb' esser di ualore, l'altro con isdegno rispose, è un fiasco, e uoltogli le spalle, allora il Tedesco udendo mentouar fiasco disse, a a Mōtesiasco Montesiasco è quel, cb'io cerco, e così dicendo seguì l suo camino.

Ridicolosa facezia d'vn pappagallo.

DOpo lo Studioso, essendosi taciuto il Prior Ranafchiero, il Prudente disse, non resterò di dire una facezia d'un pappagallo, c'haueua già il Conte da Fiesco, ilquale hauendo (mi pare) mangiato non so cbe arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gittò dell'acqua bollita addosso, talehe li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che un giorno un certo Abate andò a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scuerto, il pappagallo uedutagli la chierica disse, aa, a te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all' Abate, poiche seppe la causa, per laquale il pappagallo hauea così detto: imperocche I falli, de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano.

Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.

MI souuene, seguì l' Acconto, delle piaceuolezze del S. Gianandrea Doria col suo Feo, huomo tãto grazioso, e faceto, e partico-

nicolarmente d'una volta, ch'egli hebbe una grave infermità, per la quale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri rimedij gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose dispiaceuolissime al gusto. Ond'egli uoleua, che Foo mangiasse, e beesse di tutte quelle cose apparo di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse. Or considerisi, che doueua essere a uedere, & udir quell'huomo, alquale per la sua piaceuolezza era conceduta gran libertà nel dire, mentre pazienza così fatte cose. Lamentandosi dunque, e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, hebbe a dirli Signore, noi siete della qualità de' dannati, che uorrebbono, che tutt'huomo patisse quel, ch'essi patono. A cui rispose il Doria, habbi pazienza: quando io haueua de' buon hostoni tu nõ ne partecipauisti adunque ora partecipa de' cattiuu. Dalla qual risposta, e da gli effetti, che ne seguivano, si può comprendere, che Burlar con maggiori non è senza trauaglio, e pericolo.

Esempio di Tiberio Cesare.



Questo soggiunse il Modesto, habbiamo di ciò l'esempio in Tiberio Imperadore, che in que' primi anni, ch'ei si di mostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati d'Augusto, fu uno, che uelle usare un'atto grazioso, perche

che essendo portato un morto per la piazza presen-
te Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca al-
l'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò
Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? &
egli, che riferisca ad Augusto, che il popolo non ha
ancora hauuto nulla di quanto gli ha lasciato. Al-
lora Tiberio ghignando per ischerzo disse, uò che
tu medesimo sù'l messaggio, che farai meglio l'imba-
sciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al conuersar con
Principi, e Signori, e furon da tutta la brigata ri-
presi alcuni presuntuosi, che si trouano per le corti,
iguali come riceuono vn po di fauoruzzo da qual-
che Signore se ne insuperbiscon tanto, che dimenti-
catisi di se stessi, e dell'esser loro, si gli uogliono subi-
to affratellare, e non si degnan di mirar in viso
gli altri: ma tosto, che'l fauor manchi rimangono
nella propria bassezza e wiltà, come quelli che non
uaglian da se stessi, nè, hanno alcun merito di uirtù.
Lo Suegliato poi, a cui toccaua, disse, mi vengono a
mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

Giaceua uno ammalato di febbre, e (co-
m'è solito) essendo per l'ardor della
febbre grandemente dalla sete mole-
stato, il medico gli ordinò, che piglias-
se delle susine immollate nell'acqua, e che mangiato

il

il frutto ritenesse l'osso in bocca, perche li gionerebbe contro a quella gran secchezza. Ond' egli quãdo s'ebbe ritenuto l'osso nõ pur d'una, ma di tre, quattro susine in bocca, e che mai la sete non li mãcava, si fece dalla moglie arreccare un pugno di terra, & vna guastada piena d'acqua, e messassi la terra in bocca, tolse la guastada per bere. E dicendogli la moglie, marito, che uoi tu fare? egli rispose, uoglio aduar la terra, accioche l'osso della susina germogli. e faccia delle prune fresche: e si caud la sete.

Vn' altro haueua male alle gãbe, & affissosi presso al fuoco, perch' era di uerno, cou un fiasco pien di uino in mano, staua col capo in giù, e' piedi in alto al muro, e spesso tracannaua. Dimandato perche stesse a quel modo? rispose, il medico m'ha detto, che'l uino mi nuoce alle gambe, ond' io l'incamino alla testa. In somma Ne gli ammalati la volontã non ha freno. Et a questo proposito dice ne' suoi *Morali* Plutarco, Difficil cosa è potere ostare alla necessitã, ed a gli appetiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e specialmẽse al Priore, ilquale mãdò loro, come a gatanẽ huomini, mille benedizzioni. E così il Cupido prese à dire.

Vn mendico riputato spiritato, si scuopre vbbriaco.



D vna badia presso Beneuento capitò una volta vn pouero huomo, che andaua mendicando; come faceuano molti altri per

T vna

Vna gran carestia, che fu quell'anno per tutto il Regno: & essendo stato costui tre dì senza gustar pane, nè cibo di sostanza veruna fosse, era diuenuto molto fiuole. Or vedutolo p' sorte l' Abbate di quel luogo, o' Priore che si fusse, lo chiamò, e feceli dare vn pane, & vn'anfora di vin rosso. Colui, ch'era affamato, mangiatosi quel pane, che parue non toccargli l'ugola, tutto quel vino in due fiati si beuue, ilquale, se perch'era possente, come per che lo stomaco era da poco cibo impacciato, li diede subito in testa di tal sorte, ch'ei diuenne vbbriaco affatto. E come suole auuenire la gente gli andaua intorno importunandolo di par ole, con le quali lo fecero dinenir piu ebbrio, ch'egli nõ era, onde faceua di molte pazzie stranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per ispiritato. Lo presero dunque, e condussonlo dinanzi ad vn sacerdote, ilquale stongiuRANDOLO, constringendolo, e minacciandolo, che dir douesse, che spirito egli era? e donde in quel corpo venuto fosse? quello al fine mezo tarmen- tate rispose, da vna delle borti del tale Abba- te. Per laqual cosa conobbero quei curiosi messe- ri non essere spirito maladetto, ma di buono, e so- uerchio vino quel, che così spalar lo facea, ond'è uerissimo quel detto di Platone nel Timeo, che Tut- to quello, che si fa contro al bisogno di natura è molesto.

A proposito de gli spiritati, segu' il Sollecito, v'dite questa gratiosa facezia

Vn

Vn maledico publica i difetti d'alcuni,
che lo prouocano.

FRa un certo Fräco Leonardi, ancorche huomo piaceuole, tenuto p malissima lingua, e praticana alla libera in casa di molti Signori. Ora un dì trouandosi in una brigata e di gentilhuomini, e di gentildonne, fu di sorte fatto stizzare, che uenue in furia, di che qlli pigliädo si piacere fecero uenir uno cõ la camicia in dosso, e cõ l'asperge in mano, che facendo del grazioso lo cominciò a scõgiurare dicendoli, che se hauea il Diavolo addosso donesse dirlo, e che spirito e' fusse? Allora il buon di Franco veduta l'occasione opportunissima, la se prese garbatamente, e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che il tal Signore, cõ la tal Signora fecero la tal ribaldexia: sò che colui ha qsto, e costui qst'altro difetto: la tal Signora è cosi, e la tal cosi, e nominò tutt'i circostati manifestädo i finiti loro difetti e uizi, talche ammutiti, e scornati se li tal se dinäzi, nè ardirò mai piu d'aprir la bocca contro di lui, haueädo egli fatto loro esperimentare quel prouerbio.

Chi ha de' difetti, e non tace,

Ode spesso quel, che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Pēso disse, marauigliami assai d'un costume (cosi mi

T 2 par

par di chiamarlo) introdottosi fra la nobiltà Napoletana, se par non vogliam dire, che vi sia innecchiato, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuersare con alcuni maldicēti, iquali fan professione di sapere tutt' i fatti di questo, e di quello, e dirne mille mali. E, che è peggio, Pietro, e Giouanni, uerbigratia, godono di vdirli di Francesco, e di Martino, e questi all' incontro di Giouanni, e di Pietro, e tutti poi uengono a far tanto conto de gli stessi maldicenti, che li temono, e persuadendosi ciascun dal canto suo, che da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarseli con ispesi doni, non s' accorgendo i miseri, che in simile generazion d' huomini non è nè fede, nè gratitudine, nè verun' altra cosa di buono, eccetto che son sempre ad un modo con ognuno. A questo rispose il Priore, uoi m' hauete, Sig. Pensoso, tocco un punto, ch' io ui confesso niuna cosa di quante io me ne habbia offeruate in Napoli, essermi dispiaciuta piu di cotesta, e Dio noglia, che quei maldicēti nō dicano il uero. Il Pēsoso poi ripigliando il tema delle piaceuolezze disse nel modo, che segue.

Monna Mea burla, e motteggia vna gētildōna.



El trattar libero di Monna Mea da Firenzuola s' è detto altre uolte; però trouandosi certe sere di uerno a veggbia con vna frotta di gentildonne, che passauano il tempo dir delle nouelle, sì come facciamo ora noi, si seun-

un ti

tì un tratto una gran puzza, e fu in tempo, che toccaua a Monna Mea di dir la sua. Ella, come scaltro ta, finse di non farne caso, per iscoprir quella, c'haueua fatto la puzza, e prese a dire, che haueua a ragionare della uirtù dell'aglio, e però desiderana sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne, che haurebba indiritte a lei tutte le lodi del suo ragionamento. Allora quella del puzzo, come donna di piccola leuatura, disse, io non è di, ch'io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia, la mia madonna, astenereni da' petti, che in uero l'aglio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi di tal uergogna instigò la fante, che la sera seguente si desse per incolpata, di ciò, come quella, che ui s'era trouata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fattas'innāzi disse, horreuole brigata, il petto, che fe madonna hier sera, lo fec'io, e nō ella. Con che mosse maggior riso e bisbiglio, con doppio scorno della padronna: e Monna Mea, che non uolea perdere occasion ueruna, disse questo prouerbio. Chi casca nel fango, quanto piu vi si dimena, tanto piu s'imbratta. Volendo inferire, che quando s'è fatto un'errore, e si uol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che non è.

Ridenasi da tutt'igualmente del fatto di Monna Mea, quando la Diligente prese a dire, datela pure alle donne, che noi la daremo a gli huomini; e contò questa facczia.

Vn Gentilhuomo perde un portello, & in un modo ridicoloso lo ricupera.

N Gentilhuomo facultoso di semplice, e piaceuol natura, e che lo conosce tutti, s'hauen' alleuato vn porcello e lo teneua si caro, che spesso con le proprie mani lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che oltre modo strizzatosi tutta la colpa ne rimboccaua addosso ad un suo seruidore, a cui ne hauena dato pensiero, e dissegli, che pensasse di trouarlo, se non che gli haurebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro, e disse lo al padrone, ilquale gli comandò, che fingendosi padro del porco se n'andasse a querelare al Governatore del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Governatore se comparire l'incolpato con vn branco di porci, tra quali era quello del Gentilhuomo, accioche il querelante lo segnalasse. Ma perche la lite si metteua in lungo, il seruo, che temea di perderla, fece istanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Governatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo, con grande strida scostatosi da gli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino a' piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allora il seruo parlando al padrone, ezi val più, disse, vn'oncia di danno, che due di vergogna:

gna: seopriteni, se volete il porco. E rivolto al Governatore disse a gran voce, Signore l'esperienza è madre del uero: sappiate, che questo è il porco del mio padrone, ilquale non hauendo la sera che fare suol chiamarselo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vezzi: onde il buon porco ricordenole di ciò si crede adesso, ch'egli sia per fargli il medesimo. Il che mosse a riso i circostanti, e così il Gentilhuomo (benche ne rimanesse scornatissimo) recuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentilhuomo, che All'interessato preme piu' il danno, che la uergogna: ò come intesi già da un Sauio, che La piu parte de gli huomini stima più l'utile, che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò vendiche uolmente: indi la Pacifica seguì con quest' altra.

Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre con un modo strano, e ridicoloso, guadagna un cauallo, & un buon pasto.



VN pouero contadino d'una uilla in su'l Bolognese hauendo perduto un'asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che un suo figliuolo dimandato Bertoldo andasse cercando da una banda, & egli si partì per cercarlo da vn'altra. Il figliuolo, che uoll'essere vbbi-

T 4 dien-

diente al padre, caminò molte miglia, e stracco finalmente di tanto cercare, prese miglior partito, per che salito sene in sun' vn pioppo, ch'era quivi in vn bel prato con altri alberi, stette circa vn'hora a rimirare se lo smarrito asino uedeua, quando ecco che di lungi vidde venire vn Gentilhuomo a cavallo, cō una bellissima Dama in groppa, e dopo essi due famigli carichi di roba da mangiare, e vennero appunto a posarsi sotto'l pioppo, don' egli era, per quivi merendare, hauendo prima fatto legare il cauallo ad vn' altr' albero la vicino. Bertoldo stette cheto a vedere ciò, che costoro far voleuano, iquali, partiti di là intorno i due famigli, cominciarono insieme a ragionar d'amore, e laudādo l'huomo le bellezze di quella sua dōna le diceua, certo Signora mia, che le nostre bellezze sono tante e tali, che quād'io le miro e contemplo mi par ueramēte di uedere tutto un bel paese, come a dire l'Arabia felice, là doue sempre la primauera dolce, leggiadra, e bella dimora; che uì sono sempre gli alberi fronzuti, fioriti prati, e di fresch'erbe piene le verdeggianti ripe. Ciò sentendo Bertoldo subito s'imaginò, che l'asino da lui cercato fusse ito in quel paese, e gridando ad alta uoce disse, o Gentilhuomo, di grazia guardate se in coteſto luogo, che dite, vi fusse l'asino di mio padre: forse, che uì sarà trascorso per l'erba fresca, che v'è. I due amanti sentendo quell'improuisa uoce, senza cercar, che fusse, di là spauētati si dileguarono, lasciandoui ciò, che arrecato uì haueano, perche

che annisavano quella essere voce d' qualche maligno spirito. Il buon di Bertoldo ridendosi della melonaggine del Gentilhuomo, scese giù del pioppo, e come fu in terra si mise attorno alle viuande, e satol latofene molto bene, sciolse poi'l cauallo, ch'era legato all' arbore, con quello ristaurando la perdita dell' asino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era accaduto, il quale per l'acquisto del cauallo non piu della perdita dell' asino si dolse, perche L' allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della passata perdita. Onde vn gentil Poeta (benche ad altro proposito) disse.

Che'l ben gustato dopo'l tempo rio

Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Si rise non men di questa, che dell' altra: e parlando lo Studiofo disse, la facezia di madonna la Pacifica, per hauer haunto vn poco del fauoloso m'ha fatto ricordare d' un' antica piacenolezza, che mi par d' hauer letta non sò doue, ed è questa.

Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemiatore de gli Dei, & egli con vn' astuzia si salua, e ne riceue premio dal Senato.

NE gli antichi secoli fu nella trionfante Roma accusato vn' huomo plebeo, che per esser molto pouero trouandosi vna fiata a ragionar cō certi altri, iquali vennero a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran
ben

ben fatte, egli per ira disse non esser uero, e l'asser-
 maua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'
 erano malfatte: e uolena forse inferire il suo esser
 nato così pouero, e vile; al contrario di tanti ricchis-
 simi, e nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere,
 one disperato affatto della sua salute, si trouaua: ma
 in questo mezo li venne in pensiero vn'astuzia, con
 laquale s'auuisò di purgar il suo peccato. Percio-
 che essendogli stato detto da parte del Senato, che se
 uoleua vscir di carcere p poter difender la sua cau-
 sa, trouasse vna persona di credito, laqual desse di
 lui sicurtà, che l'haurebbono abilitato, hauendo ri-
 guardo alla sua pouertà: mandò egli à chiamare vn
 certo suo amico, persona di benaffare, e di non me-
 diocre facultà, comeche a vederlo fusse quasi un tra-
 stullo, che oltre all'esser molto piccolo di persona, e
 guercio, e cissoso: era ancora monco da un lato, gob-
 bo dinanzi e di dietro, e torto di gambe; e questi fe-
 c'egli per suo malleuadore comparire in Senato. Ora
 giunto che fu mosse a riso tutti i circostati, e disse un-
 de' Senatori all' incolpato, ch'era quiui anch'egli ue-
 nuto, che vuoi tu, che noi facciamo di cotest'huomo
 così maifatto? A cui rispos' egli, o se costui è malfat-
 to, come ora uoi medesimi confessate, e come aperta-
 mente si vede, perche debbo io esser punito per ha-
 uer detto, che gli Dei molte cose fanno, che son mal-
 fatte? non è egli costui fattura de' gli Dei? Questa
 cosa fu di tanto piacere al Senato, che nō solo il pre-
 detto incolpato non offese, ma molt'oro gli donò

Pur

Pur diciamo, che Delle imperfezzioni delle creature, non è cagion chi le crea, ma chi le genera. Onde il Petrarca.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.

Vscir buone di man del Mastro eterno.

Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano. e così parlò il Prudente dicendo, ancorche io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui una burla, che da vn di questi tali pati un bottegaio, poiche i bottegai altresì non son a esser tenuti in migliore stima di loro.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio li mangia molta roba, e non paga nulla.



Ndò vn giouane, ch'era vn disonesto mangiatore, ad un bottegaio, che vendeua fichi, e disse, quãto vuoi tu ch'io ti dia, e lasciami satollar di cotesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche, in quel luogo erano a buona derrata, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che douesse mangiarne per tre soldi. Si mise a mangiare il ualent'huomo, e ne mangiò (a non dir bugia) ben quindici libre. Il bottegaio si rodea di rabbia uedendosi mangiar tanta roba, & hauendo rispetto all'accordo non ardiua di parlare. Ma uedendo poi, che andaua cernendo i piu cattini, collericamente li disse, perche in tua mal-

malhora lasci stare i buoni, e vai mangiando i cattivi? E quello ghignado rispose, per leuarti di speranza, ch'io ce ne habbia a lasciar nessuno. Ciò v'dendo il bottegaio, e parendoli, che colui fusse atto a farlo gli disse, eccoti i tuoi denari, di grazia uatti condio, ch'io non uorrei esser cagion, che tu crepassi. E colui rispose, del crepare lasciare pure il pensiero a me; ma se tu lo fai per paura, ch'io non ti mangi troppa roba dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere. Vattene uia, disse il bottegaio, ed intendila come tu vuoi. Tolsè i denari colui, e come se hauesse ciò hauuto a dispetto si partì con mal uolto, essendosi ben fatoltato di fisci, senza pagare un quattrino. E'l bottegaio ingannato del suo disegno rimase come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il fouerchio guadagno non si dee dolere, se incorre nella perdita.

D'vn'altro mangione con vn fornaio.

VN'atto simile, disse l'Accorto, come che non hauesse il medesimo fine, fu quel di colui, che hauendo portato al forno vna quantità di pani a cuocere, quando furono poco men che cotti disse al fornaio, che glie ne desse uno così malcotto, il qual mangiatosi ne uolse un'altro, e poi un'altro. Tãtoche ad uno ad uno se li mangiò tutti, e dicendoli poi'l fornaio, che lo pagasse della cottura, disse egli, portami il mio pane a casa

casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornajo, cote sto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo. In vero che (a proposito di questi mangioni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle bestie mi par, che il disordinato, e squerchio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese a dire, poiche si tratta de' mangioni, udite di grazia questo gentil cōtrasto.

Contesa di due māgiatori l'vn ghiotto, e l'altro ingordo, della quale è vincitore il ghiotto.

DVE di questi scioperati cinghioni uennero un giorno a contesa, perche l'uno usaua gran prontezza nel mangiare, e l'altro, come delicato, e di poco pasto, māgiua a bellagio, di che colui lo riprēdeua cō dire, ch'era uergogna a star tãto a tauola, e danagli la baia. Costui uedendosi così schernire sfidò quello a māgiare. Il brauo li porse la mano in segno di fede, che ciò si eseguisse; e così pateggiarono, che pigliandosi una minestra per uno di mascheroni, colui che fusse l'ultimo a māgiarla pagasse lo scotto. Entrati dūque in un'osteria fecero arrecare la predetta uiuanda; e disse quel, ch'era lento all'oste, portati ben caldi, ch' altramēte a me non mi piacciono. Si sì, disse l'altro, non pensando all'astuzia del compagno, perciocche essendo poi a tauola per cominciare a mangiare, colui si trattenne alquanto, acciocche i mascheroni si raffredd-

raffreddassero un poco, nè ciò bastadoli ad ogn'ò boc-
 cone vi soffiana, e l'brau' se ne rideua con dirli, o tu
 sei pure il gran ghiotto: dunque tu nõ ti vergogni a
 soffiarmi, e dianzi li chiede sti ben caldi? E colui che-
 to: & egli, o ti cauerò ben'io, diceua, la pigrizia dal
 le mani, e così dicendo pigliaua brancate di macche-
 roni quanto più grosse pòteua, e cacciadosele in boc-
 ca, come quelle, che per vinter la scommessa hareb-
 be uoluto potere e i maccheroni, e la scodella tutt'a
 un tratto inghiottirsi. Ma tra gli altri ne prese un
 boccone, pescando troppa in fondo, che gli hebbe a
 dare il malanno, perche fu tanto caldo, che come
 l'ebbe in gola uolèdolo per l'ardor grãde rigittar
 fuori, e pur trattenendouelo: per uergogna: si uenne
 a scottare il palato e la gorga di forte, che cõ le la-
 grime e gli occhi, e cõ le mani alla bocca, lasciato di
 mäggiare si leuò da tauola bestemmiando i macchero-
 ni, e chi gli haneua cotti. Il ghiotto facena uista di
 dolersene: ma sogghinando attese a mangiare, e così
 con ogni suo piacere notò la sua minestra. Onde per
 rendere al compagno il contracambio delle beffe li
 disse, perdonitelo Iddio, erauamo venuti qui per
 pigliarci un' hora di piacere, o tu, che brauau di uo-
 bertì inghiottire il mondo, sei stato quello, c'hai gua-
 sto il giuoco; perche quand'io ti viddi in quel traua-
 glio con la bocca piena, col uolto acceso, e con le ue-
 ne, che pareua cheti s'aprißero, e con gli occhi, che
 s'uscissero, hebbi tãta paura, che tu non ti affogassi,
 che quans' ha mäggiato, m'è tutto stato uelena. E così

ri-

rimase il ghiotto al disopra: ma mi par di conchiudere con un Filosofo, che I golosi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre, che basti alla loro ingordigia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due māgioni, e'l Prior Rauaschiero voltatosi al Modesto disse, la sentenza, con laquale concludeste il nostro ragionamento mi fa tornare a mente un motto argutissimo, che io intesi una volta essere stato detto ad Ugucione della Fagiuola, Tiranno già di Pisa, e di Lucca: se ben per non contrauenire alle vostre leggi era da dirsi piu tosto hieri, che le Signorie vostre ragionano in materia d'arguzie, che oggi. Allora tutti lo pregarono, che uolese pur dirlo, perche sua Signoria nō era alle loro leggi sottoposta. Et egli, orsù di rollo, per cōpiacerui. Dicono, che trouandosi Ugucione in Lucca hebbe un dì nuoua desinādo, che Pisani si gli erano ribellati, ilche egli nē al primo, nē al secondo meſo nō credenda, per non perdere, come goloso, il desinare, non si mosse punto: finche uenuto il terzo auuiso della certa ribellione de' Pisani, fu cagion, che Lucchesi mossi da cotā' esemplo, per disio di libertà, feciono anch' essi il medesimo. Onde Ugucione fu costretto a fuggirsene in fretta, e così per non priuarsi d'un pasto si tronò priuo ad vn tratto di due città, e di quanto haueu' al mondo. Ricoueratosi poscia a Verona in casa di Cādella Scalla, ricetto allora nō pur di fuorusciti, ma di tutti gli
huo-

huomini illustri, vn dì fra gli altri ragionandosi alle gramète a tauola di Cane, e trattàdosi de' grã mangiatori, si vantò Vguccione, che essendo giouane ha ueua in uso di mangiarsi in vn pasto due paia di capponi, altrettante starne, un petto di vitella ripieno, & un quarto deretano di capretto. Allora Pietro Nauo, vn de' desinanti, huomo astuto, e mordace, disse noi, o Vguccione, non ci marauigliamo punto, che essendo tu giouane mangiassi tanto, come tu di, poiche era vecchio, e poco fornito di denti in un sol desinare tu t'hai mangiato due città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il mòto argutissimo raccontato dal Priore, e dopo essersi fatto silenzio lo Suegliato, a chi toccaua, parlò così. Se bene quel, c'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'ha però d'auuertire, che'l caso, e le persone sono in tutto differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna macchia al compagno, se ne fa vna maggiore.

DE' Fiorentini, persone agiate e di rispetto, desinando insieme auuene, che un di loro haueua vna macchia in sù'l mantello, della quale accortosi l'altro dissegli, e dunque nõ ui vergognate a lasciar ui vedere con cotesta macchia addosso? io per me dubiterei di nõ eser mostro a dito, s'io l'hauessi in sù'l mio

vnio mantello, perch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Dou'è ella? disse colui: e uolèdosi egli alzare per mostrarglielo, uolè con la pancia nella sua minestra, ch'era d'un brodetto grasso e ben accconcio, e tutta la si uerò addosso. O pigliatemi costesto, disse il compagno, che sarà vna macchia piu bella della mia. Di qui nacque forse quel proverbio, Chi si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la facezia dello Svegliato così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Capito disse questi' altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'oste.

CApitando vn viandante ad un'osteria, li uenne uoglia di fermaruisi, ed entratoni, perche haueua fame si pose a tavola, e disse all'oste, che gli arrecasse vna minestra, che che si fusse, cotta con carne: ma non uolea carne, pche haueua pochi denari. L'oste, accortosi della costui auarizia, li fece vna minestra di cauoli; nel fondo della quale ascoso vn buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, aa, presuppone d'osi, che l'oste ue l'hanesse messa inauedutamete: ma al far del coto dicèdo l'oste, tato di pane, e tato di uino, disse anco, e tre soldi di aa. Che a a? disse il viandante, e l'oste rispose, amico se tu mangiai la carne senza dire aa, tu non l'aresti ora a pagare. E gli volle, perche. L'auaro non

frecura di mangiare per risparmiare; ma i buoni bocconi all'altrui spese gli piacciono.

Questo a a fu espresso con tanta grazia dal Cupido, che rimase da indurlo poi tra quella nobil brigata come in proverbio, talche sempre, che si mangiava, e massimamente manestra, oue fusse qualche fetta di carne, colui che la trouaua soleua subito dire, a a, il che mouea non poco riso. Ora il Sollecito disse appresso la sua, e fu questa.

Giudicio del Curte in conoscer vna frode

DI quanto sapere, e di quanto giudicio e valore sia fornito il Sig. Gianandrea di Curte, Presidente del Consiglio in Napoli, è noto a bastanza, dicolo a proposito d'un piaceuol caso, nel qual egli si mostrò d'esser tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn di mandati alquanti vasi di conserua, e trouatili vètitre disse egli stizzosamente, e perche non ventiquattro? A che stringendo le spalle il portatore, egli replicò, che non era possibile, che quel gentilhuomo gli hauesse mandati piu tosto uentitre, numero imperfetto, che vètiquattro di que' vasi, e facèdo tuttauia del collerico, ordinò ad un de' suoi seruidori, che andasse a domaudarlo al gentilhuomo, minacciado colui di castigarlo, se si trouaua bugiaro. E così quello impaurito manifestò il furto d'un di que' vasi, di che ridèdosi con grā piacere il Curte, ne lo rimandò

con-

cōtētādosi d'hauer felicemēte scouerto l'ingāno, a dī
notare, che Co' giudicioſi non giouano le frodi.

Io sò bene, disse allora il Pensoso, che il Curte è
un'huomo tale, quale il Sollecito ce l'ha dipinto: ma
credo altresì, che colui fusse un dapoco, e malaccor-
to, come furono alcuni, abo udirete: e seguì.

Astuzia. d'un padron di villa per conofcere al-
cuni lauoratori infingardi.



N certo momento il Guadaguino, hu-
mo assai risso, e di bizzarro rotuello, ha
uoua uroglì altri un bel podero in quel
di Genoua sopra una picciola collina
ta a rista del mare, e tenēdoui una uolta molti zappatori a giornata, quando la sera daua lor la paga
soleua tenere un grosso uolpino in mano, e chiaman-
doli ad un per uolta gli dicea, per tua fe quante bar-
che son oggi passate per mare? Quelli, ehe risponde-
uano, che fò io di barche? le son forse stato a cōtare,
ò a veder passare? lodādogli in suo cuore, li pagaua
secōdo il patto, e danantaggio, e facenali rimanere.
Ma alcuni, che, non pensando piu oltre, s'auuisaua-
no di compiacergli dicendo, in uerità, Messere, che
ne ne son passate infino a trenta, ed anchè piu, egli
toccandoli di buone uolpinate dicea loro, ah poltro-
ni adunque il dī, quād'io mi credo, che uoi u' aiutate
di zappare, state a cōtar le barche, che passano? un-
date in malhora e paguati, e licenziauati. Onde il

V 2 fatto

fatto di costui, como che al di fuori appaia così piacevole, e ridicolofo, considerandolo intrinsecamente egli ha del graue, e del prudete, perche, come s'ha in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa: secondo quell'antico detto, L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo Studioso, che se ben la vigilanza, e l'accortezza del Quadagnino lo rendeano in parte laudabile, non è però, ch'egli non meritasse qualche biasimo, per la sua troppa seuerità, se si dee credere a Columella, il qual dice, che la benignità del padrone alleggerisce la fatica a' lauoratori. Allora la Diligente, per trarmi, disse, di disputa vi vo contar un caso da farui ridere, se non rete, ed è questo.

Comestò da Bologna bastoneggia vn'altro, il quale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.



Aueuano nimicitia insieme due giouani Bolognesi, l'uno de' quali dimandato Comestò attese l'altro di notte, e diedegli una buona carica di bastonate, dipoi si scaccio a fuggire. Auenne, che giu per quella strada vi si vota vn cesso: Comestò, che lo sapena, se ne guardò nel fuggire, e passò uia. L'altro, che non ne sapena nulla, uolendo seguir Comestò, ni cadde dentro, talche vi rimase fitto insin rasente la gola: ma tosto con poca fatica, benche dal capo a' piè tutto impastato, se ne trasse. E piu oltre caminando con fretta

fretta, e non piu che mai adirato contro u' Comestò, s'abbattè in certi suoi conoscenti, iquali essendo buio ueniua con un lume acceso, e sentendo costui rammaricarsi gli s'accostarono. Et egli come li uidda dimandando del suo nimico disse loro, haucte uoi uisto Comestò? Quelli, che tal huomo non conosceua, risposero, noi uediamo, che tu stai di molto ma la maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenuto? e tal detto piu di tre uolte replicarono. Tanto che'l pouerhuomo con piu uergogna, e dolore se ne tornò a casa sua, dicendo fra se, Al disgratiato tutte le auersità corron dietro.

Fece un pezzo ridere il fatto di Comestò, e così poi la Pacifica disse appresso in cotal guisa.

Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn'oste.



Apitò uno Spagnuolo nel paese di Genoua, e si fermò per cauarsi la fame ad un'osteria in un luogo, che si dice Quinto. Quiui dunque postosi a tanola si fece arrecar da mangiare, e parèdoli, che l'oste li facesse buona derrata delle cose, ch'ei manicaua, attese allegramète a māgiar quanto potè, nè bastādoli d'auer mangiato parecchie cose buone, dimādò nel fine un poco d'aglio, di che come di cosa da nō farne stima, diuorò molti capi. Al far del conto poi, l'oste, che haueua fatto il suo disegno in sù l'aglio, uolle dātī capi d'esso tātī reali. Di che lo Spagnuolo rimase

V 3 se

se non poco turbato, e dimandò all'oste per qual ragione, hauendoli fatto nell'altre cose di più valore se buon mercato, li contaua l'aglio sì caro? Perchè rispose l'oste, da ora inanzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te, si ricordino quanto sia mala cosa carcar dopo pasto aglio.

Erangia per far punto al ragionare: ma lo Stucchio fece istanza di dirne vn'altra souenitagli allora, il che concedutoli disse prima, che lo sdegno del detto dell'oste gli ne haueua fatto ricordar vn simile d'Aristotile, il qual dice, La malizia de gli huomini è insaziabile: e che ciò faceu' anche a proposito di quel, c'haueu' a dire, e seguì.

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da' popoli d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti.

NE' tempi, che mancò la linea in Ispagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (come s'ha nelle istorie) eletto da que popoli per lor Principe vn Caualiere addimandato Pietro Tares, come quelli, che in apparenza era giudicato altramète di quel, che in effetto egli era. Costui rimaso nel fior della sua giouentù senza padre, e di molti beni così mobili, come stabili erede, come che madre uirtuosissima hauesse, era stato nondimeno da
quella,

quella, come figliuolo vnico, molto piu forse del dovere teneramēte alleuato. Hancua egli un bailo (gli Spagnuoli dicono aio) il quale a tutto suo potere s'ingegnaua d'instruirlo come a Cavaliere e nobile. e Cristiano, e di grāde aspettatiua si cōueniua, perche gli ricordaua prima e principalmēte l'esser timoroso di Dio, e'l difendere e proteggere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia, & l'ubbidienza de' popoli. Persuadenagli lo studio delle lettere; non mē che q̄llo dell'arme, cō l'esēpio de gli antichi Imperadori, e Re, iquali non piu per queste, che per quelle si resero illustri e gloriosi. Metteuagli spouente innanzi la bellezza delle morali uirtù, accioche se ne innaghiße, & all'incontro gli figuraua la bruttezza de' vizi lor contrari, per fargli ele aborrire. Imperocche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auuerà mai, che tu; come si giuidica, a si spera; a piu alto grado peruenghi, pensa quanto l'esser prudēte, e giusto per lungo abito fatto sia in tal caso per giouarti, essendo la Prudēza (come ben dice il Filosofo) quella sola uirtù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'asse, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemēza poi e vn secondo appoggio: a mantenerlo perpetuamēte in piede, imperocche ella tanto lo rende ammirabile e grato a' popoli, quanto la Crudeltà odioso & abominuole. Che dirò della Liberalità? purch' ella quanto si discosta dall'Auarietà, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, duo

uizi dissimilissimi infra di loro, ma degni di pari biasimo, se si considera quanto sia quella disutile, e questa dannosa. Ma la virtuosa liberalità nè come questa a gli immeriteuoli largamente dona, nè come quella a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnisi con essa la Frugalità, che altri chiamerebbe Parsimonia, laquale è una virtù quasi ministra della Liberalità, perchè limitando questa l'alterui viuere, porge materia all'huomo di poter dare opera a quella. Vietà oltre a ciò infiniti mali procedèti dalla Prodigalità, e fra gli altri questo solo è principale, che se un Principe gitta e distrugge prodigamente le sue sostanze, e poi costretto a metter le mani in quelle de' sudditi, e diuētā Tirāno, ilche quāto sia potēte a cagionare mutazione di stato, mostrinlo coloro, che scrissero, Nō esset piu gagliardo presidio, nè piu sicura difesa, che i cuori de' sudditi affezionati al lor Signore, anzi mostralo l'esperienza stessa, che se n'è veduta a mille proue. Di non minor profitto, che tutte l'altre virtù predette è l'Affabilità, che ha per opposito l'Arroganza, auuertēdo però, ch'ella non si cōuertā in Dapocaggine, perchè come quell'altro uizio apporta odio, così questo genera dispregio, dalle quali due cose potrai ageuolmente guardarti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a mille sciagure, e che l'essere inalzato a maggior grado fu, nō tuo merito, ma colpa di fortuna, e questo è l'antidoto contro all'arroganza, sì come il rimedio cōtrario al secondo male è il dilettersi di far sempre quel che

si con-

se conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fuggir
 l'Ozio, padre e nutritoire di tutti i vizi, e le vane
 pöpe, come cagion di mille incöueniēti. E poi la Ma-
 gnanimità come un fregio, che orna tutto l'eddisi-
 cio, & è propriamēte virtù Regia, et Imperiale, on-
 de il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga sa-
 rebbe: dirò solamēte, ch'ella ha per rouescio la Vil-
 tà, madre di tutte le cose indegne e brutte, dou'ella
 è partecipe d'ogni op̄ra lodeuole e gloriosa. Nō fa
 tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quā-
 to alle altrui, e massimamēte de' meno potenti, e de'
 più sfeuoli, de' quali è sempre gagliardissimo protet-
 tore e difensore, nè a riportamēti d'altrui maledicē-
 ze porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna,
 e da persona di non retta coscienza il credere, ò so-
 spettare, che altri ne mormori, ò ne sparli. Ho detto
 la Magnanimità esser come vn fregio, ch'adorna l'e-
 dificio, perch'ella porge mano a tutte l'altre virtù,
 souuengati dunque, che essendo nimica affatto della
 uiltà dell' Auarizia farà, che il Principe, nō a più
 facultosi, ma a più meriteuoli nella republica hab-
 bia riguardo, & hauendo a conferir magistrati e di-
 gnità, più tosto chi le merita, che chi più ne offeri-
 sce, ne inuestisca, ricordādosì di quell'aurea sentēza,
 che Chi compra il magistrato forza è, che ven-
 da la giustitia: oltre che, come ci lasciarono scrit-
 to i saui, Quella republica è poco dureuole,
 nella quale i magistrati si vendono. Queste, e
 molte altre belle cose andaua il buon bailo, ricordā-
 do,

do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, ilquale nascondendo nel suo intrinfeco que' vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo di credergli da buon senno, e d'haueve ad essere vn uirtuosissimo e cõpito Caualiere. Ma uenuto a morte il bailo, e trouãdosi egli già fuori dell'età tutelare, cominciò a gustar della libertà, perche uittato- ni da alcuni seruidori di quelli, che uolètirri s'accõ- modano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di que' uizi, che insino allora cõ farsi uolent- za haueua occultati: ma non di sorte, che altri che que suoi confidenti lo sapesse. Or uolete altro, che (come da principio ui dissi) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grãdezza uedendosi poco stette, che dimenticatosi affatto de' sani, e salutiferi consigli del bailo, diuenne e ar- rogantissimo, e insolentissimo, e per dirlaui breue mète si diede a tutt'i vizi contrari alle sopraccena- te uirtù. Di modo che gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporlo. Ilche u- nutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a se- mere, e pensò, nõ col mutar uita, come doueua, di ri- mediarui, ma cõ un tratto non tanto accorto, quãto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cit- tadino per render cõto delle sue azzioni, e starne a sindacato, però che gli costituissero un giudice, con due assistenti, da' quali fusse ascoltato, e che poi des- sero quella sentenza contra di lui, che parebbe loro.

F 4

Ingli ualentieri conceduto, parendo loro questa un' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di punirlo altresì della uita, e deputarono un ualente dottor di leggi forestiero, che colà se- laxiato si trouaua. Venuti dunque al fatto, stava egli circondato da una torma di suoi satelliti arma- ti, da un de' quali fece presentare al giudice un bre ue, per lo quale gli dicea, che pensasse d' assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto uccider lui, e gli assisten- ti. Stette cheto il giudice, e cominciando egli a par- lamentare fe una lunga insilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui piu costo imagina- ti, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a cõ- fessare tutti i suoi misfatti, ch'erano di uarie spe- cie, e tutti grauissimi, e ogni uolta, ch'ei ne conta- ua uno percotendos' il piè con una bacchetta, che haueua in mano, e con un ghigno dicea, ma non lo stimo esto: e'l buon giudice, facendo con le dita una castagnetta rispondeua, nè noi questo, e gli assisten- ti applaudeuano. Finito ch'egli bebbe di dire, dimã- dò la sentenza? e'l giudice li disse, uoi siete e senter- ziato, ed assoluto, perche tanto uale un chiocco di castagnetta, quanto un suono di scarpetta. Lieto di ciò il Tares lo licenzio con mille ringraziamen- ti, e fece intendere a gli ottimati, se essere stato as- soluto: ma coloro gli risposero, che se il giudice ha- uena potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua della uita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio, ilche apparteneua a loro, che

che gliete hauenan dato . E così quel Pietro Tares, che per le credute in lui virtù insegnategli dal buon bailo peruenne al Principato , per cagion de' vizi poi, ne quali trascorse gouernato da adulatori, se ne vidde priuo. Pero ben dice Plutarco , che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi. E Quinto Curzio, La dannosa adulazione è perpetuo male de i Re.

Si rinouaron le risa , con commendazione dello Studio per la non meno esemplare , che piaceuol sua nouella, e si dissero varie e diuerse cose , tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi, quanto dell' accorto, e grazioso giudice. E perche le filuche in molto numero eran già cominciate a comparire; si leuaron da sedere, e ne viddono fra l'altre due pomposissime, nelle quali ueniuanò Donna Giuanna Cotonna Duchessa di Mondragone , Donna Anna di Mendoza Contessa di Santangelo, Luina Spinella Contessa di Sanualentino, Donna Crisostoma Carrasa, & altre tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi una cosa, e chi vn'altra, scèdo che gli n'era data l'occasione da quei, che passauano, uennt a mente al Sellecito quella nobil questione, che si fa tra le scuole de' Filosofi della virtù uisua, e dell'oggetto: perche disse egli ridendo a gli altri, ni oredete ora noi, che se gli occhi nostri fussero fatti, scèdo

do

do i Platonici, ad vncini, che si stendessero: ò secòda gli Aristotelici, a tasche, che s'allargassero a nostra posta, quelle Signore anderebbon così liete e sicure, come vanno in quelle barche? ò che harebbe ciascun' d'esse a tagliarsi in grossa somma? Qui si dissero molte piacevolezze, con non poco diletto del Priore, che gli udiua, e perche a proposito della filologica questione dal Sollecito accennata si ricordarono d'un bel sonetto da vn d'essi fatto in tal materia, & accommodato con l'aria ad uso di madrigale, accordati c'hebbono gli strumenti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura
 Il tutto seppe, la virtù visiva
 Non a l'oggetto, ma l'oggetto arriuua
 Ne l'occhio, e fa veder l'altrui figura;
 Com'è, che quando il cor mi s'assicura
 Di fisar gli occhi in quelli di mia Diua,
 Ond' a tutt'hore Amor foco deriuua,
 Io di non abbruciarmi habbia uentura?
 Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,
 Quant'io dal mio bel Sol piu m'allontano,
 E mi s'agghiaccia a lei vicino il core,
 O che'l parer di quel grand'huomo è uano,
 O ch'è quest'un miracolo d'Amore
 Da non capirsi da intelletto humano.

Fu cantato secondo il solito diuinamènte: dipoi se ragionò un pezzo sopra della stessa materia, e si dissero

fero in prò dell'una, e dell'altra opinione di molte
 belle cose, tanto che si cominciò ad imbrunir l'aria,
 e di già i pipistrelli, nemici del Sole, e nunzū della
 notte, suolacchiando comparivano. E così apparec-
 chiata la cena si posero tutti della brigata a ta-
 uola, e con buone e bene acconcie uiuande,
 e con diuersi vini, e fratti ammenati
 cenarono allegramente: il
 che fatto se n'anda-
 rono indi a po-
 co a dor-
 mire.

Il fine della Quarta Giornata del
 Fuggilozio.



DEL

D E L

EVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QUINTA.

Nella quale si ragiona delle malua-
gità punite.

NOSTOCHE la candidissim' Au-
rora comparue, significando a
mortalì il ritorno, e la vicinan-
za del Sole, lo Suegliato, ed il
Sollecito furono i primi, che fat-
to aprir le finestre inuitarono
gli altri a leuarsi. Leuatisi dunque, e dato compimē-
to insieme con le due Donne a quanto haueuano a
fare, come fu hora di pranzo furon fatti chiamar
dal Rauaschiero, che gli aspettaua a tauola, o con
molta festa, come li vidde, disse loro, ch' egli si sen-
tina con buono appetito, e con gran uoglia di bere
oltre all' usato fresco: in segno di che mostrò loro in
vn tinaccio e i fiaschi del vino, e i vasi dell' acqua,
tutti coperti di neue, ed appresso vna quantità di
bicchieri di sì pulito e fino cristallo, che d' arieto, pa-
reano

uenano, i quali posti per ordine sopra una tauola, coperta d'una bianchissima touaglia, e seminateui sopra alcune frondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettuano. Si desinò in somma con più allegrezza, che mai: dipoi riposatisi alquanto, e postisi in assetto per ragionare, lo Suegliato prese a dir così. Il ragionamento d'oggi, Sig. Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, e come le passate vi dicolosa, almeno che apporterà marauiglia, per la nouità de' casi, nõ senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico, delle maluagità d'alcuni, iquali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'ereditare, tenta di auuenar due suoi nipoti, & auuena se stesso.



Enne a morte vn principale, e ricchissimo huomo, e perche haueua due figliuoli piccoli, vn maschio, & vna femina, lascioli sotto la tutela d'un suo fratello, e della madre loro stessa, laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fusse mantenuta nello stato ueduile: e confidossi in questi due, perche tãto la moglie, quanto il fratello haueua sempre conosciuti per molto amorenoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tãta forza ne gli animi huamani, corruppe fra poco tempo il zio tutore, il quale

Le intento ad vna tãta eredità, pensò per mezo del
 veneno di leuarfi dinanzi i due pupilli: ma permise
 il giusto Dio, che gli innocèti fanciulli fussero salui
 & egli ui rimanesse spèto, come ui dirò. Pertiocche
 ed egli, e la cognata, co' due pupilli facendo vita in-
 sieme, tutti e quattro mangiauano ad vna tauola: il
 figliuol maschio, ch'era di più età della femina, ha-
 ueua presa vna marauigliosa affezzione al zio, nè
 voleua mangiar cosa, che quello prima non l'assag-
 giasse. Ora vna volta, che'l fraudolent'huomo ha-
 ueua parata la trappola, vennero in tauola in fine
 di desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben
 lauorati, che pareuan fatti per man di monaca, e
 messout vñ per vñ dinãzi quelli de' fanciulli, come
 fatti à bello studio, era più de' gli altri rigguarduo-
 ti. Come il maschio li vidde entrò subito in umore di
 volerli tutti due, nè potè mai lusingadolo il zio di-
 stornèlo, talche bisognò darglieli, e per tener cheta
 la fanciulla, egli, e la madre le diedero i loro. Come
 il fanciullo si vidde satisfatto, cõ vna semplice pie-
 tà del zio, rimasto senza zuccherino, gli ne porse
 vn de' suoi, perche se lo mangiasse. Egli, che sapea
 di che mistura era fatto que' due, ricusò d'acccettar
 il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto)
 s'era auuezzo a non mangiar, se non di quello, che
 mangiaua egli, cominciò a calcitrare, ed a rugnire,
 & alla fine a piagnere, ed a stridere, che uolea, che'l
 zio mangiasse del zuccherino. In somma e dalla im-
 portunità, quasi fatale, del fanciullo, e dalle parole


X

della

della madre; che per quella sua insolita repugnanza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commessa fraude, fu costretto il mal zio, e tutore a mangiar dello auuenenato zuccherino, il che uolendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fu dall'accorta madre uietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l ueleno quell'opra, che haueu'a fare ne gli innocenti pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, il quale miseramente se ne morì, uerificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi infidia altrui, alla fine infidia a se stesso. Dalla qual cosa ancora si caua, che Iddio è custodia de gli innocenti. E quel detto è altresì uerissimo, Piu si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scouerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profundissimi segreti di Dio, il quale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non puo pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese a dire.

Esempio della legge di Caronda.

 Anicamente dunque Caronda legislatore de' Turij, come s'ha in Diodoro, institui, che le facultà, e i beni ereditarij de gli orfani si douessero dare in cura a' piu stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfani a que della.

della madre se questo accioche i parenti paterni, solta loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attende sino alla conseruazione, & all'accrescimento delle facultà, per la speranza d'ereditarle, casoche i fanciulli per qualche accidente mancassero; & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'eredità, liberi perciò da ogni disegno, alluassero fedelmente i pupilli. E parebbe strano a sentir dite, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti e materni; e paterni, come cosa ripugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero veduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi esempi. Souengau di Corrado Sueno Re di Napoli, che fece uccidere Arrigo suo fratello giouanetto; e di Manfredi, che attosico lui, e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per usurparsi, come in fatti si usurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che primò di quello stato il nipote lasciategli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'istorie, che sarebbe troppo lunga cosa il nominarli, però ben disse il nostro Sanazero n que' versi.

Regnan le voglie prauè, e le perfidie

Della robamat nata, che gli stimola,

Onde il figliuolo al padre par, ch'infidie.

Disse parlando appresso il Sollecito, se moltomal uagio (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti

X 2 gli

gli altri, che insidiarono, essēdo tutori, a' piccoli nipoti, non riputeremo noi per maluagissimo, uno che non solamente insidia, ma e manomette, e uccide l'amico, che si gli è prima confidato, per cagion di rubarlo? D'un caso tale intendo io di ragionarmi, e però vdate.

E Vcciso vn seruitore d'un Cardinale, si scuopre l'omicidio per mezzo d'alcuni ucelli, e l'omicida e punito.

In ne' tempi addietro vn giouane Prouēzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauendo molti anni seruito un Cardinale in Roma, volse ritornarsene al suo paese, essendoli toccata una grossa eredità p la morte d'un suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licēza, cō parecchie cētinaia di scudi per lo bē seruire: & oltre a ciò volle, che fosse accompagnato buona pezza di strada, eleggendo vn'huomo di casa qual piu li piacesse. Era quivi un certo Romagnuolo, che nō faceu' altra pfeffione, che di valēte, e di brauo: e s'era sempre mostro (bēche in parole) amico affezionato del Prouēzale, & allora se gli offerse p guida e cōpagno insino a Liorno. Accettollo cō molta letizia il Prouēzale, tenēdosi, accōpagnato da sì caro, e ualoroso amico, sicuro per tutto. Ma come furono ad un certo bosco, quel fals'huomo, alettato dalla pecunia del cōpagno, messe in oblio, e la conoscen-

za,

za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicizia se può dir, che ni fusse) hauuta cō esolui, è pēsò d'ucciderlo, cō la quale scellerata intōzione le pose le mani addosso, recatasi la spada ignuda in mano. Il povero prouēzale vedēdosi a così fatto partito, pregò il falso amico e cōpagno che li donasse la nita, pigliados' il rimanēte, e si ricordasse, che se l'uccideane sarebbe punito; ma quello di ciò burlādosi hebbe a dire e chi m' accusera egli? forse gli uccelli? e così detto l'uccise, e toltegli tutti i danari, quini così insepolto il lasciò. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giouane. Prouēzale sano e saturo insino a Liorno, e che quini di poi s'era q̄llo imbarcato sopra un nauiglio, il quale allora allora si spedì p̄ la volta di Genoua. Ma la sua sceleraggine potè poco stare occulta, p̄che alcuni corbi, che forse all'omicidio si trouaron, presenti, andorono datorno al morto per cibarsi, oue satollatisi, il giorno seguente poi nō pur di corbi, ma e di cornacchie e d'auoltoi ancora grā quātità ni cōdusero. E tutti messi datorno all' infelice cadauero, quini parte dal gran dibatter dall' ali, e piu dal gracchiar, che faceuano, sì grāde strepito nacque, che nō pur de' passaggieri, ma de gli habitatori ancora dal contorno parecchi uicorsero, e ueduto il morto, che per eser ancora d'buoni vestimenti adorno fu poco da gli uccelli guasto, giudicādolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificarono. Oue condotto il morto così comestaua, fu riconosciuto a molti segni eser il

giuane Prouẽzale partitosi pochi giorni fà da Roma, ilche intesosi dal Cardinale suo padrone, se por le mani addosso all'omicida, ilquale tormẽtato manifestò il tutto, ond' hebbe quel castigo, che vn traditore assassino suo pari meritaua: e così gli vcelli, ch'egli appellò per ischernò, furono i suoi accusatori, ond' è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuera.

E col Bembo,

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell' infelice Prouẽzale riuscì alquanto piu compassioneuole. E fu detto esser simile al caso d' Ibico Istorico e Poeta Siciliano, ilquale (secòdo Plutarco) abbattutos' in due assassini, mẽtre quelli voleuano vcciderlo, vedendo egli per sorte volar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, si come auuenne. Ora il Pensoso, a cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

R*ER agguñnere alle due predette la terza maluagità, e ribalderia, non saprei trouarla ne maggiore, ne piu conuenueole di questa. Era tanto vizioso vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si vedeuà piena d'altro, che d'huomini sè
mili*

mili a lui, co' quali trattaua a guisa d'una bagascia, verificando quella sentēza. Quale sono i seruidori, tale trouerai essere il lor Signore. Soleua alle volte andare a riprēderlo vn, ch'era stato suo maestro, ilquale hauendogli vn dì lasciato detto, come p'ultimo ricordo, di offeruare almeno quel precepto di non fare ad altri, se non quel, ch'egli uolea p'sè: rispos'egli che uolentieri, e promise cō giuramento di offeruarlo. Ma interpretandolo a suo modo non la lasciua e di stuprare, e di adulterare, sempre che potea, e di commettere a tutte l' bore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamēte, e diceua cō que' suoi simili, io vbbidisco quāto posso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, uoi sapete se le bramo, e procuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, pch'egli ui fu ammazzato, e i sudditi in breue tempo si distrussero pocomen, che tutti. Ond'è vero quel detto, Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe. Del'essere di questa infelice città fu basteuole argomento la risposta, che diede una meretrice ad un giouanetto nobile, ma la sciuo, ilquale, perche la uide filare le disse, o o, che segno e quando le puttane filano? e quella subito rispose, che uoi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E pero Misera quella città, c'ha il Principe ò ignorante, ò vizioso. Il che si conferma cō quel detto di Salomone, Guai a quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel Signore, e la ruina della sua città diede alquato di orrore, pure l'accorta risposta della meretrice se ridere. E così la Diligente presa l'occasione parlò in cotai modo. Io staua pure a vedere, se s'haueua tutt'oggi a parlar di cose meste: ma paiche s'è messo bocca alle ridi colose, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

Nella città di Pisa fu ne gli anni passati vn Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sauiò. Era di costui moglie una donna tanto honesta, quanto e graziosa, e bella, e sania, dimandata Leda, della quale due scolari, ch'ini di compagnia er an venuti allo studio, s'eran sì pazamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messe in oblio le lettere: nè poteua la buona donna leuarfeli dall'uscio, sì spesso ò l'uno, o l'altro vi si fermaua guardando uanamente alla finestra. Eaonde si dispose di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapca, il quale inteso che l'ebbe, disse alla moglie sorridendo, io uo, che noi facciam loro una burla, cioè che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'eglino a visitare ti verranno, farai chiamare vn di loro, che l'altro non ci sia, e giunto farai dire per la fante, che se da douero ei ti porta
amo-

amore, debba questa sera ad un' hora di notte venir sene all' vscio, e quini aspettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori, acciocche per amor tuo mi dia vna frotta di bastonate, promettèdoli (pur che all' altro nō ne faccia motto) di contentarlo. Medesimamente poi farai chiamar l'altro, al simile chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa, che tu lo manderai a chiamar per la fante, per far l'effetto diuisato sopra di mè, fingèdo di uolermi male, con promettere a lui'l medesimo, che all' altro. Instrutta bē di ciò la buona di madonna Leda, quādo il marito fu andato per le sue faccende, & ec-coti a capitare vn de gli innamorati, fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Lo scolare tutto lieto se le offerse liberamente di dar le bastonate al Notaio. Partitosi questo, non istette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare gli promise, come al primo, di contentarlo, se voleua p amor suo qlla sera venente dare al Notaio suo marito una carica di bastonate, lasciādosi all' hora predetta all' assegnato luogo ritrouare, pur che al suo riuale celato il teneffe. Le fu da qsi' altro nō men, che dal primo, allegramēte promesso di far quāto ella volea. E così giunta la notte, il marito di Leda per pigliarsi un pezzo di piacere non si partì altrimenti di casa, ma all' hora stabilita, per condur la cosa ad effetto, mādò fuori la fante, acci' och' ella
chia-

chiamasse quello, che all'assegnato luogo l'aspetta-
ua. Vscendo di casa la fante, se le fe incōtro il primo
scolare, come quelli, ch'era stato sollecico, e le disse,
ch'era pronto a far l'effetto promesso; a cui ella ri-
spose, bene, state all'erta, ch'io vado per messere. E
partitasi trouò quell'altro, alqual disse, venite, che
messer lo Notaio stà per vscir ora di casa, per ire a
vn suo seruigio importante, sì che potrete fare il de-
bito uostro. Venne via quelli, e giunto presso alla ca-
sa del Notaio trouò quell'altro, ilquale auuisando
altresi, ch'egli il Notaio fusse, s'era mosso a uenir-
gli incontro; e l'uno e l'altro per lo Notaio prenden-
dosi, ambi a salutar si di buone bastonate incominciar-
ono, e ciascuno per timore di non esser conosciuto
non faceua motto, ma solo attēdeua a menar le ma-
ni. La fante, ch'era entrata in casa, chiuse l'uscio, e
madōna Leda col marito scoppiauau di ridere; sen-
tēdo i due pazzi amanti darsi bastonate da ciechi.
Nè sapeano distaccarsi dalla pugna, se di lontano
venir nō uedeano un branco di lumi, dubitando del
barizello, talche a casa cō l'ossa peste l'uno separato
dall'altro se ne ritornarono. La mattina poi stando
come ammalati in letto, ciascuno di quel, che gli
era intrauenuto si marauigliaua, nè potēua imagi-
narsi com'era seguito il caso, imperocche essendo sta-
ti separati insino allora, non sapeua niente l'uno del
l'altro. Ma il Maestro dello studio volendo piena-
mente intendere quel, ch'era loro intranenuto, fat-
tili unire insieme cominciò ad esaminarli: e l'uno e
l'altro

L'altro la stessa disgrazia contando da se medesimi con lor uergogna, e con gran piacer del Maestro, e degli altri, che gli ascoltauano, conobbero da madonna Leda se essere stati e conueneuolmente bur-lati, e ciascun di dare al Notaio credendosi, l'un cō l'altro molto bene spianate e peste l'ossa al buio s'ha ueuano: onde verificaron quella sentenza, ch'io lessi una uolta in un libro.

**Non sperì altro, che danno, e difonore,
Chi d'illecito amor s'ingombra il core.**

Benedetta siate uoi, madonna Diligente, disson videndo tutti que' Gentilhuomini ad una uoce, che con sì artificiosa, e non meno esemplare, che piace-uol nouella ci hauete cotanto dilettrato. Ringraziol-li con lieto uolto la Diligente, dopo laquale prese la Pacifica a dire, se gli huomini, che fan tanto del sa-uio, alle uolte non errassero, bisognerebbe che le po-uere donne s'andassero a sotterrar uiue: anzi dirò di più, che a molti d'essi intrauengon de' mali, per n on uoler, come troppo altieri, e superbi, fare a sēno del le mogli: sì come all'incontro facendoui gioua lor molto, di che intendo di darui qui un'esempio.

Il Re Francēso donando a molti gli vien por-tata vna soma di zucche da vn malizioso con tadino, a cui son tratte per la testa .



Vando il Re Francesco rotto a Pauia, e fat to prigionie da gli Imperiali era menato in Ispagna, si trattenne parecchi di per que le ban-

le bande di Genoua, oue s'hauena ad imbarcare. E stando guardato in vn certo castello soleua vsare alle gēti del luogo molti atti di liberalità, degni d'un tanto Re, qual'egli era. E fra gli altri ad un pouero, e semplice contadino, che gli haueu' appresentato vn canestro di fichi, fece dare vn centinaio di scudi del quale atto diuulgatosi per quei contorni la fama, vi fu un' altro contadino: ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, et astuto, ilquale mosso da inuidia, e da cupidità si dispose di fare un maggior presente al Re, auuisando di cauarne un grosso premio. Chiamata si dunque la moglie le comunicò questo suo pēssiero, chiedēdole intorno ad esso il suo parere. Che gli porterai? disse la moglie. Io no, rispos' egli, che v'adiamo tu, ed io cō una grossa soma di pigne, lequali come frutte molto piu belle, & horrenuoli de' fichi, pnoi giudicare quāto li fian grate, e se ne riporteremo un grosso premio. Se ne burlò la moglie, e cō molte ragioni gliel dissuase: ma vedēdo alla fine ch'egli era deliberato d'adare, e che li dispiaceua l'esserli cōtradetto, gli disse. E mi parebbe meglio a portarli delle zucche, lequali sono e piu grosse, e piu tenere, e buone per minestra. Il contadino: come che fusse caparbio, e bestiale: vi s'attacò, e fatta la soma si posero in camino, e presentaronsi al Re, alquale parlādo il cōtadino disse in cotal modo. Signor lo Re, poiche un canestro di fichi ni fu così caro, io u'ho arrecato una soma di zucche molto bē grosse, che ui douranno esser carissime. Sorrisse il Re
della

della costui bestialità, e disse al Castellano del luogo che hauesse egli il carico di remunerarlo. Il Castellano, ch'era capriccioso, comandò a' suoi famigli, che fatte in pezzi quelle zucche le traessero per la testa al cotadino. Il che mentre si eseguiva, la moglie che stan' a vedere, dicea, marito mio ringrazia Dio e me, che sono zucche, e non pigne, che tu non tornaresti uino a casa. E però, Signori, disse ben l'Ariosto.

Molti configli delle donne sono:

Meglio improuiso, ch'a pensarui usciti.

Non parne meno graziosa la Pacifica di quella che si fu la diligente, onde e dal Prione e da tutti riceuè le medesime lodi. Allora lo Studiose disse quanto possa nell'huomo un giusto sdegno, molti esempi se ne potrebbero addurre: ma per ora mi sonien di questo, ch'è un caso, ancorche noto a pochi, non indegno d'esser udito.

Un ricco massaiò, e i suoi figliuoli son piu volte maltrattati da ladri, e dalla desperatione fatti al fine animosi, vincono i ladri, e recuperano il loro.

IN un certo luogo un ricco massaiò con tre figliuoli gradi, iquali, non tralignando punto dalla natura del padre, attendendo al guadagno eran persone pacifiche, e quiete. Adocchiati dunque da certi maladrini del contorno, iquali arrabbiuan della fame, furon piu volte manomessi nelle robe, e piu tosto soffrirono co-

pa-

paziente animo la perdita, che uoler cō essi uenire
 alle mani, per timor di peggio. I malandrini, che uì
 s'erano alleccati, cōtinouando nell'incominciata ru-
 beria uennero a tanta sfacciatezza, che in breue
 tempo spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l uecchio
 padre di tutte le lor sostanze, nè ardiuano pur di ra-
 marcarsene, se non in segreto, come quelli, che teme-
 uan sempre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che
 una parola mosse in loro piu sdegno, che in tate uol-
 te la furata roba non haueua fatto, uerificandosi
 quel detto in essi del Platonico Onofandro, che
 Ogni pruoua, che si fa contro a disperati, è diffi-
 cile, e perigliosa, perche dicendo egliua a quei ma-
 landrini quasi con le lagrime a gli occhi, ora, che nō
 habbiam piu roba, che ci torrete uoi? La uita rispo-
 sero quelli, per piu spauentarli. Per laqual risposta
 i tre fratelli uenuti in rabbia, & in disperazione
 dissero, che poiche haueuano a perder la uita si ri-
 solueuano di farui andare il rischio di chi era per
 priuarli di quella. E dato con quell'impeto di piglio
 & a bastoni, & a spiedi, & a quel tbe lor uenne al-
 le mani, assaltarono gli assassini con si fatta animo-
 sità, che quantunque di numero di persone, e di qua-
 lità d'arme fussero da quelli di grā lunga souerchia-
 ti, ne uccisero cō tuttocio parte, e parte ne presono
 uini, iquali legati ritennero insino attanto, che per
 lo mezo d'essi ricuperarono poco men di quanto ha-
 ueuā perduto. E così essi, da q̄sta honorata fazzio-
 ne preso animo, diuentarono così braui, ch'eran poi
 temu

muti da tutti gli altri: e quei malandrini rimasero della loro insolenza castigati: a profito di che notifi quella bella sentenza in Giustino, cioè, che Il dolore, quando dissimula, cresce, e tanto piu s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. E in Titoliuo si legge, Gran temerità nasce dall'ultima di speranza. Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto maltrattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca a disperazione, perche questa è una rabbia implacabile, & allaquale non si truoua poi riparo alcuno.

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studiofo, è realmente così bello, e significante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice, Come i Regni si rouinano per volerli far quel dominio piu tirannico, così la Tirannide può conseruarsi riducendola piu verso il dominio Regio: che l'vno, e l'altro in sostanza uuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piaceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è vn semplice esempio a proposito del giusto sdegno di chi uien prouocato, che non credeste, ch'io uolessi notar di maluagità vn Re lodatissimo, qual fu questo.

Esem-

Esempio del Re Agesilao.

Agesilao valorosissimo Re di Lacedemonia guerreggiando spesso con Tebani diede loro di molti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne rimase malamente ferito, vn certo Antalcida gli hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani, o Agesilao, poiche essendo prima ignoranti del guerreggiare, tu gliene hai insegnato contro lor voglia. Ond'è da dire, Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è, s'ei non ne rimane di qualche danno castigato. Ma il detto di quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo nelle sue leggi come riferisce Plutarco, cioè che non si douesse menare spesso l'esercito contro il medesimo nimico, per non insegnarli a far guerra.

Esempio di Tito Manlio.

Qo sdegno anche de' tre sudetti fratelli, seguì l'Accorto, mi fa ricordare di quell'atto memorabile di Tito Manlio, il quale per la sua rustichezza in giouentù, fu da Luzio Manlio suo padre posto in villa a seruigi vili. Et essendo suo padre per questo, e per altri strani portamenti accusato da Pomponio Tribuno, e ridotto a termine d'esserne castigato, Tito, molto più uerso

uerso il padre pretioso di quel, che forse la paterna inhumanità meritaua acceso di laudabile sdegno tolto un coltello se n' andò con esso ascoso a casa del Tribuno, e quini fatto entrare disse, che haueua da ragionarli da solo a solo. Il che subito il Tribuno li concesse, persuadendosi, che Tito gli hauesse a fare qualche accusa segreta còtro il padre. Ma rimasi che furono soli, e chiusosi l'uscio della camera, Tito recatosi in mano il coltello con uolto nõ men turbato, che terribile s'accostò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro gli disse, che s'egli nõ giuraua allora allora a suo modo per la liberazione di Luzzio Manlio suo padre, glie lo caccerebbe nel petto. Il tribuno uedendosi solo, e disarmato nelle mani d'un giouane non men robusto di corpo, che d'animo altiero e risoluto, e che con occhi infiammati, e tinte labbra gli mostraua minacciandolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto impaurito fece subito quanto egli uolle. E così Tito già tenuto fra le bestie dal padre, per amor del medesimo padre da sdegno mosso fece vn'atto sì notabile, e degno, che non pur liberò dalle accuse il padre, ma acquistò grandissima riputazione a se stesso, talche poi diuenne soldato bravissimo, e grã Capitano. Di qui per l'ardir di Tito, e per l'usata da lui pietà uerso il padre, si uerificano due sentenze, l'una di Euripide, che Mai alcuno d'animo vile non riuscì huomo segnalato: e l'altra di Orfeo, che Quantunque teme e riuerisce il padre, senz'alcun dubbio riesce buon cittadino.

r Esem-

F Accensasi l'Accorto, quando il Modesto prese a dir così Degno di raccontarsi è anco l'esempio di Cruno Principe de Bulgari, che assalito e soprassatto dal crudelissimo, e scellerato Niceforo Imperador di Costantinopoli, per quanto umilmente lo supplicasse a douer perdonare a quella gente, ed a far con esso loro la pace con quelle cōdizioni, che li fussero piacute, non potè mai otternerlo. E così vedendo egli d'hauer a difender la propria vita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo, che stauano trascurate, e fattane grande uccisione, vi fu anche ucciso Niceforo stesso, della cui testa Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere, Concludiamo dunque, che Non è cosa, che in animo humano habbia più forza, che vn grusto sdegno: e ricordomi, che vn' autor graue la scio scritto, che La possanza de' grandi s'aumēta in tre modi, con acquistarli de' gli amici, cō l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonare a' nemici: perche Vendetta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimoi esempli con non poca lode di chi gli addusse. Onde lo Suegliato voltatosi alle donne disse, insino a què mi pare, che tutta questa festa riesca in prò vostro: e quelle sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo vn poco delle donne.

D'una

D'una moglie ostinata punita dal marito.

Luccio Brigantello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniua, e facendo vna volta non so che dispetto alla sua donna, l'andò ella maluagiamente publicando per tutto il vicinato, per la qual cosa egli non ardiua più di comparire infra di 'oro. Ma vna volta, che'l Dimonio lo tentò, venne in deliberazione d'ucciderla, e con quel l'ira la prese, e legolle vna fune alla gola, dicendole poi, chiamerai più tagliaborse e minacciauala con vn coltello, che teneua in mano. Ma ella ostinatamente quando non potè più dire cō la bocca, ponendosi vn dito della man sinistra fra il secondo, e'l terzo della destra fateua, forbici forbici, ch'era segno di dirtuttania, tagliaborse tagliaborse; tãto che patì d'essere suenata: perche Femina, che non teme minacie nō teme nè anco la morte, per vincer le sue perfidie.

Fe ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio, comeche ella facesse vn fine così miserabile: et il Cupido soggiunse.

D'un'altra moglie simile.



Imile alla detta, e peggiore era vn'altra, laquale gabbaua il marito, e poi per giunta lo giuriaua di cornuto, perch'era vn pe


7 2 corone

corone: ma e' fu pure vn di, che venne in tanta rabbia; per la maladetta lingua della moglie, che con iscusà di menarla a vn certo bel giardino a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E qui ueni giunti la prese per li capelli, & attuffola in mare in fino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tu piu cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di si. Talche ue l'attuffò sin rasente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina volle anco dir di nò, anzi quando non potè piu parlare alzò le mani, e facea le corna con le dita, e'l marito l'affogò, parendoli, che altrimenti non haurebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa è a rimuouer l'opinione delle femine: e però disse bene l'Ariosto.

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La cõclusione del Cupido se rider piu del douere, perche parue, che l'attaccasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito cõ la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie, come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza.

 **N** que' tempi, che Roma fioriuà, vi fu vn cittadino assai ricco, ilquale se ne staua in uilla poco dilungi dalla città, oue tenea la moglie, con due donzelle, & altre serue, e serui. La moglie era assai bella: ma molto piu bella

bella era l'una di dette due donzelle, dellaquale firamète il gētilhuomo s'innamorò, e nō sapeua in che modo si fare a contentare il suo appetito, temendo la moglie non se ne accorgesse, onde uenisse a darle occasione di far qualche disordine; oltre che la donzella, che prudentissima era, non haueua mai voluto all'animo suo consentire, concio fusse cosa che egli piu uolte molestata ne l'hauesse. E stando l'appassionato gentilhuomo in questi trauagli, nè potendo piu bamoso ardore sopportare, fu costretto a farne la moglie cōsapeuole pregandola, che in ciò lo soccorresse del suo aiuto, per quanto ella haueua cara la grazia de gli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle cose, ch'egli nō sapeua, ne imagine mai, nō che credute s'haurebbe, giudicò buonissima occasione questa da riparare a' suoi mali, e fortificar la sua ragione, quando il marito fusse venuto a sapere qualche inconueniente di lei, e per quello voler (come poi fece) ripudiarla. Mossa dunque da questa principal cagione, come quella ezi andio, che la grāde honestà della donzella inuidiaua, si dispose in tutti i modi d'essere aiutrice del marito a tentar di corrōper l'animo castissimo della giouane. Et hauēdola parecchie uolte cō diuerse ragioni instigata, un giorno in presenza del marito le disse, è possibile dunque, che tu sii tātō cruda, anzi tanto pazza, che tu non uogli alla uolontà del mio marito, e tuo padrone consentire, ilquale è prode gētilhuomo, e di tal qualità, che oltre al premio, che tu n'harai, ti potrà in

2 3 molte

molte cose anche giouare? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla, ch'io mi sono, diuenterai vna vituperata femina, e non haurei più animo di rimaner viua al mondo: la scellerata, e maluagia padroua soggiunse, dico ben' ora, che tu sei del tutto pazza a dir co teste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo di tanta stima quale s'è il mio marito, ti crederesti d'esser vituperata, ed io, che per vn cacciotto nō vna sola ma delle volte più di dieci mi son lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però gli squasi che tu fai tu. Il che vdeò il gētilhuomo stor di si forte, che stette per buona pezza come fuori di sè: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adū que se così è, come tu di bene stà che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito; e costei, che a me fu ritrosa, mia moglie diuenga. Ed è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le dō ne il suo difetto comunicare. Se bē quest' animo si vede essere comune a tutt'i maluagi, sì come a' buoni è comune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di qui si può trar la consequenza di quāto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d' Aristotele, che per la corrispondenza degli animi, secondo a che sono inclinati, L'amicizia de' cattui si fa maluagia, e quella de' buoni diuenta perfetta.

La predetta nouella diede materia alla brigatta
di

di dir chi vna cosa, e chi vn'altra intorno al ripudio vsato dagli antichi Romani, e da tutti si venne a cōcludere, che in tal particolare (poich' essi nō furō soggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio inseparabile) s' dimostraron, s' come ne gli altri loro affari, sanisimi: perch' egli è pur durissima cosa a pēsare, che se vna moglie vuol essere impudica ne debba risultar difonore al marito, ilquale sia obligato ad vcciderla: cosa pazzza, anzi diabolica. Fattosi alla fine s'itēzio diedero luogo al Pensoso di dir la sua nouella, allaqual diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a' quali mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione della ruina de' quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell' honore, e di quanto ha.

Tra le maggiori, e più notabili maluagità mi par di douersi annouerare quella d'una dōna laquale essendo amata, r'uerita, e seruita nō pure a chi tutto ciò le fa dimostra ritrosa, ma gode, ch'egli habbia ognū male, anzi gli le procura, s' come fu questa, della quale intēdo di ragionarmi. Dico adūque, che in Valēzia, famosa città di Spagna, fu molto tēpo ha vna bellissima fanciulla nobilmēte nata, il cui nome era Polinda, laquale essendo rimasta senza padre, e senza madre, era quasi vnica del suo parentado, e trouandosi poco fornita de' beni di fortuna, pensò, co-

me giouane, ch' era, e d'animo leggiere, di uèder l'bo-
 nor proprio (ecco la troppa liberta, che cagiona nel-
 le donne) per potere agiatamente uiuere. E così non
 istette molti giorni, che da molte persone e ricche, e
 nobili era vagheggiata: ma uoleua ella cō sagacità
 cercar di goder l'altrui finche potesse, cauando con
 false lusinghe or da questo, & or da quello e roba, e
 denari, senza detrimeto dell'honor proprio. Tra gli
 altri, che dell'amor di costei fieramente s'accesero,
 ui furono cinque huomini di non poca reputatione,
 cioè due ualorosi Cavalieri l'un Romano, e l'altro
 Franzese; vn giouane Valenziano di marauigliosa
 bellezza, e di grande ardire; un'altro gentilhuomo
 di Castiglia, che quantunque pouero fusse, era nondi-
 meno di molte sciēze ornato, e di felice uena di poe-
 sia: & un mercatante Genouese, huomo certamente
 plebeo, ma piu di tutti gli altri denarofo. Ciascun di
 costoro non haurebbe lasciato qual s' uòglia cosa a
 fare, purchè a lei compiaciuto hauesse: e così lunga-
 mente amandola, e seruendola, comeche a sorte ue-
 runa di spesa non guardassero per contentarla, niun
 di loro cō tutto ciò nō potè mai ottenere altro da lei,
 che parole colme di sagacità, cō lequali ella gli an-
 daua pascèdo a tutte l'hore d'una uana, e fallace spe-
 rāza: tātò che gli suenturati alla fine si condussero
 all'ultima ruina di se stessi. Perche il Poeta hauèdo
 con finezza d'ingegno le bellezze di lei cantate, e
 manifestato a lei cō pietose note l'ardor del suo cuo-
 re, accioche douesse porgerli quel refrigeriocotato
 bra-

bramato e da lui, e dagli altri, e tuttauia trouato se
 la piu cruda, sdegnato al fine si uolse tutto a biasi-
 marla. Ond' ella, per vendicarsene, al giouane Valē-
 ziano sene ramaricò tanto è infermo l' animo huma-
 no, e così fatta infermità si uede principalmete eē-
 re ne' grandi, iquali mentre son seruiti, lodati, e cele-
 brati fan dell' inanneduto, p' cagion di non rimunera-
 re: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi,
 che fece loro mille seruigi meriteuoli, gli offende in
 una sola, e minima cosa, non furon tanto negligē-
 ti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accor-
 ti, e prontissimi in punir questo poco di male. Ora
 il Valenziano, come suiscerato, e cieco amante, ac-
 ceso d'ira, e di sdegno contro il pouero Poeta, p' sa-
 tis fare ad un feminil desiderio, l' uccise; ma egli (mi-
 fero) fu subito dalla giustitia preso, e fatto perciò
 decapitare. Tãto che la sagace, e cruda Polinda, es-
 sendole i pdetti amãti ozzimai uenuti a noia, dopo
 hauerli di roba, e di denari cõsumati, desideraua far
 de gli altri quel, che de i due primi fatto ell' haue-
 ua. Vedēdo adũq; i duo Canaliери essersi per lei dis-
 fatti, et in estrema, miseria cõdotti, disse loro, ch' el-
 la desideraua, per far del lor amore e ualore esperiē-
 za, ch' eglino uenissero insieme a singlar battaglia,
 accioche il uincitore lei per dolce premio delle sue
 fatiche ottenesse. Ma cio faceua ella affine, ch' essi
 l' un con l' altro s' uccidesino, come auuene: che
 l' uno, e l' altro dall' ardente, e cieco amore spinto
 uenuti a battaglia s' uccisero. Onde solo il Genouese,

ri-

rimastoui, cercaua ella di fare a lui de' denari, come haueua fatto a gli altri e de' denari, e della roba, e della uita insieme, e qui pose ogni studio e diligenza. Ma colui, ch'era piu di lei sagace, pēsando a quanto de' suoi rinali era succeduto, staua molto bene auuertito, comeche anche a lui fusse costata molto cara. Però per far non piu di sè, che de gli altri infelici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigar con una mala burla, e trouato un certo Catalano, trattò con essolui questo negozio. Perche fece ro fare vna molto bella cassettina, laquale empira no e di catene, e d' anella, e di collane, e d' altre cose simili, che preziose pareuano, auuengache tutte false fossero, talche si farebbono stimate a vederle di ualor di diecimila ducati, non ne ualenda appena trenta, ed andato sene detto mercatante a casa della Polinda le disse, ch'era un cotal giouane Catalano, che ueniua dall' Indie, ilquale haueua portato vna quantità di uerghe d' oro, e di gioie di uarie sorti, delle quali ascosamēte haueua fatto far catene monili, anella, ed altre galanterie, e di quelle, con molte perle empintane una bellissima cassettina, per andarsene alla uolta d' Italia, uoleua per necessità di denari per alquāti giorni impegnarla, e che per esser quel giouane suo amico, egli la pregaua, che uoles' ella prestarli que' denari, cheli faceã di bisogno, ch' erano cinquemila scudi, facendole a credere, che le gioie ne ualessero piu di diecimila. Credettogli l' auara femina, e desiderãdo di uederle, se le fe portar

di-

dinanzi, e uedute ch' l' hebbe se ne inuaghi tanto, che subito disse di comprarle: ma che si chiamasse un orefice, che le stimasse. A cui rispose il Genoue se, nō poter si ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch' era iui presente) le impegnaua di nascosto, e nō senza paura, per nō hauer pagato il diritto della gabella dell' oro, e perō nō uolena, che da altri, che da' suoi piu fidati amici si uedeßero. Da queste parole ingānata la Polinda, e via piu di desiderio d' hauer le gioie accesa, pregò il Catalano, che senza cercare altro per quei cinquemila scudi glie le desss: & egli fingendo nō esser possibile disse, che nē anco per nouemila de gli scudi non le hauerebbe. Per laqual cosa il Genoue se le disse, che s' ella si contentaua, ch' e gli seco una sola notte si giacesse, le prometteua di pagar del suo l' auanzo del pregio di dette gioie. E così l' auarisßima femina per cupidità delle gioie cōcesse al mercatante di sè quel, che a tante persone e nobili, e meriteuoli haueua negato, e fatto l' accordo si uenne all' effetto. La seguēte mattina il mercato si fece da lei dare i cinque mila fiorini, dicēdo che uolena metteru' il promesso auanzo, e dargli al Catalano, actioche la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello, e messe in ordine le sue cose alla uolta di Barcellona se n' andarono, e quindi, imbarcatisi, cō ogni prestezza si trasferirono a Genoua. In cotal modo la crudel Polinda si trō nō ingānata, e fu per l' auenire costretta a dar si in preda, per uiuere, a chiūq; la uolena, passēdo quasi
la

la penitenza delle offese fatte d'miseri amanti, per che rimase priua di tutti i denari, che a quelli mala mente haueua tolti. Ora da' miserabili auuenimentì di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua. Non esser durabile quell'amicizia, e quello amore, che ha solamēte p fine o l'utile, o'l piacere; poi che al piacere mirauan quegli amanti, ed all'utile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, p la burla patita de' denari, si verificò quel detto.

Pecunia acquistata con frode,

Poco si possiede, e manco si gode.

Fu molto commendata la nouella del Pēsofo, dopo ilquale hauendo a parlar la Diligente disse così. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi un così fatto) assassina un'altro per denari in quale specie di maluagità dee riporsi? d'un tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue ui parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & un mercatāte ricco amano Londrina, uuol quelli uietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, il che da questi è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

N*ella grā città di Milano fu molti anni ad dietro vna bellissima dōna dimādada la Londrina, della qual'erano innamorati un gētilhuomo pouero, et un mercatante assai ricco. Volena il gentilhuomo victare al mercatante*

catante la pratica di costei, laquale amana molto piu la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentilhuomo, del che egli si rodeua d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua d'amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli & accecato dell'amore, trouò un cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se a quel mercatante uolea dare una buona carica di bastonate, un di però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi a lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn' affamato li promise di farlo: ma poi meglio pësato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auuertì. Ciò intendendo il mercatante, disse al maladrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha promessi dieci, pigliatene cinquãta de gli scudi, e quelle bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle a lui. Sò contento, rispose il furfante, e questa sera il ui farò uedere. Partitosi dunque, andò uerso l'tardi a trouare l'appassionato gẽtilhuomo, e disseli, che allora allora douesse egli solo andar con seco, se uoleua contro al suo nimico il promesso effetto uedere, percioc che haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiato per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero e malauueduto gẽtilhuomo alle parole del furfante souuerchia credẽza prestando, solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono a ueduta della casa della Lõdrina, disse gli lo sgherro, andateui a mettere in sù quel

can-

« tanto, & io farò il debito mio. Ed in quello, che si voltò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, e cominciollo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentilhuomo gridando, ah traditore a questo modo ah? vedendosi vituperato in su gli occhi della sua Diua, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo riuale, che staua a uedere, cercò al meglio che potè di saluarsi, non restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dissero molte cose contro de' gli assassini, e cost della maluagità del gentilhuomo, che uolendo fare assassinare il mercatante, n'ebbe il meritato castigo, onde esperimentò quel prouerbio, A chi mal fa, male và. Douendosi altresì credere, che l'assassino a lungo andare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Sauu, che La diuina giustizia se ben tarda, non manca. Fu anche lodata la Diligente, la qual si mostraua non meno ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle donne. Indi la Pacifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto, cercano, violando le san- te leggi dell'ospizio, d'ingiuriar l'ospite nell'honore, & quai maluagi, e scellerati non si denno antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assaissimi. Però a questo proposito ho da narrarui la seguente nouella.

Due

Due Biscaglioni capitano in Lombardia, e nõ sapendo la strada, vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e cõ vno inganno gli fa precipitare in Pò.



Capitarono due giouani Biscaglioni in Lombardia, iquali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando, senza saper oue s'andassero, finche trouarono vn vecchio, ma robusto contadino, ilquale conduceua per lo capestro vn cavallo, e sopra di quello veniua la moglie, ch'era di nõ molta età, nè di dispiaceuole vista. I due Biscaglioni con le piu dolci parole, che vsar sapessino, pregaron costui, che li volesse guidare insino a qualche luogo, donde poi se ne fussero potuti da se soli andare a Milano; Et egli si offeriuano di far le spese a lui, Et alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' denari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, Et egli si proferse loro senza quelle di guidarli insino alle porte di Milano, poiche nõ n'erano piu che vna giornata discosti. E così camminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglioni a por gli occhi addosso alla donna, e continouando a mirarla, entrò loro il Diauolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino, e del beneficio, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di togli

gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facen-
do questo trattato, per non esser dal cōtadino intesi,
parlauano alla Biscaglina, con laqual sicurtà non si
cucavano di dir piano. L'astuto cōtadino, che tutti
gli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre
dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lūga pra-
tica haunta cō soldati Spagnuoli d'ogni sorte inten-
deua benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne igno-
rante affatto: ma hauendo tutto ciò, che i Biscaligni
differo chiaramēte inteso, quādo li parue tēposi uol-
tò loro, e disse: Fratelli, io non mi posso piu contene-
re, bisogna ch'io ui scuopri l'affezziōne, ch'io porto
alla uostra nazione, perche sono stato in piu luoghi
di Spagna, se ben di transito, ed houui riceuuto di
quelle cortesie, che di rado riceuer si sogliono. E pe-
rò mi risoluo a far verso di voi, per quanto potranno
le mie poche forze, il medesimo: sappiate, ch'io sono
mugnaio, e la mia stanza è qui presso a due leghe,
non vi mächerà la grazia di Dio sì di mangiare, e
di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo io
ho una figliuola da marito nō poco auuenenole, se
uorrete cō esso lei trastularui, la ni offerisco da ora,
acciòch'io ui tratti in tutto cōforme all'uso de'uo-
stri paesi. Quādo i due Biscaglino vdirono così fatto
parlare, gli diedero mille abbracci, presupponēdo s'è
i castroni, che'l vecchio diceffe da senno: egli dissero
che se egli attendeua loro quāto haueua detto, lo ca-
richerebbe di denari, perche n'erano ambedue larg-
amente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giun-
sero.

sero a casa del mugnaio. Passaua quindi un braccio del Pò, doue questo uecchio haueua la sua Stanziuola, dalla quale per un ponte di legno s'andaua in un ridotto di tre molini, ch'egli teneua a censo. Ma per che dal pòte all'uscio de' molini era alquãto d'intervallo a bello studio lasciatoui, il mugnaio ui teneua una scaletta di legno da quattro gradi, simile quasi a quelle, che si ueggono attaccate alle poppe delle galee, laqual si leuaua, e poneua a uoglia sua; e così per l'acqua, che tingeua e separaua i molini dalla casa, quãdo si leuaua la scaletta ueniuanò i detti molini a guisa d'un forte a rimaner isolati, Ora la sera il buon uecchio comunicò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & instrutte molto bene, si posero tutti e trè a seruire idue Biscaglino, iquali accettãdo ogni cosa allegramente, cominciarono ad alleuiarsi d'alcune cose, che gli impacciavano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borsotti pieni di scudi, e di doble di finissim'oro, per inuaghire gli animi delle due donne. In fine si cenò, e douendosi dopo cena andare a letto, ilche a Biscaglino pareua mill'anni, disse il mugnaio alla figliuola, che s'auuiasse, laquale andata sene a' molini concid di sorte la scaletta, che ad altro non s'atteneua, che ad una fune accommandata a una cauiglia lieuemente fitta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padre, ch'ella era a lesta: i Biscaglino sentendo quella parola si liquefaceuano di dolcezza, nõ sapendo, ch'ella era detta ad altro senso di quello essi la ntedeu-

no. Mossisi dunque per ire a trarsi le ingorde uoglie, voleuano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie precedessero auanti: ma il mugnaio, che attendeu' altro, che precedenza, disse loro, o questo non farò io d'esser sì mal creato: o così essi con vna gran riuerèza, & una sberrettata per uno passarono innanzi. Tosto che'l primo fu sopra la scaletta, la caniglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, oue dalla uolèza dell'acqua sarebbe stato subito menato uia: ma attaccatosi egli alla medesima scaletta fu ritenuto dalla caniglia, laquale in quella furia s'attraversò tra gli ordigni de' molini, e ciò diede piu bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta una tauola e postala a quel passo, prestamente saltò ne' moini, e dato di manc alla fune gridò anch'egli aiuto, ilche fingèdo di uolerli dare il mugnaio, e la moglie, e la figlia corsero anch'essi, & afferratolo le due dōne per le braccia, il pratico vecchio in un batter d'occhio sì lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual era attaccata la caniglia, e datogli una spinta lo cacciò nel fiume appresso al suo compagno. E così gridando l'uno e l'altro aiuto, nè potèdouisi per lo buio della notte uedere, nō fu loro possibile il potersi aiutare, perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quādo nō hebbe piu ritegno fu dalla furia dell'acqua portato uia, strascinandosi egli appresso

presso il compagno legato per la gola. In cotal modo i due perfidi Biscaglino portaron la pena dell'ingratitude, e maluagità loro; e ragioneuolmente, poiche, come ben dice un prouerbio.

L'ingrato con le bestie, si conuiene.

Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran cōsentimēto di tutti fu cōmendata la nouella della Pacifica, come quella, c'habbe e dell'escmplate, e del ridicolo, e parue quasi una tragicomedia: a che soggiunse lo Sudiofo, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitude, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Boccaccio dice, L'ingratitude è cosa iniqua. a Dio dispiaceuole & a' discreti huomini grauissima. Po scia il medesimo Studiofo riprese a dire, in somma se gli huomini si faceessero il fatto loro, e le donne fussero, come dourebbero essere, uon succederebbono tanti mali, quãti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo'ncorna, & egli cō vn bel modo assicura il Drudo, e l'uccide, e fatto il medesimo scherzo alla moglie, si salua.



V nella città di Pavia un barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale hauena di poco aperto bottega, e preso moglie, di cui, come giouane e bella, si mostraua egli molto

Z 2 piu

piu, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso in
 sieme. Ond' ella, ch'era anche leggieretta, diuenne,
 perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innamo
 rò d'vn giouane molto domestico di maestro Simo
 ne, e molte fiatte, ch'egli non se ne auidde, insieme si
 goderono. Dipoi tanta sicurtà e l'uno, e l'altro si
 prese, che un giorno vi furono dal barbiere acchiap
 pati, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio
 all'orecchie: ma finse di non curarsene, accioche piu
 commodamente se ne potesse vendicare. Tantoche
 passarono piu di tre mesi, ch'egli non fece mai mo
 uimento alcuno: e l'adultero, che soleua prima ser
 uirsi di lui, allora per tal cagione, forse, non ui an
 daua piu. E così trouando si vn giorno il barbiere
 a ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal
 era il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non
 vi ho tofato? che vuol egli dire, che non ci venite
 piu? ei par, che la nostra amistà sia del tutto andata
 da banda. Quel trascurato a così fatte parole pre
 stando credenza: perche s'auuisò, che da douero di
 spiacesse al barbiere, ch'egli nō andasse piu a trastul
 larfi con sua moglie: rispose, alla se giusta, che uoi ha
 uete ragione, perche son'oggimai passati parecchi
 mesi, ch'io non son uenuto alla uostra bottega: ma
 beu ui prometto di venirui quest'altra settimana,
 che appunto allora ne haurò dibisogno. Volle il bar
 biere, che glie ne desse la fede. ilche fece colui nolen
 tieri, come giouane incauto, e che nō pensaua piu ol
 tre, che al ritoruare in gaudeamus. Ora andò la pre
 detta

detta settimana a farsi tofare: se'l barbiere nõ s'era
 proueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli
 in prima, per farlo star di buona uoglia, se uenir to-
 naglie bianchissime, e profumate, con uasi pieni di
 sapon muschiato di piu sorti, e bellissimi oricanni
 d'ariento pieni d'acque odorifere. Diche rallegran-
 dosi molto il mal' accorto giouane, diceua prima in
 suo cuore, e' non c'è meglio a' pari di costui, come far
 gli le corna, & ogn'altra vergogna per hauerne be-
 ne. Dapoi uoltatosi al barbiere li disse, o maestro Si-
 mone, questi fauori, che uoi mi fate son troppi: non
 so, s'io ue li potrò mai rendere? Ciò non è nulla, e rispo-
 se maestro Simone, a rispetto di quello, ch'io ui uo fa-
 re. E così come gli hebbe tonduti i capelli, cominciò
 a radergli la barba, ed accostatosi col rasoio a' con-
 fini della gola, disse il trascurato giouane, state in
 ceruello maestro. Sì sì, rispos' egli, e tutt'a un tratto
 li diede una rasciata tale, che li segò le canne della
 gola. Poscia senza internallo alcuno corse, e fece il
 medesimo alla moglie, ilche fatto (perche s'hauer' ap-
 parccchiato un buon cauallo) montatoui sù, se ne ri-
 tornò per le poste al suo paese. E così l'infelice Ti-
 berio, cõ la rea femina furono insieme della mal com-
 messa opera meriteuolmente castigati: con che si ue-
 rifica quella sentenza dell' Ariosto.


Miser chi mal' oprando si confida,

Ch'ognor star debbia il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scādali procedèti
 dalle femine impudiche, e parlando appresso il Pru-

dente, e i mi par, disse, ch'oggi siamo in una età, che Piule donne bramano gli huomini, che gli huomini non braman le donne: ma per adesso parlerò a' altro, non discostandomi però dalla continuata materia d'oggi, uditemi.

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

 N galant'huomo, ch'era molto facultoso, di lettuaasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che usaua spesso di mangiare, uoleua od un pipione, od un pollastro. Hauena costui per cuciniera una fante, laqual'era tanto golosa, che non gli lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero, e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non uoleua, che alcun la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse e quello, e peggio. Ma egli, che sapena benissimo il suo difetto, si dispose di castigarla in cotal modo, fattole prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliele fe tenere in collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percotendo la gatta con vna bacchetta, la fece tanto stizzare, che usando quella ogni sua forza daua sì crudeli sgraffiate alla pouera fante (mentr'ella troppo ubbidiente, per timor del padrone, si sforzaua pur di tener forte la gatta) ch'erano in maggior numero le gocciole del sangue, lequali dal collo, e dal uolto per gli vnghioni della gatta le piouenuano,

no, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gl'occhi le usciano. E tale fu questo castigo, per loquale rimase la fante sfigurata affatto, che mai piu mentre uisse non hebbe quel vizio di golosità: perche (secondo mi pare) Delle maggiori ingiurie, che si faccino alle donne, il guastar loro il volto n'è vna.

Comeche il castigo dato alla golosa fante paresse troppo severo, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: ne ci mancò chi dicesse, ch'ella se'l meritò, per essersi mostra della specie di que' maluagi, che fanno il male, e poi cercano di addossarlo a chi non sa, ò non può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto imitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale truoua vn misfatto, e scuopre giudiciosamente l'autor d'esso.



BAueua un ricco speziale molti garzoni, l'un de' quali hauendo una sera a cena mangiato souerchio, li venne poi a meza notte una furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'uscio della bottega, quivi senza rispetto ueruno se scaricò il uentre. Del che auuistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che si leuò piu per t'po de' gli altri: tutto adirato inuerso i garzoni, dimandò ch'è fusse stato di loro? Ma negando tutti, dis' egli adun-

Z 4 que

que sarò stat'io: orsù uoglio essere il primo a porre le mani in quella bruttura, aiutatemi tutti, ch' a un poco per vno la sgomberemo ad un tratto via. Ciò sentendo i garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti cō mal uolto, e mormorando si moueano mal uolentieri a farlo: ma quel, c'hauera fatto il male, per parere ubbidiente, e guadagnarsi l'animo del padrone disse ben dice messere, e uoglio essere il primo io a porre le mani. Allora lo speziale, come accorto disse, a furfante ribaldo, tu che uolentieri alla penitenza t'offerisci, dimostri esser senza dubbio l'author del peccato: e così a suono di buone bastonate fece fare il tutto a lui, e poi lo cacciò via. Cauasi da questo, che Il peccato spinge il peccatore a penitenza.

Cotestui disse allora il Priore, non meritaua tanto il nome di maluagio, quanto di poltrone: saluo se andasse in ischiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, e poi ne porrebbero incagionare altrui. Ma fu maluagio da douero un certo fant accino, di cui troppo fidandosi un Colonnello, fu da lui un tratto assaltato con la spada, hauendo colui forse adocchiata una ricca collana ch'egli hauera al collo. Ma difesosi il Colonnello, e disarmato il fante, gli addimandò la cagion di tal'atto? Rispose quello, non essere stat'altra, che per farsi famoso d'hauer assaltato un gräd'huomo. Il Colonnello soggiunse, ed io ti uo fare impiccare, accioche nō hauendo altri ardire d'imitarti, tu rimanghi singolarmente famoso in tal'ardire, dinotando, secondo il detto d'un ualent'huomo,

mo,

mo, che Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattive l'infamia. Fe marauigliare, e ridere il mal uagio, e pazzo ardire del fantaccino: ma il Modesto a cui toccaua, disse di uoler contare ed vna punita maluagità, ed un caso assai piaceuole, che fu questo.

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luogo.

Bargiacca da Rauenna fu un seruitor de casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era un cert'huomo così fatto, che non si curaua d'altro, che d'empier si la pancia: ma il pouer huomo a dire il vero s'affaticaua per quanto e potea, come che il suo vsizio non fusse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in'cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella corte in festa, Egli quanto be ueua tutto si gittaua per la gola, e mangiua e hauea per due, per laqual cosa il Mastro di tinello nō lo potea patir di vedere, & hauea piu volte per suoaso il Mastro di casa, che lo cacciasse uia per disutile: ma nō fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella corte odiato a morte; Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, un giorno andatogli diuanzi, e haueua

*uena allora finito di desinare, inginocchiatosigli a
 piè lo pregò, che volesse per amor di Dio ascoltarli
 quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu concesso.
 Monsignore Illustriss. disse Bargiacca, io intèdo, che
 vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa corte ser-
 sa tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per disu-
 tile: ond'io, che piu tosto, che partirmi da vn padro-
 ne così benigno, et amoreuole, come siete uoi, mi ri-
 soluo di suenarmi, uengo umilmente a supplicarui,
 che m'habbiate per raccomandato, e non consentia-
 te, che mi s'usi questa impietà. E quãdo uorrete in-
 formarui. Signore Illustriss. della sua, e della mia
 qualità, ritroueretelui essere manco degno di me di
 starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo che
 quãto sono in casa l'odiano: et io p lo contrario son
 tanto liberale, che non mi auãza mai vn quattrino.
 Che è cotesto a me? disse il Cardinale: nè la colui a-
 uarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi gioua. E
 Bargiacca soggiunse, di grazia, Monfig. Illust. nõ di-
 te da senno, che mi fareste diuentar paralitico: ma
 in cortesia dietemi un poco, se uoi (che Iddio ui man-
 tenga) siete cotanto per la uostra liberalità celebra-
 to; poiche oltre à quei, che ui seruono, mätenete tan-
 t'altre persone, sole perche sono bisognose: nõ è egli
 douere, che chi ui somiglia sia da voi accarezzato,
 e chi fa il contrario cacciato uio? Beneficentia, disse il
 Cardinale: ma tu in che mi ti somigli? Nella carità,
 rispose Bargiacca, perche non gouerno: minor moltitudine
 di quel, che fate uoi. Il Cardinale cominciã*

da

do a sentir piacere dell'umor di costui, disse, e chi son quelli, che tu governi? Et egli rispose, dirollou: non si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia e di cimici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno, lequali tutte sopra di queste pouere spalle si sostentano, di questo sangue si pascono, e di queste carni si nutriscono: e che sia il uero, ecconène i segni. E trattaasi una guarnacca rappezzata, c'hauena intorno rimase ignudo, hauèdo solamète un paio di mutande, e disse, questi segni piu grossi mi lasciano le zanzare, questi mezani ho dalle cimici, e quest'altri piu minuti dalle pulci: or cōsiderate, Monfig. Illustrisse hauèdone a gouernar tãti è douero, ch'io mangi. Nõ poté il Cardinale aspettar la fine del suo dire, tanto li uennero le risa da cuore: et informatosi del l'auuersario di Bargiacca, lo fe mandar uia, e diede a Bargiacca stesso, come a miglior huomo, quell'officio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi benigni e giusti, gli vmili sono esaltati, e i superbi abbassati. Ilche è conforme ad una notabil rīsposta di Chilone, secondo Laerzio, che dimandato un tratto, che cosa facesse Gioue? rispose, Gioue vmilia le cose alte, ed esalta le umili.

Non ui fu huomo, che nõ benedicesse l'anima di quel grã Cardinale, p'hauere usato un'atto così generoso, nelche si mostrò diuerso in tutto da alcuni, a cui cale s'è poco delle lor case, che se le uedessero andare a ferro, & a fuoco nõ si mouerebbono, per aiutarle, da sedere. Anzi una certa psona di famiglia

illu-

illustrissima, se ben d'animo quasi seruire, v'sa di tenere appresso di se alcuni ragazzetti di vilissima cõlizione, che le riferiscono quanto si dice, non già quanto si fa, per casa, dubitando infelicemẽte dell' altrui lingue, ilche non è indizio di ben purgata cõscienza, & all'incontro se qualche persona degna di fede la vuole auuertire di qualche disordine, accioch' ella ui porga rimedio, monta in sù le furie, e dice di non uolerne saper nulla, come amica di quiete, e di riposo, or considerate quanto sia ben gouernata la sua famiglia. Parlò dopo il Modesto lo Svegliato, raccontando questa facezia.

Due furfanti per far denari, v'sano una fraude, laquale scouerta, l'un di loro fugge, e l'altro è castigato.

R*uono una uolta due furfanti in Roma, che essendo una grã perdonãza a S. Pietro, perlaquale molta gente concorreu a q̃lla chiesã, fecero, per guadagnar denari. una solẽne ribalderia, e fu q̃sta. Si spogliò uno di loro ignudo, & auuoltosi in una schiauina, si colcò in terra là doue la gente passaua, & hauendosi fatto un budel di porco nelle parti da basso, dimostrãdo, che patiu a di cotal male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare, uolle il compagno andare a comperar del pane, e quindi scotatosi alquanto, un cane, che iui sopraggiunse, adoc-*

adocchiato quel budello, vi dette 'di dente, e portosselo via. Onde la gente conosciuta per questo la costui furfanteria, lo presero, e dettonlo in mano alla giustizia. Il che intesosi da quell'altro furfante, non fu però così pazzo, che si lasciasse per le mani addosso, ma con quei denari, c'haueua potuto arrapinare, lasciàdo il cōpagno in balia della giustizia, se ne fuggì via, e quello patì dell'uno, e dell'altro la meritata pena, prouando come. Le ribalderie non possono stare lungamente celate.

Questo, ch'io vi uo dire, disse parlando il Cupido, vi farà piu tosto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

VN certo Signor titolato, il cui nome a buon rispetto si tace, hauendo uissuto malissimamente, e trouandos' in punto di morte. fu da gli amici esortato a confessarsi. A quali rispose, che ci uoleua prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pensato bene. Coloro gli dissero, ch'ei si risoluesse, perch'era negozio, che non patiuua dilazione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi il confessore, disse, ch'egli ui haueua molto ben pensato, e ch'era risoluto di non affaticarsi, per andare altroue, che all'Inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valent'huomini pari suoi. E ciò detto li uenne un così rigoroso,

roso, & improuiso accidente, che lo leuò di uita, senza ch'egli hauesse potuto piu dire vna parola. Non fu l'umor di costui meno considerabile, che empio, imperocche quãto egli era stato in tutto'l tempo della sua vita ingiusto, altrettantosi mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero quel, che disse il diuin Platone, ciò che Coloro, che per la grandezza de' lor peccati parranno essere insanabili, souo; da vna conueniente sorte mandati giu nel Tartaro, donde mai nõ ritornano. E la Christiana Teologia dice, che. Il Paradiso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire, se maluagità su mai, alla quale si desse norabilissimo castigo, questa, ch'io son per dirui è dessa, della quale, per rispetto di chi l'usò, non piccolo diletto harete.

Vn frate di S. Francesco disputa dinãzi al Grã Turco con aleuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, usa nn'astuzia, con la quale li fa tagliare tutti a pezzi.



Rouandosi una uolta in Costãtinopoli due frati di San Francesco, l'uno de quali era un ualente Predicatore, che con gran feruor si dilettaua di predicar la parola di Dio a que' pochi Christiani, che n'erano. E pche ui abitauano molti Giudei, alcuni de' quali dalle prediche del seruo di Dio (mercè della diuina ispirazione)

zione) erano conuertiti alla uera fede, per questo i lor maggiori, da inuidia mosi, fecero tanto, che trouaron uia di lamētarsi al Gräturco, perche il Predicator de' Chrīstiani conuertina alla sua fede tanti Giudei. E mille bugie mescolādoui disoro, che insegnaua una falsa dottrina, con laquale oggi questo, e domani quello ingannando, molti alla religiō Criſtiana tiraua: e che sua Altezza concedesse loro tātō di grazia, che li facesse col frate uenire a disputa, chē conoscerbbe la uerità. Il Gräturco prestādo lor fede mādō a chiamare il Predicatore, e giunto li riferì l'accusa fattali contra del suo predicare da' Giudei. Il Predicatore cōfidatosi in Dio; poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon cōto: disse, che quātunq; molti fussero quelli, & egli solo, gli da ua però l'animo di uenir cō esoloro a disputa: ma che li fussero dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco graziosamēte ottēne. Giunto il terzo di cōparue al suo cospetto, e disse, cb'egli era preparato p uenir cō' Giudei a disputa, purchè l'Altezza sua si degnasse di trouaruisi presente. Il Crī turco ne rimase cōtētissimo, e fece p̄cio preparare vn' ampio e spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Cio fatto sedeuā il barbaro Principe in luogo eminēte, circondato da' suoi maggiri dopo lui, & a lato gli due i terpreti, che dell'una, e dell'altra parte dichiarasin le parole. Ed i cominciādosi la disputa, il Predicatore dopo hauer mostro con molte ragioni, com'egli insegnaua, CRISTO esser uero figliuol di Dio,

e per

e per molti chiari esempi, ch'ei ne allegasse loro, con autorità de gli antichi padri, e della sacra Scrittura stessa; come quel, ch'era sobo, e i Giudei molti, era da quelli piu tosto per forza, che per ragiō superato. Ond'egli per far loro un tal capellaccio, qual'essi andauano cercando di farlo a lui, pēsò cotale astuzia. Orsù, disse, voi mi negate quāte ragioni, & autorità vi adduco, non potrete già negarmi questa, che infino a Macommetto di bocca propria, ne' suoi scritti confessò Giesu Christo, esser vero figliuolo di Dio. A che risposero i Giudei, e coteſta di quante n'hai prodotte è la piu falsa, conciosie cosa che a Macommetto creder non si debba, per essere stato nō pur falso Profeta, ma scelleratissim'huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Granturco per mezo de gli interpreti, lo mosse tātō ad ira cōtra di loro, che li fece tutti da' suoi ministri uccidere. E così hebbono il cōdegno castigo della loromaluagità, il che cercauano di far' essi ingiustamente al pouero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dalle false accuse de' Giudei fu libero, ma sommamēte dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (dice Quinto Curzio) nō sono altro, che un tormēto di lor medesimi. O secondo il detto d'un gran Filosofo, che Nè gli ippocriti son mai senza timore, nè gli inuidiosi senza dolore.

Riuscì tale la nouella del Sollecito, qual'egli haueua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza del buon frate in hauer fatto (e me ritamente, casti

gar

gar que' maluagi, & ostinati Gludei. Soggiunse allora il Pensoso non punto dissimile da cotesto frate se dimostrò un pedante, come appresso udirete.

Certi giouani sfaccendati maltrattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contraccambio ad vn di loro.



Na brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cintola, s'hauenuano (gentile accademia) eletto un riposo luogo in vna piazza non punto solitaria, nè ignobile, et quiui quanti ne passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuano piacere a' ucellarli, e di straziarli, e specialmente letterati, che chiamandoli a se diceuano a ciascun d'essi, (quasi ch'ei ne uotesser consiglio) come dice quel precetto dell'umiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, verbigraxia se vno riceuesse vna ceffata in una mascella. Che si pari l'altra, rispondeua quelli: & eglino tutt'a vn tratto li menauano vna guanciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, o conoscendo di non potersene uedicare, sopportauano quella ingiuria. Ma un certo pedante di non punto miglior ceruello d'essi, per rendere a questi scioperati il contraccambio, messosi un buon bastone sotto al mantello ui passò un giorno apposta in compagnia d'alcuni, che gli andauano alla traccia, e uenuto al fatto, quando egli heb-

A a be

De da vn de' predetti, dopo la solita dimanda, hauuta la guanciata, graziosamente porse l'altra mascella: ma subito voltatesi a quello gli disse, e voi, messere, non sapete come dice in quell'altro luogo, dove si tratta di ricompensa? Come, rispose colui? Et egli, centoplum accipietis &c. e così dicendo si cauò di sotto il Bastone, col quale molto bene toccandolo sù le spalle, vi gli spianò le costure, ilche meritato haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è le cito ad oziosi, e disutili tentar di pazienza gli huomini virtuosi. E quanto disse bene Platone dicendo, che Gli oziosi trauagliano, e conturbano la città, come la flemma, e la colera il corpo.

Questa facezia fu conueneuolmente detta in ultimo, poiche fece ridere piu, che altra dettasene, quel di. E perche il Priore a proposito d'essa hebbe a dire che molto ben fanno coloro, che gouernano a uietar nelle città i ridotti, e le ragunanze priuate, come quelle, che son cagione di molti disordini, diede occasione a gli otto Gentilhuomini di dir chi in prò, e chi contra molte belle cose intorno a tal materia. In somma fu da tutti concluso esser bene, ed ottimamete fatto il uietar tutte quelle cose, che ò in preiudicio del Principe, ò n danno della Republica si conoscono poter riuscire: ma non parere già il medesimo di quelle, che per cagion di esercitarsi ne gli Studi delle belle lettere, e nella erudizione di varie scienze si veggono esser fatte, si come sono le Academie. Im-

pe-

perocchè il congregarsi gli artefici, ò i faccendieri, ò i nobili, ed altri sotto nome di fine uirtuoso, per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò differuenti al Principe, chi non sà, che merita e proibizione, e castigo? ma le Accademie usitate in tante principali città, e per moltitudine di secoli, non che d'anni, senza essersene mai ueduto nascere altro, che operazioni loduoli, e uirtuose, perche proibirle? Anzi, soggiunse (e marauigliosamente) l'Accorto, quel ministro, che le vietò in Napoli con tanto danno di questa spiritosissima giouentù, offese non meno la giustizia e la mansuetudine usata dal Re in dominare, che la fedeltà e l'amore-uolezza mostrata da' Napoletani in ubbidire, poiche il sospettar male di queste cose, in se stesse così loduoli, e buone, è fuor dell'uso de' Dominij piu lodati, se uera è la dottrina d'Aristotile nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il suo parer dell'Accorto, e concorsero uuitamēte in riprēdere, e biasimare gli oziosi, meriteuolissimi d'essere sbanditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accennati dal Giouio in vn luogo di que' suoi Elogi, che paiono appunto fatti piu per dir male, che per lo dar altrui, ou'egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studii del bene e purgato ed elegantemēte scriuere in questa, ò in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro, che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-

A a 2 dagno

Uagno, attendono solo alle leggi, ò alla medicina. Gli
 ziosi dunque, che si biasimarono dalla nostra briga-
 ra furon quelli, che in veruno honesto esercizio non
 occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte di-
 vizio, onde non è marauiglia, che trauagliano, e con-
 turbino la Republica, si come disse quel gran Filoso-
 fo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordine
 alla musica, e messes' in punto le viole, fu secondo
 l'altre uolte, cantato il seguente Madrigale.

L' E S E M P I O d'ogni strazio è nel mio core:

Ne fan questi occhi jegno,

Questi ministri rei del suo dolore.

Ch'è ben, che se fur pronti

A riceuer lo sguardo auuelenato,

Che morte a l'alm' ha dato;

Essi a purgar l'or sien duo larghi fonti.

Deb fiera stella; oh fatto:

Mirai chi m'arse, amai chi m'hebbe a sdegno,

Talche per morir sempre ardend'io vivo,

Chi sarà dunque di ragion sì priuo,

Che pensando al mio stato,

D'infinita pietà no'l thiami degno?

Dopo questo ne furon cantati de gli altri nõ men
 belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sì per-
 che l'hore dell'ozio, eran già scorse, come anco per-
 che il Priore haueua facto uenir da Chiaia alcuni
 escatori cõ una gran chiusa anaf sorte di rete da pe-
 scare

scare così detta) per farla gittare sotto alle finestre di Serena, (acciocché si hauesse qualche buon pesce per l'indimane, ch'era venerdì. Il medesimo Priore dunque, che già s'era cominciato a leuare di letto, se fece, come gli altri, alla finestra, e così fu gittata la chiusa serena, intorno alla quale, perche formaua una assai largo circuito, si ragunarono infinite barche piene di gentilhuomini, e gentildonne, per ueder quella bella pescagione. Laonde, mentre la chiusa serena stette nell'acque (che ui corse un pezzo) oltre al vago spettacolo di tante belle barche, ui furono due giovani musici, che trouandosi in due d'esse l'una all'incontro dell'altra, incominciarono cō un liuto per uno a cantare a gara molte belle cose, e fra l'altre piacquero in estremo due Sonetti cantati in ultimo, cioè, CARI scogli, di lette e fide arene, del Sannazaro, e, LIEI i colli d' Arcadia, oue gli armenti, del Bonfadio, che canati ambedue da quella VALLE, che de' lamenti miei fei piena, del Petrarca, paion fatti l'vno a cōcorrenza dell'altro: si che stimar nō si potrēbbe il diletto, che diedero que, duo ualenti musici. Segui poscia il piacer della pescagione, laqual ueramente riuscì tale, qual meritaua l'aspettatua di tante nobili persone, perche si prese vna infinità di varie sorti di pesci, dimodoche non pur bastarono al bisogno del Ranaschiero, ma gliene auāzarono tātī, che ne fece parte a molti di que' gentilhuomini, che stauano a uedere, come conosciuti da lui: e fra gli altri volle, chn ne partecipasse.

ro largamente que due musici, che s'hauuon cantan-
do fatto cotant' honore. Or se questo inuitato intrat-
tenimento bastò per fino a sera, si può considerate:
pensate, che non era ben finito, e già cadendo l'oscu-
ra notte dal Cielo spandeu a l'ale sopra la terra, e la
vaghe stelle scintillando apparivano per tutto, la
onde non fu barca nessuna di quelle, che non
se ne ritornasse a Napoli a lume di Lu-
na: e la nostra brigata messisi a ta-
nola cenarono con grandissi-
ma contentezza, e do-
po cena andaro-
no a cori-
carsi.

**Il fine della Quinta giornata del
Fuggilozio.**



DEL

FUGGILOZIO

DI TOMASO COSTO

GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de gli inganni
marauigliosi.

NON aspettarono lo snogliato, ed il sollesito, che si leuasse il Sole; ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s'accorsero, che s'era incominciato a far di, si leuaron di letto, e fecero fare il modestimo a tutti gli altri della brigata. Indi vdiua la Messa, e congregatisi all'ordinario preparamento, vi si trattennero buona pezza, tanto che giunse l'ora del desinare. Il qual hebbono, mercè della passata pescagione, molto buono, e dilettevole. Nacqu: allora un dubbio così fatto al Priore, se quel giorno, ch'era venerdì, fusse stato bene per la memoria della passion di colui, che arrecò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragionamenti. Fugli risposto, esser benissimo tuttociò che a riuerenza & honor di Dio si fa: ma che l'astenersi dal ragionare nõ era ne-

La 4 cessarie

cessario, sì per la qualità de' ragionamenti loro, che
 nõ pure onestissimi erano, ma uirtuosi & esemplari,
 come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haueua
 mossi, cioè di Fuggir l'ozio, padre di tutti i mali.
 Aggiungesi a tutto questo il fine, alquale ragiona-
 uano, che era di giouare ad altrui, cioè ad esso Si-
 gnor Priore, cotanto benefattor loro, ilquale essen-
 do infermo, e d'infermità così noiosa, com'era quella
 delle gotte, haueuon preso cotale spediente per darli
 ogni possibil refrigerio e conforto, e già l'esperien-
 za haueua mostro, che s'erano apposti. Oltre a ciò,
 se si vede, che la S. Chiesa sposa di Dio suole, come
 benigna madre, in simili giorni concedere a gli in-
 fermi l'uso de' cibi uietati, così per la stessa cagion
 potenuo essi presupporli, che molto piu lecito fus-
 se loro spender quel dì, si come haueuan fatto de gli
 altri, in ragionamenti della qualità, che s'è detto.
 Rimase il Rauaschiero a queste ragioni quietissimo;
 e così dopo il desinare alquanto, come soleua-
 no, riposatisi, e messisi, dopo il riposo a se-
 dere nell'usato modo, lo Suegliato,
 reso c'hebbe conto al Priore
 della materia da trat-
 tarsi in quel gior-
 no, dando al
 ragio-
 namento principio, disse
 così.

Guido

Guido ama Clelia: ella non ama lui: la bacia, e ne viene carcerato, donde cō un marauiglioso stratagemma sè liberando, giace incognito con la donna, onde le diuiene sposo.



Osciache nella presente giornata s'ha da ragionar di materia d'inganni, si per dimostrare a quanto gli humani ingegni (ò bene, ò mal, che s'impieghino) adoperarsi fanno, come anche p' rēderci al meglio, che sia possibile auuertiti cōtra a coloro, che d'ingannare altrui si dilettano: ci darò principio con una bellissima, e notabil nouella, che ora di raccontarui intendo, protestandoui, che se ella farà oltre all'usato alquāto lūghetta, m'abbiate a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, laquale a ciascheduno delle Signorie uostre è notissima, fu non ha molto tempo un garbato, e uirtuoso gentiluomo detto Guido, ilquale tra le altre sue lodenoti qualità, nè haueua principalmente una, ch'era musica rarissimo. Ora perche (secondo quello antico, e filosofico proverbio.) Ogni simile il suo simile appetisce, costui s'innamorò d'una gentildonna uedoua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'un suo conoscente, e che della musica non poco si dilettaua, si come se ne dilettaua, e grandemente la stessa gentildonna. laquale, ò fusse perche costui era ponero, ò pur che poca garzia le hauesse, non uolle mai d'un lieto sguardo non che d'altro, contemparlo; anzi ha
pen-

*uendola Guido fatta dimandar per moglie, ne haue
 ua riportato vna supba risposta. E così vn giorno,
 perche non potea più l'amoroso ardore, che ogni di
 cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel ca
 po, e fu, che appossò la Clelia all' entrar d'una chie
 sa, & auuentatosi le al collo la baciò, accioch' ella
 fusse per honor suo costretta a prèderlo per mari
 to. Ma li venne fullita, perche gridando l'adirata
 donna, giustizia giustizia, di tanta insolenza usata
 de, e volendo egli fuggir via, fu da due famigli di
 quella preso, e rattenuto fin tanto, che lo diero in
 balia della giustizia. Era, chi faceua vn simile atto,
 sì come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capi
 tale, e però il pouero Guido fu messo in una strettissi
 ma prigione, oue stette malamente molti mesi, ne
 quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rēde l'huo
 mo speculatio, s'imaginò vn' astuzia degna d'esser
 vtilita. Sapēdo egli, che la Clelia haueua un bel cē
 balo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui andò
 a trouare il maestro, che l'haueua fatto, eli disse da
 parte d'una Signora monaca del tal monastero, che
 ne uoleua uno in tutto simile a quello, & che per gli
 hauesse fatto piacere di farse lo prestare per vn po
 so finche la monaca lo uedesse, che poi subito glielo
 restituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò for
 za iteruallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta
 l'imbasciata hebbe il cēbalo, onde lo fece subito por
 tare al monastero, & haueua deto il giouane, ilquale
 fatto quiui chiamare vna monaca maestra di musi*

ca, le disse pian piano, secondochè da Guido era stato instrutto, che haueua quini fatto arrecare vn cēbalo, et ch'ella il vedesse, pche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare vn simile. Et à uero, che la monaca desideraua un cembalo, e' dal suo parēte l'era stato promesso, e però se lo credette: fattosi dunque portar dentro, il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due hore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'hebbe veduto, rihebbe il cembalo, dicēdo quella, che le piaceua sommamente, e che ringratiaua il Signor tale di cotanta amoreuolezza. Andossene costui, e di buon passo fece condurre il cēbalo all'imprigionato suo amico Guido. Intāto il maestro tornò al monastero, e facēdo istanza di ribauere il cembalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendo se essere stato ingānato, cominciò a ramarricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch'ella vedellata: che accade piu dire: bisognò, che'l poucro maestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo a Guido, che verso'l tardi si rinchiusse nel cēbalo, ha uēdoui prima fatto fare un chianistello, colquale solamente di dietro s'apriua, e chindeua, e chiamato dal diligēte giouane vn gagliardo facchino gliele fece leuare in collo; et egli anuiatosi innūzi lo condusse fuori delle careeri, ingannando il carceriero, che non pensò a tātò: e a dire il uero, ch'haurebbe mai pen-

pensato, che vn'huomo si fusse messo con tanta perigli
 a farsi portare in vn cembalo? Ma certo che nõ
 è sì dubbiosa, nè sì malageuole impresa, che di tēta-
 re non ardisca, schi da Amore è fortemente riscaldato.
 Tant'è, il fatto, li sortì benissimo, ch'è fu porta-
 to diritto a casa di Clelia, e s'è da già notte, alla qua-
 le il giouane disse, che q̃lla monaca le baciauua le ma-
 ni del cēbalo prestatole, e che l'hauesse per iscusata,
 se l'haueua tenuto infina a quell' hora. Clelia, a cui
 parue hauerne hauuto assai buona dertata, disse,
 che nõ ci accadeuano nè ringraziamenti, nè scuse, e
 fatto riporre il cēbalo al suo luogo, cōpò nella pro-
 pria camera, on' ella dormiuua, senza pēsār piu oltre,
 come fu hora se ne andò a letto. Ora intorno alla me-
 za notte il buon Guido uscì del cēbalo, e cominciò
 a sonare, finche la Clelia si risentì, e sentēdo sonare
 il cembalo rimase attonita, e mezzo spauentata, e di-
 ceua infra se, sognami, ò no? son io, ò non sono? e piu
 le cagionaua marauiglia, che colui faceua una co-
 tal sonata, che solea sempre fare il marito di lei.
 Talche stata vn pezzo a vdirè prese un poco d'ani-
 mo, e chiamò la serua, che dormiuua in vn'altra ca-
 mera vicino alla sua, e rispondēdo la serua disse ella
 chi è quel, che suona? ma la serua rispose, che nõ lo
 sapena: e poi replicò, che doueua essere lo spirito fa-
 migliare, che altre volte haueua sentito per casa.
 Allora la Clelia facendosi le croci cominciò a scon-
 giurarla, che douesse dir chi e fusset, e colui cō finta
 voce disse, ch'egli era lo spirito di Futuro già suo ca-
 risimo

risissimo sposo, ch'era quel di entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monasterio. Se lo credette la donna, perche il marito era stato serellito là, e dimà d'olli, che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall'amore, che fu così grande infra di noi, son uenato a giacerti questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, disse la Clelia: e Guido andò, e pià piano le si pose addosso. Allora dimandò la Clelia, che uoleua dire, ch'egli ha uenua corpo, s'ella ha uenua vditto dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è pruilegio de gli amanti

Sciolti da tutte qualitati humane.

Et così cō queste, & altre simili prolette a che rò la dōna, e fece valètemente il fatto suo. Com'ebbe fornito non si curò piu di stare immascherato, e ripigliando la sua uoce vera disse alla donna, ei nō è piu tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio: sapiate, ch'io son Guido, che amando uoi sopr'a tutte le cose di questo mondo, sono all'incōtro stato da uoi mortalmète odiato, sèza ch'io sappia d'haueruene mai dato giusta cagione; e se mai doueuate allo suiscerato amor mio prestar qualche poco di fede, allora doueuate piu che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in vece di conuertir l'amore in tanto sdegno; mi mosi a baciarmi, affine, che piegãdosi per necessità l'indurato uostro animo, nō si essè

da

do uoluto giamai piegare per gratitudine d'una lingua, e uera seruitù, qual'è stata la mia, mi prendeste per marito, acciò che per mezo del matrimonio diventando uoi mia, io diuentassi del tutto uostro. Ma poiche ostinata, e più che mai uerso di me crudele io mi viddi, talche uaga della mia morte, ni stimai, mi ri solsi ò di quella affrettarmi, h'ad un tratto liberarmi da una lunga prigione, e satisfar l'intentio mio. Potere dunque a bastanza conoscere, che i Cieli mossi a cõpassione dell'ingiuoto mio penzere, h'ano manifestamete fauorita questa mia non meno perigliosa, che difficile impresa: e uenne di punto in punto narrandole quãto per mezo del cẽbato haueua quel di fatto, e soggiunse, in man uostra è ora ò d'accettarmi per uostro marito, ò di rimaner ui per sempre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e come che da una parte quello antico odio portatogli la stimolasse, pur come prudete considerado a che termine si trouaua, e lesse de' due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, ilquale dopo hauere con buona somma di denari accordata la corte, si godè la rãto da lui amata, e bramata Clelia tutto l'auanzo di sua uita. allegramente, spesso uatãdosi fra gli amici d'hauer saputo far sì, che in un tratto haueua ingãnate quattro persone, cioè il Maestro de' cembali, la Monaca, il Curceriero, e la Clelia. E però uerissimo è quel detto.

Fortuna, a cui sol piace.

Quello aiutar, che si dimostra audace.

E cre-

E credo, che sia cauato da Democrito, il qual dice, L'ardir è principio delle nostre azzioni, e la fortuna è padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido e vennero a considerare, che quando vn' huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli: e qui si diedero molte lodi allo Svegliato della sua tanto ingegno sa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotai guisa.

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante Giudeo vn forziere, nel quale ascosofi l'vn e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte tempo molta roba.



BA marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad un ricco mercatante Giudeo per mezzo d'un forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna volta, ch'era del mese di Maggio, haueua fatta una grã massa di ricchissime merci, e messesele in casa, per mädarle alla fiera di Lancião. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici; l'uro magnano e l'altro, che faceua horologi; i quali adocchiate quelle robe pēsaronò d'ordire (e l'ordirono) un marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la uicinanza delle case hauendo essi non poca domestichezza seco, se n'andarono un dì da lui, e dissongli, che

voleano il dì seguente partirsi alla volta di Lancia-
 no, e però, ch'egli si fusse contētato di lasciar ripor-
 re in casa sua un forziere, dou' essi hauerano rinchiu-
 se alcune robiccinole di poco valore, lequali non ac-
 cadea, che si portassino dietro. Contentossi di ciò il
 mercatante, & ordinò ad uno suo famiglio, & alla
 fante di casa, che sempre iohè costoro portassero il
 forziere, colà gliel lasciassino riporre, oue più fusse
 loro piaciuto. Come fu notte, quel de gli horologi si
 rinchiusse nel forziere, dou' era fatto un chianistel-
 lo appūto come Guido lo fece al cēbalo della Clelia,
 cioè che chiudeua, & apriua il forziere solamente
 di dentur, e fattolo il magnano pigliar da un facchi-
 no lo condusse a quell' hora in casa del Giudeo, e così
 fu riposto, com' egli uolle, nella stanza delle merca-
 tatie, oue dormiua la fante. Ora ritorno alle quattr
 hore di notte il buono arteficē cominciò a uoler uscir
 del forziere: ma dolle la fortuna, che un cagnolino,
 che quiui teneua la fante, sentì, e cominciò per uo-
 ler abbaiare a far que' primi rimbrotti, che soglion
 fare i cani nel principio, che sētono strepito. Laqual
 cosa diede all' Horologiatto non poco da dubitare, e
 stato buona pezza fermo, parēdoli che'l cane si fus-
 se del tutto acchetato, ed addormito, ritornò a uo-
 ler uscir del forziere, et il cane si risētì molto più,
 che la prima uolta nō fece. Ora cōsiderate, che aia
 doueua essere il suo, e si sarebbe contētato d'esser di
 tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auuenne,
 imperocche hauendo tentato anche la terza uolta
 d'uscir

Uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non fe dianzi ma corse verso il forziere, intorno alquale abbaiano, e facendo impeto, uenne a destarsi la fante, laquale tutta impaurita dello abbaiar del cane, come di cosa insolita, non sapena che farsi essendo al buio. Alla fine si leuò, e andossene in cucina per accèder un lume. Intanto quel de gli horologi fatto (come si dice) per disperazion sicuro, uscì del forziere con animo, se gli ueniua fatta, d'uccider il cane: ma in uano tentò cotale impresa, imperciocche vidde uenir la fante col lume, onde fu necessitato a rinchiudersi ben presto nel forziere. Giunta la fante, il cane cō la maggior strizza del modo abbaiaua intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domin vi può egli esser dentro? Allora il Diligete, ed astuto Horologiaio si ualse del suo mestiere, perche col focile, e la pietra, che s'haueua portato per accendere il lume, come ne fusse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che usano i Signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal pratica di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezzo balordo di sonno messossi attorno vna roba, andò per uedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si studiava di piu naturalmete contrafare lo spirito dell'horologio, talche il mercatate stato un poco ad ascoltare disse alla fante sorridèdo, o bestia, che tu sei uie piu del cane, tu non odi, che quello è un'horologio

B b rin-

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far quel
 moto continouamente? anziche come sarà l'hora so-
 nera. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garbata-
 mente l'occasione, e stato alquanto, acciò che haues-
 se piu del verisimile, cominciò a sonar l'horo. Non
 se l'ho detto? disse allora il mercatante alla serua:
 Stà pure a vdiere: e contarono infino a sei: e soggiuse
 vedi come v'è giusto. Orsù andiancene a dormire, e
 rinchiudi il cane in cucina, acciocche non ci torni a
 dar guai: ma lascia il lume acceso. Tutto ciò fatto,
 ch'era appunto quanto l'Horologio bramaua, do-
 po buona pezza, ch'egli sentì la fante ruffare, uscì
 pian piano del forziere ed accostatosela, quella mi-
 sera strangolò. Dipoi aperta la finestra di via con
 vn sottilissimo fischio fece segno al cōpagno, il qua-
 le con vna lunga scala di legno. era ciò stato aspet-
 tando. E così l'vno attendea a pigliar della roba,
 et a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla nella
 lor vicina stanza se come se ne furono ben forniti,
 l'Horologio se ne calò per la scala tenntagli dal
 compagno, et in quello spazio di notte, che vi resta-
 ua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a Lan-
 cian, con vn nauilio a questo effetto noleggiato si
 voltarono per altro camino, nè mai piu si seppe di
 loro nouella niissuna. Come poi fu di, e che l'Gi-
 udeo s'accorse del sottilissimo inganno, e del dāno pa-
 tito, potete pensare come rimanesse, e se in uano ri-
 prendendo la propria trascuraggine, si pentì di nō
 hauer sa puo meglio l'auviso della infelice fante, e
 del

del fido cane conoscere, e sperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.

Dispregia vn buon'auiso, vn buon consiglio.

Non fu niente manco ammirata la sottilità de' due artefici, e massimamente di quel da gli horologi, che si fuffe quella di Guido, e però igualmente lodato ne il Cupido. Allora il Sollecito prese a dire, se alle due predette marauigliose nouelle nõ si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno, che dispiacer nõ ui debbia: uditela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromante, & esaminato, narra vn piaceuole ingano da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto.

Dilettaua si vn gentilhuomo in Napoli di far certi giuochi per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse vn gran Nigromante, ilche andò tanto innanz, che vn dì, per un caso auuenutoli, come si dirà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senza saper perche, fu incarcerato, e vi stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimesse di tutte alla Santa Chiesa: ma di mandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal bruto? egli stette vn poco a pensare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signori, che se questa mia presura è

Bb 2 stata

stata per sospexzione, ch'io già per nigromãzia mi trasformassi in cane, dirouui come passò il negozio. Hauèdo io l'anno passato a pagare vna grossa piegeria della buon'anima di mio padre, perche io sospettaua di quel, ch'appũto m'intrauenne, mi feci fare in vn muro della mia casa vn'ingenc di tauole a guisa d'vn'armario, dou'entrãdo un'huomo, ni s'asconde a di sorte, che nõ pure a gli assenti, ma a chi presente ni fusse stato si rendea in un trattq come inuisibile, e da non poter si trouare. Ora un dì, che'l barigello uenne con alquanti sbirri per prendermi, io nõ hebbi piu tẽpo, che di posare in terra la roba e le pianella, per'esser pin destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed un cane, ch'io hauena, si pose a sedere in su la roba. Giunto quini il barigello cominciò a cercarmi, e perche la stanza nõ cõ sistea in altro, che in una saletta, ed una camera; l'una, e l'altra da pochissime cose ingombra, nè conosciẽdoui commodità ueruna, per la quale io fussi potuto ò fuggire, ò nascondermi, rimase ammirato; e tanto piu s'ammiraua, quãto ch'egli uedeua la roba, e le pianelle posate quini in terra allora di fresco. Ond'io, che tutto rannichiato me ne staua nel mio fido labirinto, benche nõ senza un poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello cõ birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me così felicemente uccellato. Ma il piu bello di tutta questa festa si fu, che uedendo essi quel mio cane con marauigliosa ostinazione non se partir pũto di sù la roba, tuttauia uer

so di loro abbaiando, entrarono in pensiero, *moſſa* (credo) dalla falsa fama sparsa d'essere io *Nigromante*, ch'io mi fossi trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo, per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auventarono tutti sopra: ma il buon cane, dopo hauer ualentemente morſicato il barigello, & vn de' birri, scappò loro dalle mani, e fuggisfene. Ond'essi tanto piu nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla roba, & alle pianelle, se n'andarono a' superiori, e riferiron loro il caso: il che aggiuntosi alla diceria del vulgo, diede così fatto colore alla fauola della mia trasformazione, che fu da molti, nò punto uolgari, ne affatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentilhuomo, che se ridere quanti l'udirono, e piu se ne risono poi, che hauendo mandato in quel luogo si furon chiariti del vero, onde assoluto il gentilhuomo, si uenne a conoscere quanta sia uero quel detto.

La fama, e' l suono.

Fan sempre le cose maggiori, che non sono.

Fu commendata la nouella del Sollecito, la quale se ridere molto piu dell'altre per esser quel gentilhuomo conosciuto da tutti, & apparue, per la modestia di esso Sollecito, piu che creduto nò s'era bella. Indi il Pensoso disse, gli inganni compresi nelle tre raccontate nouelle sono (mi pare) scusabili, se non in quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell'omicidio, meritasse biasimo grande. Ma questo, ch'io ui uo dire è tale, che ui farà parere men graue l'in-

ganno dell'Horologiaio, e quelli de gli altri due eomendabili, considerandosi chi lo fa, il modo che tiene, e chi lo riceue: e pero udite.

Vn Dottore fa vna truffa con molt'astuzia ad vn suo conoscente.

VN certo Dottore non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad vn principal Cavalierè di buona somma di scudi, suo padre, per non pagare, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di que' pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu vna questa, che passando vn dì per vna strada, oue si vendeuu della carne di porco saluatico, vidde vn cert'huomo, colquale haueua un poco di conoscenza, e chiamatolo a sè lo pregò, ch'ei pattuisse per lui tutta quella carne, ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satis far lui da vna persona quini vicina. Colui, che non lo conosceua piu per surfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli costituì debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad una certa bottegaia quini dappresso, alla quale accostatosi disse pian piano, madonna tale darete quei tre carlini, che m'hanete a dare, a que-

a quest'huomo, ch'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna darete a quest'huomo da bene quei denari, che haueate di mio nelle mani. Colui, non pensando all'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure in buon' hora, poiche questa donna mi pagherà. Ma quãdo si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, ch'ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice al Dottore, ilche non era altro, che tre carlini. Allora il buon'huomo conoscẽdo se essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, dou' hebbe a spendere poco men del ualor della carne, e con tutto ciò non fece nulla. Ma odaño i fraudolenti quelle nõ meno spauentose, che dotte parola di Dante.

**Ma perche frode è de l'huom proprio male,
Piu spiace a Dio, e però stan di sotto
Li fraudolenti, e piu dolor gli assale.**

Se bene la sottiltezza dell'inganno fece alquãto ridere, parue nondimeno tanto disconuenenole, e vituperoso l'udir, che un Dottore usasse quella fraude, che nacque infraditoro vn certo bisbiglio di maledicenza, quasi che se uergognassero dalla vergogna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalizzate l'udire, che un Dottore, a cui si dà titolo di uirtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne sieno de' buoni, e de' cattini; e che ognun d'essi dal si dimostri ne suoi

Bb 4 suoi

suoi costumi, qual' egli s'è. La Diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non so per me in quale schiera de' biasimati s'harebbono a riporre i farti: lascerò dunque giudicando a uoi, po sciache pochi se ne trouino, che non sien ladri, onde me ne viene a mente vno, del quale vo narrarui un fatto grazioso.

Inganno d'vn farto, e morto del medesim
intorno al morire.



Eruiua la casa del Sig. Gianpaolo Baglioni vn certo maestro Giorgio farto, ilquale, auuenga che compare li fusse, non lasciaua però di far l'vsanza de' farti, cioè che ad ogni uestimento, che li faceua, si pigliaua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni (perche le donne sogliono essere in simili cose piu accorte) s'era auueduta piu volte, che'l farto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che oggimai pareua, ch'el compare s'hauesse presa troppa sicurtà cō esso loro. Onde il Sig. Gianpaolo hauendo vna uolta da far fare certi uestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto farto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il farto l'obbidì, e come quello, che tra i praticchi del suo mestiere praticchissimo era tagliandoli dinanzi i uestimenti seppe tanto ben fare, che senza che'l Baglioni se n'accorgesse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti che
gli

gli hebbe poscia di fare, vestitosi del suo gli andò a portare gli altri. Quando il Baglioni lo uiddo ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridè d'osene gli disse pure, compare, io mi credo, che uoè altri fatti habbiate i Dianoli nell'unghie. O questo nò, Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i giocolieri, che quanto piu li mirate, tanto piu u'ingannate.

A questo soggiunse lo Studioso, ma io, madonna Diligente, ho notato nella uostra facezia quel cenno della diligeza delle donne, circa il mirare alla roba, come faceua la moglie del Baglioni, perche mi souuene d'una bella sentenza d'Aristotile nel terzo della Politica, oue dice, che . Officio dell'huomo e l'acquistar le facultà, è della dōna il cōseruarle: ilche non si discosta punto dal suono del uostro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e dettessi poi dagli altri alcune cose dimostranti quanto importi ad una casa l'esserui una delle donne giadette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.

Vn'altro sarto ruba destramente il Duca di Camerino, e con un bel tratto ne ottiene perdono.

BA fece anto piu bella un'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale non uoleua in cōto alcuno fidarsene. Perche facè dosi un giorno tagliare in sua psèza un uestimēto di ricco drappo, quel sarto haueua dar'ordine

dine al suo discepolo, che fra un quarto d' hora uenisse a chiamarlo d' in piazza, e così fece. Or mentre, ch' ei tagliana il vestimento, così come il drappo era un buon pezzo piu del douere, il qual egli uoleua prendersi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot' il garzone, che lo chiamò. Egli, ch' era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti ritagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di uoler rispondere al discepolo, alquale destramente lasciò cadere quel drappo, e poi si tirò dentro. Il Duca, come ch' ei fusse in sala, non s' accorse però dell' atto, nè haurebbe mai potuto immaginarfelo, non che crederlo, come iō sia cosa che il sarto leuandosi dalla finestra hauesse ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli, ch' egli s' haueua ritenuti a quel fine. E così fatto pot' che fu il vestimento hauendoglielo portato li disse, or s' . Signore. Eccellentissimo potrete ora uoi dire, che io ni habbia rubato? Il Duca, perch' era stato a uederghela tagliare, sorridendo disse, v' , che se questa uolta tu m' hai rubato, non solo ti perdono, ma ti lodo anche per molto destro. Si, poiche mi perdonate, soggiunse il sarto, ni uo far ridere: e mando per quel pezzo di drappo, il qual uenuto gliel mostrò, e dissegli, questo drappo non è egli del uostro? ne l' ha pur tolto dinanzi a' uostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non uolea crederlo, e pur uedeua, e conosceua quel drappo esser del suo: ma il sarto li contò minutamente come haueua fatto. E così alla fine

for-

forridèdo il Duca gli disse, or v'è, che da ora innanzi io non ti uo piu vedere, puoi rubarmi a tua posta, perche conosco esser uero quel prouerbio, che Chi si da in man del ladro, bisogna, che si fidi a suo dispetto.

Si rise assai dell'inganno vsato dal fatto al Duca, e s'andarono dicendo molte cose contra di questa loro maledizione d'arrampinare, intèndendose però sempre di quei, che lo fanno: se ben si può credere, che pochissimi ce ne sieno, che non s'imbrattino le mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatto ordinario, & abituato in loro: Dipoi parlò in questa forma lo Studio so, fra gli inganni, se alcuna sorte ve ne ha, che meriti scusa, questa che da me intèderete è dessa.

Vn pellegrino, fattoli pagar da vn'oste piu del douero, inganna l'oste nel medesimo modo, e si sconta il danno.

Ritornandose Scarfapico pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'hauenu adunati parecchi denari di limosine, andaua per camino facendosi buone spese. Capitò un dì ad un'osteria di Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da desinare, e perche la misura del uino piena si posaua sopra vn quadro di tauola fatto a ql fine, sopra del quale era sottilmète sparsa un poco di farina, accioche


leua

leuandosi la misura senza piu tornaruela, quel fe-
 gno, che ui lasciaua seruisse per nouero delle misure
 all'oste al far del conto. Il che Scarpico non auuer-
 tendo, ni rimase acchiappato, percioche ogni uolta,
 che beuea riponeua la misura su'l predetto quadro
 senza pensarui, e così ueniva a far piu segni. Co-
 me poi si venne al far del conto, credendosi egli d'-
 hauere a pagare una sola misura di uino, c'hauera
 beuuto, glie nè conuenne pagar tante, quanti segni
 hauea fatti su'l quadro infarinato. La qual cosa,
 ancorche strana, & ingiusta li paresse, pur conoscè-
 do di poter sene ageuolmente uendicare, sopportò
 che così fosse. Onde la sera fattosi arrear da ce-
 na, per rendere il contracambio all'oste di quel, che
 gli haueua fatto, la prima misura di uino, c'hebbe,
 se la uotò nella fiasca, che portaua allato, e fattalasi
 riempire, se di questa, come dell'altra, e la terza
 fiata se la fece arrear piena: ma staua molto auuer-
 tito a metter sempre la misura nel luogo stesso, per
 fare un segno solo. Come furono al far del conto, l'o-
 ste tra l'altre cose li dimandò quanto uino hauea
 beuto? Una misura disse egli, e disse il nero. Ma l'o-
 ste, che sapea d'hauer gliene portate piu, replicaua
 con dire, che si ricordasse meglio; che douean'esser
 piu d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispo-
 se allora Scarpico, io non sò tante nouelle, stamat-
 tina facemmo il conto per uia de' segni, e così fusti
 pagato, guarda ora s'egli c'è piu d'un segno, e paga-
 ti, com'è douere. Onde fu dibisogno, che l'oste s'ha-
 uesse

uesse pazienza, come toccò la prima volta ad ha-
uerla al pellegrino: e però ben disse il moralissimo
Seneca, I cattiuu esempi ritornano contro a co-
loro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pelle-
grino, affermando essere stato non solamēte scusabi-
le, ma degno altresì di lode l'inganno vsato al mal-
uagio, e fraudolente oste. E fu da tutti buona pez-
za ragionato in biasimo degli osti, come quelli, del-
le frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non
habbia, e massimamēte chi ua per camino. Imperoc-
che non solam ēte usano la fraude e l'inganno, ma
bene spesso la uolēza, talche disse bē colui per la uia
di Roma, che dimandato da un gentilhuomo, se ha-
ueua per camino trouato banditi? rispose, io nō tro-
uo peggiori banditi, che gli osti, iquali rubano sen-
za paura d'hauerne ad esser castigati, Parlādo po-
scia il Prudente disse così.

Vn Cortigiano si vanta di burlare un'altro,
ch'era faceto, e da quello rimane
egli burlato.

 *L* medesimo proposito mi fouiēne, che
essendo per uiaggio il Duca di Graui-
na, u'era un cortigiano facetissimo, al-
quale un'altro di molto rispetto pensò
di fare una burla. Perche una sera essendo allog-
giati ad una osteria, disse costui ad vn'altro, di cui
si fida-

*si fidaua, ch'egli uoleua la notte sconcacar gli stiu-
 li al faceto, ilquale fattone auuisato da colui, finse
 di non curarsene. La notte poi, perche dorminano in
 vna medesima camera, in due letti però separati,
 spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e
 mutò di luogo gli stiuoli, perche pose i suoi i dou'era-
 no quelli del compagno, e quelli del compagno dou'
 erano i suoi, e tornò a coricarsi. Colui, come li par-
 ue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio, che potè ac-
 costatosi al letto del faceto prese gli stiuoli, che vi
 trouò, e nō sapendo, che fußero i suoi propri, vi si
 scaricò agiatamēte il vētre: ilche fatto se ne tornò
 tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato vigilan-
 tissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua
 compreso il tutto) e ritornò gli stiuoli a' luoghi di
 prima. La mattina al primo albore destatosi quel,
 c'haueua fatta l'opera, chiamò l'altro sollocitando
 lo a leuarsi: e quello rispose, che s'egli nō si leuaua
 prima, non era per muouer si di letto. Or come si
 uenne a gli stiuoli, il gentilhuomo prese molto situ-
 ramente i suoi, e benchè al primo (che fu per auuē-
 tura il manco imbrattato) non sene accorgesse, al-
 l'altro s'auuide manifestamente d'hauer messo i pie-
 di nella pania, e ch'egli era stato il barbato, e non il
 burlatore, pronando per molto uero quel dētto,
 Chi cerca d'ingannare, spesso uolte ingannato
 rimane, ch'è conforme a quel del Boccaccio. Lo' n-
 gannatore rimane appiè dello ingannato.*

Si rife un pezzo della burla patita dal cortigia-

no,

mo dipoi l'Accorto prese a dire, la materia d'oggi farebbe molto pouera, senza l'aiuto de'ladri gl'inganni de' quali saranno in questo nostro ragionamento da noi prodotti, da un canto per prenderne diletto, e dall'altro per aprirci la mète a sapere stare, sì come anco poco fa disse lo Svegliato, quanto sia possibile contro di quelli anuertiti: però udite di grazia, e notate questa facezia.

Ridicoloso tratto d'un ladro, che ruba una coperta di dosso ad un mercatante stando in letto con la moglie.

Andavano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono una notte in casa d'un mercatante: ma per maggior sicurezza loro fecero sì, che'l più pratico entrasse dentro a far l'effetto, e l'altro rimasse di fuori per guardia. Vfsaua questo pratico malandrino un'astuzia mirabile, per non esser sentito da quei di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotto à' piedi, e così poi d'betamente, e sicuro caminaua. Ora in detta casa non ui abitau'alcui, che'l mercatante predetto, e la moglie, con una serua. Costoro per ch'era di state, non teneuan o altro in letto, che una sottil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, ch'ella dormiu, presa la coltre per un capo tiro di modo, che uenne a scoprire il marito, il quale nè de-

sta.

sto, nè addormentatò senti e credendosi, che fusse stata la moglie, disse, che fai tu? e tirò anch'egli la coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tirò più, che non haueua fatto la prima uolta. Allora il mercante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o tè, eccotela tutta, cuoprìti. Granmercè meßere, disse in suo cuore il ladro, e dette di mano alla coperta laquale, fattone stretto fardello, uia si portò.

Parue a tutti un giuoco, et una galanteria il fatto di questo ladro, poiche con tanta modestia, quanta destrezza, ed astuzia, non si dice, che prendesse altro, che quella coperta, nè commesse altro male, sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò a dire l'Accorto, eccoche i poueri ladri mèritan pur qualche uolta d'esser commendati, perche come dice Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la poteuon togliere. Indi il Modesto disse, e Orazio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, quando e' dice, che.

Vn picciol furto non debb'esser mello
al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, perche a lui toccaua, raccontò la sua facezia, e fu questa.

Due

Due malandrini trouano vna borsa, ne vengono a contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue.

DAssauano due malandrini presso Perugia per una solitaria strada, vno de quali vidde vna borsa, e colfela in modo, che l'cōpagno non se ne accorse, per ch'era tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, ò guadagnassino. Et andati alquanto piu oltre incontrarono un'altro masnadiere, il quale, bēche nō andasse rubādo, era nōdimeno pratico della lor professione, ed accontatis'insieme giunsero ad un'osteria, ou' entrarono per desinare. Quello, c'hauena trouata la borsa, nella qual'era meglio d'una uentina di scudi, pensò come fare a tenerla celata al compagno di prima, accioche in pagar l'oste si uenisse a manifestare. E così tirato da parte quell'altro li promise il quarto di que' denari, purché dicesse la borsa esser sua. Colui, che nō era punto balordo accettò uolentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei uoleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'oste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l'altro la uide subito disse, a a, tu hai trouata cotesta borsa, e non hai spartito meco, si com'è patto fra noi. E uenendo a cōtesa, rucchetateui pur ambedue, disse quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, e che sia uero io tornaua apposta per essa: ma incon-

C C

tran-*

Erando voi non hebbi piu speranza di ritrouarla. Et
 che se volete darlami amoreuolmente, di que venti-
 cinque scudi, che v'hanno ad esser dentro mi conten-
 to mostrar miui grato d'una particella, vogliate d-
 tra di voi partir uela, o che in tanti pasti all'osteria
 si spenda: altrimenti cercherò di hauerla per uia di
 giustizia. Colui, che l'hauena trouata per l'ordine da-
 to strinse le spalle con dire, s'egli è così tu hai ragio-
 ne. Ma quell'altro non volle starsene a questo: e così
 pagatosi l'oste, tuttietre dināzi al Podestà di Peru-
 gia se n'andarono. Quel primo cominciò da capo a do-
 lersi, com'essendosi accōpagnato, e cōfederato cō quel
 l'altro con condizione di mettere in comune ciò, che
 haueuano, e guadagnauano, quello haueua trouata
 una borsa con denari dentro, laquale haueua occul-
 tata, per non oseruare i patti, e però egli domanda-
 ua, che li fusse in ciò fatta giustizia. Il compagno ri-
 spose, che alla giustizia se ne rimetteua, conciofusse
 cosa che il terzo compagno dicesse esser sua, alquale
 il Podestà dimandò in che modo lo mostraua? Co-
 lui, che s'era conuenuto col trouator della borsa,
 rese conto non pur di quanti denari v'eran dentro,
 ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolarità;
 e disse risolutamente e da senno, ch'ella era sua. E
 così il Podestà gliela fe dare, tanto piu che quel ba-
 lardo acconsenti, e vi rimase vie piu dell'altro ac-
 chiappato, perche quādo s'auuisò di douer'esser del-
 la borsa possessore, colui gli disse da do' uero, ch'ella
 era sua; e se tu, soggiunse, ci hai sū qualche ragione,
 richie-

richiedimi per giustizia. Tanto che la borsa co' denari fu di quello, che per ragione non ci haueua nulla che fare; e colui, che la trouò, per non uoler fare il douere, ne rimase a denti secchi. E però a questo proposito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode.

Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse vn'altro Sauio, che Niuna auarizia è mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fatto a' due malandrini, il Priore, c'haueua riso un pezzo: io non sò, disse tante cose: ma ho sempre udito dire in prouerbio, che Vn barbiere fa la barba all'altro. E così da lui, e da gli altri dettessi, e rispostessi altre piaceuolezze, fu alla fine fatta silenzio, accioche lo Svegliato parlasse, ilqual parlò così. Per truffatori, e mariuoli sottilissimi, s'egli è città in Italia, che habbia, io tengo per fermo, che in Napoli tanti, e tali ne sieno, che tutte l'altre di gran lunga soprauanti, ilche stimo io, che proceda e dall'infinita moltitudine, e gran varietà di genti, che ui sono; & anche da quel maladetto vizio di voler fare ognuno piu, che non può, e che non dee, da che poi si viene al rubare. E perciò, benchè infinite truffe vi sieno succedute, e tutta uia ve ne succedano, di questa per addeffo, come piu segnalata, mi souuene: vditela, che vi farà non meno marauigliare, che ridere.

Vn pouero procuratore in Napoli toccato
alquanti ducati mentre allegro gli vò
guardando, da tre briganti
ne vien priuato.



E vn certo professo, che conoscendosi
piu atto a diuentare vn buon procura
tore, che vn mediocre Auuocato, non
curandosi di addotorarsi, perche haue
ua piu l'occhio al guadagno, che alla riputazione, si
diede alla procura in Vicharia, nel qual mestiero e
gli era tanto insaziabile, che guai a quello, che s'ha
ueu'a seruir di lui. Vna volta, che toccò parecchi
ducats di veneraggio da vn suo cliente, a cui egli ha
ueua fatto vincere vna lite, d'allegrezza non capi
ua in se stesso, perche gli andaua guardando per ca
mino, e spesso contauali, come quelli, che non s'era
mai veduto tanti denari insieme nelle mani. E così
fu adocchiato da tre buoni spiriti di quelli, che hab
biamo poco fa mentouati, iquali si diliberarono di
farnelo in ogni modo rimaner senza. E così diuisato
infra di loro in che modo haueuano a fare, lo se
guirono tanto, ch'egli si fermò in vn luogo per com
prare alcune cose, che li bisognauano, allora vn di
loro si mosse, ed andatogli dinanzi con vn mezo du
cato in mano li disse, che digrazia glie lo cambiasse
in tanti minuti. Aspetta, disse egli, lasciami vede
re s'io gli ho: & in quello, che sciolse il fazzoletto,
doue

doue li tenea, colui gli ele strappò di mano, e si cacciò a fuggire. E messosi egli a correrli dietro con pallido volto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui gridauano, piglialo piglialo il marinolo, ch'è venuto a rubarci fino in casa. Et in quello incontrarono il barigello, ilquale uedendo fuggir solo il procuratore, e correrli dietro que' due, che gridauano, che si pigliasse, perche gli haueua rubati, lo prese, e quantunque si difendesse con dire, ch'era egli stato il rubato, o non il rubatore, coloro di parole in modo il confusero, che non sapendo piu egli che si dire, uinto piu dalla rabbia, che dal resto, diuentò quasi muto, e così fu per ladro menato in prigione, oue stette piu di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu liberato: ma gli costò del buono, e del bello, oltre a quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezo da' ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non men dell'ardire, che dell'inganno de' ladri, e concluso, che per giusto giudicio di Dio era al procuratore intrauenuto quel male meritato dalla sua insazietà, vizio, che suol'esser comune al piu di chi esercita quel mestiero, il Cupido seguì dicendo.

Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn forestiero, benche stesse auuertito, parecchi scudi.



Nch'io mi ricordo, che una uolta era andato un forestiero a pigliar parecchi scudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe se li pose in una borsa, e quella poi s'ascese tãto in un de' cosciali, che nõ haurebbe mai potuta qual si uoglia sottilissimo ladro rubargli ele, ch'egli almeno nõ sene fusse accorto, a star bene in una strettissima calca di gente. Cõ tuttociò non potè fare, che due di questi taglia-borse il tutto nõ uedessero, tãto si dilettono di spiare gli affari delle persone, e così cominciarono a pensare, che modo, e che uia si fusse potuta ritrouare, per furarli quella borsa con que' denari, dicendo, e' sarà cosa impossibile, perche se gli ha tanto fitti in dẽtro, che li uẽgono a restar tra le gambe. Ma come quelli animosi, e ualenti guerrieri, che al pigliar d'una fortezza, per inespugnabile che sia, non si sgomentano, così allettati costoro da quel borsotto di scudi, auuẽgache l'impresa difficilissima, e quasi impossibil parese, pure inanimiti al fine ui trouaron la stina con una nuoua, e non piu pensata astuzia, e fu questa. Si come in Napoli nõ solamente sono assai ladri, che à così fatto uizio ò per neecessità, ò per poltroneria si danno, come ne sono altroue; ma molti altresì, che lo

fanno

*Sanno per viuer da nobile , ciascuno de' quali ha il
uo discepolo, a cui cotal' arte insegnando sene serue
in far dinerse surfantarie: così costoro hauèdo un
cotale scaltrito surfantello gli diedero un rasoio di
buon taglio nelle mani, e diuisaronli quanto hauesse
a fare. Perche fingèdo vn d' essi di volerlo cō vn gros
so legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo a quel
della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenèdo il ra
soio ascoso gli si ficcò tra le gäbe, e quello cō mal uol
to fingeva tuttauia di nolerselo inghiottire, non che
batterlo. Il che quel dalla borsa vedèdo, e nō pēsando
che questa fosse vna così ordinata truffa , cominciò
a voler riparare quel figliuolo, e mentr' egli diceua a
colui, deh non li far male al pouerino, stringèdoselo
tra le gambe; e quello gridaua, lasciamelo, ch'io lo uo
glio castigare , perch' è mio figliuolo , e si è fuggito
da me: in quel contrasto di lascialo , e non lascio, il fi
nissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destramen
te il cosciale a quel diritto, oue colui teneua serbata
la borsa co' denari, la quale tolta gli sfuggì di sotto
alle gambe, & in un tratto si dileguò, dietro al qua
le si mise a correre quel malandrino, che diceua d' es
serli padre, e così quell' altro , ch' era stato da parte
a uedere. Onde quel povero huomo con non minor ma
rauiglia, che dolore e uergogna insieme, s' accorse cō
quanti astuzia, ed arte era stato ingannato: e però
Chi ha che perdere fugga le brighe.*

*Marauigliosissimo parue quest' altro inganno, e
quasi da non crederli: ma il Cupido affermò con giu*

ramēti, ch'era succeduto l'anno innanzi. Non ue ne marauigliate, disse allora il Sollecito, perche sapete ben, che in Napoli ne succedono giornalmente de' nō punto dissimili; e se ne nolete vn'altro, eccolui.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo uende a certi frati: ritorna alla contadina, e gliele insegna, laquale, datagli perciò la mancia, ricupera l'asino, e i frati ne stanno alla perdita.



N ha due mesi, che vna pouera contadina era venuta di fuori con vn' asino carico di diuerse cose per venderle al mercato, allaquale, scaricato ch'ebbe l'asino, due de' predetti galant'huomini s'accostarono: l'uno entrò in ragionamento seco, fingendo voler comprare quante robe haueua portate, e mentre la tratteneua di parole, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro, e via se'l menò, di che ella per buona pezza nō s'accorse. Passando poi costui per la strada, oue si dice la Ruga francesca, laquale è vicino alla piazza del mercato, quiui si fece col pegno imprestare una veste da corrotto, che chiamano gramaglia, laquale messas'indosso così uestito se ne andò con l'asino appresso insino a Santa Maria della nuoua, che dal mercato, come sapete è molto distante, e quiui per la porta del conuento entratosene finse d'essere vn pouero contadino, che venia di fuori, ed a que' frati parlādo si disse, Padri venerādi sap piate, ch'egli m'è

m'è morto mio padre, il quale hauè domi lasciato detto, ch'io li facessi dire le quarantuna per l'anima sua, io per non mancarli di farli questo bene, e nõ mi essendo rimasto altro mobile, che questo asino, ue l'ho menato qui cõ pregarui, che lo facciate apprezzare, e tenendoui poi quel tanto, che per limosina d'è dette quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto uolentieri l'accettarono, e fatto chiamare un maniscalco glielo fecero uedere, e lo stimò diecè ducati (ma ne ualeua piu) de' quali tenutosi egli quel, che uenia loro di limosina, diero a colui l'auzò, e l'asino rimase in lor potere, del quale pensarono di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla piu credere a' frati disse loro, in carità, Padri, fate che l'anima di quel pouerino di mio padre ui sia raccomandata, ditele qualche salmo di piu, accioche Iddio habbia de' suoi peccati misericordia. Nõ m'acheremo, fratell., risposero i frati, uà con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'abito lugubre ritornò al mercato, oue trouò qlla contadina, che con le maggiori strida del mōdo andaua cercādo l'asino, alla quale accostatofe le disse, che hai tu, madonna? (come saputo nõ lo hauesse) che mi uouo tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? In somma seppe dir tanto, che le caudò di mano un ducato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche contadino in sua compagnia, la menò al detto monasterio, oue giunti le disse, entra qui per questa parte, che se tu nõ l'uedi al primo, al secondo chiostro lo

tro-

trouerai al sicuro. & io con quest'huomo dabene
 z'aspetterò di fuori. Andò ella arditamēte, e lo tro-
 uò, come colui le haueua detto (per che ancora nō lo
 haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde forte-
 mēte gridādo, questo è l'asino mio, che me l'hāno fu-
 rato, questo è desso, gli s'attaccò in modo cō le brac-
 cia al collo, che i frati alla fine per lor māco scorno
 hebbono caro, ch'ella col suo asino sene andasse, bē-
 che al truffatore pagato lo haueffino, e così proua-
 rono, che Le compre inconsiderate, nō apporta-
 no altro, che danno, e pentimento. Se ben que-
 buoni padri offeruarono quella sauia sentenza, che
 Piu laudabil cosa è l'essere ingannato, che voler
 ingannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi una cosa, e
 chi vn'altra, il Priore soggiunse, io ui sò dir questo,
 che trouandomi un giorno in Palazzo fu cotesto
 fatto raccōtato al Cardinal Granuela, stando egli
 in conuersatione di molti Cavalieri, e sene prese tã-
 to piacere, che non si potea saziar di ridersene. Di-
 quì il Pensoso prese a dire.

Gianiacopo Saggese perde vna mula bianca:
 quel, che gliela fura la tinge di nero, e la
 vende a lui medesimo.



Non manco ridicolosa fu quella della mu-
 la di messer Gianiacopo Saggese, e cellē-
 te Cirufico, che forse per essere huomo,
 ancorche vecchio, così piaceuole & allegro, com'e-
 gli

eglierà, colui, che gli furò la mula forse lo fe per poter uantarsi d'hauer burlato un'huomo tale: ma nõ li rese però quel tanto, che gliel fe costare. Questa mula di messer Gianiacopo era di pel bianco, ilche diede maggior occasione a colui, che gliel tolse di condur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andato sene ad un di questi tintori di seta cõprò tanta quantità di tinta nera, quãt' a lui parue baste uole, e con quella tante uolte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural biãchezza del pelo, talche bigia, o uogliam dire Stornella pareua. Ciò fatto la condusse in luogo publico per uenderla, doue ancora n'erano dell'altre. Messer Gianiacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene un'altra, che già nõ ne poteua star senza, andaua souente in quel luogo, per uedere, se ui fusse cosa p lui, e così andatoui un giorno, che u'era quella ritinta, tosto ch'egli la uide se ne inuaghi, e fattolesi appresso la cominciò a toccare, e guatandola disse, per mia fe, se questa mula fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi ferma mente, che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menossela a casa. Oue poi ragionando con le sue genti disse, io son tanto contento d'hauer compro questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra. perche in fuor al pelo se le somiglia tanto nel resto, che non uelo potreste mai credere. Ora un giorno, ch'egli ueniua da cura

re

re vn ferito da vn luogo assai discosto, auuenne che essendo il tempo nubiloso comincio a piovare, e per che l'acqua era minuta, ond'egli se ne veniuà pian piano, ogni gocciola, che cadeua in su la mula, oltre che ui lasciava un poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Di modo che volendola il famiglio lauare, si come con uno straccio bagnato fortemète la stroppicciaua, andandosiene la tinta a poco a poco la natural biàchezza del pelo veniuà a scoprirsi. E così chiamato il padrone li disse, ò Messere, la vostra mula diueta bianca. Eh che nõ può esser, rispo se messer Gianiacopo, perche uoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a vederla, soggiunse il famiglio, e così andatoni, quãdo l'ebbe veduta, e riueduta bene, conobbe infallibilmente quella esser la sua mula di prima, dellaquale era stato burlato. E come la fama di questa cosa, per tutto Napoli si sparse, co s'è douendosi un giorno fare un collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quãdo messer Gianiacopo, che ne fu uno, ui comparue, mosse a riso tutti i circòstanti, e dicendogli il Duca d' Alcalà, ch'era allor Vicerè, uoi siete quel della mula? egli rispose, io son desso, e colui che mi se la burla fu Spagnuolo. Il che, benchè non fusse vero, diss'egli per mordacità, e così multiplicò il riso, perche. Com'è cosa iniqua l'ingannare un semplice, così è piaceuole a udire, quando è burlato un'astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostra
bri-

rigata e di ridere, e di parlare, non accade, ch'io lo dica. Or mètre pareo, che a tãta uariazione di sottissimi inganni nõ se ne potesse piu trouar neßun'altro di simil portata, la Diligète, a cui toccana, disse.

Vn ladro con un'astuzia mirabile fingendosi amico d'un monaco, e seruidor d'una Gẽtildonna, uccella l'uno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.



E ne vo contar vn'altro degno nõ meno da vdirsi, di quãti insino a qui se ne son raccõtati, e fu cotale. Sapendo uno di q̃sti ualẽti truffatori, in Sãseuerino esse re un Padre di molta riputazione, e stretto parẽte d'una grã Gẽtildonna: onde per la strettezza, ch'era tra loro nõ pur si visitauano spesso, ma si auualeuano in molte occasioni l'vno dell'altro: andò egli a casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre di un bacino, & una mesciroba d'argento, per honorarne un Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandasse pur seco qualcun di casa: Dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli in mano ad un seruidore gli impose, che li portasse al monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. Era allora di state, e sũ l'hora di mezodi, quando le
genti

genti sogliono(sì come femmo poco fà noi) uniuersalmente riposarsi, e che i padri Benedettini hanno anch'essi l' hora del riposo, ilche tutto fu dall' astuto surfante diligentemente considerato. Andatisene dunque alla cella di quel Padre, il truffatore disse pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre stà ritirato, dà il bacino, e la mesciroba a me, e tu fermati qui all'uscio, ch'io sarò l'ambasciata, e ti darò la risposta. Fece il seruo, com'egli disse, et egli picchiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che s'era di poco appoggiato su'l letto, disse, entri chi e(perche sogliono que' padri mètre sono in cella tener l'uscio un poco aperto) e quello encrò, fingendosi seruo della Gentildonna, disse, la Signora tale ui priega, che le tengiate qui serbati questo bacino, e questa mesciroba infino a tanto, ch'io torui per essi, che p una certa cagione nõ li vuol per ora in casa; ma nõ li darete ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando piu oltre, rispose, che baciaua le mani di sua Signoria, e che haurebbe fatto quanto gli haueua mādato a comandare. Hauuta il surfante la risposta sene uenne fuori, e disse al seruo della Gentildonna. che aspettaua, dice il Padre, che bacia per mille uolte le mani alla Signora della grazia fattagli del bacino, e della mesciroba, e che adoprati che gli haurà li rimāderà subito a sua Signoria. Tornossente il famiglio, e rese la risposta del Monaco, anzi del truffatore, alla Gentildonna, laquale senestette con l'animo riposato. Il diseguento l'ordinator dello'nganno, ritornò dal

dal Monaco, e disseli, che la Signora tale riuoleua gli argenti, iquali il Monaco subito glie li diede, & egli tutto allegro si partì con la buona preda. Di là poi a molti giorni la Gentildonna, che non si uedeua rimandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Monaco, che n'era? et egli disse hauerli resi a quel tale, che glie li haueua portati, e così alla fine s'accorsero del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo qual conobbero, che Difficil cosa è guardarli dalle insidie de'ladri.

Stupirono quãti erano d'un così bene ordinato inganno, talche non pure non uituperauano, ma lodauano l'autor d'esso, come huomo di sottile ingegno; e sopra tutto commēdatissima ne fu madonna la Diligente, che l'haueua narrato. In ultimo fu concluso, che l'astuzia de'ladri, ancorche uituperosamente impiegata, è degna nondimeno di marauiglia, e se produsse una sentenza d'un ualent'huomo, che dice, Tre condizioni ha la profession de'ladri, principio animoso, mezzo ingegnoso, e fine uituperoso.

Qui replicò la Diligente, io non so tanti fini uituperosi, come dite: ma so ben, che la profession de'ladri ha per seguaci e Signori, e Principi gradissimi, s'egli è uero quel, che si dice. Ha ragione, madonna la Diligente, disse ridendo lo Studioso, perche in uero, se uolassimo dare una scorsa per l'istorie, troueremmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io lascio stare le cose piu uecchie) e fra que di Roma: e
fra

fra i Re così di Francia, come di Spagna, e d'Inghilterra, et anco fra i Principi d'Italia, e particolarmente fra i Re di tante nazioni stati in questo Regno: usurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, non che da straniero a straniero, e con mezzi e modi tali, che meno disonestamente rubano i ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, e pur essi non latrocini, non usurpazioni, e non uolenze, ma ragioni di Stato hanno in costume di chiamarle, perche questo è il privilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopo le quali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor d'vno scudo da vn brigante, patè vna burla tale, che gliel lascia, e paga vno scotto.



N certo di questi mangiaguadagni, e fuggifatiche essendo debitor d'un fiorino, per tanta roba presa a credito, ad un bottegaio forestiero di quel luogo, quando quello gliel chiedeua, comeche egli non gliel negasse, non si curaua però di darglielo. Tanto che'l creditore si dispose un tratto di finirla in ogni modo. Ma il debitor, che l'haueua già scorto, perche haueua poca uoglia di pagarlo, diede ordine con certi suoi compagni di farli una cotal burla. Si pose una cappaccia indosso,

indosso, che non ualeua appunto dieci quattrini, e di
 lontano uedendo il suo creditore, scostatosi da compa-
 gni l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il
 fiorino, egli lo prese a colpo di villania, e colui gli
 afferrò la cappa, laquale, tirando l'uno, e tenendo
 forte l'altro, iu due parti si diuise. Allora il debitore
 con turbato uolto incominciò a dire, che li pagasse la
 cappa, minacciandolo anche di peggio. Per lo che
 colui, che era huomo timido, e piu ne lo faceua l'es-
 ser quiui forestiero, cominciò fortemente a dubita-
 re, & in quello i compagni del truffatore frammetten-
 dosi, finsero di volerli accordare, e dissero al forestie-
 ro, ò pouero a te, se costui uà alla giustizia a quere-
 larsi, ti darà il malanno, perche par a punto, che tu
 l'habbi uoluto manomettere dentro della città, ilche
 merita seuerissima punizione. Lequali parole caccia-
 ron tanta paura in corpo al forestiero, che ui man-
 cò poco, ch'egli non isuenisse, e tutto pallido e tremā-
 te stette vn pezzo senza parlare: ma come potè ri-
 hauer il fiato disse a loro, di grazia buone persone
 fate opera, ch'è non vi vada, ch'io mi contento oltre
 a lasciargli il fiorino, delquale m'è debitore, di far
 pace con esso lui, e voglio eziandio pagare un pasto
 a tutti. Coloro, che altro non cercauano, fatta far la
 pace (che non ui fu bisogno di molte preghiere) anda-
 rono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero,
 ilquale uenne così ad imprendere, che Colui, ch'è
 forestiero in vn luogo quanto meno conuersa,
 tanto piu viue in riposo.

D d

Par-

genti sogliono (sì come femmo poco fà noi) uniuersalmente riposarsi, e che i padri Benedettini hanno anch'essi l' hora del riposo, ilche tutto fu dall' astuto furfante diligentemente considerato. Andatisene dunque alla cella di quel Padre, il truffatore disse pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre stà ritirato, dà il bacino, e la mesciroba a me, e tu fermati qui all'uscio, ch'io farò l'ambasciata, e ti darò la risposta. Fece il seruo, com'egli disse, et egli picchiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che s'era di poco appoggiato su'l letto, disse, entri chi e (perche sogliono que' padri mètre sono in cella tener l'uscio un poco aperto) e quello encrò, fingendosi seruo della Gentildonna, disse, la Signora tale ui priega, che le tengiate qui serbati questo bacino, e questa mesciroba infino a tanto, ch'io torui per essi, che p'una certa cagione nò li uol per ora in casa; ma nò li darete ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando piu oltre, rispose, che baciaua le mani di sua Signoria, e che baurebbe fatto quanto gli haueua mādato a comandare. Hauuta il furfante la risposta sene uenne fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che aspettaua, dice il Padre, che bacia per mille uolte le mani alla Signora della grazia fattagli del bacino, e della mesciroba, e che adoprati che gli haurà li rimanderà subito a sua Signoria. Tornossente il famiglio, e rese la risposta del Monaco, anzi del truffatore, alla Gentildonna, laquale senestette con l'animo riposato. Il diseguento l'ordinator dello'nganno, ritornò dal

dal Monaco, e disseli, che la Signora tale riuoleua gli argenti, iquali il Monaco subito glie li diede, & egli tutto allegro si partì con la buona preda. Di là poi a molti giorni la Gentildonna, che nō si uedeua rimandare i suoi argenti, mandò a dimādare al Monaco, che n'era? et egli disse hauerli resi a quel tale, che glie li haueua portati, e così alla fine s' accorsero del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo qual conobbero, che Difficil cosa è guardarsi dalle insidie de' ladri.

Stupirono quātī erano d' un così bene ordinato inganno, talche non pure nō uituperauano, ma loda uano l' autor d' esso, come huomo di sottile ingegno; e sopra tutto commēdatissima ne fu madonna la Diligente, che l' haueua narrato. In ultimo fu concluso, che l' astuzia de' ladri, ancorche vituperosamente impiegata, è degna nondimeno di marauiglia, e se produsse una sentenza d' un ualent' huomo, che dice, Tre condizioni ha la profession de' ladri, principio animoso, mezo ingegnoso, e fine uituperoso.

Qui replicò la Diligente, io nō so tanti fini uituperosi, come dite: ma so ben, che la profesion de' ladri ha per seguaci e Signori, e Principi grādissimi, s' egli è uero quel, che si dice. Ha ragione, madonna la Diligente, disse ridendo lo Studioso, perche in uero, se uolassimo dare una scorsa per l' istorie, troueremmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io lascio stare le cose piu uecchie) e fra que di Roma: e
fra

fra i Re così di Francia, come di Spagna, e d'Inghilterra, et anco fra i Principi d'Italia, e particolarmente fra i Re di tante nazioni stati in questo Regno: usurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, nõ che da Straniero a straniero, e con mezzi e modi tali, che meno disonestamente rubano i ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, e pur essi non atrocini, nõ usurpazioni, e non uolenze, ma ragioni di Stato hanno in costume di chiamarle, perche questo è il privilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopo le quali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor d'vno scudo da vn brigante, patè vna burla tale, che gliel lascia, e paga vno scotto.



VN certo di questi mangiaguadagni, e fuggifatiche essendo debitor d'un fiorino, per tanta roba presa a credito, ad un bottegaio forestiero di quel luogo, quando quello gliel chiedeva, comeche egli nõ gliel negasse, nõ si curava però di darglielo. Tãto che'l creditore si dispose un tratto di finirlo in ogni modo. Ma il debitor, che l'hauera già scorto, perche hauera poca uoglia di pagarlo, diede ordine con certi suoi compagni di farli una cotal burla. Si pose una cappaccia indosso,

indosso, che non ualeua appunto dieci quattrini, e di
 lontano uedendo il suo creditore, scostatosi da compa-
 gni l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il
 fiorino, egli lo prese a colpo di villania, e colui gli
 afferrò la cappa, laquale, tirando l'uno, e tenendo
 forte l'altro, iu due parti si diuise. Allora il debitore
 con turbato uolto incominciò a dire, che li pagasse la
 cappa, minacciandolo anche di peggio. Per lo che
 colui, che era huomo timido, e piu ne lo faceua l'es-
 ser quiui forestiero, cominciò fortemente a dubita-
 re, & in quello i compagni del truffatore frametten-
 dosi, finsero di uolerli accordare, e dissero al forestie-
 ro, ò pouero a te, se costui uà alla giustizia a quere-
 larsi, ti darà il malanno, perche par a punto, che tu
 l'habbi uoluto manomettere dentro della città, ilche
 merita seuerissima punizione. Lequali parole caccia-
 ron tanta paura in corpo al forestiero, che ui man-
 cò poco, ch'egli non isuenisse, e tutto pallido e tremã
 te stette vn pezzo senza parlare: ma come potè ri-
 hauer il fiato disse a loro, di grazia buone persone
 fate opera, ch'è non vi vada, ch'io mi contento oltre
 al lasciargli il fiorino, delquale m'è debitore, di far
 pace con esso lui, e voglio eziandio pagare un pasto
 a tutti. Coloro, che altro non cercauano, fatta far la
 pace (che non ui fu bisogno di molte preghiere) anda-
 rono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero,
 ilquale uenne così ad imprendere, che Colui, ch'è
 forestiero in vn luogo quanto meno conuersa,
 tanto piu uiue in riposo.

D d

Par-

Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studioſo, a cui toccaua diſſe, acciocche in queſto poco di tempo, che c'è reſta della giornata d'oggi ſi muti alquanto, e ſi migliori parlamento, ho penſato di moſtrare, che ci ſia vn'altra ſpecie d'inganni tanto bella e loduole, quanto v'ficiosa e marauigliosa inſieme, con queſto notabiliffimo eſempio.

Dell'amor d'Antioco verſo Stratonica ſua
matriſna, ſcouerto da Eraſi-
ſtrato medico.



Eleuco potentiffimo Re della Soria, e di Babilonia, haueua per moglie Stratonica dōna belliffima, dellaquale Antioco, figliuolo di Seleuco, e d'un'altra moglie, s'era fieramente innamorato, che celando queſta ſua paſſione, venne a termine di morirſene. Il Re, che ne ſentiuua quella pena, ch'è da giudicarſi, ſe uenire diuerſi medici a curarlo, nè però ſi trouaua da loro al non conoſciuto di lui male alcun rimedio. Ma Eraſiſtrato medico ſa migliorare del Re, come valentiſſim'huomo, e forſe degli andamenti della corte uie piu de gli altri eſperto, giudicò l'infermità del giouane Antioco eſſer nell'animo, poiche nel corpo appariuua ſaniſſimo, e che in ſomma ei fuſſe di qualche dōna di caſa innamorato. Ordinò dunque, con conſentimento del Re, che tutte le donne di corte ad vna per uolta entraſſero nella camera d'Antioco, & egli ſedendogli a lato gli offeruaua

uaua il polso. Non ui connobbe nouita ueruna, eccettoche all'entrar della Reina, perche allora non solamente il polso gagliardamēte s'alterò, ma si uidde il dianzi pallido uolto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitasi poi Stratonica, & il uolto, & il polso tornarono all'esser di prima. Erasistrato dunque hauendo ciò, e forse piu d'una uolta diligentemente offeruato, se n'andò dal Re, e dissegli, che'l figliuolo era da un graue e periglioso morbo aggrauato, anzi tãto peggiore, quãto ch'ei nõ ui conosceua rimedio, poiche quello era innamorato, e di tal donna, che da lui nõ si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Re, non pensando piu oltre, che donna tale fusse amata da un suo figliuolo, che non gli si potesse concedere; e fatte di molte gran promesse al medico, perche gli ele manifestasse, colui con prudēte inganno li disse, la donna, o Re, ch'egli ama, è mia moglie. Ilche credēdos' il Re prese con prieghi, e lusinghe a persuadergli il concedergli ele: e replicandogli l'accorto medico, pensate, o Re, che fareste uoi, se per tal rispetto vi haueste a priuar della uostra cara Stratonica, quello con giuramenti gli affermò, che uolentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la uita ad un tal figliuolo. Allora Erasistrato gli scoprì l'amor uero d'Antioco esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli amaua di uederselo uiuo, si risoluessa a dargli ele. E così dal buõ Re Seleuco fu subitamente ciò eseguito, ilquale con illustre èsempio di pietà uerso il figliuolo

D d. 2 uolle

uolle posporre alla salute di quello il proprio comodo e diletto, mer cè del marauiglioso, & officioso ingāno del sauiο medico. Onde il Petrarca di ciò parlando nel Trionfo d' Amore fece dire all' ombra di Seleuco in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,
E l' amar forza; e' l' tacer fu virtute;
La mia, vera pietà, ch' a lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito dall' amor d' Antioco.

Che' l' fren della ragione Amor non prezza:
Quanto cotesta sentenza sia uera, disse allora il Prudente, da un bel caso, ch' io son per narrarui, apparirà manifesto, doue anche vn marauiglioso, et officioso inganno intenderete.

Vno Imperador di Costātinopoli ama la cognata, e' l' marito di quella vna sorella di lui; e credendosi ambedue giacerfi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli.

NON ha gran tempo, che nella Imperial città di Costantinopoli, prima che l' arme Ottomane la soggiogassero, fu un valoroso, ma lasciuo Imperadore, chiamato (se ben mi ricordo) Alessio, il quale, come che per moglie vna bellissimo, e sauiā donna hauesse, d' vna carnal cugina di lei, non men bella, e sauiā, e maritata ad un suo pa-

rente, s'innamorò. Il quale amore, per la licenza che suol'esser ne' Principi, crebbe tant'oltre, ch'egli, non ostante la grande honestà dell'amata, e'l rispetto del parentado, si deliberò di cavar sene le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non vna, ma piu e piu volte, nè bastando i prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minaccie & rouina del marito. Diche temendo la donna, dopo hauer con molta prudenza piu giorni tacinto, fu alla fine costretta di farnelo consapeuole. Il marito lodando la sua fedeltà, l'esortò perseverando in quella, a simulare, finche ni si prendesse migliore spediente. Ma il senso, che toglie l'uso della ragione all'huomo, hauen'anco accecato costui, perche amando pazientemente vna sorella dell'Imperadore, ch'era vedoua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei volesse, che compiacendo ella all'imperadore, gli seruisse a lui per mezzano in farli conseguire il desiderato fine. La donna in così fatto labirinto vedendosi, comeche grande angoscia ne sentisse, non però si sbigottì, ma raccomandata scordialmète a Dio, se n'andò vn giorno dall'Imperatrice, e chiamatavi anche la sorella dell'Imperadore, all'vna, & all'altra il tutto palesò. Eran tutt'e tre queste donne tanto sanie, e discrete, quanto belle & honeste, e però tra loro sole, con lo aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, còclusero di fare a pazzi mariti vn così fatto inganno. L'una farà intendere segretamète all'Imperadore di volerli compia

cere, purch'ei ne mandi altroue il marito, e che poi vada alle tante hore di notte incognito, e solo a trouarla in casa. L'altra, cioè la vedoua farà il medesimo al marito di quella, accioche l'una, e l'altra, cioè l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' mariti, possa hauer agio di satisfare all'amante. Venutosi all'effetto, l'Imperadore, per leuarsi dinanzi il cognato, li comandò un'importante seruigio fuor della città: ma colui, che sapeua la trama, s'ascese, nò per guardar la moglie, ma per andare a trouar l'amata. Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato da alcuni pochi seruidori, e si riduce in vn monastero propinquo alla casa della cognata, per quiui strauersirsi, e passarsene poi solo in casa di quella. Ad vn medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel matrona, se ne ua in abito d'huomo a casa della sorella, e quella nel medesimo abito, con la sua matrona, se ne ua nel palazzo Imperiale per quiui attendere in luogo della vedoua il pazzo marito, addobandosi l'Imperatrice de' uestimenti buoni della sorella, e costei di quelli della vedoua: e l'una, e l'altra per maggior segretezza in una camera al buio, oue s'ascende per segreta lumaca, attende la venuta dello amante. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata, e l'cognato con la imaginata vedoua, sirocchia di quello piu e piu volte nella predetta guisa si giacquerò, prendendosi in quell'atto non minor piacere le due donne de gli ingannati mariti, che essi del godimento delle proprie mogli, sotto sembianza, per delle

delle amate: ed ogni uolta, che gli amanti se ne tor-
 nauano ascosamēte a casa, tutte ad vn tempo elleno
 faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'a-
 bito d'huomo, come ho detto. Durò questa prattica,
 molti dì, tantoche le due donne s'accorsero d'esser
 grauide, e così l'ultima notte prefissa al lor disegno
 feron, che gli uscì, per li quali gli amanti soleuano
 dopo il fatto ed entrare, ed uscirsene al buio, si tro-
 narono chiusi, acciocche a guisa di prigioni vi sus-
 sero dalla già propinqua luce del giorno soprappre-
 si. Perche manifestatese le due mogli ciascuna al suo
 marito, e fattogli palese il bellissimo inganno, lascio
 a noi pensare quanto e'ne rimaneffero scornati, e di
 vergogna confusi: e ed sì fatto uenire tanto nell'una,
 quanto nell'altra stanza molti pregiati huomini per
 testimoni, si fece per atto publico manifesto a cia-
 scuno quelle due Signore esser grauide de'lor mari-
 ti, iquali per lo auuenire, considerando la lor prudē-
 za e fedeltà, le amarono, e riuertirono oltre all'usato
 marauigliosamente. Ond'è uero, auel che dissero al-
 cuni Sani, e fra gli altri Cicerone, che Amore non
 è altro, che opinione, e stà in arbitrio di chi s'in-
 namora

Fu da tutti commendata la nouella del Pruden-
 te, indi l'Accorta disse, ma coteste donne furon tan-
 to ed accorte, e sanie, che mi farebbon dubitar del
 uero, s'io non hauessi ora a cōtarui il medesimo d'un
 marauiglioso fanciullo, il quale (non mi ricordo oue-
 me l'abbia letto) inganādo accortamente la madre

Da 4 pose

pose tutte le donne principali di Roma in riuolta, e in questo modo.

Le donne Romane ingannate da vn fanciullo
fan romore dell'hauer ogni huomo
a tener due mogli.



T Rattossi un giorno nel Senato di Roma d'un gran negozio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre un picciolo figliuolo d'un senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo e con lusinghe, e cō minaccie: e negādo il fanciullo di dirglielo, accrebbe molto piu in lei la voglia di saperlo. Alla fine importunato, e violentato pensò, non con fanciullesca, ma con senile astuzia di liberarsi da questo intrico: perche fingendo paura, e promessagli dalla madre segretezza, diss'egli, che s'era trattato d'imporre una legge, che ciaschun huomo in Roma potesse hauer due mogli. Ilche nel cuor della donna a cui parue credibile, fu così aspra puntura, che impaziente d'ogn'indugio se n'andò ratta a casa d'un'altra principal matrona, oue chiamatene molte altre, manifestò loro il tutto. E così unitamente si risolsono a non sene stare, ma farne, si come ne fecero, e risentimento e schiamazzo in Senato. Diede questa cosa nō picciola marauiglia a ciascuno, come qlla che non era uera, e uolendo sapere onde fosse nata, si cercò diligētemente di matrona in matrona, finche se venne

venne alla madre del fanciullo, il quale interrogato disse, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pastura alla madre, che lo importunaua di scoprirle quel, che ueramente s'era trattato in Senato. Di che stupefatti i Senatori ornarono il sauio fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli cōcedettono il poter intrauenire apparo de' piu vecchi in tutti i loro cōsigli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che furono il rouescio di quest'altre, corrispondere la sagacità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere, però diciamo cō Plutarco, Sempre è bello, e sicuro il tacere ad vn giouane. Et altroue dice, Non picciola virtu è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre suggesta alla ragione.

Parlādo appresso il Modesto, pur l'uno ingāno, disse, e marauiglioso, et esemplare, e bello, è questo, che ora mi souuene, e crederò, che nō sia p' dispiacerui.

Vn Prelato per souuenire un nobile bisogno, vfa vn'inganno marauiglioso, & esemplare.



I fu già un Prelato di così virtuosa, e santa uita, che rari seneson trouati e trouasene de i simili a lui, e quest'azione sola, ch'ei fece, potrà renderuene basteno le testimonianza. Era morto un gentilhuomo suo caro amico, stato già faccultosissimo, e poi, per alcune disgrazie accadutegli, uenuto in gran povertà, della quale, e di molti debiti un suo unico figliuola

ri-

rimase miseramente erede, ond'era quasi forzato a fuggirsene. Il buon Pretato ricordeuole dell'habuta amistà col padre, haueua vn ardentissimo desiderio di souuenirlo natabilmente, a che molto piu lo spingeva il saper, ch'l giouane, comeche pouero fusse, non haueua nè vizi, nè cattiuu costumi, acciocchè egli non incorresse in quella sentenza di Plutarco, che Chi presta aiuto, o fauore a chi nõ lo merita ne riceue infamia. Cominciò dunque ad accumular de' denari, e come in certo spazio di tempo li parue d'hauerne messa insieme basteuol somma, hauendo riguardo così alla riputazione, come all'utile del gẽtilhuomo, inuentò questo marauiglioso modo. Fe venire un notaio, & un suo fattore, de' quali egli molto si confidaua, & ordinò, che si facesse un contratto in vna carta pergamina vecchia, acciocchè mostrasse vn poco d'antichità, dou'esso Pretato apparisse debitore di molte centinaia di scudi al morto padre del giouane, impenendo all'vno, & all'altro con giuramẽto, che offeruassero segretetza. Dipoi uolleche'l fattore trouato il gẽtilhuomo pouero gli chiedesse la mãcia, promettẽdoli di riuelargli un contratto stato insino allora ascoso, per vigor del quale ei potrebbe riscuotere da Monsignore, che non ne sapeua nulla, grã quantità di denari: ma che lo tenesse segreto. Ilch' fatto, andò poscia il gẽtilhuomo da Monsignore, e con ogni debita modestia disse in rãaer e del cõtrato ritrouato: ma egli, per dar piu core al negozio, finse d'adirarsene dicendogli, e come
fite

siete uoi stato fin' ora a trouarlo, se hauete così grã bisogno, come si dice? Di che scusandosi umilmente colui diede ordine il buon Prelato, che sēz' altro interuallo di tempo se gli pagasse tutta la somma contenuta nel cōtratto, laquale fu tãta, che bastò al gētilhuomo a pagar tutti i debiti lasciati gli dal padre, e glie ne auanzò anche buona parte. Or non vi par' egli, che quest' ottimo Prelato cō simile azzione s'acquistasse il titolo di quelle tre grã uirtù cotanto da Filosofi lodate dico della Liberalità, della Magnificenza, e della Magnanimità? Della prima, donando a persona meriteuole, della seconda, per che donò molto: e dell' ultima, per l'usata segretezza, dicendo Aristotele, che Il magnanimo non tien cura d'essere lodato.

Lodatissimo fu da tutti il bello, e santo ingãno di quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che l'hauera raccontato. E perch' eran già uenute l'ore del fresco, & alcune filuche incominciavano ad apparire, oltre che s'hauerà a fare la pescagione, come il gior no innanzi, uoleuano alzar si: ma lo Svegliato fece istanza, che si fermassero, perch' ei non uoleua lasciar di dir la sua non alla uenutagli allora in mente, laquale, se non sarà, disse egli, uguale alle pocofà raccontate, per esser pure della specie de gli inganni, & ufficiosa (conforme alle regole della carità) per se stesso, oltre che ui farà qualche poco ridere, la ui uo contare in breui parole.

Prete

Prete Paolino, essendoli rubata la chiesa, quei del luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'astuzia sene ricouera.



*E*rti contadini là nelle montagne di Genoua, tra' confini della Lombardia, essendosi infradiloro edificata una chiesa, teneuano in quella un prete dimandato prete Paolino. accioche alle volte vi celebrasse la Messa; e vi stette questo prete gran tempo, onde s'haueua auanzato parecchi scudi. Ora auenne, che un tratto fu rubata la chiesa di molte cose, della qual predita vollero i contadini, che prete Paolino portasse le pene. Ond' egli, vendendosi da quelli così straziato, si deliberò di pagar sene con vn'astuzia. E fu, che conoscendo egli questi contadini non esser tanto pueri, quãto ignorãti, passati alcuni mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare a lzar quella chiesa, perch'era troppo bassa e tanto ne li molestò, ch'eglino di farlo si deliberarono. Ma non essendo fra loro maestri di fabrica, talche bisognana mandar per essi in altri luoghi, disse prete Paolino, che se uoleuano dare a lui solamente cinquãta scudi e gli s'offeriua d'accrescerla in modo, ch'essi contenti ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, & a tanto per uno in breue i cinquanta scudi gli trouarono. Hautili prete Paolino si fece da molti del luogo con bestie da soma portar gran quantità di li ta

me,

me, il quale di mano in mano lo faceua mettere accostato alle mura di detta chiesa, talche tutta intorno la cinse, e tanto ue ne pose, ch'era piu di sei palmi alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini ciò, ch'ei volesse fare? Questo, rispos'egli, io lo faccio affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settembre, che vengono le piogge, la chiesa, essendo circondata da questo letame, a guisa de gli alberi cresca, e col mezzo ancora delle mie preghiere. Que' zotichi dandoli pur fede si sta uan cheti, aspettando però con desiderio di uederne l'effetto. Ora poi che fu giunto il tempo delle piogge, ogni uolta, che pioueuua il letame s'abbassaua un poco, talche in pochi giorni uenne a calar piu di due palme, e calando lasciaua il segno attaccato al muro, ilche vedendo quei goccioni pieni di marauiglia diceuano, che la chiesa cresceua. E così poiche veddendo quattro buoni palmi del segno del letame scoperto, cosero a prete Paulino, e li dissero, che facesse oggimai leuar uia quel letame, perche la chiesa era cresciuta a bastanza, e così staua bene, accioche lasciandolo uelo non uenisse a farla crescer troppo. Con laqual burla, piu tosto che con litigi, e contrasti, il buon di prete Paulino ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discorte si contadini gli haueuon fatto ingiustamente pagare; forse ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura

Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Risero tutti, e di uoxlia, nè ui mancò chi dicesse al-

oune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'appropriarsi le altrui sostanze e facultà, onde è, che poi nascono tanti piati, e tante dissensioni tra parēti strettiissimi, a proposito di che fu ricordato un grazioso motto, ch'è nella Politica, cioè che La vita nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio; in guerra, & in pace. Sopra di che si discorse un pezzo, & alla fine l'Accorto disse, che si lasciasse oggimai di ragionar di materia così fastidiosa, com'è il douer dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che non era da far torto alla musica. E così egli medesimo, che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde star in siltēzio, recatasi vna sua lira in mano, primache al suono, & al canto disse principio, così prese a dire. Cenauano una brigata di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne, fra lequali era vna giouane oltre amodo bella: costei, accortasi forse d'esser guatata, mētre aperta se le poco piu sù delle poppe la uesta, mostraua un poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men uaga, che gelosa delle proprie bellezze, prese (nè si sà doue) vn bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e con mirabil destrezza se lo pose al petto in modo, che uenne a ricoprire quel poco, che l'aperta uesta ne scopriua. Allora io. che di tutto questo fatto m'accorsi, talmente me ne iugombrai l'idea, che poco dopo fui forzato a prorompere in questo Sonetto.

M E N-

MENTRE non ben copria pomposa vesta
 Quel bianco seno, in cui s'asconde Amore,
 Furtiuo sguardo messaggier del core
 Vagava lieto in quella parte, e in questa.
 Era l'oggetto mio bella, & honesta.
 Vergine; e già godea di quel candore
 La uista, quando (io non sò donde) un fiore
 Vscì che chiuse il uarco, e lei fe mesta.
 Bella, ma cruda man, tu del mio bene
 Inuida men priuasti; a che piu adorno
 Quel petto far, ch'ogni beltà contiene?
 Sgombra cortese il fior, dal cui soggiorno
 Han questè ombrate luci interne pene,
 E tal fia la mercè, qual fu lo scorno.

Fu sommamēte lodato il Sonetto, ilquale fu per-
 auentura fatto parer piu bello del douere dall'e-
 sposizione, che ui fece innanzi l'autore. E così poi
 s'attese alla pescagione, come s'era fatto il passato,
 di, dopo nō men, che allora fu grande il cōcorso delle
 barche piene di nobilissimi gentilhuomini, e gentil-
 donne. Ma tra l'altre ue n'erano due, che tirauano
 marauigliosamente a sè gli occhi di tutti e riguar-
 danti: essendo nell'una d'esse Lucrezia Filomarina
 Principessa di Conca, & Adriana Carrafa Mar-
 chesana, e poi Duchessa di Torremaggiore: e nell'al-
 tra Donn' Anna di Toledo Castellana del Castel-
 nuouo, e Cornelia Carrafa Duchessa di Tratta, Si-
 gnore tutt'e quattro così per lo splendor della nobil-
 tà,

ed come per la lor uaria, e marauigliosa bellezza,
 ragguarduoli. Ora i nostri Gentilhuomini si trat-
 tenero intorno alla già detta pescagione con gran
 piacere, per fin che le stelle si cominciarono a scor-
 gere per lo cristallino Cielo, e la uaga Luna a dimo-
 strarsi di bianchissimo lume ornata; allora se n'an-
 dorono a cena, dou' hebbono buona quantità e di tri-
 glie, e di sarghi, e di calamai, e d'altre sorti buo-
 nissimi pesci; oltre a de' ricci marini, spondili, can-
 nonicchi, & altre specie di testacei in gran co-
 pia, essendone quel mare abbondeuole
 assai. Or dopo la cena, mescolata
 con qualche uirtuoso, e non
 dimeno allegro ragio-
 namento, sen'
 andarono
 a go-
 dere il riposo del
 letto.

Il fine della Sesta giornata del
 Fuggilozio.



DEE

D E L

FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili,
ed esemplari di diuersi.

DOSTOCHE i raggi solari sgombraron l'aria delle notturne tenebre, e'l Silenzio, dando luogo all'Aurora, si ritrasse nelle sue grate spelonche, tutta la nostra brigata fu in piè. Dipoi adempito c'hebbono quanto haueuano a fare, giunta l'ora desinarono: indi, secondo il solito, riposatisi diedero, come si furono acconci, al settimo ragionamento principio, la materia del quale dichiarando (si come soleua) lo Suegliato disse, ch'ella non era tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate, ridere, quanto per insegnare, e dilettae insieme: e così cominciò con questo detto notabile, ed esemplare.

K e D'vn

D'vn ricco impouerito, ed vn pouero
liberale.



N, ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, si trouò a caso a mangiare in vn'osteria, oue vn'altro, che lo conoscea li sedeua incontro, e mangiua di buono. Disse gli costui, tu non sei ricco, e spendi sì largamente? perche non risparmi? Per non diuentar ricco, rispose quello, accioche io non habbia occasione d'auer a far come tè. Sospirò l'impouerito, e soggiunse, tu dici bene il vero, perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel, che ora mi veggio prouo esser uero, che La rimembranza del tempo felice, fa la miseria infinitamente maggiore. Ed uno autor grauisimo lasciò scritto, che Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro, e duro il diuentar pouero. Ond'è da fare come disse vn'altro Sauio, che L'huomo dee guadagnare in giouentù, e spender nella vecchiezza.

In vero, disse il Cupido, che, come dice Boezio, In ogni auerfità di fortuna infelicissima qualità di miseria è l'essere stato felice: aggiungiui poi che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente, che non si san contentare di quel poco, che hanno, vn de' quali si su il seguente.

D'un

D'vn che bramaua la morte, e poi li dispia-
ceua il morire.



Bonetto Modonose essendo molto poue-
ro, quando si trouaua tra gli amici, e
che ragionauano di quanto paia a cia-
scuno aspro il morire, egli sempre di-
ceua, io vorrei piu tosto morire oggi, che domani,
acciocche tanto piu presto uscissi da i trauagli di que-
sto mondo, poiche a morir s'ha; ed attestaua quelle
parole di Plinio, quando egli, dopo hauer detto qua-
nto sia miserabile la uita humana, soggiunge, che La
natura non ci ha dato meglio, che la breuità del-
la vita. Tantoche vn di gli venne la sua, e giacendo
nel letto grauemente ammalato, certi di que suoi
amici lo andarono a visitare, e trouatolo dolente, e
c'hauena grandissima paura di morire, vi fu uno di lo-
ro, che li disse, o Bonetto, che uol dire, che tu ti
mostri tanto addolorato d'hauere a morire, poiche tu
sempre diceui, che haresti uoluto piu tosto morir
oggi, che domani, per uscir tanto piu presto d'affanno?
A cui egli così rispose, eh fratello, cotesto mi face-
ua dire la mia grã pouertà, nè io haueua ancora p-
nato così aspro punto: ma ora temo grandemente l'or-
ribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi veg-
go. Taci, disse colui, che era huomo piaceuole, che
in quell'altro mondo ni debb'esser buono stare, pot-
te di tanti, che ne ne sono andati non son'è mai ue-

diel

E c 2

dato

dato ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le barbe, vn ualent'huomo lasciò scritto così. E naturale di tutt'i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura.

D'vn religioso di simile vmore.



Quanti Buonetti son'oggi al mondo, disse allora il Sollecito, che brauando contro alla morte, senz'hauer prouato un minimo de' suoi assalti: onde mi souuene, che in vna nobilissima brigata (e non ha molto) doue si trouarono due padri d'una nuoua religione, ragionandosi di morte concludeuano tutti, che nõ è huomo, che non se ne atterisca: solamente l'un de' due padri, il quale faceva professione di gran letterato, e d'huomo di buona vita, contradicea con dire, che tutt'eran baie, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per le quali parole s'era già impresso nelle menti de gli ascoltanti vna certa marauiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe stat' huomo per mostrar in effetto quella intrepidezza cõtro alla morte, che mostra ua in parole. Ma dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato malato, se non pur mutar parere, ma rider tutti: e così l'cõpagno li disse, adunque padre, non brauate contro alla morte, poiche ancora non l'hauete ueduta, e soggiunse quasi con quelle parole di Seneca, che Quando viene il pericolo, allora

Iora habbiamo paura, perdiamo l'animo, & impallidiamo inutilmente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere in tutto del mondo di là, fingono di desiderar la morte: il Pensoso poi disse, ma coloro, che non si cotentano dell'essere, in che si trovano, prendano esempio da costui.

D'vno ambizioso, & incontentabile.


Rocurò un certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch'era audace, e fortunato, diuenne Capitan di fanteria, e dipoi Colonello; nè anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e piu che mai li crebbe il desiderio di passare innãzi: tãtoche la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase cõtento: certo che nò, imperoche uenne in tãta malinconia, che un suo familiare gli dimãdò un tratto, pche vivea così mal cõtento, s'egli era arriuato a quel grado, oue nò li restaua piu cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io nò ho piu, che desiderare, comincio a pensar d'hauere a morire. Ond'è uero quel detto d'Aristotile, dopo hauer mostre l'insazietà della malizia humana, cioè, che La natura del desiderio non ha mai termine: Et è uero ancora quel del moralissimo Seneca, il qual dice, **Non**

E e s è nullo.

è nissuno, alqual satisfaccia la sua felicità.

Qui fu cōcluso esser uoler di Dio, che niuno nō si contēti delle cose di questo mōdo, accioche ognuno aspiri a quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.

Graziosa risposta di Agostin da Sessa
all'Imperador Carlo V.

 Vando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer grā piacere di ragionar cō meser Agostin Nifo da Sessa Filosofo chiarissimo, ilquale una volta hebbe auuiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iti ad alloggiare, li māgiauano, e guastauano quanto hauena. Voll'egli ualer si in questo del fauore del Principe di Salerno, appresso del quale staua: ma non li giouando: si dispose di farne motto all'Imperadore, come glie ne venisse l'occasione. E li venne, perche ragionando un di se co tra l'altre cose l'Imperadore gl, addimandò, che cosa in questo mōdo si haurebbe potuto chiamar felicità? Et egli subito rispose, il non alloggiar soldati Spagnuoli, ilche quanto sia uero, uostra Maestà lo uogga qui: e trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, baciatala glie la diede. La lesse l'Imperadore, Et hebbe tanto diletto della risposta del Nifo, che comandò, che la sua casa fusse de allora inuanzi trattata franca d'ogni alloggiamento. Volle (credo) inferire il Nifo, esser felicità il nō hauer a contrattar con insolenti,

ti, essendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque nazione si sia: perche, dice un Santo, Ne' soldati non è nè humanità, nè offeruāza di legge, nè rispetto d'honore, nè timor di Dio.

Risposta d' vn pilota al Principe Doria.

Della, e nobilissima soggiunse la Pacifica, fu la risposta d'un pilota Genouese al Principe Doria, perche vedēdosi per colpa d'alcuni ministri maltrattato, e nō poterne parlare, si dispose di licēziarsi dal Principe, e chiederli alcune paghe deuuteagli, Nè ui hebbe mai luogo, se non vn tratto, che'l Principe imbarcatosi a Genoua doueua allora allora per cosa importantissima partirsi per Ispagna, e si trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni, molto colerico. Il pilota fattosigli innanzi li chiese per grazia di dirli due parole. A che infuriatos' il Principe li disse bestemmandolo, che auuertisse bene, che fussero due appunto, ch'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronta ed accortamente rispose, Signore, denari, e licēza. Della qual cosa il Doria prese tanto a ben voler costui, che lo accarezzò, è rimunerò magnificamente: perche Sogliono le risposte facete è pronte date a tempo ed a proposito (come le predette) acquistar marauigliosa grazia appresso de' Principi.

Qui si uenne a dire quāto importi, che chi ha de

E e 4 ca

carichi sia facile in dare udienza a' sudditi. Appresso lo Studioso disse.

Risposta sententiosa del Cardinal Salmati al
Re di Francia.



Vando il Signor Andrea Doria, che non era ancora Principe, mosso da ragione uole sdegno, lasciò di seruir Francia, e s'accostò all'Imperadore, Papa Clemente vii. fece ogni sforzo, per impedir questa pratica, imperoche mandò al Re il Cardinal Saluati per persuadendolo a riconciliarsi il Doria, la cui disseruitù li sarebbe stata non poco nocuole. E dicendo il Re, non poter credere, che li douesse apportar danno, che notabile fusse, lo sdegno del Doria, accostandosi massimamente allo' mperadore tanto da lui affeso: il sauió Cardinale gli rispose, che anzi l'aspettasse notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza assai vera, che Che essendo amico giouò molto, molto nuocerà diuutando nimico. E per questo detto del Cardinale cauato da Dioniso Alicarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Marzio Coriolano offerendosi in aiuto a' Volsi contro a Romani.

La prudentissima risposta del Cardinale diede a tutti materia di dire, che a chi ben serue si dourebbe cercar di dare ogni conueniente satisfazione, per non isdegnarlo: a questo il Prudente.

D'un

D'yn seruidore fastidito di seruire.

Come auuene d'un certo Manouello Sa-
 uoiano in Napoli, al quale, per li cat-
 tiui trattamenti vsatigli, era uenuto a
 noia il seruire, e bramoso di ritornar
 sene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone,
 il quale, dispiacendoli di perder così buon serui-
 dore, com'era costui, li pose tutte queste difficoltà
 dinanzi, per distorlo da tal pensiero, il lungo e fati-
 goso camino, le insidie de'ladri, che a casa sua non
 mangerebbe così di buono, nō conuerserebbe se nō
 con gente bassa e vile, e non haurebbe quelle com-
 modità, che haueua seruendo lui. Manouello, ch'e-
 ra d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Co-
 me uenni, così tornerò: co'ladri, poco perderò: a ca-
 sa mangerò di quel, che harò: conuerserò cō chi uor-
 rò: e nel resto farò, come potrò. E si partì, uolendo
 in sentenza dire, che Di niun pericolo, ò difficul-
 tà fa l'huomo stima, per vscir di seruitù, Onde
 parue, che costui, senza esser Filosofo, si risoluesse
 da uero Filosofo, dicendo Seneca, Chi si fa seruo al
 la Filosofia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allora l'Accorto, io non so co-
 me un'huomo ho norato possa oggi durare in seruitù
 per la meschinità (dirò così) di coloro, che son serui-
 ti, al qual proposito fa quel, che ora mi souuene.

Pa-

Parola notabile d'un seruidore, che mutaua spesso padrone.

H Aueua vn galant'huomo seruito piu di trent'anni vn certo Signore, che poi morì, e così andato a seruir altri, in meno di quattr'anni mutò piu di sette padroni. Ora essendogli vn tratto dimandato da uno d'essi, che uoleua egli dire, che da principio, ch'egli era giouane haueua durato a seruir tanto un padrone, & allora in età già matura ne mutaua tanti, il che non era punto lodeuole? rispose, perche oggi io non ne trono di buoni, si come ne trouai allora. *Tab* che Mutare spesso padrone nō è sempre difetto di seruidori. E però se parue mai uera, al tēpo d'oggi par uerissima quella bella sentenza di Dante.

Tu prouerai sì come sà di fale

Lo pane altrui, e com'è duro calle

Lo scender, e'l salir per l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allora il Modesto, che ho spesi tutti gli anni della mia uita nella miseria delle corti, che miserrissime in uero mi paiono queste d'oggi. E p dirne alcuna cosa da me offeruata, è costume del piu de' Signori, che non d'un seruidore, il qual sia è virtuoso, & honorato, faranno alcun conto ma ben di quello, che non ostante ch'egli habbia tutti i vizi del mondo, soffrirà da loro e villanie de bocca,

bocca, & offese di mano. Imperocche non si trouerà mai, che un galant'huomo, l'oggetto del quale altro non sia, che di far cose honorate, comporti ueruna onta, per minima che sia, doue coloro all'incontro, che macchiati si sentono di qualche notabil uizio, forza è, che per quello, al meglio che può, ricoprire, s'umili, e s'auuilisca, sottomettendosi non pure al padrone, ma a persone eziandio di gran lunga inferiori a sè, purchè sappino il suo difetto. E questi tali, in cōfermazione di quanto h'è detto l'Accorto, son quelli, che lungamente durano al tempo d'oggi nelle corti, perche hauendo solamente l'occhio a propri disegni, e nulla stima facendo nè d'honore, nè di riputazione, come cose da essi nõ possedute, nè conosciute, dispōgono e l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità. Fu da tutti approuato. quanto ha uena detto il Modesto, ilquale soggiunse, e per non discostarmi dalla stessa materia, vdite.

Vn virtuoso cerca di stare in una corte,
e poi sene pente.



Costretto dalla pouertà vn virtuosissimo giouane pensò di darsi al seruigio delle corti: ma desideraua di trouarne una, doue seruendo leale e fedelmente fusse stata conosciuta la sua uirtù, e't suo seruire onde s'adempisse in lui quel bellissimo detto. Affai domanda chiben serue, etace. E così d'è
al-

alcuni gentilhuomini suoi conoscenti, il mezo de quali egli haueua in ciò adoperato, li fu proposto un Principe di Stato assai grande (e lo conosciamo tutti) che l'haurebbe volentieri preso, e dissegli, tu hai trouato, fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande, & è non pur liberale, ma prodigo, talch'è dona quant'ha. A chi ha egli donato, disse il giouane; e quilli risposero, a tutti coloro, che gli han dimādato, perch'egli non sa dir dè nò: e ben vero, che egli non dona a chi non li domanda. Allora il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me. E dimandato perche? soggiunse, perch'egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini virtuosi e da bene, e che la sua casa sia piena di uiziosi e cattini: imperoche dimandar la roba altrui è argomento d'vna grande sfacciataggine e presunzione, dallaqual nasce l'ingnorāza, che è madre di tutti gli errori. Ma La lingua de gli huomini virtuosi son le buone operazioni.

Fu da tutti lodata la prudenza del giouane, e si mēzionò quel bellissimo opuscolo di Plutarco, doue trattandosi di quella rubescenza, che è sconuenevole e viziosa, vi vengon tra gli altri biasimati coloro che vergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, patono in quell'istante la penitenza del lor fallo, perche donando a chi non vorrebbono, donano con pētimento, e con dispiacer grandissimo. E quel, ch'è peggio si è, che questi tali nō sono poi meriteuoli del titolo della liberalità, si come dottamēte vi è diffinito

nito da Aristotele, ma son chiamati, come s'usa in Napoli, corvini. Indi lo Svegliato prese a dire.

Riposta senfata fatt'ad uno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

NO N'era così prudente un, ch'era stato molto ricco, e p' hauer visuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà, onde si doleua un giorno cò un suo conoschère dicèdo, che ti par, fratello, nò è egli una grà disperazione a pēsare, che tante ricchezze, com'io haueua, si sieno per la mia troppa liberalità consumate? E perche Iddio non mi fa di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a uiuere? A cui rispose l'amico: o tu mi pari hauer della bestia: non basta egli, che Domenedio t'abbia esperimentato una volta? odi ciò, che uien detto a Dante dalla sua guida, passando per lo'nferno.

Chi è piu scelerato di colui,

Ch'al giudicio diuin passion porta?

E mi fouuiene un motto bellissimo di Tiberio Imperadore a quel Buta, huomo pretorio, che dormendo tutto'l dì, e uegghiando la notte, hauena col suo mal uiuere consumato un gran patrimonio, e dolendosi della sua pouertà dinanzi a Tiberio, quel lo' gli disse, tu ti sei svegliato tardi. Risesi del bel motto di Tiberio e'l Cupido suggiunse, bellissimo fa anche quest'altro.

Detto

Detto notabile, ed argutissimo d'una
Signora che moriuu.

FRA in transito una Signora in Napoli
(donna in vero di gran valore) e senten-
do il marito in vna camera presso alla
sua, che dirottamente piangeua, nõ lo co-
noscendo dimandò chi fusse? Et essendole detto, ch'
era il marito, soggiun' ella, così faceu' io, quando ri-
masi vedoua, e poco dopo mi rimaritari. E s' appose,
perche morta, ch' ella fu, il marito fra pochi di pre-
se vn'altra moglie: e però Dalle azioni proprie
si può alle uolte far giudicio delle altrui. O co-
me vuole il Platonico Timeo, che Niuno, mentre
ch'egli è di sana mente, riceue il diuino vaticini-
o, ma quãdo la facultà dell'humana prudēza
e dal sonno legato, ò da infermità oppressa.

Ed è verissimo, disse il Sollecito, che sogliono i
malati, e massimamente quando e' sono per morire,
dir delle cose notabili, si come fu questa.

Risposta del Sig. Anton da Leua al Mar-
chese del Vasto.

Vando il Signor Antonio da Leua fugiun-
to a termine di morte, l'andò tra gli al-
tri a visitare il Marchese del Vasto, in
que tempi suo concorrente nell'arte militare, il qua-
le

e dimandatoli come staua? egli rispose, come V. Signoria desidera; & indi a poco morì. Dinotādo, che Fra gli eguali sempre ui regna l'inuidia. O secondo il detto de' Esiodo riferito da Plutarco, L'emolazione e tra' pari. Ma disse un'altro, e disse il uero, che Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni.

Di qui il Pensoso prese a dire, non sarà fuor di proposito, ch'io vi racconti un bel detto dell'inuidia, ed è tale.

Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano
intorno all'inuidia.

Mastro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel, che vn'altra uolta, se ben mi ricordo, s'è da noi mētouato, come huomo di gran dottrina, e molto nel ragionar, piaceuole e sentēzioso, era assai grato alle persone di grāde affare, e principalmēte a Galeazzo Visconte, in quel tēpo, Duca di Milano. In corte del quale ritrouandosi, e seco una uolta ragionando, come soleua spesso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'eran succedute in quello stato, e de' trauagli da lui patiti per cagion de' suoi emoli, e di coloro, che inuidiauano alla sua gloria, onde gli disse, E gli è bene vna grā cosa, maestro Dino, che questa maladetta inuidia sia sempre mai regnata fra le persone: affogò pur il diluuio tutto il mōdo, ne altri, che il santissimo Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,

mafe, e quest' orrendo vizio nõ pure non si estinse, ma si uede oggi piu che mai viuere, e regnar tra le persone. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Eccellentiss. Signore quando Iddio credè il mondo, e che dopo tutte l'altre cose fe l'huomo, disse di farlo, si come lo fece, a sua imagine e similitudine: quest' huomo dunque, ricordandosi del suo principio, e di così grã priuilegio, ha semper cercato, e cerca a tutto suo potere di farsi simile al suo Fattore, nè potendo senza suo dispetto patir la maggioranza d'altra creatura simile a sè, quinci è, che poi vedendola ne sente dolore, e però L'inuidia e nacque, e morirà con gli huomini. Ma al proposito dell' Eccellenza vostra fa quella sentenza di Titolonio, L'inuidia sempre, come il fuoco, si stende alle parti piu alte. E quella di Probo, che L'inuidia è sempre compagna della gloria.

Fu da tutti lodata la non men pronta, che ingegnosa risposta di maestro Dino, e la Diligente disse appresso, io nõ credo gia, che fusse inuidia quel, che fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che disse al Conte Filippino, come intenderete.

Risposta del Conte Filippino al Sig. Andrea Doria-

Fssendo rimasto uincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di mare presso Napoli, nella quale fe prigioni il Marchese del Vasto, il Sig. Astanio Colonna ed

piacere, poco ò nulla pensaua al rimanente . Onde ne nacque, che tenendo molti serui, quelli, che bene e realmente lo seruiuano in ogni cosa, nõ erano mai nè rimunerati, nè accarezzati; e quelli, che ribaldi lo disseruiuano, nè castigati, nè cacciati di casa. Ora volendolo vn padre spirituale, da buon zelo mosso, aspramente di ciò riprendere, egli rispose, io, padre non so, nè conosco qual si sia il buono, e quale il cattiuo de' miei seruidori, imperocche pensando, e tattendendo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tuttoe. Et egli, soggiuse il padre spirituale, perche non si diletta di fare, che i serui buoni sieno, se non rimunerati, almeno accarezzati, e ben trattati, e i cattiuu puniti, ò mandati via? Perche, rispose il giouane, li par che la cosa stia meglio così, acciucche non cacciando nè castigando quelli, che cattiuu, ed inferuienti sono, vengano eglino a conoscersi ci obligati, onde ci diuentino schiaui: & all'incontro i buoni e seruenti non s'accarezzano, affinche non s'insuperbiscano, ed entrino in isperanza di remunerazione, e di premio. A questo replicò il padre spirituale, dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se ne veggono tanti andare in malhora. e stupisco in pensare, come trouiate nissun buono, che vi serua, poiche.

**Tanto a seruir chi non conosce vale
Chi serue ben, quanto chi serue male.**

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotar, che Le cose vtili, e necessarie non si debbono di sprezzare.

Questa bella risposta diede occasione a tutta la brigata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studio prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

Q*uanto ad vn Capitano, ò Principe giouil' accarezzamento de' sudditi, basti l'esempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, il quale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produse i più animosi, i più valorosi, e i più feroci soldati, che fussero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè ch'egli allora si riputaua arricchire, quando compartiua le acq uista te ricchezza a persone, che'l valeuano.*

Cotali Principi, e Capitani, seguit' Prudēte, nō è maradiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semi dei adorati da' loro sudditi, poich' eran tanto magnanimi: ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori simili à questo ch'io son per dirui.

D'vn Signore scioperato, ed vn suo confessore.

P*ossedeua vn bellissimo stato in Calauria vn certo Signor molto giouane, ed attendēdo a darsi
pia*

piacere, poco ò nulla pensaua al rimanente. Onde ne nacque, che tenendo molti serui, quelli, che bene e realmente lo seruiuano in ogni cosa, nõ erano mai nè rimunerati, nè accarezzati; e quelli, che ribaldi lo disseruiuano, nè castigati, nè cacciati di casa. Ora volendolo vn padre spirituale, da buon zelo mosso, aspramente di ciò riprendere, egli rispose, io, padre non so, nè conosco qual si sia il buono, e quale il cattiuo de' miei seruidori, imperocche pensando, e tattendendo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tutto. Et egli, sogginse il padre spirituale, perche non si diletta di fare, che i serui buoni sieno, se non rimunerati, almeno accarezzati, e ben trattati, e i cattiuu puniti, ò mandati via? Perche, rispose il giouane, li par che la cosa stia meglio così, acciucche non cacciando nè castigando quelli, che cattiuu, ed inferuienti sono, vengano eglino a conoscersi ci obligati, onde ci diuentino schiaui: Et all'incontro i buoni e seruenti non s'accarezzano, affinsche non s'insuperbiscano, ed entrino in isperanza di remunerazione, e di premio. A questo replicò il padre spirituale, dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se ne veggono tanti andare in malhora. e stupisco in pensare, come trouiate nissun buono, che vi serua, poiche.

**Tanto a seruir chi non conosce vale
Chi serue ben, quanto chi serue male.**

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotar, che Le cose vtili, e necessarie non si debbono di sprezzare.

Questa bella risposta diede occasione a tutta la brigata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studio prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

Q*uanto ad vn Capitano, ò Principe giouil' accarezzamento de' sudditi, basti l'esempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, il quale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produse i più animosi, i più valorosi, e i più feroci soldati, che fussero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè ch'egli allora si reputaua arricchire, quando compartiua le acquisite ricchezze a persone, che'l valeuano.*

Cotali Principi, e Capitani, seguit' Prudete, nõ è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semi dei adorati da' loro sudditi, poich' eran tanto magnanimi: ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori simili à questo ch'io son per dirui.

D'vn Signore scioperato, ed vn suo confessore.

P*ossedeva vn bellissimo stato in Calauria vn certo Signor molto giouane, ed attendèdo a darsi
pia*

*perche in effetto il mondo è tãto intristito, che se fu
mai vero, verissimo è oggi quel detto di Dante.*

Lo mondo è ben così tutto deserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia grauido e couerto.

*Ma piu specificatamēte Salamone al proposito già
detto ci lasciò questa sentenza. Colui, che ascon-
de il grano, sarà maladetto ne' popoli.*

*Parlato c'hebbe con molta sua lode lo Sueglia-
to, il Cupido subito soggiunse.*

Esempio di Erennio Sannita.

S*A di quello antico Erennio padre del Ca-
pitano de' Sanniti, che richiesto del suo
parere, intorno a quel, che haueuano a fa-
re de' Romani rinchiusi da loro nelle forche Cau-
dine, rispose la prima volta, che si liberassero tutti:
e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che volle in-
ferire, che liberandoli haurebbono acquistata, co'
Romani vna perpetua pace, & vccidendoli rintuz-
zato per molti anni l'ardire e la possanza di quel
Senato. Ed a questo proposito vno autor moderno
sentenziosamente disse. Gli huomini grandi non
si hanno a toccare, ò tocchi spgenerli. E vn'altro
disse che I Principi non si dimenticano mai del-
l'ingiurie.*

Ff 4

Rispo.

Vn vecchio è preso in sospetto di mal Cristiano, e con vn detto notabile si salua.



Es sendo vna volta occorsa vna gran carestia in questo Regno, come che per parecchi anni dopo non ce ne occorresse altra; per vizio nōdimeno de' mercatanti, de' ragattieri le cose da mangiare si cōprauon care. Or' auuēne, che l'anno appresso essendo passata tutta la primauera, che nō venne goccia d'acqua dal Cielo, si teneua, che per quell'anno la terra doueß'esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuanosolenni processioni pregando Iddio, che facesse piouere, accioche da vna nuoua carestia nō fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Beneuento, erani vn certo vecchio molto pouero, e carico di figliuoli, ilquale, esortandolo i suoi vicini, che doueß'egli ancora alla general processione interuenire; disse, andateui pur voi, e' hauete poco da fare. Queste parole furono all' Arciuescouo della città, o fusse al Vicario, ri ferite, ilquale mandatelo a chiamare lo' nterrogò, perche hauesse così detto? A cui egli rispose, a che Monsignore Reuerendissimo, si dee importunare Iddio per la ri ecolta, s'egli ci fa sempre nascer piu roba, che noi non meritiamo? ma per non hauer carestia bisognerebbe fare vna delle due ò pregare, ò vccidere tutti coloro che hanno le biade, e lessepelliscono. E disse bene onde fu libero; per-

perche in effetto il mondo è tãto intristito, che se fu mai vero, verissimo è oggi quel detto di Dante.

*Lo mondo è ben così tutto deserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia granido e couerto.*

Ma piu specificatamēte Salamone al proposito già detto ci lasciò questa sentenza. Colui, che asconde il grano, farà maladetto ne' popoli.

Parlato c' hebbe con molta sua lode lo Suegliato, il Cupido subito soggiunse.

Esempio di Erennio Sannita.

E di quello antico Erennio padre del Capitano de' Sanniti, che richiesto del suo parere, intorno a quel, che haueuano a fare de' Romani rinchiusi da loro nelle forche Caudine, rispose la prima volta, che si liberassero tutti: e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli haurebbono acquistata, co' Romani vna perpetua pace, & uccidendoli rintuzato per molti anni l'ardire e la possanza di quel Senato. Ed a questo proposito vno autor moderno sentenziosamente disse. Gli huomini grandi non si hanno a toccare, o tocchi spgenerli. E vn'altro disse che I Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie.

Vn vecchio è preso in sospetto di mal Cristiano, e con vn detto notabile si salua.



*S*endo vna volta occorsa vna gran carestia in questo Regno, come che per parecchi anni dopo non ce ne occorresse altra; per vizio nōdimeno de' mercatanti, de' ragattieri le cose da mangiare si cōprauon care. Or' auuēne, che l'anno appresso essendo passata tutta la primauera, che nō venne goccia d'acqua dal Cielo, si teneua, che per quell'anno la terra douess'esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuanosolenni processioni pregando Iddio, che facesse piquere, accioche da vna nuoua carestia nō fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Beneuento, eraui vn certo vecchio molto pouero, e carico di figliuoli, ilquale, esortandolo i suoi vicini, che douess'egli ancora alla general processione interuenire; disse, andateui pur voi, e' hauete poco da fare. Queste parole furono all' Arcinescono della città, o fusse al Vicario, ri ferite, ilquale mandatelo a chiamare lo'nterrogò, perche hauesse così detto? A cui egli rispose, a che Monsignore Reuerendissimo, si dee importunare Iddio per la ri ecolta, s'egli ci fa sempre nascer piu roba, che noi non meritiamo? ma per non hauer carestia bisognerebbe fare vna delle due ò pregare, ò vccidere tutti coloro che hanno le biade, e lessepelliscono. E disse bene onde fu libero; per-

anco a trattare priuatamente in camera con quei del gouerno. Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui, poich'era il maggior usurario, che vi fusse. Rimase di ciò attonito il frate, e partitisi quei del reggimento, maddò egli a chiamar l'amico, alquale giunto disse il tutto: Et egli che negar non poteua, arrossitosi alquanto nel uolto, rispose, hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar uia gli vsurai, ch'eran tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, come Cittadino, il rimanersi nella Città, onde harebbe con piu suo profitto esercitato quel mestieri. Come rimanesse a così fatta risposta il Predicatore, che l'haueua in opinione di persona ottima, non è da dire, onde mi ricordo, che dice un prouerbio,

Vn, ch'è stimato buono, e non è tale,

Può far (nè vien creduto) assai del male.

Diede materia questo usuraio occulto di parlarsi contro a tutti coloro, che voglion parere altrimenti di quel, che sono: e lo Studioso a tal proposito disse.

Parole d'uno auaro col suo confessore.



NO si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era un certo gētillhuomo auarissimo, ilquale auuēgathe molto ricco fusse, nō pur nō faceua mai bene ad altrui

to, che in balia della giustizia non diuenti māsuetto e moderato.

Coteslui, foggìuse lo Studioso, comeche fusse scelerato, nō doueua certo essere ignorāte affatto delle buone discipline, poiche il suo detto par simile a un documento del grande Aristotile, ilqual dice, Perche gli auuenimenti delle cose non si accomodano alla uolontà nostra; è necessario, che noi accomodiamo la uolontà a gli auuenimenti.

Di simili ribaldì arguti, disse appresso la Pacifca, vdi tene vn' altro.

D'un ribaldo segreto, ed ostinato.

Predicando un buon frate in una città, dou'erano infiniti vsurai, continuò con tanto spirito, e feruore a riprēdere e detestar questo vizio, che ne distolse molti. E perseverando nel suo buon proposito, un giorno andò a trouarlo un Cittadino, e lo pregò, che uolesse col solito feruore: persuadere a quei del reggimento, che per publico edito cacciassero uia tutti gli vsurai, altramente quella Città non se ne farebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, vn' ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galāt' huomo lo uisicaua e sollecitaua spesso, e così il frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito, si pose
anco

anco a trattare priuatamente in camera con quei del gouerno. Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'hueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui, poich'era il maggior usurario, che vi fusse. Rimase di ciò attonito il frate, e partitisi quei del reggimento, mādò egli a chiamar l'amico, alquale giunto disse il tutto: Et egli che negar non poteua, arrossitosi alquanto nel uolto, rispose, hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar uia gli vsurai, ch'eran tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, come Cittadino, il rimanersi nella Città, onde harebbe con piu suo profitto esercitato quel mestieri. Come rimanesse a così fatta risposta il Predicatore, che l'hauua in opinione di persona ottima, non è da dire, onde mi ricordo, che dice un prouerbio,

Vn, ch'è stimato buono, e non è tale,

Può far (nè vien creduto) assai del male.

Diede materia questo usuraio occulto di parlarsi contro a tutti coloro, che vogliono parere a ltramente di quel, che sono: e lo Studioso a tal proposito disse.

Parole d'uno avaro col suo confessore.



N si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era un certo gẽtillhuomo auarissimo, ilquale auuẽgathe molto ricco fusse, nō pur nō faceua mai bene ad altrui

to, che in balia della giustizia non diuenti māsuetto e moderato.

Cotestui, soggiūse lo Studioso, comeche fusse scelerato, nō douena certo essere ignorāte affatto delle buone discipline, poiche il suo detto par simile a un documento del grande Aristotile, ilqual dice, Perche gli auuenimenti delle cose non si accommodano alla uolontà nostra; è necessario, che noi accomodiamo la uolontà a gli auuenimenti.

Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pacifica, vdi tene vn' altro.

D'un ribaldo segreto, ed ostinato.

Predicando un buon frate in una città, dou'erano infiniti vsurai, continuò con tanto spirito, e feruore a riprēdere e detestar questo vizio, che ne distolse molti. E perseverando nel suo buon proposito, un giorno andò a trouarlo un Cittadino, e lo pregò, che uolesse col solito feruore persuadere a quei del reggimento, che per publico edito cacciassero via tutti gli vsurai, altramente quella Città non se ne sarebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, vn' ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galāt' huomo lo uisitaua e sollecitaua spesso, e così il frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito, si pose
anco

barba, che in color di lino discendendogli infino all'ombellico gli daua una grauità piu che ordinaria; e nell'abito, ancorche contadisco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa uenir dinanzi, e li dimandò così dell'età, come del suo essere? A cui rispose il vecchio, che passaua i nouant'anni: uinea de' frutti d'un suo picciolo poderetto: caminaua due e tre miglia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipoti e pronipoti: ma gli dauan piu guai, che altro. Li replicò il Papa, come haueua fatto a mantenersi così robusto? E egli, io, Padre Santo, non varia mai nè cibo, nè uestito, nè passai l'hora, per aspettar l'appetito: nè mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, il quale gli assegnò una pensione in vita di cento scudi l'anno, acciocche si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi a terra disse, Beatissimo Padre, io ringrazio prima Iddio, che ve l'ha messo in cuore, e poi uostra Beatitudine, che nella mia uecchiaia m'ha dato da poter riposatamente uiuere: ma ben v'assicuro, che uoi mi hauete dato cosa da farmi morire molto piu presto, ch'io morto non sarei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze non è maggior la fatica, cō laquale s'acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. Ond'è scritto da un grūd'huomo, che Gli humani beni son cosa troppo affannosa, perche nè uengono giammai interi, nè perpetuamente durano.

Dilet-

*uētār ricco? saniamēte rispose, Fa rsi pouero d'ap-
petiti. Ma an ricco, nobile, e sauiō Fiorētino, come
piu versato in prattica, che in teorica, ad uno, che
li fe la stessa dimanda, rispose, Fa conto del poco.*

Notisi, disse il Modesto, al medesimo proposi-
to questa sentenza di Plutarco. Chi nelle
cose miuime non usa diligenza non ha cura nè
anco delle grandi.

E Platone, seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò
scritto, che Fra quelli, che arricchiscono,
imo deitissimi diuentano ricchissimi.

*Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il sug-
gello dicendo piu apertamente di tutti. Egli è cosa
impossibile, che habbia mai denari, chi nō met-
te diligenza in hauerne.*

*Parlando appresso il Cupido prese a dire, poscia
che a bastāza s'è dimostro in che modo possa l'huo-
me lecitaumente arricchire, cō tanti bei documenti
di sapientissimi huomini, cō ueneuol parmi il dimo-
strare in che modo si possa e lūga, e saniamēte uiue-
re, di che non cattiuo e semplo giudico esser questo.*

Vn uecchio risponde sentenziosamente Papa
Paolo terzo, il quale largamente
lo rimunera.



*Andando una uolta fuori di Roma a spaf-
so vn Papa, e credo ch'ei fusse Paolo ter-
zo li uenne veduto vn bel uecchione,
huomo d'alta e ben proporzionata statura, con la
barba,*

barba, che in color di lino discendendogli infino all'ombellico gli daua una grauità piu che ordinaria; e nell'abito, ancorche contadisco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa uenir dinanzi, e li dimandò così dell'età, come del suo essere? A cui rispose il vecchio, che passaua i nouant'anni: uinea de' frutti d'un suo picciolo poderetto: caminaua due e tre miglia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipoti e pronipoti: ma gli dauan piu guai, che altro. Li replicò il Papa, come haueua fatto a mantenersi così robusto? E' egli, io, Padre Santo, non variar mai nè cibo, nè uestito, nè passar l' hora, per aspettar l'appetito: nè mai mangiar di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli assegnò una pensione in vita di cento scudi l'anno, acciocche si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi a terra disse, Beatissimo Padre, io ringrazio prima Iddio, che ve l'ha messo in cuore, e poi uostra Beatitudine, che nella mia uecchiaia m'ha dato da poter riposatamente uiuere: ma ben v'assicuro, che uoi mi hauete dato cosa da farmi morire molto piu presto, ch'io morto non sarei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze non è maggior la fatica, cò laquale s'acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. Ond'è scritto da un grād'huomo, che Gli humani beni son cosa troppo affannosa, perche nè uengono giammai interi, nè perpetuamente durano.

Dilet-

*uētār ricco? saniamēte rispose, Fa rsi pouero d'ap-
petiti. Ma an ricco, nobil, e sanio Fiorētino, come
piu versato in pratica, che in teorica, ad uno, che
li fe la stessa dimanda, rispose, Fa conto del poco.*

Notisi, disse il Modesto, al medesimo proposi-
to questa sentenza di Plutarco. Chi nelle
cose miime non usa diligenza non ha cura nè
anco delle grandi.

E Platone, seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò
scritto, che Fra quelli, che arricchiscono,
imo deitissimi diuentano ricchissimi.

*Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il sug-
gello dicendo piu apertamente di tutti. Egli è cosa
impossibile, che habbia mai denari, chi nō met-
te diligenza in hauerne.*

*Parlando appresso il Cupido prese a dire, poscia
che a bastāza s'è dimostro in che modo possa l'huo-
me lecitaente arricchire, cō tanti bei documenti
di sapientissimi huomini, cōueneuol parmi il dimo-
strare in che modo si possa e lūga, e sanamēte uiue-
re, di che non cattiuo e semplo giudico esser questo.*

Vn uecchio risponde sentenziosamente Papa
Paolo terzo, il quale largamente
lo rimunera.

Andando una uolta fuori di Roma a spaf-
so vn Papa, e credo ch'ei fusse Paolo ter-
zo li uenne veduto vn bel vecchione,
huomo d'alta e ben proporzionata statura, con la
barba,

sto creditore, perche si contenta di quel, che li gli dee, e non di quanto si gli può dare.

Non diletto punto meno il Sollecito di quel, che s'hauesse fatto il Gupido; laonde il Pensoso prese anch'egli a dire.

Dell'insazietà del desiderio humano.



*V*anto il desiderio humano sia insaziabile, si uede quasi in tutti gli huomini: però notabilmente si uide in un certo meser Leone per nazione Giudeo, ma battezzato il quale essendo fanciullo d'ingrädire desideraua, si come fanno tutti gli altri; e quando fu grande, pouero uedendosi, cominciò con piu maturo discorso a desiderare di diuentar ricco. A ciò dunque dato si con ogni studio, e di ligenza, non passarono molti anni, che d'infinite ricchezze, o per buono, o per male acquisto è diuenne possessore. Nel quale stato ritrouandosi non però contento uiuea, perche se in pouertà non hebbe mai timor di morte, allora essendo ricco, gli era sēpre diuiso d'hauerla alle spalle. Per la qual cosa entrò in uno ardēte desiderio d'ingrassare, auuisandosi che con l'esser grasso piu lungamente uissuto sarebbe. E così un giorno li uenne ueduto un'huomo, dall'abito e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a sè, uedendolo grasso, e rosso, e mal uestito. Giūto, gli addimādò della sua professione, e trouato ch'egli era un pouero lauorator di legname, li disse

G g

com'

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito; che io, che son ricco non mi posso mai vedere un po di buon colore nel volto? Dirolloui, rispose colui: ma di grazia ditemi voi prima in che modo hauete acquistate tante ricchezze? Ed egli, le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggiunse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesimo, che sarete piu grasso di me. A questo rispos' egli, s'io perdeffi non pure quant'ho, ma quel, che in un sol anno guadagno, morrei subito di dolore, or come ingrasserei col dimorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò, stateui pur così, che col uer voi magro ingrasserete altrui. In somma è uerissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si cōseruano con timore, e si perdono con dolore. Il che Seneca ci conferma dicendo, Con maggior tormento si possiede, che non si acquista la moneta.

All'esempio del Pensoso non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il fouercbio mangiare e bere non pur non ingrassa, ma uccide l'huomo: si come all'incontro, la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Hane u' a parlar la Diligente, laqual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini nõ son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente no ragionarui, cioè d'un'esemplo di continenza.

Sauia

gauia risposta d'vna fanciulla ad vn disonesto amante.

Ras'immaghitto un giouane d'una bella, ed honesta fanciulla, & hauuto un dì tempo e luogo di parlarle le dimandò, s'ella uolena contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, purch'egli le concedesse all'incontro una sola cosa. E dimandatole che? Soggiuns' ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me'l puoi dare. E uolendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in cotal modo gliel dichiarò, Tu, ess'endo haomo, non hai, ne puoi hauer marito: ma puoi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro haerai quanto brami da me. Di che stupì l'amate parèdoli, che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna.

Honorato detto d'vna contadina.

Appresso disse la Pacifica. Vna contradina di bella presenza s'abbattè un dì nel Conte di San valentino, che ueniua di fuori, e fermatosi le disse, madonna, voi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi remoti: Et ella rispose, Signore io ho sempre ndito dire, Sia buona

G g 2 Maria

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito; che io, che son risco non mi posso mai vedere un po di buon colore nel volto? Dirolloui, rispose colui: ma di grazia ditemi uoi prima in che modo haucte acquistate tante ricchezze? Ed egli, le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggiunse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate uoi il medesimo, che sare te piu grasso di me. A questo rispos' egli, s'io perdessi non pure quant'ho, ma quel, che in un sol anno guadagno, morrei subito di dolore, or come ingrasserei col dinorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò, stateni pur così, che col uer uoi magro ingrasserete altrui. In somma è uerissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si cōseruano con timore, e si perdono con dolore. Il che Seneca ci conferma dicendo, Con maggior tormento si possiede, che non si acquista la moneta.

All'esempio del Pensoso non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare e bere non pur non ingrassa, ma uccide l'huomo: si come all'incontro, la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Haue u' a parlar la Diligente, laqual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini nõ son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente no ragionarui, cioè d'un'esemplo di continenza.

Sauia

gauia risposta d'vna fanciulla ad vn disonesto amante.

Ras'immaghitò un giouane d'una bella, ed honesta fanciulla, & hauuto un dì tempo e luogo di parlarle le dimandò, s'ella uoleua contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, purch'egli le concedesse all'incontro una sola cosa. E dimandatole che: Soggiuns'ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me'l puoi dare. E uolendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in cotal modo gliel dichiarò, Tu, ess endo huomo, non hai, ne puoi hauer marito: ma puoi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro haerai quanto brami da me. Di che stupì l'amate parèdolo, che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna.

Honorato detto d'vna contadina.

Appresso disse la Pacifica. Vna contraddina di bella presenza s'abbattè un dì nel Conte di San valentino, che ueniua di fuori, e fermatosi le disse, madonna, voi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi: emoti? Et ella rispose, Signore io ho sempre ndito dire, Sia buona

G g 2

Maria

Maria, che sempre è buona la uia. *Come a dire.*
 Vn'animo casto è sicuro per tutto. *A questo sog-*
giunse lo Studioso.

Esempio di Liuia d'Augusto.

LEgesi, che Liuia moglie d'Augusto in cō-
 trata a caso un dì da certi huomini ignu-
 di, iquali perciò furon condannati a do-
 uer morire, li salvò dicendo, che co-
 si fatti huomini a una donna pudica erano appiū
 to come statue.

Qui fu discorso, e concluso, che L'honestà è i-
 principale ornamēto, e la somma bellezza ne-
 le donne. E che sia uero, disse il Prudente, osserua-
 te una donna senza questa laudabil parte; che per
 bella che sia vi parrà bruttissima, si come credo,
 che fussero le seguenti.

Due gentildonne ragionando licenziosamēte
 son riprese da vn fauio prete.

Visitandosi due gentildonne, ambedue di
 natura molto piu libera di quel, che al-
 l'honestà di quel sesso si conuiene, disse
 l'una all'altra, Iddio ui benedica, e come
 siete voi mai rubicōda, che io all'icontro non possa
 mai vedermi un poco di color nel uolto. Rispose l'al-
 tra, che vuol dire? forse il vostro marito ui facatti-

na

ua compagnia. Anzi nò, soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accarezziamo e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lussuose; ma la palidezza, e la rubescenza vengono da esser chi piu, e chi meno sfogate. Sentina questo ragionamēto vi prete sauiο, e da bene cappellano d'una d'esse, alquale voltatosi l'altra gli disse, e voi, Reuerendo, secondo il nostro discorso, doue t'esser lussuriosissimo, poich'io vi veggio molto arrossato? E'l prete rispose, questo mio rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna ch'io ho della difonestà di voi altre. che ragionate di sì fatte cose: perche il parlar difonesto dà sospetto d'impudicizia nelle donne. Ciò verifica per lo detto d'un Filosofo, il qual disse, Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: & Aristotele, Dal dirsi le difonestà, ne conseguita appresso il farle.

Dopo il Prudente, l'Accorto parlò così.

D'una donna prima ricca e casta, e poi pouera,
& impudica.

Essendo vna buona donna abbondantè de' beni di fortuna, mentre col suo marito viuena in tranquillità, era di costò honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuon per santa. Soleua ella fassi beffe di quel-

Gg 3 le

le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio, si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si sarebbe piu tosto uccisa, che lasciarsi a ciò ridurre. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà, non istè molto, che sè nel numero di quelle pose, delle quali ella era tanto solita di beffarsi. E così vn giorno volle vn galant'huomo, che la conosceua, riprenderla con dirle, o madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che uoi haueste fatto simil cosa, poiche quādo viueua il nostro marito erauate tanto honesta, e sauia. A cui ella sospirando rispose, che la Fortuna l'haueua priua delle facultà, e'l bisogno dell'honestà. E però, madonna, soggiunse co lui, Chi viue nelle delizie del mondo, nō gaudichi gli effetti delle necessità.

Esempio di Cornelia madre de' Gracchi.

DOteua, seguì l' Modesto, medesimamente dirsi a cotesta donna, ch'ella non si sarebbe mai lasciata ridurre a tanto errore, se, come c'insegna la moral-filosofia, ella hauesse, mètr'era ricca, imparato a soffrir la pouertà, ed a cōtētarsi del poco: perche, come s'ha in Plutarco, Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura. Di ciò illustre esemplo è quel, che si legge in Valerio Massimo di quella gran Cornelia madre de' due Gracchi, laquale molto piu ricca de' beni dell'animo, che di quelli

quelli di fortuna, ragionando un tratto con vna gentildonna Capuana, ch'era per auuentura tutto l'opposito di lei, perche quella si compiaceua dimostrar le alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'usauano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono, disse, i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunge a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

Risposta d'vna donna licenziosa.



Allora lo Suegliato, credete voi, disse, che si contentasse di poco, e che fusse di quelle, che custodiscon la lingua vna gentildonna, laquale dimandata, perche la femina si mostra tãto auida di cõgiungersi all'huomo? rispose per due cose, l'una pche nõ l'ha sèpre che uole, e l'altra, perche senza esso nõ si può aualer del ben proprio. A un bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate; cioè che fra l'altre prerogative, che dettero gli Dei all'huomo, oltre a quella della fauella, n'è vna il continuo diletto Venero. Ma noi piu sanamente diremo, Che siamo tãto alle bestie inferiori, quanto piu di loro ci lasciamo dal vizio della carne dominare.

Motto d'un Giudice ad un, che haueua tolto cinque mogli.

NON senza causa dunque, seguì'l Cupido, un cert'huomo in Messina haueua tolto infino a cinque mogli, ed essendo stato accusato fu preso, e menato innāzi alla giustizia, oue senz'hauer tormento alcuno cōfessò il uero. Dimandogli il Giudice, perche haueua preso tãte mogli? rispose, p trouarne una buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi cō quella. Adūq;, replicò il Giudice sorridēdo, se tu nō ne troui di buone in questo mondo, è ben, che tu vadi a procacciar tene in quell' altro: e fello morire dicendo questo motto. Vn vizio non punito, suol crescere in infinito. E forse hebbe mira a quel detto di Terēzio; Gli huomini cattiuu diuentan peggiori, quādo hanno piu licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma il Sollecito disse, molto meglio di coteștiui si seppe gouernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretricè.

Monna Beronice femina da'mōdo in Venezia essendo in giouētù stata molto fauorita, cominciādo poi a mostrare il viso crespo, et a diminuire delle solite bellez-

bellezze, come da prima molti cittadini facultosi la visitavano, così dappoi si uide a poco a poco da tutti rifiutata, ed abbandonata. Ond'ella, che haueua mal saputo fare i fatti suoi, da necessit  costretta cominci  a darsi (  nobili,   ignobili) a chiunque la uoleua, per uiuere. Il prim'huomo di uil c dizione, a cui tocc  l'andarui, fu un magnanno, colquale conuenutasi del prezzo disse costei sospirando, ah fortuna traditora a che m'hai tu condotta, che douo io prima era solita di praticar solam te c  persone di rispetto, e nobili, ora mi veggo costretta a darmi in preda ad huomini plebei, e vili. Il fabro sentendosi cos  dispregiare disse, o error ueram te degno di gr  castigo, che sarebbe il mio, se di que' denari, che io con t ta fatica, e sudore m'ho guadagnati, ne facesi ora ueder bene ad una puttana: e s za dir, ne far altro, le uolt  le spalle. Talche lo sdegno in un punto gli insegn . che i denari acqui- stati con fatica non si debbono spendere senza confiderazione.

Esempio di Demostene.

E*V simile, disse il Pensoso, all'atto di Demostene, che andando una uolta (come si legge) a trouare una meretrice in que' tempi famosissima, perche quella gli dimand  diecimila dramme di star seco una sola notte, disse, io non compro tanto un pentim to: e si parti, inse-*

Insegnādoci, che E grau prudenza in un'huomo il saper raffrenare gli appetiti. Laonde Seneca scrisissimamente dice, Comandare a se medesimo e il maggior imperio, che si possa acquistare.

Parlando appresso la Diligente disse, vedete come i meccanici sogliono saper anch'essi dare delle saue risposte, che se tale fu quella del magnano, quest'altra non fu altrimenti.

**Risposta libera d'un calzolaio
a Papa Leone.**

P*apa Leone X. che fu così affabile, e piacevole, si seruiua d'un calzolaio. Fiorentino, alquale disse un di burlando seco, o infelicità di noi altri plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quello pronta e liberamente rispose, o o, Padre santo, la cosa ua del pari: tra noi è si poca cognizione di noi altri Principe, che io, che sono oggimai vecchio, ne so il nome d'altro Papa, che di voi, perche siete mio paesano, e ui seruite di me, che altramente nè anco lo saprei. E però ben disse il Petrarca.*

E vedrà il paneggiar di quest'Illustri.

Se ben fece alquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure un non so che d'ammirazione, considerandosi quant'ella fu significante. Die e poi la Pacifica.

Detto

Detto d'un Principe supremo.

VN, ch'era stato bailo d'un Principe supremo si gli mise vn dì a piägere dinãzi, e limãdato della ragione? rispose, ch'egli haueua cõpassione di uederlo tãt'ocupato in negotij. Di che ridendosi quello, taci, gli disse, che se tu sapessi con quãto poco senno si gouerna il mōdo, te ne rideresti anche tu. Onde mi uiene a mente un certo detto, ch'io imparai fin dalla mia fanciullezza molto a proposito di questo, cioe,

Il mondo v`da tristo in peggior stato,
Per esser da fanciulli gouernato.

Lo studioso, ch'auena piu de gli altri ammirata la risposta del calcolajo, prese a dire, se i fumi, e le vanità del mondo si dispreggiassero quanto è douere, non ci acciecherebbono come fanno, a proposito di che fa questo caso, che ora mi souuene.

Giano Grillo ricco ributta un parente pouero.

GIano Grillo Genouese fu vn'huomo e nobile, e ricchissimo, che abitaua in Lucca, dalquale andato un certo pouero giouane, e fattogli intẽdere, c'hera suo parẽte disse, egli si tu ancora sei Grillo? ma di quali sei tu di quelli, che saltano, o pur di quegli altri, che stan fermi? Colui, credẽdo pur d'apporsi, disse, ch'egli era di quei, che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei,
che

miglia, e disputando di maggioranza diceua il gentilhuomo di villa al cittadino Napoletano, che vuoi tu paragonarti meco? io son gentilhuomo, che tu non lo sei. E'l Napoletano, coteſta tua nobiltà donde vien' ella? ne tu, nè i tuoi progenitori sono ſtati tali, che io, nè altro cittadino della mia patria ſi mile a me cambierebbe l'eſſer ſuo, col tuo. E perche no? ſoggiunſe colui, ei par coſi a tè, perche non ſei nato nobile alla terra tua, com'io alla mia. La terra mia, riſpoſe il Napoletano, è una città coſi fatta, che poche altre ne ſono al mondo ſimili a lei, onde l'eſſerui nato non ſolo affatto, ma mediocrementè buon cittadino, è di gran lunga migliore, che non è coteſta tua nobiltà di villa, dellaquale tu ti uanti: dimandane pur Bartolo. Io sò, ripreſe il primo, che ſon da tutti honorato e riſpettato, quand'io uò per la terra mia. O o, riſpoſe l'altro, fra la gente vile, et ignara l'ottone è ſtimat'oro: ma molto piu importa, che io in un Napoli ſia da' maggiori di me favorito ed accarezzato, da gli eguali riſpettato, e da gli inferiori offeruato. Se poi capiterò in un luogo ſimile alla tua patria, sò che non pure i peggiori, ma i ſimili a te mi ſi trarran di capo, e farannomi offequio: ma ſe tu all'incontro verrai dentro di Napoli, ò che appenna vi ſarai mirato, e tenuto per uno de gli infimi huomini, che ui ſtreno, cò parendoti ſecondo il tuo ordinario a caſa tua, ò che biſognerà, che tu ſpenda quanto ti ſarà peruenuto in un' annata di ricolte a veſtirti, e con tuttociò poi ſarai pur

cono-

conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà, di cui tãto ti gonfi, rimarrà così oppressa, cheò ti bisognerà tacerla, ò portare il priuilegio in seno da farne fede alle genti. Anzi dopo tutte queste cose t'accorgerai di non hauer nè anco fatto nulla: perche là, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, capitandouene vna orpellata, com'è la tua, riman subito offuscata, ed estinta. A questo il gentilhuomo di villa replicò, et io poco mi curo d'andare a Napoli, ho il tale, e'l tal podere, donde raccolgo ciò, che mi bisogna per viuer tutto l'anno, e me n'anãza, e costè me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napoletano, con diuersi negozy honorati, che ho in Napoli, ho guadagnato, e guadagno tãto, che mi trouo buone possessioni, dallequali cauo quelle commodità, che tu caui tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuersi giardini i piu belli del mondo, che sono tante piazze di Napoli, nellequali si uendono tutte le sorti di frutti preziosissimi, che desiderar si possono, doue col pagar qualche cosa di piu del douere son seruito a uoglia mia, ilche anche auuiene sì della carne, come d'ogni altra cosa che sia. E chi nõ sà, che appresso a uoi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e noi ce le godiamo? certo che uoi nõ siete altro, che ministri de' buõ bocconi, che ci fanno hauere i nostri denari. In sōma il gẽtil huomo di uilla vedendosi da tante ragioni vinto e confuso, perche mentr'era stato un pezzo come mutolo ad ascoltare li uẽne un sottil pensiero in testa,

con

che stan fermi, si che noi siamo assai differenti. E così haurebbe risposto. se quello hauesse detto al contrario, tanto I sublimati della fortuna sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi: e pur disse Platone, che I Re son nati da serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse così, io non mene marauiglio punto, perche essendo quella famiglia molto nobile, e principale in Genoua, li pareua strano, che vno, che veramente ne fusse, & in paese così vicino si trouasse mendico, e non conosciuto da lui. Ouero (notate Sig. Studioso questo mio pensiero) quel tale doueua esser di qualche famiglia popolare aggregata nella Grilla, come auuene di molte l'anno del 28. in Genoua, che si aggregarono alle nobili, alle quali poi erano in odio, e però conoscendolo Giano per un di quelli, e nõ per nato della vera famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito de' grilli, che saltano, ò che stanno, e dicendo colui esser de' primi, oportunamente lo ributto dimostrando per quel saltare la condizione de' gli aggregati, e per lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò lo Studioso, guai a chi ha bisogno, e mi souuene del Re Antigono, di cui si legge, che dimandatagli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, non conuenirsi a Re donar così picciola cosa E dimandatagliene poi vn'altra di molta importanza, disse a colui, non si conuiene a te il mandar, nè il riceuere cosa sì grande.

Indi

*Indi il Prudente, v'dite, disse, vn' arguta risposta
d'un Dottore a proposito dell' altezza de' nobili.*

Contesa fra vn Dottore, & vn Caualiere.



*Enne un tratto a cōtesa un principal Dot-
tore, benche nato in uilla, con vn Caua-
liere nobilissimo di sangue, ma di cattiu
costumi, ilquale dicēdo superbamēte al
Dottore, taci, e vergognati del luogo, oue sei nato, il
Dottor rispose, io mi vergogno d'hauer una villa
per patria, e la tua patria si dee vergognare d'ha-
uer tē per cittadino. A dinotare, che Come ogni
difetto è adombrato e coperto dalla virtu, co-
sì ogni prerogatiua è annullata dal vizio. E se-
condo quel detto del Filosofo, che L'honore è il
premio della virtù.*

**Contesa gratiosissima tra vn nobile di villa, &
vn Napoletano del popolo.**



*V'dite mè, disse l' Accorto. In tutta Ter-
radilauoro fanno le genti sì gran profes-
sione di nobiltà, che si uedranno huomi-
ni, non pur di città, e di terre murate,
ma di casali smātellati star sù'l pnto del nobile tal
mēte, che nō la cederebbono a casa d' Austria. Ora
vno di questi tali venne un tratto a contesa con un
Napoletano di buona et honorata, ma nō nobile fa-
miglia,*

miglia, e disputando di maggioranza diceua il gentilhuomo di villa al cittadino Napoletano, che vuoi tu paragonarti meco? io son gentilhuomo, che tu non lo sei. E'l Napoletano, cotesta tua nobiltà donde vien' ella? ne tu, hè i tuoi progenitori sono stati tali, che io, nè altro cittadino della mia patria simile a me cambierebbe l'esser suo, col tuo. E perche nò? soggiunse colui, ei par così a tè, perche non sei nato nobile alla terra tua, com'io alla mia. La terra mia, rispose il Napoletano, è una città cost' fatta, che poche altre ne sono al mondo simili a lei, onde l'esserui nato non solo affatto, ma mediocrementebuon cittadino, è di gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà di villa, dellaquale tu ti uanti: dimandane pur Bartolo. Io sò, riprese il primo, che son da tutti honorato e rispettato, quand'io uò per la terra mia. O o, rispose l'altro, fra la gente vile, et ignara l'ottone è stimat'oro: ma molto piu importa, che io in un Napoli sia da' maggiori di me favorito ed accarezzato, da gli eguali rispettato, e da gli inferiori offeruato. Se poi capiterò in un luogo simile alla tua patria, sò che non pure i peggiori, ma i simili a te mi si trarran di capo, e farannomi ossequio: ma se tu all'incontro verrai dentro di Napoli, ò che appenna vi sarai mirato, e tenuto per uno de gli infimi huomini, che ui steno, cò parendoti secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisognerà, che tu spenda quanto ti sarà peruenuto in un'annata di raccolte a vestirti, e con tutto ciò poi sarai pur


cono-

conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà, di cui tãto ti gonfi, rimarrà così oppressa, che ò ti bisognerà tacerla, ò portare il privilegio in seno da farne fede alle genti. Anzi dopo tutte queste cose t'accoggerai di non hauer nè anco fatto nulla: perche là, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, capitandouene vna orpellata, com'è la tua, riman subito offuscata, ed estinta. A questo il gentilhuomo di villa replicò, et io poco mi curo d'andare a Napoli, ho il tale, e' l tal podere, donde raccolgo ciò, che mi bisogna per viuer tutto l'anno, e me n'anãza, e costè me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napoletano, con diuersi negozj honorati, che ho in Napoli, ho guadagnato, e guadagno tãto, che mi trouo buone possessioni, dalle quali cauo quelle commodità, che tu caui tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuersi giardini i piu belli del mondo, che sono tante piazze di Napoli, nelle quali si uendono tutte le sorti di frutti preziosissimi, che desiderar si possono, doue col pagar qualche cosa di piu del douere son seruito a uoglia mia, ilche anche auuiene sì della carne, come d'ogni altra cosa che sia. E chi nõ sà, che appresso a noi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e noi ce le godiamo? certo che voi nõ siete altro, che ministri de' buõ bocconi, che ci fanno hauere i nostri denari. In sòma il gẽtil huomo di uilla vedendosi da tante ragioni vinto e confuso, perche mentr'era stato un pezzo come mu-
tolo ad ascoltare li uẽne un sottil pensiero in testa,

con

oò questo al sicuro si pensò di fare star cheto il Napolitano. Tutto adunque ringalluzzito disse, or poniam caso, che quanto hai detto sia tutto uero, potrai tu negare, che la nobiltà, quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a questo, che quand'io fusfi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebbe tagliata la testa, ilche non goderebbe chi, come tè, non è gentilhuomo? Allora il Napolitano sorridendo rispose, io mi còtento, che tu t'habbi cotesla maggioranza in morte, godendomela io tratanto in vita, e così questa nostra lite rimarrà de terminata. La nobiltà di villa (disse vn galante huomo) è simile alle lucciole, che non paiono, se non vn poco fra le tenebre. Ma il Petrarca nelle sue prose dice, La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della virtù: Seneca, che Colui è nobile, ilquale naturalmente è bene ordinato di virtù: e Teodetto, Colui, che per natura è inclinato alla virtù è veramēte nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.

Esempio di Cicerone.

 Cicerone, prouò ben'egli, seguì il Modesto, che fusse la riputazione de un sol huomo, benche grande, nel cospe tto d'vna città grandissima, oue si trouano infiniti concorrenti, quando ritornandosene di Sicilia dall'officio dell'abbondanza, ch'egli haueua, assai

assai bene amministrato, onde si credeva, che in Roma non si ragionasse d'altro, incontrò in Campagna un grand'huomo suo amico, e li dimandò, che si diceva in Roma delle cose da lui fatte? Colui, gli rispose, e tu doue sei stato? come se gli dicesse, di quali cose mi domandi tu? io non so anco ra donde tu ti uenghi. Per laqual risposta sbigottito Cicerone cōsiderò, che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, ui s'era sommersa, a guisa d'un fiume nel larghissimo mare, onde non gli haueua aggiūto dramma di splendore, il che fu causa, c'h'egli si ritraesse assai del desiderio di questa uana, e caduca gloria, Ond'è verissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

**Che virtù, e Nobiltà senza pecunia
vaglion poco.**



A lo Suegliato, che aspettana di dir la sua parlò così. Cōtēdeuano insieme un Letterato, un Mercatate ricco, et un Soldato del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, escludēdone il ricco, quādo egli dimādò al Letterato, come si harebbe a dipignere la madre della Nobiltà? In cotal modo, rispose colui, una bella donna in piè, che con un braccio armato habbia in mano una spada, & un ramo di palma, e con l'altro ignudo un libro, & un ramo d'oliuo significāti l'arme, e le lettere, et ella si chiami la virtù, a' piè della quale stia

H b a sedere

a sedere la Nobiltà, figurata in vna bella, e deli-
catissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e cote-
ste due madonne hauranno elleno a comparire ignu-
de nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro uer-
gogne? Non già, rispose il Letterato, che non sareb-
be punto conueniente, ma debbono hauere vna bel-
la veste per una indosso, l'vna piu ricca dell'altra.
E però, soggiunse il Ricco, ecco che io ho parte in
questo misterio così bene come ciascun di voi, pche
Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'una, nè
l'altra può ben comparire senza la Cōmodità.
Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur
nella Politica una cotal diffinizione, che Nobiltà
nō è altro, che ricchezza, o virtù ne gli anti-
chi: ma l'Ariosto felicemente al sudetto proposito,
si come in tutte l'altre cose sue, disse così.

Che Nobiltà poco si prezza,

E men virtù, se non v'è ancor Ricchezza.

La bella contesa raccontata dallo Suegliato di
que'tre galant'huomini tolse l'occasione a gli altri
di discorrere intorno al fatto delle nobiltà, e così
parlando il Cupido disse.

Motto della Signora D. Geronima Colonna.



N ricco, ma poco sauiò Signore faceua
in Napoli fabricare una casa, laquale
veniuà grādissima, e di molta spesa: ma
nō ui si conofceua nè ordine, nè misura.

Talche

Talche ragionandosene per passatempo in una nobilissima brigata, vi si trouò la Signora Donna Geronima Colonna laquale vedendo dire com'era fatta quella casa disse, a me pare, che come sarà finita rapresenterà due cose, cioè i troppi denari, e'l poco giudicio del padrone. Da che si caua, che Dalle ricchezze male impiegate non s'acquist'altro, che danno e vituperio. E ciò è conforme alla conclusione d' Aristotile circa le opere magnifiche, dicendo egli. Esser cosa non pur non magnifica, ma vile il soprauanzare a spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.

Detto notabile d'uno antico.

A Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui, hauendo considerato i costumi de' già corrotti Romani: i Romani, disse egli, mangiano, come il di seguente haueffero a morire, e fabricano, come haueffino a viuer sempre. Ond'è da notarsi un detto di quel grã Pittagora già riformatore de' corrotti costumi de' Crotonesi, cioè che La temperanza è la piu salutifera di tutte le virtù. Ma qui fu risposto esser molto differente il caso de' Romani da quello del sopradetto Signore, ilquale, secondo la mente del Filosofo, è meritcuole e di riprensione, e di biasimo, per la sconueneuol maniera di quel suo spendere; doue all'incontro quei grand'huomini in que' loro ma-

raugliosi edificii si resero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode, e di gloria immortale.

Pronta risposta d'un Romano al quesito d'un barbaro.

R Erò fu ben risposto, disse allora il Pēsofo a quel forestiero di Barbara nazione, ma nobile, che capitando in que' tempi a Roma fu da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato a uedere le cose notabil della città: e dimadato alla fine, che gliene paresse? ond' hebbe a dire, io uorrei sapere, perche uoi altri Romani, che possedete questi sontuosi, e superbi eddificii, venite per si lunghe e faticose vie a cercar le nostre rustiche, e vili abitazioni? li fu (dico) risposto, per potere eddificare questi eddificii cosi superbi, che tu dici. Allude a quel motto di Polibio. La ruina de' piccoli è il cibo e la uita de' grandi.

Qual dilettazone apportassero questi tanti bei detti, e quai discorsi cagionassero, senza ch'io lo dica si può considerare: indi la Diligente, a cui tocca ua, parlò cosi.

Vn contadino vende la villa grande,
e si tien la piccola.

Erafi affaticato un pouero contadino tutto'l tēpo di sua vita per farsi una piccola uilla, e quella

la appena hebbe fornita, quando morì un suo zio molto ricco, per la sua bona sorte, che glie ne lasciò vn'altra grandissima, laqual'egli subito cercò di vendere, per ingrandir di que'denari la sua piccola. E dimandandogli alcuni, perche, ciò facesse? rispose, io voglio vender la grande, perche a farne bene buò mercato non m'importa nulla, perciocch'ella non mi costa cos' alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi ho faticato dieci anni, & houene sudato piu di quindici altri a mantenerlami, sì che ninno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor si custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito.




Otosto, seguì la Pacifica, su altresì chiarito da un cert'huomo ricco, che venèdogli un tratto per le mani vn, che voleua uendere certe possessioni; li dimandò, se le haueua guadagnate da per sè? e perche disse di sì, egli non uole comperarle. Da un'altro poi, che li renne a uendere un bel giardino rimastogli per eredità, uolentieri lo comprò. Dellaqual cosa dimandato da gli amici, perche così hauesse fatto? rispose perche quando uno uende una cosa, che ha stentato a guadagnar s'ela, cerca di uenderla quanto piu cara può, ma vno che non n'habbia stentato, senza troppo pensarui la uende, che ò poco, ò molto non se ne cura.

Lo Studioso allora sorridendo disse uoi, e la uostra

. H b 3 com.

compagna mi parete filosofe. perche mi ricordo, che Aristotile nell'Etica dice quasi la medesima sentēza, che ha detto la Diligente, ed a proposito della vostra facezia dice quest'altra. Quelli sogliono esser piu liberali, che non hanno acquistata la roba, ma l'han trouata fatta. Però corrispondente alla prudenza de' due predetti huomini è il seguente ragionamento.

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo pouero.

 Errano, e Cardito contadini abitauano in vna villa uicino l'un all'altro: Serrano, come molto sollecito, e che volentieri s'affaticaua haueua sempre della roba in abbondato, e per lo contrario Cardito, essendo molto dappoco, ò vogliam dire poltron di natura, viueua in povertà, e miseria grandissima. Egli, s'era di uerno, non poteua, ò non voleua patire il freddo, e s'era di state, non sopportare il caldo: pareuali, che bastasse, tutto'l dì susurrando, e sospirando, scongiurare i cieli, che li mandassero della roba, e de' denari inabbondato. Alle volte poi si scandalizaua parlando con Serrano, perche li diceua, io non so come si vada questa cosa, che tu abbondi tuttauia d'ogni bene, senza mai dimostrarti, come fo io, diuoto: & io, che non fo mai altro, che far preghiere, son così pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la roba s'acquisti a star con le
mani

mani a cintola, come fai tutto'l dì tu? e come fanno alcune delle nostre madonnese, che han sempre la corona in mano, e senza mai dir Paternostro, nè Auemaria per diritto, si seruò di quella a certe lor faccenduole da nulla? Non uedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu dici, e senza saper forse quel, che tu ti prieghi, te ne stai oziosamente in riposo, io al uento, & alle piogge, et alla neue stento, e m'affatico per uiuere, e mi rac comando a Dio e con la bocca, e col cuore, che e quanto di me ti so dire. Dal fatto di questi due pastori si cauano due misteri bellissimoi, l'uno, che Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verun premio, ilche è dottrina di Seneca: e l'altro, che, come dice Sofocle, Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fu da tutti nõ men lodato il sollecito e sauio contadino, che biasimato quello infingardo et in discreto, a cui pareua, non hauendo roba, di obligarsi Domeneddio a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi prese il Prudente a dir così

D'vn buono, che praticaua con un trist'huomo.

Q*ueua fama un cert'huomo d'essere il piu tristo, il piu infame, e'l piu scelerato, che si trouasse in tutto quel paese, ou' egliera talche ciascuno l'aborriua come la peste. Co*

Hh 4 tutto

tutto ciò prese la costui amicizia un, ch'era tenuto virtuosissimo, delquale alcuni marauigliandosi con dirgli, o messer tale, e come potete uoi fare d'accompagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da ognuno? egli rispose, anzi quāto è piu tristo, tātō piu uolontieri uo seco, per due rispetti, l'uno, acciocche vedendo io quanto egliè aborrito mi uenga tanto piu in odio il vizio, e l'altro, perche dal ueder egli, ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inuidia s'accenda un dì alla uirtù. Questa bella risposta rende piu tosto ammirabile, che imitabile l'autor d'essa, massimamente da chi nō è piu, che perfetto, essendo sentenza de'sani, che Colui, che conuerfa con l'huomo vizioso, diuenta anch'egli di quella condizione. E ricordomi, che'l gran Gregorio Nazianzeno dice, Nissuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancorche non ci sia chi ce lo insegna.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Prudente, l'Accorto disse, cotesto galanth'huomo doueua hauer preso amicitia con quel cattiuo insin dalla lor fanciullezza, onde li sapeua male di rōperla, offeruando quel detto, Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo. e sapendo anche per quanto non si dourebbe rompere una inuechiata amicizia, per non esser notato d'malignità, dicendo il Filosofo, la oue lungamente di questa materia disputa, che l'malwagi non hanno fermezza, e mantegon l'amicizia breue tempo. A questo replicò il Prudente,

te, ma douete auuertire a nõ iscambiar le carte, dādo titolo di maluagio a buono, e di buono al maluagio: imperoche il buono, delqual'io u'hò parlato, intanto manteneua l'amicizia con quel reo, in quāto era da lui e rispettato, e riuerito singolarmente, che se colui hauesse fatto il contrario, haurebb'egli, come uera maluagio, rotta l'amicizia, offendendo contro al douere, e contro al suo merito l'amico virtuoso, ilquale nõ sarebbe perciò restato d'esser tale, nõ essendo piu amico di quello. Io intēdo, ripigliò l'Accorto, il uostro concetto, ed è, che s'habbia a dire, colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, ilquale prima offende o in detti, o in fatti l'amico, intorno a che, se il laogo, e' tempo ce lo concedesse, larga e bella materia di filosofare ci si presterebbe; ma per continouare il nostro lauoro, udite intorno al conseruar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi souengono.

Detto del Re Alfonso, per conseruar
l'amicizia.

Soleua dire il sapientissimo Re Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè vna botte di uino l'anno, vna berretta, ed un quinterno di carta. Il uino, per dar da bere all'amico uenendoti in casa: la berretta, da rendergli il saluto: e la carta, da risponderlo, quando è assente, alle sue lettere. Vn'altro Sauiodico-

diceua, L'amico si conferua con tre cose, cioè ho norandolo in presenza, lodandolo in assenza, ed aiutandolo ne' bisogni. Ed *Eliano*, dice, che di mandato il padre di *Simonide* da due amici in che modo si sarebbe potuta perpetuar l'amicizia? rispose, Dando luogo all'ira l'uno dell'altro, e non prouocandoui a sdegno.

'un certo Re ignorante.



Vi soggiunse il Modesto. Se il Re Alfonso fu letterato, e virtuoso, e perciò degno di somma lode, di nō minor biasimo diremo, che meriteuol fosse vn certo Re, ilquale rimaso giouane in sedia, perche il padre gli lasciò detto, ch'attendesse ad apprendere dottrina, diceua, che ad vn suo pari era pazzia lo starsi a dar volta al ceruello a studiare, potendo māgiare e bere, e stare a spasso; come pare, che oggi si studino di fare la maggior parte de' grandi, riputandosi l'hauer lettere a mancamento e difetto, in vece di perfezzione: ma il medesimo Re Alfonso diceua hauer letto questo detto. Il Re non letterato, e vn'afino incoronato.


E *DI OCLEZIANO* Imperadore, seguì lo Suegliato, solea dire, Niuna cosa esser piu difficile, che signoreggiar bene: ilche come si possa fare, cioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere, io non saprei per me pensarlo.

Il

IL Cupido disse, appresso notinsi allo stesso proposito le parole di Socrate: che Non sono diceuà egli) i Re, e i Principi quegli, iquali portādo corona e scetro sono stati ò dalla fortuna, ò dalla forza, ò dall'inganno eletti; ma quelli sì bene che fanno reggere, e dominare.

Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo mi parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' piu lodati Cavalieri, che habbia hauuto mai Napoli, dico del Sig. Camillo Pignatello figliuolo maggiore del Marchese di Lauro, se io taceffi un suo bellissimo detto a proposito del saper dominare, il che tanto fo volentieri, quanto che si sà in quella casa fiorir marauigliosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben dominare cotanto necessaria.

Notabilissimo detto del Sig. Camillo
Pignatello.

 Ontrastando per modo di burla due vassalli del predetto Signore un nobile, & un plebeo, perche il nobile, che gli era molto familiare, disse ad vn certo proposito al plebeo, non sai tu, che col fauor del mio padrone posso far questo, e piu? il Sig. Camillo, come ch'ei fusse inteto ad altro, si voltò, e disse, mètre uoi altri vassalli farete quel, che douete, io vi sarò fratello: facendo altramente, vi sarò Signore. Parole degne d'uscir di bocca di qualunque gran Principe.

Fu

Fu discorso alquanto circa il ben reggere, e gouernare, a proposito di che si concluse, Niuna città senza il buon gouerno poter esser felice, Indi il Pensoso disse, alle volte nõ lo permette Iddio, per tener bassa la tropp' alterigia, e la presunzione delle gēti: e notatene per ora questo poco d'escmpio.

Bella risposta d'un contadino disprezzato dal figliuolo notaio.



A uena studiato in Napoli un giouane figliuol d'un pouero linaiuolo, che staua in villa, nè hauendo il vecchio altro figliuolo, che questo, era tutto intēto ad accarezzarlo. Il giouane (auuēga che spiritoso fusse) si pose, per non piu potere, a star con vn notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sofficientissimo. E perche il padre soleua spesso venir di fuori a vederlo, e gli portaua sempre qualche cosuccia, egli mentre fu nouizio nel notariato, lo mirò con buon occhio: ma poiche ne diuenne professore, e che per lo guadagno fattoui si ripulì, uestēdo di nero, cominciò a sdegnarsi, ch'l padre li venisse dinanzi così mal uestito, e tutto imbrattato di stoppacci di lino. E così vn giorno, che vi andò nel modo predetto, ed in presenza di alcuni gentilhuomini, gli fu da uno di quelli dimandato, chi fusse quel contadino, che li parlaua di tu' rispose, è un' antico seruidor di mio padre. Per laqual risposta sdegnatos' il contadino,

dino, a cui non mancava ingegno, dissegli, or trouati seruidore, poiche tuo padre dice

Non è douer, ch'un padre disprezzato
Debbia amar, e seruir figliuolo ingrato.

Dilettò, assai il sentenzioso detto del cont adino e la Diligente subito prese a dire.

Risposta simile d'un massaiò disprezzato dal
figliuolo Giudice.

Q*ua simile fu quella d'un Giudice, il cui padre, ch'era vn ricco massaiò, andatolo una fiata a vedere, perche v'erano de' forestieri, iquali della costui sincerità marauigliatissimi dimandarono chi fusse? il Giudice rispose, è un mio massaiò di molti anni: e il uecchio disse, Signori, io son ben massaiò: ma il massaiò ha fatto il Giudice, e non il Giudice il massaiò: e si partì. Con che diede anch'egli garbatamente ad intendere a chi l'vdì, se essere il padre del Giudice, ilquale si sdegnaua di lui, di sorte L'arroganza toglie all'huomo la cognitione di se stesso. Ilche tanto monta, replicò il Pensoso, quanto a dire, che lo fa simile alle bestie, essendo sentenza d'un ualent'huomo, che Il non conoscer se stesso a tutti gli altri animali è naturale, ma all'huomo è vizio.*

Risposta :

Risposta d'vn giouane ad vn vecchio, che vole
ua il suo luogo alla predica.


Disse poi la Pacifica, stando vn dì di qua
resima molta gente in vna chiesa di
Napoli per ascoltar la predica, vi fu
vno, che arrecò una banca da sedere,
ed affectati che ui si furono alquanti, vi rimase luo
go per vna persona, ilquale vn giouanetto fu mol
to presto a prendersi. Onde vn vecchio, che staua
per fare il medesimo, e fu tardi, uoltatosi a quel gio
uane gli disse, figliuol mio, lasciami cotesto luogo a
me, che son vecchio, non posso, come te, che sei gio
uane, star tanto in piè. A cui l'accorto giouane ri
spose, io mi ricordo, che l'anno passato vn'altro pre
dicatore disse, ch'egli nō tanto predicaua per li ues
chi, quanto per li giouani, perciocche i vecchi (dis
se) hanno vditto, ò potuto udire tantè prediche a'
giorni loro, che oggimai debbon sapere quel, c'hàn
no a fare: onde a me piu, che a uoi si conuien questo
luogo. E realmente nelle cose buone debbono sē
pre i vecchi cercar di accommodare i giouani,
accio che da quelli riceuano buoni ammaestra
menti.

Bel detto d'vn giouane Spartano.

Rispose a questo lo Studiofo, e pur Seneca c'inse
gna, che Il vecchio ancora debbe imparare:
e se

e se bene il uostro documento è buono per quel fine, tuttauolta che un giouane rispetti sì poco vn vecchio è contro al costume lodeuolisimo de gli Spartani, che capitado vn vecchio oue fusino molti giouani a sedere, tutti quelli s'alzauano per dargli luogo. E Pittagora diceua, che Coloro hanno gran parte nella giustizia, che riuerscono quelli, che son degni di riuerenza. Ma il sudetto giouane si somiglia a quell'altro Spartano, che sedendo ad un certo spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal huomo, il quale ciò rinfacciadogli, il giouane rispose, io non ho honorato uoi, perche voi non haue- te generato chi habbia da fare il si mile a me. Ilche disse, perche quel grand'huomo nõ haueua mai voluto prender moglie, accioche hauesse generato de' figliuoli, cosa, secondo le leggi di Ligurgo, non pure in conueniente, ma ignominiosa.

**Generosa risposta d'un Signor giouane
ad vn suo zio.**

 *Llora il Prudente. Mi haueate fatto ricordare, che trattadosi di dar moglie ad vn Signor titolato de' piu principali del Regno molto giouane d'età, e cognito a tutti, li venne- ro diue rsi partiti per le mani, e fra gli altri d'una Signora estremamente ricca. E gli, c'haueua l'ani- mo tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d'un altra Signora di gran legnaggio, non volle mai con- sentire*

sentire all'esortazioni d'alcuni de' suoi, c'hauuano piu riguardo alla cupidità, che alla riputazionc. E così dicendogli vn tratto vn suo zio, piu tosto per inuestigar l'animo del giouane, che per altro, perche volete voi. Signor Marchese (questo era il suo titolo) non prender quella Signora, la quale, come che non sia pari a quell'altra, è pur nobilissima, e ni darebbe tanta ricchezza, che non sapreste che far uene? Rispos'egli, per nō fare quel torto a' miei figli uoli (se Iddio uorà darmene) che mio padre nō uole fare a me. Dimostrando con questo, che In cuor magnanimo cede ogni cupidigia alla riputazione. O secondo quel detto di Euripide, che La migliore e piu eccellente ricchezza, che si possa hauere, si è il ritrouar vna moglie generosa.

Bella riposta d'vn giouane Greco.



V la risposta del predetto, disse appresso l'Accorto, simile quasi a quella d'un nobil giouane Greco, si come, s'ha nell'istorie, nato di padre nobilissimo, ed illustre, e di madre plebea: che dimandatogli da alcuni, che uolea dire, che pareo, ch'egli portasse maggior riuerenza alla madre, che al padre, ilqual era per ogni rispetto molto piu degno? Rispose per l'obligo, ch'io mi sento hauere piu all'uno, che all'altro, perche mia madre cercò di farmi nascere d'un padre nobilissimo, e mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile.

bile. Nessuno (è detto di Timocle,) dimanda di qual madre si sia nato, ma si ben di qual padre.

**Configlio d'una saua donna al figliuolo
contro a cert i parenti
maledici.**



A una donna, disse appresso il Modesto, che per hauer grossa dote (comeche di bassa condizione fusse) fu maritata ad vn gentilhuomo pouero, diede un tratto una notabil risposta ad un figliuolo unico, che ella haueua. Perche andatole un giorno dinanzi tutto di mala voglia hebbe a dirle, madre, voi siete cagione, che ogni uolta, ch'io mi truouo co' parenti di mio padre ho a fare il viso rosso, perche mi rinfacciano la uostra ignobiltà. Erano cert'huomini que' parenti, che'l giouane dicea, come molti, che sene trouano in questi paesi, cioè puerissimi, & orgogliosissimi, onde la madre, che saua, ed accorta era, li rispose, figliuolo, se ciò ti da noia, io so il rimedio da acchetare e fare arrossar loro, e tē diuentar com'essi: ma non so se tu lo farai, perche ti sarà di gran danno. E'l giouane soggiunse, digrazia ditemelo, madre, che per nō sentirl i piu farò qualsiuoglia cosa. Disse la madre, dà loro tutte le tue sostanze, accioche si cauin la fame, e così ad un tratto essi diuēteran coloriti, e si turēran le lor gole, e tu con la fame, non

I i pur

pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guadagnerai l'azione di poter dire quant'essi dicono, e piu. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu piu tosto vna tacita reprehensione, tutto scornato e quasi mutolo, e forse imparò quāt o sia vera quella sentenza.

Non c'è cosa piu inuidiata,

Che vna gran facultà facilmente acquistata.

Qui ciascuno disse qualche cosa: ma lo Svegliato parlò così. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, par, che vogliano tenere gli altri per nulla; ma trouan bene alle volte chi li paga della stessa moneta, se come fece quella sauia donna, e molto piu questo contadino, che vdirete.

Vn contadino con vna risposta confonde
vn figliuolo d'un Dottore.



Quanti gentilhuomini Napoletani stando vn di di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo d'un di loro, venne quindi a caso passando vn contadino con vn'asino scarico auanti; alora vn d'essi, figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quini presente, per far dell'arguto chiamò il contadino, e disse gli, sei tu padron dell'asino, ò pur l'asino è padron di te, che gli vai dietro? A cui rispose l'astutissimo cõtadiuo, dirouuelo, se prima voi mi dite

Di- te chi è uostro padre. Mostrogliela il gentilhuomo, e l'contadino, vedendo il Dottore, che rideua, si voltò al figliuolo, che attendeua la risposta, e disse- gli, Signore, egli è gran tempo, che io oseruo l'andar così dietro all'asino mosso da non piccola marauiglia di vedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo sterco schiacciato, di che non hauendo mai potuto intèdere, nè inuestigar la cagione, ora l'ho compresa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a' letterati, onde non senza gran ragione fu da alcuni farsi somigliato ad essi, e tra l'altre glie ne ho conosciuta ora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose stichacciate, e mal cōposte, per significarci la disgrazia de' grã Dottori, iquali per la lor dottrina son' huomini quasi circolari, cioè per fetti, e nientedimeno poi producono figliuoli di ceruello schiacciato, rintuzzato, e mal composto, ed in tutto dissimili a loro. Laquale argustissima risposta, fece di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dottore, che nè l'vno, nè l'altro hebbe, ardire di far replica al contadino, tanto Così ne i morti, come nelle facezie la naturale arguzia preuale alla dottrina.

Poiche si fu riso, e ragionato a bastanza della risposta dell'astuto contadino, il Cupido prese a dire in cotale modo.

Eempio di Marcaurelio virtuoso , padre di
Commodo viziouissimo.

A Proposito del detto del cōtadino si potreb-
bono addurre infiniti esempi, che se n'han-
no e nelle antiche, e nelle moderne istorie
ma lasciando tutti gli altri da parte dirò solo quel-
lo di Marcaurelio famosissimo Imperadore , e Filo-
sofo, ilquale trouandosi in punto di morte stette tre
di senza voler parlare, nè ueder nessuno. Alla fine
entrato da lui il suo Segretario Pannuzio li fece
vn notabil parlamento, quasi riprendendolo, che
stesse addolorato, per hauer a morire: ma dal sauissi-
mo Imperadore li fu risposto , che l suo dispiacere
non era altrimenti cagionato dall' hauer a morire,
ma si bene dal sapere, che morendo lasciaua erede e
successor dell' Imperio vn figliuolo dissimile in tutto
dalla bontà e virtù, e sauiezza paterna, che fu lo
scelleratissimo Commodo: perche in vero disse vn
Sauio, Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo
erede, è perduto.

Detto della Cōtessa di Muro de' mariti d'oggi.

No credo, disse parlando il Sollecito, che al
tempo d'oggi nascan pochi figliuoli dissi-
mili da' padri , perche il mondo è tutto
cattiuo: non vedete, che gli huomini sono effemina-
ti?

zi? Lasciamo stare molte altre cose da potersi dire, ma quel farsi de' ricci in fronte, ed alle tempie, l'andar profumati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi dominar dalle femine, nõ sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le dõne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra de gli huomini, vedete che portano publicamẽte e penacchi, e cimieri in capo, significato chiarissimo d'auer tolta la virilità, non che il dominio a gli huomini. E però la Contessa di Muro madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne' suoi tempi di grandissimo ualore, essendo uecchissima disse un dì ragionando con un'altra Signora, che s'ella hanesse potuto, uolẽtie risi sarebbe rimaritata. A che sorridendo quella Signora rispose, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che ui trouate? ed ella soggiunse, affine di diuẽtar huomo; perche al tempo, ch'io hebbi marito le donne erano mogli, e gli huomini mariti: ma oggi ueggo che gli huomini fanno esser mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le dissolutioni, e l'auarizia rē dono gli huomini effeminati e vili.

Mosse riso, e rossore in alcuni il detto della Contessa di Muro, a proposito del quale il Pensoso, a cui toscana, con alquanto di marauiglia soggiunse.

Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli.

MI fate ricordar d'un luogo d'Aristotile nel primo delle Politiche, oue par, che tacitamente

Li 3 accen-

accenni quanto voi hauete detto, perche dice quasi in cotal modo. Il maschio da natura è fatto superiore alla donna, se però in qualche luogo non succede altrimenti contro all'ordine naturale. Con tutto ciò del dominare delle mogli al tempo d'oggi, che a coteſta Signora pareua nuouo, & insolito, io non me ne marauiglio punto, poiche fra i detti notabili di Catone si truoua pur questo. Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli a noi.

La Diligente, ch' auera, attesa questa occasione, disse, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini, che lascian dominar le donne, dico che in questo caso egli hà il torto, poiche ci son donne di tal ualore, che si possono pareggiare nel maneggio di casa, a qualunque prudentissim' huomo. Ciò non vi si nega, rispose il Sollecito: ma io riprendo la dapocaggine di quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da manco delle donne. E così la Diligente seguì di dire in questa guisa.

Detto della Cōtessa di Sãualentino delle accie.

A Contessa di Sanualentino Spinella, dōna d' animo virile, di spirito uiuacissimo e di grã giudicio (come sapete tutti) ritrouandosi un dì cō altre Signore in una brigata di Cavalieri, ni si uēne a ragionar di caccia, e uenuti a cōtesa, pche alcuni lodauano la caccia del

lo

lo sparuiero, alcuni quella del falcone, & alcuni altri quella dello astore; ella con queste parole turò la bocca a tutti. E mi pare, che quando il falcone è maggior dello sparuiero, e l'astore del falcone, tanto di grado in grado sia maggior la pazzia di chiunque sene diletta.

Vn simil detto della medesima.

LA medesima, disse appresso la Pacifica, come bene informata de' danni, che soglion proceder dall' uso della caccia, per che uno di que' Cavalieri si lamentaua dell' insolenza d' uno suo cacciatore, soggiunse, non ne marauigliate, perche i cacciatori son fatti come le nutrici, ò diciambalic, che quando troppo s' accarezzano diuentan tanto superbe, ed insaziabili, che non succhia loro tanto di latte la creatura, quanto esse fanno di tutte le cose a chi le tiene in casa. E poco dopo soggiunse con questa sentenza. Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto è male quel, che vanamente si spende.

Ora questi bellissimi detti della Contessa tirarono la brigata a parlare in biasimo delle caccie, e particolarmente di quella de' falconi, come della piu uana e piu dannosa, e di maggior periglio di tutte l'altre. E si conchiuse da tutti, che chiunque l'esercita, è impossibile, che possa schiuar una di queste tre cose, ò impouerire, ò infermarsi, ò perder l'anima; si co-

fi 4 me

me è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Di ciò, disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, che me ne souengono: ma perch'egli è materia fastidiosa, digrazia parliam u'altro: e così egli medesimo seguì dicendo.

Risposta d'un farto compositore, ad un, che lo vuol censurare.



I dilettaua di comporre un certo maestro Ramondo farto: ma non vi potena troppo attendere, perch'era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da gouernare: pure alle uolte faceua qualche sonetto, e mostrauolo a gli amici. E cos dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'egli non osseruaua bene le regole del comporre, e che nel tale, e' tal luogo non h. aurebbe così detto: Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro, che di tal professione maestri furono, hauessero hauuto una moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'ho io, & una casaccia, che minacciasse rouina, com'è quella, dou'io abito, forse che essi non haurebbono poetato guari meglio di me. E vero, che le cōmodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagion d'impedimento alla virtù.

E sem.

Esempio d' vn Filosofo.



*V*llora il Prudente disse. Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo, che tolta gran quantità di pecunia, c'haueua, la gittò in mare dicendo, andate in malhora cupidità: prendoli, che meglio a' buoni studi della Filosofia dar si potesse, priuatosi delle ricchezze, lequali diuertono l'animo dalla uirtù.

Esempio di Senocrate.



*S*He diremo, seguì l'Accorto, di Senocrate Ateniese, che mandatigli dal Re Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir altro condusse gli ambasciatori a cenar seco, e diede lor da mangiare pauerissimamente. Il dì appresso dicendogli coloro a chi hauessero a dare la pecunia arrecatagli? Senocrate rispose, or come dalla piccola cena di hieri voi non comprendeste, che io non ho bisogno di pecunia?

Esempio di Diogene.



*D*iogene Cinico, disse il Modesto, gran disprezzator d'esse ricchezze, oltre a molti esempli, che di lui sopra di ciò si leggono, fece quell'atto al grande Alessandro sì me-

mora-

morabile, che essendo da lui mandato a chiamare, non si curò d'andarui: ed Alessandro, innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E perche (com'è noto) abitaua sotto vn tino, ed essendo di uerno staua Diogene uoltrato uerso il Sole, giu togli Alessandro dinanzi li disse, dimàda che uuoì? Che tu mi ti leui dinanzi, rispos' egli, perche tu mi pari il Sole: con che li uenne a dimostrare, ch'egli era piu contento col non hauer nulla, che esso Alessandro col dominio di tanti Reami. Ond' hebbe poi materia quel Re grandissimo di dire, che s'egli stato non fusse Alessandro, haurebbe voluto esser non altri, che Diogene: imperciocche Non è ne ricco, nè felice chi ha molto, e desidera piu: ma chi ha poco, ò nulla, e si contenta. Onde il Sannazaro. Colui tra'mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si contenta. E Seneca dice, Chi assai desidera è puerissimo.

Quì lo Suegliato prese a dire, lodo tutt'ò ciò, perche mi ricordo, che Seuerin Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte è beata a chi si contenta del suo stato: e lodo ancora il dispregiar delle ricchezze, che faceuano i predetti, ed altri Filosofi: ma per dirui il vero certe cose, che si leggono di quel Diogene, e d'altri simili a lui non mi piaccion punto, e mi paion piu tosto da bestie, che da huomini. Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si tro

ua una razza di certi Filosofi saluaticchi, p dir così, che si studiano di viuere sporcamente disprezzãdosi di sorte, che fan venire angoscia, e spauentano chiunque li vede, e dansi a credere così facẽdo d'esser riputati veri Filosofi. Venne uoglia in questo a madonna la Diligente di darne anch' ella una spellicciata a' Filosofi, e così forridendo disse, poiche lo Suegliato ha tocco questa corda, concedasi anche a me una cotal sonata. Egli m'è venuto piu uolte uoglia di ridere in veder certi huomini, che frequentan le case de' grãdi con uno uolto pallido, e ruginoso, cõ la barba rabuffata, e cõ certi capellacci a mezz' orecchia, che spesso spesso pruinano in piu modi. Lascio stare quãto al vestire, che i lor pãni sien cattiu: ma la sporcizia come puo ella scusarsi? Vedrete loro un berretton di panno colruotolo nel mezo, e tutta bisunta attorno, che cõdirebbe un lauezo di cauoli: le macchie al petto son loro perpetui trofei, e guardate lor le mani, che gli ele uedrete uergate di succidume anche l'unghie foderate di nero bitume fan bella corrispondẽza: quanto ci ha di buono si è, che le maniche del saio, che auãzan quelle della camicia, ne cuoprono buona parte. Di bianchezza di collare nõ bisogna trattarne, perche si reche rebbono a uergogna a portarle altrimẽti, che del color de gli strefincci: ma diciamo, che se vien lor uoglia di soffiarsi il naso, ò che se lo nettano ad un lèbo del mantello, ò che sene impiastran le mani, come se fusse un' odorifera pomata: ed accostatena
loro,

loro, che li sentite puzzar di sentina, che v'ammorbano, con lequali, ed altre simili brutture voglion poi esser tenuti, ed ammirati dal mondo per veri Filosofi, canchero lor venga. Tutti risero, e furono del medesimo parere, che e la Diligente, e lo Svegliato, ilquale seguì dicendo, fra i cotali mi par d'annouerar costui, che v'direte.

D'vn Governatore scioperato, e vilipeso da' sudditi.



N certo Principe haueua compro di nuouo vna buona Terra, oue a richiesta d'amici mandò per Governatore vn, che faceua dello specolatiuo: ma in effetto egli era uno scioperato, ilquale tosto che fu in vfficio s'addomesticò con tutti, onde venne a poco a poco in vilpendio d'ognuno. Di che ramarcadosi egli vn giorno, che reggeua giustitia, hebbe a dire, ch'ei voleua scriuere al Principe, come da nissun di quel luogo era stimato e rispettato, si come ad ufficiale si conueniua: a che risposero i circostanti, e noi gli scriueremo, che quando tu ti stimerai, e noi ti stimeremo. simile a quella sentenza del Sannazaro.

E tanto è miser l'huom, quant'ei si reputa.

Il Cupido disse appresso, ch'egli haueua cognizione e di quel Principe, e del Governatore altresì, e però soggiunse in questo modo.

D'vn

D'vn'altro Gouvernatore troppo severo.

Rinito c'ebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Gouvernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'opposito, quasi per frenar l'audacia di que'suoi vassalli. Andò costui, & oltre alla sua natural seuerità, molta di piu affettandone, hebbe a solleuar quel luogo, perche disse vn dì in un publico parlamento, che nõ si presupponeffe alcuno d'hauerlo per domestico, ne per amico in che che si fusse, perch'era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quini uno Erario, huomo in uero fedele, e diligente nel suo ufficio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui uedendo il severo, e bestial procedere di quel Gouvernatore, non gli andaua piu dinanzi. Il Gouvernatore, che uoleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì a uederlo, & a rinerirlo, come a superiore, gli harebbe fatto del male, e del peggio. L'Erario li rispose così: io fin dalla mia fanciullezza mi diedi alla guerra, ou'hebbi per padrone e Capitano un Filosofo, dal quale appresi a contentarmi di poco, a rispettar l'amico, et a nõ hauer paura di nessun nimico. E però Chi troppo s'aroga spesse volte è disprezzato.

to.

Esena-

Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

A Costesto proposito, seguì'l Sollecito, bellissimo è l'esempio d'Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Capitano eccellentissimo, che trattandosi infra di loro di uenire a parlamento insieme, essendq nemi ci, perche Antigono mandò a dire ad Eumene, che andasse a parlarli, come a da piu di lui, Eumene rispose, io non istimo nessuno da piu di me, sin tanto ch'io sia Signor di questa spada.

Esempio di Catone del gouernare.

Ndi il Pensoso. Ma circa il modo di gouernare douerebb'esser norma a ciascuno quel che Plutarco scriue di Catone il Censorio, ilquale gouernando la Sardinia si mostrò differentissimo da gli altri Gouernatori stat:ui prima di lui: perche oltre che nõ si curò delle pompe usate da quelli, in certe cose domestiche fu co sudditi piaceuolissimo: però in quelle, che apparteneuano alla sua giuridizione tanto se vero, & incorrotto, che la maestà dell'Imperio Romano non fu mai a quelle genti nè più terribile, ne più cara.

E quãto a'tempi d'oggi, disse allora il Priore, sarebbe necessario non un solo, ma piu Catoni, poiche
il

il fatto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco, doue ciascano ha per fine solamēte il guadagno. Tutti cōfermarono il medesimo, e dettessi varie cose, la Diligente, c'haueua a dir la sua, disse questa.

Detto a proposito del giuoco.

N mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimandò limosina per amor di Dio: nè per molto, che ui penasse potè mai hauerne un quattrino. Onde a lui voltatosi uno, che staua a vedere gli disse, digrazia, fratello, uatti condio, e non dimādar mai limosina a simili, perche Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla.

**Bella risposta d'un Tuttauilla ad un'altro
Caualiere, c'haueua perduto feco
a giuoco.**

Vindi la Pacifica prese a dire, un' de' fratelli del Conte di Sarno, huomo di forze, e di ualore conforme alla quasi gigantea statura, c'haueua: e come par, che siano tutti di casa Tuttauilla: giocādo cō un' altro Canaliere: ch'era l'opposito, e di cōdizione umilissima e māsueta, per buona pezza perde da principio, e così com'era altiero, & impaziente stizzādosì sbatteua delle mani, gridaua, e diceua molte cose

cofe: e quell'altro chetiffimo haueua quasi paura, che'l Tuttauilla non li desse per collera qualche colpo. Si voltò poi la sorte, onde il Tuttauilla cominciò a vincere, e così continuando li passò la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari al suo cōtrario, il quale per non so che differenza haunta nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quasi a brauare, la manco cosa, che'l Tuttauilla lo haueua ingannato, e che parca ch'ei uoleffe gli altrui denari ingiustamente. Allora il Tuttauilla, come quelli, che haueua priuo di tutti e denari il compagno, e' lascia tagli l'impazienza in cambio, saldamente disse, Signor tale, dianzi sb'io perdeua, la collera mi facua dir molte cose, e voi vincendo taceuate: ora, che uoi perdetes, quella libertà di dire rocca a uoi, ed a me l'ascoltare. Diceua un mio auo, che Il manco, che si perde a giuoco è il denario, perche vi si perde il tempo, la pazienza, & infino all'anima. E soggiungeua, Chi giuoca e vince, vince l'Inferno; e chi perde, perde il paradiso.

Ed il Petrarca, disse allora lo Studioso, in quel suo libro dell'una, e dell'altra fortuna, affomigliò il giuoco a' medici, che metton poco in corpo all'huomo, per cauarne assai. Ma quel Cavaliere non si sarebbe arrischiato in altra occasione a parlar così col Tuttauilla, perche li sarebbe intrauenuto peggio di quel, che intrauenne a costui, che v direte.

Motto

Motto per vn, che btauua molto, e val poco.

NAcque differenza in Napoli tra due soldati, e venuti alle mani cominciò l'vno d'essi a brauar l'altro, la mancò cosa, che lo voleua fare andar per l'aria in pezzi, e gridaua sì, che ui fe cōcorrere tutto quel vicinato Ma quell'altro senza tante sbragiate cacciaò mano, alla spada, e gli diede delle ferite: e se non era la moltitudine, che ui s'interpose, l'uccideua. Il che, hauendo poi saputo il Capitano del ferito, e narratagli la cosa com'era seguita, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso, guai alla sua pelle. Ed è simile a quel di Quinto Curzio, Cane, che molto abbaia, poco morde.

Il Prudente, c'hauena a parlare, disse così. Io son stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire era da por fra i detti notabili, ò nò: pur mi son risoluto di dirlo, vditelo, ch'è notabile almeno per l'umor di chi lo disse.

Vn caritativo e sorta alcuni condannati, che s'affrettino a morire.

In una compagnia de' Bianchi, mētouata vn'altra volta, contiene (come tutti sapete) vna grã parte de' nobili di Napoli, iquali p' lor diuozione sogliono andar consotando coloro, che d'alla giustizia son cōdannati: e menati a morire.

K k

vire. Ora essendo inteso, ch'ella s'abbia à remouere per ordine del Re, son pochi dì, che vn gentilhuomo, la cui professione è di mostrarsi in parole tutto amore, e carità verso il prossimo, se n'andò nelle carceri della Vicheria, e quivi fattisi rauuar attorno molti di quei condannati, a morte, con rimessa voce disse loro, fratelli, io vi ho pure vna gran compassione, voi siete già condannati, ed haucte à morire: lo star qui n'è materia di tormento, e di farui consumar quanto haucte: s'intende che i Signori Biachè saran presto rimossi, però vi consiglio, che la morte, che haucte a fare ò impiccati, ò abbruciati, ò tagliato il collo, ve la procuriate quanto piu tosto potete acciocche non perdiate la prerrogativa d'esser costati da così nobili personaggi. Haueua forse costui a mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo.

Vn modo di pietate uccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il dexto, e lo straugate amore di quel gentilhuomo, a proposito del quale disse l'Accorto.

Esempio di Timone.

Ti doueua esser pietoso, come quel Timone Ateniese, di cui si legge, che volendo guastare un certo luogo della sua casa posta nel foresto, doue haueua un albero fatto a modo di forca, andò nella città, e
fatta

fatta rannare assai gente disse, che se c'era qualcuo-
no, che a quel suo albero per disperato impiccar si-
volesse, andasse tosto, prima che l'tagliasse. Onde mi
par di conchiudere, che La carità de gli huomini
crudeli è simile al beneficio del boia, che confi-
ste in uccider altrui con prestezza,

Lodatafi da tutti la conclusione dell' Accorto, il
Modesto prese a dire nel seguente modo,

Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.

Nella medesima città (dico in Napoli)
hauendosi vna volta a far parlamēto,
v'intrauēne Iacopo Sannazaro Poe-
ta celebratissimo, ilquale, come sauio,
ed intendente di ciò, che si trattaua, diede il suo vo-
to sensatissimamēte, fu seguito da alcuni pochi, che
conoscenano il vero: ma non si esegui, perche i pare-
ri de' piu, come che sciocchi fuſsero, li cōtradissero.
Ond' egli sdegnatosi disse, che quella era la prima,
e sarebbe anche l'ultima volta, che intrauenisse a si-
mili parlamenti. E dimandato perche? rispose, debbo-
io interuenire oue trattandosi di cose importantissi-
me si annouerano, e non si pensano i voti.

A questo lo Suegliato, ciò conferma, disse, quel
detto del Petrarca nel diāzi attestato libro, oue par-
lando egli dell'ignoranza del vulgo, ilqual giudi-
cando a caso dà sempre contrario parere al vero, di-
ce, a sentenza del vulgo è vn' argomento del

contrario. Ma che da vn'huomo, come fu il San-
nazaro, s'udissero de' detti notabili, non è marauig-
lia, si come marauiglia è quando s'odono da qual
che plebeo simile a questo, ch'io ui diro.

Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo
ad vn nobile.



Vando Fiorenza si governaua a repu-
blica soleua spesso fare delle mutazio-
ni, & vna volta fra l'altre, che per
mal trattamento de' nobili venne il
gouerno in man della plebe, vn di quei nobili, c'ha-
neuan governato, mosso (credo) dal dispiacere di vi-
dersi priuo di stato, volle vn di schernire vn suo vi-
cino, persona vile ed abbietta, perch'era vn de' nuo-
ui, governatori, disbegli, in che modo potrete tu, &
altri simili a te: che siete ignoranti, poveri, ed ine-
sperti delle cose del mondo gouernar bene vna città
si grande, e si nobile, com'è questa? E quello pronta-
mente rispose, ciascun di noi sa quel, che voi altri
haucte fatto, se faremo ogni cosa al contrario, non
potremo errare. Con laqual risposta lo confuse fa-
cendogli conoscere, che Come le buone operazio-
ni inalzano l'huomo, così le cattive lo fanno in-
feriore a tutti gli altri.

Stupirono tutti dell'accortissima risposta del Fio-
rentino plebeo, e si venne a dire quanto quelle genti
sien marauigliose in questo particolar de' motti, il-
che

che diede occasione a tutta la nostra brigata di ragionar delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza lodata nazione Fiorentina, chiamandola (come in effetto ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità de' miracolosi ingegni, ch'ella ha prodotti e produce in tutte le scienze, & in ogni sorte di loduole professione, e per altri rispetti. Alla fine il Cupido, riattaccando l'interrotto ragionamento de' governi delle città, disse.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il governar delle città.



Vucidide lasciò scritto, che Gli huomini grossi, e di tardo ingegno governano meglio le città, che non fanno gli astuti, e di cervello svegliato. Ilche forse disse egli parendoli, che i secondi possano malagevolmente concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souerchio sapere: onde si conforma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice, Senza concordia nè la città sarà ben governata, nè la casa bene habitata. A questo il Ranauschierro, verissima è, disse, cotesta sentenza, e massimamente per le Republiche: ma oggi vediamo, che nelle città sottoposte si osserua il contrario, non ha uendo chi le governa altra mira, che mantener disunito il popolo da' nobili, per meglio dominarli, ilche per l'opposito sarebbe lor cosa non poco mala-uole. Qui fu risposto, che quando le operazio-

ni di chi gouerna son mosse da qualche ragione uol
ragione, e guidate con buon giudicio, non sono senon
da commendarsi: all'incontro meritar biasimo colo-
ro, che fanno il contrario, e uoleuasi dir piu oltre.

Ma erano intanto passate l'hore dell'ozio, e mol-
te barche andauano, e tornauano, fra lequali ve ne
fu vna, che portaua pareschi gentilhuomini, che cō
diuerfi stromenti sonando, e cantando fecero alzare
in fretta ciascun della nostra brigata. Cōpresesi, che
andauano cātando un Madrigale fatto per una bel-
lissima e principal Signora, e nominolla. Cote sta, dis-
se allora il Priore, è quella, che uolendo ritrarla vn
valente pittore non li venne mai fatto, che la pittu-
ra la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si ri-
trasse dall'impresa cō dire, ch'egli non poteua dipin-
gendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogni
di piu bella: Ed hebbe ragione, rispose a questo lo
Studiofo, perche io mi ricordo, che dimādato vna
uolta vn'altro ualētissimo pittore, qual sorte di per-
sone son piu difficili a ritrarre? le belle, rispose, come
opere perfette della natura, essendo le brutte imper-
fezzioni de' mezi, che sono le creature stesse. Tal-
che ritraendo noi altri una persona sozza e diffor-
me, non facciamo altro, che ritrarre quello impe-
fetto, che han fatto le creature, come siamo noi: ma
in vna bella ritragghiamo vn'opera della Natura
vera, e perfetta; onde non è merauiglia, se quello cō
facilità, e questo con difficultà grandissima faccia-
mo. Quasi ch'ei uolese dire quel buon pittore, che

Le

Le cose piu eccellenti sono manco imitabili
 Ouero cō Platone, che Le cose belle sono, difficili.

Finito c' hebbe di parlare lo Studioso, furono ar-
 recate le nioue, e perche tutti sapeuano il Madriga-
 le accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si ri-
 solsero di cantarlo anch' essi, e fu questo.

CHI vol veder col Sol due chiare stelle,
 Ed altre cose belle,
 Veng' a mirar nel volto di costei
 Scesa qua giù dal Regno de gli Dei,
 Sol per gloria d' Amore-
 Tri fa seco Amor di mille amanti
 Mètr' ella e questo scalda, e quello agghiaccia
 Or con serena, or con turbata faccia,
 Ma così vaga è de l'altrui dolore,
 Ch' a lei van sempre auanti,
 Suoi pomposi trofei, cuori infiniti,
 Qual arsi, quali accesi, e quai feriti.

Senè cantaron dopo questo alcuni altri non men
 bellite: e pche quel di era la vigilia del grã Precur-
 sore, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad ap-
 parire, per la moltitudine delle filuche, vie piu dell'
 vsato ragguardevole: e vedeuasi per tutto quel lito
 chi sù per gli scogli, chi nell' acqua, e chi per l'arena
 infinite persone ignude per diuozione (come dico-
 no) di quel sãto, ouero per vn cotal uso bagnarsi, e
 trasnull arsi in vari, e diuersi modi, il che quãto alle

Il Priore hauena dat' ordine ad vn lauto conuito per la sera a buon' hora, e volle, che si preparasse alla loggia da basso, laquale, per essere speciosa, discoperta, e vicinissima all'acqua del more, è assai piacentole, e massimamente all' hora delle barche, perche la stessa casa, che ricene il Sole dalle spalle, vienne a renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che se fu, ed alquanto satisfatto si al sonno, si accomodarono secondo il solito: indi lo Svegliato, per dare al ragionamento principio, parlò in questa guisa. La materia d'oggi, Signor Priore, non sarà da quella di hieri diffimile in altro, eccetto che in quella si contemero detti, e questa conterrà fatti, con vn de' quali, come forse non manco degno di quanti altri senza diranno, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda il Re
Alfonso vna grazia, e ne
ottiene tre.

A tempo di Alfonso primo d' Aragona Re di Napoli fu vna pouera donna, il marito dellaquale, e il figliuolo, e il fratello erano stati molti anni in carcere, per non so che graue delitto, nè hauena altri parenti al mondo: e come che non haessero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, si gli andò a gitare

tare a'pie di, e con le braccia in croce lo pregò, che li piacesse di concederle almeno un solo di quei tre prigionj, come a pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e perauuetura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleua. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche piu tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos' ella, che di marito, morto che le fusse l'uno, potea prendersi l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne piu hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio, che tutti e tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto è facile al prudente, quãto suol' esser difficile all'indiscreto l'ottener quel, che dimanda. E per lo Re quel precetto de Archita, che Nō basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fu commendata la prudenza e l'accortezza della donna, la magnanimità e la clemenza del Re Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro un sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Essem.

Esempio di Dionisio Tiranno.



ON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode, che gli tocca per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto piu bello, quanto a cōsiderarlo è piu marauiglioso, per rispetto di chi lo fece; accioche si mostri non pur dalle azzioni de' lodatissimi Re, ma da quelle eziandio de' Tiranni poter si canare esempli, e documenti di virtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia, congiūti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio un d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condannato, e prefisso gli il giorno e l' hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi di da poter dare ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tirāno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, ilquale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui: ilche fu dal Tiranno con marauiglia, e cō desiderio di uederne il fine accettato. Andò quello, e dat' ordine a casa, perche s' era deliberato di piu tosto morire, che ingānar l'amico, giunto il termine si presètò dinanzi al Tirāno, ilquale fu pi di tātā fedeltà, e l' uno, e l' altro ammirando, non olamente assolse il cōdenato, ma li pregò ambedue nella loro incōparabile amicizia lo accettasse. Delle lodi della uera amicizia non è quasi autor
nessu-

nessuno, che non se tratti: ma bastici per ora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioè che Vn vero amico è una possessione piu, che tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliavano dell'incomparabil fedeltà de' due omici, il Sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche nõ ci marauigliamo noi del bell'atto del Tirãno, al cõtrario del quale procedono (salua sempre la rincrẽza de' buoni) i Principi, e' Signori d'oggi? eccouene vno.

Vn Signor cacciatore vfa ingratitude ad un, che li recupera vn falcone.



Aceua professione un principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, e un dì fra gli altri essẽdoli fuggito di pugno il piu caro falcon, ch'egli hauesse, al quale andò a posarsi in sù l'estrema cima d'vn' alto e diritto abete, oue per li getti portatifi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissim' ascesa dell' arbore, & alla fine si risolse di farui montare un suo uassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui piu per uolere, e per uidiẽza, che per isperãza del premio si pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a uedere, non meno l'ubbidienza, che l'ardir di colui amirãdo, e come li uide hauer preso il

So il falcone, ilquale sabattèdo pareo di pūto in pūto douergli fuggir di mano, gridò a gran uoce, guarda villan traditore, ch'è non ti scappi, se non uoi: ch'io t'impicchi ad un di questi alberi. Hanuto poscia il falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone, paròlette, con una posata di mano in su la spalla di che quel pouero vassallo si mostrò contento, e satis fatto, perche.

Chi per amor, non per diseguo stenta,
D'vn buon voler, senz'altro si contenta.
Era quel Barone cognito a tutti, e però fu molto
biasimato il suo procedere: indi il Pensoso prese
adire.

Esempio d'Ottauiano Agulto.

NON così auenne d'Ottauiano Cesare, e un soldato, ilquale ingegnatosi di prèdere una ciuetta, che col suo dispiacenuol sūto gli interrōpen a il sonno, con isperanza di grā premio gli ele presentò. Ottauiano di ciò lodādolo, gli fece dar mille nūmi. Ilche parèdo poco all'insolète soldato, che forse aspiraua a partecipar dell'Imperio, sdegnato ardi di così dire: voglio, che piu tosto ella uiva, e lasciolla andare. Del qual atto, degno di gran castigo, il buono Imperadore nō si alterò punto: veggasi dūque ciò, che portano i tēpi, che prima i sudditi insolētis simi eran dominati da Principi così magnanimi, et ora i Signori (salua sempre la riputazion de' buon) tirānigiādo i vassalli

fatti gli usano come schiaui. Però qui cade benissimo a proposito quella sentenza d' Aristotele, ou' egli tratta di stato, imperocche, dic' egli, Il Tiranno ha per fine il comodo proprio, & il Re quello de' sudditi.

Parlato che si fu alquãto della felicità del nostro secolo, si fece silenzio, pche la Diligente, disse così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia inuerso certi segatori.

Leandro da Viterbo fu vn giouane prudentissimo, al quale essèdo per eredità paterna rimaste molte professioni, li toccò fra l'altre cose un bosco assai grãde, al quale p certo spazio di tẽpo solea trarsi gran copia di legname. La onde una uolta essèdoui Leãdro andato p tal effetto, e cõdottoni parecchi segatori, a iquali per patto daua un tanto p giornata, e mangiare, e bere, successe un bel caso. E fu, che hauendo egli un bellissimo casamento propinquo al bosco, in esso dimoraua sua madre fin tanto, che tal' opera fusse in tutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, pche faceuano un' esercizio di tanta fatica, uoleuano e desinar la mattina, e cenar la sera, e fare altresì collazione a terza, e merendare a uespero, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era una di queste vecchie arabbiate, e spigolitre, che non son buone da altro, che da stare a tutte

nostra brigata, già da capo leuata si da sedere, di d' letto porgesse, ben si puo, senza ch'io lo dica, giudicare. Ma nuouo, e maggior piacere a gli occhi loro si parò dinanzi, imperocche non fu così tosto il Sole di là da' monti trapaßato, coprendo già l'ombre di quelli la terra, & il mare, che dal porto di Napoli si uide ufcire una schiera di ben venti galee, le quali, secondo l'antico uso di veramente honorare quella festiuità, ueniuan tutte piene di lumi, e di diuersi artificiali fuochi: e con ispareria continua d'archibusi, non senza qualche tiro di artiglieria grossa, e con gittare innumerabili razi, quali accesi pareaua strisciando, che fino alle stelle sormontassero, uago e giocondissimo spettacolo faceano. Perche in cotal guisa, e con suoni di trombe, e di pifferi, e d'altri musici stromenti, procedendo fin presso alla punta del bel Posilipo, quindi poi con larga girauolta uennero a passare al dinanzi di Serena, per accrescer diletto a' riguardanti di là, e così tornatesene al Molo, quini scaricando tutte le artiglierie, c'hauuano, & il simile facendo il superbissimo Castello, diedero a così fatto spettacolo il compimento della bellezza, talche essendo già buona pezza di notte scorsa l'onoreuole brigata di Serena, per finche uenisse il nuouo giorno, dopo fatta collazione, al riposo del letto lietissima oltre all'usato si ridusse.

Il fine della Settima giornata del
Fuggilozio.

DEL

FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO

GIORNATA OTTAVA, ED
VLTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili,
ed esemplari di diuersi.



Cominciavano le cime de' piu
alti moti, per gli raggi del nascē
te Sole, a dimostrarsi in coloro
d'oro, e gli vcelli dellamatuti-
na freschezza godēdo inuitaua
no cō suauissimi cāti i mortali a
fare il medesimo: quando e gli huomini, e le donne
della nostra brigata, lasciate le sonnacchiose piume,
si uestirono, & andatisene alla camera del Priore
lo trouarono medesimamēte uestito, come quelli,
che sentendosi assai meglio del solito, s'era leua-
to: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due
barche, se ne andarono in Mergogolino alla
Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli
otto Gentilhuomini, e le due Madonnē a prepararsi
per lo ragionamēto di quel dì, finche fu hora di des-
nare, laqual giunta si desinò leggiermente, perche
il Priore

Il Priore haueua dat' ordine ad vn lauto eduito per la sera a buon' hora, e volle, che si preparasse alla loggia da basso, laquale, per essere speciosa, discoperta, e vicinissima all'acqua del more, è assai piaceuole, e massimamente all' hora delle barche, perche la stessa casa, che riceue il sole dalle spalle, vienne a renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che se fu, ed alquanto satisfatto si al sonno, si accomodarono secondo il solito: indi lo Svegliato, per dare al ragionamento principio, parlò in questa guisa. La materia d'oggi, Signor Priore, non sarà da quella di hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si contenero detti, e questa conterrà fatti, con vn de' qualr, come forse non manco degno di quantr altri senza dirano, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda il Re
Alfonso vna grazia, e ne
ottiene tre.

A tempo di Alfonso primo d' Aragona Re di Napoli fu una povera donna, il marito dellaquale, e il figliuolo, e' fratello erano stati molti anni in carcere, per non so che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo come che non hauessero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, si gli andò a gitare

zare a pie di, e con le braccia in croce lo pregò, che li piacesse di concederle almeno un solo di quei tre prigionj, come a pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e per auuetura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleva. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche piu tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos' ella, che di marito, morto che le fusse l'uono, potea prendersi l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne piu hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio, che tutti e tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto è facile al prudente, quãto suol'esser difficile all'indiscreto l'ottener quel, che dimanda. E per lo Re quel precetto de Archita, che Nō basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fu commendata la prudenza e l'accortezza della donna, la magnanimità e la clemenza del Re Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro un sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Esca.

Esempio di Dionisio Tiranno.



Non si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode, che gli tocca per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto piu bello, quanto a cōsiderarlo è piu marauiglioso, per rispetto di chi lo fece; accioche si mostri non pur dalle azzioni de' lodatissimi Re, ma da quelle eziandio de' Tiranni poter si canare esempli, e documenti di virtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia, congiūti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio un d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condannato, e prefissogli il giorno e l' hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dare ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tirāno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per maluadore il compagno, ilquale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui: ilche fu dal Tiranno con marauiglia, e cō desiderio di uederne il fine accettato. Andò quello, e dat' ordine a casa, perche s' era deliberato di piu tosto morire, che ingānar l' amico, giunto il termine si presètò dinanzi al Tirāno, ilquale fu pi di tātā fedeltà, e l' uno, e l' altro ammirando, non solamente assolse il cōdēnato, ma li pregò ambedue nella loro incōparabile amicizia lo accettasse. Delle lodi della uera amicizia non è quasi autor
nessu.

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per ora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioè che Vn vero amico è una possessione piu, che tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliano uano dell'incomparabil fedeltà de' due omici, il Sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche nõ ci marauigliamo noi del bell'atto del Tirano, al cõtrario del quale procedono (salua sempre la rincrẽza de' buoni) i Principi, e Signori d'oggi? eccouene vno.

Vn Signor cacciatore vfa ingratitude ad un, che li recupera vn falcone.



Aoena professione un principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, e un dì fra gli altri essẽdoli fuggito di pugno il piu caro falcon, ch'egli hauesse, elquale andò a posarsi in sũ l'estrema cima d'vn alto e diritto abete, oue per li getti portatifi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissim' ascesa dell' arbore, & alla fine si risolse di farui montare un suo uassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui piu per amore, e per ubidienza, che per isperanza del premio se pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a uedere, non meno l'ubidienza, che l'ardir di colui ammirado, e come li uide hauer preso il

So il falcone, ilquale sabattèdo pareo di pūto in pūto douergli fuggir di mano, gridò a gran uoce, guarda villain traditore, ch'è non ti scappi, se non uoi ch'io t'impicchi ad un di questi alberi. Hauuto poscia il falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone, parolette, con una posata di mano in su la spalla di che quel pouero vassallo si mostrò contento, e satis fatto, perche.

Chi per amor, non per diseguo stenta,

D'vn buon voler, senz'altro si contenta.

Era quel Barone cognito a tutti, e però fu molto biasimato il suo procedere: indi il Pensoso prese adire.

Esempio d'Ottauiano Agusto.

NON così auenne d'Ottauiano Cesare, e un soldato, ilquale ingegnatosi di prèdere una ciuetta, che col suo dispiaceno l'è stato gli interröpena il sonno, con isperanza di grā premio gliele presentò. Ottauiano di ciò lodādolo, gli fece dar mille nūmi. Ilche parèdo poco all'insolète soldato, che forse aspiraua a partecipar dell'Imperio, sdegnato ardi di così dire: voglio, che piu tosto ella uiua, e lasciolla andare. Del qual atto, degno di gran castigo, il buono Imperadore nõ si alterò punto: veggasi dūque ciò, che portano i tēpi, che prima i sudditi insolētis simi eran dominatī da Principi così magnanimi, et ora i Signori (salua sempre la riputazion de'buon) tirānigiādo i vassalli

Tutti gli usano come schiaui. Però qui cade benissimo a proposito quella sentenza d' Aristotele, ou' egli tratta di stato, imperoche, dic' egli, Il Tiranno ha per fine il comodo proprio, & il Re quello de' sudditi.

Parlato che si fu alquato della felicità del nostro secolo, si fece silenzio, pche la Diligente, disse così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia inuerso certi segatori.

Leandro da Viterbo fu vn giouane prudentissimo, al quale essedo per eredità paterna rimaste molte professioni, li toccò fra l'altre cose un bosco assai grande, al quale p certo spazio di tēpo solea trarsi gran copia di legname. La onde una volta essedoui Leandro andato p tal effetto, e condottoui parecchi segatori, a iquali per patto daua un tanto p giornata, e mangiare, e bere, successe un bel caso. E fu, che hauendo egli un bellissimo casamento propinquo al bosco, in esso dimoraua sua madre fin tanto, che tal' opera fusse in tutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, pche faceuano un' esercizio di tanta fatica, uoleuano e desinar la mattina, e cenar la sera, e fare altresì collazione a terza, e merenda ue a uespero, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era una di queste vecchie arabbiate, e spigolitre, che non son buone da altro, che da stare
a tutte

a tutte l'hore con la corona in mano, e dir mezo pa-
 ter nostro, e mandar due malanni: sempre daua a
 que' meschini qualche strana risposta, dicendo loro.
 E che domine hauete uoi in corpo, diluuiatori, che
 voi siete? e non sono anche due hore, che hauete
 desinato, e già volete di nuouo mangiare, che ui uē
 ga la peste? io per me ora non potrei inghiottire vn
 boccone, se ben fusse manna, che non mi uenisse an-
 goscia. Queste parole disse ella medesimamente a
 Leandro suo figliuolo, ilquale, come sauio, con bel
 modo ne la riprese. Ma non bastandoli questo, il
 giorno seguente fece empier tantissimi sacchetti di ter-
 ra umida, quanti erano i segatori, ed uno di piu, il-
 quale dopo desinare portò alla madre, e le disse, che
 per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola i fino
 a sera: de gli altri poi ne pose un per uno indosso a
 segatori. La madre non sapendo ciò, ch'ei far si uo-
 lesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchet-
 to, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tardi uē
 ne il figliuolo con tutti i segatori appresso dinanzi
 a lei, e dissele, che sciogliesse il suo sacchetto, ilbe
 fatto, ui si trouò la terra così umida, ed a pezzetti
 ri, come u'era stata messa: e sciogliendosi quelli de' se-
 gatori, ue la trouaron conuertita in secca, e minutis-
 sima poluere. Disse allora Leandro alla madre,
 uoi, che del tanto mangiar di costoro si grā marau-
 glia ui fate, doureste considerare, che state tutto'l
 dì a sedere senza far fatica ueruna, e però quel, che
 uoi mangiate ui stà sempre intero nel corpo a guisa
 di

di questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E p lo contrario a questi poueretti, che l di mai non si fermano, si frange lor nel uentre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segado tenuti appesi al collo, secõdo che qui ueder potete. Però dunque non mormorate piu cõtra di loro, nè stimate souerchio il lor mangiare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo. hauesse con la prudenza ogni altra uirtù. Dite bene il uero, disse allora lo Studioso, pch' egli in cotesa' azione si mostrò perfettamente politico, il che tãto monta, quãt' è a dire, che in lui fussero tutte quelle uirtù, che a diuenir così fatto ci sono da maestri di tal facoltà insegnate: però cõcludiamo, che Sì come la giustitia è vna intera è somma uirtù, così l'huomo giusto è superiore, e piu degno de gli altri huomini.

Fu assai lodata la prudenza di Leandro, e non meno la Diligente d'hauerla raccõtata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete me no quest'altra, ch'è d'un Vescouo.

Esempio d'un fauio Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'è uiuo.



Enedo a morte un ricchissimo mercatãte Catalano, come che in uita nõ hauesse mai dato un quattrino p amor di Dio, e quãto haueua l'hauesse acqstato d'usure

L l co-

cominciò allora a dare ordine, che si vestissero poueri, che si maritatissimo fanciulle orfane, che si souenissero spedali, & altre cose simili. E ragionados' il vulgo di lui, v'eran tali, che dicuano (perche non sapeuon bene quanto n'era) o beat' all'anima sua, che per tante buone opere sene andrà diritto a Dio. Ma vn'altro meglio informato, e libero di bocca rispose, alla croce di Dio, ch'io non vorrei esser possessore d'vn'anima, qual'è la sua, se io haueffi bẽ fatto dieci cose piu di quelle, che ha fatto egli. Non resti tuire il molto, e uoler far delle limosine al punto della morte a che gioua egli? ed a tal proposito contò questa esemplar nouella. Fu già vn Vescono c'haueua per madre vn' auarissima donna, laquale in vita sua non haueua mai fatto un poco di bene per amor di Dio quantunque molte uolte ne l'hauesse il figliuolo ed auuerita, e ripresa. E nulla giouando, per ch'ella medesimamente aspettaua di farlo al punto della morte, finalmente un giorno la inuitò seco a cena, & andandoui, ch'era già vn' hora di notte, ordinò il Vescono a' seruidori, che non le facessero lume. E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso, dou'era vna profonda fossa, non uedendo ella farsi lume, cominciò forte a dolersene col Vescono, ilquale piaceuolmẽte le rispose, che hauesse pazienza, fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che so io se allora mi trouassi a cadere, e i lumi non fussero piu a tempo, onde poi caduta mi bisognasse altro aiuto, che de' lumi? A llor a il

Ve

Vescouo tutto lieto le disse, e però, madre carissima cotesto, che uoi dite è appunto un documento a proposito uostro, perche così come il tardare a farui lume insino al luogo del precipizio è cosa incōueniente, e pericolosa per la cagione da uoi già detta così e non altrimenti è periglioso, e sconuenevole a persona Cristiana il non curarsi di far alcun bene per amor di Dio, ma riserbarlo al punto della morte, come fate voi: perche potrebb' esser, che allora non ui fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima uostra andasse in luogo tale, che non ui giouasse piu ueruna sorte di aiuto: e però dilettrateui, quel che hauete a fare, di farlo adesso, e nō aspettate il periglioso pūto della morte, per che Il bene che si fa mentre si uiue quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si truoua riserbato là sù nella trionfante.

Dissero tutti che ueramente la Pacifica s'era apposta, perche il bello esempio del sanuo Vescouo apparua piu bello per lo proposito, al quale fu prodotto da colui: Indi lo Studioso parlò sordidendo così, nè alle donne manca senno e prudenza, accioche io vi renda il contracambio di quāto hauete detto de gli huomini, è però udite questa.

Vna serua è colta in frode, e conuinta dalla padrona.

A*ccortasi una certa gentildonna, che una sua serua s'era impacciata cō vn famiglio di casa*

Ll 2 di

di cui era già riuſcita grauida, perche aſpramẽte la ripreſe, quella ſi ſcuſaua cõ dire, che colui l'haueua ſforzata. Ah ribalda, diſſ'ella, ſe tu nõ gli haueſſi cõ ſentito, egli ciò fatto nõ ti hanerebbe, e vo prouarte lo or ora. E ciò detto ſi traſſe vno anello di dito, il quale fe viſta di porgerle, e diſſele, proua a metter qui dentro vn dito qual tu vuoi, e guadagneraiti, oltre al perdono del fallo, queſto anello. *¶*liche volendo far la ſerna, dimenando ella qua, e là la mano cõ lo anello, nõ potena quella in modo alcuno ficcarũ il dito, Della qual coſa ſgridandola con aſpre parole, e minaccie la padrona, la pouera ſerua diſſe, e ſe nõ iſtate ſulda, come volete voi, ch'io ve lo metta? E però, ſoggiũſe la padrona, cõ queſto ti ſi dona ad in tẽdere, che ſe tu ſalda ſtata non fuſſi, colui violata non ti haurebbe: e coſì datole vn buon caſtigo, ſe la tolſe di caſa, acciocche nõ intraueniſſe come ſi ſuol dire, che Vna pecora infetta ne ammorbã vna ſetta.

Prouedimento prudentiſſimo, e non punto diuerſo da quel, che in ſegna il Filoſofo ne' primi lineamẽti, ch'ei fa d'una bene ordinata Republica.

Per vna donna veramente caſta.



Queſto il Prudẽte ſoggiunſe, la medeſima, dicendole vn gentiluomo ſuo parente te per modo di burla, ch'ella s'era moſtra pur troppo ſeuera contro a quella ſerua, poiche donne di grã valore erano già incorſe nella medeſi

ma

ma disgrazia, ed attesto per vna Lucrezia Romana, che fu sforzata da Tarquinio, di che ella s'uccise con le proprie mani: rispose, e se Lucrezia si douea uccidere, quanto meglio haurebb' ella fatto, se lasciandosi uccidere dallo stesso Tarquinio, nõ hauesse alle sue scellerate voglie cõpiaciuto? Ma in difesa di Lucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, come a gentile non bastaua solamente il morir casta, ma bisognaua eziãdio dal nõdo farsi riputar tale, ilche le minaccie di Tarquinio di lasciarle morto alato lo schiauo le posero in dubbio, che altramente si sà bene, che Vn'animo veramente casto, quando si gli perpone ò l'infamia, ò la morte, dee schiuar quella, & elegger questa.

1. Disse poi l' Acorto, non era (credo) nè meno accorta, nè men valerosa quest'altra, che vdirete.

Vn Barone piu ricco, che nobile, & vna moglie bastarda si motteggiano,
& spartono.

TOlse moglie vn certo Barone molto ricco, ed hebbe vna figliuola bastarda nata d'vn nobiliss. Signore, cõ una grossa dote. Vn dì, che venina di fuori, senza cauar se nè stinali, nè speroni, voleua egli trastullarsi seco: ma disse gli la dõna ch' sfardellatenu digrazia, che a cotesto modo è vergogna. Et egli rispose, taci, che così si canalcano, così fatte mule. Intese il

Ll 3 motto

motto la dōna, ed accesa d'onesto e generoso sdegno, soggiunse, Potrebbe essere: ma nō da tuoi pari: & in quell' hora andata sene da' parenti, nō volle mai più congiungersi seco. Allora conobbe il Barone, esser vera quella sentenza di Plutarco, ne Morali, Chi toglie moglie maggior di se ò di sangue, ò di dote, egli non è marito di quella, ma si fa schiauo della dote.

Ma fu risposto, per tanto, che tal sentenza fusse vera (com' è in effetto) nō si potea però negare, che quel Barone non hauesse hauuto del bestiale, onde se la moglie sene risentì tanto, hebbe ragione. Se dissero dell' altre cose; ma il Modesto parlò così.

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero, piglia vna moglie ignobile, ricca, di cheripreso dal padre. gli dà vna notabil risposta.

In sanio fu dunque vn principal Cavaliere Spagnuolo, il quale (e nō ha grā tempo) vedendosi giouane, molto pouero, auuēgache nobilissimo fusse, pēsò, p' accōmodarsi, di prēder vna moglie, laquale mancādo di nobiltà di sangue, abbondasse almeno de' beni della fortuna, accioche l' vno il difetto dell' altro adēpisse, per viuere agiatamente. Hauena costui un padre di così altiero, e superbo animo, che ancora ch' ei fusse assai pouero, non si riputaua da meno del Re stesso. Ora hauendogli il figliuolo fatto intende-

re

re come Iddio gli haueua mādato dinanzi vna buona ventura, ch'era vna donna ignobile, ma d'infinita ricchezze padrona, laqual egli intendeva di prēder per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che i figliuoli debbono hauere a' padri, e per dō si contentasse, di mandargli le sue benedizzioni, lo dando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua sì gran bisogno: Il padre, con pazzo furore sdegnatosi di ciò, rispose al figliuolo, che se ciò faceua, pensasse di non andargli mai piu dināzi, e di non hauerlo piu per padre. A cui l'accorto, e sauiο figliuolo riscrisse queste parole, Signor padre, io sò che voi siete stato ricco; e che p' darui buon tēpo siete diuenuto sì pūero, che non potete mantener nè me, nè voi medesimo; ond'io prouedendo a' casi miei mi son risoluto di prēder questa moglie, la quale cō le sue ricchezze mi farà viuere commodamente: se uoi non vorrete perciò vedermi, ni rimarrete nel vostro stato ed io nel mio. Pareua a questo sauiο Cavaliero, che Dou'è poco potere; debb'anco essere vnil volere. E per auuentura si ricordò di quella ruota dō sia catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che L'Vmiltà produce la Parsimonia, la Parsimonia; la Diuizia; la Diuizia, la Superbia; la Superbia, la Prodigalità; la Prodigalità, la Pouertà; la Pouertà, l'Umiltà; e l'Umiltà, la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti giudicato il Cavaliero Spagnuolo, poiche si suol dire, Abbassati, ed accon-

ciati: e Seneca. In ogni luogo tanto è stimato l'huomo, quanto ha. Parlando poi lo Suegliato, se ne volete, disse, vn'altra nõ mē bella, udite questa.

Vn Barone vuol prender moglie, ne truoua due manda vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauamente il suo parere.

ERa per ammogliarsi un ricco Barone, e de-
 liberatosi di prenderla a suo cōtento, nõ
 si curando di dote, gliene furono antipo-
 ste due, e perch' erano in paese lontano si
 risolse di mandare a uederle un suo precettore, ch' e-
 ra un gran Filosofo, dicendoli, che le cōsiderasse mi-
 nutamente ambedue, perche si sarebbe contentato
 di prenderne una a sua elezzione, ricordādoli, che
 sopra tutto la uoleua bella. Andò il Filosofo, &
 informatosi prima con molta destrezza delle qua-
 lità, e condizioni delle due donne, hebbe un dì com-
 modità di uederle. senza esser egli conosciuto. Il che
 fattosene tornò dal Barone, e disseli, che l' tutto, co-
 me da lui gli fu imposto, haueua eseguito, e dandoli
 conto delle due spose, disse, ch' elle erano differentis-
 sime. essendo l' una in estremo bella, e l' altra brutissi-
 ma. Volle il gentilhuomo, che gli circoscriuesse le
 bellezze dell' una. e le bruttezze dell' altra, e' l' Filo-
 sofo cominciò. La bella esce rare uolte di casa, non si
 uede mai in finestra, ueste positiuamente, s' occupa

volōtieri nelle masserizie di casa, e quel poco ch'ella uà fuori, camina ristretta, e sollecita, e uolena dir de l'alt rama lo sposo li dimandò, com'ella era di uolto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapena, per che quando e'la uide per istrada andaua con un velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirar nel viso. L'altra, disse ripigliando il suo parlare, è brutissima, imperoche di persona è assai disposta, v'è molto addobata, camina con alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il uolto colorito e lucido, come vno specchio, gli occhi neri e prōti a volgersi or quà, or là, le treccie inanelate e'n color d'ābra, e la gola, che par di latte: è da molti vagheggiata e bramata, nè in altro si essercita in casa, che in ballare e sonare, e cantare, delle quali tre cose è ottima maestra; e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Alquale il Barone sorridēdo soggiunse, parche tu vogli uccellarmi: uorrei, che tu mi dichiarassi in che modo uuoi, che io intenda costei esser brutta, laquale ha tutte le parti da te racconta, che sono di bellissima; e colei bella, che non pure nō ne ha nessuna, ma tu medesimo affermi non hauerla potuta uedere in uiso? E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fu insegnato, che Tutte le cose buone son belle, e le cattive al cōtrario: alludendo (credo io) a quel detto di Platone nel Timeo, Ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura, e moderazione. Intese il motto il Barone, così tolse

*se la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli rim-
scì tale, che sene tenne sempre cõteto, e felicissimo.*

*Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a tut-
ti materia di dire quanto i Signori farrebõ meglio,
che non fanno, i fatti loro, se di simili huomini in ne-
ce di buffoni, e di parassiti si dilettassino di tenere
in casa: poiche, come dice Seneca, Il cõuersar con
huomini Sauì è di molta utilità, & in vn'altro
luogo dice, Vn Sauio gioua molto all'altro Sa-
uio. Allora il Cupido disse, prudēti saprebbono, se
così facessero, e prudenti essendo sarebbono altrest
fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece questo
sauio Re; di cui vò dirui.*

**Atto magnanimo del Re Alfonso verso vno,
che lo biasimaua.**



*RA in Napoli al tempo del Re Alfon-
so vn certo gētilhuomo, che per esser mol-
to pouero, e affamato, come quello, che ha-
rebbe voluto, che il Re si fusse mosso a compassio-
ne, e datoli qualche entratuccia, perche non hebbe
mai tal grazia, p tutto, doue si trouaua, ne diceua
biasimandolo, quanto mal poteua. Questo fu da vn
Caualiere molto suo intrinseco riferito al Re, ilqua-
le nõ se n'adirò punto, come altri haurebbe fatto,
ma come psona sauia, e di gran giudicio quello stes-
sò giorno segretamente per vn suo creato man-
dò al calumniatore vn buon sacchetto di scudi
d'oro,*

d'oro, facēdogli dire, che per amor suo se li godesse, Colui riceuēdo allegramente il dono, mutò parere. e parlare, talche se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tanto bene del Re, che ciascheduno sene marauigliaua, non sapēdo la cagionē d'un tãto mutamento. E frà gli altri quel Cavalier familiare del Re un tratto ragionando seco gliele disse: ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da una banda si rise del calunniatore, e dall'altra commendò la prudēza, e la magnanimità del Re, ilquale a proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo.

Poiche si fu basteuolmente lodata la prudēza, e la magnanimità del Re Alfonso, il Sollecito soggiunse.

Esempli di due Re.

N'altro gran Re, essendoli riferito, che un certo da lui beneficiato ne diceua male, disse, Egli e cosa regale il far bene, ed esserne biasimato. Del medesimo animo si legge essere stato Filippo Re di Macedonia, che essendo auuertito, ch'è tenēua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piaceuolmente rispose. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me, che discacciandoli uadan poi biasimādomi altroue? Il mede-

desimo è scritto del Re Pirro. Il che quãto scemi della gloria d' Alessandro Magno figliuolo del già detto Filippo, le crudeltà da lui usate ne' suoi amici e famigliari ce'l dimostrano. Però coloro, che son sì usghi di vendetta odano questa notabil sentēza del Petrarca nell'opera sua morale. Il diletto (dic'egli.) della vendetta è momentaneo. e quel della misericordia è sempiterno. E Seneca. Il rimedio delle ingurie è la dimenticanza.

Esempli del Re Antigono, e di Tiberio Imperadore.



ED Antigono il primo, segui di dire il Pet^{ro}sofo, me desimamente Re di Macedonia essendosi vna volta attēdato con l'esercito in un mal luogo, standosi nel padiglione vdi alcuni soldati, che non pensando essere intesi da lui, lo malediceuano: ond' egli alzato un poco del padiglione piaceno mēte disse, che sī, che piāgerete, se voi nō andate altrone a dir mal di me.

Vn' altra volta di notte marchianda con l'esercito per luoghi rotti, e fangosi, vn soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmiare Antigono, che n'era cagione. Antigono si gli accostò, e cauato lo del fango, non conoscendolo colui gli disse, bestēmia pur Antigono, che ti fa caminar per questi luoghi, e benedici chi t'ha cauato del fango. Con che li confondeua, e se gli obligaua.

Ma con questi esempli la confusione di que' Principi

*cipi, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mor-
morano, o che li biasmano, si dourebbono sempre
hauere a memoria quelle parole di Tiberio Impera-
dore, per altro crudele e scelleratissimo, che essendo
li rapportato, che alcuni per Roma lo biasmauano,
disse, che In vna città libera debbono esser libe-
re anco le lingue. E però concludo, che nelsun'at-
to mi par piu magnanimo del non volere, potendo
vendicarsi dell'ingiurie, essendo sentēza di Platone,
che Gran vendetta fa chi potendo vendicarsi
perdona al nimico. Or vediamo, che disse la Dili-
gente, laquale parlò così.*

**Gaspar Centanni per liberalità diuien pouero,
truoua vn tesoro, e viue l'auanzo di
sua vita in ricchezze.**



*Hiamauasi Gaspar Cētanni un cert'huomo,
ilquale fu di sì buona condizione, tanto
amoreuole con gli amici, e eosì affabile e
liberale cō ciascheduno, che cadde in estrema pouer-
tà, doue per auāti era stato ricchissimo, hauēdoli suo
padre, quando mori, lasciati di molti denari. Costui
dūque vedendosi tātto pouero, ed a così mal termine
giūto si vergognaua di cōparire tra gl'amici, così par-
titosi dalla sua patria capitò a caso in vn certo luogo
diserto, oue, pch'era già tardi, si riconuero per quella
notte; ma come quello, ch'era da' pensieri tra uaglia-
to, poco, o nulla dormiuo. Onde approssimandosi il*

nuouo gio vno mentr' egli seco stesso ragionaua lamē
 tandosi della sua sciagura, ecco che senti strepito co
 me di poche p̄sone auuicinarsi a quel luogo. Stette
 queto egli, perch'era talmente ascoso tra certi mu-
 ri antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui
 uedere, nō potea da altri esser ueduto. In sōma giū-
 se quini vn gentilhuomo con uno schiauo nero ap-
 presso, che portaua in sù le spalle una gran bolgia,
 laquale per ordine del gētilhuomo subito posò qui-
 ui in terra, e poi con una wāga, che portaua sotto'l
 braccio, cominciò da vn cāto di quel luogo a canar
 della terra, tantò che vi fece una gran fossa, nella
 quale pose la bolgia, e della stessa terra la ricoprì. Il
 che fatto, il gentilhuomo li disse, uuoì tu guardarla
 fin ch'io torni da un mio seruizio? Lo schiauo, che
 di nulla dubitaua, rispose liberamente di sì. Ma re-
 plicò il padrone, auuerti a non lasciarla pigliare ad
 altri, che a me: oueramente s'egli ci uenisse una per
 sona, che per contrasegno portasse una spada insan-
 guinata in mano, laquale poi qui diritto dinanzi a
 te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt' a un tē-
 po tratta la spada, che bauena allato singēdo di fic-
 carla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà
 la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo: di-
 poi con certi suoi incātesmi cōstrinse, non già lo spi-
 rito del infelice schiauo, com'egli s'imaginua, ma
 un di quelli, che da simili trascurati uolentieri co-
 stringer si lasciano, cioè uno spirito diabolico, a ri-
 maner quini per guardia della bolgia, ilche fatto se-
 par-

partì. Gaspar Centanni, che'l tutto visto, e inteso haueua, se prima si dolea della fortuna, allora incominciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato così bella uertura dinanzi. E subito uscì di quel luogo, e poco di lungi andato sone con pochissima fatica trouò una spada, laquale insanguinò tutta, fusse di che sangue si uoltesse, che non montaua nulla, e andossene a far l'effetto. Oue dopo l'hauer adempito quanto per contrasegno haueua il gentilhuomo al misero schiano diuisato, senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sotterra, ed aperta che l'hebbe la trouò piena di monete d'oro, e di preziose gioie. Con esse dunque andato sene all'habitato seppe siben farz, che in fino all'ultimo della sua uita uisse in ricchezze. Siche Gli huomini liberali sogliono essere (e meritamente) auuenturati.

Vn giouane prodigo vuol per disperazione impiccarfi, è aiutato da inaspettata uentura, e diuien moderato, e saulio.



V già un ricchissimo e riputato mercatante, c'haueua un sol figliuolo, ilqual era un gran giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua quanto hauer potea. E uenendo a morte, (per non hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l'haurebbe discreditato) lo fece cōtro sua uoglia erede di una gran somma di denari, e di molta roba, lasciandogli per comādamento, che nō douesse aprire

aprire vna certa cameretta infino a tanto, ch'ei nō si vedesse in grandissima necessità. Dellaqual cosa il giouane uolentieri l'ubbidì, perche datosi a far tēpone, ed a gittar nia della roba, e de' denari, venne in così estrema necessità, che hauena bisogno d'un pezzodi pane, oltre che Nella pouertà li per dono tutti gli amici. Tanto ch'ei venne a ricordarsi di quel, che gli lasciò detto suo padre nell' hora della morte: ed aperta quella cameretta, ni trouò dentro una grossa traue messa attrauerso da un muro all' altro all' altezza di due huomini, con una fune intorno auuoltaui. Diss' egli allora, ecco che mio padre m'ha lasciato, che giunto in così gran bisogno io m'impicchi a questa traue: e perche ueramente conosco d'esserli stato sempre disubidiēte, uoglioche di quest' ultimo comandamento, col dar la morte a me stesso, egli sia ubbidito, e così hauerò il condegno castigo de' miei misfatti, e sarò in tutto libero dalle calamità di questo mondo. E ciò detto s'auuolse la fune al collo, e salito sopra una panca si gittò giù da quella. La traue, ch'era fatta di cose fragili, e fasciata di cuoio, sì, che pareva tutta di legno, nō sostenēdo il peso si ruppe, e pch'era piena di scudi, parue una pioggia d'oro cader dal Cielo, per fare il pouero disperato d'vna improvisa, et insperata gioia riempiere. Ilquale atterrito dalla paura del passato pericolo di morire ipiccato, ed assalito dal pallegrezza del nuouo caso, rimase come insensato l'buona pezza. Ma tolta poi quella pecunia disse,

basti-

Ustimi l'essere stato insino a qui pazzo, & hauere apparato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione d'animo di tal sorte mutò vita, che attese da allora in poi a mettere in aumento quel, che la prudenza del morto padre conseruato gli hauea, verificando quel detto. Non si conosce il bene, se prima non si proua il male.

Di qui lo Studioso prese occasione di dire, se i figliuoli haueffero quella carità inuerso de' padri, che hanno i padri inuerso de' figliuoli, nõ si vdirebbono, nè si vedrebbero vsare le immanità, che vsano questi contro a quelli, dellequali mi souuien per ora quest'una.

Cortese padre spensierato vien disubbidito, e burlato da' figliuoli.

E*Gli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, cognominato Cortese, ilquale haueua alcuni figliuoli grandi, e molto inuerso di lui ritrosi, perche mormorãdo diceuano, ch'essi stentauano per mantener la casa, ed egli attendeua a godersi ed a trionfare, senza darsi una briga al mondo. Disse un tratto il Cortese a questi suoi figliuoli, ch'egli se haueua imaginato un buõ mezo da far loro guadagnar parecchi scudi: Pativa egli d'ũ certo vmor malinconico, ilquale quando gli affer-raua lo teneua lungo spazio come morto, sopra di che fondò il suo disegno. Perche trouãdosi un dì tra*

M m

molti

molti beoni suoi compagni, cominciò a far del cōpito dicendo, che fra pochi giorni egli haueua a morire. Di che ridendosi coloro, e replicandolo & affermandolo egli, venne con uno d'essi alle scommesse, talche depositarono il Cortese tre mila scudi, e colui cento, con questo patto, che s'egli moriuua fra quin dici di que' cēto scudi fossero guadagnati in prò de' figliuoli, e non morendo egli perdesse i trenta. Ciò fatto, ed andato sene a casa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando loro, che quando egli nel solito accidete incorresse lo douessino a meza casa come morto distendere, Ond'eglino si disposero di accoccar gli ele, perche venutogli l'vmore lo presero, e mandarò subito a se pellire, per leuarselo dināzi, e guadagnare la moneta, laquale foron molto presti a riscuotere. Ma per buona sorte del Cortese, quando i preti vollero gittar nel' auello, ei riuenne in se, e diuulgato s' il caso, quel della scommessa ui corse, e feco di due guadagni congratulandosi, l'accompagnò infino a casa, credendosi d'hauere a dare vna lieta nouella a' figliuoli. A' quali giūto disse, cocconi qui uostro padre risuscitato, restituitemi il prezzo della scommessa; ma quelli risposero, che l'vno l'altro andasse in buon' hora, perche i figliuoli sgn' obligati al padre in fino alla morte, e non in fino alla risurrezzione. E non vollero piu accettarlo, ilche se ben fu grādissi ma inumanità, pur si suol dire, che Dal mal' esempio de' padri suole spesso nascere la disubbidienza, & ingratitude de' figliuoli.

Coc-

Cotesto Cortese, disse allora il Prudẽte par ch'ei fusse meriteuole, se nõ della villania vsatagli da figliuoli, almeno di nõ piccolo biasimo per lo suo mal viuere, souuenẽdomi di quella bellissima, e notabil sentenza di Tolomeo, che dice, Chi non si corregge per altri, nè anco gli altri si correggono per lui. *Ma che diremo di quest' altro? e seguì dicẽdo.*

Vn giouane mostrandosi al contrario del fratello difamoreuole col vecchio padre, si corregge dall' esempio di due fanciulli.

Ricordami, che mio padre mi soleua, come per un documento raccontare ciò, che auuẽne a due fratelli, l'un de' quali (cioè il maggiore) si mostraua difamoreuole, e l'altro amoreuolissimo uerso il uecchio padre. Imperoche questo con mirabil pazienza, e carità non pur sopportaua la paterna uecchiezza, ma ogni uolta lo ci bauer con le sue proprie mani nel modo, che si suole a' piccoli bābini, di che il uecchio sempre lo benediceua. Al contrario l'altro non era mai di, che non si attaccasse a parole seco, e spesso lo minacciua di leuarse lo di casa, bestemmiano la morte, che lo lasciauua tãto in uita, per tribular lui. Hauuano questi fatelli ambedue moglie, & un solo figliuolo per uno, quello del primo haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo non piu che quattro. Ora un di, che tutt' insieme desinauano, quel de' quatt' aāni di

Mm 2 quant

quanto mangiana a tutti i modi voleua, che prima al padre ne mordesse la metà, e'l rimanente si metteua in bocca a sè. Ciò vedendo la madre dell'altro, et oßervatolo piu volte ne rimase attonita, e cominciò a lagrimare, della cagion di che dimandato dal marito, rispose, che vedea nel nipotino contrario effetto, uerso di suo padre a quel, che ella haueua conosciuto nel figliuolo, ilquale nõ era mai di, che seco nõ si rimaricasse dicèdo, e quãto piu vuol campare mio padre? il suo viuere m'è oggimai venuto a noia. Delle quali parole turbato il costei marito dimandò al figliuolo, pche egli odiaua la vita? e'l fanciullo rispose, perch'io non vorrei, che la uostra uecchiezza mi noiasse, come noia ora a uoi quello di vostro padre. Laqual risposta fece conoscere a quell'huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stati miracolosamente mossi per suo documento, perche ambe due prendendo csempio d'padri, l'uno il uolea cibare, e l'altro li desideraua la morte: e così da allora in poi, mutãdo in tutto pposito, trattò il uecchio padre infino alla morte con ogni douuta humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qual premio ricompenserai e tuoi genitori, tale aspettalo da' tuoi figliuoli. Ond' Eliano, Sij tale uerso tua padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fusino i tuoi figliuoli uerso di te.

Questo esemplarissimo caso fe dir molte cose del procedere de' padri, e de' figliuoli, e perche tutti s'accordauano a dire, che senza comparazione i padri.

*dri amano i figliuoli, piu che da essi non sono amati,
L'Accorto ne produsse il seguente esempio cō dire.*

**Vn padre è tormentato, e non dice nulla: vede
tormentare il figliuolo, e confessa
il delitto.**

FRano in prigione un padre, & un figliuolo
in cagionati d'vn grandissimo delitto, di
che douendo essere ambedue tormentati,
soleua il padre continouamente inanimire il figliuo
lo ricondandoli, che col tacere, e soffrire un bre-
ue fastidio haurebbon campata la vita da una cru-
dele, e vituperosissima morte. Vennero a' tormēti,
nel patir de' quali stette il buon padre costantis-
simo, e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece
l'accorto Giudice starni presēte il già libero padre
ilquale tosto che uide il figliuolo da' medesimi tor-
menti cruciato, cominciò a' mpallidire, ed a sērir tā
ta pena di cuore, che in breue non potendo piu con-
tenersi gridò uerso il Giudice pregandolo, che le-
nasse il giouane da' tormēti, ch'egli si determ:aua
di manifestargli il tutto, e cosi fece. E dimandato-
gli il Giudice, perche mentr'egli fu tormentato nō
disse nulla, e poi uedendo tormentare il figliuolo ha-
ueua confessato il tutto? rispose, perche in me si tor-
mentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo e
l'anima insieme, E però ben disse colui, che L'amor
d'figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

fa dimenticar di se stesso. O secondo quel detto di Elodoro, che La passione dell'amato molesta piu l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agefilao dell'amor verso i figliuoli.



E habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esempio in Plutarco nella vita di Agefilao Re di Lacedemonia, il quale fu cotanto de' figliuoli amore uole, che non ostante, ch'ei fusse persona grauissima, alle volte si riduceua a trastullarsi con essi in giuocchi puerili. Onde trouatoui una volta da vn suo familiare, e stretto amico, si vergognò, e li disse, di grazia nò dir nulla di ciò, infino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli prouato, che sia amor di figliuoli, e così non fattosi marauiglia di quel, ch'ei facena per essi. Laqual cosa mi riduce a memoria vn luogo notabilissimo d'Aristotile nell'Etica, oue resa egli ragione, perche i padri amano piu i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in somma, che La cosa generata è propria di chi la genera: ma non è proprio il generate di niuna cosa da lui generata, e se pur è, egli è manco.

Allora lo Suegliato disse, parliamo adunque del poco amore, anzi dell'ingratitude de' figliuoli verso i padri, di che non piccolo esemplo crederò esser questo, ch'v'direte,

D'vn

D'vn padre, che morèdo dice al figliuolo, che li faccia del ben per l'anima.

E'Era poco curato vn cacciatore di farse del bene per l'anima sua, e venèdo a morte lasciò detto ad vn suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli lasciaua in testamento vn nido di falconi a nissun' altro cognito, e perche quãti ve se ne pigliauano soleano riuscire eccellèrissimi, si vèdeano tutti a gran prezzo: però uoleua, che'l primo falcone, che ne cauasse lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenèdosi gli altri per sè. Promise il giouane di farlo, e giũto il tẽpo, che gli era paruto mill'anni, andò cõ due compagni a prèderli. Vi fallì egli medesimo, oue trouò vna nidia di tre falconi, e uolèdo prèdergli, il primo gli uscì di mano, e fuggi uia, ond' egli presì gli altri due gridò uerso i cõpagni, quel primo uada per l'anima di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni. E però Guara quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figliuoli.

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cupidità dell'hauer della roba fa disamare e padre, e madre, e ogn'altra cosa; però si uede piu amoreuoltezza, e carità fra i poveri, che fra i ricchi. Dou'è roba: vi è sempre inuidia, odio, et ogni mal uolere, e però ui nascono litigi, risse, e bene spesso delle usizioni: a proposito di che fa il caso, che segue.

N m 4 Di

Di due nimici riconciliati.



Ransi alleuati insieme con istrettissima amicizia due giouani, iquali haueuano alcuni poderi, che cōfinauano l'vno con l'altro. Per laqual cosa dopo lungo tēpo nacque nimistà fra loro, perche intese l'vn d'essi, che l'altro possedeua vn potere appartenente a lui, di che attacca tasi la lite in capo a certi anni la uinse, onde ne rimasero in mortal nimicizia. A questo volēdo rimediare vn lor cōfessore ni s'adopra tutta vna quaresima e fece l'effetto in modo, che pareuano i due giouani piu cari, che prima. Però il perdēte, a cui era rimasto un poco d'amaro al cuore, come fu il tempo delle ri colte nō potè fare, ch'è nō si ricordasse del suo potere; e così tornandosi poscia a cōfessare, il cōfessore gli addimandò come staua cō l'amico? Io l'amo, rispos'egli, quanto me stesso: ma quando mi souuē del mio potere, ch'egli m'ha tolto, mi viene vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ah, soggiunse il cōfessore, e che è cotesto, che tu di? egli all'incontro amate perfettamēte, perche esortādolo io a ciò fare, ed a dimenticarsi dell'offese passate, come il Signore ci comāda, m'ha giurato, ch'egli l'osserua inuiolabilmente. E colui soggiunse, e padre, se io hauessi, com'egli, guadagnato il potere, osseruerei cotesto precetto meglio di lui. Vero è dunque il prouerbio, Amicizia riconciliata, è come piaga non ben saldata.

Qu

Quì prese a dire il Sollecito, questa roba, di che (come s'è detto) ha tãta sete ciascuno, si uede pure, che in molti par. che cagioni fastidio e sazieta, poi che nõ pure nõ si curano di acquistarne piu, ma godo uo' di cõsumar quella, che hãno e (che è peggio) malamente. Onde mi souuiene d'vn bel fatto, e fu questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouenza, e largamẽte viuẽdo comincia a impouerire: ma configliatosi cõ vn Sauio rimedia a' casi suoi.

N quei tempi tanto calamitosi, che le parti affliguano l'Italia, vi fu un gentilhuomo, dimandato Cencio Gambacorti, il quale trouandosi sudruscito di Pisa, già signoreggiata da' suoi, sene andò con sua moglie, e figliuoli a viuere in Prouenza, oue portata si gran summa di denari pose vna principal casa. Or quini ad un largo viuere datosi spendena piu del douere, perche facẽdo profession di donare, pur che chiesto li fusse, haueua tanti mignattoni intorno, che in pochi anni (arroghe a tuttociò il non curarsi d'intendere, e vedere i fatti suoi) consumò delle sue facultà la maggior parte. In conclusione ei sene andaua al pelatoio, nè si voleu' anco credere, che ne fusse cagione la sua trascuraggine. Ma pure vn dì li venne in pensiero d'andare a cõsiglio ad vn sauissim'huomo, che allora fioriu in que' luoghi, & andatoui li narrò le sue sciagure, chiedendoli qualche salutare docu-
men-

mento, e giurò solennemente di far quel tanto, che da lui gli venisse ordinato. Il Sauio non gli diede altra risposta, che questa. Apri gli occhi a quanto fai. Era Cencio tanto losco, che mirando vna cosa la se ficcaua ne gli occhi, iquali anco gli bisognaua stringere, onde si pensò, che'l Sauio gli hauesse data cartaccia, e si partì da lui quasi scornato e confuso fra se dicendo, costui se vuol la burta: e mi dice, che io apra gli occhi ne' miei affari, ilche è tato a me, quanto a chi ha buona vista il ferrargli stretti. Con tutto ciò si dispose d'vbbidire, e cominciò con questo principio. Vn dì, che vna frotta di scroccanti vennero, come soleuano, per desinar seco, riceuutto egli, e reso loro il saluto, aprè quato potè gli occhi dicèdo, chi siete voi? io nò vi conosco? e dicèdo quelli, o Cencio; tu da prima senz'aprir tato gli occhi ci conosceui pure? egli rispose, io non haueuo ancora parlato col Sauio, e se li tolse dinanzi. Vn'altra volta vn dì quei mignattoni, che lo soleuan fucchiar di denari, gli andò dinanzi con vna polizza da donarglisi parecchi studi, perche la sottoscriuesse: egli mirandola con gli occhi larghi disse, oh io non so quel, ch'ella si dica; e replicando colui, perche aprite noi tanto gli occhi? rispos' egli, perche così m'ha cōsigliato il Sauio. Il simile disse a certi, che gli arrecarono vn notamento di alcune condizioni a lui dānose per vn negozio, che importaua le migliaia de' ducati. Ad alcuni seruidori, che lo molestauano, perche li riuèdisse, dicèdo i uestimèti, che portauano esser pelati,

guar-

guardandoli nel nuouo modo rispondea, io non veggo già, che sien come uoi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, e sì lo uedrete: & egli, bisogna, rispose, ubbidire il Sauio. E finalmente così procedendo in tutti gli altri suoi affari, si leuò datorno quei tãti scrocconi, huomini di scarriera, che lo succhianon uiuo, e riuenne a lungo andare nello stato di prima, tanto importa alle volte la parola d'un Sauio, ond'ebbe ad sperimentare quel detto.

Chi non ben' apre gli occhi a' fatti sui,

Stentando v`a, per arricchire altrui.

El gran teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apportò nõ poca satisfazione a quanti l'udirono, e lodè al Sollecito, che l'hauena raccõtato. E perche si uenne a far mēzione a questo proposito di tãte case principalissime uedutesi m`acare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così. Io non mi marauiglio punto, che tãte case in Napoli sieno andate in mal' hora (non parlo di quelle, che ciò patirono ò per mancamento di successione, ò per mutazione di stati) ma, che non ui uadano tutte, poiche quasi tutt' i Signori di Napoli fidãdos' in quel nome gonfio, e uano d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spesso stare a relazione altrui, attēdono a spender per lungo, e per trauerso, e senza mai riscõttrare il debito col credito cauãdosi oggi una uoglia, e domani un'altra,

no, come si suol dire a caso, che è quello, che te man-
da in rouina. E, che è peggio, si vede oggi introdotta
infradiloro una pestilēte ambizione di farsi per
mezo de' denari titolari, e cōprarne de' nuoui sopra
i vecchi, in che spēdēdo grā parte delle lor facultà,
ed obligādosì a piu fontnosamente viuere, tātō piu
s' affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio,
che cōprano i titoli p' veder le terre, Cōcorsero tutti
nella medesima sentēza, indi il Pensoso disse così.

Esempio di Teodosio Imperadore del sottoscriuere.

ER dare un' util ricordo a' Signori (s' e-
gli auerrà mai, che questi nostri ragiona-
menti all' orecchie loro peruenghino) x
proposito del Gābacorti, che rianuedutosi andaua
così rattenuato a sottoscriuer polize, ò altre forti di
scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli,
che senza leggerla, e considerarla bene sottoscriuo-
no una scrittura; che sia; ond' è da notare un'e-
sempio notabilissimo, che sene ha nel Zonara dē
quella gran Pulcheria sorella del minor Teodosio
Imperadore, che vedendo il fratello in questa cosa
del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauēdonelo
piu uolte ripreso, non solo nō sene asteneua, ma con-
rinouando a sottoscriuere senza mirare a quel, che
totoscriueua, negana poi, che così fusse; anzi dice-
a, ch' egli staua molto bene auuertito al fatto suo:
pensò

pensò di farli questo bel tratto. Fece fare una scrittura, che conteneua come l'Imperadore le vendea la moglie, da lui sommamente amata, e mandogliele a sottoscriuere, come cosa d'altro tenore, e ribebela subito sottoscritta. Dipoi mandādo l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice, ch'era in vn' altro appartamento, Pulcherria la ritenne, e fece a lui nte dere, quella non esser piu sua, poscia che l'hauena già uenduta: e così mostrandogli quella scrittura li fe vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueu' a molte cose, senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tucidide, che Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dopo il bello esempio addotto dal Pensoso, prese a parlar la Diligente dicendo, & io attaccando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò in fine del suo, cioè di quanto importino i detti de'Sauo, dirò la seguente nouella.

Vgolino lasciata la moglie grauida si parte, e stato lūgo tēpo fuori, torna con quattro documenti d'un Sauo, e li riescon veri.

VN certo Vgolino da Volterra, giouane d'insano cervello, essendosi ammogliato, che com'ebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andato sene in lontan paese stette altrui

altrui seruando piu di uenti anni. In ultimo s'eccomò
 modò con un gran Sauio, e lo seruì piu tēpo dineffu
 no de gli altri, che haueua seruiti, dimodoche ui s'a
 uanzò parecchi scudi. Venutagli poi noglia di rine
 der la moglie, come stracco di piu seruire, chiese licē
 za al padrone, ilquale uedendolo così risoluto glie
 le diede, ed oltre ad una frotta di scudi deuntigli di
 suo salario, li donò per lo ben seruire alcune galāte
 rie. Chieseli poscia il seruo qualche documento da
 portarsi a casa, e'l Sauio disse, che nolentieri gliel
 darebbe, ma non senza pagamēto, accioche li fusse
 piu caro, e per quanto il seruo lo pregasse, nō uolte
 mai dirli parolā, se prima non rimasono d'accordo
 di dargli quattro consigli per dieci scudi. Haunti
 prima gli scudi il Sauio disse al seruo, ricorderaiti
 bene di q̄ste quattro cose. Al fiume nō essere il pri
 mo a passare, con oste, che multo ti prieghi; nō allog
 giare, d'huomō segnato in faccia nō ti fidare; la col
 lera della sera serbala all' undimane. Paruero baie
 ad Vgolino, e si partì di mala uoglia; e giūto al pas
 so d'un fiume si mise per ualicarlo: ma poi pēsò pu
 re, che hauēdo pagati dieci scudi fora stata pazzia
 il non sperimentare almeno il primo cōsiglio. Assi
 fosi dūque in sù la ripa, capitarono due, assaggiari,
 iquali, perch' erā senza il cōsiglio del Sauio, messi si
 a passare il fiume, ui si sōmersero. Ciò ueduto Vgoli
 no, lodādo, e benedicēdo il Sauio, cercò miglior gua
 do, e trouatolo sicuramēte passò: indi abbattutosi cō
 altri uiadāti giunsero infie me ad un' osteria, ch' era
 sola

Sola in vna compagna, l'oste della quale cominciò a pregarli, e quasi a violentarli di rimaner quini per quella notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole del secòdo precetto passò innãzi, ed alloggiò a un'altro luogo. La mattina appena fu di, che capitarono que' due, spogliati e malconci, iquali veduto Vgolino quasi piangèdo li dissero, ch'egli era stato accorto a nò alloggiar dou'essi, perche dalle genti dell'oste erano stati e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino, e stupina de' detti del Sauiò: e finalmente peruenuto alla sua patria, se n'andò ascosamente presto alla casa di sua moglie, ed accostato si a certi del vicinato dimandò di lei. Faces'innãzi un di quelli, c'hauena il mostaccio tagliato, e disse gli, saresti tu forse il marito? vò, che tu la trouerai molto bene accòpagnata. Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricordandosi del terzo consiglio si quietò, ed allargandosi di là si pose in disparte, p uedere se intorno casa hauesse ueduto qualche cosa di male. Ed eccoti quindi a poco capitare un prete giouane, e di bello aspetto, ilquale picchiato l'uscio di detta casa, ed apertogli, entrò dètro. Allora Vgolino tène p fermo, che quel prete fusse il drudo di sua moglie, còforme a quãto colui gli haueua detto, e di nuouo entrato in furia si mosse, p ire a fare il diauolo, e peggio. Ma pure l'ultimo detto del Sauiò lo tenne, e così andato sene da un'oste suo conoscente, quini per quella notte albergò, e ragionando con l'oste amico gli dimandò noua di casa, e quelli

reprendendo lui dell'essere stato sì lungo tēpo fuori venne a lodare infinitamente la moglie, la quale stimolata da alcuni s'era mantenuta sempre honoratissima; e che haueua partorito vn figliuolo maschio che diuenuo huomo s'era fatto prete, e māteneua honoreuolmēte la casa, anzi haueua p l'honor della madre fatto tagliar il mostaccio a colui, che haueua uoluto farle il ruffianesimo, ilquale staua presso casa, & era anche guercio. Lequali cose intēdendo Vgolino conobbe quāto i consigli del Sauio gli erano riuisciti veri, et vtili, e così la mattina andatosene a casa, e manifestatosi alla moglie, et al figliuolo visse cō essoloro il rimanēte di sua uita i trāquilità. Ond'io mi ricordo hauer vdito dire da chimi raccòtò questa nouella a proposito d'essa questo puerbio.

Quei consigli son prezzati,

Che son chiesti, e ben pagati.

Fu lodata assai la nouella della Diligente, a proposito dellaquale addusse la Pacifica, questo esempio, dicendo.

Dionisio Tiranno si burla del detto d'un Filosofo, e per quello è liberato da vna gran congiura.

M I fu contato una volta, che Dionisio Tirano (se ben'altri dice che fu vn'Imperador Romano) hauēdo piu volte data occasiōe ad alcuni Baroni a lui soggetti di cōgiurarli cōtro, hebbe un tratto a far pua del detto d'un Filosofo, del qual'egli soleua farsi beffe, come

come di cosa riputata da lui sciocca. Perche detto gli quello, che hauesse a mēte questeparole. Pēsa bene a quel, che tu fai, e cio che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua dirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la cōgiura promiserò un buon premio al barbiere del Tiranno, accioche nel tosarlo gli segasse la gola. Andato costui per far l'effetto, il Tiranno il uenne a dir quelle parote per ischerzo, Pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te nē può intrauenire. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, subito s'auuisò d'essere stato scouerto. Onde senza fare altro inginocchiato sigli a' piedi li dimandò perdono. Il Tiranno, che nō sapena nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto gliene chiese la cagione. E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fu scoperta e guasta, con danno de' congiurati, prouando egli allora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li giouassero.

Delle cōgiure, disse allora lo Studioso, uno autor moderno parlò così. Nellè congiurè spesso auuene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono. E del Tiranno Eliano dice, Il Tiranno è simile al porco, ilquale ha sospetto, è teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. Ma che le parole de' Sani giouino, eccouene un'altro esempio.

Parole di Solone gioueuoli a Cres-
seo Re di Lidia.

Io uarono, benche con diuerso modo da quel di Dionisio, le parole di Solone grã Filosofo a Cresso Re di Lidia, il quale essendo stato vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di nuouo, e di nuouo vinto, fu da quello condënato al fuoco, oue a gran voce gridò, Solone Solone. Del che dimandatoli Ciro quel, che dir uollesse, egli così rispose Solone, huomo sapiëtissimo, hebbe già a dirmi, che niun'huomo in q̃sta vita era felice, il che io quasi non uedeo, ora mio malgrado per esperienza il conosco. Le quali parole da Ciro cõsiderate lo indussono a perdonare al condannato Cresso, ond'è da conchudere, che Le parole de'Sauì son come le pietre preziose, che a tempo, ed a luogo per una certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Così giouassero soggiunse il Prudẽte, cõtro all' insolẽza de' seruidori, iquali nõ sono altro, che tirãni di chi meglio li tratta, perche in vece di ben seruire danno al buon padrone mille molestie, si come intrauenne a costui, che udirete.

Vn gentilhuomo si sforza di contentare i. suoi seruidori, e non potendo li caccia via tutti.



I dilettaua vn ricco gentilhuomo di uiuer agiatamente, e se ben teneua pochi seruidori, li trattaua all'incontro assai benici e non

e non come alcuni fanno, che tenēdo per boria de' seruidori assai, nō si curano poi di farli patir d'ogni cosa; non li piaceuano le viuande apparecchiate da cuochi, onde teneua una Massaia, che per essere in tal mestiero sofficiētissima, gli era assai cara. A costei dunque haueua dato nō pure il maneggio della eucina, ma di quāta roba egli haueua: & ella, come grata al suo bñfattore, s'ingegnaua di dargli, e gliene daua, ogni sodisfazzione possibile. I seruidori da inuidia mossi non faceuano altro, che biasimar l'vno, e bestemmiar l'altra: ed un giorno si lamentarono al padrone, che dalla Massaia eran trattati male, perche faceua loro mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte la riprese di ciò: ma quella affermò con giuramenti non esser, com'essi diceuano, pche il pane si faceua spesso, e se alle volte si mangiua duro, non era piu che due di della settimana, e la durezza non era di piu, che del giorno innanzi. Dissele il padrone, per amor mio fa di modo, che l'habbiano caldo ogni mattina. Vbbidì la Massaia, e quelli in capo a certi dì si lamentarono di nuouo dicendo, ch' erano trattati peggio, che prima, perche haueuano il pane ogni mattina tanto caldo, che nō lo poteuon mangiare cō la minestra, e si senti uoy gōsi, come se fussero stati ritruopici. Prouidde anco a questo il gētilhuomo; se ben non fe nulla, perche con nuoue rampogne li uennero a calunniar la Massaia con dire, ch' ella gli haueua presi a cōsumare, poiche daua loro il vino tanto agro, che sene sa-

Nn 2 rebbe

rebbe potuto cōtir la' insalata. Volle il padrone pro-
 uarlo, e tronatolo buono disse alla Massaia, conten-
 tiamoli, questo mettilo loro nelle insalate, e fa, che
 beano d'vn' altro vino. Fu eseguito, e quelli piu inso-
 lēti, che mai tornarono in capo a tre dì a querelar
 segli dicendo, guardate, Signore, se questa Massaia
 ce lo fa per d:spetto, che ci manda l'insalata cōdita
 d'vn' aceto, che si potrebbe sicuramēte bere, perch'
 egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo,
 nō potendo piu la loro insolēza cōportare, disse lo-
 ro, o andate in malhora, e caccioli via tutti: perche
 Seruidori insolenti nō c'è meglio, come leuar-
 seli di casa. E ricordomi d'vn bellissimo, e notabil
 detto di Euripide, ilqual dice così, Tutti quei ser-
 uidori, che amano il lor padrone, sono mortal-
 mente odiati da gli altri seruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizioni al
 gentilhuomo d'esserfi così ben risoluto con gli inso-
 lenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest' altro,
 come caso non men notabile.

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni
 suoi creati, gli scuopre viziosissimi.

Dilettauasi vn certo Arciuescouo, huomo
 di santa vita, di fare alle uolte mangiare
 a tauola sua que' pochi creati, ch'egli ha-
 uua, fra iquali era vn prete suo Cappellano, hu-
 omo giouiale, e faceto: ma di semplice, e leal natu-

ra, e perciò all' Arcivescouo, ch'era altresì di piacere, e molto grato. Gli altri, per acquistare credito con Monsignore, oltre al vestir positivo, alla macilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili artifici, biasimauano malignamente il Cappellano, et apponendoli per inuidia mille difetti, forzauansi di prolo in disgrazia a Monsignore, come quelli, ch'eran (secondo mè) della fatta degli accennati da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, oue dice, La lingua de cortigiani, ch'uccide l'animo di chi gli ascolta. Un dì, che l' Arcivescouo fece la solita ricreazione con essi, vidde, che tutti quelli vsauano grandissim' astinenza chi in non māgiar di grasso, chi in māgiar poco ed asciutto, e chi in bere dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allegramente mangiava di tutto, e bene. Pensò l' Arcivescouo, che fusse diuozione quella di coloro, e lodandogli in cuor suo disse al Cappellano, tu, che sei prete, e quāto hai da inuidiare il proceder di questi altri, che son laici. O quanto essi, rispose il Cappellano, hanno da inuidiar mè. Et in che? soggiunse l' Arcivescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quella dell'anima: què, Monsignore, è il Confessore, e' l' Medico, interrogate, se vi pare, l' uno e l' altro, e saprete il tutto. Noiò l' Arcivescouo q̄ste parole, dipoi uolendo in s' greto intèderne il uero trouò, che i volti pallidi, le diete, e l'astinenza di coloro procedean da malfrancioso, e da punitenze lor imposte per diuerse sceleraggini; e così si li tolse di

*casa, tenēdo tuttauia, e piu che mai caro, come lea-
le, e non finto huomo, il Cappellano, ilquale gli dis-
se, Monsignore, da ora innanzi non vi fidate piu di
certi ippocritoni colli torti, che co' volti pallidi vo-
glion farsi tener per san ti in parole, & in fatti poi
sono altrimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal
colore è segno d'un pessimo cuore. E però, come
saiamēte disse Socrate, Studisi l'huomo, per pia-
cere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere.
E Platone disse anch'egli, La somma ingiustizia è
parere d'esser giusto, e non esserlo.*

*Se il detto del buon Cappellano diede occasion di
parlare contro a gli ipocriti, è da pensare; ora il
Modesto, vdite, disse, quest'altro, ilquale non cre-
do, che ui parrà da manco de' predetti.*

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo ruba vn
piatto d'argento al Doria, & in un
modo strano si scuopre.

RA venuto il Sig. Don Giouani Daualo
di Spagna insino a Napoli sù le galee
del Sig. Gianandrea Doria, dal quale co-
me amico e parente, era stato molto accarezzato.
In ultimo essendo per calarsene in terra desinò pri-
ma col Doria, oue furono molti altri Signori: finito
il desinare, il ripostiero del Doria si trouò manco
vn piatto mezano d'argento, ilquale, come che dili-
genza vi s'vsasse, non potè mai trouarsi. Nò volle
il

il Doria, per non disturbare i cōuitati, che sene facesse piu diligēte inuestigamēto, sino che pian piano all'orechio di D. Giouāni disse, intendo, che vn de vostri seruidori habbia cattiuē mani, auuertiteci. Hauēua D. Giouāni vn giouane, cheli faceua il guardaroba, e'l barbiere, & era del vizio detto di sopra alquāto sospetto: ma p non hauerlo colto in frode nō volle mai credere a gli altri seruidori, che di ciò lo tacciavano, stimādo che lo diceffino per inuidia, imperoch'egli accarezzaua costui piu del douere, per vna straordinaria attitudine, che mostraua nel suo mestiere. Hauēua la parola del Sig. Gianādua messa come si suol dire la pulce nell' orecchio al Sig. D. Giouāni, ilquale come la sera fu in casa sua per corricarsi, leuatafi vna ricca collana dal collo la diede a serbare al guardaroba, mētre il cameriero attēdena a spogliarlo. Colui messa la collana i vna panierina d'argēto se n'andò in vna camera, oue s'erano rimesse tutte le robe de' creati ancora infardellate, e nō curādosi p la fretta di accēdere vn lume, andò attētone cercādo vn suo forzierino, altrimēti detto bagulo, e trouatolo comeche il suo nō fusse, perch'era simile, e poi richiuse il bagulo. La mattina il Sig. D. Giouani vestēdosi chiese la collana, costui aperto il suo bagulo, e nō ve la trouādo, nō è da dire con che cuore si rimanesse; e forse pēsò, che altri barbieri hauessero fatta la barba a lui. In somma fu di bisogno, che tutto impaurito riferisse il caso al predetto Signore, il-

Nn 4 quale.

Del Fuggilozio

quale acceso però di fiero s'legno s'alzò, e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua da chi egli era, che chiunque fusse colto in cotal fraude pagherebbe la pena di tutte l'altre; e ciò, perche gli erano state imbolate in piu volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbierotto guardaroba. Ora andato sene D. Giouanni con esso lui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera. disse al guardaroba, & al cameriero, che aprissono i lor baguli: il guardaroba vbbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouò la collana dell'oro, ma sì bene il piatto d'arièto del Sig. Gianandrea segnato dell'arme di quello, di che il guardaroba non punto sbigottitosi prontamente disse, che chi haueua tolta dal suo bagulo la collana, vi haueua altresì rimesso il piatto per accoccarli ele, ilche parue, che quadrasse al Dauolo, massimamente che il cameriere mostrando la chiaue del suo bagulo diceua, il giorno innàzi essersi rotta, e che non poteua aprire. Stizzatosi D. Giouani, e per auentura entrato in qualche sospetto del cameriero, voleua che'l suo bagulo si dischiuasse: ma replicò il cameriero, che le chiaui pareã simili, e ch'era bene a prouare, se per buona sorte si affrõtassero, il che fattosi con la chiaue del guardaroba s'aprì sèza niuna difficultà il bagulo del cameriero, nel quale si trouò in cima in cima la paniera d'argento, con la collana, ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si teneua per indouino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua adosso all'in-

nocentissimo cameriero. Ma il Dauolo, come giudiciofo, prudente, e fauio; considerò, che quãdo il guardaroba ripose al buio la collana, scambiò i baguli, et in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chiaui, con che il cameriero veniu' a ad esser assoluto della collana, ma nõ così del piatto il guardaroba, che trouatosi a caso nel suo bagulo, per la sua chiaue intera, ed apreute l'vno e l'altro bagulo, fu conosciuto per autor di questo, e de gli altri furti. Laonde il Sign. D. Gio. mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Sig. Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui sconuerto, mercè del suo amoreuole auuertimẽto, però che ne facesse quel, ch'egli era in seruigio. Con questo si auertiscono i Signori esser mala cosa l'vsar parzialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiuu e viziosi; Ricordinsi ancora, che'l Re Antioco V. dal cognome d'Epifane, cioè illustre, perche teneua pratica e domestichezza con simili, fu da alcuni ricognominato Epimane, che suona, stolto.

Al fauio parlar del Modesto rispose il Prior Raschiero, che verissimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nõdimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gli altri, mossi da inuidia, cercã per ogni verso di porgliele in disgrado, ilche da chi regge famiglia

deb-

debb'esser molto bene auuertito: e ricordoni, che Giuseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sentenza. Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son piu grati.

Lodaron tutti quāto haueua detto il Priore, e lo Suegliato soggiunse. In somma a conoscer bene vn' huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga, pratica, se non sene fa notabile esperienza, alqual proposito vdirte questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo
l'interpreta: il Guardaroba tenuto
fedele diuien ladro

Dletauasi vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fussero tutti da bene. Haneua tra gli altri vn Guardaroba antico seruitor di casa, e'l haueua sempre trouato fedelilissimo, onde li faceva maneggiare quanto haneua, fuore che denari. Vna mattina d'isnando il Prelato raccontò ad vn suo Teologo vna spauentosa visione vcnutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di ueder passare vn carro di fuoco, sopra il qual era vn'oribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, e menat e da molti Demoni, di ch' spauētate si vñe a r' suegliarsi, nè sapea quel el e ciò significar si uollesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanaſso di tutti coloro, che preuò la robu altrui, e nō la restituiscono cō
tro

tro al diuin precetto: e sopra di ciò riscaldandosi venne a fare un bellissimo sermone, stando presenti quasi tutti i seruidori di casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne un santoccio, & ordinò ad vn suo figliuolo grandetto, che staua seco, che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, accioche niuna tentazione giamai lo vincesse. Indi a certo tēpo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba altresì tesoriero, ed a poco a poco uenne a fidarli non pur molte cose d'ariento, ma scudi, e double d'oro senza numero, perche hauena a far viaggio: ma vi fu chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone un bottino al piu che potè, col figliuolo sene fuggì uia. E ricordadoli pure il giouanetto il sogno di Monsignore, egli rispose, ti ricorditù, che quei meschinelli portassero scudi, o double d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque, soggiunse egli, perche come questi non son compresi là, così noi non ui habbiam, che fare. Cotale fu la riuscita del buon Guardaroba, quādo si uidde l'oro nelle mani: onde sauamente disse quel gran Chilone Lacedemonio, che
 Come la pietra è paragon dell'oro, così l'oro è paragon dell'huomo. E tra Fiorentini si suol dire, quando si loda alcuno d'integrità, come stà egli al denaio?

Alla lodatissima nouella dello Svegliato, il Cupido soggiunse con quest'altra dicendo.

Cui

Guido nega i denari d'un suo lauoratore, e non sono a giultizia: ma trouatos' il vero, ci vien condannato.

NON guari miglior huomo del Guardaro ba fu un certo messer Guido da Perugia, ilquale essēdo padrone d'vna grossa villa in quel paese, & haue ndouigran tempo tenuuo vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchē denari de' suoi salari, ed essēdo forestiero desidera ua di tornarsene alla sua patria, e così fe noto l' animo suo al padrone, chiedēdoli quel, che hauer doueua. Guido chiamati due, ò tre testimoni, dinanzi a quelli il satis fece: ma il dì seguente, che il lauoratore si uolea partire, gli fe tante lusinghe persuadendolo a non partirsi, accioche stesse ancora tātō, che s'auanzasse il complimento di cēto fiorini, che quello mutato proposito si cōtentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, sēza cercar testimonianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene li disse, Messere, io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò darue gli appiè di questo vliuo. Messer Guido facendo dell' honesto disse, mi marauiglio di te, che mi stai a dir coteste parole: non sai tu chi son' io? e con questo l'acchetò. Ma poiche il lauoratore fu stato seco quello ananzo di tempo, che li bastò per lo compimēto de' cento scudi, li chiese di nuouo licēza, o i suoi denari: messer Guido sfacciatamēte glie le cominciò

a ne-

a negare, talche fu costretto quel pouer' huomo d'andar dinanzi al Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, pche nieghi tu i suoi denari a questo poueretto? Ciò vdendo egli si fece le croci, e disse. Iddio sia con esso voi, Monsignore: e che, cotesto, che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia cera di baro? e doue s'udi egli mai, ch' e' mie pari simil furfanteria facessero? Vltatosi poscia al lauoratore gli disse, uie' què huomo da nulla (for seche stamattina tu nō ti segnafti diritto) questo è dunque il guiderdone, che tu mi rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? cō che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cos' alcuna, se tu sai, che in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de' tuoi denari? Nō ui niego, rispose il lauoratore, che voi me li restituiсте allora; ma non sapete, che l' di seguete ve li tornai a dare appiè di quel l' vliuo? Ma perchemesser Guido si māteneua benissimo in su la negatiua, conoscèdo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per determinar questa lite da prudente, e giusto giudice, mandò col lauoratore un suo ministro a vedere il luogo, e quelpiè d' vliuo. Partiti che est furon quelli, in capo a mezz' hora disse il Legato a Guido, ti par' egli, che a q̄st' otta possano esser giūta a q̄ll' vliuo? Signor nō, rispos' egli (nō pensando piu oltre) perch' egli è buono spazio dilungi. Allora il Legato, ab furfante, disse, adūque è pur vero che appiè d' vno vliuo te li diede? Laonde messer Guido vezzendosi da sè

medesimo scouerto, rimase tanto sbigottito, che nõ sapeua in che mondo si fusse; e senza piu far motto depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, ch'è d'uno autor moderno. E tanta la forza della verità, cho spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo. E Sofocle disse, La verità viene alle volte in luce, ancor che non cercata da niisuno.

Questa bene detta consciēza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che nõ sia huomo niisuno, che nõ presume a d'hauerne piu, che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'ebbe vn monaco, intenderete.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini.

Era fatto monaco un gentilhuomo assai ricco, abandonando tutte le sue facultà, per zelo di seruire a Dio. Ora vn giorno, che l'Abate lo mandò ad un mercato là vicino a uendere certi asini del monastero, che per vecchiaia non eran piu buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprar e gli asini e dimandauano s'eran buoni rispondeua, che se fusse ro stati buoni il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a uendere, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non ui fu nessuno, che li comprasse. Rimēnati li dunque al monastero, un cōuerso,

uerso, ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito All' Abbate, ilquale fattosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche hauena ciò fatto? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingannar Domeneddio e'l prossimo, e dānarsi, ma si bene per esser fedele e giusto, e salvarsi l'anima. Laqual risposta acchetò di sorte l' Abate, ch'ei non seppe, se non che lodare il monaco. Laonde Se tutti i faccè dieri temesseno Iddio(come lo temeua quel buò monaco) nessuno comprādo, ò vendēdo rimarrebbe mai ingannato.

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebbero mai drāma di coscienza uno ne fu costui, che m'è venut' ora in mente.

Vn' vsurario diuenuto ricco asconde molt' oro;
e trouato dal figliuolo, ilquale vsa
vn'atto grazioso.

Rasi arricchito cō l' vsura, e cō altri cattui mezi un certh' huomo nato fra le piu aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e nō pure cessaua di fare il simile, come fu in età matura, ma diuēne piu che mai d' accumular denari insaziabile, et auaro, dimodoche li pareua (credo) di nō hauere a morir mai. Hauena costui un solo figliuolo, ilquale essendo fanciullo era tātō ritroso, e per-

e peruerso, che non teneua il padre, & egli ingannate dalla souerchia passione gli cōportaua ogni cosa; anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vizio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e viuace, e railegrauasene, verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che Il difetto del figliuolo non fastidisce il padre. Ma come fu in età di sedici, ò diceffette anni si cominciò a dimostrare e prodigo, e dissoluto, il che all'auaro padre era vn perpetuo tormento, imperocche quando piu ingrandiua, tãto più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo gli sbaragliò gran parte delle facultà. Hauenuasi fatto il cupido vecchio vn gran cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che'l figliuolo non sene auuedesse, fece fare in vn remoto canto della casa vna cappelletta, ed in essa vna tomba con questa inscrizione. Sacra-riũ, in quo terra sancta clausa est: ma ui pose ascosamẽte dentro tutto quell'oro. e daua ad inuẽdere al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliquie sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro, laquale hauena una certa proprietã, che non poteua esser ueduta da nissuno, senza periculo della uita e però si doueua umilmẽte riuerire, e lasciarla stare e per fargliele credere ui teneua continuamente una lampa accesa. Ma il figliuolo, ch'era un' unguẽto da cancheri, se ben faceva uista di crederlo, un dì, ch'l padre andò per un negozio fuori, li uenne uoglia di uedere, che sorte di cose fussero quelle; & in ginocchiatosi prima dinanzi a quell'arca umilmẽte disse.

disse, perdonatemi. Signor Iddio questo ardire: se qui dentro son le cose, che dice mio padre, volentieri io le voglio e rinerire, & adorare, come si conuiene; altrimenti io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E ciò detto con un martello da muratore aprì la tomba, e trouatavi là stipa dell'oro si rallegrò tutto dicendo, a, questa è la terra santa? e tolto sì quell'oro, sotto allo scritto, che dicea, In quotta terra sancta clausa est, con un carbone vi fece, Euanuit, non est hic: e poi col bottino s'andò condio. Tornato che fu il padre, ed accortosi del caso seguito, non è da dire quanto ne rimanesse addolorato, ed allora, come posto nel colmo de' guai, uenne a considerare, ed a conoscer per uero quel detto.

**Di quanto l'huomo acquista malamente,
Non può goder il terzo discendente.**

Si rise alquanto del fatto del giouane, e così poi la Diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha parlato il Pensoso, fusse tale, qual'egli ha detto, non uorrei già, che per un così fatto rimanesse qualche ombra di taccia nelle mèti di questa nobilissima brigata contra a gli huomini del mio paese, perche se ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qualunque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor facende; e che sia uero la seguente novella uenire farà buona testimonianza.

Ansaldo de' Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la somma d'vn grosso cambio ad vn Fiamingo, il quale dubitandone si contentaua di perderne buona parte.

L Genovesi (com'è noto a ciascuno) sono nell'arte della mercatura industriosi, e pratici, quanto altra nazione che sia, non pur in Italia, ma in tutta Europa, ed altrove. E benchè nella città di Genoua sieno infinite famiglie nobilissime, perche non tutti, anzi pochi hanno quella commodità di poter viuere da gentiluomini, e da Signori, come per esemplo l'hanno i gētilluomini, e Signori di questo Regno, è di mestiero, che s'industriano al guadagno col mezo de' negotij mercantili, di che s'è eccellenti riescono, che infiniti sene son fatti, e tuttauia se ne fanno ricchissimi, e Signori di titolo. De' quali ne fu vno ne' tempi passati vn certo messer Ansaldo de Grimaldi, famiglia in Genoua (come sapete) nobilissima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Fràcia, & in Ispagna, & in Fiandra, et altrove, e per tutti i detti luoghi haueua traffichi importantissimi. Talche vna volta venèdo di Fiandra vn gentiluomo, e mercatante ricco piu che altro di là con vna polizza di cābio, che importaua centomila scudi, iguali messer Ansaldo gli haueua a pagare, giūto costui in Genoua, come poco pratico della città, dimandò qual fusse la piazza de' banchiere qui-

ui poi andato se ne dimandò di un messer Ansaldo de' Grimaldi, perch'egli non altrimenti, che per fama la conosceua. E perche s'auuissaua d'hauere a ire di vanzi ad vn'huomo pomposamente vestito, s'era egli di ricchi drappi addobbato, menandosi altresì dietro alquanti seruidori. Ma poiche il Grimaldi fu maestro, ei ne rimase così stupefatto; vedèdo un vecchio vestito di semplici panni, e senza uexun segno di apparète riputazione, che due, e tre volte replicò la dimanda, se quello era quel messer Ansaldo cotato per ricchezze nominato? E confermatoli finalmente di sì, andò a parlargli, nò già in quel modo, ch'egli haueua in mète sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grãd'huomo si còuiene: ma giuntoli di nanzi traendosi gli appena di capo li disse, siete voi messer Ansaldo de' Grimaldi? Si sono, ripos' egli, e s'auuide, che'l Fi ammingo gli haueua poco credito. Onde, come persona astuta, pensò di vfarli vn'atto degno d'esser raccontato. Perche mostratagli il Fiammingo la polizza de' centomila, fup' egli di smarrir si per tanta somma, e disse, ch'egli era uenuto in tempo estremo, nel qual'egli molto sfornito di pecunia si trouaua, e ciò facua per far rie piu dubitare il Fiammingo, ilquale dubitaua, e temeuatato, che e' nò si pèssaua mai d'hauer a ricouerare il suo denaio. E fu anche piu bella, che menandolo messer Ansaldo a casa sua l'ndaua interrogando per camino dicendogli, che grã bisogno l'astringeua a uolere allora tutta quella grã somma di denari? che haurebbe po-

tuto prenderfene infino aquindeci, ò ventimila scudi, e tornare in capo a qualche mese per altrettanta quantità. Lequali parole erano tãte punture al cuor del Fiammingo; ilquale si lasciò dire alla fine, ch'egli si sarebbe cõtentato d'vn de' due partiti ò di riceuere allora la metà de' cento mila, con segurtà di riceuere l'altra metà fra due mesi, ouero di perderuene diece mila, purchè allora di cõtanti gli fusse tutto il rimanente pagato. E così passo passo ragionando s'appressarono alla casa del Grimaldi, ch'era vn sontuosissimo palazzo: ma nõ entrò messer Ansaldo per la porta di quello, anzi cãbiata strada venne ad entrare per un picciolo vsciuolo, oue (com'era ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola molto poueramente apparecchiata, ilche aggiunse piu di marauiglia al Fiammingo, e molto maggior e che desinãdo poi nõ cõparue mai altri, che vn famiglia, & vna fante, nè altre viuande vi furon, che canoli neri, e pesci salati, perch'era di magro. E messer Ansaldo mostraua tanta estremità; dicendo a quello, che hauesse pazienza, trouandosi egli allora vn poco affannato, e colto così all'improviso, che'l Fiammingo non sapeua per marauiglia in qual mōdo si fusse, poiche quell'huomo cotanto al suo paese per facultà celebrato mostraua allora di non hauer quasi, che mangiare. In somma contentato di stare a qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli disse, che l'vndimane douesse lasciarsi vedere a bãchi, ch'egli in tanto farebbe oprà con gli amici, che auanti che

fusse

fusse hora di desinare haurebbe potuto dargliò i cinquanta mila in còto, o i nouata mila per final pagamèto, secòdo l'accordo fatto infra diloro. Partitos' il Fiammingo tutto còturbato, e di malissima voglia si ridusse allo alloggiamèto, oue la sera se n'addò a letto sèza cena, talche hebbe vna di quelle cattive notate, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita sua imperocche farneticàdo fra se diceua, sono io, ò nò sono? costui, con chi oggi ho desinato è egli messer Ansaldo tãto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno, che mi vuole vcellare? E così contando tutte l'ore cò simile tranaglio di mète aspettò la venuta del seguète giorno, ilqual giunto, ed andato sene egli a banchi trouò messer Ansaldo, non come dianzi vestito, ma Signorilmente. Pieno adunque di nuoua marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con alquanta piu riuereza, che'l giorno auanti fatto nò haueua, e lo salutò. A cui messer Ansaldo all'incontro vsando molta piu grauità dell'nsato, con muouere alquãto il capo se segnò di accettar il saluto, dipoi lo'nuitò a desinar feco per quella mattina, perche uolea pagarlo, Accettò il Fiammingo alquanto lieto, ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andandoui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua dietro una frotta di seruidori, nò entrò p' quell'uscio uile, come haueua fatto il giorno passato, ma per la porta uera del suo palagio; e giunti in sala, trouaron quini una tauola apparecchiata in tal modo, che ad ogni gran Principe sarebbe stata còuenevole. Messisà

dunque da lor due soli a sedere, era tanta l'abbondanza delle viuande non men soaue, che diuersamente acconcie; e de' preziosi vini, che ni comparivano, e'hauerebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfatto, e tutte que ste cose portate e da giouani, e da donzelle in diuersi vasi, e piatti d'oro, e d'arieto, erano nel suor del Fiammingo stimoli e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cui finito il desinare, che durò buona pezza, messer Ansaldo disse, venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quini infiniti forzieri pieni a stina di uarie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e disse gli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che noi vi vogliate ditelmi, che i vostri cento mila scudi qui antouerati vi saranno. Delche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messer Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Frattello, nella nostra città non s'vsu uestir pomposamente; ma uiuer bene, e negoziare lealmente, di che vn'altra uolta esperimentate, e poi giudicate, perche i uestimenti non toglino, nè danno le virtù, ci meriti all'huomo.

Fu da tutti vniuersalmente lodata e la Diligente e la sua nouella, con laquale hauena ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn-

Vn'huomo perseguitato da'nemici si ricourà
ad vna matrona, laquale con vn bello
atto da lor lo difende.



Vando le parti bollinano in Italia, in
molte città della quale si distrussero
perciò infinite famiglie, successe vn
bel caso (come già mi fu contato) in
vn luogo di Toscana. Eransi quini vceisti de gli hu-
mini senza fine tra Gibellini e Ghelfi, & vna fami-
glia molto nobile tra l'altre n'era talmente rimasta
cōsumata, che non sene trouaua piu, che vna matro-
na, & vn pacifico e semplice huomo. Quelli della cō-
traria fazzione, come non ben sazj di quanto s'era
fatto, cercauan pur di leuarsi dinanzi costui, il qua-
le soleua perciò stare a tutte l'hore ascoso. Ma vn
di, che s'arrischiò di mostrarsi, fu veduto da'nemici
iquali andarono alla sua uolta, alquanti che erano,
per vcciderlo, & egli messosi a fuggire entrò tutto
tremante, e sbigottito in casa della matrona sua pa-
rète. La dōna; che non haueua tãta casa da poterlo
ascōdere, che sicuro stesse, & hauendogli cōpassione,
con risoluto, e prudēte cōsiglio lo fe metter carponz,
& ella assisagli sopra le spalle, che pareua sedere so-
pra un desco lo ueniua tenere ascoso sotto alla gon-
na. Giūti i nimici si posero a cercarlo per casa, e uò-
ue lo trouando ne dimandarono con mal uolto alla
matrona, laquale alzatisi e panni mostrò loro il po-
nero perseguitato, che di pura pareua piu morto,

O o 4 che

che viuo, e disse a quelli, se vi par huomo costui da farne caso, douete prima uccider me, che lui: ma se la vergogna vi astien da vna donna, pensate quanto da m̃aco sia costui, che così mi sottogiace. Dalle quali parole, e da così fatto spettacolo scornati coloro, e confusi (così strana in vero) senza dire, ne cercar altro si partirono.

Ciò non vi paia tanto strano, disse lo Studioso, che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gli huomini, laquale in certe occasioni raffrena gli animi feroci, e rinfranca mirabilmente gli impauriti; e che questo, ch'io dico sia vero, ec couene vn molto notabil' esempio.

Esempio delle donne Persiane.

D*ice Giustino, istorico chiarissimo, che in vn fatto d'arme succeduto fra Persi e Medi, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fugire inuerso la città, le donne di quelli uscendo loro in contro, e non sapendo nè con ragioni, nè con priegi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose dimandarono, se voleuano ascõderri ne' corpi, ond'erano usciti? il qual atto potè tãto iessi, che accesi e di vergogna, e d'irasi uol tarono incontro a' nemici, ond'hebbono la vittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristorile, Chi non può entrare ne' pericoli con forza, è seruo di chi l'assalta.*

Atto

Atto magnanimo d'vna Signora.

D*Vna certa Signora vedoua d'alto le-
gnaggio, seguì l' Prudente, essendo, non
ha grã tēpo, assediata in vna fortissima
rocca da vn Barone, che la voleua per
moglie cōtro al voler di lei, laquale, come huomo d'ir-
cattiuissimi costumi, l'odiaua a morte; pche l'auersa-
rio le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella ha-
ueua, e p far che si arrendesse gliele mostrò vn di ap-
pie della rocca fra molti. che co' ferri ignudi minac-
ciauano di vcciderli, s'ella staua ostinata, notate l'at-
to virile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del pa-
lazzo alzatisi alquanto i panni, se uoi, disse, mi vccì-
derete cotesti, ecco quì la forma da farne de gli altri.
Dellaqual cosa scornato, e cōfuso il nemico lasciò d'è-
piu trauagliarla, e le rese i figliuoli, perche conobbe
d'affaticarsi in vano cōtro alla risoluzione, ed intre-
pidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'un bel
detto di M. Tullio nella Retorica, cioè che Solo la
virtù è in sua potestà, tuttè l'altre cose son sotto
poste al dominio della fortuna.*

*Disse allora l' Accorto, ei non è dubbio, che si son
trouate, e trouansi delle donne valorosissime, & all'
incontro de gli huomini, che son tutto l'oposito per
che ò sia, che la natura si compiaccia di far cotali
scambiamenti, ò sia per altro, noi vediamo esser cosà
la cagione lasciàla cercare a gli specolatiui, però stà*

il

il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, uo dir-
ui vn atto, e un detto insieme, degno l'uno, e l'altro
d'esser notato, & imitato, si come furano tutte l'az-
zioni di colui, che ciò fece, e disse.

Bello argomento del Marchese del Vasto
contro ad alcuni, che lo tacciano
di poca creanza.

MA una uolta per viaggio l'Imperador
Carlo V. ed haueua Piacere d'andar ra-
gionando col Sign. Don Alfonso Dauato
Marchese del Vasto, quello, dal quale in tante guer-
re fu seguito, e seruito: e perche il Marchese gli an-
daua sempre col cauallo due passi auanti, alcuni Ca-
ualieri, che ueniuan dopo, & eran perauuetura de
piu riputati, lo notarou di poca creanza, o di souer-
chia sicurtà, sapendosi da chi sà di cerimonie, che
quando due caminano, il minore dee sempre andare
alquanto addietro del maggiore. Ora essendo questo
riferito al Marchese, come prudente se ne rise; ma
per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapeua piu
di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben pa-
rea, che quei tali haueuon poco sale in zucca, per-
che s'egli è di creanza l'andare alquanto indietro
al maggiore, non è però di conuenienza ch'ei s'hab-
bia a storcer la bocca e'l collo per guardar chi parla
feco; e però egli haueua osservato d'andar quel po-

co innanzi all'Imperadore Onde insegnò quei tali, che La Prudenza, virtu (secondo Aristotile) morale, ed attua, e tanto sublime, e recondita, che da pochissimi è posseduta.

Allora il Modesto soggiunse, non men bello, nè manco notabile di cotesto fatto fu quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'vno, e dell'altro uedrete risplender piu d'una uirtù.

Dello stesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

A Anno 1535. che l'Imperador Carlo V. fece l'impresa di Tunisi, essendo egli p uenire a giornata con barbarossa, hauendata p quel dì la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e tolta la vanguardia p sè, collocò l'Imperadore nel mezo. Ma uedutoselo poco dappoi dinanzi: come quelli, che ueniva spinto da un bellicoso disio di vincere, perche gli dimandò, che ui par, Marchese, haremo noi victoria? dicono, che gli rispose, d'ubito di nò, Signore, poiche nò vedo vbbidienza tra' nostri. E replicadogli l'Imperadore, uoi hauete la potestà, castigate chi nò ui vbbidisce; ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incomminciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendou fatto leuar di qui, come luogo di grã periglio, ci siete di nuouo ritornato. Allora sorridèdo Cesare senz'altra

l'altra replica l'ubbidì, ritornādo sene al suo luogo. Lodaron tutti non meno la prontezza del Marchese, accompagnata da vna singolare affezione uerso il suo Principe, che la incōparabil modestia, e la prudenza di quel dignissimo Imperadore, ilquale con ubbidire un suo ministro volle insegnare a gl' altri quanto nella militar disciplina s'ia necessaria l'ubbidienza: a proposito di che lo Suegliato prese a dire nel seguente modo.

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de' Cristiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento.

M*I torn' a mēte il fatto d'uno Ambasciador del Grāturco mādato al Re di Frācia, che per due ò tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fu da un Signor principale alloggiato, ilquale un dì, p darli piacere, se venire un giouane ualentissimo sonator di liuto. E così uolendo costui cominciare a sonare, tardò prima un pezzo, come accade, ad accordare il liuto, e dipoi sonato c'hebbe alquanto gli si ruppe una corda, & indi a poco un'altra, onde bisognò di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allora il Barbaro se venire un Moro suo seruidore con vno stromento da due corde da sonarsi cō l'archetto, ilqual senza tardar guari ad accordarlo, incominciò a sonare, e sonato un gran pezzo disse l'Ambasciadore a quel Signor Frācioso, ne dete come il uostro musico uolèdo sonare ha penato*
molto

molto ad accordare il suo stromento, e dopo hauerlo accordato nel piu bello del sonare gli s'è due fiate sconcio. Ma quello del mio seruo presto accordato ne ha sonato (come hauete veduto) buona pezza, e sarebbe atto a sonare tutt'oggi, ed anco domani senza discordarsi mai. Dico dunque a proposito, che noi altri Signori Cristiani siete appunto della fatta del nostro stromento, che essendo molti capi penate molto ad accordarui, per far un'effetto: e poiche accordati ui siete non istate troppo a discordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci somigliamo al nostro suono, ilquale non ha piu che due grosse corde, che con grã facilità s'accordano, come già ueduto hauete: perciocche noi così nobili, come ignobili siamo tanto comuni nella seruitù uerso il nostro Signore, che uenghiamo a formare un corpo, del qual egli è capo, si che comandandoci noi senza cōtrasto l'ubbidiamo, e così tosto siam d'accordo, e non può succederni discordia. Talche non è da marauigliarsi punto se noi uniti in un corpo sol siamo spesso uincitori di noi altri diuisi in molti, perche secondo il detto d'un Sauio, Le forze vnite aumentano, e le disunite diminuiscono.

Qui tutti dissero, che così non fusse, com'è uerissimo quanto fu detto dall'Ambasciador Turco, e fu ricordata quella sentenza, che (come dicono) lodaua il ualorosissimo Marco Agrippa, cioè che Per la concordia le piccole facultà crescono, e per la discordia le grandissime rouinano. *Ma per lo*

lo accrescimento delle facultà, e de gli Stati, disse appresso il oupido, infallibil mezo farebbe chi facesse, come fece questo buon Re, che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a poueri, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

A *Il tempo, che Lodouico Re di Francia, (quel, che poi fu Santo) era giouane, il Re suo padre volle vn dì fare un gran conuito a' principali Baroni del suo Reame: e ragionandone col figliuolo, perche lo conosteu prudente gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere una quãtità di denari in prò di chi poteua nello sue occorrenze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo. Il giouane Ludouico hauendo attetamente ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar grazia desse a lui il peso di fare spender' quel denaio, promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarebbe satisfatto. Il Re consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauuti se tacitamente cercare quanti poueri erano per la città, e quelli raunare in un gran cortile, oue per essi haueua ordinata una sontuosissima cena, facendo loro medesimamente distribuire tutti i denari, che alla spesa del conuito sopranazarono. Or come il mangiare fu nel piu bello, chiamò egli il Re pregandolo, che si degnasse di uenire a vedere ciò, che fatto haueua. Andouvi il Re auuifandost d'hauere a veder*

der l'apparecchio delle viuande, e nedutr il conuito principiato, e la gran turba de' poveri sedere a tavola rimase attonito. Dimandò poi al figliuolo, che uolena una tal'opra significare? dal quale gli fu risposto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in prò di chi gli potea nuocere, e giouare, era stato fedelmente seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio; & honor di Dio. Conche confermo quel detto, Niuna cosa è migliore spesa di quella, che si spende in seruigio di Dio: dicendo il gran Nazianzeno; Colui che dona a poveri im presta a Dio: e Salomone, Chi dona a poveri nõ harà mai bisogno.

Dopo tanti esempi notabili di virtuose operazio ni il Sollecito parlò in questo modo. Come coloro, iquali operã bene, soglion sempre hauere una somma tranquillità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciascono, ilche è permesso da Dio; come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato: ma de' gli ultimi sarà qsto, di cui ho a parlare io.

Vn mercatãte rifiuta la dedicazione d'vn'opera

N certo scrittor disgraziato non trouãdo
 ma, a chi dedicar le sue fatiche, onde ne
 hauesse qualche premio, dedicato una
 volta un libro da lui fatto ad un mercatãte suo auu

co, sperando pur d'acquistarne qualche cosa, per esser quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueua tant'honore, quanta coscienza, essendo un publico usuraio, e della schiera de cornuti dedicati alla pazienza. Ora hauendogli lo scrittore presentato il detto libro non ancora stampato, quando egli lesse l'epistola dedicatoria, nella qual'era oltremodo lodato, cominciò forte a cõturbarsi, parëndoli pure di non meritar quelle lodi. Però uoltosi collericamente allo scrittore gli dimandò, perche gli dedicaua quel libro? E colui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto nõ uoglio io, soggiuns'egli, e Dio uolesse, ch'io fussi conosciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebbe piu vtile e manco disonore. Però in premio della vostra buona volontà prendetemi questi dieci scudi, e cotesta opera ad un, che faccia altra professione di quella, ch'io fo, e non habbia moglie, com'ho io, dedicate. E disse bene, perche Le lodi inconuenienti apportano infamia: onde Seneca dice, La luce è molesta alla mala coscienza.

Fu il mercatante lodato almeno per accorto, poi che conoscendosi immeriteuole di lode, rifiutò quell'honore. Di che il Pensoso prese occasion di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adulatore.

Meritaua quel disgraziato scrittore quel, che intrauenne ad un certo pedante malandato con Dionisio Tiranno, che per gratificarglisi, haueu-
do

do conosciuto l'umor della bestia, s'attaccò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini; onde auuisò d'occupar egli questo luogo, Datosi dunque a lodarlo in ogni azione, era in ciò si sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli compose vna insilzata di versi, che lo dipingeuano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che diceua ben di lui, voleua che quella lingua si riponesse imbalsamata in vn tempio come cosa sacra. E fu douere, perche Alle lodi male applicate è conuenueuol premio l'ingratitude. Anzi come disse in vna sua epistola il dotto Barbaro. L'esser lodato da iguoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, non è lode.

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conuenueuolmente remunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua, disse, l'esser colui adulatore, e pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà: ma costui, di che son per parlar io, fece l'altrui in clemenza degna di gran biasimo, si come intenderete.

P p

In-

Inclenza d'vn Duca di Milano, e
costanza d'vn reo.



Ouuiemmi di quel Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fu assai crudel huomo, ed in questo fatto almeno si mostrò peggior di Dionisio. Ei teneua carcerato vn valente maestro di ricami, per hauere sparlato e detto mal di lui, risoluto di farlo morire con tormenti, come d'altri far solea. E perche gli ocorse di far fare alcune addobamenti superbissimi e reali, ne diede il peso a costui, tenendolo con tutto ciò in vna stanza del suo palagio con vna lunga catena di ferro incatenato. Quel prudent' huomo, poiché per parecchi giorni, e mesi hebbe atteso a lauorare con ogni diligenza possibile, vedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, cominciò a risoluerse di volere vscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che non voleua piu seruirlo. Il Duca fattisi venir de gli altri artefici intese da loro, che quell' opera non si farebbe mai potuta ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'haueua principiata. E così'l Duca fattolsi cōdur dināzi gli dimandò qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue nō haueua sperāza d'esser libero nè per giustizia, nè per grazia, era risoluto di finirla allora allora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà viuere Giouanmaria Visconte senza i ricami di costui muoia, come gli altri. E colui rispose, e che nō potrà

vn

Vn condannato morir senza i carnesfici del Tiranno? morirà pure: e messo s' il veleno in bocca, da lui serbatasi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato morire, s'ha dimenticato il seruire; e per lo Duca, Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fu meno biasmata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn'atto indegno dourebbe pur bastare a distornelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: si come all' incontro la sperata gloria dourebbe incitare ognuno a far cose loduoli. Onde mi viene a mente un'atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano, ilquale spero, che ui apporterà piu diletto, che marauiglia; poiche trattandosi di gentilhuomini, e Signori Veneziani non si dee aspettare d'intèder altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fu questo.

Atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano.



V mandato vna uolta uno Ambasciador Veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti di, prima che potesse fargli l'imbasciata. Hauua egli a trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riuerenze nō si uide dar da

P p 2 sedere

federe, & ci si lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di broccato, che portaua, & insù quella s'assise: del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'Imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quini la sua giubba, senza laquale partendosi gli fu da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose, non è costume di Veniziani di portarsi la sedia, ò'l desco da sedere, ma di lasciaruelo piu tosto, ancorche sia d'oro, dimostrando, che L'auarizia non ha potestà ne gli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazione Venetiana, e della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù: Lo Studiofo poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse, com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è verissimo, ch'ella possa in coloro, che sono al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con loro scorno, si come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io vi dirò.

Atto del Cōte di Sanualētino cō vn discortese.

L Conte di Sanualentino capitando vna sera in Capua con alcuni forastieri, li fu assegnata per alloggiamento la casa d'un gentilhuomo de' principali di là, e conosciuto dal Conte. Costui per leuarsi quel peso dalle spalle, si fe trouare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse,

se, fingendosi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indispositione dell'ospite. Andatogli dinanzi il Conte, e dimandatogli oue hauesse a dormire? colui rispose, questa è la miglior camera, ch'io habbia, io stò come V. Signoria vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Conte, conosciuta la sua maliziosa meschinina, gli disse, mi dispiace, che habbiate male: ma vi prometto, sempre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi farà, e darlanì: però contētateui ora voi di fare il medesimo a me. E bisognò, che così fusse, talche Spesso si fà per forza quel, che si niega per cortesia. Ma nō haurebbe così fatto quel gentilhuomo, s'egli hauesse saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tēpo entrare, in vna vil casuccia, oue appena capiuu vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco, D'vn'abitazione honorata si dee vscire p dar luogo a' grādi, e d'vna stanza commoda per accomodarne gli nfermi: e fatto quini accomodare vn di que' suoi ammalato, egli sene stette di fuori con gli altri.

Commendatosi da tutti e' ldetto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire; Non è alcun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succeder de glē scandali, onde ho pensato di raccontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fu questo

Vna fanciulla dicendo al padre, che la'ngrauidi n'ha il castigo, onde poi maritata nega di compiacere al marito.

FI fu già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fu incontrata da una frotta di giouani, iquali fermatisi a mirarla, ue ne fu vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che piu bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse: ma disse in vn'altro modo. Le quali parole furono dalla fanciulla udite, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'ambizione fino negli animi semplici, e tornata che fu a casa disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella; ma che piu bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse, di grazia, padre mio, ingrauidatemi vci. Per lo che sdegnatos' il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapena ancora quel, che ciò dire si volesse, la condusse in vna camera, di cendole, vien pure, ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e tolto un pezzo di legno le diede molte bastonate, con che lasciatala quasi per morta le disse, questo è l'ingrauidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di là poi a molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'ebbe condotta a casa la prese per la mano, volèdola condurre in camera, per præder seco amoroso piacere, dis'sella che
volete

volete voi fare? Vieni, disse il marito, che accade, ch'io ti dica, quel che ti vo fare, ben lo vedrai. Et ella soggiunse, io non ci vengo, se non me lo dite prima. Allora il marito mezo sdegnato disse, poiche tu uoi, ch'io te lo dica, vien, che ti voglio ingravidare, hailo saputo? Ed ella, ò cotesto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingravidò tãto una volta mio padre, che mi bastò per sempre. A così fatte parole rimase tanto sbigottito lo sposo, che per quella notte non la toccò: ma ben li parue mill'anni, che fusse di; perche appena spuntò l'alba, ch'egli sene andò dal su ocero, e con turbato uolto, fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola: ma fu quello acchetato, perche li narrò il fatto come sta ua, marauigliandosi egli fortemente di vedere, che In tutte le azioni humane il Demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare insieme lo strano caso raccontato dal Prudente, e fatto che si fu silenzio. Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di mistieri all'huomo in tutti i suoi affari hauer dinanzi a gli occhi Iddio, ce lo insegnano i casi, che tutto'l dì si veggono accadere per opra del suo, e nostro maluagio auuersario, come quelli, che non è manco sollecito, che astuto in ordirci de gli inganni, ilche per la seguente nouella seruirà vn caso strano, e notabilissimo che ho pensato di dimostrarui.

Vn Cavalier Francioso a Malta innamoratosi d'vna Greca n'ha una figliuola, laquale con roba, e danari lascia alla madre, e ua in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatamente la truoua per mezo d'vna imagine.



*Ella fortissima, e famosa isola di Malta posseduta e gloriosamente difesa da' Cavalieri Gierosolimitani, fu ne'tempi addietro vn nobilissimo Cavalier Frãcioso, ilquale hauuta pratica con vna donna Greca, bella & auueneuole molto, che quiui abitaua, n'ebbe in poco tempo vna figliuola, ilche fu cagion, ch'egli via piu del solito la stanza dell'amata femina frequentasse. Ma la costei disauentura fe, che al Cavaliere, per li seruigi da lui fatti alla religione, toccò una ricca commenda allora di fresco ne' suoi paesi vacata. Là dou'essendo costretto d'andare, per pigliarne il possesso, fattosi con ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò necessarie, si partì, hauendo lasciato alla Greca quante stouiglie, masserizie di casa, et altre robe haueua, fuorchè i vestimèti di suo dosso: e strettamente (benche con poca accortezza) raccomandatale la piccola bambina, con promessa, che al suo ritorno, ilquale fra non molto speraua di fare, l'haurebbe di maggiori doni remunerata. Ma perche le souerchie e non usate commodità sogliono bene spesso diuertir la mente, & indurire il cuor del-
l'huo-*

L'huomo; talche del suo primo essere nõ piu ricordandosi, poco ò nulla e de' parenti, e de gl' amici, e di Dio stesso gli cale: auenne, che questo Cavaliero tostoche della buona commenda cominciò i frutti a gustare, non piu dell'amata Greca, nè della seco generata figliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri piaceri datosi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di saperè almè, che si fusse della sua figliuola, giamai sicuro. Senon che natane l'occasione fu dopo lungo tēpo d'andare a quell'isola costretto, doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fu proposto vno, ilquale da una vaga e bellissima giouane tenuto, era piu di ciascun'altro da Cavalieri, che colà capitauano, frequentato. Andatoni dunque non istette molto, che della giouane sua ospite s'innamorò, e vagheggiandola prese a farle di molti doni, risoluto i ogni modo di cauarsene le voglie. La giouane, che dalla souerchia libertà era sutta fatta piu audace, che honesta, sè facilmente alle voglie del cieco amate accōmodò: e cenato c'hebbono una sera insieme, per andarsene poi d'accordo a letto, uoleua il Cavaliero, e dalla libidine, e da' cibi riscaldato, seco prima ch'ei si spogliasse, trastullarsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli uoleua goder di lei douesse tutto il diletto all'agio delle piu me riserbarfi, perche a lei nõ piaceuano quelle cose, c'haueuan sembianza di furto, mentre poteua cõ se

curtà

curà liberamēte far ciò, ch'ella volena di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Cavaliero, come da principio hebbe alquanto di strana apparēza, così poi, per c'uel che ne seguì, apparue, che da superior cagion fu lo spirito e la lingua della dōna a ciò dire mossa, e spinta. Imperocche la fiamma già nel cuore dell'amāte accesa ripercossa all'ostacolo fattogli a quel primo impeto dall'amata, s'infiamò vie piu, e crebbe di sorte, che non potēdo piu il misero Cavaliero vn tanto ardor sopportare, s'alzò da tauola, e con fretta da seruidori fattos' in vn tratto spogliare se n'adò nel letto dell'amata, ch'era in vna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quiui rimasto solo, la bella e bramata giouane attēdeua girando gli occhi per casa, che piu d'un lume la rendean chiara, gli venne veduta sù l'uscio della camera attaccata al muro vna tauola, ou'era per auuentura dipinta l'immagine del Saluator del mōdo, e guardandola fiso gli parue in vn certo modo di conoscerla: pur non ricordandosi come, staua fra il sù, e'l nò quasi confuso. Intanto era venuta la giouane a letto, e parendole di vedere il diāzi così ardēte amatore piu, che mezzo raffreddato; anzi che come alienato di mente ed astratto non faceua quasi mouimēto alcuno, presa da non picciola marauiglia stette anch' della tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio, di mandò al Cavaliero la cagion di questa sua taciturnità? Voi poco fa, dicendegli, non haueuate tanto di pazienza, che sparecchiatafi la tauola ce ne rimanesse.

nessimo soli, che uoleuate in presēza de' uostri, e de' miei seruidori, con sì poco decoro d' ambedue, meco tra stullarui, & ora, che insieme ignudi, rinchiusi in una camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non vi veggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nuouo appetito rimosso, ò da qualche accidente, suogliato di me, par che senza assaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l' hauermi qui sola, e nuda uicagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Cavaliero, nessuna dell' allegate da lei ragioni hauerein lui partorito così fatta tiepidezza, ma si bene la uista di quel quadro (e mostrogliele) ilquale conosceua infallibilmente essere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadutegli nella sua giouētà, e di spiaceuole rimēbranza ricordate, oltrech' ei nō sapeua considerare in che modo quella tauola dopo tātī anni fusse potuta alle mani di lei peruenire. Dissegli allora la giouane, ch' ella gli haurebbe saputo appieno tutto il progresso di ciò raccōtare: ma che lunghissima, e noiosa cosa ad udire stata sarebbe. Ma pregata dal Cavaliero, e fatta sicura, che nō punto a noia l' ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quāto esse r si uollesse, cominciò in tal guisa a parlare. Signore, haurete a sapere, c' haurà d' intorno a sett' anni, che morì mia madre, appresso della quale (comeche pouera, et in bassa fortuna fusse) in sino all' età di dodici anni: in buoni, e lodeuoli costumi io m' alleuai, imperocch' ella mi soleua dire, ch' io era di nobilissimo padre nata, ilquale auuegnacbe,

allo

allora si fusse per molti anni di amore uole dimoſtra
 to, ſperaua nondimeno, che vn dì doueſſe di Frãcia
 ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da
 vn padre tale poteua vna bene accoſtumata figliuo
 la ſperare. Ma perche q̄ſto ritorno fu da noi lunga
 mente aſpettato; e colui, che gli humani diſegni ſuo
 ie ſpeſſo interròpere, tolſe di vita mia madre, io ſola
 & abbandonata fanciulla nelle braccie dell'incoſtã
 te fortuna rimafi, onde a quãti ſuoi colpi io fuſſi ber
 ſaglio, a quãti perigli mi ſia ueduta, e da quãte ſcia
 gure io ſia ſtata afflitta da quel tempo in quà, lo ia
 ſcio a voi ſteſſo conſiderare. E volena piu oltre la
 gentil giouane ſeguire: ma e da lagrime, e da ſingul
 ti, procedenti da così dura rimembranza, inter
 rotta diede, cõ vn poco d'interuallo, occasione al Ca
 ualiere di, non ſenza qualche lagrima, dimãdarle di
 che nazione la madre ſi fuſſe, e come ſi chiamaeſſe e
 così del padre, che' ella diceua eſſer nobile? A cui la
 giouane ſoggiunſe, che la madre fu Greca, e diſſegli
 il nome: e che, per quãto da lei ſi ricordaua eſſerle
 ſtato detto, ſuo padre fu vn Cavaliere Francioſo no
 minato (e diſſe come) ilquale poco d'apoi, che ella fu
 nata, ſi parti per andare a prẽdere il poſſeſſo d'una
 commenda, che gli era tocca, promettendo alla ma
 dre di lei di preſto ritornare a riuederla, e però, che
 in tanto le fuſſe quella bambina raccoſmandata, per
 ſoſtegno dellaquale con molti denari le laſciò alcu
 ni mobili di caſa parte de' quali, morta dipoi la ma
 dre, erano rimafi in ſuo potere: ma che da neceſſità

coſtretta gli hauena di volta in volta vèdutti tutti; fuorchè il quadro, ch'egli vedena per la diuozione hauuta nella imagine dipintaua. Allora il Caualiere venne indubitatamète a conoſcere, coſtei eſſer ſua figliuola, onde la paura i prima d'eſſerſi veduto a termine di commetter così enorme peccato, gli ſparſe vn tal gielo per le vene, che per buona pezza e tremante, e tacito lo tenne: ma poi dando luogo ed alla vergogna, ed all'amor filiale, da queſto fuoco liquefatto quel ghiaccio, ſi conuerſe quaſi in vn torrente di lagrime, & abbracciando, e bacciando (ma con diuerſo amor dal primo) colei, che acciecatò dalla libidine, e da Lucifero, bramò poco innanzi d'abbracciare, baciare, e fruire come meretrice, et ora illuminato dal diuino ſpirito conoſce per figliuola, proruppe in queſte parole: Sappi, che'l Caualiere, di cui tu ragioni, ſon'io, che vèti anni fà trouandomi giouane in queſt' iſola fui dall'amor di tua madre di forte preſo, che l'amai e tenni cara piu di me ſteſſo, e da così fatto amore ne fuſti poi generata tu, dimodoche ſe Iddio p ſua miſericordia in queſto caſo non ci ſoccorreua, vedi a che pericolo erauamo giunti, penſa quanta e quale ſarebbe ſtata la noſtra infamia, e ſe mai ſi farebbe potuta ritrouar penitèza al noſtro peccato baſteuole. Dopo lequali parole, che haueno cagionato ammirazione e terrore nella giouane, cominciò a confortarla aſſicurandola, che ſteſſe di buona voglia, sì perche il male non era ſeguito, come anco perche egli (la Dio mercè) ſi trouaua pure a tēpo di poter, sì

come

come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo innāzi haueua mācato, Indi riuolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all'immortale Iddio innumerabili grazie: e dopo non molti giorni maritò con buona dote la gionane sua figliuola honoreuolmente. E però Non è māco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel bene operare: perche all'una, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamēte soccorrere, posciache, come dice il diuin Platone nel Fedone, Iddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fu la nouella dell' Accorto da ciascuno, e se n' hebbe da dire vn pezzo: alla fine il Modesto, a cui restaua a dir la sua, disse così. Vn simil caso è questo, del quale ho da trattare, e perche mi bisognerà esser, alquanto lunghetto, poi che l' hora è tarda, senza piu discorrere incominciò.

Princiualle della Volta presa mogliea Scio n' ha vn figliuolo, ilqual poi māda in Fiādra. Và dopo molti anni a vederlo, e muore: muore la moglie a Scio, lasciādo vna figliuola detta Costāza. Per colte, māda il fratello vna naue, laqual portādola pate naufragio, saluādosi ella col balio. Dopo gran tēpo il fratello va in Leuāte, e non pen fandoui la truoua in vn modo strano.

S

Cio, è vn' Isola nell' Arcipelago già da Genouesi acquistata, e molti anni posseduta, nellaquale, prima chel' arme Ottomane la soggiogassero, su un gēt ilhuomo, emerca tā

te

*Te Genouese dimadato Princiualle dalla Volta, fa
 miglia in quel tempo nobile, ma oggi spenta in Ge-
 noua. Costui d'una donna dell'isola non meno hone-
 sta, che bella inuaghitosi, talmète sene guastò, che la
 si prese per moglie, auuengache pouera, ma non pun-
 to ignobile fosse, & hauntone un figliuolo, tosto che
 fu d'età lo mandò a Genoua, e quindi ne' paesi di
 Fiandra, acciocche nell'uso della mercatura perito
 diuenisse. Passarono poi molti anni, che la donna nō
 ingravidò, tanto che al mercatante uenne un' arden-
 tissimo desiderio di riuedere il suo unico figliuolo, il
 quale nella sua pffessione haueua già fatto così buō
 profitto, che tenena in Anuersa principalissima ca-
 sa, & haueua in ogni parte del mondo corrispōden-
 za. Stando adunque il già uecchio Princiualle in
 tal pēsiero, in capo a certi mesi la moglie si sentì gra-
 uida, dellaqual cosa egli (comeche infinito contento
 ne sentisse) nō fu però dal desiderio di riuedere il ca-
 ro figliuolo rimosso: anzi sì fattamente gli crebbe
 che se nō si metteua tosto in camino gli era diuiso di
 douere fra pochi giorni di fastidio morire. Fatta dū
 que cotal resolutione, e uolendosi dalla cara moglie
 accōmiatare, dopo molti abbracciamenti fattisi, nō
 senza lagrime, e singulti, e sospiri d' ambedue, le die-
 de un Riscontro in oro d'un sigillo d'anello, ch'egli
 portaua in dito, e dissele, poiche lo suiscerato amore
 del nostro figliuolo mi uiolenta e sforza a far questo
 lunghissimo, e perigliosissimo niaggio, consi dexando
 i casi di fortuna, che accader fogliano, di quanta ma-
 ta-*

tazione in queste cose humane sien cagione, ho fatto far questo Riscontro 'del mio piu segreto, e meno visitato sigillo, ilquale molto be' caro e cōseruato al fine, ch'io ti dirò, terrai. Casochè Iddio quel tanto di me disponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te di preseruare in vita gli piacesse tãto, che (partorito che tu bauerai) o maschio, ò femina che si sarà, qualche conoscimento habbia, mostrar egli il medesimo Riscontro, ilquale medesimamente cōseruato si tenga, acciocchè se la morte (ilche priego il Signore, che non permetta) e te, e mc prima di riuenderci ci togliesse dal mondo, quello testimonio fido d'esser nostro ò figliuolo, ò figliuola gli sia. E quãt'io bene dal nostro desiderato figliuolo viuo nõ arriuassi, come d'arriuarui spero, tu dei sapere, ch'egli ancora vn simile sigillo si ritroua: ma giungẽdoui, ò di rimanere e mandar lui, ò insieme con lui di ritornarti prometto, volente però Iddio. In somma con vna buona naue messosi messer Princiualle in camino, come che molti, e molti di penasse, pur alla fine sano e saluo ad Anuersa giunse, oue con quanta allegrezza fusse dal figliuolo riceuuto, non è da dire. In tanto la moglie haueua partorita vna figliuola femina, la quale con diligenza, ed amore attese ad alleuarla, contenta in parte, poiche in capo a certo tempo haueua hauuto nuoua della buon'arriuata di messer Princiualle in Anuersa. Ma dopò molti anni, quando il buon vecchio voleua alla cara moglie la promessa attendere, assalito da vn'ardente febbre in poche

che

chi di fece altro camino. Ilche risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco piu di due mesi uene a morte, al qual termine vedendosi chiamata si la fanciulla, ch'era già di dieci anni in circa, dopo bauerla bene abbracciata e baciata, e datole que' buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Riscontro lasciatole da messer Princiualle, e dissele, che ben conseruato lo tenesse, dimostradole quãto nelle occasioni importato le farebbe, dipoi raccomandata lagiouanetta ad un uecchio seruidor di casa, e suo balio sene morì. Chiamauasi la fanciulla. Costanza, colqual nome andò così bene gli andamenti della sua uita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperocche il fratello intesa e' hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con un suo stretto parente, ed alquanti amici, acciocche la non conosciuta sorella, e quanti mobili u'erano a Genoua ne cõducessero. Ma colui, ch'è disponitor del tutto, haueua altre cose ordinato, acciocche l'infortunio di costoro, e lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopo lei ammirabile ed esemplare. Perciocche giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robe, dato al uento le uele, in camino si posero; ma non hebbero guari spazio di mare solcato, che da repëtina & improuisa burrasca assaliti stracorsero parecchi di, e notti, e nza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andassero

et alla fine l'adirato mare fraca sò di sorte il legno, spogliato già di vele, e priuo di timone, d'alberi, e d'antenne, che tutti quelli, che v'eran sopra si risolsero d'abbandonarlo, e mōtar sù la barca, e lo schiffo, e così fecero, nè si vergognarono di lasciarui la misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio. Ma permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non sono da human giudicio cōpresi, che tutti si sommersero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza, e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tēpesta si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezo il fratello dimenticatosi affatto di coste in ò piu vi pensaua, ch'è se mai sorella stata non le fosse: imperocche dell'infelice successo della naue hauuto certissimo auiso lo tenne, come tutti gli altri, che u'era sopra, per sommersa; e così passarono de gli anni piu di quindici, nè mai altra nouella glie ne venne. Ma uolle Id-dio, il quale di soccorrer la Costanza haueua il termino prefisso, che nacque occasione importatissima, onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuante. Messa dunque ad ordine una buona e ben guernita naue, entrò in camino, ed in pochi di giunto in Alessandria, quindi per altri suoi affari fu in molte isole dell'Arcipelago, e di là con fauoreuol uento a Cipro peruenne. Oue giunto fu in molti luoghi dell'isola, & in vltimo nella città di Nicosia, oue alloggiamento cercando gli fu antiposto quello, che da tutti e mercatanti forestieri era piu di nissun'altro frequentato. Andatoui dunque gli piacque in prima

ma veduta la stāza, e fermatouisi poi li piacque tāto piu, quāto che v' hebbe vn' isquisito trattamento, ed oltre a cio s' accorse, che n' era assoluta padrona vna dōna tāto di singolar grazia, e d' una estrema bellezza dotata, quāto per publica fama l' haueua per honesta, e per castissima v dita celebrare. Lequali nō meno monstruose (e massimamēte in donna) che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatāti vn certo rispetto, e quasi riuerenza verso di lei cagionato, così ora in questo, come d' animo piu grande, e piu nobile, partorì così fatto amore, che n' arse in pochi di, e sene infiammò di sorte, che nō la scioè v'ia, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Ma trouatala non meno in effetto nell' vsata castità constantissima di quel, che la fama uniuersale glie l' haueua dipinta, si dispose (già guasto affatto del suo amore) d' vsar l' ingāno e la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch' eran le tre bore di notte, dat' ordine con alquanti suoi famigli se n' andò dalla camera dell' amata, laquale sola, e sicura se ne stana: ma tosto che a quel modo venir lo vide, quello che appūto era s' annisò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse, ch' egli s' era in tutto determinato di rimanersi quella presēte notte secco: e però, ch' ella si risoluessa di contentarsene, che altrimenti le haurebbe vsato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciascun de' cōpagni. Allora la sconsolata donna neggendosi sola alle mani di tanti ar-

mati, gittasi a lui dauanti inginocchioni con le lagrime a gli occhi li disse, adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, uolete uoi solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitude macchiato? Ma nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter datorno i famigli, come sazzelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiusce l'uscio. Dipoi alla donna rinoltosi cominciò per uolerle far de' vezzi, acciocche stracca, ò di se stessa dimenticatasi alle sue disonestè uoglie acconsentisse; ma ella dirottamente piangendo leuatosi un laccio dal collo, a ciò, che appeso v'era prese a dir.

O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso di me, quasi fido testimonio, e compagno della mia isino, a qui conseruata verginità, ora si, ch'io veggo in me del tutto mora la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed inteselo fece mostrarsi il Riscontro, nel quale conobbe manifesta ed infallibilmente l'impressione del suo sigillo, e trattosel di dito ne fece la proua. Interrogatala poi della sua uenuta in quel luogo, facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della naua gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo

nel

nel rotto legno abbandonati (mercè di Dio) si salvarono. Perche trascorrendo il legno e con lungo, dubbio viaggio fin presso Cipri peruenuto, quiuidall'onde del già placato mare fu al lito spinto, oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con marauiglia, e cō pietà di tutta terra menati. Indi per l'isola molti di andatisene a piu che poterono incogniti, & al fine a Nicosia peruenuti, s'haueron quiui compra de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quella casa, nella quale insino allora s'era con l'albergar de' forestieri commodamente mantenuta. E che se bene il suo vero nome era Costanza, s'era sempre nondimeno altrimenti fatta chiamare per piu rispetti: e quì uenne con piu vere, che ornate parole raccontando le difficoltà, i trauagli, e i pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mantener si vergine e casta, come inuiolabilmēte insino allora mantenuta s'era. Imperoche la singular bellezza, & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiaceuole, haueuano molte persone di non bassa fortuna all'amr di lei tirate: ma ella nel suo casto proponimento mantenendosi haueua intatto e l'honore, ed il fior verginale conseruatosi. In somma il mercatante venne indubitatamente a scoprire, costet esser quella sua non conosciuta sorella nata nell'isola di Scio, e per laquale haueua già mādada la sua naua, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli haueua riputata la donna, come tutti gli altri, che v'e

raro sopra, nel mare sommersa. Tutto adunque spaventato pensando al fallo enorme, a che l'haueua il nimico dell'humana natura indotto, stette un pezzo, come fuor di se stesso: ma poi riuuedutosi rese le douute grazie all'immortale Iddio, e discacciato in tutto da sè quel primo di fonesto amore, diede luogo al secondo honestissimo e santo, col quale per tenerezza lagrimando abbracciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era non meno, che'l fratello stupida rimasta. E così poi fra pochi dì taciti, ed allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua sen'andarono, oue giunti la Costanza in vn monasterio di sante donne, si rinchiuse, e quiui il rimanente di sua vitacasta e santamente, si come haueua incominciato, finì. Studinsi dunque le persone d'indirizzare ogni loro azione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie nõ s'ha nè porto piu sicuro, nè stella piu infallibile, nè fine piu certo di lui.

Finita, che fu la bellissima, ed esemplar nouella del Modasto, di volõtà del Prior Rauaschiero s'alzarono tutti da sedere, e se ne calarono alla loggia, oue s'haueua a cenare, si come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, lequali in grandissimo numero andauano già volteggiando per quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di catar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero passar tre di conserua, nella prima delle quali

quali tra molte altre Signore erano Donn' Antonia Davalo Principessa di Sulmona, Donna Giuanna di Lanoia Marchesana di Capurso, Delia Sanseuirina Contessa di Briatico, & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosissima, laquale, come nota a tutti, mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodādo chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo, chi la nobiltà, e chi'l valor di lei: ma tutto frettoloso, e ridete voltatos' il Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale sa vn bel Sonetto, è la cagione, che mosse chi lo fece per quella Signora. E così nō potendo il Modesto ciò negare, sorridēdo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito vn de' piu belli, e principali Cavalieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'l marito haueu' a partirsi per andare in parte lontana, sene affliggeua, e ramaricaua oltre a modo: ma nata vna subita occasione, che impedì al Cāualiere la partenza, ella diuenne tutta lieta, il che offeruando vn galant'huomo di casa, che desideraua d'andare, ne rimase sconlatissimo; onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, che veduto poi e da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne presō piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori; il Sonetto è questo.

Q 9 4 Q V A L

QV A L H O R vestita di rugiada sole,
 Ne la stagion, c'ha maggior forza Amore,
 Parer la rosa al matutino albore
 Tocca da i caldi rai del nuouo Sole:
 Tal vostre luci al mondo uniche, e sole
 Parean, Donna real, quel dì, ch' al core
 Giusto sdegno ui giunse, ira, e dolore,
 Vedendoui sparir l'amato Sole.
 Volean l'ira, e' l cordoglio il primo loco:
 Questo a gli occhi porgea riui, e torrentiz
 E quella il cor cingea di fiamme, e foco.
 On d'uscir poi sospir, che fur potenti
 A ritener quel Sol, che'n festa e'n gioco
 Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo cantò e preferì così bene il Modesto, che lo
 fe parere marauiglioso, dipoi ragionato si alquanto e
 di questa, e d'altre cose parue al Priore di non tar-
 dar piu a far uenir da cena, essendo passate le uenti
 due ore. E perche fra molte barche, lequali s'eran
 fermate al cantar del Modesto ve ne fu una, ou'e-
 rano alquanti Cavalieri amici, e parenti del detto
 Priore, tutti questi furono da lui conuitati. Smōta-
 ti dunque costoro fu dato l'ordine a gli scalchi di cō-
 dur le uinande, ilche fu in un tratto eseguito, e da-
 tasi l'acqua alle mani si posero a tauola, oue le due
 Madonne ottennero honoratissimo luogo, poiche
 s'eran portate sì bene ne i ragionamenti del Fuggi-
 lozio. Fu la cena splendidissima, perche e di polla-
 mi,

mi, e d'uccellami, e di carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ue ne fu in tanta copia, che senza mai sguarnirsi la tauola sene fece larga parte a molti gentilhuomini, e gentildonne, che erano nelle barcbe. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte, e così de' uini preciosissimi, de' quali il Priore soleua star sempre fornito. In somma durò questo mangiare piu di quattr' hore, talch'era buona pezza di notte, quando quei Cavalieri cõuitati se n'hebero a tornare a Napoli, e la nostra brigata se n'andò a dormire. Come il Sole poi si mostrò il lunedì mattina risplendente a' mortali, si risolse il

Priore di ritornarsene anch'egli a Na-

poli, sì perch'ei si sentiuu ristaura

to a bastanza, come anche

per compiacere a mol-

ti Signori, che gli

chiedeano

per

cagion di diporto, la bellissi-

ma, e felicissima

stanza

di

S E R E N A .

**Il Fine dell'Ottava ed vltima Giornata del
Fuggilozio di Tomaso Costo .**

P E E

PE- R auuertimento di chi legge si dice, che quelle poche rime da noi messe ne' fini delle giornate, come cose non essenziali dell'opera, non eran da noi tenute in molto pregio; ma essendoci accorti, in vn volume di rime di persona assai riputata uscito, che non ha molto, in luce, essere alcuni concetti d'esse interi, da ora innanzi muteremo sentenza. E questo è auuenuto, perche parecchi anni sono quello autore hebbe da noi la presente opera in penna, presta tagli a sua richiesta, laqual si tenne leggendola a suo piacere molti dì, e le sue rime sono uscite in luce vn pezzo dopo, accioche altri non credesse l'opposito. I luoghi tolti son questi, dal nostro Sonetto, *Mentre non ben chiudea &c.* ch'è in fine della sesta giornata, egli ne ha cauato quel suo, ch'è il **XVII**, *Ardea quasi farfalla in amoroso*: e dal nostro Madrigale in fine della settima giornata, che incomincia, *Chi uol ueder col Sol &c.* quell'altro suo, ch'è il **LII**. *Qual dietro al moto suo rapido tira*, ilche potrà chiaramente vedere ognun, che vorrà.

TAVOLA
DI TUTTE LE
SENTENZE, E PRO-
VERBI, CHE SI CON-
 tengono nel Fuggilozio.

ॐ
 ॐ ॐ ॐ ॐ



CHI malamente viue durissima cosa pa
 re il morir a carte. 61

A cbi mal fà, male và. 350

Ad animo deliberato nō val cōfiglio. 61

A donna pudica noo solamentè si con-
 uiene di non peccare, ma di non dare altresì cagio-
 ne alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa diso-
 nestà. 156

A gran peccato è cōueneuole vn'atroce penitēza. 212

A i sottili cascan le brache. 173

Al disgratiato tutte le auersità corron dietro. 309

Alla necessitā mancano molte cose : ma all'auarizia
 tutte. 181

All'auarizia nulla basta. 181

All'auaro fa semper dibisogno. 158

Alle lodi male applicate è conueneuol premio l'ingra-
 titudine. 593

All'honorato ridersi bisogna.

De gli scherni d'vn'huom senza vergogna. 273

All'huomo astuto, e prudente è facile il saper si guarda-
 re, e liberare da ogni pericolo. 252

All'interessato preme piu il danno , che la vergo-
 gna. 295

Al

Tauole delle

| | |
|---|-----|
| Al mordace tutto dispiace. | 174 |
| Al parlar si scorge vn'huomo. | 84 |
| Altri son poueri, e patono per necessità, e'l ricco au- ro per volontà. | 185 |
| Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo: | 487 |
| Amicizia riconciliata, è come piaga non ben fal- data. | 552 |
| Amore è vn'effetto dell'anima oziosa | 154 |
| Amore non è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi s'innamora. | 423 |
| Ancora i maliziosi, e gli astuti rimangono alle volte ingannati. | 285 |
| Ancora le honeste fanciulle per disio di dominare bra- mano il marito. | 163 |
| Appresso del vulgo ha piu luogo il color delle accom- modate bugie, che la schiettezza della semplice ve- rità. | 230 |
| Appresso i Principi benigni la giustizia cede alla mise- ricordia. | 183 |
| Appresso i Principi crudeli non ha luogo nè miseri- cordia, nè giustizia. | 595 |
| A religioso, Molto si disconuenien l'esser goloso. | 243 |
| Affai domanda chi ben serue, e tace. | 443 |

B

| | |
|---|-----|
| B eni di fortuna non son proprij di nessuno. | 167 |
| Bruttezza di marito a moglie honesta non è dispia- ceuole. | 146 |
| Burlar con maggiori non è senza tranaglio, & peri- colo. | 287 |

C

| | |
|--|-----|
| C ane, che molto abbaia, poco morde. | 513 |
| Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboe- carlo. | 539 |

Cane

Sentenze, e Prouerbi.

| | |
|--|------------|
| Cane orgoglioso, e nō poderoso guai alla sua pelle, | 513 |
| Che chi prende diletto di far frode, | |
| Non si dee lamentar s'altri l'inganna. | 403 |
| Che'l ben gustato dopo il tempo rio, | |
| Cuopre il mal di dolce oblio. | 296 |
| Che'l fren della regione Amor non prezza. | 420 |
| Che'l misero suole. | |
| Dar facile credenza a quel, che vuole. | 101 |
| Che nobità poco si prezza, | |
| ■ men virtu, se non v'è ancor ricchezza. | 481 |
| Che non fa scienza | |
| Senza lo ritener lo hauer inteso. | 96 |
| Ch'è vago del sito mal chi nel periglio | |
| Dispregia vn buon'auuo, vn buon consiglio. | 387 |
| Ch'oue semine son, son liti, e risse. | 346 |
| Chi assai desidera è pauerissimo. | 206 |
| Chi casca nel fango, quanto piu si dimena, tanto piu | |
| s'imbratta. | 291 |
| Chi cerca il fouerchio guadagno, non si dee dolore se | |
| incorro nella perdita. | 300 |
| Chi cerca d'ingannare, spesse volte ingannato rima- | |
| ne. | 399 |
| Chi compra il magistrato, forza è che venda la giu- | |
| stizia. | 313 |
| Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran | |
| marauiglia è, s'ei non rimane di qualche danno ca- | |
| stigato | 336 |
| Chi è piu scellerato di colui, | |
| Ch'al giudicio diuin passion porta: | 445 |
| Chi dona a pauerinon haurà mai bisogno. | 591 |
| Chi è per villaneggiar e altri bisogna, ch'egli nō sia ne | |
| contenzioso, ne ribaldo. | 278 |
| Chi essendo amico giouè molto, molto nuocerà di- | |
| mentando nimico. | 449 |

Chi

Tavola Delle

| | |
|--|------|
| Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra. | 184 |
| Chi giuoca e vince, vince l' Inferno, e chi perde, perde in Paradiso. | 512 |
| Chi ha de' difetti, e non tace. | |
| Ode spesso quel, che gli dispiace. | 291. |
| Chi ha che perdere fugga le briche. | 407 |
| Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il seruire. | 595 |
| Chi ha piu difonore, ne vede manco. | 60 |
| Chi infidia ad altrui, alla fin infidia a se stesso. | 322 |
| Chi inuecchia ne i peccati non si cura del Paradiso. | 203 |
| Chi l'altrui roba prende, la sua liberta vende. | 42 |
| Chi nelle cose minime non vsa diligenza, non ha cura nè anco delle grandi. | 461 |
| Chi non può con la borsa', almeno satisfaccia con la bocca. | 246 |
| Chi non ha discrezione, non merita rispetto. | 202 |
| Chi non ben' apre gli occhi a' fatti sui, | |
| Stentando va, per arricchire altrui | 554 |
| Chi non ha vergogna non può hauere nissuna bontà in sè. | 154 |
| Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assista. | 584 |
| Chi nō si corregge per altri, nè anco gii altri si correggon per lui. | 547 |
| Chi non rispetta, non è rispettato. | 227 |
| Chi per amor non per disegno stenta, | |
| D'vn buon voler senz'altro si contenta, | 526 |
| Chi piu brama piu s'affama. | 461 |
| Chi pecco appetisce possiede ogni cosa. | 470 |
| Chi prende il cieco in guida mal consiglia. | 136 |
| Chi presta aiuto, ò fauore a chi non lo merita, ne riceue iufamia. | 416 |

Chi

Sentenze & Prouerbi.

- Chi resta in casa, e manda fuor la moglie.
Somina roba, e di honor ricoglie. 53
- Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattiuo parere. 136
- Chi ruba fa vn peccato solo, e chi è rubato ne fa piu. 103
- Chi si da in man del ladro bisogna che si fidi a suo dispetto. 395
- Chi si fa seruo della filosofia, subito diuenta libero. 441
- Chi si loda s'imbroda. 305
- Chi tocca l'ortica si punge la mano. 172
- Chi toglie moglie maggior di sè ò di fangue ò di dote, egli non è marito di quella, ma si fa schiauo della dote. 534
- Chi tosto si vuol far ricco, non farà senza colpa. 453
- Chi troppo s'aroga spesse uolte è disprezzato. 509
- Chi troppo s'impaccia, non è senza raccia. 158
- Chi va cercando quello, che non debbe.
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe. 32
- Ciascun vede gli altrui difetti, e non s'accorge de' propri ancorche sieno simili ò maggiori. 161
- Ciascù giudica la sua patria per miglior di tutte l'altre: me niuna ce n'è, che biasimata non sia. 165
- Ciò che fanno le persone famose non può star celato. 156
- Co' giudiciosi non giouan le frodi. 307
- Col dispregio si smaccano i presuntuosi. 146
- Coloro hanno gran parte nella giustitia, che raueriscono quelli, che son degni di riuerenza. 493
- Coloro, che prendon piacere delle altrui disauenture, non conoscono i casi di fortuna esser communi a tutti. 145
- Col patire si prouano molte cose, che prima uedendole non

Tauolla delle

- le non si credeuano. 261
- Coloro fur d'animo grādissimo, i quali conoscendo le cose aspre e le gioconde, non si sotraggono da niun pericolo. 449
- Colui, che asconde il grano, farà maledetto ne' popoli. 455
- Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preferua il negligente. 26
- Colui ch'è forestiero in vn luogo quanto meno conuersa, tanto piu viue in riposo. 419
- Colui, che conuersa con l'huomo vizioso, diuenta anch'egli di quella condizione. 486
- Colui, che dona a poueri, impresta a Dio. 591
- Colui che fa amicizia solamente nella fortuna prospera toglie la maestà all'amicizia. 211
- Colui è nobile, che naturalmente è bene ornato di virtù. 579
- Colui, che per natura è inclinato alla virtù, e veramente nobile, se ben fusse nato di madre Etiops. 479
- Colui vuramente si può chiamar huomo, il quale, tutto ch'ei veda di riportarne inuidia, ò pena, ò morte, di fende gagliardamente la patria. 222
- Colui tra' mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezza, e cò modesto animo della sua fortuna si contenta. 506
- Comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare. 473
- Com'è beato chi s'emenda de gli errori, così semper misero chi viue in quelli. 197
- Com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, così è piaceuole a vdire quando è burlato vn' astuto. 412
- Car.
- Come i Regni si rouinano per volersi far quel dominio piu tirannico, così la Tirannide può conferuarsi ridu-

Sentenze e Proverbi.

- riducendola piu verso il dominio Regio. 335
- Come nelle battaglie si vede chi è buon soldato, così nelle tribulazioni si conosce chi è vero amator di Dio. 77
- Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle diuizie douerebb'esser grazioso, e liberale. 238
- Come la pietra e paragon dell'oro, così l'oro e paragon dell'huomo. 571
- Come le operazioni inalzano l'huomo, così le cattive lo fanno inferiore a tutti gli altri. 514
- Come ogni difetto è adombrato e coperto dalla virtù, così ogni prerogativa è annullata dal vizio. 445
- Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: ouero moderando il senso astenersi dalla loro pratica. 272
- Con gli affanni, e con le tribulazioni la diuina grazia s'acquista. 79
- Con maggior tormento si possiede, che non s'acquista la moneta. 465
- Conoscendos il periculo, è negligenza a non cercar di fuggirlo. 227
- Così ne i moti, come nelle facezie la naturale arguzia preuale, alla dottrina. 499
- Credes' il falso al verace, e negas' il vero al mendace. carte. 219

D

- D**A bestia, ò da ignorante è riputato. 68
- Quel, che risponde oue non è chiamato. 68
- Da ceruelli infani non si può aspettar altro, che azioni imperfette. 87

R r Da

Tabola delle

- Da Giudice, che prende, ingiusta sentenza s'attende.** 250
- Dal dirsi le disonestà, ne seguita appresso il farle. car.** 469
- Dalla virtù nasce la nobiltà: ma ne l'una, ne l'altra può ben comparire senza la Comodità.** 482
- Dalle azioni proprie si può alle volte far giudizio delle altrui.** 446
- Dalle opre buone risulta la fama, e dalle cattive l'infamia.** 368
- Dalle ricchezze male impiegate non si caua altro, che danno e vituperio.** 483
- Dal mal' esempio de' padri suol nascere la disubbidienza, & ingratitude de' figliuoli.** 546
- Da piccole cagioni soglion nascere casi non pensati.** 24
- Delle imperfezioni delle creature non è cagion chi le crea ma chi le genera.** 299
- Difender la patria è cosa molto degna.** 222
- Difficil cosa è guardarsi dall'insidie de' ladri.** 415
- Difficili cosa è spender l'ozio rettamente, & tolerar l'ingiuria, e tacere in segreti.** 123
- Difficil cosa è poter oltare alla necessità, ed a gli appetiti naturali.** 288
- Di niù pericolo, ò difficoltà fa l'huomo stima, per uscir di seruitù.** 441
- Dinanzi a retto Giudice, non han luogo le ingiuste dimande.** 254
- Dinanzi a Giudice seверо, Non può il falso asconder il vero.** 256
- Di qual premio ricompenserai o tuoi genitori, t'è spettacolo da' tuoi figliuoli** 548
- Di quanto acquista l'huomo malamente, Non può goder il terzo discendente.** 577

Dou'è

Sentenze e Prouèrbi.

Dou'è la gente ignorante, quiui han facilmente luogo
le operazioni del Demonio. 197

Doue non ha luogo la giustizia, la pouertà viene op-
pressa. 253

Dou'è poco potere, debb'anco essere vnil volere. car.
535

Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla. 511

D'un'abitazione honorata si dee vsire per dar luogo
a'grandi, e d'una stanza commoda per accomodar
ne gli infermi. 197

E

E Cosa da animo generoso, e prudète parlar in
pro della patria. 153

E cosa de sauiò non far conto delle ciance, e delle cose
di poca importanza. 274

E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo
cospetto persona alcuna mal sodisfatta. 239

E cosa impossibile, che habbia mai denarichi non met-
te diligenza in hauerne. 462

E cosa non pur magnifica, ma vile il soprauanzare a
spendere in cose Iconueneuoli, e senza detoro.
489

E difetto comune delle femine di sempre appigliarsi al
peggio. 57

E difetto di ciascuno il voler riprenderè le azzioni al-
trui, e non curarsi di emendar le proprie. 185

Egli è cosa Regale il far bene, & esserne biasimato. car.
539

E grand'errore ij dar moglie a giouani semplici, per-
che da simili padri soglion nascere figliuoli molto
sciocchi. 73

R 2 E gran

Tauota delle

| | |
|--|-----|
| E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti. | 474 |
| E gran senno in vn'huomo cercar sempre di amar donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è. | 150 |
| E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura. | 436 |
| E sapienza l'ingannar coloro che non credono nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono. | 276 |
| E tanta la forza della verità che spesse volte è confessata da la bocca del nemico non volendo. | 574 |
| E tanto è miser l'huomo, quant'ei si reputa. | 509 |
| E ueramente pazzia il non sopportar piuttosto l'ingiuria, che vendicarla col proprio danno. | 115 |

F

| | |
|---|-----|
| F A conto del poco. | 462 |
| Fatto ch'è'l male, il proueder non gioua. | 224 |
| Felice è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il gidicio. | 74 |
| Femina, che non teme minacce, non teme nè anco la morte per uincer le sue perfidie. | 339 |
| Fia, se'l dritto stimo, Vn modo di pietate uccider tosto. | 514 |
| Fortuna, a cui sol piace. Quello aiutar che si dimostra audace. | 382 |
| Fra gli eguali semper vi regna l'inuidia. | 448 |
| Fra i contadini non è ignota l'arguzia. | 170 |
| Fra gli altri vizij, che fan l'huomo simile alle bestie par, che il disordinato e souerchio mangiare sia de' primi. | 301 |
| Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche uè ne accadono spesso. | 228 |
| Fra | |

Sentenze e Prouerbi.

**Fra quelli, che arricchiscono i modestissimi diuentano
ricchissimi.** 462

G

G Ioue vmilia le cose alte, ed e falsa le vmili. 363

Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi.

**Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbono nega
re.** 199

**Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità carte.
80**

**Gli Dei non danno a gli homini nessuna di quelle co-
se, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica.**

79

**Gli auari son sì pazzi, che viuono poueri per morir ric-
chi.** 460

**Gli amanti son ciechi, e non venggono le cose nella lor
qualità.** 150

**Gli humani beni son cosa troppo affanosa perche nè
vengono giammai interi, nè perpetuamente dura. o.**

464

**Gli huomini cattiu diuentano peggiori, quando hano
maggior licenza di peccare.** 472

**Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione.
carte.** 146

**Gli huomini militari si fondano piuttosto ne' fatti, che
nelle parole.** 114

**Gli huomini fortunati nō vogliono datorno huomini,
che apportien loro vtile, ma si ben di quelli, che lor
porgano piacere.** 268

**Gli huomini grandi non fanno a toccare, ò tocchi spe-
gnerli.** 455

**Gli huomini grossi, e di tardo ingegno governano me-
lio**

R. 3

Tauola delle

| | |
|--|-----|
| glio le città, che non fanno gli astuti, e di cervello suegliato. | 517 |
| Gli huomini liberali sogliono essere auuenturati. car. | |
| 543 | |
| Gli huomini sfacciati non hanno vergogna. | 154 |
| Gli huomini valorosi pospongono all'honore le facul- tà, e la propria vita. | 449 |
| Gli huomini viziosi, benchè mantenghin la forma del corpo humano, con la qualità, nondimeno dell'ani- mo si trasformano in bestie. | 109 |
| Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomi- ni studiosi. | 190 |
| Gli inuidiosi non sono altro, che vn tormento di lor medesimi. | 368 |
| Gli oratori son serui del popolo. | 203 |
| Gli oziosi tra uagliano, conturbano le città, come la fie- ma, e la collera il corpo. | 779 |
| Gli scellerati han sempre perseguitato i buoni. | 105 |
| Gli scrupolosi son come gli suogliati, che hauendo ogni cosa per difettosa, lascian bene spesso di man- giare. | 117 |
| Grande è la moltitudine de, rei, e piccolo il numero de' buoni. | 457 |
| Gran causa di libidine e di lasciuià fa la souerchia li- bertà, e la commodità nelle donne | 59 |
| Gran temerità nasce dell'ultima disperazione. | 335 |
| Gran vendetta fa chi potendo vendicarsi perdona al nimico. | 541 |
| Guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figliuoli. | 551 |
| Guai a que' popoli, che son governati da ignoranti. ca. cart. | 108 |
| Guai a quella città, il cui Signore è giouane. | 327 |

Icar-

- I** Cattivi esempli tornano contro a coloro, che li fanno. 397
- Iddio aiuta volentieri coloro, che s'affaticano. 486
- Iddio è custodia de gli innocenti. 322
- Iddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni. 606
- I denari acquistati con fatica non si debbono spendere senza considerazione. 473
- I denari son l'anima della pouera gente. 241
- I falli, de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano. 285
- I golosi tra le altre felicità che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre, che basti alla lor ingordigia. 303
- Il bene, che si fa viuendosi quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbato lassù nella trionfante. 531
- Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la poteuon togliere. 490
- Il conuersar con huomini fauij è di molta vtilità. 538
- Il debitore pouero & ymile, è degno di compassione. 247
- Il diletto è vn'esca di tutti i mali. 50
- Il diletto della vendetta è momentaneo, quel della misericordia è sempiterno. 540
- Il dispregio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole, che conturba infino a gli animi bassi. 259
- Il difetto del figliuolo non fastidisce il padre. 376
- Il parlar dell'huomo ymile, placa l'ira del superbo. 213

Tauolla delle

- Il dolore, quando si dissimula, cresce, e tanto piu s'in-
carna, quanto non è lecto di scoprirlo. 335**
- Il giuoco è simile a' medici che me, ton poco in corpo,
per cauarne affai 1090**
- Il magnanimo non tien conto d'esser lodato. 427**
- Il mal parlare è noioso alle orecchi e di ciascuno. 196**
- Il manco che si perde a giuoco è il de naio, perche vi-
si perche il tempo la pazienza, & infino all'anima.
carte. 410**
- Il marito, che della buonz moglie non si fida; essendo
egli per se stesso geloso, la induce a far cole lontane
dal suo pensiero. 29**
- Il molt' offerire è cortesia, e'l tutto accettare è presun-
zione. 12**
- Il mondo va da tristo in peggior stato,
Per esser da fanciulli gouernato. 473**
- Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.
carte. 178**
- Il non conoscer se stesso a gli altri animali è naturale:
ma all'huomo è vizio. 494**
- Il Paradiso non è fatto per gli ostinati. 366**
- Il Parlar è vn'ombra, & vn segno delle nostre azioni.
carte. 84**
- Il parlar difonesto dà sospetto d'impudicizia nelle don-
ne. 469**
- Il parlar ridicolo si vuole vsare, si come il false nelle vi-
uande, cioè parcamente. 165**
- Il pasciuto non crede ell'affamato. 61**
- Il pastor negligente se stesso e'l semplice gregge condu-
ce in perdizione. 106**
- Il pentimento d'vn mal notevole, è di perpetua e dura
rimembranza. 98**
- Il peccato spinge il peccatore a penitenza. 360**

Il poco

Sentenze e Prouèrbi.

| | |
|--|---------------|
| Il poco accorto marito fa uolta esser ragione del | |
| Perore della semplice moglie. | 25 |
| Il premio rende ogni fatica diletteuole. | 167 |
| Il primo grado di pazzia è il riputarfi sauiò, il secondo | |
| è il farne professione | 81 |
| Il Re è il contrario del Tiranno. | 183 |
| Il Re non literato è vn'afino in coronato. | 591 |
| Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza. | 540 |
| Il sauiò con industria gode quello che altri non fa per | |
| negliguza possedere. | 74 |
| Il superbo s'annouera fra i pazzi, perch'ei si stima quel | |
| che non è presume piu che non sà, e uole quanto | |
| non dee. | 215 |
| il tempo discuopre, e verifica gli inganni. | 231 |
| il Tiranno ha per fine il commodo proprio, & il Re | |
| quello de' sudditi. | 527 |
| il vedere, e non fruire, porge al cor doppio martire. car | |
| te. | 155 |
| il Tiranno è simile al porco, il quale ha sospetto, e co- | |
| me d'ogni cosa, perche fa, non altrimenti che'l por- | |
| co, esser debitore della sua vita a ciascuno. | 561 |
| il uecchio ancora debbe imparare. | 495 |
| il uentre non è molesto creditore perche si contenta | |
| di quel che si gli dee, e non di quanto si gli può | |
| dare. | 464 |
| il uentre è simile a una cisterna rotta, che non s'em- | |
| pie mai. | 465 |
| il uer ritirato delle donne è un freno alle lingue de | |
| gli huomini. | 149 |
| i maldicenti fan come gli scorpioni, che come han mor | |
| so altrui si mordono tra loro stessi. | 177 |
| i maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'amici- | |
| zia breue tempo. | 489 |
| | i mal- |

Tavola delle

| | |
|--|------------|
| I malagi si emenderebbono, se conoscessero la virtù. | 175 |
| In cuor magnanimo cede ogni cupidigia alla riputazione. | 196 |
| In cuor di temerario non ha forza la vergogna. | 12 |
| Inegligenti, quanto son facili a perdere il loro, tanto lo sono ad incolparne altrui. | 103 |
| Infiniti chiamano la morte; ma pochi la riceuono volentieri. | 113 |
| In molte cose gioua il giudicio senza la pratica. | 166 |
| In ogni auersita di fortuna infelicissima qualità di miseria è l'essere stato felice. | 434 |
| In ogni luogo tanto è stimato l'huomo, quanto ha car. | 536 |
| In ogni mestiero è necessaria la pratica. | 118 |
| In tutte le cose il differire è dannoso. | 200 |
| In tutte le azioni humane il Demonio s'adopra per far l'huomo capitar male. | 599 |
| In vna città libera debbono esser libere anco le lingue. | 541 |
| I Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie. | 455 |
| I Re son nati da serui, e i serui da Re. | 476 |
| I segreti importanti, non son pasto da ignoranti. | 123 |
| I soldati van fieri e superbi, e tornano vmiti e mansueti. | 128 |
| I sublimati dalla fortuna sogliono sdegnar coloro, che ne sono oppressi. | 476 |
| I subditi sogliono imitare i costumi del Principe. | 194 |
| I titoli gonfi sogliono disgraziar l'opere. | 123 |
| I vestimenti non togliono, nè danno le virtù e meriti all'huomo. | 582 |
| I vizij per grandi, che sieno non sono conosciuti dagli altri, perche vi si cpmiace. | 182 |

La

L

| | |
|--|-----|
| L A benignità del padrone alleggerisce la fatica allauoratori. | 308 |
| L'accortezza e la cortesia sono due parti principali, e conuenienti ad vn gran Princip. | 151 |
| La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio del boia, che consiste in uccider altrui con prestezza. cart. | 115 |
| L'accusator mendace è vn testimonio verissimo dell'innocenza del reo. | 108 |
| La cosa generata è propria di chi la genera: ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui generata. carte, | 550 |
| La dannosa adulazio ne perpetuo mal de i Re. | 310 |
| La differenza de' linguaggi e spesso causa di confusione. | 221 |
| La disonestà fa gli huomini miseri. | 197 |
| La diuina giustizia, se ben tarda, non manca. | 350 |
| La dolce parola rompe l'ira, el parlar duro moltiplica il furore. | 213 |
| L'affettazione dispiace in ogni azione. | 201 |
| L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa. carte. | 308 |
| La fame, e'l suono. | |
| Fan sempre le cose maggiori che non sono. | 389 |
| La fama costa poco: ma l'esser ghionto costa assai. | |
| La forza senza la prudenza è superabile. | 125 |
| La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge. | 481 |
| La gola e l'auarizia son due vizij contrarissimi, ma di pari viltà nell'huomo. | 245 |
| La | |

Tauola delle

| | |
|---|------------|
| La gola ne uccide piu che'l coltello. | 47 |
| La gola, oltrache offende il corpo toglie anco la memo- ria, consuma l'intelletto, distrugge il senno e fa mol- ti altri mali. | 240 |
| La imaginatiua opera violentissimaméte, eziandio ne' corpi altrui. | 97 |
| La lingua de gli huomini virtuosi son le buone opera- zioni. | 444 |
| L'altre cattive qualità son dispiaccuoli, e conturbano gli animi virtuosi. | 194 |
| L'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore dell' passata perdita. | 296 |
| La lingua de' cortigiani uccide l'animo & di chi gli a- scolta. | 565 |
| La luce è molesta alla mala coscienza. | 392 |
| L'amicizia de' cattui si fa maluagia, e quella de' buoni diuenta perfetta. | 342 |
| La malizia de gli huomini e faziabile. | 310 |
| L'amico si conserua con tre cose. Oè honorandolo in presenza lodandolo in assenza, & aiutandolo ne' bi- sogni. | 489 |
| L'amore imbratta il senno. | 154 |
| L'amore ci fa spesso lodare quelle cose, che paion brut- te ad altrui. | 150 |
| L'amor de' figliuoli ha tãta forza nell'huomo, che lo fa di tenticar di se stesso. | 549 |
| La migliore e piu eccellente ricchezza, che sia e il tro- uar vna moglie generosa. | 496 |
| La moglie e vna gran catena, della giouentù. | 283 |
| La morte e sola medicina de' mali incurabili. | 220 |
| La morte non ne male anzi ci libera da le fatiche, e da mal grandissimi. | 220 |
| La natura del desiderio non ha mai termine. | 437 |

La

Sentenze e Prouerbi.

- La natura opera spesso in vno quello che la lunghezza degli anni non suol fare in molti. 160
- La natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita. 435
- La nobiltà di villa e simile alle lucciole, che non paiono, se non vn poco fra le tenebre. 480
- La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della virtù. 480
- La paura ci fa dimenticar la scienza. 120
- La passion dell'amato molesta piu l'amante, che la sua propria. 550
- La piu parte de gli huomini stima piu l'utile, che l'onore, 294
- La possanza de' grandi s'augmenta in tre modi, con l'acquistarfi de gli amici, con l'hauer misericordia all'altrui miserie, e col perdonare a' nemici: perche vendetta non può esser senza danno. 338
- La pouertà e genitrice de sedizione, e' di malizia. 456
- L'arbitrio di femina leue,
Che sempre inclina a quel, che non men far deue.
carte. 57
- L'ardire e principio delle nostre azioni, e la fortuna e padrona del fine, 383
- L'ardor della lussuria quante volte entrar nell'ossa del le vecchie arde violentemente, come fuoco in secco legno. 44
- La rimembrenza del tempo felice, fa la miseria infinitamente maggiore. 434
- La roba dee acquistarfi con quei mezi, che son lontani dalle difonestà, conseruari si con la diligenza e con la parsimonia, & aumentar si altresì con le medesime cose. 37
- L'arroganza e vn vizio ripreso in tutte le cose. 147

L'ar-

Tavola Delle

| | |
|--|-----|
| L'arroganza toglie all'huomo la cognitione di se stesso. | 494 |
| La roina de'piccoli,è il cibo e la vita de'grandi. | 485 |
| La scienza conosçe le cose occulte,e scuopre gli inganni. | 277 |
| La sciocchezza del'a lingua,è manifesto segno della da pocaggine del corpo. | 87 |
| La semplicità nelle cose cattive è laudabile e buona:ma nelle cose buone non è lecita. | 78 |
| La sentenza del vulgo è vn'argomento del contrario. | 515 |
| La somma ingiustizia'è parere d'esser giusto,e non esser lo. | 566 |
| La souerchia astinenza è vna volontaria infermità. | 228 |
| La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignorante. | 96 |
| La sterilità fa le moglie vbbidenti,ed vmili. | 67 |
| La superbia non si vuol sottoporre a legge nissuna. | 117 |
| La temperanza è la piu salutifera di tutte le virtù. | 483 |
| La troppa libertà nelle donne le snolfar præcipitare. | 153 |
| La vana parola è indizio della vana coscienza. | |
| La verecondia è fatta piu per le donne,che per gli huomini. | 152 |
| La vergogna nel viso d'una donna,è rocca della sua bellezza. | 152 |
| L'auarizia fa gli huomini odiosi,e la cortesia honorati. | 460 |
| L'auaritia non ha potestà ne gli animi generosi. | 595 |
| L'auaro per troppo stitizia perde piu ne' suoi negozij, che non fa il liberale | 111 |
| L'auaro non si cura di mangiare per risparmiarè; ma i buon bocconi all'altrui spese gli piacciono. | 305 |
| L'auar | o |

Sentenze, e Proverbi.

- L'auaro ogn'altra cosa pospone alla roba. 157
- L'auaro a nessuno è buono, a se stesso è pessimo. 460
- Laudabil cosa è in vn'huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così delle sue passate, come delle altrui presenti miserie. 75
- La verità viene alle volte in luce, ancorche non cerca-
ta da nessuno. 574
- La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi del
l'huomo. 207
- La viltà nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in
guerra, & in pace. 430
- Le azioni indegne, oltre al proprio biasimo, ne acqui-
stano tanto di piu, quanto sono usate da persone, a
cui piu si disconuengono. 162
- Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelli-
scon piu. 196
- Le compre inconsiderate non apportano altro, che dan-
no e pentimento. 410
- Le commodità facilitano tutte le operationi: ma spesso
le delizi e son causa d'impedimento alle virtù. 505
- Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomi-
ni in tutte le professioni. 447
- Le cose vili, e necessarie non si debbono dispregiare.
450
- Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelletti de'
mortalì. 131
- Le cose piu eccellenti sono manco imitabili. 519
- Le cose belle sono difficili. medef.
- Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini effemi-
nati, e villi. 502
- Le facultà fanno essere ardito chi non è, e parer sauiò
chi non sà. 171
- Le forze vnise aumentano, e le disvnite diminuiscono. 189
- L'effetto

Tavola delle

| | |
|---|-----|
| L'effetto della eloquenza e l'approbatione de gli auditi- tori. | 203 |
| Le lodi inconuenienti apportano infamia. | 592 |
| Le miserie dell'huomo sono infinite, ed a tutte si fa resi- stenza con la sola virtù. | 148 |
| # Le mogli, quando sono importunate per vincere vna perfidia non prezzano ne l'honor, ne la vita. | 67 |
| Le operazioni di ciascuuo son simili al ragionate. | 469 |
| Le parole de'sauij son come le pietre preziose, che a tempo, & a luogo per vna certa occulta virtù opera no effetti marauigliosi. | 562 |
| Le parole inconsiderate tornano spesso in danno di chi le dice. | 122 |
| Le ribalderie non possono stare lungamente celate car- te. | 365 |
| L'emolazione e tra' pari. | 447 |
| L'esperienza e madre del vero. | 294 |
| L'honestà e il principale ornamento, e la somma bellez- za delle donne. | 468 |
| Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore. | 466 |
| L'esser lodato da ignorantia, eziandio in cose lodeuoli non e lode. | 593 |
| L'honor del mondo ha per opposito la pazzia, della- quale colui ne ha piu, che si crede hauerne manco. car. | 93 |
| L'honore e il premio della virtù. | 477 |
| L'huomo, che stima molto la sua vita, tien poco conto : dell'honor di quella. | 88 |
| L'huomo industrioso oue gli manca la forza supplisce con l'ingegno. | 262 |
| L'huomo sauijo disprezza i casi di fortuna. | 167 |
| L'huomo veramente buono e di somma pietà verso Iddio. | |

Sentenze e Proverbi:

Iddio, onde ciò che gli accade sopporta con pazienza, sapendo il tutto procedere dalla sua volontà. 774
 L'huomo dee guadagnare in gioventù, e spendere nella vecchiezza. 434

L'ignoranza delle donne è il condimento delle loro malizie. 418

L'ignoranza nasce dalla presunzione. 81

L'ignoranza è madre de gli errori. 101

L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui. 97

L'importuno poche grazie impetra. 193

L'ingrato con le bestie si conuiene,
 Che non sa, se non render mal per bene. 355

L'ingratitude è cosa iniqua, a Dio dispiaeuole, & a' discreti huomini grauissima. 355

Lingua loquace in cuor macchiato diuienta mutola. 278

L'inuidia è semper compagna della gloria. 448

L'inuidia nacque, e morirà con gli huomini. 448

L'inuidia sempre, come il fuoco, si distende alle parti piu alte. 448

L'occhio del padrone ingrassa il campo. 308

L'opere, che non han qualche parte di buono dourebbono distruggersi. 135

L'ingannatore rimane appiè dell'ingannato. 398

Lo stato presente è sempre odiato da' sudditi. 457

L'ultimo medico di tutti i mali è la morte. 220

M

MAi Alcu d'animo vile non riuscì huomo segnalato. 537

Mala cosa è ne' Signori vsar parzialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili & immeriteuoli, e passi-

S s ma

Tabladelles.

| | |
|---|-----|
| ma il mantenere i cattivi viziosi. | 369 |
| <i>X</i> Malageuol cosa è à rimouer l'opinion delle femine. car re. | 340 |
| Mal fà chi l'amico offende, | |
| E chi per in alzar falso, e proteruo, | |
| Mette al fondo cortete, e leal seruo. | 452 |
| Mal al riputar si può chi non ha il modo. | 270 |
| Mal si conosce non prouato amico. | 326 |
| Mal si può mordere il cane, senza esserne rimorso | 160 |
| Mal sofferenza è nel dolor conforto. | 209 |
| Misera quella città, c'ha il Principe d'ignorate, d'vizio lo. | 327 |
| Miser chi mal oprando si confida, | |
| Ch'ogni hor star debbia il maleficio occulto. | 357 |
| <i>X</i> Moglie perfidiosa, e marito pertinace, non viuono vn' hora in pace. | 270 |
| Molte cose diuine sono a noi ascose, per la nostra incre dultà. | 138 |
| Molti cò pé fiero di non hauere a stentar si fan frati. | 79 |
| Molti consigli de le donne sono, | |
| Meglio improuiso ch'a pensarui usciti. | 333 |
| Mordere vn mordace, non si può fare senza riceuerne maggior morso. | 188 |
| Morte, Porto de le miserie, e fin del pianto. | 220 |
| Motteggiar vn'arguto è come stuzzicar il vespaio, per riceuerne delle punture. | 216 |
| Mutare spesso padrone non è sempre difetto di ser uidori. | 442 |

N

| | |
|---|-----|
| N E'bisogni si conoscono gli amici. | 209 |
| Ne'consigli di guerra la risoluzione è sempre, se non vile, almeno laudable. | 200 |
| Ne | |

Sentenze e Proverbi.

- Ne gli animalati la volontà non ha freno. 289
- Ne gli huomini di poca persona suol'esser molt'astuzia. 188
- Ne gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro, che hanno tutto il tempo della lor vita consumata ne gli studi delle lettere possono gouernar la Republica sufficientemente. 127
- Ne gli ipocriti son mai senza timote, nè gli inuidiosi senza dolore. 368
- Ne' soldati non è nè humanità nè offeruanza di legge, nè rispetto d'honore, nè timor di Dio. 439
- Nel cuor dell'auaro ha piu forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo. car. 242
- Nella pouertà si perdono tutti gli amici. 544
- Nelle burrasche si conosce il buon marinaio. 120
- Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano e gli assai le scuoprono. 561
- Nè prato senz'erba, nè cauallo senza merco, nè porco senza sterco. 266
- Ne ragion, nè poco denaro
Amette il cor d'un giudice auaro 198
- Nessun'huomo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esser lo punto. 34
- Nessun dimanda di qual madre si sia nato, ma si bene di qual padre. 497
- Nessun difetto ha piu bisogno di correzzione, che quel della mala lingua, & a nissun'altro sene procura mēco. 186
- Nessuno Imperio è sicuro senza la beniuolenza de'sud diti. 453
- Nessun male accade nella città, che non lo faccia, il Principe. 327

Tirola dell'

- N**issuno si può far degno di Dio; se non colui, che ha
dispregiate le ricchezze. 114
- N**issun terreno è piu soaue di quello, che ci ha nutri-
ti. 75
- N**iun'auarizia è mai senza pena. 403
- N**issuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo, an-
corche non ci sia chi ce lo insegna. 488
- N**iuna cosa è migliore spesa di quella che si spende in
seruigio di Dio. 591
- N**iuna città senza il buon gouerno può esser felice. car-
te. 492
- N**iuna cosa è piu difficile che signoreggiar bene. 491
- N**iuna femina è saua, e perciò non può sauiamente
operare. 42
- N**iuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare
alla natura. 470
- N**iuno è con più verità lodato di colui, ch'è biasimato
da chi merita biasimo. 190
- N**iun rispetto appresso de' codardi val piu di quello del-
la propria vita. 90
- N**iun si duole d'esser nato, o di viuere, ma si bene d'in-
fermarsi, d'inuecchiare, e d'hauer a morire. 119
- N**iuno saprà mai ben comandare, s'egli non haurà pri-
ma saputo ben seruire. 452
- N**iuno si pote mai temperar tanto nelle felicità, ch'ei si
potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni. 187
- N**obiltà non è altro, che ricchezza, o virtù ne gli anti-
tichi. 482
- N**oi non siamo obligati nè alle ingiuste dimande accò-
sentire, ne a gli immoderati ordini obedire. 491
- N**on basta al vero Principe il giudicio, e la forza del
comandare, ma gh'è anche necessaria l'humanità,
parte. 523

Sentenze e Proverbi.

- Non è cosa più invidiata,**
 Che vna gran facoltà facilmente acquistata. 498
- Non debb'esser biasimato colui,** che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose che gli sono vtili. 557
- Non è cosa, che in animo humano habbia più forza,** che vn giusto sdegno. 338
- Non è durabile quell'amicizia e quello amore,** che ha solamente per fine ò l'vtile, ò l'piacere. 348
- Non è femina sì vile, e sì sfacciata,** che non odij vn marito disonorato, 18
- Non è huomo sì fiero, e sì scellerato,** che in balia della giustizia non diuenga mansueto, e moderato. 457
- Non è lecito ad oziosi e disutili tentar di pazienza** gli huomini virtuosi. 370
- Non è maluagio eguale.**
 A quel, che si compiace nel far male. 195
- Non è manco vtile la tardanza nel male,** che la celerità nel ben operare. 606
- Non è marauiglia,** che le stupendissime opere di Dio non sien comprese da ragion naturale, perche dalla lor grandezza alla sua picciolezza non v'è proporzione alcuna. 131
- Non è marauiglia,** che i ribaldi non temano la giustizia, nè la morte, poiche non temono Iddio stesso. 124
- Non è minore il duol,** perch'altri il preme. 209
- Non è ne ricco, ne felice,** chi ha molto, e desidera più, ma chi ha poco, e si contenta. 306
- Non è nessuno,** al quale satisfaccia la sua felicità. 437
- Non è padre così seверо,** che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca. 215
- Non è più gagliardo presidio nè più sicura difesa,** che

Tavola Delle

| | |
|--|-------|
| i cuori de' sudditi affezionati al Signore. | 312 |
| Non è piu infaziabile la gola dell'indiscrezione. | 9 |
| Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro e duro il diuentar pouero. | 434 |
| * Non e sì dubbiosa nè sì malageuole impresa, che di tentare non ardisca chi da amore e fortemente riscaldato. | 580 |
| * Non e tanto il dono quanto il ben porgere, con che s'acquista l'atruu beniuolenza. | 121 |
| Non e vantatore, che parli senza errore. | 94 |
| Non e vergogna a confessarsi pouero: ma il non fuggire quanto e possibile di non esserlo. | 125 |
| Non fu mai gloria senza inuidia. | 187 |
| Non gioua tanto la vita d'un Principe giusto, quanto fa la morte d'un Tirranno. | 296 |
| Non piccolla virtù e il raffrenar la lingua, & hauerla sempre soggetta alla ragione. | 425 |
| Non sapere, e presumere, e gran materia da schernire. | 179 |
| Non si conosce il bene, se prima non si proua il male. | 545 |
| Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno. | 218 |
| Non si dee chiedere dal morto il parlare, e dell'auro il beneficio, come cose ambedue disperate. | 460 |
| Non si può trouar cosa tanto facile, che non para difficile a chi non la fa volentieri. | 267 |
| Non sono i Re, e i Principi quelli, iquali portando corona è scettro sono stati ò dalla fortuna, ò dalla forza, ò dall'inganno eletti ma quelli si bene, che fanno reggere dominare. | 491 |
| * Non spero altro, che danno, e disonore. | |
| * Chi d'il lecito amor s'ingombra il core, | 331 |
| | Nulla |

Sentenz, e Prouerbi.

Nulla vale il guadagnar de' denari assai, se non si fanno custodire. 37

- O** Che lieue è ingannar chi s'assicura. 276
- O**fficio dell'huomo è l'acquistar le facultà, e della donna il conseruarle. 393
- O**ggi piu le donne bramano gli huomini, che gli huomini non bramano le donne. 358
- O** giustizia di Dio quant'è seuera. 326
- O**gni buono è bello, & il bello non può essere senza misura e moderazione. 537
- O**gni disforme troua il suo conforme. 192
- O**gni male par men male, a chi'l sopporta con pazienza. 209
- O**gni proua, che si fa contro a disperati è difficile, e perigliosa. 334
- O**gni simile appetisce il suo simile. 377
- O**gni sorte e beata a chi si contenta del suo stato. 509
- O**nestà congiunta con accortezza, è singular dote in donna. 464
- O**ne si tratta di cupidità non vi può esser zelo di carità. 218

P

- P**ar mancamento alle femine quel, che non basta a satisfar le lor voglie. 58
- P**arte di sapienza è il conoscer la propria ignoranza. 134
- P**azzi, e buffoni han pari libertà nel parlare. 164
- P**azzo è quel'huom, nè di se stesso ha cura, Che in maltrattata moglie s'assicura. 34
- P**azzo è quel marito, che offende se stesso per far dispetto alla moglie. 263



Tauola delle

| | |
|--|-----|
| Pecunia acquistata con frode | |
| Poco si possiede, e meno si gode | 368 |
| Pecunia mal custodita, e mezzo da'ladri posseduta, | 408 |
| Per la concordia le piccole facultà crescono, e per la discordia le grandissime rouinano. | 589 |
| Perche gli auuenimenti delle cose non si accomodano alla volontà nostra, è necessario, che noi accomodiamo la volontà a gli auuenimenti. | 468 |
| Piu aggrada a Dio la purità del core, | |
| Che senza quella ogni apparente honore. | 253 |
| Piu brutta cosa è a'quelli che sono in dignità l'acquistare con inganno coperto , che con violenza manifesta. | 250 |
| Piu facilmente si può tenere vn carbone acceso in sulla lingua, che vna parola segreta. | 123 |
| Piu laudabil cosa è l'esser ingannato, che voler ingannare. | 410 |
| Piu si dee hauer cura con chi, che a che si mangia. | 322 |

Q

| | |
|--|-----|
| Q ual cosa è piu brutta a vedere, che vn vecchio che incominci a viuere? | 208 |
| Quali sono i seruidori, tale trouerai essere il lor Signore. | 327 |
| Qualunque teme e riuerisce il padre senz'alcun dubbio riesce vn buon cittadino. | 337 |
| Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano è per esso ogni rimedio. | 176 |
| Quanto dice & opera il faceto, s'ha per lecito e conueto. | 271 |
| Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto è male quel, che vanamente si spende. | 504 |

Quanto

Sentenze e Prouerbi.

- Quanto nelle diuersità de' linguaggi vna semplice equi-
uocazione è graziosa e piaceuole, altrettanto vna si-
nistra intelligenza, che vi può accadere, è dispiaeuole
e perigliosa. 133
- Quanto porge di diletto la lezione d'un buon com-
ponimento, altrettanto dispiacere da quella d'un cat-
tino. 186
- Quei consigli son prezzati,
Che son chiesti, e ben pagati, 560
- Quel che non si conuiene, da Dio mai non s'otie-
ne. 183
- Quel che con fatica s'acquista, con amor si custodi-
sce. 485
- Quel che si diletta stà sempre in memoria. 327
- Quel danno, che vada dietro alla colpa non è meriteuole
di ristoro, 91
- Quella Republica è poco dureuole, nella quale i magi-
strati si vendono. 313
- Quelli che hanno il cuor morto si lascian volentieri acco-
ciare al sicuro. 126
- Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascolta-
no. 555
- Quelli sono dagli altri morduti, che al Principe son piu
grati. 570
- Quelli sogliono esser piu liberali, che non hanno acqui-
stata la robba, ma l'han trouata fatta. 486
- Questa è la causa, perche ci affatichiamo in desiderar
lunga vita, che non hauemo adoperato in bene vna
minima parte d'essa. 61

R

Regnan le voglie prauae, e le perfidie.
De la roba mal nata, che gli stimula,

Onde

Onde il figliuolo al padre par, ch'insidie. 313
 A spòdere in fretta nò sarà mai senza riprèsioue. 122

5

Saggio è colui che rihauer procura
 Senza hrigi quel, ch'altri li fura. 19

Se de la moglie sua vuol l'huomo
 Tutto saper quant'ella fece e disse,
 Cade del'allegrezza in pianto, e'n guai,
 Onde non può piu rileuarfi mai. 52

Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frut-
 to. 161

Sempre è bello, e sicuro il tacere ad vn giouane. 425

Sempre stenta chi mai nou si contenta. 192

Sempre si sospetta de' difetti piu apparenti. 191

Senza concordia nè la città sarà ben gouernata, nè la
 casa bene abitata. 517

Scrudori insolenti non è meglio come leuarfeli di
 casa. 564

Se tutti i faccendieri temessono Iddio, nessuno cōpran-
 do ò vendendo rimarrebbe mai ingannato. 575

Sia buona Maria, che sempre è buona la via. 468

Si come dal seme nasce la pianta, che messa in buon
 terra produce col tempo i frutti della sua specie, co-
 sì dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che
 col tempo, e con la commodità produce poi l'ope-
 re della stessa natura. 50

Si come la giustitia è vna intera, e somma virtù, così
 l'huomo giusto è superiore, e piu degno de gli altri
 huomini. 529

Si come è sauezza schiuare i pericoli, così l'espornis
 fuor dibisogno è temerità, e pazzia. 55

Si

Sentenze & Prouerbi.

- Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti,
che fussero i tuoi figliuoli verso di te. 148
- Solo la virtù è in sua potestà tutte l'altre cose son sot-
toposte al dominio della fortuna. 585
- Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verun
premio. 487
- Sotto vn'abito semplice spesso s'asconde vn'animo astu-
tissimo. 143
- Sotto il nome di parlar libero spesso si cuopre la ma-
lignità. 165
- Sotto i Principi benigni, e giusti, gli vmili sono esaltati,
e i superbi abbassati. 363
- Spesso si fa per forza quel, che si niega per cortesia.
carre. 597
- Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e
perciò è poco senno il diletтары di schernire altrui.
carre. 145
- Studi si l'huomo per piacere a Dio, d'esser tale, qual de-
sideri di parare. 566
- Studi si le persone d'indirizzare ogni loro azione, à
Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha-
ne porto piu sicuro, ne stella piu infallibile, ne fine
piu certo di lui. 614
- Superbia senz'hauere, mala via suole tenere. 268

T

- T**al crede vcellare altrui, ch'egli spesso vcellato
rimane. 23
- Tal'è il beneficio appreso a gli sconosçeti, qual'è il co-
lore a' ciechi il canto a' sordi, e l'oro a gli stolti. 111
- Tal minaccia che viue con paura. 114
- Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dire, che gli
Dei non absoluono alcun giuramento falso, eccetto
quello de gli amanti. 283

Tanto

Tauola delle

- Tanto a seruir chi non conosce vale,
 Chi serue ben, quanto chi serue male. 451
- Tanto è facile al prudente, quanto suol'esser difficile
 all'indiscretto l'otener quel, che dimanda. 523
- Tanto pious là come quà. 247
- Tra gli amanti non v'è alcun paragone, perche senz'oc
 chi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. 151
- Tosto che i denari vennero in riputazione, l'amoreuo
 lezza fra gli huomini fu spenta. 244
- Tra l'altre cose c'hāno le donne bramano da tutti es
 ser tollate, e nō vogliono da nissuno esser riprese. 176
- Tra le prime cose, che son dannose all'humana vita, v'è
 questa, che la maggior parte de gli huomini essendo
 pazzi, si persuadono d'esser sauij. 35
- Tre condizioni si richieggono in vno zuaro, astinenza,
 pazienza, e mala conscienza. 229
- Tre condizioni ha la professione de'ladri, principio
 animoso, mezzo fingegno, e fine vituperoso. 415
- Tu non dei temer la morte per quelle cose, per causa
 delle quali t'è cara la vita. 89
- Tutte le cose buone son belle, e le cattue brutte. 557
- Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
 Vscir buone di man del Mastro eterno. 299
- Tutti siamo, fuorchè nella parte rationale, simili alle
 bestie. 169
- Tutti quei seruidori, che amano il lor padrone, sono
 mortalmente odiati da gli altri seruidori. 504
- Tutto quello, che si fa contro al bisogno di natura è
 molesto. 289
- Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo erede è perdu
 Tu prouerai sì come sà di sale. (to. 501
- Lo pane altrui, e com'è duro calle
 Lo scender, e l'alar per l'altrui scale. 442

Sentenze e Proverbi.

V

| | |
|--|-----|
| VNa cattiuà dimanda è il prezzo d'vna pessima rì. sposta. | 145 |
| Vn'animo veramente casto, quando si gli propone ò l'infamia, ò la morte, dee schiuar quella, & elegger questa. | 533 |
| Vn'animo casto è sicuro per tutto. | 468 |
| Vna femina corrotta, cerca sempre di corromperne dell'altre. | 44 |
| Vn'animo vile ogni infamia e difonore per ischiuar la morte si elegge. | 116 |
| Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le don ne il suo difetto comunicare. | 342 |
| Vn barbiero fa la barba all'altro. | 403 |
| Vn, ch'è stimato buono, e non è tale. Può far (che non si crede) assai del male. | 459 |
| Vna pecora infetta; nè ammorba vna setta. | 532 |
| Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, e cento poltroni nō gouernerebbono vn solo furfante. | 204 |
| Vn mal colore, è segno d'vn pessimo cuore. | 566 |
| Vn picciol furto non debb'esser messo, Al paragon d'vn latrocinio immenso. | 300 |
| Vn Sauio gioua molto all'altro Sauio. | 538 |
| Vn vero amico è vna possessione, piu che tutte l'atre, eccellentissima. | 525 |
| Vn vizio non punito, suol crescer in infinito. | 400 |

*Il fine della Tauola delle Sentenze, e Proverbi
del Fuggiloziò .*

